



***PRIMA INDAGINE CONOSCITIVA REGIONALE
SULLE POLITICHE, LE RISORSE E LA
PARTECIPAZIONE GIOVANILE***

Rapporto finale
(giugno2007)

Ricerca finanziata dall'Assessorato alla Trasparenza ed alla Cittadinanza Attiva – Regione Puglia e Realizzata dal Dipartimento di Scienze storiche e Sociali dell'Università degli studi di Bari con il coordinamento scientifico del prof. Daniele Petrosino.

www.cosabolleinpentola.net

Indice

Ringraziamenti	pag. II
Capitolo I: Il disegno della ricerca	pag. 1
Capitolo II: Lo scenario sociodemografico	pag. 40
Capitolo III: Le esperienze	pag. 112
Conclusioni	pag. 410
Bibliografia	pag. 422
Allegati	
Allegato I: Le politiche giovanili. Rapporto intermedio	
Allegato II: Elenco delle esperienze	

Ringraziamenti

Questa ricerca è il frutto della collaborazione di molte istituzioni e di molte persone che in vario modo hanno contribuito al nostro lavoro.

Innanzitutto la ricerca è stata resa possibile da una convenzione tra l'Assessorato alla trasparenza ed alla cittadinanza attiva della Regione Puglia e il Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Bari. Soltanto la grande disponibilità dell'assessore Guglielmo Minervini e di tutta la giunta regionale, nonché del direttore del Dipartimento prof. Cosimo Damiano Fonseca, hanno reso possibile la realizzazione di questo atto.

L'assessorato è poi intervenuto attraverso la dr. Claudia Germano ed il dott. Francesco Nicotri facilitando il nostro lavoro in vari modi, e il personale della segreteria amministrativa del dipartimento (dott. Beatrice Fraddosio, sig.ra Filomena De Vincenzo, e per le fasi finali dott. Nicoletta Rongo) ha cercato di farci superare ostacoli amministrativi che ci apparivano insormontabili e che sono una delle grandi frizioni nella collaborazione tra enti.

Il comitato di Bollenti Spiriti, ed in primo luogo il dott. Alessandro Desiderato, che ringraziamo con particolare calore, ci ha costantemente fatto avere il proprio supporto e sollecitazioni puntuali, fondamentali per un lavoro di ricerca, senza peraltro mai condizionarne l'andamento.

I colleghi della sezione di sociologia del Dipartimento, sono intervenuti in modi diversi ed in momenti diversi senza mai farci mancare il loro sostegno. In particolare il prof. Franco Chiarello, a cui va un sentito ringraziamento, è intervenuto attivamente nella fase di progettazione della ricerca e in molte delle discussioni intermedie.

E poi ci sono tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla ricerca:

Costantini Manuela , Felice Apollonia, Lapesara Lucia, Liverini Stefania, Loizzo Claudia , Miscio Antonella, Pagone Carmela, Pecere Valeria, Pietroforte Marina, Rizzi Roberta, Ruggeri Antonella, Sciannameo Gianluca, Tupputi Chiara , Valente Valentina , Verdoscia Domenico.

Senza di loro, senza la loro passione, la ricerca non sarebbe stata possibile.

Così come non sarebbe stata possibile senza la collaborazione di tutti coloro che abbiamo intervistato (anche più volte) e che ci hanno aperto il diario della loro esperienza.

Infine il gruppo di ricerca.

Il gruppo di ricerca si è formato in occasione di questa ricerca ed ha visto collaborare tra di loro, alcuni "bollenti spiriti", con le difficoltà che la creazione di un gruppo, e soprattutto di un gruppo di persone tutte altamente qualificate, produce. Il risultato è un lavoro collettivo, frutto di discussioni e di ricerca comune a cui ciascuno ha contribuito in modo insostituibile. Le dott.sse Anna Giulia Ingellis e Cristina Di Modugno hanno coordinato e diretto tutte le fasi dell'indagine sul campo dalla progettazione di tutte le attività e degli strumenti al coordinamento delle risorse umane, al monitoraggio delle attività.. I dott. Annibale D'Elia, Leonardo Palmisano, Boris Lampugnano fino a che gli impegni di dottorato non lo hanno reclamato, Nicola Schingaro, hanno partecipato a tutte le fasi di discussione e di progettazione delle attività, non facendo mai mancare il loro contributo critico, ed hanno esplorato il campo consentendoci di costruire in progress la ricerca. La dott.ssa Armida Salvati ci

ha garantito un controllo accurato della letteratura. Il dott. Pasquale Varvara oltre a partecipare ad alcune delle attività di ricerca, ha anche garantito al gruppo un supporto di segreteria sempre più necessario man mano che il lavoro avanzava.

Tutto ciò è testimoniato dai contributi che essi hanno dato alla stesura dei rapporti di questa ricerca ed alle attività connesse:

i dott. Boris Lampugnano, Cristina Di Modugno, Leonardo Palmisano hanno collaborato alla stesura del rapporto intermedio sulle fonti statistiche;

il dott. Annibale D'Elia ha curato la stesura del rapporto sulle politiche giovanili, la costruzione del sistema informativo e del sito web della ricerca

la dott.ssa Cristina di Modugno ha curato il paragrafo 4 del cap 1 del presente rapporto

la dott.ssa Giuliana Ingellis ha curato i paragrafi 2, 3, 5 (insieme alla dott. Pietroforte) del cap. 1, la revisione del cap 2 del presente rapporto

il dott. Annibale D'Elia ha curato la sezione formazione del cap. 3 del presente rapporto

le dott.sse Dimodugno ed Ingellis hanno curato la sezione lavoro del cap. 3 del presente rapporto

il dott. Leonardo Palmisano a curato la sezione tempo libero del cap. 3 del presente rapporto

il dott. Nicola Schingaro ha curato la sezione esperienze del cap. 3 del presente rapporto

la dott.ssa Marina Pietroforte ha curato trattamento ed elaborazione di tutti i dati contenuti nel data base di ricerca.

Tutti abbiamo imparato a conoscerci ed a conoscere un po' di più i giovani della nostra regione, e, abbiamo una maggiore consapevolezza dei limiti di conoscenza che abbiamo e di ciò che sarebbe necessario sapere e fare per poter dare delle risposte adeguate alle loro domande.

Il coordinatore scientifico della ricerca
prof. Daniele Petrosino

1. Il disegno della ricerca

1. Obiettivi della ricerca

I giovani sono quasi sempre considerati un “problema” ad essi ci si rivolge per il disagio e per la devianza, oppure, da parte delle aziende, sono considerati soggetti di consumo. La nostra ricerca, muovendosi nello spirito che anima le nuove politiche giovanili promosse dalla Regione Puglia e dal governo nazionale, assume che i giovani siano in primo luogo dei protagonisti della società, che su di essi si fondi il suo futuro, e che con essi si debbano trovare le strade per consentire a tale futuro di realizzarsi.

I giovani sono peraltro al centro dell’attenzione delle politiche dell’Unione Europea, che verso di loro ha attivato una importante serie di iniziative (vedi Rapporto sulle Politiche).

Il programma che va sotto il nome di Bollenti Spiriti ha costituito il quadro di riferimento della ricerca, che ha assunto la necessità di verificare se le iniziative messe in campo dalla Regione, incontrassero i bisogni espressi dal mondo giovanile e se vi fossero nel mondo giovanile pugliese energie positive che potessero essere attivate nel quadro di tali iniziative.

L’oggetto di questa ricerca sono dunque i giovani, ed in particolare coloro che in varia forma riescono a rendersi attivi all’interno della società. Sono i giovani che riescono a diventare risorse per se stessi, per altri giovani e per la società nel suo insieme. E’ evidente come già questa individuazione dell’area della ricerca restringa considerevolmente l’universo dei giovani considerati. Certamente la gran parte di essi è al di fuori dell’identikit che abbiamo tracciato, e cerca di trovare una strada per emergere. Guardare, allora, alle esperienze giovanili che hanno realizzato in misura maggiore o minore le aspettative di chi le ha promosse, e che costituiscono una linfa vitale innanzitutto per i protagonisti, ma anche per l’insieme della società pugliese, ha lo scopo di individuare quali sono le condizioni che hanno reso possibile questi “successi”, e, conseguentemente, se vi siano possibilità e modi per replicarli.

L’obiettivo fondamentale della ricerca è quindi l’individuazione di percorsi di attivazione del mondo giovanile che considerino le problematiche territoriali ed il contesto culturale in cui tali percorsi possano realizzarsi.

Se istituiamo un continuum tra emarginazione-esclusione e attivazione-partecipazione, la nostra ricerca è collocata su quest’ultimo estremo, ma considerandolo come il risultato di un processo sul quale almeno in una certa misura è possibile intervenire.

Ciò significa che ad essere oggetto dell’indagine non sono tanto delle specifiche aree tematiche, quanto i percorsi che al loro interno rendono possibile il prodursi della transizione generazionale.

Non una semplice descrizione della popolazione giovanile, ma una ricerca intorno ai percorsi di attivazione delle energie giovanili. Per ricostruire questi percorsi ed

esplorarne la topografia abbiamo scelto la strada di una individuazione tipologica degli oggetti di ricerca a partire da la individuazione di alcune variabili fondamentali. In primo luogo si è proceduto a definire le aree in cui scorporre, almeno sotto il profilo analitico, ma anche sotto quello della esplorazione empirica, il mondo giovanile.

In secondo luogo si è cercato di individuare la dimensione territoriale in cui queste aree trovavano espressione.

Il mondo giovanile copre per definizione una molteplicità di ambiti sociali, ed è, quindi, necessario diramare la ricerca in ciascuno di questi ambiti. La caratteristica fondamentale della dimensione giovanile è quella di essere considerata un momento di transizione verso l'età adulta, in cui più che la dimensione strettamente cronologica, rileva la capacità o meno di essere autonomi. La tensione verso l'autonomia costituisce la cifra fondamentale della lettura di questo ambito generazionale, e, nelle ultime generazioni sta mostrando profonde modificazioni. Sono cambiati tempi di accesso all'età adulta e sono cambiati i percorsi di accesso.

In quella che per comodità definiamo la generazione fordista l'accesso all'età adulta aveva luogo poco dopo i venti anni e mostrava la classica sequenza Lavoro-matrimonio-vita autonoma. Orbene, non solo i tempi di accesso all'adulthood si sono consistentemente accresciuti, ormai dai 32-34 anni stiamo iniziando a considerare giovani gli individui fino a 40 anni, ma i percorsi sono molto differenziati: si lavora e si resta in casa, oppure si convive, ma si mantiene un rapporto di dipendenza economica dalla famiglia di origine, oppure si vive da soli. Insomma le connessioni si sono spezzate e non possiamo più considerare ciascun passaggio strettamente dipendente dall'altro.

In tale quadro la ricerca dell'autonomia ha sia una dimensione materiale che quella più specificamente identitaria. La dimensione materiale riguarda il reddito e le modalità per procurarselo, le condizioni abitative e l'accesso a risorse costruite su altri modelli sociali (quello fordista). Quella identitaria traccia le linee di costruzione del sé, della base motivazionale e degli orientamenti di fondo che segnano il percorso verso l'adulthood.

Alla luce di queste considerazioni, si è mossa la ricerca "Cosa bolle in pentola?", nella quale sono state esplorate una pluralità di aree tematiche, sempre considerando, però, sia il loro aspetto processuale, sia in che termini dentro di esse si è consumata la transizione generazionale che abbiamo indicato precedentemente.

2. L'oggetto di indagine: qualche definizione¹.

La natura e le caratteristiche dell'oggetto di indagine hanno fortemente orientato la scelta degli strumenti ed il processo di rilevazione nell'articolazione delle sue fasi.

Cercare di studiare i "bollenti spiriti" ovvero i giovani e le loro esperienze più significative in termini di attivazione giovanile messe in campo da giovani o rivolte ai giovani è risultato sin da subito un'impresa ardua per la quale è stato necessario lavorare contemporaneamente sul processo definitorio e su quello di rilevazione.

La disattenzione nella quale sono vissuti i giovani pugliesi per lungo tempo impediva infatti di trarre da lavori precedenti di ricerca ed analisi o da qualsivoglia banca dati un'idea precisa di cosa facciano i giovani più attivi, propositivi, i migliori talenti, le migliori energie in Puglia. Non vi era dunque né un definizione precisa, né tantomeno una popolazione di riferimento a partire dalla quale fosse possibile operare una selezione, un campionamento.

Il centro dell'attenzione dell'indagine, avente gli obiettivi sopraindicati, dunque era proprio rivolta a comprendere:

quali fossero le esperienze giovanili più rilevanti realizzate in Puglia da giovani pugliesi;

quali le principali caratteristiche di tali esperienze sia in termini dinamici che statici (percorsi, risorse, valori, criticità ostacoli ecc.);

l'identikit dei giovani che le abbiano realizzate o che vi abbiano preso parte attivamente (età, sesso, formazione, percorsi individuali, esperienze pregresse ecc.).

Per cogliere quanto più possibile ciò che accade nella realtà, si è deciso di dotarsi un apparato definitorio minimo che dunque filtra in maniera ridotta tutto ciò che dalla realtà entra nell'analisi ed appare allo sguardo del ricercatore. Si è dunque semplicemente scelto:

1. unità di indagine (esperienze e persone);
2. unità di rilevazione (esperienze);
3. aree tematiche;
4. caratteristiche essenziali dei casi selezionati;
5. elementi che compongono l'esperienza.

1.

Le **unità** che compongono l'oggetto **di indagine** dunque possono essere sia oggetti complessi come le esperienze, che singoli individui ovvero i giovani.

2.

La rilevazione tuttavia procede per selezione di esperienze, altrimenti dette casi, e al loro interno con la selezione delle persone da coinvolgere nella ricerca. **Le unità di rilevazione** sono dunque le esperienze.

¹ Redatto dalla dott.ssa G.Ingellis.

3.

Era inoltre importante definire in quali aree andavano cercati i giovani più attivi e le esperienze più significative della loro attivazione; **le aree tematiche** di indagine che riguardassero direttamente i giovani individuate sono state 4: lavoro, tempo libero, formazione-istruzione, biografie individuali. Ciascuna di esse rappresenta un aspetto importante nella quale si articola la vita dei giovani nella quale si dipana il loro percorso verso l'autonomia ed in cui essi si esprimono.

Nella scelta delle aree si è cercato di tener conto del fabbisogno conoscitivo espresso dal committente in relazione alle aree di intervento del programma “Bollenti Spiriti”.

a. Lavoro

E' l'area tematica che attiene i temi del lavoro dei giovani e dunque della fase della loro vita di inserimento nel mercato del lavoro che coinvolge in pieno quasi tutta la fascia di età considerata

b. Tempo libero

E' l'area tematica che indaga quell'intricato mondo di esperienze fatte nell'impiego del tempo libero dei giovani che si esprime per lo più in:

b.1. Partecipazione ed impegno

La partecipazione e l'impegno è un'altra delle aree che aggregano e consentono ad i giovani di esprimersi, ma anche formarsi rispetto a molteplici dimensioni (relazionale, civile, politico, in termini di capacità organizzative e di creazione di sentire e pensiero condiviso, prospettive future e cc) e come tale risulta assai importante. Include tutte le forme ed esperienze di partecipazione ed aggregazione giovanile che si riconosce intorno ad un impegno e a dei valori (possono essere i più diversi) ma ciò che accomuna queste esperienze è quella di riconoscersi intorno a dei valori)

b.2 Creatività e cultura

In quest'area inseriamo tutte quelle esperienze giovanili legate alla creatività che si esprime in ambito culturale. Dal momento che si sono cercate esperienze di attivazione in cui i giovani fossero protagonisti è stata data maggiore attenzione ad esperienze di produzione culturale insieme a quelle di fruizione.

c. Istruzione, formazione, informazione, scambi, mobilità

Questa è l'area che riguarda tutta la fase di vita dei giovani che li prepara ad essere persone, cittadini e lavoratori, adulti e tutto ciò che accade in quella fase e le esperienze che vi si possono fare.

d. Biografie individuali/esperienze individuali

Un'altra di interesse è stata individuata in quelle esperienze particolarmente significative condotte da singole persone in qualche modo operanti nel mondo giovanile. Si è trattato di persone in qualche modo distinte per il loro percorso di

vita.

e. Amministrazioni

Oltre a queste 4 aree tematiche in cui è stato artificialmente diviso il complesso mondo indagato, ne è stata aggiunta una quinta, quella delle esperienze amministrative, quella cioè dedicata a comprendere cosa abbiano fatto negli anni passati le amministrazioni locali per i giovani e con i giovani.

4.

Proprio per cercare di raccogliere quanto più possibile indicazioni dagli stessi protagonisti del mondo giovanile le esperienze inseribili nel campione dovevano avere soltanto le seguenti **caratteristiche**:

essere esperienze individuali o di gruppo più o meno strutturato;

essere realizzate prevalentemente da giovani e/o in favore di giovani;

essere realizzate sul territorio pugliese, o da pugliesi;

essere presenti sul territorio da alcuni anni;

essere state segnalate come esperienze significative per i giovani da più interlocutori.

Le persone intervistate dovevano avere le seguenti caratteristiche:

di età compresa tra 16 e 32 anni (fino a 40 per gli imprenditori);

essere o protagonisti o fruitori dell'esperienza selezionata.

5.

Importante ci è sembrato inoltre definire quali aspetti ed **elementi dell'esperienza** ci interessava indagare ed approfondire per poter raggiungere gli obiettivi conoscitivi prefissati. Essi sono stati individuati nei seguenti elementi: caratteristiche strutturali, risorse, bisogni, ostacoli e criticità, politiche utilizzate, fattori di successo.

Ci interessava, e nel presente report sono descritti, capire quali caratteristiche abbiano le esperienze di successo e rilievo, considerati tali dalla stessa comunità cui esse appartengono, quante persone coinvolgano, da chi siano attivate, quali risorse materiali ed immateriali utilizzano, quali percorsi di attivazione abbiano seguito, quali ostacoli abbiano incontrato e quali bisogni esprimano ed insieme quali siano i fattori successo. In questo modo è possibile non solo conoscere queste esperienze, ma anche capire su quali fattori fanno leva con l'obiettivo di comprendere in che modo, a partire da queste esperienze, si possano moltiplicarle, si possano contagiare altri giovani, si possano rimuovere ostacoli, si possa in qualche modo intervenire.

3. Fasi di indagine e strumenti²

Possiamo dividere l'intero processo di ricerca in due macro fasi: definizione, individuazione e selezione delle esperienze; rilevazione ed analisi delle esperienze.

Ciascuna di queste fasi ha implicato l'utilizzo di adeguati strumenti di indagine.

I fase

a. Definizione

Nella prima fase l'obiettivo fondamentale era riuscire in qualche modo a definire la significatività delle esperienze, produrre una lista di casi o esperienze rientranti nei criteri più sopra illustrati e selezionare tra di esse quelle considerate più significative ed interessanti se si vuole osservare il mondo giovanile in fermento in Puglia.

Per giungere a questo risultato sono state realizzate le seguenti attività di ricerca con i relativi strumenti.

ATTIVITA'	STRUMENTI UTILIZZATI
Fase esplorativa: colloqui con testimoni qualificati e segnalatori territoriali	- traccia non strutturata per colloqui con testimoni privilegiati e segnalatori
Fase esplorativa: raccolta segnalazioni esperienze organizzative del mondo giovanile	- schede di rilevazione c/o Forum "Bollenti spiriti" per la raccolta di segnalazione di esperienze
Interviste a testimoni privilegiati	- Traccia di intervista per area tematica; - schede per la rilevazioni di segnalazioni

Attraverso questa fase sono state ascoltate in maniera strutturata o meno circa 70 persone in qualche modo coinvolte o testimoni di esperienze giovanili nelle varie fasi della loro vita e nei diversi ambienti presenti in Puglia: formazione a tutti i livelli, mondo del lavoro, attori del divertimento giovanile, ambienti educativi e della partecipazione giovanile, protagonisti del mondo della musica e della comunicazione, della creatività e cultura. Oltre a chiedere ai testimoni privilegiati di rappresentarci, secondo il proprio osservatorio, risorse, bisogni, esperienze e caratteristiche del mondo giovanile, a tutti abbiamo chiesto di indicarci le esperienze di giovani o rivolte ai giovani che a loro avviso fossero più interessanti in termini di risultati raggiunti, di attivazione, protagonismo e coinvolgimento giovanile. A parte i minimi requisiti richiesti a queste esperienze da noi attribuiti, le segnalazioni sono avvenute a partire

² Redatto dalla dott.ssa G.Ingellis

da una definizione di “Bollenti spiriti” socialmente costruita in una comunità di persone attive ed attigue al mondo giovanile: testimoni privilegiati e segnalatori. Il processo di segnalazione in realtà non si è fermato alla prime due attività di indagine: fase esplorativa e interviste a testimoni, ma è proseguito lungo tutto il percorso di ricerca; infatti anche a ciascuno degli intervistati attraverso gli studi di caso si è chiesto di segnalare altre esperienze.

b. Individuazione

Ascoltando i principali attori protagonisti dei vari mondi e settori della vita che coinvolge i giovani siamo giunti a raccogliere una lista di 445 esperienze segnalate dislocate su tutto il territorio regionale e appartenenti alle 5 aree tematiche. Si tratta dei 445 oggetti di ricerca contenuti nel database. Come si usa proprio per quegli oggetti di indagine così innovativi o sfuggenti, poco esplorati, per i quali non si è in possesso di una lista predefinita si è utilizzato il metodo di campionamento “cattura ricattura”, ovvero quella procedura con la quale si procede per ricerca continua di incontro o intercettazione del caso fino a quando non si ripresentano sempre gli stessi casi e non se ne incontrano più di nuovi. A quel punto l'individuazione della popolazione di riferimento può dirsi compiuta con buona approssimazione.

c. Selezione

Tra le esperienze segnalate si è poi proceduto alla selezione di quelle su cui realizzare uno studio di caso. La selezione ha seguito tre criteri di massima che è stato necessario contemperare tra loro:

- una equi distribuzione per aree tematiche;
- la distribuzione per province in base alla popolazione giovanile;
- la segnalazione ripetuta del caso.

Per una adeguata esplorazione di ciascuna delle aree tematiche di lavoro era necessario che il totale dei casi fosse per quanto possibile equi-distribuito tra le stesse. Per quanto possibile in quanto in alcuni casi, come per l'area delle amministrazioni, trovare numerose esperienze di particolare rilievo e rispondenti ai criteri definiti non è stato possibile. Anche rispetto alla distribuzione territoriale in qualche caso è stato necessario sovradimensionare rispetto alla popolazione giovanile il numero di casi di qualche provincia in quanto in realtà risultavano molto più presenti e frequenti casi in alcune province piuttosto che in altre.

La ricorrenza della segnalazione inoltre ha rappresentato un altro principio guida nella selezione dei casi in quanto indica una riconoscibilità sociale della innovatività e significatività dell'esperienza secondo una definizione tutta intrinseca agli attori del contesto locale.

Alla fine di tutto il processo di definizione dell'oggetto di indagine, di creazione della lista, e di selezione del campione possiamo dire che i casi selezionati siano rappresentativi, non in senso statistico, ma in termini di campione ragionato di una popolazione più ampia. Possiamo dire che si è fatto un lavoro di ricostruzione delle

tipologie di esperienze presenti sul territorio e di selezione di quelle più rappresentative di una popolazione più ampia.

Fermi restando questi principi di selezione si è cercato per quanto possibile di diversificare i casi in base a numerose altre variabili: la tipologia di organizzazione coinvolta nell'esperienza, il settore di attività, le dimensioni dell'esperienza, l'età delle persone coinvolte, l'appartenenza a circuiti ed ambienti culturali diversi, ecc. L'idea di fondo era che quanto più diverse fossero le esperienze sotto questi profili, tanto più i risultati dell'analisi di ciascun caso potessero attribuirsi alle caratteristiche minime individuate e dunque ai nostri obiettivi di indagine.

Il fase

Scegliere di analizzare “un'esperienza” significa rapportarsi ad un oggetto assai complesso: l'output di un processo in cui diversi elementi (componente statica): persone, risorse, organizzazioni, si combinandosi in maniera originale dando vita ad un vissuto consolidato.

L'interesse della nostra indagine era rivolto sia a capire quali fossero i diversi elementi che compongono un'esperienza sia a comprendere attraverso quali processi ed in che modo essi producono esperienze positive per i giovani.

Un oggetto così complesso ed obiettivi conoscitivi come quelli sopra esposti non potevano in alcun modo essere indagati con un semplice questionario strutturato. Si è scelto pertanto di realizzare dei veri e propri studi di caso in cui ricostruire le caratteristiche ed il percorso di ciascuna esperienza attraverso il punto di vista di più attori coinvolti a vario titolo nella stessa.

Ciascun studio di caso di esperienze “collettive”, escluse le biografie individuali, ha coinvolto 2 o 3 intervistati, di cui in genere 1 fruitore e 1 o 2 protagonisti.

Per fruitore si è inteso colui che a vario titolo ha usufruito degli output prodotti da una determinata esperienza che possono essere prodotti, servizi o che sia stato inserito al lavoro in quelle esperienze che hanno prodotto nuova occupazione giovanile. Sono tutti piuttosto giovani. I protagonisti sono invece coloro che hanno avuto un ruolo attivo nella attivazione dell'esperienza che ne hanno seguito la gestazione ed i primi passi e che tutt'ora svolgono un ruolo di primo piano nella stessa. Per quanto possibile si è sempre scelto di intervistare protagonisti che rispondessero ai requisiti appena indicati e tra essi i più giovani. Laddove invece si trattava di esperienze realizzate a favore di giovani ma da enti o istituzioni l'età dei protagonisti si è elevata.

Per cogliere sia gli elementi statici che quelli dinamici si sono utilizzati diversi strumenti di analisi per gli studi di caso:

ATTIVITA'	STRUMENTI UTILIZZATI
Studi di caso	-traccia di intervista in profondità: protagonisti e fruitori questionario strutturato con: - schede raccolta dati strutturali sull'esperienza - schede dati anagrafici sugli intervistati - schede per la raccolta di segnalazioni

A conclusione della rilevazione degli studi di caso, si è deciso di utilizzare ancora uno strumento che superasse la dimensione individuale propria degli strumenti sin ora adoperati ma che mettere i protagonisti del mondo giovanile in relazione tra loro ed a confronto. Pertanto sono stati realizzati 17 focus groups di cui 10 tematici su:

- lavoro e impresa;
- partecipazione ed impegno civile;
- produzioni culturali;
- biografie individuali;
- l'impegno delle amministrazioni comunali (3);
- formazione professionale (2);
- formazione superiore;

in cui sono stati coinvolti i protagonisti delle più importanti esperienze analizzate ed altri importanti interlocutori afferenti a ciascuna area.

Ne sono stati realizzati 6 territoriali, realizzati presso i capoluoghi di provincia, 1 per ogni provincia con uno aggiuntivo per la provincia di Bari e 1 con tutti gli intervistatori che discutendo tra loro ci hanno lasciato un importante feedback su tutto quanto raccolto durante la loro esperienza e che non poteva essere restituito attraverso gli strumenti di indagine.

Realizzare i focus group è stata una delle attività più difficili dell'intero processo di ricerca. Se infatti per la realizzazione degli studi di caso le mancate risposte totali - indisponibilità dell'esperienza ad essere rilevata - si è verificata soltanto per 3 casi su 93 contatti, nel caso dei focus group il tasso di partecipazione è stato piuttosto basso, anche per quelli realizzati direttamente sul territorio ed appoggiandosi a partners locali. L'indisponibilità è stata spesso attribuita a sovraccarico di lavoro e a impegni urgenti ed improrogabili spesso sopravvenuti rispetto ad una conferma di partecipazione già fornita. Questo era un dato già emerso durante i contatti presi dagli intervistatori per la realizzazione degli studi di caso, tuttavia in quel caso l'estrema disponibilità degli intervistatori ad adeguarsi agli orari e luoghi indicati dall'intervistando o ad accettare ripetuti rinvii ha reso possibile la realizzazione dell'intervista, al contrario avere una data obbligata perchè uguale per altre 15 persone a volte ha rappresentato un ostacolo.

Di tutti i focus group sono state realizzate riprese video.

ATTIVITA'	STRUMENTI UTILIZZATI
Focus group	- Traccia di focus per area tematica,e territoriale - griglie per l'osservazione - riprese video

Parallelamente alle attività di ricerca fin ora descritte è stata realizzata anche una indagine relativa all'impegno delle Amministrazioni comunali in favore dei giovani in cui sono stati censiti i comuni nei quali fosse presente una delega esplicita per le politiche giovanili e per ciascuno di essi quali fossero le attività realizzate in favore dei giovani.

Mentre il censimento relativo alla presenza delle deleghe è stato realizzato telefonicamente inserendo i dati in un apposito database, la rilevazione delle attività comunali è avvenuta attraverso l'autocompilazione di una apposita scheda.

ATTIVITA'	STRUMENTI UTILIZZATI
Rilevazione Comuni	- Database per il censimento dei Comuni con assessorato o delega alle politiche giovanili; - scheda di rilevazione delle attività comunali nel campo delle politiche giovanili.

L'intera attività di ricerca realizzata è stata accompagnata poi da numerosi strumenti di monitoraggio delle attività e dall'inserimento di quasi tutti i dati strutturati raccolti attraverso l'indagine in un **Database** costruito appositamente per questo scopo.

Nello stesso sono contenute pressoché tutte le informazioni dettagliate relative a:

- le esperienze segnalate
- le esperienze per gli studi di caso
- le persone coinvolte
- le organizzazioni coinvolte
- le attività di ricerca realizzate

In esso è perciò possibile trovare tutti i riferimenti ad esperienze, organizzazioni e persone in qualche modo coinvolte a vario titolo nella ricerca. Esso rappresenta un importante traguardo in termini di creazione di una prima lista relativa alla popolazione oggetto di indagine. Essa può essere continuamente aggiornata, costituendo un primo nucleo di un osservatorio, può essere un punto di riferimento per successive indagini, può essere molto utile in termini di partecipazione e coinvolgimento di esperienze già molto attive e significative su tutto il territorio

pugliese.

4. Gli strumenti di rilevazione³

La ricerca “Cosa bolle in pentola?” si è mostrata sin dal disegno della ricerca complessa sia per l’oggetto di indagine – e quindi per gli obiettivi conoscitivi che ci si è posti - sia per l’approccio metodologico.

Come già detto, difatti, la ricerca ha proceduto attraverso una metodologia di tipo qualitativo che di volta in volta ha utilizzatogli strumenti di indagine più idonei agli obiettivi specifici di ogni attività di ricerca.

Data la complessità dell’indagine si è pensato di riproporre uno schema riepilogativo che desse evidenza dei molteplici livelli di indagine, delle relative molteplici attività di ricerca messe in campo e i connessi strumenti di indagine utilizzati:

³ Redatto dalla dott.ssa C.Di Modugno

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. I IL DISEGNO DELLA RICERCA

ATTIVITA'	OBIETTIVI SPECIFICI	STRUMENTI UTILIZZATI
Fase esplorativa: colloqui con testimoni qualificati e segnalatori territoriali	Raccolta di informazioni sugli attori e le esperienze significative dei singoli territori provinciali	- traccia non strutturata.
Fase esplorativa: raccolta di segnalazioni di esperienze organizzative del mondo giovanile	Raccolta delle presenze associative del mondo giovanile pugliese a partire dai Forum "Bollenti spiriti"	- schede di rilevazione.
Interviste a testimoni privilegiati	Conoscenza della realtà giovanile pugliese (attori ed esperienze) nelle specifiche aree tematiche di interesse della ricerca e raccolta di segnalazioni	- Traccia di intervista per area tematica; - schede per la rilevazioni di segnalazioni. - Manuale per gli intervistatori.
Studi di caso	-Analisi delle risorse, bisogni, dei giovani Pugliesi e ricostruzione dei processi delle esperienze attivate. - Raccolta di segnalazioni.	-traccia di intervista in profondità: protagonisti e fruitori; - schede raccolta dati strutturali sull'esperienza; - schede dati anagrafici sugli intervistati; - schede per la raccolta di segnalazioni. - Scheda di sintesi dello SdC. -Manuale per gli intervistatori
Rilevazione Comuni	- Censimento degli assessorati o delle deleghe alle politiche giovanili dei Comuni Pugliesi. -Rilevazione delle delle attività comunali nel campo delle politiche giovanili.	- Database per il censimento dei Comuni con assessorato o delega alle politiche giovanili. - Scheda di rilevazione.
Focus group	Approfondimento dei contenuti emersi negli studi di caso e delle specificità territoriali	- Traccia di focus per area tematica; - griglie per l'osservazione; - riprese video.

4.1. Attività esplorativa

a. colloqui con testimoni qualificati e segnalatori territoriali.

In questa prima fase di ricerca si è operato l'audit del territorio attraverso colloqui in persona e telefonici con testimoni territoriali. Per tale attività si è utilizzato uno strumento non-strutturato che individuasse solo gli obiettivi conoscitivi di questi colloqui preliminari e che ogni ricercatore ha adeguato a seconda dell'interlocutore incontrato.

Lo schema di intervista è articolato in tre sezioni principali:

- notizie sull'intervistato;
- informazioni sugli attori presenti sul territorio e rappresentativi sia territorialmente che settorialmente (ovvero per le aree tematiche della ricerca). Inoltre si chiedeva agli intervistati di spiegare la significatività degli attori segnalati;
- informazioni di esperienze positive e negative.

Per tutte le segnalazioni sono stati chiesti i riferimenti o dell'organizzazione o della persona menzionata.

b. Raccolta delle presenze associative del mondo giovanile pugliese a partire dai Forum "Bollenti spiriti"

La ricerca "Cosa bolle in pentola" è partita quasi in concomitanza con i Forum giovanili organizzati dalla Regione nell'ambito della promozione del programma "Bollenti Spiriti".

Sebbene si fosse ancora in una fase iniziale della ricerca, è stata approntata una scheda di rilevazione da rendere disponibile durante i Forum organizzati sul tutto territorio regionale.

Si tratta di un brevissimo questionario autocompilato dai referenti delle organizzazioni partecipanti ai Forum. La scheda, mirata a raccogliere informazioni sulle presenze associative del mondo giovanile pugliese, è strutturata in modo da avere dati sull'organizzazione di appartenenza del compilante (Nome, forma giuridica, composizione giovanile, o attività dirette ai giovani, settore di attività prevalente, riferimenti dell'organizzazione) e i dati personali di chi ha compilato la scheda, al fine da avere un riferimento diretto in caso di nuovo contatto nel corso della ricerca.

c. Ascolto di testimoni privilegiati

Sempre nella fase di "definizione" della significatività delle esperienze e raccolta di una lista di casi o esperienze da analizzare, sono stati ascoltati testimoni privilegiati per le diverse aree tematiche della ricerca. In particolare si sono indagate le aree:

- lavoro
- istruzione e formazione, informazione, scambi, mobilità;
- tempo libero.

Non si è proceduto all'ascolto di testimoni privilegiati per l'area Biografie individuali e Amministrazioni, in quanto per la prima area sarebbe stato un ossimoro ascoltare

pochi attori per esperienze caratterizzantesi per la loro individualità e quindi differenziazione; mentre per l'area tematica riguardante le amministrazioni, si è ritenuto opportuno, in questa fase - in cui non era disponibile neanche l'informazione sugli assessorati alle politiche giovanili presenti sul territorio - procedere prevedendo un nucleo tematico riguardante i giovani e le amministrazioni all'interno della traccia di intervista a testimoni delle altre aree tematiche.

L'ascolto di testimoni privilegiati è avvenuto attraverso interviste in profondità.

Accanto alla traccia di intervista, lo strumento di rilevazione prevedeva anche la raccolta di informazioni sul soggetto intervistato e la sua organizzazione di appartenenza e la segnalazione di organizzazioni e esperienze significative.

Lo strumento risultava, quindi così composto:

Scheda per la raccolta di informazioni sull'intervistato (dati personali e ruolo svolto);

Scheda per la raccolta di informazioni sull'organizzazione di appartenenza dell'intervistato, sul modello di quella utilizzata per i Forum giovanili;

traccia di intervista in profondità, diversificata per area tematica;

Scheda per la rilevazione di esperienze significative a cui ha partecipato l'organizzazione di riferimento dell'intervistato;

Scheda per la rilevazione di esperienze significative a cui *non* ha partecipato l'organizzazione di riferimento dell'intervistato;

Scheda per la raccolta di indicazioni circa le organizzazioni/associazioni equivalenti a quella in cui lavora il testimone, presenti nelle singole province della Puglia;

Scheda per la raccolta di segnalazioni di altri testimoni privilegiati;

Una scheda finale riservata all'intervistatore per commenti e notazioni sull'intervista.

Lo strumento di rilevazione era piuttosto complesso, sebbene il suo cuore era rappresentato dall'intervista in profondità. A tal fine sono state quindi prodotte tre tracce di interviste diversificate, ma congruenti tra loro rispetto ai principali nuclei tematici da indagare.

In particolare, le tre tracce miravano a ricostruire:

un'analisi di contesto -del lavoro, della formazione, del tempo libero – per cercare di far ricostruire all'intervistato le principali caratteristiche del contesto a lui noto, focalizzando l'attenzione sui fattori che facilitano o ostacolano l'accesso all'esperienza lavorativa, formativa o del tempo libero dei giovani.

L'analisi dei valori e modelli di riferimento dei giovani di riferimento del testimone privilegiato.

L'analisi del rapporto tra i giovani e l'associazionismo, finalizzato a capire quali problemi e difficoltà ci sono nel rapporto tra i giovani e le forme organizzate di partecipazione.

L'analisi del rapporto tra giovani, istituzioni e politica, finalizzato a capire quali problemi e difficoltà ci sono nel rapporto tra i giovani, le forme organizzate di partecipazione che li riguardano e le istituzioni.

Lo strumento di rilevazione è stato accompagnato da un'accurata guida per l'intervistatore.

4.2. Studi di caso sulle esperienze

La parte centrale della ricerca è stata rivolta all'analisi delle esperienze giovanili più rilevanti realizzate in Puglia da giovani pugliesi, o rivolte ai giovani.

Tale analisi, condotta attraverso degli studi di caso comprendenti da una a quattro interviste, ha mirato a ricostruire le principali caratteristiche di tali esperienze sia in termini statici che in termini dinamici e a delineare l'identikit dei giovani che le hanno realizzate.

Inoltre, si è continuata la fase di raccolta di segnalazione di esperienze significative presenti sul territorio.

Per perseguire le finalità conoscitive prefissate, è stato prodotto un vero "kit" di rilevazione, ossia è stato costruito uno strumento di rilevazione complesso, il cui nucleo è fondato sulla proposta di una traccia di intervista in profondità agli attori protagonisti delle esperienze oggetto di analisi, ed una traccia per un fruitore della stessa esperienza. L'intervista è stata poi corredata da alcune schede strutturate e semi-strutturate finalizzate a raccogliere maggiori dati sull'esperienza esaminata, sugli intervistati e sulle segnalazioni di altre esperienze significative.

Il "kit" di rilevazione è così composto:

Una prima parte dedicata al supporto agli intervistatori per la realizzazione dell'intervista qualitativa e comprendente:

- la traccia di intervista ai Protagonisti (di cui si parlerà più approfonditamente più avanti);
- la traccia di intervista ai Fruttori (di cui si parlerà più approfonditamente più avanti).

Una seconda parte che consisteva in un Questionario composto da differenti schede per la raccolta di dati ed informazioni supplementari.

Una scheda per la raccolta di informazioni sull'esperienza. Essa variava a seconda della tipologia di esperienza analizzata, ed in particolare differente a seconda che si trattasse di:

- a. un'organizzazione, gruppo informale, rete;
- b. un progetto o intervento;
- c. una politica.

Le informazioni raccolte riguardavano:

1. i dati delle organizzazioni oggetto di analisi o comunque realizzatrici dell'esperienza oggetto di analisi;
2. l'ente promotore dell'esperienza, nel caso di progetti, interventi o politiche;
3. il coinvolgimento di giovani nell'esperienza;
4. la durata dell'esperienza;
5. il livello territoriale della stessa;
6. le attività e/o il settore di intervento;
7. l'appartenenza a reti per la realizzazione dell'esperienza;
8. per le organizzazioni, le risorse umane impiegate;

9. le modalità di finanziamento;
10. le risorse finanziarie dell'ultimo triennio.

Una quarta scheda per la raccolta di informazioni sugli intervistati, sia i protagonisti dell'esperienza che i fruitori. Essa conteneva due sezioni:

- a) una per la raccolta di dati sull'organizzazione di riferimento dell'intervistato e coinvolta nella realizzazione dell'esperienza;
- b) una per la raccolta dei principali dati socio- anagrafici dell'intervistato (età, sesso, stato civile, titolo di studio, occupazione etc).

Una scheda destinata alla raccolta di segnalazioni di esperienze positive e negative.

Per ogni esperienza veniva chiesta:

1. una breve descrizione;
2. i criteri di significatività per la sua segnalazione;
3. il territorio di intervento;
4. i dati dell'organizzazione e/o della persona referente per l'esperienza segnalata.

Un'ultima scheda era riservata all'intervistatore per annotare alcune informazioni e dati sull'intervista.

Lo strumento di rilevazione era corredato da una guida per l'intervistatore.

Le tracce di intervista

Lo studio di caso prevedeva interviste qualitative ai protagonisti (in numero variabile da uno a quattro) dell'esperienza. Attraverso questo momento di rilevazione si dovevano ricostruire tutti gli elementi (statici e dinamici) e le caratteristiche dell'esperienza e del protagonista.

La traccia era divisa in 4 sezioni.

Sezione: Biografia individuale.

Tale sezione mirava a rilevare cosa, nella biografia individuale, può aver aiutato o ostacolato l'attore intervistato nella decisione e nella messa in pratica dell'esperienza oggetto di indagine. Attraverso la biografia si è cercato di capire quale sia il capitale umano, sociale nonché economico dell'attore.

I temi approfonditi nella sezione sono stati:

1. la famiglia di origine;
2. la condizione di vita attuale dell'intervistato;
3. la formazione;
4. le amicizie;
5. la partecipazione ad associazioni;
6. gli orientamenti di valore e i modelli di riferimento;
7. il raggiungimento dell'autonomia.

Sezione: Esperienze pregresse

In questa sezione si sono esaminate le attività o le esperienze precedenti a quella oggetto di analisi, con l'obiettivo di capire se ci sono stati altri tentativi nella stessa direzione, se vi sia una propensione all'iniziativa e delle relazioni tra esperienze pregresse e quella attuale.

Per ogni esperienza si è indagato:

1. le caratteristiche dell'esperienza;
2. l'origine della stessa;
3. lo sviluppo dell'esperienza;
4. le risorse utilizzate per realizzare l'esperienza;
5. gli ostacoli incontrati per la sua realizzazione;
6. i sostegni avuti e i fattori facilitanti;
7. le politiche che hanno eventualmente sostenuto e/o promosso l'esperienza;
8. la conclusione e/o il fallimento dell'esperienza
9. il rapporto con l'esperienza attuale.

Sezione: Esperienza oggetto di analisi.

Si tratta del cuore centrale dell'intervista. L'obiettivo era quello di descrivere di quale esperienza si tratti, quali caratteristiche abbia, ricostruire in che modo sia nata l'esperienza e quali siano in generale fattori facilitanti o ostacolanti.

I temi approfonditi nella sezione sono stati:

1. le caratteristiche dell'esperienza;
2. l'origine della stessa;
3. lo sviluppo dell'esperienza;
4. le risorse utilizzate per realizzare l'esperienza, in termini di risorse materiali, di competenze possedute, di relazioni;
5. gli ostacoli incontrati per la realizzazione dell'esperienza, anch'essi di tipo finanziario, istituzionale, relazionale, formativo;
6. i sostegni avuti e i fattori facilitanti;
7. le politiche che hanno eventualmente sostenuto e/o promosso l'esperienza;
8. la rete di legami in cui l'esperienza agisce, che ha costruito o che desidererebbe;
9. il rapporto con altre esperienze, sia simili alle proprie, sia in termini di spin off di altre esperienze.

Sezione: Scenari

In questa sezione si è indagato quali siano gli scenari che l'intervistato vede davanti a sé in una prospettiva di valorizzazione di esperienze come la sua.

I principali temi approfonditi sono stati:

1. le prospettive dell'esperienza;
2. la nascita di nuove esperienze;
3. il potenziale di attivazione, ossia gli strumenti e le condizioni necessarie per amplificare gli effetti della sua iniziativa in favore di altri giovani.

Per le interviste ai fruitori delle esperienze oggetto di indagine, si è scelto di procedere con una traccia più snella che mirasse a ricostruire un'immagine esterna dell'esperienza realizzata dai protagonisti, cercando di capire cioè come la vedono coloro che non l'hanno realizzata ma ai quali è rivolto l'intervento.

I temi approfonditi dall'intervista sono stati:

1. il percorso di scelta di quell'esperienza;
2. come l'intervistato ha trovato ed è entrato in contatto con l'esperienza;
3. il percorso di accesso alla fruizione dell'esperienza;
4. le ragioni della scelta;
5. la soddisfazione e gli scenari.

Agli intervistatori era richiesto inoltre, di compilare una scheda di sintesi delle interviste realizzate per ogni studio di caso.

In tale scheda venivano chieste le principali considerazioni dell'intervistatore e il resoconto con l'evidenziazione degli elementi più rilevanti delle sezioni dell'intervista.

4.3. La rilevazione presso i Comuni

Questa attività di ricerca ha previsto due momenti distinti:

- il censimento degli assessorati o delle deleghe alle politiche giovanili presenti nei Comuni Pugliesi;
- la rilevazione delle attività comunali nel campo delle politiche giovanili.

Per la prima attività è stato prodotto un database aggiornato con presenza/assenza dell'assessorato o delega alle politiche giovanili, nomina precisa dell'assessorato di riferimento (e quindi eventuale accorpamento ad altre deleghe o attività), riferimenti dell'assessore e/o del dirigente o funzionario referente.

Per la seconda fase, è stato somministrato un breve questionario strutturato inerente la rilevazione di informazioni sulle politiche giovanili locali.

Il questionario richiedeva:

1. il tipo di delega e l'anno della sua istituzione;
2. le iniziative attuate negli ultimi 3 anni, con breve descrizione, il costo, la percentuale sul bilancio comunale, il soggetto attuatore, il riferimento normativo/finanziario per la sua realizzazione;
3. i riferimenti dell'attuale responsabile (assessore, delegato etc);
4. l'indicazione di esperienze giovanili significative.

4.4. I focus group

Lo strumento del focus group è stato utilizzato per l'approfondimento dei contenuti emersi negli studi di caso e delle specificità territoriali. Un unico focus group è stato

realizzato a monte della ricerca ad integrazione delle attività esplorative.

Ogni focus group ha previsto l'utilizzo di:

- una traccia per la conduzione del focus differenziata a seconda degli obiettivi specifici del focus;
- una griglia per l'osservazione del focus;
- riprese video.

Focus esplorativo

Il primo focus è stato realizzato con i referenti delle grandi associazioni giovanili. La finalità di questo momento di rilevazione è stata quella di testare l'impostazione della ricerca in relazione ai risultati della fase esplorativa e parallelamente acquisire ulteriori segnalazioni di esperienze e attori significativi.

Il focus è stato condotto seguendo una traccia che riproponeva i seguenti temi:

1. rilevazione degli aspetti più rilevanti della vita dei giovani;
2. discussione sulle aree tematiche di ricerca;
3. test dell'approccio di analisi sulle esperienze: racconto di un'esperienza positiva in termini di risorse, bisogni, politiche e valori di riferimento;
4. test dell'approccio di analisi sulle esperienze: racconto di un'esperienza negativa in termini di risorse, bisogni, politiche e valori di riferimento;
5. rilevazione delle politiche presenti/ assenti sul territorio,
6. individuazione di attori significativi che si occupano di giovani.

Ai singoli partecipanti al focus group sono state consegnate delle schede per la rilevazione di segnalazioni di esperienze significative. In particolare:

- Scheda per la raccolta di dati strutturali sull'organizzazione di appartenenza dell'intervistato, sul modello di quella utilizzata per i Forum giovanili;
- Scheda per la rilevazione di almeno 3 esperienze significative a cui ha partecipato l'organizzazione di riferimento del partecipante;
- Scheda per la rilevazione di esperienze significative a cui *non* ha partecipato l'organizzazione di riferimento dell'intervistato;
- Scheda per la raccolta di indicazioni circa le organizzazioni/associazioni equivalenti a quella propria, presenti nelle singole province della Puglia;
- Scheda per la raccolta dei riferimenti del compilante.

Focus di approfondimento

Nel corso dell'indagine si è ritenuto maggiormente proficuo organizzare i focus group per approfondire alcuni temi emersi durante la rilevazione degli studi di caso. Inoltre i focus group sono stati gli strumenti che hanno permesso di andare sui territori e raggiungere un ulteriore numero di giovani attivi nelle singole province e discutere con essi delle specificità locali.

I focus condotti sono stati, quindi, di due tipi:

uno relativo ad approfondimenti sulle aree tematiche della ricerca, ed hanno riguardato:

- a. l'area lavoro;

- b. l'area formazione;
- c. l'area tempo libero divisa per produzione culturale ed impegno civile e sociale;
- d. l'area delle biografie individuali;
- e. l'area relativa alle politiche comunali.

Il secondo relativo agli approfondimenti sulle caratteristiche territoriali e quindi realizzati sulle singole province pugliesi.

Un focus group è stato dedicato a raccogliere i feedback e le importanti riflessioni e conoscenze acquisite dagli intervistatori durante la loro fase di rilevazione sul territorio.

I focus hanno seguito tracce personalizzate a seconda dell'obiettivo specifico, ma armonizzate in relazione agli obiettivi generali della ricerca.

I temi trattati – in diverse forme e declinazioni- hanno riguardato:

1. l'analisi delle esperienze in termini di risorse/ bisogni dei giovani che le hanno realizzate;
2. l'analisi delle esperienze in termini di valori dei giovani che le hanno sostenute;
3. l'individuazione degli elementi dinamici del processo che costruisce una esperienza giovanile di successo;
4. l'analisi delle esperienze in termini di politiche a supporto dei giovani;
5. l'analisi di esperienze negative in termini di bisogni, valori, politiche;
6. l'individuazione degli elementi ricorrenti nelle varie esperienze;
7. l'individuazione delle specificità rispetto alle aree tematiche (lavoro, tempo libero etc) e geografiche;
8. raccolta di suggerimenti in termini di individuazione di elementi facilitanti lo sviluppo di esperienze positive ed il loro potenziamento e diffusione.

Alcune diversità hanno riguardato i focus con gli Enti Locali per l'approfondimento sulle politiche giovanili e i focus sull'area della formazione.

La traccia dei focus con gli Enti locali ha mirato ad approfondire:

1. l'analisi del contesto nel quale si attuano le politiche in termini di risorse/ bisogni dei destinatari, ossia dei giovani;
2. l'analisi delle esperienze di politiche giovanili in termini di obiettivi, sistemi e strumenti di elaborazione;
3. l'analisi delle esperienze concrete di politiche attuate sul territorio in termini di risorse utilizzate e esiti conseguiti;
4. la raccolta di suggerimenti in termini di individuazione di elementi facilitanti lo sviluppo di esperienze positive ed il loro potenziamento e diffusione.

La traccia dei focus group sul tema della formazione si è orientata verso l'approfondimento dei seguenti temi:

1. l'analisi dei canali e delle modalità di accesso ai percorsi formativi, in

- particolare in termini di informazione e orientamento;
2. l'analisi delle motivazioni e dei valori di riferimento dei partecipanti alla formazione;
 3. l'individuazione degli elementi ricorrenti e di processo nelle esperienze formative;
 4. l'analisi del rapporto tra scelta formativa e inserimento lavorativo;
 5. la valutazione della formazione in termini di prospettive e cambiamento;
 6. l'analisi delle esperienze in termini di politiche di supporto alla formazione dei giovani

5 I bollenti spiriti studiati: la descrizione del campione⁴

Come abbiamo visto l'indagine ha riguardato sia persone che esperienze complesse le quali assai di frequente hanno assunto la forma di organizzazioni. Nel data base pertanto noi troviamo interessanti informazioni relative a questi tre tipi di oggetti:

1. esperienze
2. organizzazioni
3. persone

L'insieme di queste informazioni ci aiuta a disegnare un quadro di massima relativo alle persone coinvolte nella ricerca ed in particolare a coloro (192 persone) che sono state intervistate e che dunque hanno fornito il quadro di risultati che viene fornito nel presente report. Una precisazione è d'obbligo: sebbene nell'elaborazione dei risultati si sia tenuto in conto di tutte le interviste realizzate, in alcuni casi il numero di casi e persone di cui si parla nei vari report tematici potrebbe non coincidere con i numeri indicati nelle elaborazioni di seguito riportate. Questo perchè in fase di analisi del contenuto delle interviste per aree tematiche alcune interviste sono state inserite in più aree in quanto rappresentative al contempo di realtà diverse (ad es. lavoro e tempo libero per una società che lavora nel settore culturale) al contrario in alcuni casi non si è ritenuto che l'intervista nei suoi contenuti non fosse sufficientemente interessante da essere inserita nell'analisi del contenuto, al contrario i dati relativi a quell'esperienza sono risultati interessanti.

Vediamo ora di seguito quali caratteristiche ha la popolazione coinvolta nella realizzazione degli studi di caso.

5.1. Esperienze

Delle 445 esperienze presenti nel database realizzate da giovani e/o a favore di giovani, 90 sono studi di caso, di cui la maggior parte rappresentati da realtà piuttosto strutturate, quali associazioni (22,2%), imprese (23,3%) e in misura minore cooperative sociali, enti di formazione ed enti pubblici. Circa un quarto degli studi di caso è rappresentato da esperienze personali e il 13% circa da progetti. I giovani che hanno realizzato esperienze significative, dunque si sono organizzati in una delle seguenti forme, e nel nostro campione esse risultano così distribuite:

⁴ Redatto dalla dott.ssa G.Ingellis (in collaborazione con la dott.ssa M. Pietroforte)

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA
CAP. I IL DISEGNO DELLA RICERCA

Tab. 1 – Studi di caso per tipologia di esperienza

Tipologia esperienza	V. Assoluti	V. Percentuali
associazione	20	22,2%
coop. sociale	5	5,6%
ente di formazione	3	3,3%
ente locale	3	3,3%
altro ente pubblico	1	1,1%
esperienza personale	23	25,6%
gruppo informale	2	2,2%
impresa	21	23,3%
progetto-intervento e servizi	12	13,3%
Totale	90	100,0%

Ogni studio di caso è stato collegato ad una specifica area tematica di ricerca; far rientrare una esperienza in una area piuttosto che in un'altra è stata una operazione per certi versi artificiosa, in quanto molte realtà sfuggono per loro natura ad una classificazione rigida e possono rientrare, sebbene con diversa intensità in più aree. Si è usato un criterio di prevalenza, sempre a partire dal punto di vista dei giovani coinvolti.

Gli studi di caso sono stati distribuiti (più o meno equamente) a grandi linee in quattro macroaree della ricerca:

- area lavoro;
- area istruzione-formazione;
- area tempo libero;
- area esperienze individuali.

Soltanto una piccola percentuale (il 6,7 %) si riferisce alle amministrazioni comunali.

Tab. 2 – Studi di caso per area tematica

Area tematica	V. Assoluti	V. Percentuali
area istruzione-formazione	18	20,0%
area lavoro	21	23,3%
area tempo libero	22	24,4%
area amministrazioni	6	6,7%
area esperienze personali	23	25,6%
Totale	90	100,0%

La scarsa presenza di esperienze amministrative dipende da fattori legati sia ai criteri selettivi sia a dati oggettivi.

L'aver adottato criteri selettivi quali, la selezione di esperienze fatte da giovani e la

selezione in base alle segnalazioni, ha comportato di fatto che, essendo le esperienze amministrative realizzate da una classe politica notoriamente avanti con gli anni, davvero poche sono le esperienze amministrative realizzate direttamente dai giovani e che pochissime sono le esperienze segnalate e considerate dagli stessi significative.

Le esperienze scelte rispetto ad altre amministrazioni comunali all'interno della regione, sono infatti quelle segnalate da più parti come più attente nei confronti dei giovani.

Come abbiamo già visto la selezione degli studi di caso è stata stabilita, oltre che in base all'area tematica di ricerca, anche in base alla popolazione giovanile di riferimento residente nei singoli territori provinciali.

Si spiega, dunque, il numero più elevato degli studi di caso trattati nella provincia di Bari, rispetto alle altre.

Tab. 3 – Studi di caso per tipologia di esperienza e provincia di riferimento (val. assoluti)

Tipologia esperienza	BA	BR	FG	LE	TA	Totale
associazione	8	2	4	3	3	20
coop. sociale	2	1	2	0	0	5
ente di formazione	1	1	0	0	1	3
ente locale	1	1	0	1	0	3
altro ente pubblico	0	0	0	1	0	1
esperienza personale	7	2	4	5	5	23
gruppo informale	1	0	1	0	0	2
impresa	7	3	2	4	5	21
progetto-intervento e servizi	3	1	2	3	3	12
Totale	30	11	15	17	17	90

Incrociando la variabile “tipologia di esperienza” e “area tematica” notiamo che:

- le imprese e le cooperative sociali coprono di fatto l'area lavoro; l'unica associazione considerata nell'area lavoro riguarda lo studio di caso di un'associazione che organizza spettacoli di teatro di strada e per ragazzi, laboratori di giocoleria e arti circensi, considerata in questa area perché significativa e al contempo rappresentativa di nuove forme di lavoro non standard e precario;
- la gran parte degli studi di caso inseriti nell'area tempo libero afferiscono ad associazioni. Nell'area tempo libero rientrano, in maniera più contenuta altre tipologie di esperienze, quali imprese, progetti e in maniera residuale gruppi informali. Le prime e i secondi sono relativi a esperienze legate al mondo della musica, del cinema e del teatro; i gruppi informali sono esperienze virtuali, community telematiche ecc.;

- nell'area formazione vi sono realtà di diverso tipo: dai veri e propri enti di formazione ad imprese che si occupano di formazione, dalle associazioni ai progetti formativi. Si noti peraltro che sulla totalità dei progetti analizzati come studi di caso (12) la metà riguardano progetti nell'area dell'istruzione formazione. Le associazioni inserite in quest'area tematica sono realtà che svolgono attività di diverso genere (dall'educazione-formazione sportiva, alla divulgazione tecnologica, dall'orientamento al favorire gli scambi europei).

Tab. 4 – Studi di caso per tipologia di esperienza e area tematica (val. assoluti)

Tipologia esperienza	area istruzione- formazione		area tempo libero		area esperienze individuali		Totale
	area lavoro	area amministrazioni	area lavoro	area amministrazioni	individuali	individuali	
associazione	6	1	12	1	0	0	20
coop. sociale	0	4	1	0	0	0	5
ente di formazione	3	0	0	0	0	0	3
ente locale	0	0	0	3	0	0	3
altro ente pubblico	1	0	0	0	0	0	1
esperienza personale	0	0	0	0	23	0	23
gruppo informale	0	0	2	0	0	0	2
impresa	2	16	3	0	0	0	21
progetto-intervento e servizi	6	0	4	2	0	0	12
Totale	18	21	22	6	23	0	90

Si è poi cercato di capire quale fosse il raggio d'azione delle esperienze in senso geografico, in termini di livello territoriale: le esperienze selezionate agiscono un po' a tutti i livelli. Da notare che il 66% circa delle esperienze analizzate sono casi che si muovono all'interno dei confini regionali, la parte restante, il 34% circa, una fetta peraltro non irrilevante, riguarda esperienze di respiro nazionale e internazionale. Sono escluse da questa analisi le 23 esperienze individuali per le quali non è stata presa in considerazione questa variabile.

Tab. 5 – Studi di caso per livello territoriale dell'esperienza

Livello territoriale esperienza	V. Assoluti	V. Percentuali
comunale	12	17,9%
provinciale	17	25,4%
regionale	15	22,4%
nazionale	10	14,9%
internazionale	13	19,4%
Totale	67	100,0%

Ma quali sono le caratteristiche delle esperienze in presenza delle quali abbiamo una maggiore propensione ad una azione extra-regionale?

Che cosa cambia ad esempio se osserviamo il raggio d'azione delle esperienze per area tematica? Ci sono differenze tra le esperienze delle varie aree?

Tab. 6.1 – Studi di caso per livello territoriale dell'esperienza e area tematica (val. assoluti)

Livello territoriale esperienza	area istruzione- formazione	area lavoro	area tempo libero	amministrazioni	Totale
comunale	1	2	4	5	12
provinciale	6	3	8	0	17
regionale	4	7	4	0	15
nazionale	3	5	2	0	10
internazionale	4	4	4	1	13
Totale	18	21	22	6	67

Il divario tra le esperienze che si “esauriscono” in Puglia e quelle transregionali diminuisce nei casi considerati nell'area formazione e lavoro, che mostrano una maggiore propensione ad azioni che vadano oltre i confini regionali, mentre si accentua nell'area tempo libero e amministrazioni, che hanno un respiro più locale.

Tab. 6.2 – Studi di caso per livello territoriale dell'esperienza e area tematica (val. percentuali aggregati)

Livello territoriale esperienza	area istruzione- formazione	area lavoro	area tempo libero	amministrazioni	Totale
entro i confini regionali	61,1%	57,1%	72,7%	83,3%	65,7%
oltre i confini regionali	38,9%	42,9%	27,3%	16,7%	34,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Se consideriamo la provincia di appartenenza possiamo verificare che in provincia di Bari ed in misura minore in quella di Brindisi c'è qualche caso in più con raggio d'azione che supera i confini regionali.

Tab. 7 – Studi di caso per livello territoriale e provincia di riferimento (val. assoluti)

Livello territoriale esperienza	BA	BR	FG	LE	TA	Totale
comunale	2	3	1	4	2	12
provinciale	3	1	5	3	5	17
regionale	9	1	1	2	2	15
nazionale	4	1	3	0	2	10
internazionale	5	3	1	3	1	13
Totale	23	9	11	12	12	67

Quasi il 50% dei casi oggetto di studio rappresentano esperienze in cui i giovani sono il perno a cui ruota intorno l'esperienza stessa, sia in qualità di "protagonisti" sia di "fruitori". L'altra metà circa dei casi si suddivide in esperienze che vedono i giovani o come protagonisti (38% circa sul totale), o come "utenti" di un'iniziativa significativa messa a punto però da persone non giovani (13,3% sul totale).

Tab. 8 – Studi di caso per livello di coinvolgimento dei giovani

Rapporto con i giovani	V. Assoluti	V. Percentuali
esperienza realizzata da giovani e rivolta a giovani	43	47,8%
esperienza realizzata da giovani ma non rivolta esclusivamente a giovani	34	37,8%
esperienza non realizzata da giovani ma rivolta prevalentemente a giovani	12	13,3%
v. mancanti	1	1,1%
Totale	90	100,0%

Oltre il 50% delle realtà contemplate nell'analisi sono esperienze costituite, in termini di numerosità, da un insieme non elevato di giovani (fino a 10 giovani coinvolti). Occorre tener conto che di questo 50% (46 casi in termini assoluti), una metà circa costituiscono esperienze individuali, l'altra metà circa è costituita per lo più da imprese di piccole dimensioni, in cui presumibilmente i giovani coinvolti sono anche i soci dell'impresa stessa. Rappresentano di fatto organizzazioni che sono state create da un piccolo gruppo affiatato di giovani e che si sono sviluppate nel tempo.

Un altro dato rilevante è mostrato dal fatto che si registra una fetta piccola ma non trascurabile (10%) di realtà in cui la partecipazione giovanile all'interno dell'esperienza è molto alta (oltre 50 giovani coinvolti all'interno dell'esperienza). Si tratta per lo più di associazioni culturali o di progetti ad hoc.

Le 12 esperienze dove non agiscono giovani, sono realtà in cui non operano giovani, ma la cui attività è rivolta al mondo giovanile pugliese.

Tab. 9 – Studi di caso per numero giovani coinvolti all'interno dell'esperienza

N. giovani coinvolti all'interno di un'esperienza	V. Assoluti	V. percentuali
0	12	13,3%
Fino a 10	46	51,1%
Da 11 a 20	9	10,0%
Da 21 a 30	2	2,2%
Da 31 a 40	2	2,2%
Da 41 a 50	3	3,3%
oltre 50	9	10,0%
valori mancanti	7	7,8%
Totale	90	100,0%

Per quanto attiene la “longevità” delle esperienze considerate la metà circa delle esperienze prese in considerazione sono esperienze giovani avviate dal 2001 in poi. In particolare solo 13 sono i casi avviati dal 2003 al 2006. L'altra metà si suddivide in maniera non omogenea tra esperienze nate e sviluppatesi negli anni novanta (31,3%), dunque, esperienze che vantano già di una certa continuità nel tempo e esperienze avviate anche prima degli anni Ottanta. Si tratta, in quest'ultimo caso, di esperienze con una tradizione molto forte, come eventi musical-culturali già “collaudati” e riproposti, come società sportive di lunga data, o come imprese storiche in cui la componente giovanile sia subentrata in un secondo momento, più recente. In ogni caso si è scelto di considerare esperienze che avessero già uno storico alle spalle in quanto già in grado di essere considerate sul territorio significative, per i risultati espressi. Considerare questa parte del mondo giovanile, che abbia già espresso le proprie potenzialità con azioni concrete, ha comportato un maggiore approfondimento di quelle realtà composte da giovani appartenente alla classe più alta del range previsto (16-40) ovvero 25-40. Si ricorda che per gli imprenditori la definizione di giovane si estende fino ai 40 anni.

Tab. 10 – Studi di caso per data di avvio dell'esperienza

Data avvio esperienza	V. Assoluti	V. Percentuali
Fino al 1980	5	7,5%
Dal 1981 al 1990	3	4,5%
Dal 1991 al 2000	21	31,3%
Dal 2001 al 2006	34	50,7%
valori mancanti	4	6,0%
Totale	67	100,0%

Da una lettura attenta dei dati emerge che le poche realtà avviate prima del 1990, riguardano per lo più le aree tematiche istruzione-formazione e tempo libero; la quasi totalità delle esperienze che si muovono all'interno dell'area lavoro sono state avviate a partire dalla metà degli anni '90. Si contano tra queste per lo più imprese.

Gli studi di caso analizzati sono nella quasi totalità esperienze in corso (dei 90 studi di caso solo 2 progetti risultano conclusi). Si considerano in corso anche attività che sebbene non attive nella loro parte più visibile all'esterno, come eventi e stagioni musicali ecc., dal momento che sono stagionali e ricorrenti, nei giorni della rilevazione comportano una attività di back stage; la regolarità nel tempo di questi eventi e la "certezza" che vengano confermati di anno in anno fanno sì che vengano visti come esperienze "in corso", piuttosto che come progetti conclusi.

Abbiamo voluto sondare anche il modo in cui le diverse realtà che sono state prese in esame come studi di caso si adoperassero per sostenere economicamente la propria attività.

Abbiamo sottoposto ai soggetti intervistati una domanda multipla, dove si potessero dare contemporaneamente più risposte, circa le modalità di finanziamento dell'esperienza indagata.

Quasi il 60% utilizza almeno due diversi canali di finanziamento (tra l'autofinanziamento, il finanziamento pubblico e quello privato), la parte restante invece adopera un solo canale di finanziamento (la forma più frequente è l'autofinanziamento, seguita a breve distanza dal finanziamento di tipo pubblico).

E' bene notare che di tutte le esperienze analizzate (anche in questo caso sono 67, avendo escluso questa variabile per le 23 esperienze individuali), quasi i 3/4 degli studi di caso segue la strada dell'autofinanziamento, associando o meno a quest'ultimo, altre forme di finanziamento, quali finanziamenti pubblici e/o finanziamenti da privati, quali sponsorizzazioni.

Rispetto a questa variabile non ci sono grosse divergenze in termini di distribuzione territoriale, mentre i progetti hanno nella quasi totalità dei casi un finanziamento di tipo pubblico.

Tab. 11.1 – Studi di caso per modalità di finanziamento dell'esperienza

modalità di finanziamento	V. assoluti	V. Percentuali
almeno due canali	38	56,7%
un solo canale	28	41,8%
<i>di cui autofinanziamento</i>	16	23,9%
<i>di cui finanziamento pubblico</i>	10	14,9%
<i>di cui finanziamento da privati</i>	2	3,0%
v. mancanti	1	1,5%
Totale	67	100,0%

Tab. 11.2 – Studi di caso per modalità di finanziamento dell’esperienza

modalità finanziamento	V. Assoluti	V. Percentuali
auto finanziata	16	23,9%
auto finanziata, finanziamento pubblico	15	22,4%
auto finanziata, finanziamento da privati	7	10,4%
auto finanziata, finanziamento pubblico e da privati	11	16,4%
finanziamento pubblico	10	14,9%
finanziamento pubblico e da privati	5	7,5%
finanziamento da privati	2	3,0%
v. mancanti	1	1,5%
Totale	67	100,0%

5.2. Caratteristiche degli attori organizzati

Come abbiamo visto le esperienze hanno assunto diverse forme (gruppo informale, esperienza individuale, progetti ecc.) non sempre coincidenti con un attore organizzato. Tuttavia durante la fase di rilevazione abbiamo voluto richiedere agli intervistati semplici dati, specie di tipo anagrafico, riguardanti l’organizzazione che “sottende” ogni singola esperienza.

A questo proposito è bene notare che nella gran parte dei casi, ma non sempre, le esperienze oggetto di ricerca, coincidono con l’attore organizzato stesso, soprattutto in tutti gli studi di caso che di fatto rappresentano vere e proprie realtà organizzate.

Come emerge dall’elenco delle tipologie di attore organizzato (Tab. 12) sono assenti le voci “esperienza personale” e “progetto-intervento e servizi”, invece menzionate nell’elenco delle tipologie delle esperienze analizzate (Tab. 1).

È palese infatti che entrambe le tipologie possono essere solo ricollegate ad organizzazioni, senza di fatto rappresentarle.

Un’osservazione: dei 23 casi illustrati come esperienze individuali, la metà circa possiede un legame con un attore organizzato; in sostanza, solo la metà dei soggetti intervistati nell’area biografie individuali ritiene di far parte di un ente strutturato

(soprattutto associazioni e imprese), l'altra metà (11 casi) non appartiene a nessun attore organizzato (per questo motivo queste 11 esperienze non sono state considerate nelle elaborazioni dei dati nelle tabelle successive riguardanti le caratteristiche degli attori organizzati).

I 12 progetti esaminati come studi di caso nella presente ricerca sono stati promossi e/o coordinati per i 2/3 da Enti locali e soggetti di carattere pubblico, e un terzo da associazioni. Illustriamo qui di seguito le caratteristiche degli attori organizzati coinvolti negli studi di caso.

Tab. 12 – Attori organizzati per tipologia organizzativa

Tipologia attore organizzato	V. assoluti	V. percentuali
Associazione	28	35,4%
Cooperativa sociale	5	6,3%
Ente di formazione	2	2,5%
Ente Locale	8	10,1%
Fondazione	1	1,3%
Gruppo informale	3	3,8%
Impresa	25	31,6%
Stato (Ministeri, scuole pubbliche, etc.)	7	8,9%
Totale	79	100,0%

Tab. 13 – Tipologie di associazioni

Tipologia associazione	V. assoluti	V. percentuali
culturale, circolo o club	19	67,9%
promozione sociale	4	14,3%
rappresentanza	3	10,7%
volontariato (L. 266/91)	1	3,6%
v. mancante	1	3,6%
Totale	28	100,0%

Nella maggior parte dei casi studiati i giovani si attivano in forma di impresa o associazione e in quest'ultimo caso in forma piuttosto informale, in associazioni non obbligate ad iscrizioni in registri formali.

Gli attori organizzati a non possedere una sede operativa rappresentano una fetta ridottissima; sono solo 3 realtà, di cui due community virtuali, che dunque non possiedono una sede fisica per loro stessa natura, e un gruppo informale.

Tab. 14 – Attori organizzati per presenza/assenza sede operativa

Presenza sede	V. assoluti	V. percentuali
Si	76	96,2%
No	3	3,8%
Totale	79	100,0%

Dalla tab. 15 si evince che l'appartenenza ad un sistema di rete non è ancora così diffusa. È bene sottolineare che questo dato si riferisce solamente a reti formalizzate (es. l'adesione di una cooperativa ad un consorzio), mentre non tiene in considerazione sistemi meno strutturati, come network o reti informali, peraltro molto frequenti negli studi di caso analizzati, specie in quelli che rientrano nell'area lavoro, come vedremo nel relativo report.

Tab. 15 – Attori organizzati per appartenenza/non appartenenza a reti

Appartenenza a reti	V. assoluti	V. percentuali
Si	32	40,5%
No	47	59,5%
Totale	79	100,0%

5.3. Caratteristiche delle persone coinvolte negli studi di caso

Come abbiamo detto, anche le persone sono state oggetto di analisi, sia quelle delle quali abbiamo analizzato proprio le storie individuali (vedi relativa sezione) sia coloro di cui abbiamo rilevato i dati perchè coinvolti nei vari studi di caso. Le persone incluse in questo campione perciò sono tutte quelle coinvolte nei casi che abbiamo selezionato, nei modi e nelle maniere sopra descritte. Sono le persone protagoniste delle esperienze più segnalate, più conosciute e perciò inserite negli studi di caso.

Il 70% delle persone intervistate è di sesso maschile

Tab. 16 – Persone coinvolte negli studi di caso per sesso

Sesso	V. assoluti	V. percentuali
F	57	29,7%
M	135	70,3%
Totale	192	100,0%

La provincia di appartenenza dei soggetti intervistati riflette in termini percentuali a grandi linee la distribuzione territoriale degli studi di caso. Nella voce altro vi rientrano 7 soggetti che vivono fuori regione (di cui 5 a Roma, 1 a Bologna, 1 a Pisa).

Tab. 17 – Persone coinvolte negli studi di caso per provincia

di appartenenza

Provincia di appartenenza	V. assoluti	V. percentuali
Bari	68	35,4%
Taranto	24	12,5%
Brindisi	24	12,5%
Lecce	37	19,3%
Foggia	31	16,1%
Altro	7	3,6%
v. mancanti	1	0,5%
Totale	192	100,0%

Quasi il 60% dei soggetti intervistati è celibe o nubile, un terzo coniugato/a. In termini relativi il numero di donne coniugate supera quello di uomini coniugati. Su 5 conviventi 4 sono uomini.

Tab. 18 – Persone coinvolte negli studi di caso per stato civile e sesso (val. assoluti e percentuali)

Stato civile	Femmina	%	Maschio	%	Totale	%
Coniugato/a	23	40,4%	42	31,1%	65	33,9%
Convivente	1	1,8%	4	3,0%	5	2,6%
Nubile/celibe	31	54,4%	83	61,5%	114	59,4%
Sacerdote	0	0,0%	1	0,7%	1	0,5%
Separato/a	1	1,8%	1	0,7%	2	1,0%
v. mancanti	1	1,8%	4	3,0%	5	2,6%
Totale	57	100,0%	135	100,0%	192	100,0%

Degli intervistati il 75% circa lavora (l'altro 25% è coperto in gran parte da studenti, e in minima parte da coloro che cercano occupazione e disoccupati)

Quasi un quarto degli intervistati è rappresentato da soggetti assunti a tempo indeterminato, mentre un buon 17% da studenti.

Rilevante risulta il numero di soggetti che decidono di intraprendere la strada della libera professione o di essere imprenditori, che insieme coprono poco più del 25% degli intervistati.

E' altresì presente una fetta non indifferente di lavoratori precari (11, 5%)

Tab. 19 – Persone coinvolte negli studi di caso per occupazione (val. assoluti e percentuali)

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. I IL DISEGNO DELLA RICERCA

Occupazione	V. assoluti	V. percentuali
Dipendente a Tempo ind.	46	24,0%
Lavoratore atipico	22	11,5%
Libero professionista	26	13,5%
Imprenditore	25	13,0%
Lavoratore autonomo	6	3,1%
Socio cooperatore	10	5,2%
Socio cooperatore e Dipendente a Tempo ind.	4	2,1%
In cerca di prima occupazione	5	2,6%
Disoccupato	2	1,0%
Studente	33	17,2%
Altro	8	4,2%
v.mancanti	5	2,6%
Totale	192	100,0%

Incrociando la variabile occupazione con la variabile sesso emerge che, in termini relativi le donne sono più “lavoratrici atipiche” e “socie cooperatrici” rispetto agli uomini.

Viceversa è di gran lunga maggiore il numero di liberi professionisti uomini rispetto alle donne.

Stessa osservazione per l’imprenditoria, anche se il divario tra uomini e donne non è così evidente come nel caso della libera professione.

Tab. 20 – Persone coinvolte negli studi di caso per occupazione e sesso (val. assoluti e percentuali)

Occupazione	Femmina	%	Maschio	%	Totale	%
Dipendente a Tempo ind.	14	24,6%	32	23,7%	46	24,0%
Lavoratore atipico	9	15,8%	13	9,6%	22	11,5%
Libero professionista	2	3,5%	24	17,8%	26	13,5%
Imprenditore	6	10,5%	19	14,1%	25	13,0%
Lavoratore autonomo	2	3,5%	4	3,0%	6	3,1%
Socio cooperatore	6	10,5%	4	3,0%	10	5,2%
Socio cooperatore e Dipendente a Tempo ind.	3	5,3%	1	0,7%	4	2,1%
In cerca di prima occupazione	2	3,5%	3	2,2%	5	2,6%
Disoccupato	1	1,8%	1	0,7%	2	1,0%
Studente	8	14,0%	25	18,5%	33	17,2%
Altro	2	3,5%	6	4,4%	8	4,2%
v.mancanti	2	3,5%	3	2,2%	5	2,6%
Totale	57	100,0%	135	100,0%	192	100,0%

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. I IL DISEGNO DELLA RICERCA

Tab. 21 – Persone coinvolte negli studi di caso per occupazione e provincia di appartenenza (val. assoluti e percentuali)

Occupazione	BA	%	TA	%	BR	%	LE	%	FG	%	Altro	%	V. mancante	Totale	%
Dipendente a Tempo ind.	4	20,6%	6	25,0%	6	25,0%	12	32,4%	8	25,8%	0	0,0%	0	46	24,0%
Lavoratore atipico	12	17,6%	2	8,3%	1	4,2%	5	13,5%	1	3,2%	1	14,3%	0	22	11,5%
Libero professionista	11	16,2%	5	20,8%	2	8,3%	3	8,1%	4	12,9%	1	14,3%	0	26	13,5%
Imprenditore	8	11,8%	4	16,7%	5	20,8%	4	10,8%	3	9,7%	1	14,3%	0	25	13,0%
Lavoratore autonomo	2	2,9%	1	4,2%	3	12,5%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	6	3,1%
Socio cooperatore	5	7,4%	0	0,0%	3	12,5%	1	2,7%	1	3,2%	0	0,0%	0	10	5,2%
Socio cooperatore e Dipendente a tempo ind.	2	2,9%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	2	6,5%	0	0,0%	0	4	2,1%
In cerca di la occupaz.	2	2,9%	1	4,2%	0	0,0%	2	5,4%	0	0,0%	0	0,0%	0	5	2,6%
Disoccupato	1	1,5%	0	0,0%	0	0,0%	1	2,7%	0	0,0%	0	0,0%	0	2	1,0%
Studente	10	14,7%	2	8,3%	2	8,3%	6	16,2%	11	35,5%	2	28,6%	0	33	17,2%
Altro	1	1,5%	2	8,3%	2	8,3%	2	5,4%	0	0,0%	1	14,3%	0	8	4,2%
v. mancante	0	0,0%	1	4,2%	0	0,0%	1	2,7%	1	3,2%	1	14,3%	1	5	2,6%
Totale	68	100,0%	24	100,0%	24	100,0%	37	100,0%	31	100,0%	7	100,0%	1	192	100,0%

Il livello di istruzione medio è molto elevato. Basti pensare che la metà circa dei soggetti coinvolti negli studi di caso analizzati possiede almeno una laurea. Infatti la voce “formazione specialistica” si riferisce ad un percorso formativo post-lauream (master, dottorato, specializzazione).

Se a questa metà si aggiungono coloro che hanno conseguito la laurea breve (5,7%) e coloro che hanno un diploma di scuola media superiore(31,1%), risulta residuale la parte di persone con bassa istruzione.

Occorre considerare peraltro che il 17% circa delle persone coinvolte negli studi di caso è rappresentato da studenti, ossia soggetti che devono ancora completare il loro percorso di studi, e che potenzialmente sono candidati a raggiungere un titolo di studio superiore a quello attuale. Questa osservazione ci porta a considerare che il livello di istruzione medio, in termini potenziali, sarebbe ancora più elevato di quello rilevato in questa analisi.

Effettuando una distinzione per genere, guardando le distribuzioni percentuali di colonna, possiamo dire sono più le donne rispetto agli uomini a specializzarsi dopo la laurea.

Tab. 22 – Persone coinvolte negli studi di caso per titolo di studio e sesso (val. assoluti e percentuali)

Titolo studio	Femmina	%	Maschio	%	Totale	%
Licenza elementare	0	0,0%	1	0,7%	1	0,5%
Licenza Media	5	8,8%	8	5,9%	13	6,8%
Diploma di qualifica	1	1,8%	2	1,5%	3	1,6%
Diploma SM Superiore	11	19,3%	49	36,3%	60	31,3%
Diploma di laurea triennale	2	3,5%	9	6,7%	11	5,7%
Diploma di laurea	19	33,3%	42	31,1%	61	31,8%
Formazione specialistica	15	26,3%	21	15,6%	36	18,8%
Altro	1	1,8%	2	1,5%	3	1,6%
v. mancanti	3	5,3%	1	0,7%	4	2,1%
Totale	57	100,0%	135	100,0%	192	100,0%

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. I IL DISEGNO DELLA RICERCA

Tab. 23 – Persone coinvolte negli studi di caso per titolo di studio e provincia di appartenenza (val. assoluti e percentuali)

Titolo studio	BA	%	TA	%	BR	%	LE	%	FG	%	Altro	%	v.mancanti	Totale	%
Licenza elementare	0	0,0%	1	4,2%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	1	0,5%
Licenza Media	2	2,9%	2	8,3%	2	8,3%	1	2,7%	5	16,1%	1	14,3%	0	13	6,8%
Diploma SM Superiore	26	38,2%	4	16,7%	8	33,3%	13	35,1%	8	25,8%	1	14,3%	0	60	31,3%
Diploma di qualifica	1	1,5%	0	0,0%	1	4,2%	1	2,7%	0	0,0%	0	0,0%	0	3	1,6%
Diploma di laurea triennale	3	4,4%	2	8,3%	1	4,2%	0	0,0%	3	9,7%	2	28,6%	0	11	5,7%
Diploma di laurea	23	33,8%	13	54,2%	7	29,2%	12	32,4%	5	16,1%	1	14,3%	0	61	31,8%
Formazione specialistica	10	14,7%	1	4,2%	4	16,7%	9	24,3%	10	32,3%	2	28,6%	0	36	18,8%
Altro	2	2,9%	0	0,0%	0	0,0%	1	2,7%	0	0,0%	0	0,0%	0	3	1,6%
v.mancanti	1	1,5%	1	4,2%	1	4,2%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	1	4	2,1%
Totale	68	100,0%	24	100,0%	24	100,0%	37	100,0%	31	100,0%	7	100,0%	1	192	100,0%

Quasi la metà delle persone coinvolte negli studi di caso ha un'età compresa dai 25 ai 35 anni, la parte rimanente è ripartita tra giovani fino ai 24 anni (16,1%) , giovani tra i 36 e 40 anni (14,6%) e soggetti ultra 40-enni.

I soggetti fruitori sono relativamente più giovani rispetto ai protagonisti. Basti pensare che quasi il 60% dei fruitori non supera i 30 anni, mentre l'età dei soggetti protagonisti si sposta leggermente in avanti: sebbene il 32 % circa non oltrepassi la soglia dei 30 anni, un consistente 22% si colloca nella fascia dai 31 ai 35 anni e un buon 17% nella fascia dai 36 ai 40. Una % e non esigua dei soggetti protagonisti , che hanno dunque realizzato qualcosa per i giovani, superi i 40 anni. Sono i soggetti che fanno parte di quelle esperienze non realizzate da giovani ma a rivolte prevalentemente a giovani.

Tab. 24 – Persone coinvolte negli studi di caso per fasce d'età e ruolo nell'esperienza (val. assoluti e percentuali)

fasce d'età	fruitore	%	protagonista	%	Totale	%
fino a 24	21	33,9%	10	7,7%	31	16,1%
da 25 a 30	16	25,8%	32	24,6%	48	25,0%
da 31 a 35	10	16,1%	29	22,3%	39	20,3%
da 36 a 40	5	8,1%	23	17,7%	28	14,6%
da 41 a 50	5	8,1%	16	12,3%	21	10,9%
oltre 50	3	4,8%	15	11,5%	18	9,4%
v. mancanti	2	3,2%	5	3,8%	7	3,6%
Totale	62	100,0%	130	100,0%	192	100,0%

Protagonisti

Vediamo però in che modo questa distribuzione si articola per le diverse aree tematiche.

All'interno dell'area formazione i soggetti protagonisti più “anziani” (oltre i 40 anni) raggiungono quasi la metà del totale di tutti i protagonisti considerati nella suddetta area: a formare i giovani sono persone non più giovani. Sono per lo più soggetti non giovani ma che lavorano attivamente per i giovani;

oltre il 70% circa dei giovani protagonisti nell'area lavoro è concentrato nella fascia dai 30 ai 40 anni. Sono soprattutto giovani che hanno creato impresa;

All'interno dell'area tempo libero spicca la quota considerevole di giovani particolarmente attivi dai 25 ai 30 anni.

Interessante notare l'elevata percentuale di fruitori giovanissimi (fino a 24 anni) nell'area istruzione-formazione.

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. I IL DISEGNO DELLA RICERCA

Tab. 25 - *Soggetti protagonisti per fasce d'età e area tematica (val. assoluti e percentuali)*

Fasce d'età	area istruzione- formazione		area lavoro		area tempo libero		area amministratio ni		area esperienze personali		Totale	%
		%		%		%		%		%		
fino a 24	4	13,3%	0	0,0%	4	11,1%	0	0,0%	2	8,7%	10	7,7%
da 25 a 30	0	0,0%	7	21,9%	15	41,7%	4	44,4%	6	26,1%	32	24,6%
da 31 a 35	5	16,7%	11	34,4%	6	16,7%	0	0,0%	7	30,4%	29	22,3%
da 36 a 40	5	16,7%	12	37,5%	4	11,1%	0	0,0%	3	13,0%	24	18,5%
da 41 a 50	6	20,0%	1	3,1%	4	11,1%	2	22,2%	2	8,7%	15	11,5%
oltre 50	8	26,7%	1	3,1%	3	8,3%	2	22,2%	1	4,3%	15	11,5%
v. mancanti	2	6,7%	0	0,0%	0	0,0%	1	11,1%	2	8,7%	5	3,8%
Totale	30	100,0%	32	100,0%	36	100,0%	9	100,0%	23	100,0%	130	100,0%

Tab. 26 – *Soggetti fruitori per fasce d'età e area tematica (val. assoluti e percentuali)*

Fasce d'età	area istruzione- formazione		area lavoro		area tempo libero		area amministrazioni		Totale	%
		%		%		%		%		
fino a 24	10	52,6%	4	20,0%	7	38,9%	0	0,0%	21	33,9%
da 25 a 30	3	15,8%	5	25,0%	5	27,8%	3	60,0%	16	25,8%
da 31 a 35	2	10,5%	4	20,0%	2	11,1%	2	40,0%	10	16,1%
da 36 a 40	2	10,5%	1	5,0%	2	11,1%	0	0,0%	5	8,1%
da 41 a 50	1	5,3%	4	20,0%	0	0,0%	0	0,0%	5	8,1%
oltre 50	1	5,3%	2	10,0%	0	0,0%	0	0,0%	3	4,8%
(vuoto)	0	0,0%	0	0,0%	2	11,1%	0	0,0%	2	3,2%
Totale	19	100,0%	20	100,0%	18	100,0%	5	100,0%	62	100,0%

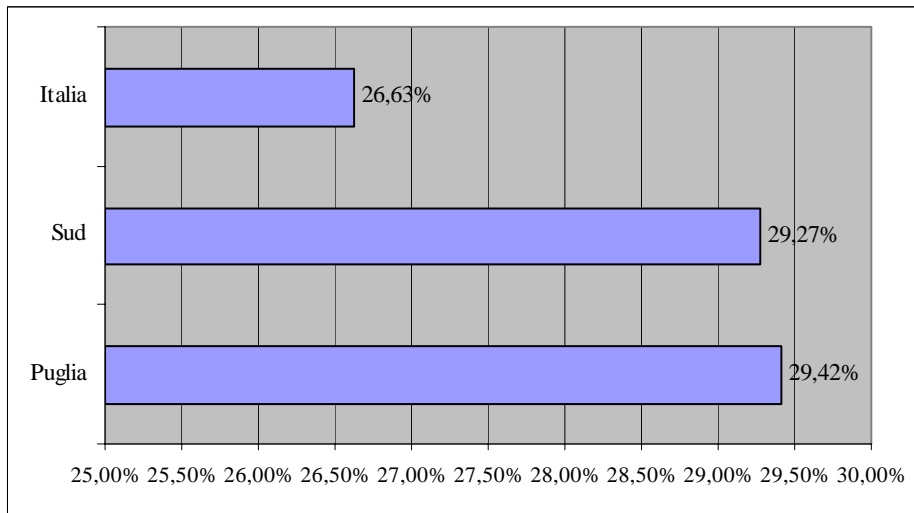
Cap.2 Giovani pugliesi in cifre¹

1. I giovani sono tanti

1.1 La popolazione giovanile nei dati del censimento ISTAT 2001

La popolazione giovanile, intendendo con ciò, la popolazione compresa tra i 15 ed i 34 anni, costituisce circa il 26% della popolazione italiana totale. Sebbene vi sia un trend chiaro verso l'invecchiamento complessivo della popolazione, è evidente come i giovani continuino ad avere una presenza significativa, e ciò è vero in Puglia, dove essa costituisce circa il 30% della popolazione, più che nel resto d'Italia.

Fig. n.1 Percentuale della popolazione di 15-34 anni sulla popolazione totale

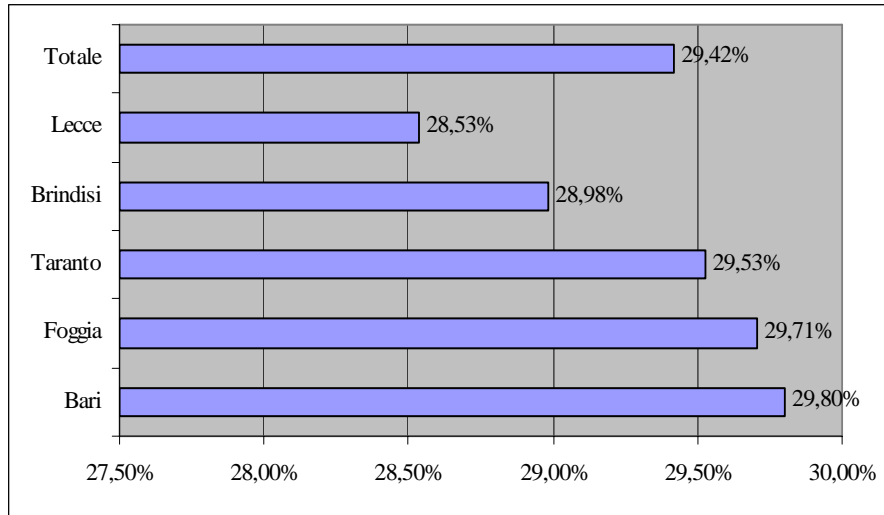


fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001, Roma

Bari, tra le 5 province pugliesi, è quella in cui è presente la maggiore percentuale di popolazione della fascia di età considerata.

¹ Il presente capitolo riprende ed aggiorna il rapporto intermedio sulle fonti statistiche curato da C. Di Modugno, B. Lampugnano e L. Palmisano, con la revisione della dott.ssa G. Ingellis.

Fig. n. 2 Popolazione di 15-34 anni sulla popolazione totale nelle province pugliesi.



fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001, Roma

La distribuzione all'interno della regione segue linearmente la distribuzione generale della popolazione. I giovani sono concentrati maggiormente nelle province più popolate e, all'interno di queste, sono concentrate fondamentalmente nei comuni capoluogo, o, in ogni caso, nelle aree urbane più popolate. Nei primi dieci comuni si concentra il 30% della popolazione giovanile e, tranne Altamura, si tratta dei capoluoghi di provincia o di quelli che lo stanno diventando.

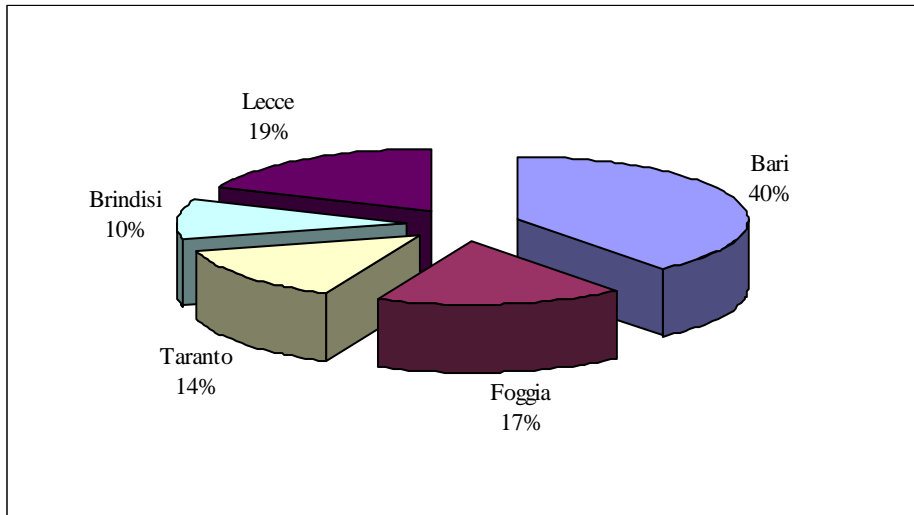
Tab.n.1 Comuni con la maggior percentuale di popolazione di 15-34 anni

Comuni	pop. 15_34 comune /pop. 15-34 regione	%cumulata	pop. 15-34 comune/pop. tot. Regione	%cumulata
Bari	7,57%	7,57%	2,23%	2,23%
Taranto	4,87%	12,45%	1,43%	3,66%
Foggia	3,90%	16,35%	1,15%	4,81%
Andria	2,61%	18,96%	0,77%	5,58%
Barletta	2,45%	21,41%	0,72%	6,30%
Brindisi	2,21%	23,63%	0,65%	6,95%
Lecce	1,90%	25,53%	0,56%	7,51%
Altamura	1,71%	27,24%	0,50%	8,01%

fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001, Roma

Nella provincia di Bari si concentra quasi la metà dei giovani pugliesi.

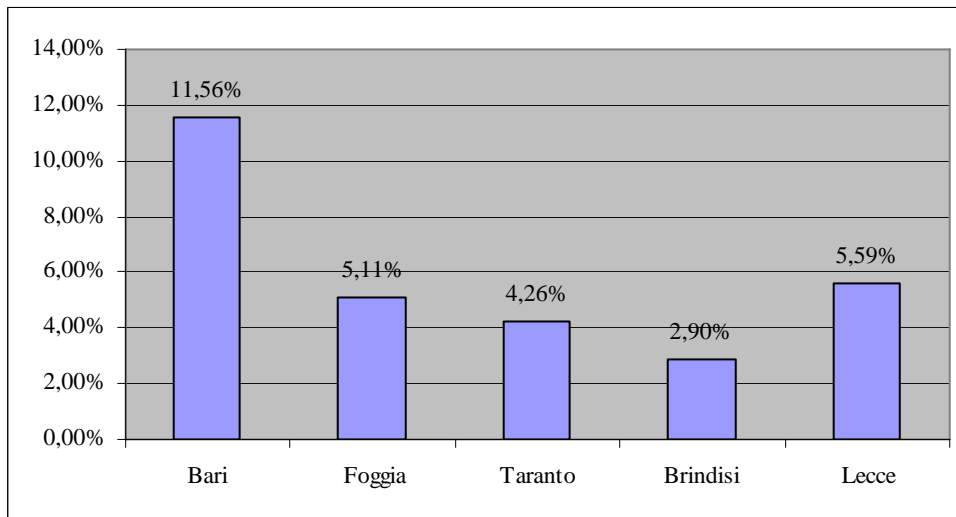
Fig. n.3 Distribuzione della popolazione di 15-34 anni tra le province pugliesi



fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001, Roma

Ed i giovani della provincia di Bari costituiscono quasi il 12% dell'intera popolazione regionale.

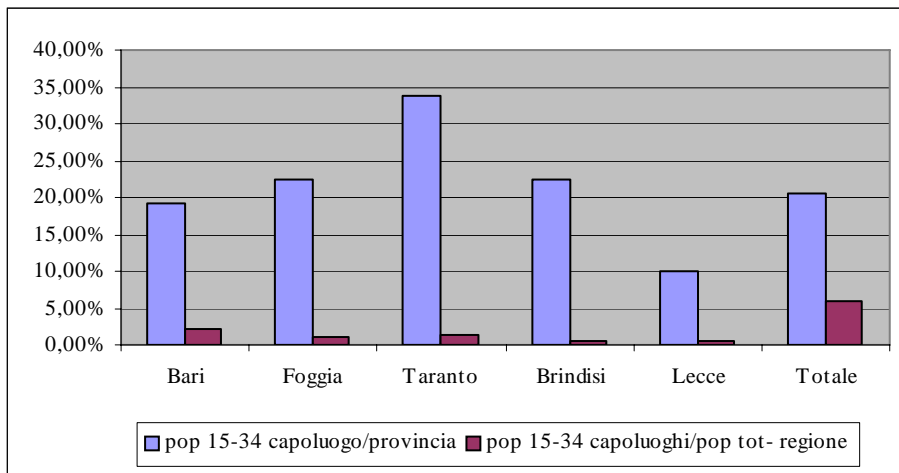
Fig. n. 4 Popolazione di 15-34 anni nelle singole province pugliesi rispetto alla popolazione regionale totale



fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001, Roma

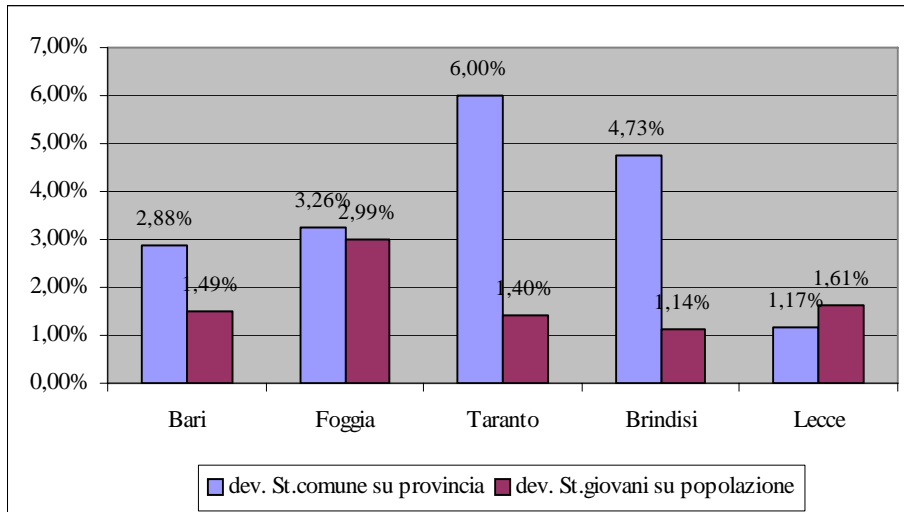
Vi è qualche interessante differenza tra le varie province: nella provincia di Taranto vi è il massimo di concentrazione nel comune capoluogo, viceversa nella provincia di Lecce la popolazione giovanile è più uniformemente distribuita nei vari centri come ci mostra l'andamento della deviazione standard: a Taranto e Brindisi vi è il massimo di concentrazione ovvero di differenze tra i diversi centri, mentre nel leccese vi è un alto grado dispersione nel territorio. Sono le due città con una storia industriale alle spalle ad avere fatto da polo di attrazione delle nuove famiglie che hanno abbandonato i piccoli centri.

Fig. n. 5. Percentuale di popolazione di 15-34 anni nei capoluoghi di provincia sulle rispettive province e sulla popolazione totale regionale.



fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001, Roma

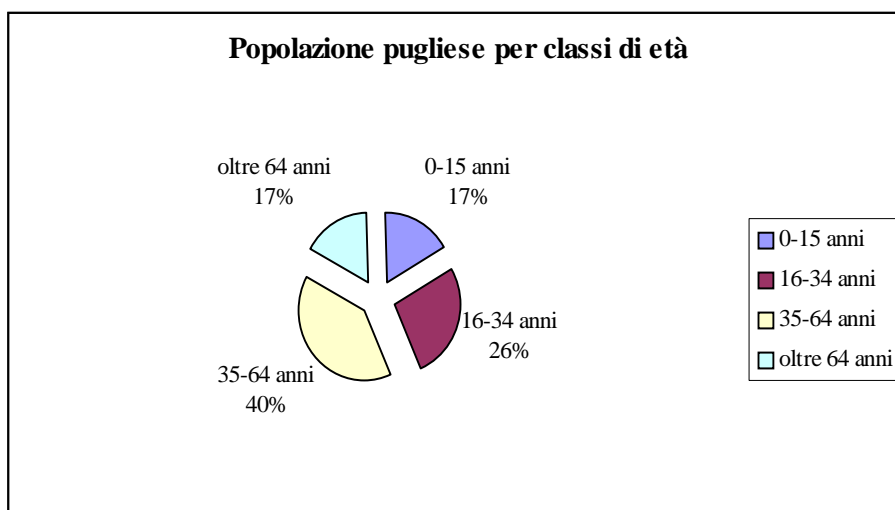
Fig. 6 Dispersione e concentrazione della popolazione di 15-34 anni tra i comuni delle province pugliesi



1.2 I giovani pugliesi nel 2006

Se consideriamo i dati disponibili al 1 gennaio 2006 ci accorgiamo che la situazione non è cambiata in modo significativo rispetto ai dati censuari sulla popolazione giovanile residente. Il trend è il medesimo ed anche la distribuzione all'interno del territorio. La popolazione giovanile tende ad essere più presente nelle aree più urbanizzate e vi è un costante invecchiamento della popolazione.

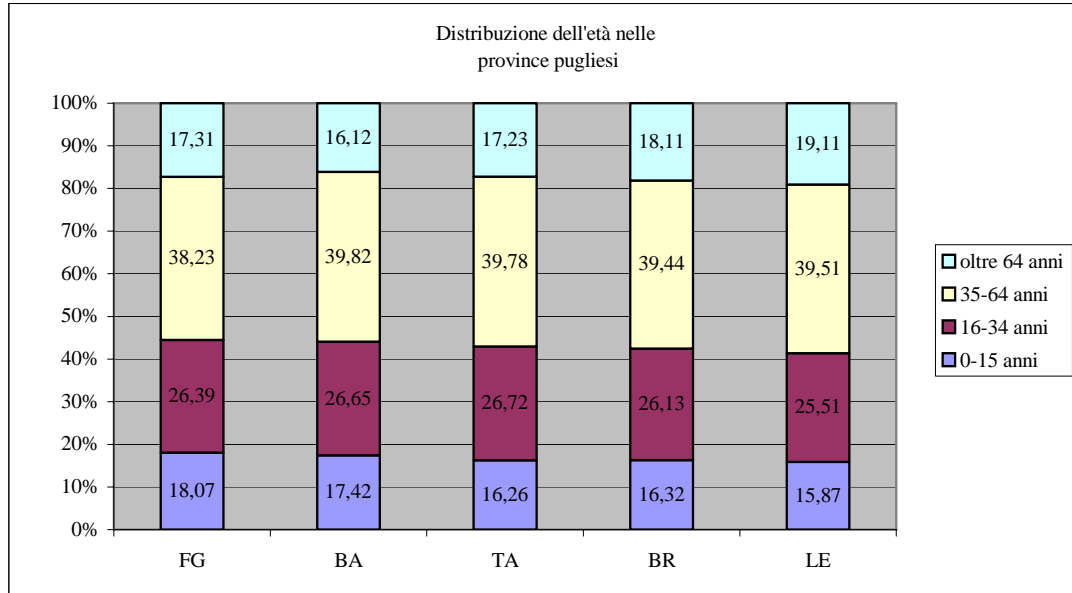
Fig n.7 Popolazione pugliese per classi di età



Fonte Istat , demoware, residenti al 1 gennaio

Se guardiamo la distribuzione della popolazione per classi di età all'interno delle singole province ci accorgiamo come Taranto è la provincia nella quale i giovani rappresentano una fascia più ampia della popolazione, con valori molto vicini a quelli di Bari e Foggia, mentre Lecce e Brindisi sono le province in cui i giovani sono meno presenti e più ampio è lo spazio occupato dagli ultra 64 enni.

Fig. n.8 Distribuzione delle classi di età tra le province pugliesi



Fonte, Istat, demoware, 1 gennaio 2006

Come si vede il divario tra le province è massimo per la fascia di età tra 0-15 ma si riduce per la fascia di età "oltre 64".

Nelle tabelle seguenti sono indicate le graduatorie dei comuni pugliesi in relazione ad alcuni indicatori di anzianità

Tab. n. 2 Indicatori relativi all'anzianità della popolazione

Comune	Rapporto tra la popolazione nella fascia di età 0_34 e la popolazione nella fascia di età oltre 35	Rapporto tra la popolazione nella fascia di età 0-15 e la popolazione nella fascia di età oltre 64
Altamura	1,03	1,68
Zapponeta	1,02	1,66
Gravina in puglia	1,02	1,51
Carapelle	1,01	2,07
Cerignola	0,99	1,58
Taurisano	0,97	1,46
San marzano di san giuseppe	0,96	1,33
Orta nova	0,95	1,52
Andria	0,95	1,51
Cellamare	0,95	2,12
Stornara	0,94	1,39
Palo del colle	0,92	1,52

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Ortona	0,92	1,43
Binetto	0,92	1,57
Trinitapoli	0,91	1,31
Poggiorsini	0,91	1,36
Bitonto	0,91	1,47
San giovanni rotondo	0,91	1,27
Surbo	0,90	1,43
Tiggiano	0,90	1,20
Villa castelli	0,90	1,22
Santeramo in colle	0,90	1,26
Erchie	0,90	1,25
Barletta	0,89	1,39
San marco in lamis	0,89	1,09
Francavilla fontana	0,89	1,25
Palagianello	0,88	1,32
Statte	0,88	1,37
Terlizzi	0,88	1,33
San severo	0,88	1,30
Noicattaro	0,88	1,49
Stornarella	0,88	1,27
Palagiano	0,88	1,35
San Giorgio ionico	0,87	1,37
Corsano	0,86	1,17
Bitetto	0,86	1,24
Trani	0,86	1,33
Lizzano	0,86	1,23
Torre santa susanna	0,86	1,10
Grumo appula	0,85	1,14
Leporano	0,85	1,25
San ferdinando di puglia	0,85	1,14
Torchiarolo	0,85	1,00
Toritto	0,85	1,15
Massafra	0,85	1,18
Laterza	0,84	1,12
Manfredonia	0,84	1,17
Sannicandro di bari	0,84	1,10
Corato	0,84	1,26
Montesano salentino	0,84	1,13
Torremaggiore	0,84	1,13
Modugno	0,84	1,36
Capurso	0,83	1,39
Vieste	0,83	1,15
Grottaglie	0,83	1,13
Apricena	0,82	1,08
Bitritto	0,82	1,57
Cassano delle murge	0,82	1,10
Porto cesareo	0,82	1,17
Roccaforzata	0,82	1,05
Lucera	0,82	1,10
Lizzanello	0,82	1,11
Canosa di puglia	0,81	1,10
Racale	0,81	1,04

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

San paolo di civitate	0,81	1,06
Mattinata	0,81	1,00
Veglie	0,80	1,01
Carosino	0,80	1,07
Galatone	0,80	0,97
Ginosa	0,80	1,01
Monteiasi	0,79	1,00
Specchia	0,79	0,99
Miggiano	0,79	0,99
Triggiano	0,79	1,20
Tricase	0,79	1,09
Fasano	0,79	1,04
Castelluccio dei sauri	0,79	1,05
Leverano	0,79	0,96
Ruvo di puglia	0,79	1,03
Rutigliano	0,79	1,08
Peschici	0,79	1,13
Casarano	0,79	1,02
Copertino	0,78	0,98
Carovigno	0,78	0,98
Bisceglie	0,78	1,16
Faggiano	0,78	0,94
Supersano	0,78	0,91
Cagnano varano	0,78	0,97
Pulsano	0,77	1,03
Casamassima	0,77	1,17
Acquarica del capo	0,77	0,97
Polignano a mare	0,77	1,00
Ruffano	0,77	0,93
Cavallino	0,76	1,26
Monteroni di lecce	0,76	0,95
Matino	0,76	0,92
Scorrano	0,76	0,95
Oria	0,76	0,89
Puglia	0,76	0,98
Crispiano	0,76	0,95
Gagliano del capo	0,76	0,99
Gallipoli	0,75	0,98
Taviano	0,75	0,93
Mottola	0,75	0,92
Foggia	0,75	1,02
Secli'	0,75	0,94
Adelfia	0,75	1,11
Aradeo	0,75	0,86
Valenzano	0,75	1,26
Ascoli satriano	0,75	0,88
Melendugno	0,74	0,90
Avetrana	0,74	0,80
Carmiano	0,74	0,82
Melissano	0,74	0,96
Troia	0,74	0,82
Brindisi	0,74	1,01

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Vico del gargano	0,74	0,87
Sava	0,74	0,84
Trepuzzi	0,74	0,90
Alliste	0,74	0,90
Cursi	0,73	0,96
Giurdignano	0,73	0,92
Alessano	0,73	0,84
San pancrazio salentino	0,73	0,89
Monopoli	0,73	0,96
Ugento	0,73	0,91
Acquaviva delle fonti	0,73	0,90
Anzano di puglia	0,73	0,85
Monte sant'angelo	0,72	0,78
Giovinazzo	0,72	0,98
San michele salentino	0,72	0,82
Fragagnano	0,72	0,82
Conversano	0,72	0,94
Candela	0,72	0,94
Manduria	0,72	0,83
Castellaneta	0,72	0,88
Mola di bari	0,72	0,90
Lequile	0,71	0,91
Sannicandro garganico	0,71	0,78
Castellana grotte	0,71	0,93
Nardo'	0,71	0,85
Salice salentino	0,71	0,82
Martina franca	0,71	0,84
Latiano	0,71	0,85
Lesina	0,71	0,92
Bagnolo del salento	0,71	0,89
Monteparano	0,71	0,71
Castri di lecce	0,71	0,83
Nociglia	0,70	0,85
Arnesano	0,70	0,85
Montemesola	0,70	0,80
Margherita di savoia	0,70	0,91
San donaci	0,70	0,74
Taranto	0,70	0,83
Rodi garganico	0,69	0,88
Campi salentina	0,69	0,74
Minervino murge	0,69	0,80
Torricella	0,69	0,80
Andrano	0,69	0,82
Noci	0,69	0,83
Sogliano cavour	0,69	0,73
Vernole	0,68	0,76
San cesario di lecce	0,68	0,81
Galatina	0,68	0,79
Molfetta	0,68	0,79
Otranto	0,68	0,86
San donato di lecce	0,68	0,79
Ischitella	0,68	0,70

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

San vito dei normanni	0,68	0,75
Locorotondo	0,68	0,75
Spinazzola	0,68	0,81
Surano	0,68	0,68
Corigliano d'otrantò	0,68	0,80
Mesagne	0,68	0,78
Putignano	0,68	0,83
Ceglie messapica	0,68	0,71
Bari	0,67	0,79
Collepasso	0,67	0,71
Cutrofiano	0,67	0,66
Cellino san marco	0,67	0,72
Melpignano	0,67	0,74
Carpignano salentino	0,67	0,71
Squinzano	0,67	0,70
Alberobello	0,67	0,70
Botrugno	0,66	0,68
Martano	0,66	0,71
San pietro in lama	0,66	0,66
Gioia del colle	0,66	0,75
Poggiardo	0,66	0,77
Spongano	0,66	0,77
Deliceto	0,66	0,69
Minervino di lecce	0,66	0,66
Sanarica	0,66	0,64
Patù'	0,66	0,73
San pietro vernotico	0,66	0,71
Chieuti	0,65	0,72
Turi	0,65	0,73
Soletò	0,65	0,74
Muro leccese	0,65	0,73
Zollino	0,65	0,69
Maruggio	0,65	0,65
Parabita	0,65	0,73
Castrignano de' greci	0,65	0,77
Rignano garganico	0,64	0,64
Palmariggi	0,64	0,63
San cassiano	0,64	0,63
Martignano	0,64	0,64
Cannole	0,63	0,65
Accadia	0,63	0,57
Tuglie	0,63	0,66
Castelluccio valmaggiore	0,63	0,64
Casalvecchio di puglia	0,63	0,67
Serracapriola	0,63	0,62
Ostuni	0,63	0,66
Maglie	0,62	0,68
Presicce	0,62	0,59
Pietramontecorvino	0,62	0,58
Biccari	0,62	0,50
Castro	0,62	0,86
Neviano	0,62	0,66

Poggio imperiale	0,62	0,58
Monteleone di puglia	0,62	0,58
Alezio	0,61	0,68
Uggiano la chiesa	0,61	0,66
Santa cesarea terme	0,61	0,63
Lecce	0,61	0,67
Novoli	0,61	0,63
Cisternino	0,61	0,63
Castrignano del capo	0,60	0,64
Sternatia	0,60	0,54
Calimera	0,60	0,61
Giuggianello	0,60	0,58
Sammichele di bari	0,60	0,56
Sannicola	0,59	0,58
Carpino	0,59	0,60
Rocchetta sant'antonio	0,59	0,57
Faeto	0,59	0,54
Caprarica di lecce	0,59	0,50
Ortelle	0,58	0,66
Roseto valfortore	0,57	0,38
Guagnano	0,57	0,53
Salve	0,57	0,57
Orsara di puglia	0,56	0,49
Castelnuovo della daunia	0,56	0,53
Carlantino	0,56	0,48
Volturino	0,54	0,43
Diso	0,54	0,52
Alberona	0,53	0,48
Sant'agata di puglia	0,53	0,45
Morciano di leuca	0,53	0,48
San marco la catola	0,53	0,43
Casalnuovo monterotaro	0,52	0,45
Bovino	0,52	0,46
Celenza valfortore	0,50	0,39
Panni	0,48	0,37
Isole tremiti	0,48	0,33
Motta montecorvino	0,46	0,37
Celle di san vito	0,41	0,26
Volturara appula	0,30	0,13

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Popolazione residente al 1° gennaio 2006

Tab.n. 3 Graduatoria dei comuni pugliesi per presenza delle classi di età più giovani

Comune	0-15 anni	16-34 anni	35-64 anni	oltre 64 anni
Poggiorsini	22,46	25,12	35,87	16,54
Altamura	22,40	28,25	36,02	13,34
Zapponeta	22,03	28,49	36,18	13,29
Carapelle	21,51	28,76	39,34	10,39
Gravina in puglia	21,16	29,33	35,51	14,00

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Cerignola	20,98	28,84	36,94	13,24
Stornara	20,76	27,71	36,57	14,96
Cellamare	20,72	27,96	41,56	9,75
Taurisano	20,63	28,52	36,76	14,09
Ordona	20,29	27,55	37,98	14,18
Andria	20,25	28,49	37,83	13,44
Orta nova	20,13	28,70	37,89	13,28
Binetto	20,08	27,75	39,41	12,76
Trinitapoli	20,05	27,70	36,91	15,34
Torremaggiore	19,76	25,84	36,95	17,45
San ferdinando di puglia	19,74	26,30	36,65	17,31
Palo del colle	19,72	28,33	38,96	13,00
San giovanni rotondo	19,63	27,88	37,00	15,49
Noicattaro	19,55	27,29	40,08	13,08
Erchie	19,51	27,77	37,13	15,59
Candela	19,50	22,34	37,46	20,70
Barletta	19,46	27,59	38,91	14,04
San marzano di san giuseppe	19,46	29,47	36,48	14,60
San marco in lamis	19,40	27,60	35,17	17,83
San paolo di civitate	19,29	25,37	37,20	18,14
San severo	19,25	27,61	38,30	14,84
Surbo	19,22	28,24	39,11	13,43
Santeramo in colle	19,20	28,08	37,43	15,28
Bitonto	19,17	28,33	39,47	13,02
Terlizzi	18,99	27,89	38,80	14,32
Palagiano	18,98	27,77	39,21	14,03
Corato	18,95	26,67	39,30	15,08
Corsano	18,93	27,44	37,40	16,23
Montesano salentino	18,85	26,76	37,73	16,67
Villa castelli	18,84	28,47	37,28	15,41
Tiggiano	18,82	28,52	37,02	15,64
Francavilla fontana	18,75	28,23	38,08	14,95
Toritto	18,74	27,24	37,69	16,33
Bitritto	18,71	26,36	42,98	11,95
Grumo appula	18,70	27,36	37,50	16,44
Palagianello	18,70	28,23	38,95	14,13
Castelluccio dei sauri	18,64	25,50	38,14	17,72
Laterza	18,62	27,15	37,56	16,66
Trani	18,51	27,77	39,80	13,92
Bitetto	18,48	27,83	38,77	14,92
Porto cesareo	18,48	26,56	39,12	15,84
Tricase	18,44	25,70	38,93	16,93
San Giorgio ionico	18,36	28,04	40,22	13,38
Manfredonia	18,32	27,45	38,61	15,62
Apricena	18,31	26,81	37,90	16,99
Acquarica del capo	18,31	25,16	37,64	18,89
Stornarella	18,29	28,52	38,79	14,40
Lizzano	18,29	27,90	38,99	14,82
Peschici	18,28	25,78	39,72	16,22
Mattinata	18,19	26,47	37,11	18,23
Canosa di puglia	18,16	26,57	38,77	16,50
Secli'	18,15	24,68	37,94	19,23

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Torchiarolo	18,11	27,90	35,92	18,07
Cassano delle murge	18,11	26,95	38,53	16,41
Sannicandro di bari	18,10	27,56	37,81	16,53
Statte	18,10	28,81	39,88	13,22
Lucera	18,09	26,90	38,56	16,46
Vieste	18,08	27,33	38,90	15,68
Cagnano varano	18,01	25,69	37,77	18,53
Veglie	17,94	26,65	37,72	17,69
Ruvo di puglia	17,88	26,22	38,54	17,35
Capurso	17,88	27,54	41,70	12,88
Bisceglie	17,85	26,03	40,73	15,38
Ruffano	17,85	25,56	37,49	19,10
Anzano di puglia	17,84	24,21	36,85	21,10
Carosino	17,84	26,70	38,80	16,67
Gagliano del capo	17,80	25,26	38,99	17,96
Ginosa	17,78	26,60	38,04	17,58
Grottaglie	17,74	27,49	39,13	15,64
Casamassima	17,70	25,89	41,26	15,15
Massafra	17,65	28,16	39,20	14,99
Adelfia	17,64	25,19	41,24	15,93
Miggiano	17,62	26,56	37,96	17,86
Rutigliano	17,60	26,49	39,59	16,32
Triggiano	17,54	26,60	41,29	14,57
Torre santa susanna	17,52	28,62	37,91	15,95
Cavallino	17,50	25,82	42,81	13,86
Racale	17,50	27,18	38,43	16,88
Leverano	17,43	26,68	37,77	18,12
Specchia	17,43	26,80	38,08	17,69
Alliste	17,41	24,97	38,31	19,31
Taviano	17,41	25,52	38,33	18,73
Casarano	17,34	26,65	38,98	17,03
Galatone	17,31	27,21	37,56	17,92
Copertino	17,29	26,66	38,36	17,69
Melissano	17,25	25,31	39,46	17,98
Lizzanello	17,24	27,69	39,48	15,59
Margherita di savoia	17,18	23,95	39,98	18,89
Valenzano	17,12	25,64	43,65	13,59
Monte sant'angelo	17,11	24,88	36,04	21,97
Modugno	17,05	28,53	41,85	12,57
Fasano	17,04	27,10	39,53	16,33
Polignano a mare	17,02	26,39	39,64	16,95
Ascoli satriano	16,99	25,74	37,90	19,37
Lesina	16,96	24,48	40,14	18,41
Puglia	16,94	26,34	39,45	17,27
Bagnolo del salento	16,93	24,48	39,64	18,96
Foggia	16,91	25,94	40,51	16,65
Carovigno	16,90	27,01	38,93	17,16
Sannicandro garganico	16,82	24,83	36,74	21,61
Roccaforzata	16,80	28,21	39,05	15,95
San michele salentino	16,79	25,19	37,44	20,58
Latiano	16,79	24,72	38,72	19,77
Alessano	16,72	25,46	38,03	19,79

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Vico del gargano	16,65	25,80	38,48	19,06
Monteroni di lecce	16,62	26,68	39,11	17,58
Spinazzola	16,61	23,87	38,97	20,56
Cursi	16,56	25,76	40,42	17,26
Aradeo	16,56	26,23	38,07	19,14
Troia	16,54	25,99	37,25	20,22
Rodi garganico	16,54	24,44	40,32	18,70
Castelluccio valmaggiore	16,53	22,10	35,45	25,92
Carpino	16,50	20,73	35,49	27,29
Minervino murge	16,48	24,35	38,49	20,67
Brindisi	16,48	26,02	41,11	16,39
Nardo'	16,45	25,14	39,08	19,33
Rignano garganico	16,44	22,71	35,29	25,57
Supersano	16,42	27,32	38,13	18,12
Ugento	16,41	25,73	39,76	18,11
Matino	16,39	26,92	38,86	17,83
Oria	16,36	26,92	38,36	18,35
Scorrano	16,34	26,95	39,58	17,13
Mottola	16,30	26,61	39,45	17,64
Lequile	16,28	25,39	40,38	17,95
Nociglia	16,27	25,07	39,49	19,17
Castro	16,24	21,90	42,97	18,89
Andrano	16,24	24,44	39,62	19,70
San pancrazio salentino	16,20	25,97	39,65	18,18
Leporano	16,18	29,87	41,04	12,91
Acquaviva delle fonti	16,18	25,91	39,97	17,95
Gallipoli	16,18	26,76	40,58	16,49
Monopoli	16,14	26,02	41,06	16,78
Crispiano	16,13	26,99	39,91	16,96
Sava	16,11	26,32	38,34	19,23
Ischitella	16,04	24,46	36,71	22,79
Giurdignano	16,04	26,19	40,34	17,43
Castellana grotte	16,02	25,62	41,05	17,31
Arnesano	16,02	25,26	39,85	18,87
Deliceto	16,01	23,81	36,84	23,34
Castellaneta	15,99	25,80	40,11	18,11
Conversano	15,93	26,01	41,08	16,98
Corigliano d'otrantò	15,88	24,57	39,71	19,84
Pulsano	15,82	27,82	40,97	15,40
Trepuzzi	15,81	26,62	39,97	17,60
Giovinazzo	15,80	26,19	41,90	16,11
Spongano	15,79	24,03	39,64	20,54
Casalvecchio di puglia	15,79	22,83	37,93	23,46
Monteleone di puglia	15,78	22,30	34,70	27,21
Torricella	15,78	24,92	39,47	19,83
Collepasso	15,77	24,47	37,47	22,30
Serracapriola	15,76	22,73	36,16	25,35
Muro leccese	15,72	23,69	39,03	21,56
Martina franca	15,71	25,80	39,84	18,64
Manduria	15,70	26,10	39,31	18,89
Monteiasi	15,66	28,60	40,14	15,60
Castri di lecce	15,63	25,74	39,88	18,75

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Ortelle	15,63	20,96	39,82	23,59
Fragagnano	15,61	26,36	39,07	18,95
Carmiano	15,60	26,97	38,39	19,04
Noci	15,58	25,09	40,58	18,75
Mola di bari	15,56	26,17	40,89	17,38
Chieuti	15,55	24,01	38,99	21,45
Galatina	15,55	25,06	39,70	19,68
Parabita	15,52	23,77	39,59	21,12
Montemesola	15,51	25,69	39,31	19,49
San donaci	15,48	25,59	37,90	21,02
San cesario di lecce	15,48	25,15	40,37	19,01
Melendugno	15,38	27,27	40,20	17,15
Rocchetta sant'antonio	15,35	21,70	35,93	27,02
Neviano	15,35	22,77	38,74	23,13
Soleto	15,35	24,12	39,79	20,74
Castrignano de' greci	15,35	23,90	40,87	19,88
Surano	15,33	25,13	37,15	22,39
Faggiano	15,32	28,49	39,85	16,34
Avetrana	15,31	27,33	38,31	19,05
Salice salentino	15,25	26,34	39,89	18,52
Patu'	15,18	24,42	39,72	20,67
Melpignano	15,17	24,98	39,35	20,50
Molfetta	15,16	25,42	40,34	19,09
Alezio	15,15	22,89	39,58	22,38
Poggiardo	15,13	24,70	40,52	19,64
Tuglie	15,10	23,59	38,50	22,82
Locorotondo	15,08	25,41	39,43	20,08
San pietro vernotico	15,06	24,52	39,08	21,34
Turi	15,04	24,46	39,79	20,72
Cellino san marco	15,03	25,15	39,02	20,80
San donato di lecce	15,03	25,48	40,54	18,95
Taranto	15,02	26,02	40,80	18,17
San vito dei normanni	14,98	25,51	39,50	20,01
Ceglie messapica	14,97	25,37	38,70	20,96
Castrignano del capo	14,90	22,75	38,91	23,44
Campi salentina	14,88	26,08	38,85	20,19
Martano	14,87	25,00	39,06	21,07
Novoli	14,85	22,94	38,61	23,60
Botrugno	14,82	25,08	38,33	21,77
Bari	14,82	25,43	41,08	18,66
Mesagne	14,81	25,62	40,53	19,04
Sogliano cavour	14,81	25,86	38,95	20,38
Cisternino	14,81	22,92	38,84	23,44
Gioia del colle	14,77	25,08	40,41	19,74
Minervino di lecce	14,74	25,05	38,03	22,19
Putignano	14,71	25,70	41,85	17,74
Faeto	14,66	22,35	35,85	27,14
Otranto	14,66	25,89	42,48	16,97
San cassiano	14,60	24,36	37,77	23,27
Martignano	14,52	24,33	38,62	22,53
Pietramontecorvino	14,43	23,83	36,83	24,91
Squinzano	14,37	25,64	39,51	20,48

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Cannole	14,37	24,36	39,13	22,15
Poggio imperiale	14,34	23,77	37,02	24,87
Alberobello	14,33	25,66	39,51	20,49
Presicce	14,26	24,03	37,72	23,99
Monteparano	14,25	27,14	38,62	19,99
Uggiano la chiesa	14,21	23,68	40,46	21,65
Alberona	14,18	20,59	35,41	29,83
Carlantino	14,15	21,70	34,91	29,25
Palmariggi	14,12	24,84	38,71	22,32
Vernole	14,12	26,53	40,84	18,51
Castelnuovo della daunia	14,10	21,78	37,51	26,62
Ostuni	14,08	24,41	40,21	21,30
Maruggio	14,07	25,26	39,14	21,53
Maglie	14,05	24,36	40,81	20,78
Sannicola	14,01	23,24	38,80	23,95
Cutrofiano	13,99	26,23	38,72	21,06
Salve	13,89	22,22	39,33	24,55
Accadia	13,86	24,84	36,85	24,45
Santa cesarea terme	13,72	24,12	40,25	21,91
Diso	13,68	21,24	38,96	26,12
Orsara di puglia	13,67	22,26	36,12	27,95
Sanarica	13,60	26,10	39,02	21,28
San pietro in lama	13,59	26,27	39,68	20,46
Calimera	13,56	24,04	40,29	22,11
Lecce	13,55	24,28	42,07	20,10
Motta montecorvino	13,54	17,98	32,30	36,18
Zollino	13,53	25,80	41,11	19,55
Volturino	13,48	21,50	33,56	31,46
Carpignano salentino	13,44	26,68	41,05	18,82
Sammichele di bari	13,13	24,22	39,23	23,42
Giuggianello	13,07	24,43	40,10	22,40
Sant'agata di puglia	13,07	21,64	35,97	29,32
Morciano di leuca	13,04	21,58	38,21	27,17
Casalnuovo monterotaro	12,99	21,14	36,68	29,18
Panni	12,99	19,64	32,19	35,18
Bovino	12,70	21,41	38,09	27,80
Biccari	12,57	25,58	36,71	25,14
Guagnano	12,43	23,82	40,41	23,34
San marco la catola	12,41	22,08	36,93	28,58
Celenza valfortore	12,26	21,06	35,39	31,29
Sternatia	12,04	25,59	39,88	22,49
Roseto valfortore	11,92	24,39	32,12	31,57
Caprarica di lecce	11,82	25,14	39,32	23,72
Celle di san vito	8,97	20,18	36,77	34,08
Isole tremiti	7,91	24,46	43,88	23,74
Volturara appula	6,05	17,01	31,38	45,56

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Popolazione residente al 1° gennaio 2006

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Tab.n.4 Graduatoria delle province pugliesi per numerosità delle classi di età più giovani

Comune	0-15 anni	16-34 anni	35-64 anni	oltre 64 anni	Totale
Bari	7,02	7,75	8,36	8,68	8,03
Taranto	4,30	4,79	5,02	5,11	4,85
Foggia	3,77	3,72	3,88	3,64	3,77
Andria	2,87	2,60	2,30	1,87	2,40
Barletta	2,63	2,39	2,25	1,86	2,29
Altamura	2,19	1,77	1,51	1,28	1,65
Brindisi	2,16	2,19	2,31	2,11	2,22
Lecce	1,82	2,10	2,43	2,65	2,28
Cerignola	1,76	1,56	1,33	1,09	1,42
Bitonto	1,56	1,49	1,38	1,04	1,38
San severo	1,55	1,43	1,33	1,18	1,37
Manfredonia	1,52	1,47	1,38	1,28	1,41
Trani	1,43	1,38	1,33	1,06	1,31
Bisceglie	1,39	1,30	1,36	1,17	1,32
Gravina in puglia	1,34	1,19	0,97	0,87	1,07
Molfetta	1,32	1,42	1,51	1,63	1,48
Corato	1,29	1,17	1,15	1,01	1,15
Monopoli	1,17	1,21	1,27	1,19	1,22
Martina franca	1,12	1,18	1,22	1,30	1,20
Francavilla fontana	0,99	0,96	0,86	0,77	0,89
Fasano	0,95	0,97	0,95	0,90	0,95
Modugno	0,93	1,00	0,98	0,67	0,92
Lucera	0,92	0,88	0,84	0,82	0,86
Grottaglie	0,84	0,84	0,79	0,73	0,80
Canosa di puglia	0,83	0,78	0,76	0,74	0,77
Massafra	0,80	0,82	0,77	0,67	0,77
Terlizzi	0,75	0,71	0,66	0,56	0,67
San giovanni rotondo	0,75	0,69	0,61	0,58	0,65
Santeramo in colle	0,74	0,70	0,62	0,58	0,65
Nardo'	0,73	0,72	0,75	0,84	0,75
Manduria	0,72	0,77	0,78	0,85	0,78
Noicattaro	0,70	0,63	0,61	0,46	0,60
Triggiano	0,69	0,68	0,70	0,57	0,67
Ruvo di puglia	0,67	0,63	0,62	0,64	0,64
Ostuni	0,67	0,74	0,82	0,99	0,80
Galatina	0,62	0,65	0,68	0,77	0,68
Palo del colle	0,61	0,57	0,52	0,40	0,53
Copertino	0,61	0,61	0,58	0,61	0,60
Mesagne	0,60	0,67	0,71	0,76	0,69
Mola di bari	0,60	0,65	0,68	0,66	0,65
Gioia del colle	0,59	0,65	0,70	0,78	0,68
Putignano	0,59	0,67	0,72	0,70	0,68
Ginosa	0,58	0,55	0,53	0,56	0,55
Conversano	0,57	0,60	0,63	0,59	0,60
Orta nova	0,52	0,48	0,42	0,34	0,44

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Casarano	0,52	0,51	0,50	0,50	0,50
Acquaviva delle fonti	0,50	0,52	0,53	0,55	0,53
Gallipoli	0,50	0,53	0,54	0,50	0,52
Torremaggiore	0,49	0,41	0,39	0,42	0,42
Tricase	0,48	0,43	0,43	0,43	0,44
Giovinazzo	0,48	0,51	0,54	0,48	0,51
Rutigliano	0,46	0,44	0,44	0,42	0,44
Valenzano	0,45	0,43	0,49	0,35	0,45
Ceglie messapica	0,45	0,49	0,50	0,62	0,51
Casamassima	0,45	0,42	0,45	0,38	0,43
Noci	0,44	0,46	0,49	0,52	0,48
Adelfia	0,44	0,40	0,44	0,39	0,42
Castellana grotte	0,43	0,45	0,48	0,46	0,46
Palagiano	0,43	0,41	0,39	0,32	0,39
Polignano a mare	0,43	0,43	0,43	0,42	0,43
San vito dei normanni	0,43	0,47	0,49	0,56	0,49
San marco in lamis	0,42	0,39	0,33	0,38	0,37
San Giorgio ionico	0,42	0,41	0,40	0,30	0,39
Trinitapoli	0,42	0,37	0,33	0,31	0,35
San ferdinando di puglia	0,41	0,35	0,33	0,36	0,35
Sannicandro garganico	0,41	0,39	0,38	0,51	0,41
Laterza	0,41	0,38	0,35	0,36	0,37
Sava	0,40	0,42	0,41	0,47	0,42
Castellaneta	0,40	0,42	0,43	0,45	0,43
Galatone	0,40	0,40	0,37	0,40	0,39
Capurso	0,39	0,39	0,39	0,28	0,37
Mottola	0,39	0,41	0,41	0,41	0,41
Surbo	0,39	0,36	0,34	0,26	0,34
Statte	0,38	0,39	0,36	0,28	0,36
Carovigno	0,38	0,39	0,38	0,38	0,38
Taurisano	0,37	0,33	0,29	0,25	0,31
Veglie	0,37	0,35	0,33	0,36	0,35
Latiano	0,37	0,35	0,37	0,43	0,37
Oria	0,37	0,39	0,37	0,40	0,38
Apricena	0,36	0,34	0,32	0,33	0,33
Vieste	0,36	0,35	0,33	0,30	0,33
Leverano	0,35	0,35	0,33	0,36	0,34
Grumo appula	0,35	0,33	0,30	0,30	0,31
Monte sant'angelo	0,34	0,32	0,31	0,43	0,33
Trepuzzi	0,33	0,36	0,36	0,36	0,36
Monteroni di lecce	0,33	0,34	0,33	0,34	0,34
Cassano delle murge	0,33	0,32	0,30	0,29	0,31
San pietro vernotico	0,32	0,34	0,36	0,45	0,36
Taviano	0,32	0,30	0,30	0,34	0,31
Margherita di savoia	0,32	0,28	0,32	0,34	0,31
Squinzano	0,31	0,36	0,37	0,44	0,37

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Crispiano	0,31	0,33	0,33	0,32	0,33
Maglie	0,31	0,35	0,39	0,45	0,37
Locorotondo	0,31	0,33	0,34	0,40	0,34
Cavallino	0,30	0,28	0,31	0,23	0,29
Bitetto	0,28	0,28	0,26	0,23	0,26
Bitritto	0,28	0,26	0,28	0,18	0,26
Ugento	0,28	0,28	0,29	0,30	0,29
Carmiano	0,28	0,31	0,29	0,33	0,30
Matino	0,28	0,29	0,28	0,29	0,29
Lizzano	0,27	0,27	0,25	0,22	0,25
Racale	0,27	0,27	0,26	0,26	0,26
Torre santa susanna	0,27	0,28	0,25	0,24	0,26
Lizzanello	0,27	0,28	0,26	0,24	0,26
Cisternino	0,26	0,26	0,29	0,40	0,29
San marzano di san giuseppe	0,26	0,25	0,21	0,19	0,22
Erchie	0,25	0,23	0,21	0,20	0,22
Sannicandro di bari	0,25	0,25	0,23	0,23	0,24
Ruffano	0,25	0,23	0,22	0,26	0,24
Turi	0,25	0,26	0,28	0,33	0,28
San pancrazio salentino	0,25	0,25	0,26	0,27	0,26
Villa castelli	0,24	0,24	0,21	0,19	0,22
Pulsano	0,24	0,27	0,27	0,23	0,26
Toritto	0,24	0,22	0,21	0,20	0,22
Campi salentina	0,24	0,27	0,27	0,32	0,27
Minervino murge	0,24	0,22	0,24	0,29	0,24
Aradeo	0,23	0,24	0,23	0,27	0,24
Alberobello	0,23	0,26	0,27	0,32	0,27
Cagnano varano	0,22	0,20	0,20	0,22	0,21
Melendugno	0,22	0,25	0,24	0,24	0,24
Palagianello	0,21	0,20	0,19	0,16	0,19
Parabita	0,21	0,21	0,23	0,28	0,23
Martano	0,21	0,22	0,23	0,29	0,24
Salice salentino	0,20	0,22	0,22	0,23	0,22
Lequile	0,20	0,20	0,21	0,21	0,20
Vico del gargano	0,19	0,19	0,19	0,22	0,20
Cutrofiano	0,19	0,23	0,22	0,28	0,23
Melissano	0,19	0,18	0,18	0,19	0,18
Carapelle	0,18	0,16	0,14	0,09	0,15
Novoli	0,18	0,18	0,20	0,28	0,21
San cesario di lecce	0,18	0,19	0,20	0,22	0,20
Troia	0,18	0,18	0,17	0,21	0,18
Spinazzola	0,17	0,16	0,17	0,21	0,18
Mattinata	0,17	0,16	0,15	0,17	0,16
Leporano	0,17	0,20	0,18	0,13	0,18
San paolo di civitate	0,17	0,14	0,14	0,15	0,15
Alliste	0,17	0,15	0,16	0,18	0,16
Scorrano	0,16	0,17	0,17	0,17	0,17
Carosino	0,16	0,15	0,15	0,15	0,15

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Alessano	0,16	0,16	0,16	0,19	0,16
Corsano	0,16	0,15	0,13	0,13	0,14
San donaci	0,16	0,17	0,17	0,21	0,17
Avetrana	0,16	0,18	0,17	0,19	0,17
Cellamare	0,16	0,14	0,13	0,07	0,13
Ascoli satriano	0,16	0,15	0,15	0,17	0,15
Lesina	0,15	0,14	0,16	0,16	0,15
Vernole	0,15	0,19	0,19	0,20	0,19
San michele salentino	0,15	0,15	0,15	0,18	0,15
Collepasso	0,15	0,15	0,15	0,21	0,16
Cellino san marco	0,15	0,16	0,17	0,20	0,17
Calimera	0,14	0,16	0,18	0,23	0,18
Stornara	0,14	0,12	0,11	0,10	0,12
Gagliano del capo	0,14	0,13	0,13	0,14	0,13
Porto cesareo	0,14	0,13	0,12	0,12	0,13
Poggiardo	0,14	0,14	0,16	0,17	0,15
Torchiarolo	0,13	0,13	0,11	0,13	0,12
Corigliano d'otranto	0,13	0,13	0,14	0,16	0,14
Stornarella	0,13	0,13	0,12	0,10	0,12
Acquarica del capo	0,13	0,12	0,12	0,13	0,12
Sammichele di bari	0,13	0,15	0,17	0,23	0,17
Specchia	0,13	0,13	0,12	0,13	0,12
Neviano	0,13	0,12	0,14	0,19	0,14
San donato di lecce	0,13	0,14	0,15	0,16	0,14
Fragagnano	0,13	0,14	0,13	0,15	0,14
Soletto	0,12	0,12	0,14	0,16	0,14
Sannicola	0,12	0,13	0,15	0,21	0,15
Andrano	0,12	0,12	0,13	0,14	0,13
Monteiasi	0,12	0,14	0,13	0,12	0,13
Presicce	0,12	0,13	0,13	0,19	0,14
Muro leccese	0,12	0,11	0,13	0,16	0,13
Castrignano del capo	0,12	0,12	0,13	0,18	0,13
Otranto	0,12	0,13	0,15	0,13	0,13
Tuglie	0,12	0,12	0,13	0,17	0,13
Alezio	0,11	0,11	0,13	0,17	0,13
Peschici	0,11	0,10	0,11	0,10	0,11
Maruggio	0,11	0,13	0,13	0,17	0,13
Guagnano	0,11	0,13	0,15	0,20	0,15
Carpino	0,11	0,09	0,10	0,17	0,11
Supersano	0,11	0,11	0,11	0,12	0,11
Ischitella	0,10	0,10	0,10	0,14	0,11
Zapponeta	0,10	0,08	0,07	0,06	0,08
Cursi	0,10	0,10	0,10	0,10	0,10
Montemesola	0,10	0,10	0,10	0,12	0,10
Torricella	0,10	0,10	0,10	0,12	0,10
Miggiano	0,09	0,09	0,09	0,09	0,09
Deliceto	0,09	0,09	0,09	0,13	0,10
Serracapriola	0,09	0,09	0,09	0,15	0,10
Castrignano de'	0,09	0,09	0,11	0,12	0,10

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

greci					
Salve	0,09	0,10	0,11	0,16	0,11
Sogliano cavour	0,09	0,10	0,10	0,12	0,10
Rodi garganico	0,09	0,08	0,09	0,10	0,09
Uggiano la chiesa	0,09	0,09	0,11	0,13	0,11
Spongano	0,09	0,09	0,09	0,11	0,09
Arnesano	0,09	0,09	0,09	0,10	0,09
Minervino di lecce	0,08	0,09	0,09	0,12	0,10
Tiggiano	0,08	0,08	0,07	0,06	0,07
Faggiano	0,08	0,09	0,09	0,08	0,09
Candela	0,08	0,06	0,06	0,08	0,07
Ordona	0,08	0,07	0,06	0,05	0,06
Carpignano salentino	0,08	0,10	0,10	0,10	0,10
Montesano salentino	0,08	0,07	0,06	0,07	0,07
San pietro in lama	0,07	0,09	0,09	0,11	0,09
Bovino	0,07	0,08	0,09	0,15	0,09
Castri di lecce	0,07	0,07	0,08	0,08	0,08
Morciano di leuca	0,07	0,07	0,08	0,13	0,09
Botrugno	0,06	0,07	0,07	0,09	0,07
Diso	0,06	0,06	0,08	0,12	0,08
Orsara di puglia	0,06	0,06	0,07	0,12	0,08
Nociglia	0,06	0,06	0,06	0,07	0,06
Santa cesarea terme	0,06	0,07	0,08	0,10	0,08
Pietramontecorvino	0,06	0,06	0,07	0,10	0,07
Castro	0,06	0,05	0,07	0,07	0,06
Poggio imperiale	0,06	0,06	0,07	0,10	0,07
Binetto	0,06	0,05	0,05	0,04	0,05
Ortelle	0,06	0,05	0,06	0,08	0,06
Biccari	0,05	0,07	0,07	0,11	0,07
Anzano di puglia	0,05	0,05	0,05	0,06	0,05
Castelluccio dei sauri	0,05	0,05	0,05	0,05	0,05
Rignano garganico	0,05	0,05	0,05	0,08	0,05
Accadia	0,05	0,06	0,06	0,09	0,06
Secli'	0,05	0,04	0,05	0,05	0,05
Melpignano	0,05	0,05	0,05	0,07	0,05
Monteparano	0,05	0,06	0,06	0,07	0,06
Poggiorsini	0,05	0,03	0,03	0,03	0,04
Casalvecchio di puglia	0,05	0,04	0,05	0,07	0,05
San cassiano	0,05	0,05	0,05	0,07	0,05
Bagnolo del salento	0,05	0,04	0,05	0,05	0,05
Caprarica di lecce	0,05	0,06	0,07	0,09	0,07
Rocchetta sant'antonio	0,05	0,04	0,05	0,08	0,05
Sternatia	0,05	0,06	0,06	0,08	0,06
Roccaforzata	0,04	0,05	0,04	0,04	0,04
Sant'agata di puglia	0,04	0,04	0,05	0,09	0,05
Zollino	0,04	0,05	0,05	0,06	0,05

Giurdignano	0,04	0,04	0,05	0,04	0,04
Chieuti	0,04	0,04	0,04	0,05	0,04
Surano	0,04	0,04	0,04	0,06	0,04
Patu'	0,04	0,04	0,04	0,05	0,04
Martignano	0,04	0,04	0,04	0,06	0,04
Volturino	0,04	0,04	0,04	0,09	0,05
Cannole	0,04	0,04	0,04	0,06	0,04
Casalnuovo monterotaro	0,03	0,04	0,04	0,08	0,05
Castelluccio valmaggiore	0,03	0,03	0,03	0,05	0,03
Castelnuovo della daunia	0,03	0,03	0,04	0,06	0,04
Celenza valfortore	0,03	0,04	0,04	0,08	0,05
Palmariggi	0,03	0,04	0,04	0,05	0,04
Sanarica	0,03	0,04	0,04	0,04	0,04
Monteleone di puglia	0,03	0,03	0,03	0,05	0,03
San marco la catola	0,02	0,03	0,03	0,06	0,03
Carlantino	0,02	0,02	0,03	0,05	0,03
Giuggianello	0,02	0,03	0,03	0,04	0,03
Alberona	0,02	0,02	0,02	0,05	0,03
Roseto valfortore	0,02	0,03	0,03	0,06	0,03
Motta montecorvino	0,02	0,02	0,02	0,05	0,02
Panni	0,02	0,02	0,02	0,05	0,02
Faeto	0,01	0,01	0,02	0,03	0,02
Isole tremiti	0,00	0,01	0,01	0,01	0,01
Volturara appula	0,00	0,01	0,01	0,03	0,01
Celle di san vito	0,00	0,00	0,01	0,01	0,01

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Popolazione residente al 1° gennaio 2006

2. I giovani stranieri

Se da una parte la popolazione giovanile mostra un trend discendente costante, seppure in misura minore in Puglia rispetto ad altre regioni, dall'altra una parte della popolazione giovanile sarà sempre più costituita da giovani immigrati o figli di famiglie di immigrati. Infatti anche in Puglia la popolazione immigrata tende a stabilizzarsi e di conseguenza cresce il numero dei giovani immigrati e crescerà in futuro.

La popolazione straniera lascia trasparire alcuni particolari interessanti. La percentuale della popolazione straniera tra i 15 ed i 34 anni residente rispetto a quella totale regionale straniera risulta pari al 40%. Il rapporto tra la stessa popolazione analizzata e l'intera regionale risulta pari al 0,30%.

Tab n. 5 - Popolazione straniera residente dai 15 ai 34 anni per classe di età quinquennale - Regione Puglia -

Classe di età quinquennale da 15 ai 34 anni	Popolazione straniera residente v.a	
	v.a	%
15-19	1801	14,93%
20-24	2368	19,63%
25-29	3630	30,09%
30-34	4266	35,36%
Totale	12065	100,00%

Fonte: Istat - Censimento 2001.

Tab.n. 6 – Popolazione straniera residente dai 15 ai 34 anni per classe di età quinquennale - Regione Puglia, in percentuale sul totale della popolazione straniera residente in Puglia, sulla popolazione complessiva residente in Puglia tra i 15 ed i 34 anni e sulla popolazione complessiva residente in Puglia-

Classe di età quinquennale da 15 ai 34 anni	Popolazione straniera in Puglia	Popolazione residente in Puglia tra i 15 ed i 34	Popolazione in Puglia
15-19	5,97%	0,15%	0,04%
20-24	7,85%	0,20%	0,06%
25-29	12,04%	0,31%	0,09%
30-34	14,14%	0,36%	0,11%
Totale	40,00%	1,02%	0,30%

Fonte: Istat - Censimento 2001.

La percentuale di stranieri residenti in Puglia (maschi e femmine) risulta maggiore rispetto alla relativa percentuale sul territorio nazionale in particolare per le coorti di età inferiore (15-19 e 20-24), al contrario di quanto accade per le altre due coorti (38,62%) (Tab n. 8). questo indica che in Puglia la popolazione straniera è più numerosa in giovane età e dunque si può prevedere che crescerà nel futuro anche per le classi di età maggiori.

Tab. n. 7 - Popolazione straniera residente tra i 15 ed i 34 anni per sesso ed ambito territoriale

Ambito territoriale	Classe di età				
	Da 15 a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Da 30 a 34	Totale
MASCHI					
Puglia	1020	1108	1703	2270	6101
Sud	3231	3909	6377	8665	22182
Italia	34669	43824	75529	106698	260720
FEMMINE					
Puglia	781	1260	1927	1996	5964
Sud	2541	4847	8896	9315	25599
Italia	29242	55535	95977	103929	284683
MASCHI E FEMMINE					
Puglia	1801	2368	3630	4266	12065
Sud	5772	8756	15273	17980	47781
Italia	63911	99359	171506	210627	545403

Fonte: Istat Censimento 2001

Tab. n. 8 - Popolazione straniera residente tra i 15 ed i 34 anni per sesso ed ambito territoriale

Ambito territoriale	Classe di età				
	Da 15 a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Da 30 a 34	Totale
MASCHI					
Puglia	16,72%	18,16%	27,91%	37,21%	100,00%
Sud	14,57%	17,62%	28,75%	39,06%	100,00%
Italia	13,30%	16,81%	28,97%	40,92%	100,00%
FEMMINE					
Puglia	13,10%	21,13%	32,31%	33,47%	100,00%
Sud	9,93%	18,93%	34,75%	36,39%	100,00%
Italia	10,27%	19,51%	33,71%	36,51%	100,00%
MASCHI E FEMMINE					
Puglia	14,93%	19,63%	30,09%	35,36%	100,00%
Sud	12,08%	18,33%	31,96%	37,63%	100,00%
Italia	11,72%	18,22%	31,45%	38,62%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001

I dati relativi alla popolazione straniera residente nel 2006 oltre ad evidenziare un trend di crescita e stabilizzazione della popolazione straniera, mostrano con tutta evidenza come questa sia consistentemente più giovane (come è normale che sia in tutti i processi migratori) di quella italiana, e mostrano la particolare consistenza della coorte più giovane.

Tab. 9 popolazione straniera residente in Puglia al 1° gennaio 2006 per fasce di età

0-15	16-34	35-64	65+	Totale
9274	18272	19581	1598	48725
19,03	37,50	40,19	3,28	100,00

Fonte: ISTAT DEMOWARE, Popolazione residente al 1° gennaio 2006

3. I giovani non trovano lavoro

La panoramica più completa sull'occupazione giovanile si basa sui dati censuari, le altre fonti di dati (rilevazione sulle forze lavoro) non consentono analisi sufficientemente disaggregate.

La fascia tra i 30 e i 34 anni rappresenta il 40% degli occupati contro il 4,23% di quella tra i 15 e i 19, con valori che crescono al crescere dell'età (Tab 10). Tali valori differiscono da quelli italiani in quanto sul totale della popolazione di occupati 15-34 anni, risultano più bassi per i primi (in Italia assume il valore di 42,72%) e più alti per i secondi (3,55%) (Tab n. 11). In Puglia quindi ci sono in media più ragazzi tra i 15 ed i 19 anni che lavorano rispetto ai loro coetanei italiani e meno tra i 30 e 34. Questo indica un mercato del lavoro più aperto per professioni che necessitino bassa qualificazione e probabilmente richiamano anche l'altro fenomeno che purtroppo caratterizza la popolazione giovanile pugliese: la fuga dei cervelli. I giovani più qualificati trovano lavoro altrove e dunque la percentuale di occupati tra i 30 e 34 in Puglia è più ridotta rispetto a quella nazionale.

Il totale degli occupati pugliesi tra i 15 ed i 34 anni rappresenta il 35,71% di tutta la popolazione regionale occupata: questo evidenzia che quasi due quinti della forza lavorativa regionale è compresa nel nostro target di riferimento.

Tab 10- Popolazione residente occupata dai 15 ai 34 anni per classe di età quinquennale -in percentuale sul totale di riferimento e su quello regionale- Regione Puglia -

Classe di età quinquennale da 15 anni ai 34	Occupati	Occupati	Totale occupati in Puglia
15-19	17670	4,23%	1,51%
20-24	88302	21,12%	7,54%
25-29	144890	34,65%	12,37%
30-34	167270	40,00%	14,29%
Totale occupati in Puglia tra i 15 ed i 34 anni	418132	100,00%	35,71%

Fonte: Istat - Censimento 2001.

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Tab.n.11 - Popolazione residente occupata tra i 15 ed i 34 anni per sesso ed ambito territoriale, in percentuale sul totale territoriale –

Ambito territoriale	Classe di età				
	Da 15 a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Da 30 a 34	Totale
MASCHI					
Puglia	3,94%	20,84%	34,38%	40,84%	100,00%
Sud	3,18%	18,79%	34,48%	43,56%	100,00%
Italia	3,82%	18,44%	34,53%	43,21%	100,00%
FEMMINE					
Puglia	4,76%	21,66%	35,18%	38,40%	100,00%
Sud	3,37%	19,14%	35,37%	42,12%	100,00%
Italia	3,16%	18,98%	35,81%	42,04%	100,00%
MASCHI E FEMMINE					
Puglia	4,23%	21,12%	34,65%	40,00%	100,00%
Sud	3,25%	18,91%	34,79%	43,05%	100,00%
Italia	3,55%	18,67%	35,06%	42,72%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001

Il rapporto tra occupati e popolazione residente tra i 15 ed i 34 anni (Tab. 13) mostra, invece, elementi negativi.

Tab. 12 - Popolazione residente occupata tra i 15 ed i 34 anni per sesso ed ambito territoriale –

Ambito territoriale	Classe di età					Totale popolazione residente tra i 15 ed i 34 anni
	Da 15 a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Da 30 a 34	Totale	
MASCHI						
Puglia	10816	57132	94263	112000	274211	593818
Sud	26648	157408	288883	364983	837922	2045038
Italia	167714	808894	1514738	1895759	4387105	7679057
FEMMINE						
Puglia	6854	31170	50627	55270	143921	588876
Sud	15210	86422	159693	190144	451469	2027991
Italia	98885	593835	1120263	1315088	3128071	7499480
MASCHI E FEMMINE						
Puglia	17670	88302	144890	167270	418132	1182694
Sud	41858	243830	448576	555127	1289391	4073029
Italia	266599	1402729	2635001	3210847	7515176	15178537

Fonte: Istat Censimento 2001

Tab. 13 - Popolazione residente occupata tra i 15 ed i 34 anni per sesso ed ambito territoriale, in percentuale sul totale territoriale -

Ambito territoriale	Classe di età				
	Da 15 a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Da 30 a 34	Totale
MASCHI					
Puglia	1,82%	9,62%	15,87%	18,86%	46,18%
Sud	1,30%	7,70%	14,13%	17,85%	40,97%
Italia	2,18%	10,53%	19,73%	24,69%	57,13%
FEMMINE					
Puglia	1,16%	5,29%	8,60%	9,39%	24,44%
Sud	0,75%	4,26%	7,87%	9,38%	22,26%
Italia	1,32%	7,92%	14,94%	17,54%	41,71%
MASCHI E FEMMINE					
Puglia	1,49%	7,47%	12,25%	14,14%	35,35%
Sud	1,03%	5,99%	11,01%	13,63%	31,66%
Italia	1,76%	9,24%	17,36%	21,15%	49,51%

Fonte: Istat Censimento 2001

Infatti il tasso di occupazione per la nostra regione risulta nettamente inferiore ai dati nazionali, con percentuali notevoli di differenza (35,35% per la Puglia contro il 49,51% italiano). Condizione ancor peggiore è per la situazione femminile dove si evidenzia un trend negativo: 24,44% per le donne pugliesi contro il 41,71% nazionale. La situazione è migliore solamente nel confronto con il resto del Meridione, dove il trend regionale risulta migliore sia per la condizione maschile che per quella femminile.

Tab. 14 - Occupati per età per singolo anno - Regione Puglia -

Età per singolo anno da 16 ai 32 anni	Occupati	Occupati
16	1762	0,51%
17	3541	1,02%
18	4704	1,35%
19	7010	2,01%
20	10722	3,08%
21	14508	4,16%
22	18649	5,35%
23	20870	5,99%
24	23553	6,76%
25	26048	7,48%
26	28344	8,14%
27	29478	8,46%
28	30115	8,64%
29	30905	8,87%
30	32347	9,28%
31	32275	9,26%
32	33576	9,64%
Totale	348407	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001

Nella fascia di età considerata la popolazione occupata dipendente rappresenta, sui

valori totali rispetto agli occupati tra i 15 ed i 34 anni, oltre l'80%. (Tab. n. 15) , mentre il lavoratori indipendenti sono circa il 19%.Questo mostra una bassa inclinazione del territorio verso il lavoro autonomo.

Tab. 15 - Occupati per classe di età quinquennale e posizione nella professione, in percentuale sul totale occupati - Regione Puglia -

Classe di età quinquennale da 15 anni in poi	Posizione nella professione		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale
15-19	93,93%	6,07%	100,00%
20-24	88,81%	11,19%	100,00%
25-29	81,58%	18,42%	100,00%
30-34	74,18%	25,82%	100,00%
Totale	80,67%	19,33%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001

La numerosità di ogni classe cresce al crescere dell'età: sul totale degli occupati dipendenti di quella fascia di età, la classe più numerosa è quella di età tra i 30 e 34.

Tab. 16- Popolazione residente occupata dipendente dai 15 ai 34 anni per classe di età quinquennale - Regione Puglia -

Classe di età quinquennale da 15 anni ai 34	Occupati dipendenti	Occupati dipendenti
15-19	16597	4,92%
20-24	78419	23,25%
25-29	118204	35,04%
30-34	124085	36,79%
Totale	337305	100,00%

Fonte: Istat - Censimento 2001.

La percentuali di occupati nella classe di età più alta (30-34) cresce con maggior velocità per gli indipendenti. Più graduale, classe per classe è invece la crescita per i lavoratori dipendenti. La maggior parte dei lavoratori indipendenti lo diventa superati i 30 anni.

Tab. 17 - Occupati per classe di età quinquennale e posizione nella professione, in percentuale sulla categoria di riferimento - Regione Puglia

Classe di età quinquennale da 15 anni in poi	Posizione nella professione		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale
15-19	4,92%	1,33%	4,23%
20-24	23,25%	12,23%	21,12%
25-29	35,04%	33,02%	34,65%
30-34	36,79%	53,43%	40,00%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001

Il confronto tra uomini e donne evidenzia che la popolazione femminile è maggiormente orientata al lavoro dipendente con l'84% del suo totale, contro il 78,50 degli uomini (Tab. n. 19).

Tab.18 - Occupati per classe di età quinquennale, sesso e posizione nella professione - Regione Puglia

Classe di età quinquennale da 15 anni in poi	Uomini Posizione nella professione			Donne nella Posizione nella professione		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
15-19	10051	765	10816	6546	308	6854
20-24	50278	6854	57132	28141	3029	31170
25-29	74927	19336	94263	43277	7350	50627
30-34	80005	31995	112000	44080	11190	55270
Totale	215261	58950	274211	122044	21877	143921

Fonte: Istat Censimento 2001

Tab. 19 - Occupati per classe di età quinquennale, sesso e posizione nella professione, in percentuale sul totale occupati - Regione Puglia -

Classe di età quinquennale da 15 anni in poi	Uomini Posizione nella professione			Donne Posizione nella professione		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
15-19	92,93%	7,07%	100,00%	95,51%	4,49%	100,00%
20-24	88,00%	12,00%	100,00%	90,28%	9,72%	100,00%
25-29	79,49%	20,51%	100,00%	85,48%	14,52%	100,00%
30-34	71,43%	28,57%	100,00%	79,75%	20,25%	100,00%
Totale	78,50%	21,50%	100,00%	84,80%	15,20%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001

Tab.20 - Occupati per classe di età quinquennale, sesso e posizione nella professione, in percentuale sul totale della categoria - Regione Puglia -

Classe di età quinquennale da 15 anni in poi	Uomini Posizione nella professione			Donne Posizione nella professione		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
15-19	4,67%	1,30%	3,94%	5,36%	1,41%	4,76%
20-24	23,36%	11,63%	20,84%	23,06%	13,85%	21,66%
25-29	34,81%	32,80%	34,38%	35,46%	33,60%	35,18%
30-34	37,17%	54,27%	40,84%	36,12%	51,15%	38,40%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001

Approfondendo tale visione all'interno della posizione professionale verso l'attività economica emerge un forte inserimento delle donne all'interno di settori di attività diversi dall'agricoltura e dall'industria per il 62,19% (tab n. 22). Se nel settore agricoltura la differenza tra quanto vi siano impiegati gli uomini e quanto le donne rispetto ad altri settori non è importante (10,12% -tab. n. 22- delle donne occupate lo sono in agricoltura contro il 9,52% degli uomini tab. n. 25) Nel confronto tra industria ed altre attività emerge la differenza: il 42,50% degli uomini sono impegnati in attività industriali (contro il 27,69% delle donne) ed il 47,98% in attività diverse.

Tab. 21 Donne occupate per età per singolo anno ed attività economica - Regione Puglia

Età per singolo anno da 16 ai 32	Attività economica			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
16	80	321	189	590
17	141	643	444	1228
18	205	910	747	1862
19	336	1340	1298	2974
20	400	1656	2061	4117
21	484	1950	2884	5318
22	623	2209	3600	6432
23	680	2335	4170	7185
24	746	2608	4764	8118
25	855	2567	5635	9057
26	924	2629	6369	9922
27	987	2692	6805	10484
28	1079	2504	6896	10479
29	1066	2385	7234	10685
30	1150	2434	7324	10908
31	1202	2248	7366	10816
32	1307	2141	7619	11067
Totale	12265	33572	75405	121242

Fonte: Istat Censimento 2001

Tab. 22 - Donne occupate per età per singolo anno ed attività economica, in percentuale sul singolo anno - Regione Puglia -

Età per singolo anno da 16 ai 32	Attività economica			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
16	13,56%	54,41%	32,03%	100,00%
17	11,48%	52,36%	36,16%	100,00%
18	11,01%	48,87%	40,12%	100,00%
19	11,30%	45,06%	43,64%	100,00%
20	9,72%	40,22%	50,06%	100,00%
21	9,10%	36,67%	54,23%	100,00%
22	9,69%	34,34%	55,97%	100,00%
23	9,46%	32,50%	58,04%	100,00%
24	9,19%	32,13%	58,68%	100,00%
25	9,44%	28,34%	62,22%	100,00%
26	9,31%	26,50%	64,19%	100,00%
27	9,41%	25,68%	64,91%	100,00%
28	10,30%	23,90%	65,81%	100,00%
29	9,98%	22,32%	67,70%	100,00%
30	10,54%	22,31%	67,14%	100,00%
31	11,11%	20,78%	68,10%	100,00%
32	11,81%	19,35%	68,84%	100,00%
Totale	10,12%	27,69%	62,19%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Tab. 23.- Donne occupate per età per singolo anno ed attività economica, in percentuale sulla categoria - Regione Puglia

Età per singolo anno da 16 ai 32	Attività economica			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
16	0,65%	0,96%	0,25%	0,49%
17	1,15%	1,92%	0,59%	1,01%
18	1,67%	2,71%	0,99%	1,54%
19	2,74%	3,99%	1,72%	2,45%
20	3,26%	4,93%	2,73%	3,40%
21	3,95%	5,81%	3,82%	4,39%
22	5,08%	6,58%	4,77%	5,31%
23	5,54%	6,96%	5,53%	5,93%
24	6,08%	7,77%	6,32%	6,70%
25	6,97%	7,65%	7,47%	7,47%
26	7,53%	7,83%	8,45%	8,18%
27	8,05%	8,02%	9,02%	8,65%
28	8,80%	7,46%	9,15%	8,64%
29	8,69%	7,10%	9,59%	8,81%
30	9,38%	7,25%	9,71%	9,00%
31	9,80%	6,70%	9,77%	8,92%
32	10,66%	6,38%	10,10%	9,13%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001

Tab. n.24 - Uomini occupati per età per singolo anno ed attività economica - Regione Puglia

Età per singolo anno da 16 ai 32	Attività economica			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
16	143	713	316	1172
17	293	1428	592	2313
18	379	1631	832	2842
19	498	1992	1546	4036
20	697	3122	2786	6605
21	797	4273	4120	9190
22	1006	5636	5575	12217
23	1122	6386	6177	13685
24	1297	7222	6916	15435
25	1430	7751	7810	16991
26	1659	7840	8923	18422
27	1800	7821	9373	18994
28	1814	7971	9851	19636
29	2009	8016	10195	20220
30	2162	8234	11043	21439
31	2169	8094	11196	21459
32	2352	8404	11753	22509
Totale	21627	96534	109004	227165

Fonte: Istat Censimento 2001

Tab.. 25- Uomini occupati per età per singolo anno ed attività economica, in percentuale sul singolo anno - Regione Puglia -

Età per singolo anno da 16 ai 32	Attività economica			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
16	12,20%	60,84%	26,96%	100,00%
17	12,67%	61,74%	25,59%	100,00%
18	13,34%	57,39%	29,28%	100,00%
19	12,34%	49,36%	38,31%	100,00%
20	10,55%	47,27%	42,18%	100,00%
21	8,67%	46,50%	44,83%	100,00%
22	8,23%	46,13%	45,63%	100,00%
23	8,20%	46,66%	45,14%	100,00%
24	8,40%	46,79%	44,81%	100,00%
25	8,42%	45,62%	45,97%	100,00%
26	9,01%	42,56%	48,44%	100,00%
27	9,48%	41,18%	49,35%	100,00%
28	9,24%	40,59%	50,17%	100,00%
29	9,94%	39,64%	50,42%	100,00%
30	10,08%	38,41%	51,51%	100,00%
31	10,11%	37,72%	52,17%	100,00%
32	10,45%	37,34%	52,21%	100,00%
Totale	9,52%	42,50%	47,98%	100,00%

Fbnte: Istat Censimento 2001.

Tab.n. 26 - Uomini occupati per età per singolo anno ed attività economica, in percentuale sulla categoria - Regione Puglia -

Età per singolo anno da 16 ai 32	Attività economica			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
16	0,66%	0,74%	0,29%	0,52%
17	1,35%	1,48%	0,54%	1,02%
18	1,75%	1,69%	0,76%	1,25%
19	2,30%	2,06%	1,42%	1,78%
20	3,22%	3,23%	2,56%	2,91%
21	3,69%	4,43%	3,78%	4,05%
22	4,65%	5,84%	5,11%	5,38%
23	5,19%	6,62%	5,67%	6,02%
24	6,00%	7,48%	6,34%	6,79%
25	6,61%	8,03%	7,16%	7,48%
26	7,67%	8,12%	8,19%	8,11%
27	8,32%	8,10%	8,60%	8,36%
28	8,39%	8,26%	9,04%	8,64%
29	9,29%	8,30%	9,35%	8,90%
30	10,00%	8,53%	10,13%	9,44%
31	10,03%	8,38%	10,27%	9,45%
32	10,88%	8,71%	10,78%	9,91%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001.

Portando un ulteriore sguardo alla posizione nella professione (tab. 27-35), si conferma la prevalenza del lavoro dipendente o della posizione subordinata con il 82,22% (85,99 delle donne e 80,23% degli uomini). La quota dei lavoratori in proprio è più significativa per la popolazione maschile con il 12,71% contro quella femminile pari al 7,81%. I liberi professionisti rappresentano solo il 4,31% dei

lavoratori, di questa fascia d'età.

Tab.n.27 - Occupati per età per singolo anno e posizione nella professione - Regione Puglia

Età per singolo anno da 16 ai 32	Posizione nella professione					
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	Totale
16	0	34	0	48	1680	1762
17	0	76	0	79	3386	3541
18	16	152	13	79	4444	4704
19	44	327	36	124	6479	7010
20	123	568	58	176	9797	10722
21	222	862	100	222	13102	14508
22	310	1315	130	257	16637	18649
23	417	1574	189	288	18402	20870
24	595	1970	202	305	20481	23553
25	763	2551	274	337	22123	26048
26	1015	3016	355	390	23568	28344
27	1239	3337	351	396	24155	29478
28	1474	3754	366	409	24112	30115
29	1766	4138	398	357	24246	30905
30	2151	4588	480	409	24719	32347
31	2292	4800	446	421	24316	32275
32	2598	5232	491	430	24825	33576
Totale	15025	38294	3889	4727	286472	348407

Fonte: Istat Censimento 2001

Tab.n. 28- Occupati per età per singolo anno e posizione nella professione, in percentuale sul singolo anno - Regione Puglia – Fonte: Istat Censimento 2001

Età per singolo anno da 16 ai 32	Posizione nella professione					
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	Totale
16	0,00%	1,93%	0,00%	2,72%	95,35%	100,00%
17	0,00%	2,15%	0,00%	2,23%	95,62%	100,00%
18	0,34%	3,23%	0,28%	1,68%	94,47%	100,00%
19	0,63%	4,66%	0,51%	1,77%	92,43%	100,00%
20	1,15%	5,30%	0,54%	1,64%	91,37%	100,00%
21	1,53%	5,94%	0,69%	1,53%	90,31%	100,00%
22	1,66%	7,05%	0,70%	1,38%	89,21%	100,00%
23	2,00%	7,54%	0,91%	1,38%	88,17%	100,00%
24	2,53%	8,36%	0,86%	1,29%	86,96%	100,00%
25	2,93%	9,79%	1,05%	1,29%	84,93%	100,00%
26	3,58%	10,64%	1,25%	1,38%	83,15%	100,00%
27	4,20%	11,32%	1,19%	1,34%	81,94%	100,00%
28	4,89%	12,47%	1,22%	1,36%	80,07%	100,00%
29	5,71%	13,39%	1,29%	1,16%	78,45%	100,00%
30	6,65%	14,18%	1,48%	1,26%	76,42%	100,00%
31	7,10%	14,87%	1,38%	1,30%	75,34%	100,00%
32	7,74%	15,58%	1,46%	1,28%	73,94%	100,00%
Totale	4,31%	10,99%	1,12%	1,36%	82,22%	100,00%

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Tab.n. 29- Occupati per età per singolo anno e posizione nella professione, in percentuale sulla categoria - Regione Puglia - Censimento 2001.

Età per singolo anno da 16 ai 32	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
16	0,00%	0,09%	0,00%	1,02%	0,59%	0,51%
17	0,00%	0,20%	0,00%	1,67%	1,18%	1,02%
18	0,11%	0,40%	0,33%	1,67%	1,55%	1,35%
19	0,29%	0,85%	0,93%	2,62%	2,26%	2,01%
20	0,82%	1,48%	1,49%	3,72%	3,42%	3,08%
21	1,48%	2,25%	2,57%	4,70%	4,57%	4,16%
22	2,06%	3,43%	3,34%	5,44%	5,81%	5,35%
23	2,78%	4,11%	4,86%	6,09%	6,42%	5,99%
24	3,96%	5,14%	5,19%	6,45%	7,15%	6,76%
25	5,08%	6,66%	7,05%	7,13%	7,72%	7,48%
26	6,76%	7,88%	9,13%	8,25%	8,23%	8,14%
27	8,25%	8,71%	9,03%	8,38%	8,43%	8,46%
28	9,81%	9,80%	9,41%	8,65%	8,42%	8,64%
29	11,75%	10,81%	10,23%	7,55%	8,46%	8,87%
30	14,32%	11,98%	12,34%	8,65%	8,63%	9,28%
31	15,25%	12,53%	11,47%	8,91%	8,49%	9,26%
32	17,29%	13,66%	12,63%	9,10%	8,67%	9,64%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

– Fonte: Istat Censimento 2001

Tab. n. 30 - Donne occupate per età per singolo anno e posizione nella professione - Regione Puglia

Età per singolo anno da 16 ai 32	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
16	0	7	0	9	574	590
17	0	26	0	10	1192	1228
18	5	42	3	16	1796	1862
19	22	106	10	43	2793	2974
20	45	205	35	57	3775	4117
21	75	298	35	64	4846	5318
22	100	382	44	61	5845	6432
23	133	439	76	71	6466	7185
24	180	543	89	97	7209	8118
25	233	691	87	92	7954	9057
26	319	791	129	119	8564	9922
27	405	811	125	134	9009	10484
28	464	920	123	125	8847	10479
29	556	973	127	126	8903	10685
30	661	1018	158	153	8918	10908
31	679	1106	124	170	8737	10816
32	783	1112	137	202	8833	11067
Totale	4660	9470	1302	1549	104261	121242

– Fonte: Istat Censimento 2001

Tab.n. 31- Donne occupate per età per singolo anno e posizione nella professione, in percentuale sul singolo anno - Regione Puglia

Età per singolo anno da 16 ai 32	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
16	0,00%	1,19%	0,00%	1,53%	97,29%	100,00%
17	0,00%	2,12%	0,00%	0,81%	97,07%	100,00%
18	0,27%	2,26%	0,16%	0,86%	96,46%	100,00%
19	0,74%	3,56%	0,34%	1,45%	93,91%	100,00%
20	1,09%	4,98%	0,85%	1,38%	91,69%	100,00%
21	1,41%	5,60%	0,66%	1,20%	91,12%	100,00%
22	1,55%	5,94%	0,68%	0,95%	90,87%	100,00%
23	1,85%	6,11%	1,06%	0,99%	89,99%	100,00%
24	2,22%	6,69%	1,10%	1,19%	88,80%	100,00%
25	2,57%	7,63%	0,96%	1,02%	87,82%	100,00%
26	3,22%	7,97%	1,30%	1,20%	86,31%	100,00%
27	3,86%	7,74%	1,19%	1,28%	85,93%	100,00%
28	4,43%	8,78%	1,17%	1,19%	84,43%	100,00%
29	5,20%	9,11%	1,19%	1,18%	83,32%	100,00%
30	6,06%	9,33%	1,45%	1,40%	81,76%	100,00%
31	6,28%	10,23%	1,15%	1,57%	80,78%	100,00%
32	7,08%	10,05%	1,24%	1,83%	79,81%	100,00%
Totale	3,84%	7,81%	1,07%	1,28%	85,99%	100,00%

– Fonte: Istat Censimento 2001

Tab.n. 32 Donne occupate per età per singolo anno e posizione nella professione, in percentuale sulla categoria - Regione Puglia

Età per singolo anno da 16 ai 32	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
16	0,00%	0,07%	0,00%	0,58%	0,55%	0,49%
17	0,00%	0,27%	0,00%	0,65%	1,14%	1,01%
18	0,11%	0,44%	0,23%	1,03%	1,72%	1,54%
19	0,47%	1,12%	0,77%	2,78%	2,68%	2,45%
20	0,97%	2,16%	2,69%	3,68%	3,62%	3,40%
21	1,61%	3,15%	2,69%	4,13%	4,65%	4,39%
22	2,15%	4,03%	3,38%	3,94%	5,61%	5,31%
23	2,85%	4,64%	5,84%	4,58%	6,20%	5,93%
24	3,86%	5,73%	6,84%	6,26%	6,91%	6,70%
25	5,00%	7,30%	6,68%	5,94%	7,63%	7,47%
26	6,85%	8,35%	9,91%	7,68%	8,21%	8,18%
27	8,69%	8,56%	9,60%	8,65%	8,64%	8,65%
28	9,96%	9,71%	9,45%	8,07%	8,49%	8,64%
29	11,93%	10,27%	9,75%	8,13%	8,54%	8,81%
30	14,18%	10,75%	12,14%	9,88%	8,55%	9,00%
31	14,57%	11,68%	9,52%	10,97%	8,38%	8,92%
32	16,80%	11,74%	10,52%	13,04%	8,47%	9,13%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001.

Tab.n. 33 Uomini occupati per età per singolo anno e posizione nella professione - Regione Puglia

Età per singolo anno da 16 ai 32	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
16	0	19	0	17	417	453
17	0	27	0	39	1106	1172
18	0	50	0	69	2194	2313
19	11	110	10	63	2648	2842
20	22	221	26	81	3686	4036
21	78	363	23	119	6022	6605
22	147	564	65	158	8256	9190
23	210	933	86	196	10792	12217
24	284	1135	113	217	11936	13685
25	415	1427	113	208	13272	15435
26	530	1860	187	245	14169	16991
27	696	2225	226	271	15004	18422
28	834	2526	226	262	15146	18994
29	1010	2834	243	284	15265	19636
30	1210	3165	271	231	15343	20220
31	1490	3570	322	256	15801	21439
32	1613	3694	322	251	15579	21459
Totale	10365	28843	2587	3195	182628	227618

Fonte: Istat Censimento 2001

Tab. n. 34 Uomini occupati per età per singolo anno e posizione nella professione, in percentuale sul singolo anno - Regione Puglia

Età per singolo anno da 16 ai 32	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
16	0,00%	4,19%	0,00%	3,75%	92,05%	100,00%
17	0,00%	2,30%	0,00%	3,33%	94,37%	100,00%
18	0,00%	2,16%	0,00%	2,98%	94,86%	100,00%
19	0,39%	3,87%	0,35%	2,22%	93,17%	100,00%
20	0,55%	5,48%	0,64%	2,01%	91,33%	100,00%
21	1,18%	5,50%	0,35%	1,80%	91,17%	100,00%
22	1,60%	6,14%	0,71%	1,72%	89,84%	100,00%
23	1,72%	7,64%	0,70%	1,60%	88,34%	100,00%
24	2,08%	8,29%	0,83%	1,59%	87,22%	100,00%
25	2,69%	9,25%	0,73%	1,35%	85,99%	100,00%
26	3,12%	10,95%	1,10%	1,44%	83,39%	100,00%
27	3,78%	12,08%	1,23%	1,47%	81,45%	100,00%
28	4,39%	13,30%	1,19%	1,38%	79,74%	100,00%
29	5,14%	14,43%	1,24%	1,45%	77,74%	100,00%
30	5,98%	15,65%	1,34%	1,14%	75,88%	100,00%
31	6,95%	16,65%	1,50%	1,19%	73,70%	100,00%
32	7,52%	17,21%	1,50%	1,17%	72,60%	100,00%
Totale	4,55%	12,67%	1,14%	1,40%	80,23%	100,00%

Fonte: Istat Censimento 2001.

Tab.n. 35 Uomini occupati per età per singolo anno e posizione nella professione, in percentuale sulla categoria - Regione Puglia

Età per singolo anno da 16 ai 32	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
16	0,00%	0,07%	0,00%	0,53%	0,23%	0,20%
17	0,00%	0,09%	0,00%	1,22%	0,61%	0,51%
18	0,00%	0,17%	0,00%	2,16%	1,20%	1,02%
19	0,11%	0,38%	0,39%	1,97%	1,45%	1,25%
20	0,21%	0,77%	1,01%	2,54%	2,02%	1,77%
21	0,75%	1,26%	0,89%	3,72%	3,30%	2,90%
22	1,42%	1,96%	2,51%	4,95%	4,52%	4,04%
23	2,03%	3,23%	3,32%	6,13%	5,91%	5,37%
24	2,74%	3,94%	4,37%	6,79%	6,54%	6,01%
25	4,00%	4,95%	4,37%	6,51%	7,27%	6,78%
26	5,11%	6,45%	7,23%	7,67%	7,76%	7,46%
27	6,71%	7,71%	8,74%	8,48%	8,22%	8,09%
28	8,05%	8,76%	8,74%	8,20%	8,29%	8,34%
29	9,74%	9,83%	9,39%	8,89%	8,36%	8,63%
30	11,67%	10,97%	10,48%	7,23%	8,40%	8,88%
31	14,38%	12,38%	12,45%	8,01%	8,65%	9,42%
32	15,56%	12,81%	12,45%	7,86%	8,53%	9,43%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

– Fonte: Istat Censimento 2001

L'analisi dei dati del 2004 definisce una serie di importanti conferme e sviluppi. La forza lavoro pugliese tra i 15 ed i 34 anni mostra un trend positivo rispetto all'indicatore nazionale, superando, in quasi tutte le fasce di età di alcuni decimi il confronto delle medie (tab n.36); mentre il tasso di attività regionale (tab.n.37) risulta complessivamente nettamente inferiore (6 punti percentuali) rispetto al nazionale (43,3% Puglia e 49,9% Italia); se guardiamo il dato disaggregato per fasce di età il divario cresce enormemente in particolare per le fasce di età 25-34 di ben 11 punti percentuali, e 35-44. In termini di disaggregazione provinciale invece ci accorgiamo che la situazione più critica complessivamente (senza distinzione di fasce di età) emerge per la provincia di Taranto dove la caduta è pari a quasi 10 punti percentuali (39,9%), mentre il dato più positivo si registra nella provincia di Bari. Ma se dai dati sul totale passiamo ad analizzare i dati per sesso e fasce di età rileviamo alcune cose interessanti: nelle due fasce che ci interessano 15-24 e 25-34 per il tasso di attività dei maschi, il divario rispetto al relativo dato nazionale è massimo per le province di Lecce e Foggia, ma praticamente nullo per la Provincia di Taranto dove la media dei giovani maschi per quanto attiene il tasso di attività è 88,4 mentre quello nazionale 88,3. Per la fascia di età ancora più bassa rileviamo che nelle province di Bari, Taranto e Brindisi, zone di insediamento industriale, i tassi di attività sono superiori a quelli nazionali (vedi tab.n. 38)

Tab .n. 36 - Forze di lavoro per classe di età, sesso e regione -- Media 2004

REGIONI	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	15-64 anni	65 anni e oltre	Totale
MASCHI								
Puglia	10,6	27,0	29,0	22,1	10,0	98,7	1,3	100,0
Italia	8,5	26,3	30,1	23,2	10,2	98,1	1,9	100,0
FEMMINE								
Puglia	14,3	30,1	27,4	19,5	7,9	99,3	0,7	100,0
Italia	9,7	29,3	30,9	21,8	7,4	99,2	0,8	100,0
MASCHI E FEMMINE								
Puglia	11,9	28,1	28,4	21,2	9,3	98,9	1,1	100,0
ITALIA	9,0	27,5	30,4	22,6	9,1	98,6	1,4	100,0

Fonte: Istat- Forze di lavoro

Tab .n. 37 Tasso di attività per età, regione e provincia - Maschi e Femmine (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Puglia	33,1	66,1	68,7	60,7	13,6	53,4	43,3
Foggia	29,2	63,0	67,7	60,9	13,7	52,1	41,9
Bari	36,1	66,9	68,5	63,8	14,7	54,9	45,4
Taranto	34,5	65,0	63,7	53,7	10,7	49,2	39,9
Brindisi	32,8	67,8	71,5	59,8	14,2	55,0	44,0
Lecce	29,6	67,1	72,3	60,0	13,4	53,5	42,5
ITALIA	35,6	77,9	80,9	72,7	14,3	62,5	49,4

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Tab .n. 38 segue - Tasso di attività per età, regione e provincia - Maschi -(valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Puglia	37,7	83,0	93,0	85,1	21,6	70,3	58,7
Foggia	33,8	82,2	92,9	86,1	21,7	70,1	58,2
Bari	40,4	81,7	94,4	91,3	23,0	72,7	61,7
Taranto	41,3	88,4	93,4	76,1	15,9	67,3	56,0
Brindisi	40,0	85,7	91,0	80,5	23,5	71,4	59,1
Lecce	32,0	81,1	91,2	80,7	22,3	67,2	55,3
ITALIA	39,3	88,3	95,3	89,9	22,1	74,5	61,3

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Al contrario è sulle donne che i dati sembrano neppure comparabili. Nelle fasce di età di nostro interesse le percentuali del tasso di attività sono inferiori al dato nazionale anche di 25 punti percentuali per Taranto e per Foggia e molto pesanti anche per le altre province.

Tab .n.39 segue - Tasso di attività per età, regione e provincia - Femmine - (valori percentuali)

REGIONI PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Puglia	28,3	49,3	45,4	37,8	7,2	36,9	29,0
Foggia	24,5	44,3	41,4	36,4	7,3	34,1	26,7
Bari	31,8	51,2	43,2	37,5	8,0	37,4	30,1
Taranto	27,4	41,2	39,2	31,0	6,3	31,7	25,0
Brindisi	25,1	51,5	52,9	39,9	7,1	39,4	30,5
Lecce	27,0	54,3	54,0	43,0	6,2	40,6	31,1
ITALIA	31,7	67,5	66,5	55,9	8,1	50,6	38,3

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Il tasso di occupazione risulta nettamente inferiore rispetto alla media nazionale, in particolare (tav. 40) verso i segmenti di popolazione di nostro interesse, confermato inoltre dai dati sul tasso di disoccupazione (tav. 44) che risulta perfino doppio rispetto al nazionale con il 15,5% rispetto al 8,0%.

Tab. n. 40 Occupati per classe di età, sesso e regione - (in migliaia)

REGIONI	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	15-64 anni	65 anni e oltre	Totale
MASCHI								
Puglia	8,6	25,5	30,0	23,8	10,7	98,5	1,5	100,0
Italia	7,2	25,7	30,8	23,9	10,4	98,0	2,0	100,0
FEMMINE								
Puglia	10,2	26,9	29,6	22,9	9,6	99,2	0,8	100,0
Italia	7,9	28,5	31,7	23,1	8,0	99,1	0,9	100,0
MASCHI E FEMMINE								
Puglia	9,1	26,0	29,8	23,5	10,3	98,7	1,3	100,0
ITALIA	7,5	26,8	31,2	23,6	9,5	98,5	1,5	100,0

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Tab. 41 Tasso di occupazione per età, regione e provincia - Maschi e femmine - (valori percentuali)

REGIONI PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15- 64 anni	Totale
Puglia	21,4	51,6	60,9	57,0	12,9	45,0	36,6
Foggia	16,8	45,6	57,9	55,5	13,0	42,0	33,8
Bari	24,1	53,1	60,8	60,3	14,0	46,8	38,8
Taranto	21,5	52,9	58,6	52,1	10,1	42,3	34,3
Brindisi	23,4	51,3	61,5	55,8	13,5	46,1	36,9
Lecce	19,2	53,2	65,1	55,6	12,5	45,6	36,2
ITALIA	27,2	69,8	76,3	69,8	13,8	57,4	45,4

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Tab. 41a- Tasso di occupazione per età, regione e provincia - Maschi - (valori percentuali)

REGIONI PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Puglia	26,7	69,0	84,5	80,6	20,4	61,7	51,6
Foggia	21,3	64,5	82,7	79,6	20,4	59,4	49,4
Bari	30,2	68,5	85,4	87,0	21,7	64,3	54,7
Taranto	28,1	76,5	88,0	74,2	14,8	60,0	50,0
Brindisi	29,1	70,6	78,6	76,2	22,2	61,7	51,2
Lecce	22,8	67,5	85,0	75,4	21,0	59,5	49,0
ITALIA	31,2	80,9	91,4	86,9	21,3	69,7	57,4

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Tab. 41b- segue - Tasso di occupazione per età, regione e provincia - Femmine - (valori percentuali)

REGIONI PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Puglia	15,8	34,4	38,2	34,8	6,8	28,8	2,7
Foggia	12,1	27,1	31,9	32,1	7,0	24,6	19,3
Bari	17,9	36,7	36,8	34,9	7,6	29,5	23,8
Taranto	14,6	29,0	34,3	29,5	6,0	25,1	19,8
Brindisi	17,2	33,7	45,3	36,1	6,8	31,2	24,1
Lecce	15,2	40,2	45,9	39,4	5,6	32,4	24,9
ITALIA	23,1	58,6	61,0	52,9	7,8	45,2	34,3

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Tab. 42 Persone in cerca di occupazione per sesso, classe di età e regione - (in migliaia)

REGIONI	Maschi			Femmine			Maschi e Femmine		
	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Puglia	25,5	74,5	100,0	29,0	71,0	100,0	27,2	72,8	100,0
Italia	27,4	72,6	100,0	25,1	74,9	100,0	26,2	73,8	100,0

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Tab. 43 Persone in cerca di occupazione da 12 mesi e oltre per sesso, classe di età e regione - (in migliaia)

REGIONI	Maschi			Femmine			Maschi e Femmine		
	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Puglia	24,3	75,7	100,0	28,3	71,7	100,0	26,3	73,7	100,0
Italia	24,4	75,6	100,0	21,9	78,1	100,0	23,0	77,0	100,0

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

- Tab. 44 Persone in cerca di occupazione da 12 mesi e oltre con o senza esperienza lavorativa per classe di età e regione - (in migliaia)

REGIONI	Con esperienza			Senza esperienza			Totale		
	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Puglia	10,2	89,8	100,0	42,3	57,7	100,0	26,3	73,7	100,0
Italia	8,8	91,2	100,0	43,5	56,5	100,0	23,0	77,0	100,0

-- Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

-tab. 45 Tasso di disoccupazione per sesso, classe di età, regione e provincia - (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	Maschi			Femmine			Maschi e Femmine		
	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Puglia	29,1	10,1	12,1	44,2	18,0	21,8	35,4	12,8	15,5
Foggia	37,0	12,6	15,1	50,7	24,0	27,8	42,6	16,2	19,3
Bari	25,4	9,7	11,4	43,6	16,7	21,0	33,4	12,0	14,7
Taranto	32,0	7,7	10,7	46,8	15,8	20,9	37,8	10,2	14,0
Brindisi	27,3	11,7	13,4	31,3	19,5	20,8	28,7	14,5	16,1
Lecce	28,7	9,5	11,4	43,7	16,8	20,0	35,2	12,3	14,7
ITALIA	20,6	5,0	6,4	27,2	8,8	10,5	23,5	6,5	8,0

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Tab. 46 - Tasso di disoccupazione di lunga durata per sesso, classe di età e regione - (valori percentuali)

REGIONI	Maschi			Femmine			Maschi e Femmine		
	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Puglia	15,2	5,6	6,6	25,9	11,0	13,1	19,7	7,4	8,9
ITALIA	8,2	2,3	2,8	12,0	4,6	5,3	9,9	3,2	3,8

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Tab. 47 - Non forze di lavoro 15-64 anni per classe di età, sesso e regione - (in migliaia)

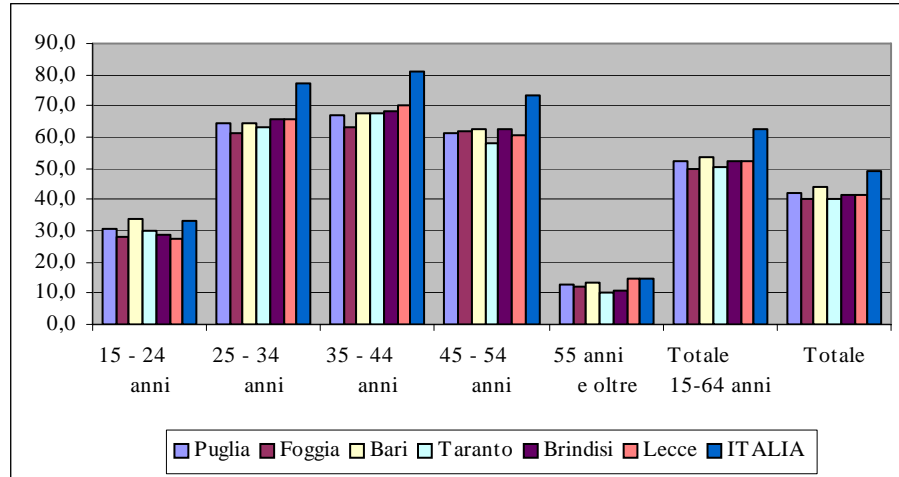
REGIONI	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	Totale 15 - 64 anni
MASCHI						
Puglia	42,0	13,3	5,2	9,3	30,3	100,0
Italia	38,8	10,4	4,4	7,8	38,6	100,0
FEMMINE						
Puglia	21,3	18,2	19,5	18,9	22,1	100,0
Italia	21,6	14,6	16,1	17,7	30,0	100,0

Fonte: Istat- Forze di lavoro- Media 2004

Tutti gli indicatori relativi alla forza lavoro mostrano, all'interno di una generale debolezza del mercato del lavoro, una particolare sofferenza delle fasce più giovani e delle donne.

Il tasso di attività ed il tasso di occupazione sono sempre più bassi rispetto alla media italiana, con una situazione leggermente migliore nella provincia di Bari.

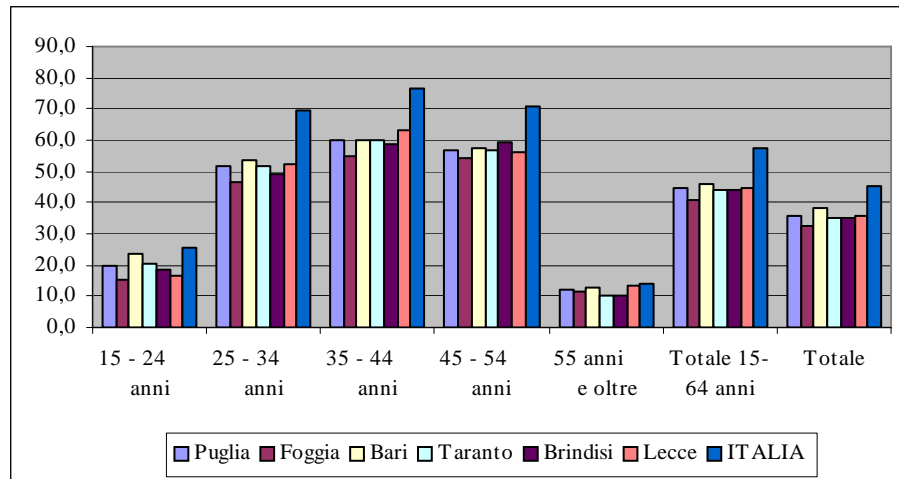
Fig. 9 Tasso di attività per fasce di età e provincia – media 2005



fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro in Italia media 2005, Roma 2006

Dobbiamo anche segnalare come nella fascia di popolazione 15–24 anni vi sia una differenza relativa rispetto alla media italiana più bassa di quanto si verifichi per altre fasce di età, in particolar modo per la provincia di Bari, segno di un avviamento precoce al lavoro, a cui però segue una sofferenza nelle fasce successive. Altre ricerche ci dicono che in questa fascia di età prevale il lavoro nero o il lavoro non standard nelle sue qualifiche più basse, con scarsissime prospettive per il futuro.

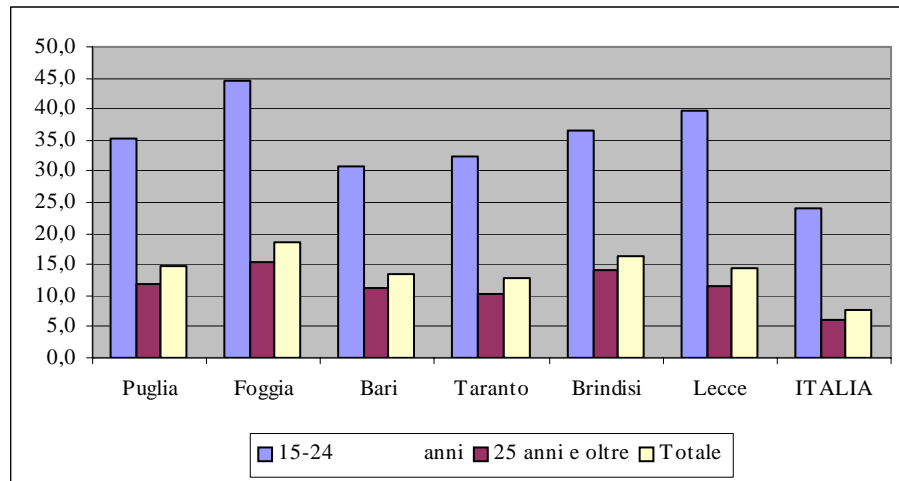
Fig. 10 Tasso di occupazione per fasce di età e provincia – media 2005



fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro in Italia media 2005, Roma 2006

Il tasso di disoccupazione, e ciò che è peggio il tasso di disoccupazione di lunga durata, sono sempre di gran lunga più elevati rispetto alla media italiana, ciò si verifica anche nella popolazione della fascia di età più bassa a conferma del precoce avviamento al lavoro a cui non corrisponde, però un'adeguata domanda.

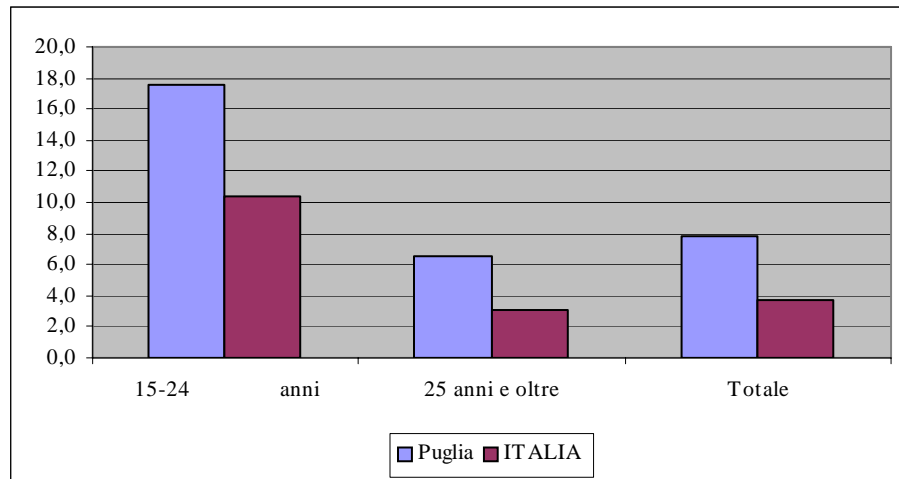
Fig. 11 Tasso di disoccupazione per fasce di età e provincia – media 2005



fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro in Italia media 2005, Roma 2006

Di nuovo a indicarci che i problemi occupazionali sono strutturali e di lungo periodo: non ci troviamo in una situazione di mercato del lavoro elastico in cui vi una mobilità tra le diverse occupazioni, chi perde il lavoro rischia di rimanere disoccupato a lungo.

Fig. 12 Tasso di disoccupazione di lungo periodo per fasce di età e provincia – media 2005



fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro in Italia media 2005, Roma 2006

I dati del 2006 (al momento disponibili in forma molto aggregata) mostrano come vi sia un miglioramento della situazione, ma di portata molto limitata.

Tab. 48 indicatori sulle forze di lavoro

Regione	Tassi di attività 15-64 anni		Tassi di occupazione 15-64 anni		Tassi di disoccupazione totale	
	Puglia	52,1	52,5	44,4	45,7	14,6

Istat: rilevazione sulle forze di lavoro (media 2006)

Peraltro, i dati rilevati dal sistema excelsior di previsione sugli occupati nel 2006 non consente ottimismo soprattutto per quanto concerne i giovani.

I dati raccolti nei questionari somministrati alle imprese pugliesi riservano, infatti, delle indicazioni di grande interesse. In sintesi, nelle province di Foggia e Taranto aumenta la previsione di assunzione di giovani privi di titolo di studio superiore, che invece, diminuisce nelle altre tre province. In particolare vi è una drastica riduzione delle previsioni di assunzione sia di diplomati che di laureati nella generazione più giovane rispetto a quella più anziana. Per quanto concerne l'istruzione universitaria tale tendenza è comune a tutte le province pugliesi ad indicare un mercato del lavoro che non richiede forza lavoro con elevata formazione, mentre per quanto concerne l'istruzione superiore Lecce e Bari mostrano una tendenza alla crescita della previsione di assunzione di forza lavoro con diploma di scuola secondaria superiore

Tab. 49 Previsione occupati 2006

Foggia	Sino a 29 anni	30 anni e oltre	Non rilevante
Nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)	51,76	37,89	49,15
Qualifica professionale regionale	8,45	7,37	14,12
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	8,45	9,47	12,99
Diploma superiore (5 anni)	27,11	38,95	20,90
Titolo universitario	4,23	6,32	2,82
	100,00	100,00	100,00
Taranto			
Nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)	50,00	23,38	41,29
Qualifica professionale regionale	5,23	2,60	4,52
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	11,63	6,49	9,03
Diploma superiore (5 anni)	27,33	54,55	41,29
Titolo universitario	5,81	12,99	3,87
	100,00	100,00	100,00
Lecce			
Nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)	27,93	38,16	52,68
Qualifica professionale regionale	4,50	7,24	6,04
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	11,71	9,87	7,38
Diploma superiore (5 anni)	54,05	36,18	28,52
Titolo universitario	1,80	8,55	5,37
	100,00	100,00	100,00
Bari			
Nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)	41,80	51,70	53,79
Qualifica professionale regionale	3,79	1,60	2,59
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	8,99	6,79	12,41
Diploma superiore (5 anni)	40,69	29,94	27,24
Titolo universitario	4,73	9,98	3,97
	100,00	100,00	100,00
Brindisi			
Nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)	43,33	52,78	51,24
Qualifica professionale regionale	14,00	1,39	0,00
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	13,33	15,28	17,36
Diploma superiore (5 anni)	27,33	23,61	25,62
Titolo universitario	2,00	6,94	5,79
	100,00	100,00	100,00

Tali dati divengono viepiù significativi e vengono confermati da quanto sappiamo rispetto al rapporto università lavoro.

4. *Giovani e volontariato*

La partecipazione giovanile alle associazioni di volontariato (OdV) è un indicatore del livello di partecipazione ed impegno civile della categoria.

Dati di tale portata ci sono offerti dalle rilevazioni FIVOL (Fondazione italiana per il volontariato) che effettua periodicamente rilevazioni quasi censuarie a livello regionale. In Puglia vi sono state tre rilevazioni, l'ultima avvenuta nel 2001.

Limitando l'analisi alla fascia di età di nostra competenza (fino a 29 anni) si evidenzia una forte presenza di giovani volontari, superiore alla media italiana ed anche del comparto Sud, sia nel 1997, in cui abbiamo una differenza di quasi 10 punti percentuali tra la Puglia e l'Italia, che nel 2001, in cui questa differenza si riduce a circa 5 punti percentuali.

Tab. 50 - *Classi di età prevalenti nelle odv rilevazione Istat (1997) -*

Classi anagrafiche	1997			2001			province					composizione		
	Puglia	Sud	Italia	Puglia	Sud	Italia	BA	BR	FG	LE	TA	solo vol.	vol+ retr.	vol e non retr.
fino a 29 anni	36,1	32,7	27,7	13,0	12,8	8,3	13,5	14,3	12,9	12,9	10,5	13,7	9,9	13,5
da 30 a 39	23,6	23,1	20,5	31,8	34,5	27,2	31,2	28,6	28,2	38,7	22,8	29,5	34,6	31,7
da 40 a 64	36,6	38,8	42,9	27,6	26,3	38,4	29,3	23,8	27,1	25,2	31,6	26,3	29,6	27,5
65 e più	3,8	5,4	8,9	2,7	3,1	5,5	4,7	2,4	1,2	0,6	3,5	3,2	3,7	2,4
no prevalenza	-	-	-	24,9	23,2	20,6	21,4	31,0	30,6	22,6	31,6	27,4	22,2	24,9
Totale %	-	-	-	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100,0
Totale v.a.	-	-	-	577	3170	12468	215	42	85	155	57	95	81	387

Fonte: Fivol (2001)

L'analisi dinamica nel tempo, ci evidenzia, invece, un andamento parabolico, con una forte caduta nell'ultimo periodo del numero di volontari giovani che partecipano alle attività delle associazioni. Infatti, tra il 1993 e il 1997 abbiamo una crescita del numerosi volontari giovani che si riduce drasticamente dal 24,2% del 1997 al 10,1 del 2001. La decrescita dell'incidenza giovanile tra gli anni delle ultime due rilevazioni non si può spiegare solamente con l'avanzare dell'età dei volontari, ma assume significato proprio di una minore partecipazione degli stessi al mondo del volontariato. A questo fenomeno si è aggiunto un aumento dei volontari dell'età matura (56-65 anni). Se la tendenza continua avremo una riduzione delle OdV a composizione plurigenerazionale con un impoverimento delle stesse sotto il profilo delle esperienze e delle relazioni interne.

Tab. 51 - *Classi di età nelle tre rilevazioni Fivol -*

Classi anagrafiche	1993	1997	2001
fino a 29 anni	16,4	24,2	10,1
da 30 a 39	26,6	28,1	30,5
da 40 a 64	10,2	25,0	34,4
65 e più	0,8	3,1	5,5
no prevalenza	46,1	19,5	19,5

Fonte: Fivol (2001)

Se esaminiamo i giovani come categoria di utenti delle OdV, constatiamo che solo l'1,9% delle associazioni si rivolge in maniera prioritaria ad essi, mentre sale a 12,6% la percentuale di associazioni che si occupa, insieme ad altri tipi di utenti, anche dei giovani. Dal 1997 al 2001 abbiamo avuto, comunque una piccola crescita di attenzione alla categoria, vista la crescita di OdV che li hanno tra gli utenti.

Tali dati ci fanno notare una scarsa attenzione ai giovani, dato che può essere letto anche come scarsa auto-organizzazione dei giovani stessi in associazioni di volontariato.

Tab. 52 - Utenze o categorie di cittadini di cui si sono occupate le OdV in modo prioritario o esclusivo nel 2000 (in % su 366 OdV); confronto col 1997 (in % su 591 OdV) -

Tipologia	Tutte le categorie 1997	Tutte le categorie 2001	Categoria prioritaria 2001
persone di diversa condizione e bisogno	- *	33,3	16,1
coppie e famiglie	12,7	9,3	2,2
fam. monogenit. con figli	7,6	4,4	0
bambini (0-12)	21,7	16,9	7,9
adolescenti (13-17)	19,6	12,6	2,2
giovani (18-29)	10,5	12,6	1,9
anziani	23,2	24	7,1
anziani non autosufficienti	10,7	12,8	2,2
donne con disagi specifici	3,9	6,3	1,4
disabili fisici e sensoriali	16,1	15	7,7
disabili intellettivi	10,7	12,3	4,9
malati in generale	51,6	24	15,6
malati mentali	4,9	6,3	1,1
sieropositivi e malati di AIDS	4,9	2,5	0,5
malati terminali	2,9	5,2	2,5
malati di Alzheimer	- *	1,9	0,3
malati con altra patologia specifica	-*	8,7	4,6
alcolisti	4,2	3,8	0,3
tossicodipendenti	7,8	7,1	3,6
immigrati	11,2	13,4	2,2
nomadi	3,9	2,7	0
profughi, rifugiati, richiedenti asilo	4,1	6,3	0,8
detenuti, ex-detenuti	4,4	5,2	1,4
disoccupati	0	6	0,3
poveri	23,4	17,2	4
senza tetto	2,9	3,3	0
prostitute/i	1,2	1,9	0
vittime di violenze e abusi	- *	3	0,5
vittime di infortuni ed eventi naturali	- *	14,5	7,1
altro	4,4	2,7	1,6
Totale %	268,5	295,2	100
-* categoria non presa in considerazione nella rilevazione del 1997			

Fonte: Fivol (2001)

5. Scuola ed università²

5.1 Scuole secondarie di secondo grado, statali e non, nell'anno scolastico 2004/2005

La distribuzione degli studenti pugliesi nelle scuole secondarie di secondo grado, evidenzia subito una forte concentrazione di popolazione studentesca negli istituti tecnici. Nello stesso tempo, sembrano equivalersi gli studenti dei licei scientifici e quelli degli istituti professionali. Seguono gli studenti del liceo classico, quelli degli istituti magistrali, degli istituti d'arte, dei licei artistici e, infine, dei licei linguistici. L'ultimo dato è di rilievo, dal momento che solo il 3,3 degli studenti italiani che li frequenta lo fa in Puglia (tab.54).

Tab. 53 - Distribuzione percentuale di iscritti alle secondarie superiori per tipo d'istituto in Puglia e nelle singole province, nell'anno scolastico 2004/2005.-.

	Licei classici	Licei scientifici	Licei linguistici	Istituti magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Licei artistici	Istituti d'arte	Totale
Puglia V.A.	25076	40898	569	15661	83504	51428	1937	5018	224091
Puglia %	11,19	18,25	0,25	6,99	37,26	22,95	0,86	2,24	100,00
Bari V. A.	7.462	18.409	274	4.218	31.929	21.267	597	1.591	85.747
Bari %	8,70	21,47	0,32	4,92	37,24	24,80	0,70	1,86	100,00
Brindisi V. A.	1.468	3.846	76	1.874	8.091	5.544	181	0	21.080
Brindisi %	6,96	18,24	0,36	8,89	38,38	26,30	0,86	0,00	100,00
Foggia V. A.	5.711	6.092	0	4.181	15.568	6.570	102	776	39.000
Foggia %	14,64	15,62	0,00	10,72	39,92	16,85	0,26	1,99	100,00
Lecce V. A.	4.363	8.437	68	4.322	15.014	9.799	335	1.967	44.305
Lecce %	9,85	19,04	0,15	9,76	33,89	22,12	0,76	4,44	100,00
Taranto V. A.	6.072	4.114	151	1.066	12.902	8.248	722	684	33.959
Taranto %	17,88	12,11	0,44	3,14	37,99	24,29	2,13	2,01	100,00

Fonte: Miur (2006)

² Redatto dal dott. L. Palmisano.

Scendendo nel dettaglio provinciale, appare una differenziazione tanto in termini quantitativi, quanto qualitativi dell'utenza studentesca nelle secondarie di secondo grado.

Tab. 54 - Alunni iscritti alle scuole secondarie di secondo grado nelle singole province pugliesi per tipo d'istituto nell'anno scolastico 2004/2005; Valori assoluti -

	Licei classici	Licei scientifici	Licei linguistici	Istituti magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Licei artistici	Istituti d'arte	Totale
Bari	7.462	18.409	274	4.218	31.929	21.267	597	1.591	85.747
Brindisi	1.468	3.846	76	1.874	8.091	5.544	181	0	21.080
Foggia	5.711	6.092	0	4.181	15.568	6.570	102	776	39.000
Lecce	4.363	8.437	68	4.322	15.014	9.799	335	1.967	44.305
Taranto	6.072	4.114	151	1.066	12.902	8.248	722	684	33.959
Puglia	25.076	40.898	569	15.661	83.504	51.428	1.937	5.018	224.091
Italia	266.043	549.952	17.450	208.478	955.322	555.621	42.113	60.753	2.655.732
Puglia/Italia%	9,43	7,44	3,26	7,51	8,74	9,26	4,60	8,26	8,44

Fonte: Miur (2006).

Tab. 55 - Alunni iscritti alle scuole secondarie di secondo grado nella provincia di Bari per tipo d'istituto nell'anno scolastico 2004/2005; Bari/Puglia % -

	Licei classici	Licei scientifici	Licei linguistici	Istituti magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Licei artistici	Istituti d'arte	Totale
Bari	7.462	18.409	274	4.218	31.929	21.267	597	1.591	85.747
Puglia	25.076	40.898	569	15.661	83.504	51.428	1.937	5.018	224.091
Bari/Puglia	29,76	45,01	48,15	26,93	38,24	41,35	30,82	31,71	38,26

Fonte: Miur (2006)

Se confrontata con il dato regionale, la provincia di Bari concentra quasi il 40% dell'intera popolazione studentesca considerata, pressoché il 50% degli studenti iscritti nei licei linguistici, oltre il 45% degli studenti dei licei scientifici, oltre il 40% di quelli iscritti negli istituti professionali e quasi il 40% degli istituti tecnici (Tab. 55). È rilevante, inoltre, il dato relativo agli istituti magistrali ed ai licei classici, praticamente equipollenti in percentuali, sebbene fortemente dissimili in valori assoluti.

Se ci spingiamo nell'analisi all'interno della popolazione studentesca della provincia barese, troviamo una interessante distribuzione a vantaggio degli istituti tecnici e professionali, mentre la percentuale di studenti che frequenta il liceo classico è ben al di sotto della media regionale, ponendo Bari al penultimo posto nella regione. Lo stesso per i magistrali, i licei artistici e gli istituti d'arte. La provincia barese recupera, invece, per la frequenza dei licei scientifici, superando la media regionale.

Tab. 56- Alunni iscritti alle scuole secondarie di secondo grado nella provincia di Brindisi per tipo d'istituto nell'anno scolastico 2004/2005; Brindisi/Puglia % -

	Licei classici	Licei scientifici	Licei Linguistici	Istituti magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Licei artistici	Istituti D'arte	Totale
Brindisi	1.468	3.846	76	1.874	8.091	5.544	181	0	21.080
Puglia	25.076	40.898	569	15.661	83.504	51.428	1.937	5.018	224.091
Brindisi/Puglia	5,85	9,40	13,36	11,97	9,69	10,78	9,34	0,00	9,41

Fonte: Miur (2006).

La Provincia di Brindisi è quella che incide meno sull'ammontare regionale degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. Il brindisino mostra una distribuzione interna degli studenti simile a quella della provincia di Bari, per via della prevalenza negli istituti tecnici e professionali. Va registrata l'assenza di istituti d'arte. In Sintesi, il brindisino si differenzia dalla situazione barese soprattutto negli istituti magistrali, dove la concentrazione studentesca supera, in percentuale, la media regionale.

Tab. 57 - Alunni iscritti alle scuole secondarie di secondo grado nella provincia di Foggia per tipo d'istituto nell'anno scolastico 2004/2005; Foggia/Puglia %

	Licei classici	Licei scientifici	Licei linguistici	Istituti magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Licei artistici	Istituti d'arte	Totale
Foggia	5.711	6.092	0	4.181	15.568	6.570	102	776	39.000
Puglia	25.076	40.898	569	15.661	83.504	51.428	1.937	5.018	224.091
Foggia/Puglia	22,77	14,90	0,00	26,70	18,64	12,78	5,27	15,46	17,40

Fonte: Miur (2006).

La provincia di Foggia è la terza per numerosità degli studenti considerati. Essa si contraddistingue in negativo per l'assenza di licei linguistici ed in positivo per la più alta concentrazione intra-provinciale di iscritti negli istituti magistrali e tecnici e per essere la seconda provincia per concentrazione interna di studenti nei licei classici (Tab. 53).

Tab. 58- Alunni iscritti alle scuole secondarie di secondo grado nella provincia di Lecce per tipo d'istituto nell'anno scolastico 2004/2005; Lecce/Puglia % -

	Licei classici	Licei scientifici	Licei linguistici	Istituti magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Licei artistici	Istituti d'arte	Totale
Lecce	4.363	8.437	68	4.322	15.014	9.799	335	1.967	44.305
Puglia	25.076	40.898	569	15.661	83.504	51.428	1.937	5.018	224.091
Lecce/Puglia	17,40	20,63	11,95	27,60	17,98	19,05	17,29	39,20	19,77

Fonte: Miur (2006).

La provincia di Lecce è la seconda per numerosità. Essa presenta una consistente concentrazione di studenti nei licei scientifici, nei magistrali, ma soprattutto negli istituti d'arte. A livello intra-provinciale i dati appena menzionati si confermano ulteriormente, soprattutto se confrontati con i valori percentuali regionali.

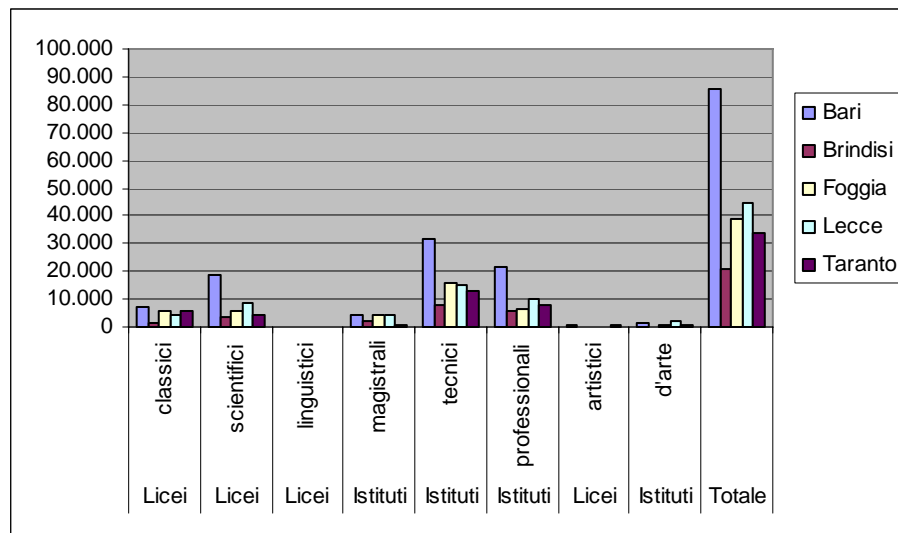
Tab. 59 - Aluni iscritti alle scuole secondarie di secondo grado nella provincia di Taranto per tipo d'istituto nell'anno scolastico 2004/2005; Taranto/Puglia % -

	Licei classici	Licei scientifici	Licei linguistici	Istituti magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Licei artistici	Istituti d'arte	Totale
Taranto	6.072	4.114	151	1.066	12.902	8.248	722	684	33.959
Puglia	25.076	40.898	569	15.661	83.504	51.428	1.937	5.018	224.091
Taranto/Puglia	24,21	10,06	26,54	6,81	15,45	16,04	37,27	13,63	15,15

Fonte: Miur (2006).

La provincia di Taranto si contraddistingue per la più alta concentrazione percentuale interna di studenti nei licei classici, artistici e linguistici, ma per la più bassa negli scientifici. Nello stesso tempo, essa mostra un'evidente tendenza ad assorbire studenti negli istituti tecnici e professionali, a discapito degli istituti magistrali, che risultano i meno frequentati della regione.

Fig. 13 -Distribuzione degli studenti per tipologia di scuola e provincia



In definitiva, la situazione pugliese rispetto alla presenza studentesca nelle scuole secondarie di secondo grado, alla data dell'ultima rilevazione disponibile, ci informa in modo interessante sulla collocazione degli studenti nelle diverse tipologie di istituto e di indirizzo formativo. Purtroppo, va rilevata la bassissima percentuale di studenti pugliesi presente nei licei linguistici, neo o macchia che può rendere più difficile i processi di integrazione dei giovani pugliesi nel sistema globale di comunicazione tra coetanei, a maggior ragione se consideriamo che non in tutte le scuole secondarie più frequentate l'insegnamento delle lingue straniere ha una sua specifica dimensione di rilevanza rispetto ad altre discipline. Non stupisce, poi, la forte concentrazione negli istituti tecnici, che potrebbe far pensare a fenomeni di 'isteresi sociale dei titoli', ossia

di trascinarsi dell'utenza scolastica verso diplomi considerati ancora, sia pure tardivamente, spendibili sul mercato del lavoro o equiparabili ai titoli liceali nel proseguimento degli studi all'università.

Tutto considerato, il sistema delle scuole secondarie pugliesi parrebbe appiattito, in qualche misura, su una considerazione stantia dei diplomi favorita dall'attuale riforma che gioca un ruolo di traino verso l'abbassamento delle competenze a vantaggio degli istituti professionali, che registrano in Puglia quasi il 10% dell'utenza nazionale.

5.2 Gli studenti stranieri

Registriamo, in ultimo, la presenza di studenti stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado nello stesso anno scolastico considerato per gli iscritti residenti in Italia. Essa si concentra nelle province di Bari (il 47%), di Lecce (oltre il 20%) e di Foggia (quasi il 18%) (Tab. 60).

Il dato, ancorché grezzo, è comunque un buon indicatore del lento processo d'integrazione degli studenti stranieri nelle scuole pugliesi e segue certamente l'andamento dei ricongiungimenti familiari, più forti nelle province summenzionate anche in termini percentuali.

Il dato dovrebbe portare a considerazioni organizzative circa la produzione di una offerta formativa adeguata alla domanda crescente di contenuti interculturali (linguistici, storici e letterari, per esempio) attraverso una specifica formazione universitaria dei futuri docenti delle secondarie pugliesi e mediante attività coordinate di sostegno per gli alunni di cittadinanza straniera.

Tab. 60 - Studenti Stranieri nelle secondarie di 2° grado nelle singole province pugliesi Anno scolastico 2004/2005

	Valori assoluti	Provincia/Bari %
Bari	600	47,39
Foggia	223	17,61
Lecce	258	20,38
Taranto	111	8,77
Brindisi	74	5,85
Puglia	1266	100,00
Studenti stranieri/Puglia %	0,56%	

Fonte: Ufficio scolastico provinciale di Bari (2006).

Note conclusive

Alla luce dei dati raccolti ed elaborati, emerge un quadro complesso del sistema scolastico pugliese. Per certune province esso si articola a vantaggio di un abbassamento sugli istituti professionali dell'offerta a forte danno dei licei o di quegli

istituti a più forte contenuto umanistico. Tutto questo non corrisponde, come vedremo tra poco, però ad una diserzione delle università. Al contrario, i diplomati pugliesi s'incanalano verso le università, quantunque gli esiti alla fine dei corsi di laurea non siano fortemente premianti.

Resta da osservare, a questo punto, quale sia la ricaduta lavorativa di tanta classe studentesca frequentante gli istituti tecnici o i professionali e se vi sono spazi occupazionali entro i quali questi diplomati riescono ad inserirsi e con quali esiti sui tempi medi.

5.3 Università

5.3.1 Gli studenti nelle Università pugliesi

5.3.1.1 Gli immatricolati

Il sistema universitario pugliese non ha quasi mai superato il 6% dell'ammontare nazionale degli immatricolati, collocandosi grossomodo in una banda che va dal 5,5 al 5,9%, nonostante la Puglia abbia modificato sostanzialmente il suo assetto universitario nel periodo considerato. Nel volgere di sette anni accademici, la Puglia vede crescere la popolazione di immatricolati di quasi 4mila unità, mentre l'Italia passa da poco più di 270mila a oltre 330mila.

Tab.61 - Immatricolati nelle università pugliesi (M + F); Valori assoluti e percentuali -

	1998/1999	1999/2000	2000/2001	2001/2002	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2006/2007
Ateneo Bari	8845*	6848*	7720*	8877	7922	9609	11018	9955	9251
Politecnico Bari	1622*	1347*	1522*	1654	1868	1881	1827	1841	2111
Foggia	0*	1612*	1922*	2244	2316	2113	2148	1728	1761
Lecce	5355*	4573*	4943*	5228	5502	5587	4806	4795	4769
Puglia	15822*	14380*	16107*	18003	17608	19190	19799	18830	18186
Italia	278939*	278379*	264531*	319264	330802	338036	331893	330032	318854
Puglia/Italia%	5,67	5,17	6,09	5,64	5,32	5,68	5,97	5,70	5,70
<i>Ateneo di Bari/Puglia %</i>	<i>55,90</i>	<i>47,62</i>	<i>47,93</i>	<i>49,31</i>	<i>44,99</i>	<i>50,07</i>	<i>55,65</i>	<i>52,87</i>	<i>50,87</i>
<i>Politecnico Bari/Puglia %</i>	<i>10,25</i>	<i>9,37</i>	<i>9,45</i>	<i>9,19</i>	<i>10,61</i>	<i>9,80</i>	<i>9,23</i>	<i>9,78</i>	<i>11,61</i>
<i>Foggia/Puglia %</i>	<i>0,00</i>	<i>11,21</i>	<i>11,93</i>	<i>12,46</i>	<i>13,15</i>	<i>11,01</i>	<i>10,85</i>	<i>9,18</i>	<i>9,68</i>
<i>Lecce/Puglia %</i>	<i>33,85</i>	<i>31,80</i>	<i>30,69</i>	<i>29,04</i>	<i>31,25</i>	<i>29,11</i>	<i>24,27</i>	<i>25,46</i>	<i>26,22</i>

• Diplomi di Laurea + Corsi di Laurea

Fonte: Miur (2006-2007).

Il grosso delle immatricolazioni avviene nell'Ateneo di Bari, che sia pur con andamento talvolta altalenante mantiene la prima posizione in regione. Esso pare aver ammortizzato l'impatto con l'apertura dell'Università di Foggia e sembra avviarsi verso un nuovo periodo di crescita.

Subito dietro l'Ateneo di Lecce, che cede qualche punto negli ultimi anni accademici.

Al terzo posto l'ateneo di Foggia, anch'esso in calo negli ultimi anni.

Infine il Politecnico di Bari, che si mantiene piuttosto costante nel settennio considerato e cresce negli ultimi anni e sembra non soffrire troppo la concorrenza delle altre università pugliesi.

5.3.1.2 Gli iscritti

Gli iscritti nelle Università pugliesi si collocano intorno al 6% degli iscritti nelle Università italiane, con una netta prevalenza dell'Ateneo di Bari. Prevalenza così rimarchevole da dettare l'andamento delle iscrizioni al resto della regione. La Puglia registra una crescita meno forte di quella italiana, dovuta forse all'esodo di studenti pugliesi verso altre università italiane.

Tab. 62 – *Iscritti nelle Università pugliesi. – Valori assoluti.e percentuali -.*

	1998/1999	1999/2000	2000/2001	2001/2002	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2006/2007
Ateneo Bari	51980	42427	49623	49869	50168	57471	60561	54766	48568
Politecnico Bari	10580	10805	10846	10944	10985	11326	11435	10442	10495
Foggia	0	8564	9362	9677	9968	10331	10647	10267	10163
Lecce	25487	24053	24778	26108	27702	29595	29532	27200	25109
Puglia	88047	85849	94609	96598	98823	108723	112175	102675	94335
Italia	1715827	1673960	1661941	1722457	1768295	1814048	1820221	1796260	1780743
Puglia/Italia%	5,13	5,13	5,69	5,61	5,59	5,99	6,16	5,72	5,30
Ateneo Bari/Puglia %	59,04	49,42	52,45	51,63	50,77	52,86	53,99	53,34	51,48
Politecnico Bari/Puglia %	12,02	12,59	11,46	11,33	11,12	10,42	10,19	10,17	11,13
Foggia/Puglia %	0,00	9,98	9,90	10,02	10,09	9,50	9,49	10,00	10,77
Lecce/Puglia %	28,95	28,02	26,19	27,03	28,03	27,22	26,33	26,49	26,62

Fonte: Miur (2006/2007)

Per ciascuna Università, come per gli immatricolati, va fatto un discorso a sé per gli iscritti.

L'Ateneo barese, come già detto, è il primo per numerosità degli iscritti. Ha subito un calo importante nei primi anni di apertura dell'università di Foggia, e dopo una ripresa sembra si stia assestando su un numero di iscritti inferiore ai 50000.

Il Politecnico di Bari, pur vedendo crescere i suoi iscritti in valori assoluti, ha perso in termini percentuali, passando dal 12% a poco più del 11% su base regionale.

Gli iscritti all'università di Lecce crescono in valori assoluti ma decrescono in valori percentuali. Lecce non manifesta una spiccata concorrenza con l'università di Foggia, quanto, piuttosto, con quella di Bari.

5.3.1.3 La fuga di studenti: uno sguardo a chi va a studiare fuori

L'esodo di studenti dalle province pugliesi verso altre sedi universitarie è confermato dai più recenti dati del MIUR.

Se ci limitiamo alla sola provincia di Bari, essa ha perso, per il solo anno accademico 2004/2005, quasi 8mila studenti immatricolati in altre regioni.

A uno sguardo più particolareggiato, salta subito agli occhi la robusta concentrazione di studenti baresi nelle Università delle grandi città o di quelle a più forte tradizione accademica (Roma, Milano, Firenze, Bologna, Torino, Urbino, Napoli, Pisa). Tuttavia, l'Università che drena il maggior numero di studenti è Chieti, che supera il 25% dell'ammontare. Ad un'analisi dettagliata, facoltà per facoltà, dei nuovi iscritti alle università di Chieti e Pescara risulta che la maggior parte degli studenti universitari della provincia di Bari immatricolati nell'anno accademico considerato è concentrata nei corsi di laurea di Scienze infermieristiche e sanitarie, di Gestione aziendale e di Tecniche psicologiche, corsi che nell'Università di Bari risultano essere a numero programmato. Forte è anche il richiamo esercitato dall'università della Basilicata, forse sugli studenti della parte più interna della provincia.

Gli studenti del barese sembrano prediligere quelle città che offrono corsi di laurea e/o lauree specialistiche innovative o dal forte prestigio accademico. Basti osservare il dato dei fuorisede che studiano a Milano: la maggior parte di essi si concentra nell'università Bocconi; non molti di meno si iscrivono alla Cattolica. Bologna è, per concentrazione percentuale, la seconda città più attrattiva, anche per via della vastità dell'offerta.

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Tab. 63 - Studenti della provincia di Bari immatricolati in Università fuori della regione Puglia; anno accademico 2004/2005

	M	F	Totale	Università/Totale %
Cagliari	1	0	1	0,05
Calabria	1	0	1	0,05
Castellanza	1	0	1	0,05
Catanzaro	1	0	1	0,05
Genova	1	0	1	0,05
Messina	1	0	1	0,05
Napoli Benincasa	0	1	1	0,05
Piemonte Orientale	0	1	1	0,05
Roma IUSM	0	1	1	0,05
Roma San Pio V	1	0	1	0,05
Salerno	1	0	1	0,05
Sannio	1	0	1	0,05
Sassari	0	1	1	0,05
Palermo	0	2	2	0,11
Insubria	2	1	3	0,16
Milano San Raffaele	1	2	3	0,16
Napoli Parthenope	3	0	3	0,16
Roma Biomedico	2	1	3	0,16
Bergamo	3	1	4	0,22
Brescia	1	3	4	0,22
Udine	2	2	4	0,22
Cassino	7	0	7	0,38
Venezia Iuav e Ca' Foscari	5	2	7	0,38
Verona	3	5	8	0,43
Napoli L'Orientale	3	6	9	0,48
Perugia Stranieri	3	6	9	0,48
Milano Bicocca	5	5	10	0,54
Trieste	2	8	10	0,54
Marche	5	7	12	0,65
Tuscia	11	1	12	0,65
L'Aquila	7	7	14	0,75
Modena e Reggio	4	10	14	0,75
Pavia	6	8	14	0,75
Roma LUMSA	6	8	14	0,75
Teramo	10	4	14	0,75
Macerata	7	8	15	0,81
Milano IULM	4	14	18	0,97
Camerino	8	8	16	0,86
Napoli Federico II	10	6	16	0,86
Siena	12	6	18	0,97
Perugia	8	11	19	1,02
Ferrara	14	8	22	1,18
Milano	8	15	23	1,24
Roma Tre	9	14	23	1,24
Roma Marconi	22	2	24	1,29
Milano Politecnico	24	12	36	1,94
Roma LUISS	15	14	29	1,56

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. II GIOVANI PUGLIESI IN CIFRE

Parma	13	18	31	1,67
Torino Politecnico	28	3	31	1,67
Milano Cattolica	16	21	37	1,99
Pisa	22	15	37	1,99
Roma Tor Vergata	16	27	43	2,31
Padova	33	13	46	2,48
Urbino Carlo Bo	26	30	56	3,01
Milano Bocconi	42	23	65	3,50
Firenze	34	36	70	3,77
Basilicata	53	46	99	5,33
Torino	49	52	101	5,44
Roma La Sapienza	64	80	144	7,75
Bologna	105	89	194	10,44
Chieti	181	271	452	24,33
Totale	923	935	1858	100,00

Fonte: MIUR (2006).

Tab. 64 - Nuovi iscritti all'università di Chieti e Pescara, anno accademico 2004/2005 -

Specialistiche in archeologia	1	0,18
Specialistiche In lingue straniere	1	0,18
Scienze attività motorie	2	0,35
Specialistiche in programmazione e gestione	2	0,35
Scienze sociologiche	3	0,53
Specialistiche in architettura e ingegneria	3	0,53
Lingue e culture moderne	3	0,53
Scienze dell'architettura e dell'ingegneria	4	0,71
Scienze dell'educazione e della formazione	4	0,71
Specialistiche in medicina e chirurgia	6	1,06
Scienze della mediazione linguistica	7	1,24
Specialistiche in psicologia	7	1,24
Specialistiche in farmacia	8	1,41
Professioni sanitarie della prevenzione	9	1,59
Scienze del servizio sociale	22	3,89
Specialistiche In scienze economico-aziendali	25	4,42
Professioni sanitarie tecniche	47	8,30
Scienze e tecniche psicologiche	80	14,13
Professioni sanitarie della riabilitazione	84	14,84
Scienze dell'economia e della gestione aziendale	97	17,14
Professioni sanitarie e infermieristiche	151	26,68
Totale	566	100,00

Fonte: Miur (2006)

5.3.1.4

I laureati

Per quanto riguarda i laureati, facendo riferimento all'anno solare 2005, essi non raggiungono le 13mila unità sull'intero territorio regionale, superando di poco il 4,5% dell'ammontare nazionale. Il rapporto Puglia/Italia discorda, sia pur di poco, con quello degli immatricolati e degli iscritti; ciò sembrerebbe indicare una minore propensione degli studenti universitari a laurearsi. Tendenza che potrebbe essere spiegata dal fenomeno dei fuori corso e da quello delle rinunce agli studi.

Tab 65- Laureati nelle università pugliesi nell'anno 2005 -

	M	F	Totale	% su Puglia
Politecnico di Bari	1150	466	1616	11,08
Ateneo di Bari	2783	5613	8396	57,56
Ateneo di Foggia	394	694	1088	7,46
Ateneo di Lecce	985	2502	3487	23,90
Puglia	5312	9275	14587	
Italia	96740	129460	226200	
Puglia/Italia %	6,45	7,16	5,49	

Fonte: Mur (2007).

È l'Università di Bari a detenere il primato dei laureati nell'anno solare 2005, seguita da Lecce, dal Politecnico di Bari e, infine, dall'università di Foggia.

5.3.2.1 I dottori di ricerca

Alla data dell'ultima rilevazione disponibile, l'Università di Bari era quella che forniva il maggior numero di dottori di ricerca in Puglia, con oltre il 57% dell'intero ammontare a cui va aggiunto quel 11 per cento e più proveniente dal politecnico

Tab. 66 Dottori di ricerca nel 2005

	14° Ciclo	15° Ciclo	16° Ciclo	17° Ciclo	18° Ciclo	Totale	Ateneo/Puglia
Bari - Politecnico	0	0	0	66	0	66	11,30
Bari - Università degli studi	4	19	58	256	0	337	57,71
Foggia - Università degli studi	0	2	24	0	0	26	4,45
Lecce - Università degli studi	0	10	53	92	0	155	26,54
Puglia	4	31	135	414	0	584	100,00

Fonte: Mur (2007).

5.3.2.2 Gli iscritti ai dottorati di ricerca

Contrariamente ai dottori, gli iscritti ai diversi dottorati di ricerca per singola Università nel periodo e nei cicli considerati presentano un recupero dell'Università di Lecce e di Foggia rispetto all'Ateneo di Bari.

Tab. 67 scritti ai dottorati di ricerca nell'anno 2005/2006

	21° Ciclo	20° Ciclo	19° Ciclo	18° Ciclo	17° Ciclo	Totale	Ateneo/ Puglia
Bari - Politecnico	59	70	45	57	2	233	9,29
Bari - Università degli studi	407	379	395	5	2	1188	47,37
Foggia - Università degli studi	105	95	87	0	0	287	11,44
Lecce - Università degli studi	227	217	193	143	20	800	31,90
Puglia	798	761	720	205	24	2508	

Fonte: Mur (2007).

5.3.3 Note conclusive

Si conferma la centralità del capoluogo pugliese nel sistema universitario regionale, tanto in valori assoluti quanto in valori percentuali.

Il complesso apparato universitario regionale appare sostenuto da un numero di iscritti crescente rispetto all'intero Paese, fatto che potrebbe essere imputato ai nuovi corsi di laurea aperti nelle università più frequentate. Nello stesso tempo, la media regionale dei laureati è più bassa di quella nazionale, confermando una debolezza intrinseca al sistema pugliese che può essere determinata dai fuori corso o dagli abbandoni. Debolezza confermata dall'esodo di studenti pugliesi verso le altre università italiane, comprese quelle medie o medio-piccole, con la conseguente perdita di risorse intellettuali ed economiche a danno della tenuta stessa delle università pugliesi e dell'indotto economico potenziale. Una ipotesi esplicativa del fenomeno risiede nella possibilità di considerare questa fetta dell'offerta studentesca più avvertita e più economicamente avvantaggiata di quella che resta in Puglia, a patto che le facoltà prescelte siano davvero più avanzate delle altre. Ovviamente, alla base dell'esodo vi è la ricerca di un 'vantaggio competitivo' nella formazione universitaria che si traduca in un'accelerazione e/o in una facilitazione dei processi d'inserimento in alcune nicchie specifiche del mercato del lavoro a più avanzato contenuto professionale, come evidenziato dalla mobilità verso l'Università di Chieti-Pescara, legata al controllo delle iscrizioni.

5.4 Università e Lavoro

Il grado di istruzione, che usualmente è una variabile che diminuisce il rischio occupazionale, pur mantenendo la sua capacità di salvaguardia, non sembra, in ogni caso proteggere significativamente dalla non occupazione. Infatti vediamo che soltanto il 54% dei laureati delle Università pugliesi a distanza di tre anni lavorano, contro il 74% dei laureati italiani. Ed il dato più preoccupante è che una importante percentuale non cerca neanche lavoro.

Tab. 68 Laureati del 2001 per condizione occupazionale nel 2004 e regione - (composizioni percentuali)

	Lavorano		Non lavorano		Totale	Svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea per 100 laureati
	Totale	di cui: svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano		
				Totale	di cui svolgono una attività di formazione retribuita	
Puglia	54,5	45,0	28,3	17,0	4,9	39,2
Italia	74,0	62,1	12,5	13,3	5,9	56,3

Fonte: Istat, Inserimento professionali dei laureati – Indagine 2004, Roma 2006

Tale situazione varia significativamente a seconda delle aree disciplinari. Le aree più strettamente tecniche (vedi ingegneria) consentono a quasi tutti i laureati un accesso del mondo del lavoro, mentre l'area giuridica mostra una grave sofferenza soprattutto a Bari. Il dato dell'area medica è condizionato dalla necessità di proseguire il percorso di studio con le specializzazioni.

Tab. 69 Laureati del 2001 per condizione occupazionale nel 2004, ateneo e area disciplinare

ATENEI AREA DISCIPLINARE (b)	Composizioni percentuali							Svolgono un lavoro continua- tivo iniziato dopo la laurea per 100 laureati
	Lavorano			Non lavorano			Totale	
	Totale	di cui: svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano		Totale	di cui svolgo- no una attività di formazio- ne retribuita	
				Totale	di cui svolgo- no una attività di formazio- ne retribuita			
Foggia - Università degli Studi								
Economico-sociale	60,2	45,4	21,3	18,4	4,5	100,0	43,0	
Scientifica	39,1	39,1	31,1	29,7	29,7	100,0	39,1	
Giuridica	61,8	48,9	18,4	19,6	-	100,0	37,9	
Medica	23,3	23,3	12,1	64,5	53,3	100,0	7,7	
Totale	57,8	45,4	19,7	22,4	6,5	100,0	38,1	
Bari - Università degli Studi								
Umanistica	54,3	46,7	32,6	13,0	0,0	100,0	38,0	
Economico-sociale	61,6	54,0	31,9	6,3	0,3	100,0	51,8	
Scientifica	60,9	53,6	20,9	18,0	9,9	100,0	49,5	
Giuridica	47,0	35,1	35,7	17,1	-	100,0	31,9	
Medica	20,4	19,6	2,7	76,8	65,3	100,0	14,1	
Totale	53,3	44,7	30,4	16,2	4,4	100,0	40,1	
Bari - Politecnico								
Ingegneria e architettura	91,6	84,8	4,7	3,5	2,9	100,0	81,3	
Totale	91,6	84,8	4,7	3,5	2,9	100,0	81,3	
Lecce - Università degli studi								
Umanistica	47,2	37,9	40,7	11,9	2,0	100,0	29,4	
Economico-sociale	65,5	59,5	25,0	9,4	2,8	100,0	51,3	
Scientifica	53,1	51,1	18,8	28,0	18,3	100,0	40,5	
Giuridica	42,1	32,6	32,6	25,1	-	100,0	27,4	
Ingegneria e architettura	80,1	74,6	5,9	13,9	9,7	100,0	72,7	
Totale	54,4	46,9	31,1	14,3	4,0	100,0	39,1	

Fonte: Istat, Inserimento professionali dei laureati – Indagine 2004, Roma 2006

5.4.1 Università e Lavoro: un rapporto per niente ravvicinato

La nuova indagine rilasciata da Alma Laurea ci consente alcuni ulteriori approfondimenti in relazione al rapporto università lavoro con riferimento all'università di Bari, unica considerata nella ricerca in questione.

Faremo riferimento, in questa sezione, alla più recente indagine nazionale sulla condizione occupazionale dei laureati italiani. L'VIII indagine Almalaurea del novembre 2006, offre una serie di dati e spunti interessanti per completare il quadro fin qui tracciato della condizione formativa ed occupazionale dei giovani pugliesi. L'indagine, sviluppata sugli atenei di Bari e Foggia, racchiude una serie di indicatori utili alla definizione di alcuni profili pre-professionali proprio a partire dalla facoltà prescelta. Ci fermiamo alla situazione barese, perché emblematica dell'intera condizione regionale.

1. Laureati di I livello

Va detto, innanzitutto e a livello macro, che la condizione occupazionale dei laureati di primo livello nell'ateneo di Bari a un anno dalla laurea si presenta come segue.

Tab. 70 Laureati nel 2004 a un anno dalla laurea

	Bari	Italia
Maschi	33,9%	45,5%
Femmine	66,1%	54,5%
Età media alla laurea di I livello	26,1 anni	26,7
Voto medio di laurea	106,2/110	102,4/110
Lavora	23,2%	36,2%
Lavora ed è iscritto alla specialistica	23,2%	18,3%
Non lavora, ma è iscritto alla specialistica	45,7%	36,1%
Non cerca lavoro	1,3%	3,3%
Cerca lavoro	6,6%	6,2%
Lavora	46,4%	54,5%
Lavora (Maschi)	62,5%	56,3%
Lavora (Femmine)	38,8%	53,1%

Fonte VIII Indagine AlmaLaurea

Il quadro è interessante soprattutto riguardo al fatto che poco meno del 50 per cento dei laureati di I livello (inclusi gli iscritti a un corso di laurea specialistica) lavora. Indubbiamente, lo studio è considerato 'ancora' una ragionevole ed esclusiva occupazione (vista anche l'elevata età media del conseguimento del titolo) e non un semplice riempitivo.

Nello stesso tempo, va sottolineato che già si intravede una significativa differenziazione per genere delle opportunità di lavoro, a nettissimo vantaggio dei maschi. Non così a livello nazionale. Questo vantaggio è accentuato dal differenziale salariale tra i due sessi. Infatti, i maschi laureati a Bari dichiarano di percepire un'entrata mensile media netta di 1.218 euro, mentre le donne di soltanto 863 euro, quasi il 30 per cento in meno. Il dato è sostanzialmente in linea con quello nazionale (1.211 euro/898 euro).

Mentre la condizione occupazionale nazionale di questi laureati vede prevalere il proseguimento del lavoro iniziato prima della laurea (48,7 per cento) sul lavoro iniziato dopo la laurea (34,7 per cento) e sui lavori non proseguiti ma iniziati prima della laurea (16,6 per cento), tra quelli laureatisi a Bari prevale il lavoro iniziato dopo la laurea (50 per cento), seguito da quello iniziato prima della laurea (41,4 per cento) e, infine, dai lavori non proseguiti ma iniziati prima della laurea (8,6 per cento). Una spiegazione di questa differenza potrebbe risiedere in una tendenziale maggioritaria considerazione credenzialistica, se non totalitaria, della laurea come titolo assoluto da spendere sul mercato del lavoro oltre qualunque sua effettiva capacità di professionalizzare il laureato.

Il tempo medio d'ingresso effettivo nel mercato del lavoro è di 3,9 mesi, contro i 4,4 mesi della media nazionale. Non molto, ma di quali lavori si tratta?

Tab. 71 Tipologia di attività lavorativa

	% Bari	% Italia
Lavoro stabile	37,1 (7,1 autonomo; 30,0 a tempo indeterminato)	48,1 (8,3 autonomo; 39,7 a tempo indeterminato)
Lavoro atipico	47,1 (collaborazione 32,9; tempo determinato 10,0; altro atipico 4,3)	39,7 (collaborazione 20,6; tempo determinato 16,7; altro atipico 2,3)
Con contratti d'inserimento agevolato	5,7	4,3
Senza contratto	8,6	7,4
Dato non disponibile	1,5	0,5
Totale	100,0	100,0

Fonte VIII Indagine AlmaLaurea

Mentre in Italia prevalgono i laureati con forme contrattuali stabili, a Bari la situazione si ribalta fino a far prevalere di gran lunga gli atipici. Se scendiamo nel particolare della diffusione del part-time, scopriamo che ben il 34,3 per cento del totale è in questa condizione prossima più al precariato che alla reale stabilità professionale, contro un 31,7 nazionale.

Le posizioni professionali occupate da questi laureati sono varie. Prevalgono i lavoratori dipendenti (insegnanti compresi) con oltre 47 per cento del totale, contro un 62 per cento nazionale. Di questi, pochi sono i quadri dirigenziali, appena il 4,3 per cento. Anche tra gli autonomi, prevalgono gli atipici (7,1 per cento contro il 2,7 nazionale). Quelli con contratto di collaborazione sfiorano il 33 per cento per cento del campione barese, mentre a livello nazionale siamo intorno al 21 per cento. Se confrontiamo questi ultimi dati con quelli della tabella precedente, è evidente che anche tra i lavoratori più stabili vi sono numerosi laureati adoperati con forme contrattuali atipiche e/o a tempo determinato. Facendo un calcolo approssimativo, oltre il 20 per cento del campione. Un dato impressionante ma utilissimo per ridefinire in termini peggiorativi la condizione lavorativa del giovane pugliese altamente qualificato. Una condizione che fa spesso della 'atipicità', se non del

precariato, la sua ragion d'essere.

Come poi questi giovani siano arrivati a occupare quel determinato posto di lavoro, è ancora più interessante.

Tab 72 Modalità di ricerca del lavoro

Come ha trovato lavoro?	Bari %	Italia %
Su iniziativa personale	36,6	35,3
Su segnalazione di altri	4,9	13,4
Su richiesta fatta al datore di lavoro da altri	2,4	6,6
Su chiamata del datore di lavoro	7,3	7,9
Avvio attività autonoma (o prosecuzione di quella familiare)	4,9	5,5
Tramite annuncio su bacheche o giornali	24,4	9,2
Per concorso pubblico	2,4	5,6
Per prosecuzione stage di formazione	9,8	9,6
Altro	4,9	6,3
Non risponde	2,4	0,6
Totale	100,0	100,0

Fonte VIII Indagine AlmaLaurea

Prevale assolutamente la dimensione informale nella ricerca del lavoro, e non soltanto nelle prime quattro voci della tabella precedente. Evidentemente, il capitale sociale (relazioni privilegiate, contatti, legami, la famiglia, ecc.) è determinante. Nello stesso tempo, soffermandoci sulle altre singole voci, sorprende il fatto che, mentre a livello nazionale i lavori procurati o ottenuti grazie alla prosecuzione degli stage di formazione sono percentualmente (si spera non qualitativamente!) equivalenti a quelli trovati grazie ad annunci di varia natura, a Bari la quota di lavori procurati tramite annunci sfiora il 25 per cento. Basterebbe una semplice rassegna di annunci di lavoro apparsi sui quotidiani locali o su altri giornali dedicati alla mediazione tra offerte e richieste di lavoro (*Business, Il bernoccolo degli affari, il Cercatrova*, ecc.) per rendersi conto delle bassissime professionalità richieste. Infine, la bassissima percentuale (anche nazionale, a dire il vero) di lavori iniziati dopo concorso pubblico.

Rispetto alla pertinenza delle competenze acquisite all'università con il lavoro svolto attualmente, ecco il quadro sintetico.

Tab. 73 Tasso di pertinenza con il lavoro svolto delle competenze acquisite con la laurea

	Bari %	Italia %
Elevato	48,6	40,4
Basso	28,6	40,7
Nulla	22,9	18,6

Fonte VIII Indagine AlmaLaurea

Un dato tutto sommato sconsolante, il precedente, che parrebbe risentire di un errato orientamento di giudizio verso la laurea. Questo errato orientamento è confermato in parte dal dato seguente.

Tab. 74 Efficacia della laurea nel lavoro svolto

	Bari %	Italia %
Elevata	54,5	47,8
Sufficiente	21,2	29,9
Poca o nulla	24,2	22,3

Fonte VIII Indagine AlmaLaurea

Infatti, se i contenuti del lavoro, come abbiamo visto, sono nettamente ribassati rispetto alle lauree conseguite (poiché si tratta di lavori prevalentemente atipici e/o cercati tramite autopromozione o annunci), come è possibile che la laurea sia considerata così altamente pertinente o efficace rispetto al lavoro svolto? Viene da domandarsi se non si sia creato un circolo vizioso che, da un lato, vede i datori di lavoro impegnati in un costante sottoutilizzo dei laureati (offrendo loro mansioni dal basso contenuto professionale) e, dall'altro, una sopravvalutazione sconsiderata ed estremamente ottimistica del peso della laurea come pura e semplice garanzia per l'ingresso nel mercato del lavoro. Le cose, in realtà, stanno ben diversamente, e la laurea sembra essere più un appiglio, che una garanzia.

Nel complesso, infatti, la laurea non sarebbe totalmente utile nella collocazione professionale, e talvolta neanche adatta al lavoro svolto attualmente, se pensiamo che, sempre secondo Almalaurea, in una graduatoria da 1 a 10, la coerenza degli studi fatti rispetto al lavoro svolto si colloca tra gli ultimi posti (6,6) assieme alle reali possibilità di fare carriera e alle prospettive di guadagno. Ricevono, invece, un gradimento maggiore i rapporti con i colleghi (8,1) e l'utilità sociale del lavoro (7,5): due aspetti per certi versi in linea con la tendenziale trasformazione dell'economia pugliese in economia di servizio. In qualche misura, questi ultimi dati sembrano dirci che, a fronte di una svalutazione obiettiva del titolo laurea e di malagevoli prospettive di carriera e di guadagno, questi giovani lavoratori laureati paiono 'rifugiarsi' in valutazioni che riguardano più i contenuti etici (un tempo si sarebbe detto sovrastrutturali) del lavoro che quelli professionali.

2. Laureati pre-riforma

Vediamo adesso qual è la condizione attuale dei giovani pugliesi laureatisi prima della riforma. Per precisione metodologica, dal momento che riteniamo più utile fare riferimento a realtà consolidate nel tempo, useremo i dati riferiti ai laureati nel 2002 rilevati a tre anni dalla laurea.

Tab 75 Laureati pre-riforma nel 2002 a 3 anni dalla laurea

	Bari	Italia
Maschi	36,1%	40,4%
Femmine	64,9%	59,6%
Età media alla laurea	27,8%	27,7 anni
Voto medio di laurea	105,1/110	102,8/110
Lavora	58,3%	74,9%
Non lavora e non cerca	15,2%	13,0%
Non lavora ma cerca	26,5%	12,2%
Lavora (Maschi)	63,7%	78,7%
Lavora (Femmine)	55,4%	72,3%

Fonte VIII Indagine AlmaLaurea

A guardare i dati precedenti viene subito da dire che la condizione occupazionale dei laureati pre-riforma dell'ateneo barese è drammatica se paragonata alla condizione nazionale. Questo vale in misura ineguale per entrambi i sessi. L'età media alla laurea, sostanzialmente simile a quelle dei laureati di I livello, ci dà l'opportunità di affermare che, perlomeno sotto il profilo dell'accorciamento dei tempi di permanenza nell'università, la riforma è stata fino ad ora del tutto fallimentare.

Tab. 76 Tipologia di attività lavorativa

	% Bari	% Italia
Lavoro stabile	51,9 (12,6 autonomo; 39,3 a tempo indeterminato)	60,0 (17,5 autonomo; 42,5 a tempo indeterminato)
Lavoro atipico	38,4 (collaborazione 17,3; tempo determinato 18,2; altro atipico 2,9)	34,6 (collaborazione 16,6; tempo determinato 15,8; altro atipico 2,1)
Con contratti d'inserimento agevolato	4,2	2,0
Senza contratto	5,0	3,0
Dato non disponibile	0,5	0,4
Totale	100,0	100,0

Fonte VIII Indagine AlmaLaurea

Le tipologie di lavoro svolte confermano la drammaticità della situazione. I lavori stabili sono prevalenti, ma le forme di lavoro atipico conservano percentuali rilevanti, se consideriamo che qui si parla di lavoratori che grossomodo hanno un'età che si aggira intorno ai trent'anni.

Gli impiegati sono circa il 36 per cento dei laureati considerati, mentre i dipendenti nel complesso superano, percentualmente, la quota nazionale (63,7 contro il 61,8). Anche qui, come tra i laureati di I livello, è ovvia la presenza di forme contrattuali

atipiche tra i lavoratori dipendenti, per un 15 per cento scarso dei laureati. Sempre rispetto al dato nazionale, i lavoratori autonomi sono nettamente inferiori a Bari (13,9 contro 18,2); non lo stesso per chi ha un contratto di collaborazione (17,3 a Bari contro 16,6 a livello nazionale).

Il guadagno mensile medio dichiarato è di 1.294 euro tra gli uomini e di 935 euro tra le donne. La differenza rispetto ai laureati di I livello è dell'ordine di poche decine di euro, quindi pressoché irrilevante.

Il tempo medio di attesa fino al reperimento del primo lavoro svolto dopo la laurea è di 11,5 mesi, molto al di sopra di quello medio nazionale (8,1 mesi). In realtà, i laureati baresi hanno cominciato prima degli altri a cercare lavoro, a 3 mesi dalla laurea contro i 3,2 nazionali, ma sono riusciti a trovarlo (quando ci sono riusciti) solo molto tempo dopo.

Tab 77 Modalità di ricerca del lavoro

Come ha trovato lavoro?	Bari %	Italia %
Su iniziativa personale	28,2	32,7
Su segnalazione di altri	10,6	10,9
Su richiesta fatta al datore di lavoro da altri	5,0	5,0
Su chiamata del datore di lavoro	4,3	6,7
Avvio attività autonoma (o prosecuzione di quella familiare)	6,5	9,3
Tramite annuncio su bacheche o giornali	8,8	7,8
Per concorso pubblico	8,5	6,5
Per prosecuzione stage di formazione	16,6	12,4
Altro	11,0	7,8
Non risponde	0,5	0,9
Totale	100,0	100,0

Fonte VIII Indagine AlmaLaurea

Rispetto ai laureati di I livello, la situazione è differente. Prevale sempre la dimensione informale della ricerca di lavoro, ma aumentano le percentuali di coloro che hanno superato un concorso pubblico, forse per via della maggiore richiesta istituzionale di lauree relative al vecchio ordinamento. Rispetto al dato nazionale, è sempre inferiore la quota di lavoratori autonomi.

Questo il tasso di pertinenza del titolo di laurea acquisito rispetto al lavoro svolto. Poche, a dire il vero, le differenze con il dato nazionale.

Tab. 78 Tasso di pertinenza con il lavoro svolto delle competenze acquisite con la laurea

	Bari %	Italia %
Elevato	44,9	47,0
Basso	42,3	42,2
Nulla	12,7	10,6

Fonte VIII Indagine AlmaLaurea

Anche in questo caso, si conferma il desolante giudizio sulla laurea, come è possibile vedere dai dati che seguono.

Tab 79 Efficacia della laurea nel lavoro svolto

	Bari %	Italia %
Elevata	58,6	59,3
Sufficiente	26,6	28,8
Poca o nulla	14,8	11,8

Fonte VIII Indagine AlmaLaurea

L'efficacia e la pertinenza del titolo rispetto al lavoro sono due dimensioni differenti, ma in qualche modo correlate e sottese da considerazioni che attengono, come abbiamo visto in precedenza, alla percezione della laurea come titolo spendibile in sé sul mercato del lavoro, e non come mera opportunità formativa a prescindere dal lavoro da cercare. Questa percezione è visibile soprattutto nella tabella relativa all'efficacia della laurea, perché attinente ad una valutazione di fatto del titolo dopo che esso è stato messo alla prova sul lavoro.

Rispetto al grado di soddisfazione della laurea rispetto alle diverse dimensioni di cui si compone il lavoro, si evidenzia tra i laureati nell'ateneo barese un giudizio relativamente basso del rapporto tra tempo libero e lavoro (6,2 in una scala da 1 a 10), mentre prevale un giudizio entusiastico dei rapporti con i colleghi (8,0). Tutto sommato, si conferma quanto sostenuto per i laureati di I livello.

In conclusione, questo quadro di sintesi incentrato sull'ateneo barese sembra contenere una immagine a tinte fosche del laureato di I livello e di quello pre-riforma inseriti nel mercato del lavoro. Un quadro che non sottace le attuali difficoltà oggettive (diremmo di *frame* socio-economico) determinate da una crisi congiunturale del lavoro nel passaggio da una condizione di fordismo meridionale ad una nuova fase economica incentrata sui servizi.

A questo proposito, perlomeno rispetto al capoluogo pugliese, sarebbe interessante conoscere l'effettivo impiego dei laureati e, perché no?, degli studenti universitari in attività specifiche di servizio quali: *baby sitting*, badantato, servizio alla ristorazione, ai call center, *dog sitting*, ecc., attraverso una indagine ulteriore.

Inoltre, come appare da questi dati, la preminenza di un sistema di inserimento informale dei laureati nel mercato del lavoro conferma, qualora ve ne fosse bisogno, la forza esercitata dalla famiglia non soltanto nel trattenere i giovani in casa, ma anche nella determinazione di reali opportunità di lavoro di tipo diverso.

Volendo dare un giudizio complessivo, ci sentiamo di condividere quanto affermava Reyneri tempo fa, quando diceva che «resta grave l'emergenza sociale di alcune generazioni che rischiano di incontrare troppo tardi un lavoro stabile, in cui poter realizzare una propria identità sociale e professionale» (1997, 53). In questo, la considerazione della laurea come titolo che consenta l'acquisizione di un lavoro più prestigioso e meglio remunerato è di sicuro determinante nel differire in Puglia l'uscita dall'università e, magari, nel far lievitare il voto medio di laurea.

Pertanto, in sede propositiva, torna utile quello che Accornero diceva a proposito di un possibile intervento pubblico nella promozione del lavoro: «lo Stato ha da adoperarsi perché l'economia crei posti di lavoro, perché altrimenti li deve creare o procurare lui» (1997, 176). Traslando, ma neanche troppo, il senso delle parole di

questo studioso, pare opportuno sostenere che è necessario un intervento di programmazione pubblica che garantisca, nei tempi medi, ai giovani laureati pugliesi di conseguire almeno tre ovvi obiettivi: inserirsi prima, meglio e più stabilmente nel mercato del lavoro regionale.

Le esperienze

Area formazione e apprendimento¹

1. Contenuti del capitolo e caratteristiche del campione

In questo capitolo si riportano i risultati dell'indagine territoriale Cosa Bolle In Pentola relativamente all'area tematica "Formazione e apprendimento".

I risultati derivano dall'analisi comparata di 17 casi di studio e da 7 interviste in profondità a testimoni privilegiati operanti nello stesso ambito.

In particolare, i casi di studio riguardano:

- attività formative ed educative, esperienze imprenditoriali o associative centrate sulla diffusione e condivisione della conoscenza in contesti formali, informali e non formali;
- esperienze associative orientate alla promozione della mobilità internazionale giovanile;
- esperienze di ricerca scientifica e innovazione.

I casi fanno riferimento a diverse realtà attive nelle 5 province pugliesi: 7 in provincia di Bari, 1 in provincia di Brindisi, 3 sia nella provincia di Lecce che nella provincia di Foggia, 4 in provincia di Taranto.

Dal punto di vista della tipologia di esperienza, i casi di studio hanno per oggetto:

- 5 associazioni;
- 4 tra consorzi, enti di ricerca e di formazione;
- 1 impresa profit che vende servizi formativi esclusivamente a mercato;
- 7 progetti/interventi realizzati da giovani e/o rivolti ai giovani, promossi da soggetti pubblici o privati.

Per quanto attiene a quest'ultimo punto, sono stati presi in considerazione:

- 4 progetti attivati da scuole superiori (attività di mobilità internazionale giovanile, attività curriculari sperimentali professionalizzanti, attività di laboratorio artistico e creativo);
- un progetto di educazione alla salute dei giovani, realizzato da una azienda sanitaria locale;
- un progetto diretto all'integrazione sociale di giovani a rischio, realizzato da una associazione e finanziato attraverso il programma Equal.

Come detto, i casi considerati vertono tutti - pur con caratteristiche e obiettivi specifici molto diversi - sul tema dell'apprendimento. È un tema di particolare interesse per le politiche giovanili, anzitutto a causa della natura intrinseca della gioventù come

¹ A cura del dott. A.D'Elia.

momento centrale di formazione della personalità e di acquisizione di conoscenze e abilità da spendere nella vita adulta.

Nello stesso tempo, quello dell'apprendimento è un ambito sottoposto a grandi tensioni e trasformazioni, che interseca le macro dinamiche riguardanti l'avvento della cosiddetta "società della conoscenza": globalizzazione, modificazioni dei mercati del lavoro, diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e molto altro ancora.

Le forti trasformazioni in atto nel campo della trasmissione del sapere aprono nuove opportunità di integrazione sociale, di crescita economica e di sviluppo del capitale umano – soprattutto per quanto riguarda le nuove generazioni - e comportano anche nuovi rischi di esclusione dei singoli, delle comunità e dei sistemi territoriali.

Per questo motivo le tematiche relative alla formazione e all'apprendimento occupano un posto di rilievo nell'agenda dei decisori ad ogni livello. Anche a questo si deve il rinnovato interesse verso gli interventi e le politiche in favore dei giovani.

Coerentemente con le finalità generali della ricerca Cosa Bolle in Pentola, l'indagine territoriale ha inteso ricostruire i processi di nascita e di sviluppo sul territorio pugliese di esperienze formative o di apprendimento che avessero i giovani come destinatari e/o come protagonisti.

Attraverso metodologie di analisi qualitativa, la ricerca è stata orientata a ricostruire:

- le risorse materiali e immateriali utilizzate per dar vita all'esperienza e la loro provenienza;
- i bisogni manifesti o latenti, ovvero le risorse percepite come insufficienti o mancanti da parte degli attuatori e/o dei destinatari;
- i valori, le culture e i modelli di riferimento sottesi alle esperienze (e all'azione dei giovani al loro interno);
- la presenza (o l'assenza) di politiche specifiche a supporto;
- i fattori di successo e i punti di criticità.

Nell'ambito di queste esperienze di apprendimento, la ricerca ha cercato di evidenziare le pratiche più innovative, gli approcci replicabili e le sperimentazioni di eccellenza capaci di massimizzare i risultati positivi nei rispettivi contesti d'azione e sul territorio di riferimento, in relazione alla quantità di risorse di partenza.

2. Risorse

Il primo aspetto sottoposto ad analisi riguarda le risorse impiegate per la realizzazione delle attività osservate.

L'indagine si è concentrata sulle ricostruzioni dei seguenti aspetti:

- le risorse di partenza e la loro provenienza;
- la capacità di potenziamento e valorizzazione delle risorse nell'ambito dell'esperienza ed attraverso di essa;
- la capacità di trasferire le risorse verso i destinatari finali delle attività.

La ricostruzione è stata condotta introducendo una distinzione tra 4 macro tipologie:

1. risorse economiche (capitali per l'avvio e lo sviluppo delle attività);
2. risorse materiali (strumentazione, asset fisici etc.);
3. risorse immateriali (conoscenze, competenze, informazioni);
4. risorse relazionali (contatti professionali, amicali, preesistenti o sviluppati all'interno dell'esperienza stessa).

2.1 Risorse economiche: credito, finanziamenti, mercato

Nei casi in esame, le risorse economiche utili all'avvio e allo sviluppo delle attività provengono da fonti differenti, e variano a seconda della tipologia di organizzazione che realizza le esperienze.

Le esperienze di tipo istituzionale – come i progetti promossi dalle scuole, dalle università – utilizzano prevalentemente risorse pubbliche di derivazione regionale, nazionale o europea.

Il caso di studio A731 è un **istituto tecnico industriale** particolarmente attivo sul fronte dei progetti di scambio internazionale, gemellaggio, arricchimento dell'offerta formativa e azione contro la dispersione scolastica.

I progetti vengono realizzati attraverso l'accesso alle risorse ministeriali (POF) ed europee (PON, SOCRATES etc.). In particolare, la ricerca ha preso in esame un progetto Comenius per la creazione di una rete di cooperazione e scambio tra scuole di diversi paesi europei. L'istituto pugliese è ideatore e capofila del progetto, giunto al suo terzo anno di attività.

Il caso A612 è un **progetto di educazione tra pari** promosso da un SERT, e consiste in una azione di sensibilizzazione ed educazione dei ragazzi sui temi della salute realizzato coinvolgendo i ragazzi come ripetitori di informazioni, conoscenza e orientamento nei confronti della propria scuola.

Il progetto è finanziato da risorse ministeriali (Fondo nazionale lotta alla droga e altri), erogate attraverso la Regione Puglia.

Le esperienze associative e di terzo settore usano prevalentemente l'autofinanziamento come capitale di avvio - attraverso la raccolta di quote associative e altre forme di contribuzione da parte degli associati - e realizzano le attività presentando progetti, chiedendo contributi alle istituzioni o, in misura minore, attraverso sponsorizzazioni.

Il caso di studio A616 è una **associazione** che si propone di promuovere e valorizzare il ruolo **dei dottori di ricerca** all'interno di un ateneo pugliese. Le risorse economiche provengono quasi esclusivamente dal versamento delle quote di adesione degli aderenti. L'associazione si finanzia anche con i contributi relativi alla realizzazione di progetti specifici in ambito universitario, attività convegnistica, seminari, pubblicazioni ecc.

Il caso di studio A737 è una **associazione** che si occupa prevalentemente di progetti di **mobilità internazionale giovanile ed educazione non formale** finanziati attraverso i programmi dell'Unione Europea (Gioventù, Leonardo ecc.).

La peculiarità di questa esperienza, una delle poche attive in Puglia che svolgono questa specifica attività, è di essere nata da un gruppo di persone che intendevano trasformare in lavoro la propria passione, per diventare poi una passione che viene sovvenzionata attraverso lavori di altro tipo.

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

“Grazie a un gruppo di amici che si sono incontrati in una organizzazione, in un'associazione tanti anni fa, è nata l'esigenza di continuare a fare le cose utili per se stessi, per il contesto che si viveva all'epoca pensando, però, già in prospettiva ad una possibile svolta in termini occupazionali di tutto ciò. Per cui l'idea era quella di trasformare, come in un sogno, un nostro interesse, una nostra passione per determinate cose, anche in un lavoro.”

“Tutto questo è stato portato avanti, è stato sviluppato mentre [...] avevo un'occupazione part-time[...]una società di telecomunicazioni. Quindi, come dire, ho avuto, se vogliamo dire così, la possibilità di coniugare una base minima di certezza economica, di stabilità economica, che mi perveniva da questo lavoro part-time, con una fonte economica in un altro ambito, tutto da costruire pian piano, che è quello del mondo del volontariato, delle associazioni e via discorrendo. Io quindi, ho il mio lavoro, per mia scelta è rimasto part-time, perché per i primi anni era una scelta obbligata e man mano, c'è stata la possibilità di trasformare il rapporto di lavoro in un rapporto full time. Molti dei miei colleghi hanno accettato, io ho preferito rinunciare per poter comunque salvaguardare parte del mio tempo per poter fare altre cose.”

L'unica esperienza imprenditoriale in senso stretto, tra quelle prese in esame, finanzia le proprie attività vendendo servizi formativi a mercato. Nella ricostruzione dello *start up* dell'attività d'impresa si ritrovano le problematiche relative all'accesso al credito da parte di giovani aspiranti imprenditori privi delle garanzie bancarie tradizionali.

C1, 37 anni, imprenditore

“Io mi ero rivolto a qualche banca per avere qualcosa, ma nessuno mi ha detto eccoti i soldini per andare avanti poi tra due o tre anni ce li ridai con gli interessi. Quando tu apri una attività nessuno crede in te, quando non sei nessuno e non hai i soldi di papà e mamma nessuno crede in te; è molto difficile. Questo è un problema di un giovane imprenditore.”

“[L’impresa] è nata con un capitale sociale minimo, proprio quello minimo, ed è nata con un prestito che mi ha fatto uno dei due soci di 60.000.000 di lire. Lui ha fatto un prestito, ci ha prestato 60 milioni di lire per partire e dopo due anni glieli abbiamo restituiti, con dei pagamenti mensili. Anche perché le banche non ci davano nulla perché eravamo appena nati... da qui siamo partiti, anche perché all’inizio dovevi comunque fare i lavori alla sede, le strumentazioni, i computer i banchi, mi ricordo che il negozio dei mobili con cui ho fatto l’accordo, gli dissi guarda l’unica cosa che ti posso dire è che io soldi non ce ne ho, però aveva un problema con il figlio che non riusciva a terminare gli studi, ti seguo tuo figlio, facciamo uno scambio merci, i primi banchi sono arrivati così.”

Infine, i centri e i consorzi di ricerca o formazione – alcuni dei quali di natura paraistituzionale e partecipati a vario titolo da università e enti pubblici - ricavano risorse per l’operatività dalle contribuzioni delle istituzioni partner, dalla presentazione di progetti e – più raramente – da attività a mercato.

Il caso di studio A652 è un **consorzio per l’alta formazione** partecipato dai due atenei baresi, della Regione Puglia e delle università di Lecce e Foggia. Le principali fonti di finanziamento sono i progetti di formazione promossi dal Fondo Sociale Europeo e dalla Regione Puglia, le risorse ricavate dalla partecipazione a bandi europei e i trasferimenti degli enti che aderiscono al consorzio.

C78 – Direttore del consorzio

“Sì, noi inevitabilmente dobbiamo essere sulla programmazione, in particolare regionale, o comunque nazionale ed europea, e quindi tutto quello che sono bandi e finanziamenti che possiamo utilizzare.”

Il caso di studio A110 è un **centro di alta formazione** in forma di società consortile partecipato dall’Università degli Studi di Bari e da altri due enti locali territoriali pugliesi. Il centro è nato grazie ad un finanziamento statale. Attualmente opera utilizzando altre forme di sovvenzione pubblica (es. POR Puglia).

Oltre che per mission, natura giuridica e fonti prevalenti di finanziamento, i 17 casi in esame risultano fortemente eterogenei soprattutto per i livelli di investimento economico necessari alla realizzazione delle attività.

Ciononostante, nelle ricostruzioni degli stessi protagonisti, è possibile riscontrare alcuni elementi ricorrenti che riguardano il rapporto tra risorse economiche e sviluppo delle esperienze.

Anzitutto, come detto sopra, la quasi totalità dei casi di studio analizzati non ricava le risorse economiche da un'unica fonte ma da una pluralità di sorgenti e attraverso diverse strategie. Questo presuppone la disponibilità di risorse di altra natura, principalmente di tipo immateriale:

- per avere accesso a finanziamenti pubblici è necessario disporre di risorse informative e di conoscenza per venire a sapere delle opportunità ed elaborare progetti in risposta a bandi di gara e ad inviti a presentare proposte;
- per ricevere il supporto da parte degli enti e delle istituzioni locali, ma anche per cercare sponsorizzazioni da aziende locali o sviluppare partnership, bisogna essere capaci di sviluppare relazioni con i decisori e di sensibilizzare il territorio rispetto alle ricadute positive della propria azione;
- per vendere con successo servizi a mercato, si deve disporre di solide risorse relazionali per l'accesso al credito d'avvio, oltre che competenze di marketing e di promozione dell'offerta di servizi verso gli utenti finali.

Ciò che emerge è una relazione di interdipendenza tra le risorse economiche in senso stretto e risorse di altra natura (per lo più immateriali), la cui disponibilità è condizione per ottenere o per moltiplicare il capitale economico.

Il caso di studio A837 è un **istituto di ricerca** nato nel 2000 presso un ateneo pugliese. L'istituto è nato grazie ad un finanziamento iniziale dell'università, ad un bando pubblico per la creazione di centri di eccellenza nel campo della ricerca scientifica in settori innovativi e all'iniziativa di un gruppo di giovani scienziati.

C72, 38 anni, ricercatrice

“Quando siamo arrivati qui non c'era niente. Abbiamo messo su tutto da zero con molte difficoltà, però, inizialmente abbiamo avuto dei fondi, un po' di fondi, dall'università per un singolo laboratorio, quindi una stanza con un po' di strumenti. E poi siamo andati avanti con le nostre forze, proponendo progetti nazionali, europei, come si fa di solito e che tuttora facciamo. Il metodo più proficuo per ottenere finanziamenti per la ricerca è farsi finanziare dei progetti, specialmente dalla comunità europea, un po' anche in Italia. Ci sono i piani di finanziamento del MIUR che comunque non sono sufficienti a fare ricerca ad alto livello. Abbiamo iniziato a lavorare comunque, con quel che avevamo, con quel poco che avevamo. E di là, man mano, è tutto progredito, nel senso che abbiamo cominciato a sottoporre progetti, e man mano che ce li approvavano cominciavamo a comprare strumenti, prendevamo le persone e quindi la struttura è cresciuta. [...] All'epoca ci fu questa idea, questa ispirazione da parte di queste persone che gestivano l'attività scientifica nazionale, di creare dei centri di eccellenza. Centri di ricerca e sviluppo CRS, così si chiamavano. Ci fu un primo bando che avrebbe creato tre di questi centri che idealmente dovevano ricopiare quello che era il Max Planck in Germania. Noi facemmo questa application, nel senso che ci venne in mente un centro con delle tematiche e dei laboratori sulla base di quelle che erano le nostre esperienze. [...] “Sì, noi abbiamo ottenuto finanziamenti

dall'inizio, da quando ci siamo trasferiti per mettere su il laboratorio. Il primo finanziamento "piccolo" ci fu dato proprio dalla sede, dall'università, dal dipartimento in cui lavoravamo, e poi di là è partito tutto. Essenzialmente le risorse provenivano da materiali, da strumentazioni acquisite e quindi progetti che ci erano stati finanziati precedentemente ... Così è che si va avanti. Con fondi nazionali e internazionali ... Nel 2000 eravamo un gruppo di 30 persone. Ora siamo 170. Questi due numeri parlano da soli. Non tutti siamo dipendenti pubblici. La cosa più importante è che noi paghiamo gli stipendi alle persone. Il nostro centro in un certo senso si deve auto mantenere [...] Gli interni all'università sono pochissimi. Saremo il 10% forse. Tutti gli altri hanno posizioni pagate su progetti di ricerca, sui fondi del centro, sui fondi di istituto. Quindi sono soldi che noi ci procacciamo attraverso questi progetti."

Quando i promotori possono contare su altre risorse immateriali - quali la capacità di reperire nuove risorse, di raccordarsi con altri soggetti, di coinvolgere il territorio - una relativa disponibilità di risorse economiche consente di innescare circoli virtuosi di moltiplicazione della ricchezza impiegata.

E' una dinamica ricorrente nei casi in esame, che si ripropone creando analogie inattese tra esperienze molto diverse; sia a livello *micro* (piccolo paese) che *macro* (centro di ricerca internazionale).

Questa dinamica di attrazione, che si ritroverà anche nel seguito di questa trattazione a proposito di altre risorse materiali e immateriali, viene descritta utilizzando una metafora presa in prestito dalla fisica degli astri.

C107, 35 anni, ricercatore

"Il punto è la capacità di rendersi attrattori di risorse attraverso la qualità! Per avere risultati devi raggiungere massa critica. E' come la massa critica nelle stelle. Se non la raggiungono non c'è processo di fusione e le stelle non brillano."

Nello stesso modo, le esperienze meno sviluppate e le testimonianze più critiche lamentano non tanto la carenza di risorse economiche in quanto tali, quanto la difficoltà o l'impossibilità di moltiplicare gli effetti della propria azione a causa della carenza di risorse informative o di conoscenza, della difficile relazione con gli attori del territorio e del mancato ascolto e supporto da parte delle istituzioni locali.

Va notato, inoltre, come nella maggior parte dei casi in esame, le risorse economiche siano state cercate ed impiegate per finanziare una idea progettuale ben definita, attivata con risorse proprie o sperimentata nell'ambito di esperienze precedenti condotte dagli attuatori.

Il caso di studio A642 è un **progetto** realizzato da una associazione che opera nel campo dello sviluppo locale e **finanziato con Equal**, programma europeo per l'inclusione sociale attraverso l'occupazione. Il progetto replica, con alcune varianti, il modello sperimentato attraverso il programma IG Students per la **promozione della cultura dell'autoimprenditorialità tra i giovani attraverso il learning by doing**. Il

programma Ig Students è stato realizzato, dalla fine degli anni 90 al 2001, dalla Fondazione Ig Students con risorse del Fondo Sociale Europeo. In Puglia, il programma è stato gestito dalle stesse persone che, in seguito, hanno fondato l'associazione.

Il caso di studio A85 è una **associazione** di studenti, docenti, cittadini appassionati di informatica che si propone di **diffondere l'uso del software libero** e la filosofia del libero accesso alla conoscenza attraverso attività informative, di divulgazione e animazione territoriale. L'associazione appartiene ad un circuito nazionale e internazionale di realtà analoghe ed è la prima del genere fondata in Puglia. Le risorse economiche provengono dall'autofinanziamento attraverso le quote associative, da qualche sponsorizzazione di aziende interessate al software libero e dalla partecipazione ad alcuni progetti Pon in collaborazione con scuole del territorio.

In questi casi, i fondi e i finanziamenti sono stati ricercati e impiegati per dare corpo a delle idee (altra risorsa immateriale), cioè ad una progettualità sperimentata direttamente da soggetti del territorio o ricavata da altre esperienze e adattata al contesto.

In due soli casi, l'input per la realizzazione dell'iniziativa osservata non è venuto da una idea quanto dalla disponibilità di un finanziamento.

Il caso A709 è una **struttura polifunzionale di orientamento** per i giovani nata come iniziativa dell'Isfol – Ministero del Lavoro per la disseminazione di una buona prassi francese in 7 città italiane (una delle quali, in Puglia). Il progetto è stato promosso da una partnership tra enti locali, università, associazioni imprenditoriali e altri soggetti istituzionali. La gestione è stata affidata ad un consorzio locale, a partecipazione mista pubblico/privato. Una volta esaurite le risorse per l'avvio del progetto, le attività della struttura si sono sostanzialmente interrotte. Al momento - riferiscono i responsabili intervistati - il servizio è erogato a regime ridotto, da personale che opera occasionalmente e su base volontaria.

Il caso di studio A162 è una **associazione di ragazzi** di un piccolo centro urbano che si è costituita formalmente nel 2005, dopo anni di attività come gruppo informale. L'esperienza è nata nel 2001 con un finanziamento del Ministero del Welfare (programma Associa) che promuoveva la realizzazione di attività sociali e culturali da parte di associazioni e gruppi giovanili.

C137, 24 anni, studente e membro dell'associazione

“L'occasione si è presentata quando siamo venuti a conoscenza di un bando che avrebbe potuto finanziare progetti di questo tipo, finanziati a quel tempo dal Ministero degli Affari Sociali nel 2001. Era un progetto all'incirca di 15 milioni di Lire. Abbiamo colto l'occasione e abbiamo creato una nuova associazione. Abbiamo esteso la rete di contatti non solo al nostro piccolo gruppo e siamo riusciti a raggiungere un gruppo di una cinquantina di persone, proprio perché l'elemento novità aveva creato questo entusiasmo generalizzato non solo da parte nostra, ma anche da parte delle istituzioni che ci hanno supportato. Le scuole erano state coinvolte come partner del progetto.”

Tutto si è auto alimentato in maniera sorprendente e ci ha permesso di decollare. Nascemmo come un gruppo informale, la registrazione ufficiale dell'associazione ci fu solo nel giugno 2005, anche se la continuità c'è sempre stata."

Nella prima esperienza - il centro di orientamento - l'idea è stata calata dall'alto, affidata ad un soggetto territoriale estraneo dalla sua elaborazione e da subito supportata da un finanziamento, senza produrre, a quanto sembra, effetti duraturi.

Nella seconda esperienza - l'associazione giovanile di una piccola cittadina - il supporto finanziario ha preceduto l'elaborazione di una idea progettuale, ma le risorse economiche, sotto forma di microcredito per progetti elaborati da giovani sul territorio, sono servite come "scintilla" per l'attivazione di energie. Pur su piccola scala, hanno fatto "massa critica".

Infine vanno considerati i casi nei quali le risorse economiche provengono unicamente o parzialmente dal mercato, ovvero dai contributi versati direttamente dai destinatari delle attività. È il caso degli enti di formazione, che lavorano su progetti di formazione finanziata ma che offrono occasionalmente anche corsi a pagamento, e dell'impresa profit che opera vendendo servizi formativi.

Nonostante siano rivolte sostanzialmente allo stesso target (i giovani), le realtà che agiscono prevalentemente sulla formazione finanziata e le realtà che vendono servizi al mercato adottano strategie molto differenti.

Gli enti che operano prevalentemente attraverso finanziamenti pubblici sottolineano le difficoltà di proporre formazione a pagamento a causa della sfiducia dei ragazzi verso la formazione professionale, e nello stesso tempo, dell'abitudine a considerare l'apprendimento come una attività gratuita, su cui non investire.

C122, 50 anni, Direttore centro di alta formazione

"Oggi la maggior parte di centri di formazione che intendono svolgere per davvero questo compito, fare per davvero questo lavoro, scontano, giustamente, un pregiudizio per la pessima formazione che è stata erogata in questi anni in questa regione, quando è andata bene ed è stata erogata. Allora...io vorrei che qualcuno venisse un giorno e stesse con noi nelle fasi di selezioni e guardasse in faccia le ragazze e i ragazzi che si siedono dall'altra parte del tavolo e assistesse e vedesse la disillusione che c'è nei loro sguardi, nel loro modo di avvicinarsi e di approcciarsi. È l'espressione di chi dice: "faccio anche questo ma so che non servirà a nulla" e questa è una cosa che dobbiamo tutti quanti sforzarci di superare e di fare in modo che non ci sia più, perché fa male vedere quelle facce."

Il problema è visto con preoccupazione anche in relazione al futuro esaurimento delle risorse europee al termine dell'attuale periodo di programmazione. In questo senso, gli stessi attori interpellati considerano positiva l'esperienza delle borse di Contratto Etico Giovanile, concesse dalla Regione Puglia nell'ambito del programma Bollenti Spiriti, perché promuovono l'attivazione e la scelta (anche se non ancora l'investimento economico) dei destinatari finali in relazione alle diverse offerte formative sul mercato.

C77, 32 anni, responsabile qualità consorzio per l'alta formazione

“Per cui questa è la difficoltà, per cui noi abbiamo puntato anche su quelli che sono i corsi a catalogo per professionisti che ci portano risorse fresche. Oggi sempre più stiamo puntando al mercato perché è il futuro. Prima o poi la formazione finanziata avrà un termine e purtroppo abbiamo il vizio della formazione finanziata. Per cui la gente che si iscrive non vuole pagare. La sensazione che la formazione non si un bene da comprare ma semplicemente un bene da ricevere in omaggio.”

“Io conto molto su Bollenti Spiriti, perché credo che sia un momento di passaggio strutturato in maniera corretta tra la formazione finanziata e la formazione a catalogo. Cioè è una fase in cui non è più formazione finanziata in senso classico, e non è ancora formazione a catalogo. Però è stata pensata come un cuscinetto efficace in questo momento, che possa anche abituare a una mentalità nuova.”

Il tema del disinteresse, del disorientamento, degli alti tassi di abbandono e della sfiducia dei discenti verso i corsi finanziati è un elemento molto presente nelle interviste agli attori che operano nel mondo della formazione professionale.

Al contrario, l'unico enti di formazione esclusivamente profit delinea un quadro differente e agisce secondo altre logiche e altri strumenti.

Attraverso azioni di marketing, l'azienda si propone di rispondere ai bisogni espliciti e impliciti del proprio mercato di riferimento, agendo su un doppio binario:

- la ricostruzione della fiducia, attraverso strategie basate sulla personalizzazione del rapporto con i clienti e sul passaparola;
- la strutturazione di un'offerta di servizi formativi pensata per intercettare la domanda di apprendimento dei propri clienti potenziali, piuttosto che rispondere ai fabbisogni del mercato del lavoro.

C1, 37 anni, imprenditore

“Il passaparola è per me il motore più importante oggi per un'azienda. Un'azienda non si crea sulla pubblicità ma un'azienda si crea sul passaparola e ovviamente sulla qualità del servizio che offri ai clienti che poi ne parlano bene all'esterno.”

“Quindi si presentava in uno scenario, innanzitutto come unica struttura barese, perché le concorrenti avevano tutte una casa madre a Perugia, a Roma o in altre città. [La nostra società] invece era di [una persona del posto]; è per questo che ho detto ci metto la mia faccia, così la gente sa che fregature non ne può avere perché sa dove può venirmi a trovare. Poi ho fatto tanta pubblicità, promozioni, hostess, vari help desk all'università, fuori nelle vie della città, chiamando utilizzando anche un po' il servizio di tele-marketing, chiamando a destra e a manca, dicendo “guardate che noi abbiamo aperto e offriamo lezioni gratuite, veniteci a trovare”.

“Perché io identifico sempre un corso con i nomi. Il segreto è quello che nelle locandine del corso, c'è sempre il nome del direttore del corso, c'è sempre una faccia.”

“Io e faccio spendere anche il direttore. Faccio un esempio, corso di avvocato, cosa c'è scritto sulla locandina? Diretto da un noto avvocato barese civilista, che dirige il nostro corso perché ci devono mettere la loro faccia e il loro nome; a me non piacciono i corsi fantasma dove non si sa chi sono i docenti, chi sono gli insegnanti, e nel programma del corso sul nostro sito ci deve sempre essere il nome di chi insegna.”

“La cosa bella era che ci poteva essere il figlio magari al liceo che poteva fare le ripetizioni di latino, il fratello iscritto all’università che poteva fare lezioni di diritto, la mamma che voleva imparare l’inglese che poteva fare lezioni di inglese, il papà che si poteva specializzare in informatica. Quindi carta universale familiare, il nostri slogan era cultura e formazione individuale per tutta la famiglia. Siamo andati avanti per il primo anno. Dopo di che, mi sono guardato intorno e ho capito che, sfruttando anche quelle che erano le trasmissioni di Buona Domenica sentivo tanto parlare della dizione, parlare in dizione, l’insegnante di dizione, ci si rideva anche un po’ su, però effettivamente avevo capito che poteva nascere un bisogno formativo legato a questo valore estetico da dare alla propria voce.”

“Dopo di che lanciammo anche i corsi di formazione sulla 626, la sicurezza sul lavoro, per i datori di lavoro, Successivamente ebbi la possibilità di conoscere una casa di produzione cinematografica di Bari, che realizzava provini, sempre alla ricerca di nuovi talenti per vari film, che comunque venivano girati in Puglia con registi importanti e, parlandone con loro, gli proposi di creare un primo corso di recitazione teatrale e cinematografica.”

“In buona sostanza, si voleva dare a tutti i ragazzi che volessero entrare in questo mondo un sostegno didattico, un percorso di 80/100 ore che li facesse apprendere gli strumenti più idonei per intraprendere questa carriera. E mi ricordo che ebbe un successo inverosimile, tantissime telefonate, moltissima gente che voleva avvicinarsi a questo mondo. Partimmo, mi ricordo il primo corso, con 25 iscritti, 35 ore di recitazione teatrale, 15 ore di canto con soprano liriche, e 30 ore di recitazione cinematografica. Questo lavoro è durato due anni, dal 2003 al 2005, fin quando non abbiamo deciso di creare un primo corso di regia, anche perché si voleva dare ai film-maker, numerosi ragazzi che vogliono girare dei piccoli filmini o documentari, la possibilità di apprendere qualcosa di più.”

[Il regista mi ha chiesto] “ma hai fatto questo corso con i fondi della Regione?” gli risposi “No, guarda è un corso privato, hanno pagato 1500 euro a testa, abbiamo riunito 20 partecipanti, e lui rimase sorpreso di questo perché capì quali sforzi avevamo affrontato per reclutare in tutta la regione 20 partecipanti. E cominciò a stimarmi come imprenditore. Ci fu questo corso che ebbe un successo incredibile che piacque molto, anche perché poi facemmo conoscere gli aspiranti registi con gli aspiranti attori e si crearono dei piccoli cast in sede.”

Quindi credo che finalmente a Bari si possa avere un qualcosa di interessante per evitare anche a questi ragazzi di andare a Roma o Milano. Perché loro che fanno, finiscono gli studi superiori, e dicono ai genitori vogliamo andare a vivere a Roma e Milano e fare cinema e teatro. Un attimo, vediamo prima nelle nostre 100 ore quanto ti piace e quanta capacità hai, quanta voglia hai, dopo di che questo potrebbe essere il trampolino di lancio per il tuo futuro. Prima di farti spendere soldi alle tue famiglie, perché noi non ci illudiamo di creare gli attori, l’attore globale non si crea con un corso di 100 ore però si vede quello che hai dentro, se c’è talento. Se c’è la vocazione.

Il tema delle risorse economiche da destinare all’apprendimento, quando non hanno la forma di un finanziamento pubblico ma devono essere reperite sul mercato, mette in

evidenza il rapporto problematico tra domanda e offerta di servizi formativi e, più in generale, il problema della fiducia nel sistema della formazione professionale.

Sul versante dell'offerta, i promotori di corsi finanziati segnalano la difficoltà a raccogliere adesioni, un alto tasso di abbandono da parte dei discenti e un forte disorientamento causato dall'eccesso di attori sul mercato e dalla sovrabbondanza di opportunità, "non sempre di buona qualità". Un livello di interesse che, ragionevolmente, tenderà ulteriormente ad abbassarsi quando dovessero venire meno le risorse pubbliche.

Sul versante della domanda, l'unica esperienza a scopo di lucro utilizza a proprio vantaggio la cattiva reputazione del sistema formativo finanziato per rispondere ad un nuovo tipo di domanda formativa, più orientato all'acquisizione di conoscenza per la soddisfazione o lo sviluppo personale o percepito come porta d'accesso a professioni socialmente desiderabili (cinema, teatro, mondo dello spettacolo, dizione ecc.). Nello stesso tempo, segna nettamente, attraverso strumenti e strategie di marketing e comunicazione, la differenza rispetto alle attività tradizionali di formazione finanziate con risorse pubbliche ed orientate all'inserimento lavorativo.

Torna, in altra forma, il tema del rapporto tra risorse economiche e idea progettuale.

Là dove le risorse precedono l'idea, c'è il rischio che l'esperienza resti fine a se stessa e non induca all'attivazione e a forme di moltiplicazione virtuosa delle risorse impiegate.

Dove, invece, c'è una idea o un abbozzo di progettualità professionale (anche se non necessariamente realistica), si riscontra una maggiore disponibilità a spendersi (e a spendere) per l'apprendimento.

Per concludere, sul tema del rapporto tra risorse economiche, apprendimento e attivazione dei giovani, è possibile fare alcune considerazioni.

- a. Da quanto emerge dall'analisi dei casi in oggetto, le risorse economiche sono una condizione importante ma non sufficiente per generare attivazione, almeno nel campo della formazione e dell'apprendimento. Sotto forma di finanziamenti per progetti e attività, rischiano di generare effetti limitati, che durano per la durata della sovvenzione. Sotto forma di sostegno ad attività formative gratuite, non bastano a promuovere una partecipazione motivata da parte dei destinatari finali (i giovani disoccupati). Si tratta di un tema complesso, che meriterebbe un ulteriori approfondimenti attraverso attività di ricerca mirate. Tuttavia emerge una criticità relativa ad un approccio alle politiche di formazione professionale finalizzate all'inserimento lavorativo che interviene solo sul fronte dell'offerta di conoscenza (corsi gratuiti rispondenti ai bisogni – reali o presunti - delle imprese) e mai sul versante della domanda espressa dai destinatari (i giovani).
- b. Se, come sembra, la disponibilità economiche a supporto dell'apprendimento formale o non formale producono esiti in termini di attivazione là dove esiste una domanda di conoscenza - ovvero una progettualità - il problema si sposta sulle condizioni che portano i giovani ad identificare un obiettivo realistico e ad elaborare un progetto realizzabile di sviluppo personale e professionale, da

concretizzare poi attraverso le risorse disponibili (o messe a disposizione dalle istituzioni).

- c. In presenza di un'idea compiuta o un abbozzo di progetto - si vedrà meglio in seguito – per passare a forme di attivazione sono necessarie, oltre alle risorse economiche, anche risorse di altro tipo, sia materiali che immateriali: spazi, strumenti, informazioni, conoscenza, competenza, relazioni e fiducia.

2.2 Risorse strumentali: strumentazione, tecnologie, spazi fisici, spazi virtuali

Per quanto attiene alle strumentazioni e alle tecnologie necessarie per la realizzazione delle esperienze considerate, si riscontra una netta differenza tra le attività che hanno richiesto un elevato livello di investimento di partenza e quelle sono state attivate con risorse meno ingenti.

Alla prima tipologia si ascrivono, com'è ovvio, le attività di ricerca scientifica, ma anche alcune esperienze di *learning by doing* realizzate dagli istituti professionali per consentire ai ragazzi di *apprendere facendo* su strumenti o tecnologie analoghe a quelle utilizzate nei contesti di lavoro.

Il caso A804 riguarda un **Istituto Professionale di Stato** che ha attivato un percorso ordinario di studi di 5 anni, organizzato secondo un approccio di ***learning by doing nel campo della meccanica***, nato in seguito ad una convenzione tra il Ministero dell'Istruzione e una importante casa automobilistica.

Oltre ad un finanziamento di provenienza ministeriale (POF), per l'attivazione del corso vengono utilizzati strumenti e macchinari forniti dalla stessa casa automobilistica. Questo consente ai ragazzi di formarsi su tecnologie all'avanguardia (es. common rail) e di acquisire competenze spendibili sul mercato del lavoro, anche presso industrie concorrenti.

Presso lo stesso istituto è stato attivato anche un **progetto** (caso di studio A802) che ha l'obiettivo di "insegnare ai ragazzi, in teoria e in pratica, tutto ciò che c'è da sapere su una **navigazione di piccola portata**". Attraverso risorse POF, la scuola ha potuto prima stipulare una convenzione con un armatore per fare le prime esperienze di navigazione e, in seguito, acquistare una imbarcazione.

Al contrario, le esperienze più "leggere" di tipo associativo sono nate utilizzando risorse degli stessi associati o acquisite attraverso piccoli finanziamenti.

In questi casi si riscontra, su scala diversa, la stessa logica virtuosa osservata a proposito dell'istituto di ricerca (caso di studio A837): utilizzare i progetti per potenziare il capitale strumentale, il che permette di presentare nuovi progetti.

Un discorso analogo vale per quanto riguarda i luoghi, le sedi, gli spazi per svolgere le attività.

Le realtà più strutturate, quasi tutte di natura istituzionale o paraistituzionale (scuole, università, consorzi, enti di formazione), hanno una disponibilità di spazi propri.

Le realtà minori o di natura associativa sono spesso prive di una sede fisica e, per le attività, utilizzano spazi di fortuna (es. case degli associati) o risorse logistiche distribuite sul territorio, ottenute sfruttando la rete delle relazioni con i partner.

Gli spazi fisici si presentano nella duplice natura di risorse e di vincoli.

La disponibilità di spazi rappresenta, per un verso, un fattore strategico per realizzare attività o per fornire supporto alle progettualità del territorio. E' il caso delle scuole, che nei casi in esame utilizzano le loro strutture per le attività da loro stesse organizzate ma anche come strutture per progetti promossi da altre realtà.

Per un altro verso, gli spazi fisici sono considerati un vincolo, almeno là dove gli oneri per la gestione dello spazio rappresentano un costo fisso che pesa sul budget dell'organizzazione.

C78 - Direttore consorzio per l'alta formazione

“La formazione professionale non è un sistema; c'è il fatto di competere con altre realtà che sono sul mercato e che lo sono avendo già pagati i costi fissi. Tanto per fare nomi: gli istituti superiori di stato, che si mettono a fare i corsi avendo tutta una serie di costi fissi pagati. Il nostro problema è come tenere i costi fissi. È quello il problema in un sistema che non è sistema, in un mercato che non è mercato, perché è drogato dal fondo sociale e quindi dove non ci sono granché standard, dove l'utenza ha una confusione spaventosa. La gran parte della formazione, che poi è cattiva anche per questo, non può che lavorare sui costi variabili, quindi c'è l'iniziativa, paghi il docente, paghi un albergo, ci si fa dare in prestito un'aula da qualche parte. Ma non è questo il concetto di un ente di formazione.”

Le associazioni o gli enti promotori di progetti che non hanno una disponibilità diretta di spazi fisici, operano (o tentano di operare) in una logica di rete per utilizzare le risorse disponibili sul territorio.

Nei casi più felici (spesso nelle piccole o medie realtà urbane) questo porta ad una valorizzazione degli spazi pubblici - scuole, palestre o spazi comunali - ai quali si aggiungono, talvolta, le risorse dei promotori.

C137, 24 anni, studente, membro associazione giovanile

“Non abbiamo una sede. Ci incontriamo nella sala consiliare del Comune o a casa di qualcuno e abbiamo una sede legale che sarebbe casa mia. Anche la città inizia a sentire sua questa manifestazione, anche perché, due anni fa nel 2005 era stata allestita addirittura una area stend, una area camping aperta ai giovani che volessero venire a passare una settimana [nel nostro paese] durante il festival. L'anno scorso invece si è installato una specie di centro accoglienza al chiuso nella palestra delle scuole medie in cui una quarantina di giovani sono venuti a stare per vedere il festival e la città cambia volto in quel periodo.”

In altri casi, là dove c'è maggiore difficoltà a trovare collaborazione con gli attori pubblici, i promotori delle attività lamentano la sostanziale indisponibilità dei partner potenziali (ad esempio, le università) a fornire ospitalità per lo svolgimento di attività orientate alla produzione o alla circolazione di conoscenza.

C86, psicologa, responsabile del progetto di educazione tra pari

“Quando noi lavoriamo per le scuole non sempre lavoriamo all'interno della scuola, talvolta anche gli studenti ci raggiungono in soluzioni abitative diverse. Uno dei posti dove ci incontriamo qui [in città], altre ai nostri ambienti e a quelli della ASL, è anche un centro aggregativo per i giovani, che è abbastanza ampio e che è molto noto tra i giovani. Un altro ambiente dove andiamo spesso è il centro di accoglienza della Caritas diocesana, è nato nello stesso recinto dell'epicentro quindi tutto sommato c'è una vicinanza proprio di luoghi”.

C71, 36 anni, presidente associazione dottori di ricerca

“La sede attualmente non c'è, è presso l'abitazione del Presidente, però abbiamo chiesto ai Presidi dell'Università per il momento la disponibilità. Uno di questi per il momento ci ha detto che non c'è la disponibilità.”

L'aspetto probabilmente di maggiore interesse, relativamente al rapporto tra le esperienze osservate e gli spazi, è il fatto che gli enti o i progetti privi di una sede fisica lamentino non tanto la mancanza di luoghi per svolgere le attività – per le quali sembrano sufficienti le risorse ricavate dalla collaborazione con strutture ospitanti oppure quelle reperite attraverso l'autofinanziamento – quanto la perdita di occasioni per allargare la rete delle relazioni attraverso uno spazio ben visibile, che avvicini altre persone non ancora coinvolte nelle attività.

C71, 36 anni, presidente associazione dottori di ricerca

“Non è un ostacolo perché comunque le iniziative che vogliamo realizzare le portiamo avanti, anche se ci sentiamo telefonicamente, ci contattiamo con internet, perché comunque c'è anche un contatto costante con posta elettronica, ci vediamo in loco, comunque riusciamo a concludere quello che vogliamo realizzare. Se però ci fosse questa stanza potremmo fare maggiore attività di proselitismo, potremmo cercare nuovi soci, e magari proporci agli studenti.”

C97, 19 anni, studente – partecipante al progetto di educazione tra pari

“No non avevamo una sede, anzi questo era stato un problema che avevamo affrontato con gli operatori del Ser.T. perché aver avuto una sede sarebbe significato fare un passo in avanti perché voleva dire rafforzare questo momento aggregativi e renderlo visibile all'esterno. Ci siamo dovuti arrangiare girando per le classi, oppure durante l'assemblea di istituto. Durante la giornata della creatività abbiamo lanciato i nostri messaggi e ci siamo fatti vedere.”

C81, 33 anni, consulente informatico – associazione promozione del software libero

“Certamente il Linux Day ha molto contribuito alla divulgazione: il gruppo è enormemente cresciuto ed ha favorito l’avvicinamento di molti giovanissimi, campioni in informatica.”

Gli spazi, in questi casi, sono vissuti più come infrastrutture di comunicazione che come risorse logistiche in senso stretto. Lì dove manca un luogo fisico, lo strumento di incontro e aggregazione diventa virtuale: mailing list, siti, forum on line ecc.

A 85 – associazione per la promozione del software libero

L’associazione è nata come mailing list e ancora oggi non ha sede. Le attività del gruppo si svolgono prevalentemente on line. Per il primo promotore dell’iniziativa interpellato, avere una sede permetterebbe di amplificare la visibilità del gruppo. Per il secondo protagonista, la mancanza di una sede è una scelta consapevole, che alleggerisce i costi burocratici e di gestione e favorisce la partecipazione di persone che contemporaneamente alle attività associative svolgono il proprio lavoro e non potrebbero prendere parte ad attività in presenza.

C71, 36 anni, presidente associazione dottori di ricerca

“Le relazioni all’interno dell’associazione nazionale e dei gruppi tematici di intervento avvengono con un forte utilizzo della rete internet (mailing list etc) per lo sviluppo delle relazioni e la circolazione delle conoscenze.”

C137, 24 anni, studente – membro associazione giovanile

“Per tenersi aggiornati usiamo molto il mezzo Internet.”

“L’Associazione dispone anche di un sistema informativo con un forum on line per tenere le relazioni con le persone sparse per l’Italia”.

Il web e le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione vengono utilizzate sia per ovviare alla mancanza di spazi e sia per rispondere a nuovi bisogni, come partecipare ad attività associative pur abitando in città o addirittura in nazioni diverse (es. giovani studenti fuorisede), per mantenere i contatti tra esperienze locali e nazionali o per ridurre drasticamente i costi di partecipazione attiva per chi ha poco tempo a disposizione da dedicare alle attività.

Le risorse logistiche e strumentali, possiamo concludere, sono importanti per tutte le esperienze considerate. Sia come luoghi di attività che come mezzi di comunicazione e veicoli di coinvolgimento.

Al bisogno di luoghi, i diversi attori rispondono con diverse modalità:

- strategie “pesanti” (soprattutto gli enti pubblici o i soggetti che hanno a disposizione cospicue risorse finanziarie) ovvero la costruzione o l’acquisizione di spazi fisici propri ;
- strategie “leggere” (soprattutto associazioni ed enti di terzo settore), che utilizzano il network territoriale per utilizzare gli spazi disponibili;

- strategia “leggerissime” che puntano sugli spazi virtuali per ovviare alla mancanza di luoghi fisici, ma anche per ridurre al massimo i costi di gestione e di partecipazione.

Uno scenario che suggerisce nuove opportunità di relazione tra i giovani e i soggetti pubblici che dispongono di luoghi non sempre sfruttati a pieno e non sempre aperti al territorio, come gli enti locali, le scuole o le università. Questi stessi attori – in una logica di rete - potrebbero rafforzare la propria funzione di “spazi pubblici” e fungere da infrastruttura logistica stabile a supporto dell’attivazione giovanile di base.

Nello stesso tempo, l’indagine conferma l’utilità di un intervento pubblico per moltiplicare i luoghi da adibire ad attività giovanili, anche nel campo della formazione e dell’apprendimento. Luoghi (sia reali che virtuali) che, ben oltre la logica datata degli “spazi di aggregazione” ma diversi anche dai luoghi del consumo, possano essere contenitori del protagonismo dei giovani e mezzi per moltiplicare le occasioni di coinvolgimento e comunicazione tra pari.

2.3 Risorse immateriali: conoscenze, esperienze, informazioni

Tutti i casi in esame si caratterizzano per un alto tasso di conoscenza, intesa come bagaglio di sapere da trasmettere attraverso le azioni formative, ma anche come competenze utili a reperire le risorse e realizzare le attività.

Si tratta, nella ricostruzione fatta dagli intervistati, di un capitale immateriale proveniente non da un’unica fonte, ma da una progressiva accumulazione di competenze di base, specialistiche e trasversali maturate attraverso forme di apprendimento in contesti formali e non formali, esperienza sul campo (anche fortemente eterogenee) e tramite autoformazione.

Come si vedrà, un ruolo centrale è senz’altro da attribuire alla formazione informale e non formale, ma anche ai percorsi di apprendimento maturati nell’ambito della scuola e dell’università.

2.3.1 L’acquisizione di risorse immateriali nella scuola e nell’università

Per quanto attiene i percorsi di istruzione formale, e la loro importanza per lo sviluppo delle esperienze osservate, i giudizi positivi superano di numero quelli negativi.

Nella maggior parte delle interviste, la scuola superiore e/o l’università vengono considerate delle tappe importanti dove è stato possibile acquisire conoscenze di base (es. le lingue straniere) o appassionarsi alla disciplina della vita (es. la Fisica) o anche dove costruire il primo nucleo di una rete di relazioni (es. un gruppo di amici) che è stata o è ancora, alla base delle esperienze di attivazione.

Raramente il giudizio positivo si estende a tutta l’esperienza (e a tutta l’istituzione) scolastica o universitaria. Più spesso si fa riferimento ad uno o più specifici docenti che sono stati capaci di trasmettere amore ed entusiasmo verso la conoscenza, o di

prefigurare uno sviluppo professionale o di carriera, o di incoraggiare l'approfondimento di un tema o di una disciplina.

Nello stesso tempo, nei contesti formali si incontrano anche docenti impreparati o demotivati, metodi antiquati e esperienze aride. Il quadro complessivo che emerge sulla scuola e sull'università oscilla tra il molto buono e il pessimo, a seconda della quantità di "incontri" significativi con docenti preparati e motivati, ma anche del livello di rispondenza ad una progettualità personale in costruzione.

C72, 38 anni, ricercatrice

"Sì c'è un legame forte [tra la mia esperienza e la scuola] che dipende dal fatto che il professore che ho avuto al liceo di matematica e fisica era un professore bravissimo, che è riuscito ad innescare in me quella scintilla e a farmi appassionare e anche a convincermi che io fossi fortemente portata per queste materie scientifiche, queste discipline scientifiche. L'università: sono stata molto fortunata perché ho avuto dei bravissimi docenti. Specialmente io mi ricordo i docenti di analisi. Il docente di analisi era molto molto bravo, il docente di fisica, tutti molto bravi. Bravi didatticamente e molto preparati, la maggior parte. Quindi sono stata fortunata perché poi molto dipende dal professore che ti capita."

C47, 50 anni, dirigente scolastico

"Io posso dire tranquillamente di aver preso filosofia, perché ho avuto un ottimo docente di filosofia col quale avevo anche dei rapporti conflittuali, ma con cui era scattato proprio un meccanismo di simpatia reciproca. Lo stesso all'università."

C156, ricercatore

"Devo dire che io sono stato abbastanza soddisfatto dalla scuola, del liceo che ho fatto. Anche delle scuole prima. Io ho avuto degli eccellenti professori di materie letterarie che mi hanno dato una formazione di base ottima. Sulle materie scientifiche, non voglio dire che ho avuto dei cattivi professori, no, non è questo. Vivevano un po' questo lavoro come un lavoro da impiegati. Arrivavano la mattina, non ci mettevano molto animo, sicuramente. Magari anche loro si erano un po' annoiati. Però questo può essere dannoso."

C107, 35 anni, ricercatore

"Il liceo mi ha dato tantissimo perché ho avuto degli insegnanti molto bravi, di italiano e latino, anche di storia e filosofia, soprattutto. Quindi, anche se avevo comunque chiaro in mente che avrei preso una facoltà scientifica, però mi piacevano tantissimo le materie umanistiche. Infatti sono rimasto un appassionato di storia. [La scuola] mi ha dato tantissimo perché comunque, è un momento che ti forma come persona, quindi diciamo è il momento in cui acquisisci coscienza del fatto di essere una persona attiva nella società, e quindi devi prendere una coscienza sociale politica civile, devi comprendere quali sono le tue radici, cominci a renderti conto che puoi incidere nella società, che hai un ruolo, che quindi non sei solo uno spettatore passivo. In quegli anni penso sia venuta fuori la mia attitudine alla leadership, sentivo che avrei dovuto

essere una persona che poi in futuro avrebbe dovuto motivare altre persone. Quindi è stata una esperienza molto bella.”

“Il liceo è la scuola che mi ha formato, è la scuola che mi ha dato tutti gli strumenti, per cui ringrazio tutte le persone che hanno contribuito a questo mio percorso bellissimo. Io studiavo tantissimo, e non ho mai visto qualcosa come una imposizione, come un peso. Fu un momento molto bello della mia vita.”

“L’università diciamo è stata un po’ diversa, perché è un po’ più asettico come ambiente. Tu vai segui i corsi, molti corsi non mi interessavano perché i docenti non è che fossero sempre bravissimi. Te ne accorgi quando uno spiega giusto perché gli è stato assegnato un corso.”

C82, 38 anni, presidente dell’associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

“...era proprio l’assoluto rifiuto del sistema universitario, così per come l’ho vissuto. Insomma, la difficoltà estrema di entrare in contatto con i docenti, la consapevolezza di essere un nullità in una massa di studenti, un numero di matricola, per l’appunto e niente altro, in attesa di una verifica fatta con mezzi che non voglio dire che non condivido, ma che a me non sono piaciuti. Quindi, il sistema universitario, in qualche maniera, diciamo che non mi era proprio confacente. I due fattori, i due elementi messi insieme, molti altri interessi che giacevano altrove, hanno reso ancora più forte questa insofferenza di questo sistema, così formale, così burocratico. Quindi, questo poi ha facilitato l’interruzione degli studi.”

C30, 35 anni, Coordinatore progetto Equal sulla cultura di impresa

“Io, invece, dalla scuola e dall’università ho avuto tantissimo: dalla scuola perché ho avuto ottimi docenti. L’università: io mi sono laureato senza avere mai frequentato una lezione, perché subito dopo il diploma ho avuto un’opportunità di lavoro come ragioniere e quindi ho vissuto l’università come luogo di ritrovo.”

C117, 31 anni, membro associazione promotrice del progetto Equal

“La mia scelta di iscrivermi ad Economia non era dettata da una volontà di esercitare la classica, insomma, professione del commercialista; ero già ben consapevole che non sarebbe stata quella la mia strada. Avevo un primo interesse un po’ orientato verso una carriera in qualche istituzione internazionale o europea”.

“A livello universitario, pur consapevole di non voler esercitare la professione del commercialista, comunque del consulente aziendale in termini di contabilità o finanza, cioè aspetti che proprio non mi interessavano, avevo individuato in questo tipo di facoltà già qualcosa che si potesse avvicinare alla mia voglia di utilizzare la mia conoscenza delle lingue, la mia capacità di lavorare in contesti di più persone, la mia capacità di sviluppare progetti e di gestirli. Quindi vedevo proprio in questa facoltà di Economia quella che si avvicinasse di più a questo tipo di competenze.”

La scuola, e in certa parte l’università, si presenta per un verso come il luogo per apprendere competenze spendibili in seguito, là dove si incontrano docenti all’altezza del

compito per preparazione e motivazione. Per un altro verso, come il momento dove si può scoprire una vocazione o elaborare una progettualità da sviluppare attraverso altri percorsi formativi o lavorativi. Naturalmente gli “incontri” possono pesare anche negativamente sul versante della scoperta delle passioni e delle vocazioni personali.

C156, ricercatore

“In realtà io avevo tutt’altro che voglia e volontà, desiderio di fare fisica inizialmente. Avevo delle velleità letterarie, volevo fare archeologia. La scelta di far fisica poi è stata, non mi ricordo neanche perché ho fatto questa scelta in realtà. Adesso quasi direi che mi ci sono trovato casualmente alla fine. Ovviamente era sempre una disciplina che mi ha affascinato, perché poi, io, durante la scuola andavo molto bene nelle materie letterarie. Dal latino, all’italiano, filosofia, non che andassi male in matematica e fisica, ma devo dire che non ho avuto dei grandissimi professori. Quindi alla fine era una materia che avevo un po’ trascurato perché non la rendevano affascinante tanto quanto come altri professori, secondo me più bravi, avevano reso affascinanti materie come la filosofia e la storia, e quindi ero molto più preso da materie letterarie. Sennonché poi alla fine ho scelto per fisica, forse anche perché, io ero uno studente terribile al liceo.”

Il terzo aspetto ricorrente nei casi analizzati riguarda la scoperta di una vocazione, di una scintilla, che alcuni fanno discendere da incontri illuminanti (è il tema delle figure tutoriali che sarà sviluppato di seguito, a proposito dei valori e dei modelli di riferimento), e altri da fattori più strettamente personali e sostanzialmente indipendenti dai percorsi formativi.

C77, 32 anni, responsabile qualità consorzio per l’alta formazione

“Ma più che per la struttura del percorso formativo ministeriale diciamo, più che per quello, soprattutto per il contatto che io ho avuto con i docenti e per gli stimoli che io ho avuto da ciascuno di loro. In particolare, dunque la persona che mi è rimasta più cara e da cui ho preso tanto, tanto, tanto, sono due, sono le due persone a cui devo dire grazie sempre.”

C72, 38 anni, ricercatrice

“La scuola e l’università non possono dare, secondo me, quello che io chiamo la propensione, la passione che ognuno di noi ha verso una particolare materia. Quella uno, ognuno di noi la deve scoprire dentro di sé, e ovviamente coltivare. Può appassionare ma è diverso. Uno si appassiona, secondo me, dopo che ha già scoperto cosa vuole dalla vita.”

C107, 35 anni, ricercatore

“Secondo me ad un certo punto in ognuno di noi suona una campana che ti dice più o meno quelle che devi fare nella tua vita. Hai delle forze interne che ti dicono, “tu puoi fare questo” e difficilmente la scuola, l’università e qualsiasi altra esperienza, se non una voce dentro te stesso ti possono dire.”

In alcuni esempi di particolare interesse, i percorsi di studio nell'ambito dell'università o del dottorato di ricerca sono stati (o vengono ancora adesso) utilizzati dai promotori delle iniziative osservate per acquisire competenze specialistiche da utilizzare nell'ambito dell'esperienza stessa.

C136, 24 anni, studente associazione giovanile

“Si adesso vivo a Bologna con la speranza e la voglia di ritornare qui per qualche progetto. Penso che l'anno prossimo di questi periodi avrò ultimato i miei studi, ho gli ultimi 5 esami e poi finirò.”

[La mia esperienza universitaria è] “molto buona. o scelto una cosa che volevo perché il mio percorso è iniziato da scienze politiche, un indirizzo politico amministrativo, poi però nella specializzazione ho cercato di seguire un percorso che pian piano è maturato dentro me.”

“Anche con l'associazione ci siamo impegnati per tanti anni e una volta che entri nel circuito, a conoscere le formule dei finanziamenti capisci che si possono fare dei progetti anche abbastanza importanti. Proprio per questo ho voluto specializzarmi in una cosa legata al territorio e che mi dia un'occasione di ritornare qui sul territorio. Sono molto contento di come sono proseguiti i miei studi, c'è sempre un interesse maggiore nello studio, l'università va bene per quanto mi riguarda quindi la mia esperienza è positiva.[...] “Il mio tirocinio me lo faccio al di fuori dell'università, questa è una cosa che manca ad esempio. [...] Nel senso che si sofferma troppo sulle tematiche generali e sempre a livello teorico, manca un po' l'attuazione, il contatto con la realtà, con il progetto ad esempio, cosa che io invece ottengo con il lavoro nell'associazionismo. Quindi il tirocinio io lo faccio con l'associazione nostra.”

C117, 31 anni – Associazione promotrice progetto Equal

“Rispetto al dottorato la finalità poi è un po' diversa nel senso che io lì ho individuato un tema sul quale approfondire la mia ricerca, quindi, è stato anche per me più facile individuare un mio percorso. In particolare quello che è il lavoro di tesi che sto sviluppando, diciamo individuare tutte quelle che sono le politiche europee in materia di istruzione e formazione sia per quanto riguarda la programmazione, ormai al termine 2000-06 sia tutto quello che verrà nella prossima programmazione facendo un po' un'analisi della situazione italiana in materia appunto di politiche giovanili, istruzione e formazione e facendo poi anche dei casi di studio rispetto ad altre esperienze europee.”

Sono esempi di stretta interrelazione tra forme di apprendimento formale e non formale, nei quali le istituzioni formative vengono investite di una specifica domanda di conoscenza maturata sul campo e chiamate a dar risposta a bisogni ben determinati. Il discente, in altri termini, diviene “committente” della formazione.

Sempre al tema della sovrapposizione tra dimensioni formali e informali dell'apprendimento va riferito anche il tema della valorizzazione delle competenze portate dagli studenti nei processi di apprendimento e nelle esperienze e nei progetti realizzati, ad esempio, nel mondo della scuola.

C47, 50 anni, dirigente scolastico

“Il fatto che viviamo e abbiamo vissuto in questi anni delle esperienze stranissime in cui l'educazione e la formazione dei ragazzi veniva anche dal di fuori. Non è difficile che un nostro ragazzo sapesse utilizzare tecnologie informatiche meglio del suo docente per cui l'approccio è stato strano, difficile, ma anche interessante nel senso che non è stato semplicemente il passaggio di una serie di informazioni e di formazione ma c'è stato una sorta di apprendimento mutuo tra l'uno e l'altro. Noi abbiamo avuto dei ragazzi che erano bravissimi, noi abbiamo un settore grafici pubblicitari e veramente i ragazzi erano molto più bravi di noi e degli insegnanti nel fare determinate cose.”

Il quadro che emerge è lontano tanto dal luogo comune che vede la scuola e l'università ormai poco capaci di trasmettere un bagaglio di conoscenze vitali e spendibili, e tanto dalla visione tradizionale dell'apprendimento come passaggio unidirezionale di conoscenza dal docente agli studenti.

Scuola, università e, in generale, i luoghi istituzionalmente deputati all'apprendimento possono svolgere un funzione importante di fornitori di risorse di conoscenza là dove i discenti non si limitino (o non vengano limitati) alla frequentazione passiva, funzionale alla sola acquisizione di un titolo, ma esprimano una domanda di sapere compiuta o in divenire, nata anche nei percorsi che si svolgono al di fuori dalle istituzioni formative. Questo suggerisce una direzione di sviluppo che valorizzi gli scambi e le intersezioni tra queste istituzioni e le esperienze che gli stessi studenti vivono (e le risorse di conoscenza che acquisiscono) al di fuori di esse.

Inoltre, le testimonianze raccolte evidenziano come la scuola e università, nei casi più felici, svolgano una importante funzione orientativa e di creazione, oltre che di soddisfacimento, della domanda di conoscenza. Si tratta di un ruolo naturale per l'istituzione formativa, che oggi deve confrontarsi con le opportunità e i rischi connaturati alla *information and knowledge society* di cui si è detto in premessa: surplus di informazioni, moltiplicazione degli stimoli, possibilità di accesso alla conoscenza, crisi dei modelli tradizionali di riferimento ecc.

Una funzione cruciale nel percorso di formazione delle personalità che, almeno nei casi in esame, sembra lasciata alla casualità degli incontri, alla passione, alla capacità di coinvolgimento e alla buona volontà dei singoli docenti.

2.3.2 L'acquisizione di risorse immateriali nei contesti di apprendimento non formale

Il periodo di formazione universitaria è, in alcuni casi, anche il luogo di acquisizione di competenze specialistiche e trasversali attraverso esperienze di attivazione collettiva quali l'associazionismo studentesco o la mobilità nazionale o internazionale per motivi di studio.

C30, 35 anni, Coordinatore progetto Equal di promozione della cultura di impresa

“Le origini di questo non sono tratte dai miei studi, ma risiedono nell’ambiente di studio, cioè io durante la facoltà di economia ho conosciuto e ne ho fatto parte dell’associazione AIESEC, che è l’associazione internazionale di studenti di scienze economiche e commerciali. È una realtà gestita interamente da studenti, è l’associazione studentesca più grande al mondo.”

“Tramite la mia associazione poi sono riuscito a conoscere attivamente il mondo universitario. Nell’associazione, infatti, sono stato per un anno responsabile degli stage internazionali.”

L’associazionismo, il volontariato, la politica attiva, anche al di fuori dell’università e non necessariamente sugli stessi temi poi sviluppati nell’esperienza oggetto di analisi, sono esperienze ricorrente nella maggior parte dei casi di studio. Vengono considerati dagli intervistati momenti importanti tanto per l’acquisizione di competenze spendibili (competenze organizzative e gestionali, l’abitudine al lavoro di gruppo, know how per l’elaborazione di piani e progetti), quanto per la maturazione della capacità di autovalutarsi, di fronteggiare compiti e responsabilità, di elaborare una progettualità professionale o di vita attraverso il confronto con gli altri e l’ambiente esterno.

È una dinamica che, nella ricerca, non viene rilevata solo nel vissuto dei testimoni più giovani, ma anche – ad esempio – nei docenti che utilizzano nella scuola (e in particolare nelle nuove attività quali l’ideazione la gestione di progetti) le competenze apprese in esperienze di volontariato, politica attiva o associazionismo.

C167, 50 anni, insegnante

“Sì, le mie colleghe sono anche le mie amiche, poi io mi interesso anche di volontariato, per cui faccio parte dell’associazione AIFO, e quindi mentre con i progetti europei. Ho questi contatti con colleghi dell’Europa. Con l’AIFO invece io ho preso contatto con gente dell’altra parte del mondo, quindi Congo, Brasile, India... Infatti sono molto felice di far parte di questa associazione perché, ripeto, i miei orizzonti sono molto aperti.”

2.3.3 L’acquisizione di risorse immateriali tramite l’esperienza sul campo, la formazione continua, l’autoformazione e l’apprendimento tra pari

Nelle esperienze maturate sul campo dai protagonisti dei casi di studio si rilevano le stesse dinamiche di interdipendenza tra apprendimento in situazione, sviluppo di una progettualità personale e professionale e crescita della domanda di conoscenza.

Praticamente tutti gli intervistati indicano nella pratica la più importante fonte di apprendimento di conoscenze e competenze.

Inoltre, attraverso gli stessi contesti operativi, essi hanno potuto accedere ad opportunità di formazione continua, sviluppare un interesse specifico verso

l'acquisizione di nuova conoscenza, apprendere attraverso l'autoformazione e il confronto tra pari.

Il caso di studio A695 è un **laboratorio di cinema** promosso da un **Istituto Statale d'Arte**. Il laboratorio nasce come prima esperienza di insegnamento di cinema nell'istituto, per iniziativa di un preside. Le competenze vengono dalle esperienze professionali del responsabile del corso nelle tv private a livello locale e regionale.

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

“Ma, se io dovessi definire la mia esperienza, parlerei di me stesso come di un caso di auto-formazione. Praticamente è un caso che riguarda me, ma anche i colleghi con cui, poi, abbiamo creato [l'associazione]. Un'auto-formazione fatta sul campo, fatta di furti assolutamente legittimi di pezzi di know-how, qua e là, e molto improntata sulla sperimentazione. Poi, quello che ti fa capire che hai sbagliato strada e che non puoi continuare su quel percorso, è ovviamente il fallimento. Ma, laddove, invece, piuttosto che fallimenti abbiamo avuto conferme, ovviamente non certificate da chissà quale Ente. [...] Nessuno ci ha fatto l'esame, nessuno ci ha dato il 18 o il 30, l'esame lo facevamo noi a noi stessi ogni giorno, e le conferme ci venivano dalle relazioni con gli altri.

A parte questo c'è stato nella primissima fase del programma Gioventù, anche un percorso formativo, curato dall'Agenzia Nazionale [Gioventù]. Per cui c'erano degli enti che lavoravano nel campo dell'intercultura, dell'apprendimento interculturale e che gestivano dei moduli formativi.”

“Mi ricordo che c'è stato il periodo in cui c'è stato il corso sull'invio, cioè tutto ciò che si deve sapere per poter inviare un giovane italiano all'estero, nell'ambito del programma europeo Gioventù. Poi c'erano dei corsi diversi sull'accoglienza, perché le problematiche sono ovviamente di tutt'altra natura. Questi corsi, diciamo, si sono fatti per un anno, dopo di che è finito tutto. Quindi, diciamo che in qualche misura sono stati, anche utili ad entrare nel meccanismo, anche se noi abbiamo partecipato a questi corsi quando già utilizzavamo il programma, che, in buona sostanza, ci siamo studiati da soli, con l'aiuto di un ottimo amico francese che è quello che poi ci ha fatto scoprire casualmente il programma.”

C172, 54 anni, dirigente scolastico

“Partecipo ad attività di formazione europea perché la scuola è inserita in progetti europei e quindi io partecipo attivamente. Uno dei corsi piuttosto importanti legato alle politiche giovanili. Era un'attività promossa dal ministero legata alla peer education che è un progetto a livello europeo che ha visto il coinvolgimento della scuola dove operavo prima di venire qua e ci ha creato l'opportunità di essere a contatto con realtà europee.[...] Dunque nel momento principale si è svolto a Torino però poi ha avuto una diffusione in tutte le regioni d'Italia, tutte le regioni d'Italia compresa anche la Puglia, insomma. Un momento che ci ha visto lavorare insieme all'Università La Sapienza di Roma e con altre associazioni operanti nel campo giovanile.”

C167, 50 anni, insegnante

“Diciamo che nella fase di avvio [del progetto Comenius] c’è stata la collaborazione di una collega che aveva un’esperienza in quel campo e quindi, diciamo, è venuta e ci ha un po’ illustrato. Il preside ha invitato questa collega e lei ha messo a disposizione le sue competenze.”

C97, 19 anni, studente – partecipante al progetto di educazione tra pari

“Non essendoci ancora chi avesse provato la peer education qui [in città], abbiamo dovuto puntare su quelli del gruppo Abele che venivano. Poi siamo stati noi che abbiamo voluto provare a reggerci sulle nostre gambe. Quest’anno ci sono stati diversi incontri e non vengono più gli operatori del Gruppo Abele.”

2.3.4 L’acquisizione di risorse immateriali tramite la mobilità e le reti nazionali e internazionali

Infine, una componente ricorrente nei processi di apprendimento e attivazione analizzati, riguarda le esperienze di mobilità per studio, volontariato e lavoro a livello nazionale e internazionale.

Queste esperienze, importanti sul versante dell’apprendimento formale (es. università, dottorato) e non formale (contatto con realtà associative, amici, incontri con figure tutoriali), sono direttamente correlate sia con il tema della produzione di idee attraverso l’emulazione di pratiche apprese fuori dai confini regionali, e sia con quello delle relazioni (sviluppato di seguito), poiché consentono connessioni delle esperienze locali con network personali e professionali dove condividere esperienze e conoscenze.

C72, 38 anni, ricercatrice

“Le esperienze fatte all’estero effettivamente sono state importanti perché si sono svolte in istituti simili a questo, che diciamo, all’epoca esistevano già in Europa... una fu al Max Planck, l’altro fu al Claredon Laboratori, ad Oxford, quindi entrambi centri di questo tipo, molto grossi molto ben articolati, che esistevano già da molti anni, perché questi paesi dal punto di vista scientifico sono più avanzati di noi, e che hanno comunque catturato la mia curiosità, da quel punto di vista, e la mia ammirazione come studentessa”.

“Molto dipende, proprio dal punto di vista formativo, la persona che ti ha formato, il laboratorio dove hai lavorato, e quindi la tua risposta in quel senso. Dopo di che se tu risuoni, per usare anche un termine più tecnico, a questo punto, niente più ti spaventa nel senso che anche una nuova macchina, un nuovo problema, una nuova ricerca, che tu devi trovarti ad affrontare sai come fare, cioè magari ci metti più tempo ma sai come procedere.”

A85 – Associazione promozione del software libero

Una delle promotrici dell’associazione ha partecipato a diverse esperienze associative durante l’università, a Torino. Inizia con un’associazione studentesca suggeritale da un

compagno di corso, al fine di crearsi una rete di amicizie, visto che a Torino non conosce nessuno. In seguito entra a far parte anche della *Junior Enterprise* (sede italiana di un'associazione nata in Francia), una sorta di agenzia di collocamento per studenti che dà loro la possibilità di fare delle esperienze lavorative a tempo determinato in aziende.

Sempre durante gli anni dell'università lavora anche presso la redazione di una rivista scientifica (Bollettino dell'Associazione Italiana di Ricerca Operativa, un'associazione di scienziati, ricercatori e appassionati in generale), della quale formalmente cura l'impaginazione degli articoli. L'esperienza più importante è la partecipazione ad una associazione studentesca fondata da studenti figli di imprenditori del settore *Communication Technology* di quella zona del Piemonte, coadiuvati da qualche docente universitario. Da tale associazione, dedicata all'organizzazione di seminari, conferenze e convegni su argomenti di informatica, ha origine anche un sito (fra i primi a sorgere in Italia assieme a quello del Sole 24ore), che poi diverrà il sito ufficiale del Politecnico di Torino. L'associazione è costituita da giovani appassionati di Informatica, che riescono a convincere l'Università a procurare agli studenti abbonamenti al neo-nato Internet a costi molto ridotti. L'associazione svolge un'intensa attività di divulgazione, soprattutto nelle scuole superiori, dove si tengono dei corsi per studenti e professori. L'intervistata resta nell'organico dell'associazione per 4 anni, e negli ultimi 2 viene eletta anche presidente.

2.3.5 Informazioni e nuovi media

Ricorre, nei casi in esame, il tema delle risorse informative. Ad esso è strettamente correlato quello dei nuovi media.

Le informazioni sono risorse chiave per le esperienze di attivazione e vengono utilizzate per scopi differenti:

- per accedere a notizie utili, come opportunità di finanziamento o conoscenze tecniche per lo svolgimento di una determinata attività;
- per relazionarsi con altre realtà omologhe a livello nazionale o internazionale o con partner potenziali sul territorio, oppure per venire a conoscenza di esperienze e pratiche replicabili;
- per mantenere una regolarità di contatti e dare continuità ad una iniziativa collettiva, promuovendo la partecipazione di persone lontane fisicamente o impegnate in altre attività.

Dell'utilizzo dei *new media* come spazi virtuali dove promuovere e, soprattutto, mantenere relazioni si è già detto in precedenza.

Riguardo all'utilizzo del web in funzione prettamente informativa, gli attori interpellati indicano spesso la Rete come una fonte preziosa di notizie. Ma, nello stesso tempo, la ricostruzione dei percorsi di attivazione mette in evidenza come le risorse informative più importanti (la possibilità di accedere ad un finanziamento, l'opportunità offerta da un bando, l'esistenza un'esperienza replicabile o a cui connettersi) non siano state reperite attraverso Internet ma tramite relazioni personali, amicizie o incontri casuali.

La sconfinata disponibilità di informazioni sul World Wide Web, si potrebbe concludere, non è sufficiente di per sé come fattore di attivazione. È piuttosto uno strumento utile per consolidare relazioni già sviluppate, o per accedere a risorse informative ricercate consapevolmente dietro uno stimolo, un'imbeccata o per sviluppare una progettualità compiuta.

C137, 24 anni, studente – membro associazione giovanile

“Per quanto riguarda il bando [per finanziare le nostre attività] c'era un nostro amico che faceva parte di un gruppo che si interessava più di questi contatti esterni, perché era in alcune associazioni studentesche in cui il contatto con altri giovani permetteva una maggior scambio di informazioni e condivisione di idee e così ha importato nel nostro gruppo questa novità e noi subito l'abbiamo fatta nostra.”

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

“E' stato un incontro del tutto casuale. Noi facevamo i campi di lavoro, per cui c'erano volontari che venivano al di fuori di qualsiasi programma, di qualsiasi finanziamento, per cui i volontari che partecipavano a questi campi si auto-tassavano per quanto riguarda il viaggio e tutto il resto. All'epoca ero a lavoro, quindi, sfogliavo [un giornale] e casualmente mi sono imbattuto in un piccolo trafiletto, che conteneva nel titolo due parole che mi hanno colpito: “ Volontario europeo”. Quindi, “volontariato” mi interessava certamente, perché, eravamo proprio nel pieno di questa attività di volontariato internazionale per il recupero della masseria; e “europeo”, ovviamente, sì, anche questo era un concetto, un termine che ha catturato la mia attenzione. Leggendo il trafiletto ho scoperto questo Servizio Volontario Europeo, che dà la possibilità di fare per sei mesi volontariato, con i finanziamenti dell'Unione, ecc...; cosa di cui non sapevo prima, assolutamente. Arrivati alla fine di questo articolo c'era l'indirizzo e-mail di colui che l'aveva redatto, quindi, ho pensato: “Perché no! Volontariato più o meno lo facciamo, capiamo...” Ho contattato Matthieu, spiegandogli quello che facevamo noi, lui mi ha spiegato che stava facendo il volontario nell'ambito dello SVE a Modena ed era suo compito specifico lavorare sull'informazione, perché, eravamo, ripeto, nella fase pilota. Quindi di questo programma sapevamo veramente in pochissimi, e lui aveva il compito, proprio con l'InformaGiovani di Modena, di diffondere informazioni, di far conoscere il programma, quanto più possibile. Alla fine l'abbiamo invitato a vedere i nostri campi e lui è arrivato da Modena. Ci siamo conosciuti, ci ha spiegato un po' come funzionava il programma, e quindi abbiamo deciso di cominciare a fare delle piccole esperienze di accoglienza, di breve termine, cominciando dall'accogliere due ragazze Finlandesi. Poi, successivamente, abbiamo deciso di fare una accoglienza di lungo termine, e quindi abbiamo accolto per sei mesi, una ragazza spagnola e una tedesca.”

Concludendo: le risorse immateriali (informazioni, conoscenza, competenze, abilità) utili per lo sviluppo delle attività in esame vengono da un complesso insieme di esperienze formative in contesti formali, informali e non formali.

Tra queste è possibile distinguere tra:

- esperienze che hanno portato i protagonisti ad acquisire un certo nucleo di competenze di base, specialistiche o trasversali, poi utilizzate per dar vita alle attività;
- esperienze che hanno portato ad una maturazione di una progettualità personale o di gruppo, più o meno definita, da cui è nata una domanda compiuta di apprendimento.

Nel primo caso, i contributi significativi sono venuti sia da percorsi formativi tradizionali (scuola, università, dottorato, formazione professionale) e sia da esperienze di formazione sul campo, tra pari o continua.

Nel secondo caso, la nascita di una consapevolezza matura rispetto ai bisogni di apprendimento fa riferimento sempre ad esperienze di relazione:

- attraverso l'incontro con figure significative, quali parenti, insegnanti o altri soggetti che hanno svolto una funzione di accompagnamento alla scoperta di una progettualità possibile;
- oppure attraverso il coinvolgimento diretto in esperienze associative o in altre forme di attivazione collettiva.

2.3 Risorse di relazione

Il tema delle relazioni è centrale in tutti i casi osservati, sia che si tratti di esperienze di natura istituzionale, che di associazioni o di esperienze di aggregazione giovanile appena formalizzate.

Le relazioni sono la fonte per il reperimento delle risorse mancanti o carenti per i promotori, ma anche l'origine delle idee progettuali da cui nasce l'attivazione.

Considerando il tema da un punto di vista dell'evoluzione delle esperienze, è possibile distinguere tra:

- relazioni che precedono l'avvio dei progetti o delle attività (una sorta di capitale relazionale di avvio);
- le relazioni funzionali al loro sviluppo.

Riguardo al primo punto, i progetti e le esperienze di attivazione nascono tutte a partire dalla disponibilità di risorse relazionali, di diversa provenienza e natura:

- un gruppo di amici, come avviene quasi sempre nelle esperienze di tipo associativo;
- relazioni e contatti maturati attraverso precedenti esperienze di lavoro;
- relazioni con persone, organizzazioni o reti incontrate durante esperienze di mobilità nazionale o internazionale;
- relazioni costruite intorno ad obiettivi o interessi convergenti, all'interno di un ambito territoriale ristretto, come una piccola città o un ateneo.

Poter contare su una rete relazionale di supporto nell'ambiente nel quale si opera – sia esso una città, una scuola o una pubblica amministrazione - è considerata una condizione importantissima proprio nella fase di avvio delle esperienze di attivazione, per uscire dal quotidiano e arrischiarsi nell'intraprendere una nuova attività.

C172, 54 anni, dirigente scolastico

“Oggi lavorare in rete è fondamentale perché permette di realizzare grandi cose con l'apporto di tutti. E se ci fosse la presunzione di voler realizzare da soli grandi cose per i ragazzi, perché si pensa di essere autonomi, queste non si potrebbero realizzare.”

C47, 50 anni, dirigente scolastico

“Se posso dire una cosa [il lavoro in rete] è il punto di forza di qualsiasi cambiamento organizzativo. Questa cosa succede anche a me oggi nella conduzione normale della scuola. Se non trovo una comunanza e una condivisione non c'è nulla da fare, non c'è modo di muoversi se non gestire la quotidianità.”

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

[Gli amici hanno] “contribuito sicuramente, fortemente almeno in una fase iniziale sì, hanno dato un grosso contributo, perché, ovviamente, quando si incomincia a fare

qualcosa di nuovo, di non sperimentato in precedenza è molto importante avere intorno a te persone che ti supportano. E' vero anche che è necessario avere un gruppo di lavoro in cui c'è un supporto specifico, diversamente esplorare campi non esplorati prima, potrebbe essere quanto meno difficile, senza questa rete di sostegno mutuo."

Per quanto attiene alle relazioni funzionali allo sviluppo delle attività, attraverso le quali i promotori delle diverse iniziative reperiscono risorse utili per la loro realizzazione, queste si sviluppano sia come reti corte (sul territorio circostante) e sia come reti lunghe (di livello nazionale o internazionale).

A livello locale, le relazioni sono dirette prevalentemente verso realtà complementari:

- partner potenziali che sono in grado di portare conoscenze nuove o di fornire risorse di supporto;
- enti locali e attori istituzionali (università, scuole, enti locali), ai quali si chiede riconoscimento e supporto;
- aderenti e simpatizzanti, sia reali che potenziali, verso i quali si promuovono azioni di informazione e sensibilizzazione;
- utenti, clienti o destinatari finali delle attività – cioè giovani.

A livello nazionale e/o internazionale, invece, le relazioni riguardano per lo più realtà omologhe e sono finalizzate a promuovere lo scambio di conoscenze e pratiche, ad intraprendere iniziative comuni o a stipulare partnership per la presentazione di progetti (come per le realtà attive sul fronte dei progetti europei).

Come detto, la moltiplicazione delle esperienze di mobilità, insieme alla diffusione dei new media, consente inedite possibilità di cooperazione anche tra soggetti fisicamente molti distanti. Il tema delle reti è presente in numerosi casi considerati ed è rilevante sia come impulso alla nascita di esperienze per gemmazione, che per un costante approvvigionamento di informazioni e conoscenze tramite una sorta di *gruppo dei pari* allargato e supportato dalle nuove tecnologie.

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

"La rete esiste, perché, chiaramente, non sarebbe concepibile fare queste cose senza una rete. Ovviamente, più che di rete, bisognerebbe parlare di reti al plurale, perché c'è una rete locale che noi, con tutte le difficoltà, cerchiamo di mantenere in vita, di accrescere, se è possibile. Abbiamo tante volte detto che noi ci occupiamo di volontariato europeo, applicando il lavoro volontario non soltanto ad un settore, ma a settori disparati. Va da sé che non potremmo mai avere all'interno tutte le competenze per lavorare in qualsiasi settore. Come sappiamo benissimo, il volontariato può essere il mondo ambientale, in quel caso si tratta di avere all'interno della rete un soggetto che ha competenze in questo ambito. O, come è successo quest'anno, abbiamo sviluppato più di un progetto con diversamente abili. Questo, pur non avendo delle competenze specifiche al nostro interno, è stato possibile soltanto grazie ad una cooperazione, ad un network tra noi e organizzazioni che lavorano ogni giorno su quello, e via discorrendo. Quindi la rete locale è già un primo livello di rete, fondamentale, perché laddove si tratta di organizzare un progetto con un certo target, è necessario coinvolgere chi quel

target lo conosce e dei contatti con quel target ne fa il suo lavoro quotidiano. Un secondo livello è un livello regionale, nazionale, dove anche qui, con grandi sforzi, cerchiamo di mantenere uno scambio di buone prassi, uno scambio di competenz con chi fa più o meno cose simili. Infine, ovviamente, il livello europeo, che è quello più concreto, perché è il livello attraverso il quale si attua il vero e proprio scambio. Lo scambio che promuove l'associazione come soggetto di invio, per esempio, di un volontario all'estero. Ci sarà un altro soggetto, un altro partner, in un altro paese europeo che invece accoglie questo ragazzo, questa ragazza che dalla Puglia va a fare questa esperienza."

In considerazione dell'importanza attribuita alle risorse di relazione, il quadro complessivo che emerge dall'analisi dei casi non è sempre positivo.

Rispetto alla capacità di stringere partnership con soggetti altri, soprattutto a livello locale, c'è una netta differenza tra alcuni attori che vantano una elevata capacità di interazione sul territorio, e altri che lamentano grandi difficoltà ad interagire con l'ambiente circostante.

Spesso proprio i soggetti più orientati a stabilire relazioni a lunga distanza, inseriti in circuiti o network nazionali o internazionali, sottolineano una relativa povertà di risposta da parte dell'ambiente nel quale operano.

Se ci sono esempi felici di cooperazione territoriale, nei quali gli attori condividono le risorse per raggiungere una determinata finalità (es. la possibilità di "usare la rete di altri" per la realizzazione di un progetto), in molti altri casi ricorre l'espressione "orticello" per indicare un atteggiamento di generale chiusura verso ipotesi di alleanza tra realtà che operano sul medesimo territorio.

Un fenomeno analogo è riscontrabile a proposito delle relazioni con enti locali e istituzioni. Per taluni la capacità di interloquire, e anche di ricevere supporto, è legata ad una progettualità compiuta (il "sapere cosa chiedere"), alla conoscenza dei meccanismi di accesso alle risorse ("i fondi strutturali europei"), o ad un atteggiamento rivolto alla proposta piuttosto che alla lamentazione ("non lamentarti o dire che questo non va").

C172, 54 anni, dirigente scolastico

"No, anzi devo dire che per quanto riguarda determinate iniziative, quando vi è volontà da parte delle istituzioni non ci sono stati ostacoli, anzi c'è stato anche un venire incontro. E poi ci sono anche delle possibilità di sviluppare percorsi interessanti. Mi riferisco, per esempio, ai fondi strutturali europei che, se utilizzati opportunamente in realtà scolastiche, possono permettere di fare notevoli passi avanti."

Per altri, le relazioni con il versante istituzionale sono descritte come di "totale distacco", "indifferenza", "incomprensione", "incapacità di ascolto". Nei casi più eclatanti, esperienze di eccellenza, che godono di grande prestigio in altre parti d'Italia o all'estero, denunciano una grande difficoltà perfino a rendere nota la propria esistenza ai decisori locali.

C72, 38 anni, ricercatrice

“Le racconto una cosa carina. Nessuno conosceva il centro a livello regionale. Cioè l'ex-governatore, non sapeva che, non ci conosceva. Lui ha saputo dell'esistenza del centro e del [nostro direttore] a Bruxelles, parlando in suo viaggio a Bruxelles, parlando con “ah lei viene da quel posto in cui c'è quello scienziato famoso che lavora in quel centro” e lì è venuto a sapere di noi”

In altri casi, il rapporto con le istituzioni è in grado di produrre solo una generica adesione agli obiettivi (“i patrocini morali”) che non si traduce in atti concreti di sostegno.

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

“Finanziamenti locali, sì, non è che noi non ci stiamo provando. Non è che non si siano fatti i tentativi. Ovviamente i tentativi sono andati sempre, clamorosamente, a vuoto, perché parliamo di istituzioni locali, il Comune non risponde su questo, in alcune circostanze, abbiamo anche provato a coinvolgere altre istituzioni locali, la Provincia e la Regione, e anche in questi casi ci sono state o delle non risposte o come è accaduto quest'anno dalla Regione, abbiamo avuto una risposta, anche entusiasmante dal punto di vista dei contenuti, perché non si faceva altro che plaudire al nostro impegno, sottolineando l'importanza del nostro lavoro sull'inclusione. Ma, alla fine, traducendo tutto questo in sostegno finanziario, finanziamento pari a zero, perché ora ci sono delle politiche a livello regionale che tendono a privilegiare sempre di più un approccio programmato, quindi, ci sono i bandi, ecc... Noi, nel nostro piccolo cerchiamo di adeguarci a questo tipo di approccio. Non so se un giorno o l'altro sarà premiato, in questo senso. Ad oggi, credo che come [associazione], siamo, non so se orgogliosamente, ma senza tema di smentita, possiamo dire che finanziamenti dagli enti locali non li abbiamo mai ricevuti.”

Infine, sempre a proposito di relazioni, va introdotto il tema dei rapporti con i destinatari finali o i partecipanti potenziali delle diverse iniziative: i giovani.

Nelle relazioni con i giovani si manifesta la stessa asimmetria tra alcune realtà che riescono ad innescare processi di progressivo coinvolgimento dei giovani in attività formative, di apprendimento o relative alla condivisione della conoscenza, e altre realtà che lamentano passività, apatia e un crescente disinteresse.

L'analisi delle condizioni che, nelle diverse esperienze e verso i differenti interlocutori, facilitano o ostacolano lo sviluppo virtuoso delle relazioni mette in evidenza tre elementi ricorrenti e correlati tra loro:

- la disponibilità (o la mancanza) di strumenti o di occasioni di comunicazione;
- la presenza (o l'assenza) di un obiettivo comune e condiviso;
- la presenza (o la scarsità) di un capitale sociale di fiducia tra gli attori e, in generale, un ambiente più o meno favorevole alla cooperazione.

Riguardo al primo aspetto, già si è detto a proposito dei luoghi reali o virtuali. La disponibilità di spazi offre occasioni di incontro e di moltiplicazione delle relazioni, soprattutto per estendere le attività a partecipanti o destinatari potenziali. Di contro, il problema di fronteggiare i costi di gestione di uno spazio, portano a strategie di alleggerimento attraverso l'uso di spazi esistenti in una logica di rete o all'utilizzo di luoghi di incontro virtuale (siti web, forum, mailing list).

Quest'ultima soluzione, per un verso facilita la condivisione di risorse immateriali tra i soggetti già coinvolti, per un altro rende meno semplice attrarre nuove persone e costruire nuove relazioni.

Gli enti che possiedono spazi pubblici - come le scuole, le università, gli enti locali - quando mettono a disposizione le loro risorse logistiche rivestono un ruolo importante come partner delle esperienze di attivazione dal basso. La presenza di spazi/media pubblici, luoghi dove "incontrarsi a basso costo" è uno dei bisogni ricorrenti che vengono sottolineati dai protagonisti delle esperienze di tipo associativo.

Il secondo aspetto, relativo all'obiettivo comune, è un aspetto riferito sia alla costruzione del gruppo di lavoro che realizza l'iniziativa, sia nella relazione con i partner sul territorio e sia nei confronti dei destinatari finali.

Le esperienze più ricche di risorse relazionali descrivono spesso la costruzione della rete di rapporti come strumento per collegarsi, anche in modo trasversale, a soggetti che condividono un comune sentire: aziende sensibili al software libero, direttori didattici che "credono nei progetti", altri insegnanti motivati, responsabili di associazioni o enti locali. Si tratta di network composti da attori tra i quali si creano relazioni personali e/o professionali, basate su una convergenza di intenti e su legami fiduciosi.

C167, 50 anni, insegnante

"È importante che ci sia all'interno del gruppo affiatamento, serietà, condivisione degli stessi obiettivi. Perché se non c'è questo all'interno del gruppo, assolutamente, da solo non si può fare! Quindi bisogna che ci sia proprio un gruppo di lavoro."

C117, 31 anni – membro associazione promotrice progetto Equal

"Lo dico per questo progetto ma è un po' un principio che ritengo sia importante per tutti i progetti in generale è quello del coinvolgimento della rete, cioè avere sempre più attori nel territorio che condividono con te delle finalità."

Viceversa, la logica dell'"orticello" può essere considerata un effetto della percezione diffusa della mancata convenienza a cooperare o il rifiuto a stabilire connessioni con soggetti giudicati inaffidabili o animati da comportamenti opportunistici.

Ad un problema di convergenza di obiettivi può probabilmente essere ricondotta la relativa facilità con cui si sviluppano relazioni tramite "reti lunghe", come le partnership nazionali o internazionali, rispetto alla difficoltà a stabilire relazioni e alleanze tra attori del medesimo territorio. Rispetto a quest'ultime, le reti tra soggetti distanti richiedono probabilmente un livello minore di condivisione degli obiettivi e di fiducia, anche perché

non comportano problemi di competizione nell'accesso alle risorse locali (semmai offrono possibilità di accesso a risorse europee).

In ultimo, riguardo alla difficoltà di relazione con utenti / destinatari finali (i giovani), c'è una sostanziale convergenza di letture da parte dei soggetti interpellati, sia da parte di chi riesce che da parte di chi non riesce a coinvolgere i giovani nelle attività a loro destinate.

I giovani rifuggono dalle esperienze giudicate inutili, non orientate a forme vitali di apprendimento, non supportate da una reale motivazione dei docenti a trasferire competenze e conoscenze rispondenti ai loro bisogni.

Passività e demotivazione vengono considerati un effetto di attività non all'altezza con le promesse e le aspettative, promosse senza convinzione o senza competenza o per scopi di altro genere.

C15, docente – responsabile progetto laboratorio di cinema

“Non c'è voglia di fare, non c'è voglia di confrontarsi. Ma certamente se ci fosse un maggiore coinvolgimento degli insegnanti, se ci fosse un bel gruppo. Però un minimo di entusiasmo da parte dei docenti e non c'è questo entusiasmo. Ma manca la voglia di aprire un libro e studiare nuovi percorsi, ma in termini generali, ci sono docenti che non sanno neanche accendere un computer. Quando tu hai dei ragazzi che navigano su Internet dalla mattina alla sera, come puoi fare a confrontarti? Allora metti insieme la poca voglia da parte dei ragazzi di studiare e di approfondire, la assoluta mancanza di conoscenze per quanto riguarda le nuove tecnologie da parte dei docenti, metti insieme le due cose e c'è un muro davanti, c'è incomunicabilità”.

Al contrario, i livelli di risposta dei giovani, sia nelle opinioni dei promotori che dei destinatari, salgono in relazione alla reale motivazione all'insegnamento, alla realizzazione di attività di apprendimento attivo e in linea con i bisogni reali dei ragazzi.

C172, 54 anni, dirigente scolastico

“Dicono che i ragazzi sono demotivati: non è vero! È necessario far vedere ai giovani che anzitutto noi diciamo cose a cui crediamo. Non bisogna deluderli. Non bisogna dare l'impressione di prenderli in giro.”

Il tema degli obiettivi è strettamente correlato al terzo aspetto considerato - la fiducia - ovvero la disponibilità a dare credito ad un invito alla cooperazione, all'apprendimento attivo e all'investimento personale e professionale su una attività.

C122, 50 anni, direttore centro di alta formazione

“Qui c'è sospetto, cioè: Perché vuoi farlo con Me”?

“Io lavoro meglio [con soggetti extraregionali] ... ma vorrei lavorare meglio con la mia gente, io lavoro meglio con loro, è paradossale questa cosa.”

Al problema della fiducia possono essere ricondotti due fenomeni ricorrenti, nelle ricostruzioni delle diverse esperienze:

- la forte sovrapposizione tra il piano personale e il piano professionale, che si traduce in una personalizzazione molto forte dei rapporti di collaborazione e cooperazione e che produce alleanze e reti trasversali rispetto alle tradizionali divisioni tra pubblico, privato e terzo settore;

C71, 36 anni, presidente associazione dottori di ricerca

“Noi per adesso abbiamo avuto contatti soltanto con il Presidente di Confindustria Giovani, che rappresenta tutte le realtà imprenditoriali regionali, poi abbiamo fatto riferimento ai GAL (Gruppi di Azione Locale), però di questi nessuno ci ha risposto, o meglio un contatto informale c’è stato con il GAL Piana del Tavoliere di Cerignola. Ho avuto questo contatto informale telefonico e poi anche di persona, perché io sono di Cerignola, conosco il responsabile locale di questa realtà, lui mi ha dato disponibilità.”

2C167 – insegnante

Collaborazioni? No... sì, con istituzioni ecco sì, quindi siano stati presso il liceo scientifico qui di Francavilla per illustrare ai colleghi e alle colleghe del liceo l’esperienza del primo anno e poi loro hanno avviato un discorso simile anche se di diversa natura però piano piano stanno cominciando anche loro perché il preside era prima qui e adesso si trova al liceo scientifico e quindi si è servito un po’ anche di noi per poter presentare questa esperienza.”

C122, 50 anni, direttore centro di alta formazione

“Credo molto in una politica di rete, moltissimo in una politica di rete. [I contatti con altri soggetti sul territorio sono nati] sulla scorta di rapporti assolutamente personali, devo dire.”

- la tendenza opposta - che si sviluppa presumibilmente lì dove mancano forme di garanzia di tipo personale - a sviluppare rapporti tra soggetti della stessa natura: istituzioni con istituzioni, privati con privati, insegnanti con insegnanti. Un fenomeno nel quale pesa certamente anche il fatto di condividere una cultura di base e un linguaggio comune.

C77, 32 anni, responsabile qualità consorzio per l’alta formazione

“Il fatto di avere una natura paraistituzionale: quando ti presenti, dire che sei l’università e il politecnico non è come dire sono un pinco pallo qualunque”.

T9, docente – istituto di ricerca sull’educazione e la formazione

“Noi interagiamo con i docenti, il nostro contributo ha poi una ricaduta sugli studenti indirettamente. Ci sono ottimi rapporti con i docenti, ci vedono come colleghi e c’è una sorta di apprendimento cooperativo.”

C1, 37 anni, imprenditore della formazione*“La nostra strategia si basa sul passaparola tra i ragazzi.”*

A proposito della sfiducia come fattore limitante per la cooperazione virtuosa, è interessante rilevare come la stessa disillusione si sia estesa talvolta anche ai cosiddetti “progetti di rete”, promossi a livello istituzionale per promuovere le relazioni attraverso finanziamenti e protocolli formali.

C153, 65 anni, dirigente scolastico

“Io non credo nelle reti, ci sono dei progetti in cui siamo obbligati a stare in rete, noi abbiamo fatto un progetto di educazione ambientale, in cui avevamo...eravamo trenta scuola in rete, adesso il prossimo corso post-diploma IFTS che stiamo stati selezionati, siamo in rete con una scuola di Foggia, però dico la verità, non credo molto nelle reti, lo faccio proprio se sono obbligato. Ma, io contatti che ritengo utili me li creo da me, senza difficoltà, poi quando dall'altra parte non risponde è caduta anche l'utilità.”

La formalizzazione delle relazioni, invece, è indicata come uno strumento utile per dare stabilità a rapporti dal basso, nati spontaneamente sulla spinta di “emergenze”.

C86, psicologa, responsabile del progetto di educazione tra pari

“L'altro grosso problema è la fatica che si fa in un campo di lavoro costante, cioè quello dell'integrazione delle offerte che rischiano più che mai in questo ambito di intervento che è quello della promozione della salute di camminare in maniera disarmonica, contraddittoria qualche volta, in una dimensione di non relazione e di scollegamento tra le varie iniziative. Devo dire che proprio sulla spinta di un'emergenza, qual è ultimamente il fenomeno bullismo, in collaborazione con il comitato cittadino dei genitori, ma anche per la necessità che ci è data adesso con l'attuazione dei piani di zona, noi stiamo lavorando attivamente un tavolo di concertazione molto allargato, che poi riguarda tutto l'ambito territoriale del piano di zona, che vede al proprio interno una larghissima rappresentanza del territorio, sia attraverso la rappresentanza istituzionale che quella aggregativi, a cominciare da tutte le forze dell'ordine, le amministrazioni comunali, alle scuole di tutti gli ordini ai servizi sanitari, ai servizi dei comuni ed anche ad alcune realtà aggregative, quali il comitato cittadino dei genitori. E' un'esperienza di coordinamento e di integrazione che sta funzionando molto bene, anche se per ora a livello spontaneo in attesa di essere regolamentata da un protocollo di intesa, e che sta dando buoni risultati.”

Come accade per le altre tipologie di risorse considerate, le relazioni tendono a crescere e a rafforzarsi con lo sviluppo delle attività. Con esse, anche la fiducia e la disponibilità all'attivazione può crescere seguendo le dinamiche di attrazione di una “massa critica”.

C71, 36 anni, presidente associazione dottori di ricerca

“Inizialmente fino all’ingresso di nuovi soci, settembre-ottobre 2005, c’era una rappresentanza operativa della Facoltà di Giurisprudenza, e una rappresentanza della Facoltà di Agraria; successivamente poi si sono aggiunti altri soci: Facoltà di Economia, Facoltà di Lettere siamo riusciti a coinvolgere finalmente, oltre che la Facoltà di Agraria, non siamo ancora riusciti a coinvolgere la Facoltà di Medicina, non so per quale motivo. Siamo invece riusciti a coinvolgere la Facoltà di Medicina in occasione del 22 settembre, La notte dei ricercatori, questo perché presentati con una lettera di invito a tutti i Direttori di Dipartimento, come invito rivolto dal Rettore e dall’Area Ricerca e loro sono stati “costretti” a dare risposta, a far sentire anche la loro presenza. E comunque anche perché nelle varie facoltà, nei vari edifici, sono state svolte delle attività che consentivano l’accesso al pubblico, quindi consentivano anche agli studenti di Economia, di Medicina, di Agraria di entrare.”

C135, 18 anni, studente – membro associazione giovanile

“Ho visto che facevano qualcosa di interessante e mi sono avvicinato.”

Alcune note per concludere la trattazione sul tema delle risorse.

L’indagine su questo aspetto ha messo in evidenza la forte interdipendenza tra le risorse economiche, strumentali, immateriali e di relazione, che nelle esperienze più riuscite interagiscono in maniera virtuosa e sono capaci di moltiplicarsi.

Le *risorse economiche e strumentali*, certamente importanti, risultano essere – per l’appunto – strumenti per la realizzazione delle specifiche attività, da impiegare secondo specifici obiettivi. Sono componenti necessarie ma non sufficienti a produrre esperienze di attivazione. Esse si presentano, oltre che come risorse, anche come vincoli. Richiedono altre risorse per essere reperite e gestite. Si prestano, dove le condizioni lo consentono, a forme di razionalizzazione e condivisione intelligente secondo una logica di rete. Comportano, inoltre, il rischio di trasformarsi da strumenti a obiettivi in sé, inducendo comportamenti opportunistici, là dove non sono supportate da una progettualità definita o *in nuce*.

Le *risorse immateriali* sono la componente che, nella ricostruzione delle esperienze, più risente dell’impatto dei cambiamenti connessi con le profonde trasformazioni sociali, economiche e culturali in atto. Anche nelle esperienze minori e di carattere strettamente locale, l’indagine sulle risorse informative e di conoscenza rimanda a dinamiche e problemi di ordine globale, ai rapporti più fluidi e interdipendenti tra i contesti istituzionali e non istituzionali dell’apprendimento e ai nuovi bisogni formativi delle giovani generazioni. Si tratta, con ogni evidenza, di bisogni che vanno molto al di là della semplice acquisizione di competenze che rispondano alle richieste delle imprese. L’esigenza dei ragazzi di orientarsi in un mondo di messaggi, e insieme di prendere coscienza delle proprie possibilità, peculiarità e responsabilità, è insieme causa ed effetto di una attivazione consapevole. Il che rimanda ai nuovi ruoli e funzioni a cui sono chiamate le agenzie formative ed educative tradizionali: orientamento, tutorship, educazione all’autonoscenza e alla progettualità. Funzioni e ruoli che, nei casi in esame,

vengono esercitate ancora in maniera occasionale, non sistematica e strattamente legata alle iniziative e alle sensibilità dei singoli docenti. Se le storie di “bollenti spiriti” sono segnate da incontri significativi, viene da pensare a quanti non hanno avuto la fortuna di trovare sulla propria strada un insegnante, un familiare, un'altra esperienza individuale o collettiva a cui far riferimento.

Le risorse di relazione emergono come una componente centrale in tutte le esperienze. Costituiscono il presupposto per accedere a risorse materiali diffuse sul territorio attraverso network cooperativi. Sono indicate come la principale sorgente di informazioni e conoscenze. Da esse - sotto forma di incontri con le figure guida di cui si è detto sopra, o di esperienze collettive di attivazione – ha origine l'idea, la capacità di elaborare ipotesi di azione, la progettualità personale o professionale. Una dinamica descritta dai giovani ma anche da chi lavora per o con loro.

Sulla possibilità di sviluppo delle risorse di relazione ad ogni livello, pesa la mancanza di spazi e di opportunità di confronto, la difficoltà a trovare o a riconoscere una comunanza di obiettivi negli interlocutori potenziali, e una diffusa mancanza di fiducia e di disponibilità a cooperare. Aspetti che vengono indicati come l'origine della relativa debolezza delle esperienze, ma che si riverberano anche sul disinteresse e sulla passività dei giovani ai quali le attività sono rivolte.

Di contro, la capacità di estendere a nuove persone, e in particolare a nuovi giovani, le esperienze di attivazione attraverso azioni di comunicazione e di coinvolgimento, non solo porta nuove risorse di relazione e di conoscenza, ma produce effetti di cambiamento negli orizzonti di senso dei giovani, fa nascere nuova domanda di conoscenza e moltiplica gli effetti delle esperienze sul territorio.

C154, 53 anni, docente – progetto di insegnamento della navigazione

“La valutazione è positiva sia dell'organizzazione in generale, c'è una risposta dal punto di vista della partecipazione dei ragazzi. Da questo punto di vista non c'è dispersione. Anzi recuperiamo anche la mattina. Abbiamo un po' ridotto le assenze mattutine.”

C163, 18 anni, studente – progetto di insegnamento della navigazione

“Questo progetto consiste... noi siamo molto contenti che questo progetto sia stato approvato perché possiamo finalmente vedere direttamente che cosa significa stare su una imbarcazione, fare lavori marittimi, portare una nave ... Mi aspettavo di fare quello che non abbiamo fatto per un sacco di tempo, quello di navigare, quello di stare a contatto con il mare ... sì, penso di parlare a nome di tutti. Cosa mi ha spinto? l'amore per il mare. I compagni? Altrettanto tranquilli. Poi si sa che quando si fa una cosa che piace e sei circondato da gente.. vivi bene con questa gente. Quindi le cose riescono anche meglio. Siamo anche diventati amici.”

C86, psicologa, responsabile del progetto di educazione tra pari

“Con questi istituti di scuola media superiore e con un piccolo numero di studenti che vengono da ognuno di loro, noi facciamo concretamente un’attività formativa destinata a sviluppare le abilità educative di ognuno di questi ragazzi perché il fondamento della peer education è proprio quello di attivare le life Skills in ogni giovane cioè le abilità di vita tramite lo stimolo, l’intervento, l’azione di un coetaneo.”

“I primi dieci come a cerchi concentrici coinvolgono un altro numero ristretto di studenti e fanno un percorso all’interno dell’istituto e poi svolgono attività a favore di tutti gli studenti.”

C97, 19 anni, studente – partecipante al progetto di educazione tra pari

“E’ stato prodotto del materiale, abbiamo prodotto un video con interviste a dei ragazzi che tra l’altro è stato portato ad un convegno internazionale a Torino. Gli stessi ragazzi lo hanno trovato molto soddisfacente perché gli ha fatti sia sorridere che riflettere, l’intento era affrontare con il sorriso ma senza banalizzare i problemi importanti e reali. L’AIDS c’è ancora, tanti bambini ne muoiono, tante persone ancora ne muoiono...”

“Poi anche con il vario materiale prodotto tipo la zaino, ultimamente il calendario. È stato un altro modo per farsi conoscere all’interno della scuola. Io tra l’altro ho avuto la fortuna di essere peer educator mentre facevo anche il rappresentante di istituto quindi anche questo è stato un altro punto a nostro favore perché anche durante le assemblee ne abbiamo discusso, durante i consigli di istituto ne abbiamo discusso. Complessivamente la scuola ha risposto bene. Infatti l’anno dopo sono state molto di più le richieste di quelli che volevano entrare a far parte de progetto della peer education.”

In queste esperienze, i giovani più che utenti, clienti o destinatari finali, sono considerati risorse essi stessi.

C172, 54 anni, dirigente scolastico

“Il capitale umano è la risorsa più grande che abbiamo, la voglia di fare e di impegnarsi. Non abbiamo grandi patrimoni da poter spendere però tanto capitale umano.”

C82, 38 anni, presidente dell’associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

Quindi, si è sviluppato un interesse e anche un flusso turistico, intorno a questo luogo e , ovviamente questo grazie non tanto alle forze locali, ma grazie alle forze di volontariato, provenienti da tutto il mondo, in particolar modo da tutta l’Europa e dagli Stati Uniti d’America, che si sono attivate a seguito di un nostro invito. Quindi, abbiamo creato un circuito con francesi, olandesi e statunitensi che ha portato ogni anno in Italia e continuano a portare, sono molto contento per questo, decine di giovani ogni estate, che vengono volontariamente a offrire il loro lavoro.”

3. BISOGNI

La quasi totalità degli attori interpellati hanno segnalato, nei rispettivi contesti nelle diverse esperienze, la carenza di risorse materiali e immateriali. Si tratta di bisogni strettamente legati alla carenza di risorse di relazione.

3.1 Il bisogno di risorse materiali (e di relazione)

Riguardo alla carenza di risorse materiali, l'indagine rileva un deficit di risorse economiche, logistiche e strumentali non tanto nella fase di avvio dei progetti e delle attività, quanto per il rafforzamento delle esperienze di attivazione che, pur producendo risultati, non riescono a trovare sponda per dare stabilità alle sperimentazioni.

È un problema evidenziato sia dalle attività giovanili di base, ma che accomuna anche le realtà di medie e grandi dimensioni.

Chi ha innescato circoli virtuosi di aggregazione e attivazione giovanile con le proprie forze attende un qualche genere di supporto per proseguire le attività in forma meno provvisoria.

Chi ha ottenuto risorse attraverso alcune linee di finanziamento (ad esempio il microcredito ministeriale per le attività giovanili) è in attesa da anni. Le associazioni che operano all'interno delle università faticano ad ottenere spazi per incontrarsi e realizzare le attività.

La possibilità di elaborare una progettualità a medio termine e “smettere di campare alla giornata” richiama il bisogno pressante e diffuso di un qualche genere di interlocuzione con il piano istituzionale. Un bisogno che sembra più legato a fattori più di tipo relazionale che economico in senso stretto.

La mancanza di sostegno - economico logistico e strumentale - è causa di una mancata capacità di crescere, coinvolgere e moltiplicare gli effetti dell'azione sul territorio e, talvolta, produce un effetto di demotivazione e allontanamento dei destinatari finali.

C136, 24 anni, studente - membro associazione giovanile

“Raccogliere i finanziamenti è sempre molto costoso proprio in termini di dispendio di energie. Il coinvolgimento delle istituzioni non è difficile perché se inizi a parlare di progetti seri, loro ti danno l'appoggio formale. Poi avere anche una quota economica è più difficile.

La gestione economica non è mai facile io ad esempio faccio venire gli artisti, garantisco loro una retribuzione però devo sempre aspettare i fondi che arrivano con ritardo dalle istituzioni, soprattutto dal ministero.”

“Noi stiamo aspettando dei fondi che ci spettano da un paio di anni, quindi questa parte qui è sicuramente il maggior ostacolo. Trovare un gruppo coeso che si concentri in maniera seria su un progetto è sicuramente meno difficile.”

“A volte ci sono le potenzialità però vengono tagliate le gambe proprio perché mancano i soldi.”

C72, 38 anni, ricercatrice

“E l'aiuto degli enti locali, perché se noi abbiamo bisogno di un terreno per costruire un centro, o anche all'interno dell'università, del supporto dell'ufficio tecnico o del rettore per sfruttare i nostri soldi. Non sto dicendo che vogliamo soldi, ma avere i mezzi per poter fare, per costruire nuovi edifici, nuovi terreni su cui operare. Questo ci aiuterebbe. Ci risulterebbe molto utile.”

3.2 La mancanza di risorse immateriali(e di relazione)

Anche sul versante dei bisogni immateriali, le criticità segnalate riguardano più il contesto, l'ambiente circostante nel quale agisce l'esperienza, piuttosto che le esigenze dirette dell'ente o della struttura promotrice delle attività esaminate.

Mancano informazioni disponibili e puntuali per l'accesso alle opportunità, manca una sensibilità verso i giovani e in genere verso le tematiche dell'apprendimento, manca un ambiente che favorisca, incoraggi e sostenga l'attivazione.

Nello stesso modo, gli interpellati lamentano la mancanza di interventi e di infrastrutture utili ad affrontare il problema: strutture territoriali per la mediazione informativa (“il web da solo non basta; serve un volto, un consiglio”), mancano occasioni di incontro e apprendimento tra pari, mancano servizi di supporto alla scelta consapevole e al confronto informato tra le opportunità.

C167, 50 anni, insegnante

“Ma prima di tutto è necessario che ci sia informazione delle attività. Ad esempio, mia figlia adesso è alle soglie dell'università e brancola nel buio, perché non ha ancora quelle informazioni necessarie... sarebbe opportuno proprio fornire una serie di informazioni chiare, informazioni serie.”

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

“Noi rispondiamo in qualche maniera, anche, a un'esigenza diffusa, che al di là del progetto europeo. C'è una necessità da parte dei giovani di informazioni. Come ben sai [il nostro paese] non ha un Informagiovani, ed è, credo, un fatto abbastanza scandaloso per un Comune di 70.000 abitanti non avere l'Informagiovani. Quindi, chi ci ha scoperto, chi in un modo casuale o chi ci ha cercati, ha visto in noi anche un soggetto che andava a supplire a questa mancanza. Cioè, detto fuori dai denti, qua viene gente anche a comprare i biglietti aerei on line, perché non hanno Internet, non possono acquistare un biglietto su Internet o vengono a consultare le e-mail perché non hanno Internet a casa o vengono a chiedere le cose più strane. Anche di Bollenti Spiriti, voglio dire, le borse.”

“Noi, non è che fossimo preposti a dare informazioni su questo, ma, laddove l’informazione ce l’abbiamo, l’abbiamo passata. Tutto questo per dire cosa. Non che noi siamo i salvatori della patria, ma noi vorremmo continuare a fare il nostro lavoro. Però vorremmo che qualcun altro facesse il suo, di lavoro, piuttosto che lasciare un mondo giovanile assolutamente privo di qualsiasi riferimento.”

C86, psicologa, responsabile del progetto educazione tra pari

“L’idea è proprio quella di crearsi i presupposti qui ma anche a livello nazionale di definire, di scrivere, di catalogare, di chiamare per nome e cognome le cose che stiamo facendo sia su un piano metodologico che su un piano di costruzione degli interventi. Io credo che un aspetto importante è proprio la possibilità di conoscersi, la possibilità di parlarsi, la possibilità di avere una specie di contenitore generale, nazionale quanto meno e anche regionale nel quale comunicarsi.”

In particolare, la principale criticità che emerge riguarda un generalizzato invito a “non darsi da fare” e che - riferiscono i protagonisti dei casi di studio - prende anche la forma di una aperta ostilità verso chi si attiva, realizza, promuove.

C72, 38 anni, ricercatrice

“Molto spesso le persone sono distratte da cose inutili, invidie, gelosie, soldi e purtroppo distolgono l’attenzione da quella che è la cosa importante, l’oggetto, la prospettiva di crescita per il territorio, le prospettive di lavoro per i giovani. Invece di collaborare cercano di remare contro.”

C135, 18 anni, studente - membro associazione giovanile

“Le cose sono molte, l’ostacolo principale è la gente. Noi facciamo cose per la gente ed è proprio la gente l’ostacolo principale perché le persone non vedono di buon occhio quello che facciamo. Molto spesso è più facile criticare però quando c’è qualcosa sono sempre le stesse persone che ci ammirano. Cioè l’ostacolo principale è il giudizio della gente e delle persone che non vogliono darsi da fare.”

“Nel nostro paese c’è molta critica e cinismo, ma già il fatto che si è creata un associazione del genere vuol dire che qualcosa sta cambiando, speriamo soltanto in bene e che possa crescere.”

A fattori di tipo culturale vanno ricondotti anche altri due aspetti molti spesso indicati come i principali ostacoli allo sviluppo delle esperienze.

Primo: la già citata incapacità di fare rete, ovvero di percepire la convenienza ad allearsi invece che competere, a vantaggio proprio e della collettività.

C122, 50 anni, direttore centro di alta formazione

“Noi abbiamo più volte sollecitato, e continueremo a farlo, un “tavolo” in cui ci siano seduti i maggiori soggetti presenti nella nostra regione e che fanno formazione e ricerca. Dopodiché ragioniamo insieme se creare sinergie tematiche, geografiche o

come le vogliamo, va bene!? So per certo che facendoci concorrenza il risultato è quello a cui assistiamo oggi. Vincono le cordate di Torino.”

Secondo: la tendenza a non valorizzare le risorse giovanili, anzi a mortificarne il contributo, secondo una logica contraria - nelle premesse e negli effetti - alla strategia di attrazione e valorizzazione del capitale umano.

C156, ricercatore

“In Italia, l’unico posto nel mondo civile e industrializzato, un dottorato non viene valorizzato [dalle aziende], anzi viene penalizzato perché più vecchio, a me uno che ha studiato di più mi interessa di meno perché contaminato di più dal processo formativo. Mentre fuori se tu hai un dottorato sei una persona che ha compiuto un ciclo formativo, specializzato e vieni pagato di più, banalmente.”

“Sono i dottorandi la vera leva della ricerca. Le università intelligenti sanno che, alla fine, sono quelli che sono all’inizio [della carriera] che producono di più. Questa è anche una statistica. Lo scienziato e al top della produttività sino a 35 anni, se non si sposa. Se si sposa, [l’età] top della produttività scende. Poi, banalmente, anche perché il cervello invecchia. Dopo dovresti passare a ruoli più organizzativi. Invece in Italia, tu stai sino a 35 anni a far il portaborse, costretto a fare di tutto e di più. Scarsa possibilità di mettere in pratica e di sfruttare la tua capacità produttiva, non si hanno gli strumenti, perché poi hai una serie di personalità davanti che ti tappano, non ti danno la possibilità di esprimerti. È uscito l’altro ieri un articolo sul Corriere della Sera, in cui si dice che l’università italiana è saturata da persone che hanno più di 60 anni. In un posto come l’università, che dovrebbe essere il luogo dell’innovazione, i giovani sono portati verso la disperazione. Poi patisci talmente tanto per arrivare ad una certa posizione, che poi forse hai un senso di rivalsa, e la fai pagare a quelli che verranno dopo.”

È un aspetto strettamente collegato al tema della meritocrazia nei meccanismi di accesso ai posti di responsabilità. Un tema che ricorre più volte nelle testimonianze degli intervistati più giovani.

C156, ricercatore

“C’è questa aneddoto, che forse è noto, su quella che è l’università italiana. Che poi non è così pessima perché alla fine si salva da sola. Come funziona: per qualche motivo viene messa una persona in un posizione chiave. Ma questa persona viene messa lì per motivi non meritocratici. Allora cosa fa: se non è completamente pazza, si sceglie una persona che è meno intelligente Perché devi circondarti di persone meno intelligenti. Se la tua preoccupazione è la poltrona, la rischi. Il ruolo, lo rischi. Questo va a cascata. Il secondo va a scegliere una persona ancora meno intelligente e così per parecchi passaggi. Poi si arriva a quello che è talmente meno intelligente, un cretino, che fa l’errore di prendere uno bravo! Prendendo uno bravo il processo si inverte. Però nel frattempo ci sono tante generazioni di frustrati e imbecilli di mezzo, e di frustrati bravi che non sono riusciti.”

4. VALORI E MODELLI

4.1 Valori

La presenza di un alto contenuto valoriale è evidente in tutti i casi presi in esame. L'impegno in attività giovanili è sempre considerato dai protagonisti come uno strumento per dare concretezza ad una spinta di tipo etico.

Le parole più ricorrenti, nelle interviste ai protagonisti delle esperienze, sono "passione" e "territorio". I due termini sono spesso compresenti, in un quadro di azione orientato al cambiamento e alla valorizzazione del territorio e, nello stesso tempo, all'autorealizzazione e allo sviluppo personale attraverso attività scelte per passione.

Il sud in generale, la Puglia, la propria città o l'area geografica di provenienza sono elementi centrali nella ricostruzione delle spinte interiori che muovono le diverse iniziative. Le difficoltà del contesto, in quest'ottica, divengono uno stimolo ulteriore all'attivazione: ("qui ci sono molte più cose da migliorare"). Operare al sud significa avere la concreta possibilità di "cambiare le cose".

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

"Abbiamo cominciato a ridare dignità a questo posto, ma anche a riportarlo, come dire, al centro dell'attenzione, del dibattito della città e non solo della città."

C135, 18 anni, studente –membro associazione giovanile

[Mi ha mosso] "la curiosità. Mi sono interessato e sono entrato e mi spinge a rimanere la voglia di fare per la città per la provincia e nazione. Si cerca di crescere il più possibile."

Va notato come questa tensione al cambiamento, una tensione "politica" nel senso più generale del termine, si accompagna spesso con una presa di distanza dai luoghi e dalle forme istituzionalizzate della politica attiva e soprattutto dei partiti, descritti come entità distanti e sostanzialmente portatrici di interessi propri.

C30, 35 anni, Coordinatore progetto Equal di promozione della cultura di impresa

"È una realtà gestita interamente da studenti ed è apartitica, da cui ne ho tratto un valore che è quello dell'indipendenza partitica."

"Rispetto le istituzioni, chi viene democraticamente eletto. Interagisco con loro per la mia attività professionale, prescindendo dal colore o dalla tessera di partito."

"Non è che non riconosca la valenza dei movimenti politici, ma non mi riconosco in nessuno in particolare, perché fondamentalmente mi riconosco e opero con le persone. Con i valori e le attitudini che hanno le persone. Mi occupo fondamentalmente di giovani, tecnicamente, perché è proprio lì che risiede l'origine della mia attitudine, delle

mie competenze, dei miei valori. Perché è lì che ho imparato a lavorare con le persone, con e per i giovani. Volutamente non me ne sono andato da qui perché credo fortemente nel mio territorio. Per contribuire a cambiare il territorio.”

C15, docente – responsabile progetto laboratorio di cinema

“Molto spesso, i politici, gli enti sono disattenti, cioè hanno un’attenzione solo per quelle organizzazioni che gli ruotano intorno, che devono in qualche modo favorire perché durante la campagna elettorale, questo non mi dà fastidio registrarlo, gli hanno fatto i favori e quindi li devono ripagare.”

L’orientamento valoriale nei confronti della gioventù è, naturalmente, molto diverso a seconda che si tratti di adulti promotori di attività educative e formative rivolte ai giovani o di giovani impegnati in forme di attivazione rivolte alla creazione o alla diffusione di conoscenza.

Nelle parole degli adulti che lavorano con i giovani, ricorre spesso il riferimento al valore dell’insegnamento, della formazione e alla possibilità di realizzare attività che si riverberino sulla gioventù in termini di crescita e sviluppo personale o professionale, o di promozione del contributo dei giovani al miglioramento del contesto nel quale vivono.

C117, 31 anni – progetto Equal di promozione della cultura di impresa

“La politica sottesa principale è quella di sviluppare nei ragazzi il senso della cittadinanza attiva, l’abbiamo detto prima, però diciamo è un punto fondamentale. Cioè i ragazzi spesso subiscono il loro territorio e sono vittima dei problemi del proprio territorio, non sanno che sono loro la vera risorsa del territorio o meglio non ne sono realmente consapevoli. Noi con questo progetto vogliamo fargli capire che sono loro quelli che possono fare qualcosa per il proprio territorio, sono loro quelli che rappresentano il futuro del proprio territorio. In questo senso noi cerchiamo sempre di far capire ai ragazzi che sono loro la risorsa aggiunta del quartiere in cui vivono. Cioè possono sembrare più forti quelli che commettono i soprusi o che commettono ingiustizie, ma l’intelligenza e la creatività del ragazzo poi è destinata sempre ad avere la meglio.”

Quando l’esperienza è condotta da giovani, è molto presente una spinta alla promozione del protagonismo giovanile, alla possibilità di realizzare forme di alleanza tra ragazzi per il cambiamento del contesto, per la soluzione dei problemi locali o per la realizzazione di obiettivi universali (pace, solidarietà, giustizia sociale ecc.).

C98, 17 anni, studente - Progetto educazione tra pari

“Vedere la presenza di tanti giovani che cercano di costruire un qualcosa insieme, un muro solido per potersi arrampicare sopra e gridare la propria libertà.”

4.2 Modelli, culture e fonti di ispirazione

Relativamente ai modelli e alle fonti di ispirazione, nella maggior parte di casi osservati le esperienze di attivazione sono direttamente o indirettamente collegate ad un particolare evento, che gli stessi protagonisti indicano come centrale per l'apertura di una strada, la scoperta di una passione, lo stimolo ad attivare forme di protagonismo.

Sembra, quindi, che l'attivazione (sia in termini di iniziativa per la costruzione di una realtà associativa o di un progetto, sia come scoperta di un talento o di una passione) non sia considerata una componente ordinaria dei processi di formazione della personalità, quanto un fatto straordinario, legato ad un incontro o ad una esperienza ben determinati.

Per alcuni si è trattato di una esperienza collettiva, come la partecipazione ad una associazione di tipo politico, culturale o religioso. Per altri di esperienze di confronto con ambienti differenti attraverso esperienze di mobilità nazionale o internazionale. Per altri ancora si fa riferimento all'incontro con un docente, un mentore, una personalità adulta che ha consentito all'attore di prefigurare una strada possibile e che ha fornito supporto morale e/o materiale.

Questi fattori di attivazione coincidono, si sovrappongono o si incrociano in modo problematico con gli agenti più tradizionali di formazione della personalità: la scuola, l'università, la famiglia.

Quest'ultima, ad esempio, è indicata molto raramente come il luogo nel quale si è ricevuto supporto o incoraggiamento o nel quale sono stati trasmessi gli stimoli che hanno portato alla realizzazione dell'esperienza. Più spesso, ciò è avvenuto nonostante la indicazioni della famiglia, che ha trasmesso modelli più tradizionali o ha addirittura scoraggiato attivamente l'impegno o la ricerca di percorsi di valorizzazione delle passioni.

C77, 32 anni, responsabile qualità consorzio per l'alta formazione

“Una scelta importante è stata la scelta dell'università, perché mio padre ha molto insistito perché io facessi giurisprudenza, perché stando lui nel tribunale dei minori, diciamo gli sembrava una cosa abbastanza automatica. Io invece ho molto insistito perché ero certa che mi sarei laureata in tempo, perché avrei fatto la cosa che mi piace”.

C72, 38 anni, ricercatrice

“Ho 38 anni. Attualmente sono professore associato della facoltà. Ho mandato la domanda per un posto di professore ordinario [...] I miei genitori si sono arresi ma tuttora sono... Tuttora loro sono convinti che io mi sia rovinata la vita, in realtà.[...] Loro avrebbero voluto che io studiassi per diventare tipo notaio, una cosa del genere.”

C107, 35 anni, ricercatore

“In passato ci sono stati tanti amici che hanno avuto una grossissima influenza. Un mio amico di liceo che si chiama Giuseppe che adesso vive a Londra, che mi ha

spronato a studiare inglese e a leggere tanto. Il papà tra l'altro era un chimico, e quindi è una figura che mi ha sempre affascinato, è stato il mio secondo papà, anche sua madre insomma. Sono delle persone ovviamente con una formazione culturale molto più alta della mia famiglia. Durante gli anni di liceo mi hanno sostenuto e mi hanno indirizzato. Io devo ringraziare tantissimo queste persone."

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

"il riconoscimento in sede europea, ma anche in sede nazionali e locali, in altri livelli, del valore dell'educazione non formale è stato un passaggio fondamentale che ha sdoganato una serie di attività che in certi contesti ancora oggi possono essere letti come perdita di tempo, perdita di occasioni. Questo, lo riscontriamo ogni giorno con i ragazzi che devono lottare rispetto ai contesti familiari di appartenenza, per far capire loro l'importanza e il valore educativo e formativo, anche dal punto di vista personale di un'esperienza all'estero. Molti genitori, purtroppo, la vedono ancora come una scorciatoia, come una perdita di tempo, rispetto a quello che è l'inserimento in un mondo, in un modello che è quello lavorativo. In un mondo in cui bisogna reinventarsi ogni giorno, è anche importante reinventarsi non soltanto il lavoro, ma reinventarsi, come dire, le competenze, reinventarsi le capacità relazionali, reinventarsi tutto..."

"Per cui chi non si accontenta del modello un po' stereotipato del lavoro a 18 anni, porsi una tappa, metter su famiglia e seguire questo schema consolidato che ci è tramandato dai genitori, dai nonni e dai bis nonni, chi magari ha un minimo la necessità di respirare e di vivere la propria vita in maniera un po' diversa da questo schema consolidato che è poi, tra l'altro quello che si aspettano la famiglie, qui non ha possibilità di farlo. Quindi, l'unica possibilità è la fuga."

C167, 50 anni, insegnante

"La mia famiglia... un po'... non mi sostiene, la mia famiglia intesa come i miei genitori, non mi sostiene perché di fronte a tutti gli impegni che ho, il fatto che sono sempre a scuola, la mattina sono sempre a scuola quindi sono molto assidua in questo lavoro, mia madre e mio padre sono sorpresi e nello stesso tempo mi dicono: figlia mia, gli anni passano, gli anni passano"

Fenomeni analoghi riguardano la scuola o l'università. In qualche caso sono stati occasioni di incontro con docenti illuminanti in grado di attivare (o almeno di incoraggiare) i percorsi di crescita e di sviluppo della personalità che si sono tradotti poi nelle esperienze analizzate. Altre volte sono descritti come luoghi dove si è stata trasmessa una cultura della rinuncia o della passività, spesso per effetto della demotivazione e della passività dei docenti stessi. Nello stesso modo, rispetto alla trasmissione di conoscenze e competenze, docenti di buona qualità hanno fatto nascere l'interesse, anche se non necessariamente questo si è tradotto nell'attività di studio o lavoro successivo. Altre volte, proprio l'incontro con professori impreparati ha allontanato da una disciplina che poi sarebbe stata scoperta in seguito.

C107, 35 anni, ricercatore

“Io, sia nella scuola che nell’università, ho sempre notato molto pessimismo, ma forse è proprio una tendenza italiana a lamentarsi di tutto e di tutti, per cui c’è sempre stata questa, non so, questa scarsa fiducia nel futuro. Forse anche nei giovani. Ci è sempre stato detto che eravamo peggio di quelli di prima. Quando eravamo al liceo, i docenti si lamentavano di come la scuola era strutturata, si lamentavano anche della loro posizione, diciamo, contrattuale. Nell’università ho notato sempre uno scarso entusiasmo, tranne pochissimi docenti. Questo ovviamente poi ti dà una impronta, perché ti porta sempre a pensare che il futuro non sia così eccellente. [Ti porta a] investire meno, a cercare anche situazioni mediocri, poi situazioni di compromesso. Io questo ho sempre [notato in] molte delle persone che ho incontrato nella mia vita e che avrebbero dovuto essere miei formatori. C’è sempre una certa tristezza, poco entusiasmo.”

C153, insegnante

“I ragazzi hanno una sensibilità umorale, si può dire così, loro riconoscono il progetto buono e lo seguono quando è buono, quando non è buono sono i primi a tagliare la corda, no?”

“Gli ostacoli sono solo interni, gli ostacoli sono interni perché si ha a che fare anche con una... diciamo le cose come sono, con una professionalità che va sempre più calando, proprio un senso di appartenenza sempre meno avvertito.”

Gli agenti tradizionali, a seconda dei casi, hanno svolto una funzione di orientamento o di disorientamento, di stimolo o di ostacolo all’attivazione. Le esperienze successive si sono sviluppate grazie o nonostante il loro apporto.

Più in generale, antiche consuetudini trasmesse dalla famiglia e dall’ambiente, come la scelta della scuola superiore in base alla vicinanza con il luogo di residenza o ai risultati più o meno brillanti nello studio, sembrano riflettersi sulla capacità degli studenti di avere un ruolo attivo nei processi di apprendimento.

C148, 52 anni, direttore ente di formazione

“Ritengo però essenzialmente sia l’offerta formativa quella che condiziona. La vicinanza. Uno abita in un paese anziché venire [in città] magari si iscrive ad un istituto per geometri a 30 Km dal capoluogo pur di non venire qui, ha più inclinazione per l’umanistico però si iscrive all’istituto per geometri che è più vicino a casa sua.”

“Infatti ci sono determinati Istituti o determinati comuni dove ci sono un istituto tecnico, magari nessuno classico e quindi tutti i ragazzi si iscrivono all’istituto tecnico è logico che poi tutti si iscrivono all’istituto tecnico, e viceversa in un altro comune c’è l’istituto classico e non l’istituto tecnico e avviene la stessa cosa.”

T9, docente – istituto di ricerca sull'educazione e la formazione

“Ma nelle scuole, io sono rimasta 33 anni a scuola, l'orientamento non c'era. Questo non è solo colpa della scuola, ma spesso dei genitori, che influiscono sui figli, proiettando su di essi le proprie frustrazioni. E poi manca una visione globale, nel senso che si sa in Puglia non ci sono le fabbriche e quindi i genitori dicono no, vai all'università tanto non andrai a lavorare.”

“Secondo me [la scelta dei percorsi formativi] dipende dalla famiglia. I ragazzi, da tutte le rilevazioni che abbiamo fatto, sono molto legati alla famiglia. E questo è un punto di forza e al contempo di debolezza.”

“Siamo ancora molto conservatori: di solito il ragazzo che studia solitamente segue il percorso liceale, classico o scientifico; il ragazzo che studia di meno frequenta gli istituti tecnici.”

C15, docente – responsabile progetto laboratorio di cinema

“Ma non so se è dovuto alle azioni di orientamento che vengono fatte, se c'è qualcosa di sbagliato, questo non lo so perché non mi interessa io dell'orientamento, ma arriva sempre di più gente completamente demotivata. Perché gira voce che nella scuola media si dica “non capisci niente, hai avuto sufficiente, quindi vai all'Istituto d'Arte o all'Istituto Professionale.”

T1, 37 anni, esperto di orientamento

“Il sistema scolastico non incoraggia l'attivazione e la progettualità perché non permette autovalutazione. Siamo ancora giudicati secondo un sistema verticale da 1 a 10 e mai incoraggiati a ragionare su noi stessi e a scoprire e valorizzare le nostre peculiarità.”

Di fronte alla crisi dei modelli tradizionali di trasmissione del senso, emerge una generalizzata difficoltà dei giovani a trovare qualcuno – prima che qualcosa - in cui credere. Una assenza nella quale, secondo alcuni di testimoni interpellati, si inseriscono modelli proposti dai media tradizionali, che agiscono sulle progettualità individuali più che altro per mancanza di valide alternative.

T8, 34 anni, responsabile di un ente di formazione

“La classica domanda “ che cosa vuoi fare da grande? Al momento non ha una risposta, se siamo fortunati rispondono: velina, calciatore.”

T1, 37 anni, esperto di orientamento

“I giovani hanno bisogno di credere in qualcosa, anzi in qualcuno. Serve qualcuno che non predichi bene e razzoli male. “

Emerge un quadro di forte disorientamento dei ragazzi. Un fenomeno evidenziato dai testimoni privilegiati, dai promotori (sia giovani che adulti) di iniziative rivolte al pubblico giovanile, e che trova riscontro in diverse testimonianze dei fruitori delle esperienze studiate.

C150, fruitore corso di formazione

“Praticamente mi sono laureata a febbraio come molti colleghi miei che sono neolaureati, e non sapeva assolutamente cosa fare e dove andare, io stavo a Perugia e sono tornata [in città]. Un corso di formazione perché... A parte che spuntano come funghi adesso, ovunque. Poi secondo me è una buona occasione per fare esperienza, visto che i neolaureati esperienza non ne hanno.”

“Inizialmente non avevo ben capito di che cosa trattasse. Comunque era inerente al mio titolo di studio. Io sono laureata in Scienze della Comunicazione. Comunque ho fatto un buon punteggio nella fase di selezione. Inizialmente non avevo capito benissimo. Animatore culturale polivalente? - ho detto - che devo fare?”

C98, 17 anni, studente -Progetto educazione tra pari

“A volte ci si trova ad essere sballottati da una serie di opinioni, da una serie di fattori esterni, alla fine non si capisce più dove stiamo andando, cioè come quando stai su una strada e trovi quei 600 cartelli tutti allineati che dicono milioni di città che non capisci più che strada devi prendere.”

[Che cosa vorrei fare?] “Non ne ho la più pallida idea, proprio oggi stavo parlando con un'amica e dicevamo sull'università, che vorresti fare che cosa non vorresti fare, e dicevo che molto probabilmente da gennaio inizierò subito a mettermi alla ricerca di qualche facoltà da poter prendere, perché è inutile poi arrivare agli ultimi mesi a doversi scervellare fino alla fine.”

“Già è stato difficile scegliere l'istituto superiore, perché ci sono una infinità di istituti, cioè [nel capoluogo] c'è ne sono tantissimi, dall'aeronautico al liceo scientifico dal chimico biologico a l'istituto odontotecnico, e qui [nel paese] c'è una scelta più ristretta, però quanto ti trovi a dover scegliere a prescindere da dove andrai, è difficile. Quindi non voglio arrivare agli sgoccioli, come è successo con l'istituto superiore e voglio pensarci un po' prima. Sarei intento a scegliere una facoltà scientifica, una facoltà che innanzi tutto non sia matematica e che non sia medicina, perché penso che in Italia ci siano più medici che malati. Ormai la facoltà di medicina trabocca, però sono ancora idee molto labili.”

Di contro, esperienze di attivazione collettiva, di mobilità internazionale giovanile o di educazione tra pari, sembrano agire, oltre che per lo sviluppo di competenze, anche sul versante della maggiore consapevolezza rispetto alla direzione di sviluppo personale o professionale. Una presa di coscienza di se stessi e delle proprie caratteristiche e

potenzialità, facilitata da confronto con altri giovani e con altre culture, in una prospettiva di esperienza vitale e di protagonismo diretto. I giovani, in altre parole, divengono risorse e modelli per loro stessi.

C49, 23 anni, studente - progetto di mobilità internazionale tra scuole

“In termini di prospettive future? Penso più che altro che mi abbia fatto qualcosa a livello personale, mi abbia aperto la mentalità, mi abbia fatto vedere mondi nuovi, modi di vedere le cose in maniera diversa perché magari un ragazzo di 16/17 anni che non viaggia che non conosce un'altra cultura non sa effettivamente tutti i punti di vista. Io sono stato fortunato anche perché mi ha aiutato tantissimo per l'inglese, dal punto di vista culturale e linguistico. Io non so nel futuro non penso che mi potrebbe portare qualcosa tranne che un grandissimo bagaglio culturale e di esperienza, ma si ferma qua. Nel futuro non penso che potrei utilizzare questa esperienza.”

C135, 18 anni, studente - membro associazione giovanile

“Ogni nazione ha organizzato un work shop ad esempio gli spagnoli che erano ballerini di flamenco ci hanno mostrato alcuni passi di flamenco, come si suonano le nacchere. Quindi loro ci insegnavano qualcosa del loro territorio e noi insegnavamo loro qualcosa del nostro tipo la pizzica, la taranta e vari balli popolari. Gli scozzesi ci hanno insegnato alcune danze tipiche della Scozia.”

“Quindi ogni paese ha portato una danza tipica del proprio paese ed ha cercato di insegnarla anche a noi.”

“Per quanto riguarda lo scambio mi ha dato veramente tanto perché conoscere persone di nazionalità diverse è una cosa stupenda. Io non sono mai uscito dall'Italia per vari problemi ed aver avuto la possibilità di passare una settimana a stretto contatto, perché stavamo notte e giorno insieme a loro, è stata un'esperienza grandissima.”

“Mia madre ha paura che tolga tempo allo studio ma non è così. Il tempo che dedico allo studio è sempre lo stesso.”

5. POLITICHE

Il tema delle politiche a sostegno delle iniziative di attivazione è trattato, nella ricostruzione dei casi di studio, più come una assenza che come una presenza.

Al di là della maggior o minore capacità di relazionarsi con le istituzioni, la totalità dei soggetti interpellati lamenta l'assenza di politiche strutturali in favore delle giovani generazioni, sia a livello locale che nazionale, capaci di innescare, sostenere e collegare le diverse forme di attivazione e di protagonismo giovanile.

In particolare, il riferimento alla sostanziale assenza di politiche per i giovani viene indicato come causa dell'impossibilità di programmazione di interventi nel medio e lungo periodo. In mancanza di politiche stabili, chi si impegna concretamente nel campo delle attività giovanili o rivolte alla formazione e all'apprendimento per o tra i giovani, conta solo sulla capacità di costruire reti di alleanze, anche con il supporto di enti e finanziamenti pubblici, ma senza la possibilità di dare continuità agli interventi.

Per effetto di ciò, i promotori di molte delle iniziative osservate evidenziano una generalizzata precarizzazione delle esperienze. Un fenomeno che richiama, nei diversi ambiti considerati (ricerca, formazione, educazione, associazionismo) l'incapacità di prefigurazione del futuro di cui tanto si è detto a proposito delle giovani generazioni.

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

“Questa precarietà, che è anche una precarietà di tipo economico e finanziario, ci permette di continuare a fare i progetti, però non ci mette nella condizione di poter fare un investimento vero e proprio sui giovani, cosa che in altre organizzazioni si fa. Perché, laddove un giovane dovesse avvicinarsi a questo tipo di cose, dovesse scoprire quanto gli piace il tutto e dovesse decidere di provare a cimentarsi e di provare a scommettere su questo tipo di attività, come l'attività del suo futuro, in questo contesto non si può.”

“Per esempio, fare un progetto, se c'è un finanziamento il progetto si realizza. Il progetto finisce. Ha bisogno di un follow up e laddove tu non hai risorse specifiche per mettere in campo, i giovani che hai avvicinato con grande fatica, con molta facilità si allontanano.”

“Però, c'è una differenza di tipo territoriale, nel senso che io ho incontrato un mese fa un ragazzo di ventidue anni, che ha fatto uno scambio con la sua organizzazione in Belgio, nel giro di pochi mesi è diventato responsabile per le azioni “uno”, nella sua organizzazione, perché parla le lingue, gli hanno dato l'incarico. Lui, come dire, ha fatto scaturire da quell'esperienza il suo lavoro. Cioè, è inutile che giriamo intorno alle parole, il lavoro, perché i giovani hanno, anche la necessità di avere un lavoro. Un lavoro, che chiaramente mi dirà, vabbè è precario. Ma perché dovrebbe essere meno precario in una realtà come questa.”

Quanto alle cause dell'incapacità della politica di promuovere interventi stabili e strutturali, alcuni protagonisti di esperienze o testimoni interpellati sottolineano una generica mancanza di sensibilità e di interesse verso le politiche giovanili e/o per la promozione dell'apprendimento, se non delle forme tradizionali.

Secondo altri, la causa va ricercata nella cultura e nello stile di governo dei decisori, abituati ad utilizzare le risorse in una logica meramente distributiva, funzionale ad alimentare il consenso e che non conosce o non si preoccupa di conoscere, le esperienze nate dal basso. Viene descritta, dalle voci più critiche, come una politica "mordi e fuggi", che crea nuove strutture da riempire di contenuti invece che partire dalla valorizzazione delle risorse esistenti.

C156, ricercatore

"Però in generale è valsa una politica prendo e distribuisco. Accontento un po' quello che adesso è l'entourage a breve termine, poi finita la risorsa finito il tutto."

"Come si fa sempre in Italia: ecco lo scatolone. Adesso iniziamo a riempirlo! E il 99% delle volte lo scatolone rimane vuoto. O rimane vuoto o viene riempito male."

Sul piano delle richieste e delle proposte rivolte alla politica, queste fanno capo a tre linee possibili di intervento:

- una maggiore sostegno alle attività e agli interventi diretti ai giovani o realizzati da giovani, che permetta anche di utilizzare in maniera virtuosa altre fonti di finanziamento (es. programmi europei la formazione professionale e l'apprendimento non formale, sponsorizzazioni, autofinanziamento) e di valorizzare – come accade in altri paesi europei - le competenze e le professionalità formatesi nel campo del cosiddetto *youth work*;
- una maggiore attenzione alle esperienze vitali già esistenti sul territorio, che permetta a chi opera di consolidare l'azione in corso e di amplificarne la ricaduta sul territorio;
- la promozione delle relazioni orizzontali tra giovani e tra soggetti omologhi e complementari che lavorano nel settore della formazione, dell'apprendimento e delle attività giovanili, anche creando luoghi che favoriscano l'incontro e il raccordo tra esperienze e facilitino la costruzione di reti di cooperazione e di coordinamento orizzontale.

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

"Il problema è favorire il rapporto dialogico tra le diverse organizzazioni e sub culture perché non parliamo di metropoli, le sub culture giovanili nel nostro territorio sono tante e hanno poche occasioni di dialogare tra loro e non sono in grado di

crearsele da soli ed è indispensabile che qualcuno le crei. Io parlo di istituzioni in senso molto lato però diciamo si può parlare, tema molto scottante, di contenitori, di spazi. E chi ha ideato questa iniziativa [Bollenti Spiriti] non a caso ha parlato di spazi, perché ci sono ma vanno rivalutati. Creati in spazi dove le realtà diverse possono convivere. Fare un buon lavoro senza creare sinergie non è un lavoro completo.”

Oltre a ciò, per quanto attiene alle condizioni che favoriscono l’attivazione delle esperienze e la moltiplicazione delle ricadute sui contesti territoriali, alcuni mettono in evidenza la carenza di una politica per l’informazione e l’orientamento rivolto ai giovani, funzionale a garantire uguali possibilità di accesso alle opportunità, ma anche lo sviluppo presso i giovani di competenze orientative e di scelta consapevole.

C148, 52 anni, direttore ente di formazione

“C’è una scarsa informazione per cui naturalmente l’orientamento dei giovani è un po’ lasciato al fai da te. Non c’è una organizzazione precisa a livello regionale che può aiutare i giovani e stimolare a intraprendere un percorso anziché un altro, a verificare le proprie caratteristiche attraverso dei colloqui, delle consulenze.”

Le difficoltà di relazione nei confronti della politica, e l’assenza di sistemi capillari di informazione puntuale sulle iniziative, si riverberano nelle opinioni dei diversi attori interpellati verso il programma regionale per le politiche giovanili Bollenti Spiriti.

Tra coloro che citano Bollenti Spiriti tra le iniziative di politiche per i giovani - circa la metà degli intervistati - tutti (tranne uno) associano il programma esclusivamente alla concessione di borse di studio per percorsi formativi post laurea.

L’atteggiamento verso il programma è di plauso, speranza, ma anche di sostanziale attendismo. Si aspetta di conoscerne gli sviluppi sul medio e lungo periodo, quasi immaginando una ennesima iniziativa “mordi e fuggi”.

C82, 38 anni, presidente dell’associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

“Io, come ho detto dal primo momento in cui abbiamo saputo di Bollenti Spiriti, diciamo che, siamo piuttosto ottimisti rispetto a una prospettiva, ma è una prospettiva di non lungo ma di medio termine quanto meno. Rispetto a quello c’è uno spiraglio, nel senso che ci ha fatto molto piacere, non che si cominciasse a fare qualcosa per i giovani, ma che le istituzioni quanto meno, si siano accorte che esistono i giovani. È già secondo me un passaggio epocale. Poi, come tutto questo sarà attuato, io sospendo il giudizio, perché ci sono tutta una serie di fattori culturali, politici, economici che porteranno qualcosa ad essere un successo o un fiasco. Però, diciamo che di massima sono ottimista. Ma è soltanto questa esperienza a darmi uno spiraglio di ottimismo. Per il resto, vedo che proprio a livello locale, comunale, continua ad esserci una latitanza su questo tema, come su tanti altri. Centri interculturali che si aprono per finta...”

6. FATTORI DI SUCCESSO

La disamina dei casi di studio permette, infine, di individuare quali siano stati i fattori di successo (e poi, specularmente, le criticità) nelle esperienze di attivazione realizzate da giovani o a loro destinate nel campo della formazione e dell'apprendimento.

Di seguito vengono riepilogati i fattori che sembrano aver determinato il successo dei progetti, delle organizzazioni o delle attività prese in esame, declinati nelle dimensioni considerate dalla ricerca Cosa Bolle in Pentola:

- A. i valori e i modelli di riferimento;
- B. le risorse materiali o immateriali utilizzate per dare vita all'esperienza;
- C. le relazioni con gli attori del territorio e/o con network nazionali e internazionali;
- D. il rapporto con i giovani, intesi come destinatari finali o come partecipanti potenziali delle attività;
- E. le prospettive di consolidamento e di disseminazione delle attività.

A. Valori e modelli: la passione come driving force

In tutte le esperienze considerate si riscontra un forte orientamento al valore, passione verso la propria attività e la presenza di modelli di riferimento che hanno incoraggiato l'attivazione.

Questo substrato valoriale e motivazionale è un prodotto sociale che ha origine in esperienze collettive condotte nell'ambito dell'associazionismo, del volontariato o dell'impegno politico, civile o culturale, oppure in incontri significativi con singole personalità guida all'interno del contesto familiare, scolastico o universitario.

C153, 65 anni, dirigente scolastico

“Io ho avuto dei modelli eccezionali come docenti e come succede a tutti noi che ci buttiamo nell'insegnamento, in fondo, finiamo con essere degli emuli di chi ci ha dato qualcosa a noi. Io nella scuola ho sempre creduto.”

Nelle parole degli stessi protagonisti, la passione e i valori costituiscono la forza trainante per il successo dell'attività che ha consentito di fronteggiare le difficoltà incontrate.

C156, ricercatore

“Questo centro si è potuto realizzare per tutta una serie di fattori concomitanti. Ma la prima driving force è stata l'energia e l'entusiasmo delle persone. Devo dire che l'energia delle persone e comunque il fatto che questo posto ha risentito del fatto che il sud è stato finanziato più di quello che sono stati altri territori in Italia. Quindi, energia, entusiasmo e valorizzazione delle risorse che ci sono. Non può essere solo entusiasmo. [Nello stesso tempo] ci devono essere una serie di risorse, ma devono essere valorizzate.”

C153, 65 anni, dirigente scolastico

“Per esempio, [c’è] un docente che ha anche una sua attività che trascura sempre per stare a scuola. E se io vengo di pomeriggio alle quattro, senza che ne so niente, quello sta qui a lavorare. I fattori facilitanti sono così, sono fattori umani.”

C107, 35 anni, ricercatore

“È tutto legato alle persone. Se non ci fosse stato [il direttore], non ci sarebbe stato nulla di questo. Ha una carica travolgente, ti comunica entusiasmo anche nelle situazioni più disperate, è uno che ti sprona a fare sempre meglio e che ti riempie di responsabilità. Quindi ti fa sentire importante, responsabile, ti fa crescere. Se non ci fosse stato non ci saremmo noi. Non ci saremmo noi a motivare ragazzi più piccoli di noi e più inesperti. E così in qualunque altro posto. I fondi ci sono. Uno i soldi li trova. Però devi essere un grande capo, oltre a essere un bravo scienziato.”

A quanto risulta dai casi considerati, motivazione e entusiasmo, più che fattori di successo, possono essere considerati delle condizioni indispensabili per l’attivazione.

B. Risorse materiali e immateriali: utilizzarle, moltiplicarle, saperle riconoscere.

Come detto in precedenza, le risorse materiali (soldi, spazi, strumenti) e immateriali (informazioni, conoscenza, competenze) sostengono esperienze di successo quando vengono utilizzati in maniera sinergica: le competenze consentono l’accesso a finanziamenti, i finanziamenti permettono di acquistare strumentazione e di presentare nuovi progetti, i progetti fanno moltiplicare le conoscenze e le competenze disponibili. Uno dei principali fattori di successo consiste nella capacità di saper utilizzare – e prima ancora, di saper riconoscere – tutte le risorse disponibili per l’avvio e lo sviluppo delle attività. E, successivamente, nella capacità di innescare circoli virtuosi basati sull’effetto di attrazione di nuove risorse (“fare massa critica”).

C172, 54 anni, dirigente scolastico

“Le risorse materiali le abbiamo reperite attraverso varie iniziative. Abbiamo anticipato un po’ quelle che sono oggi riconosciute dal decreto interministeriale 44 come figure sponsor, avere l’azienda che ti dà in comodato d’uso computer per fare dei corsi di formazione, e che poi ha un ritorno di immagine, sono delle idee che 20 anni fa per la scuola rappresentavano degli inediti ma che si sono portate avanti. Altre iniziative [sono servite] a recuperare fondi per strumenti o attività. Diciamo che una cosa importante, all’interno della scuola, è che ci sono tante risorse umane. E se vengono ben utilizzate sicuramente può esserci un ritorno.”

“Oltre all’autoformazione [ho deciso di] avvalermi anche di docenti che sono del settore specifico. Torno a ripetere: nelle scuole, di queste realtà, ce ne sono tantissime.”

C156, ricercatore

“Allora, come ho fatto a trovare le risorse? Per quanto si dica che questo sia un posto ricchissimo, per quanto riguarda le risorse, e non si può negare che non lo sia, soprattutto rispetto a molti altri posti, è anche vero che comunque la gran parte delle risorse che vengono qua non vengono a pioggia ma sono tutte cercate sulla linea specifica di ricerca. Sulla mia linea specifica, quello che ho fatto io è stato cercare di coinvolgere sempre più, in maniera più forte, degli industriali. Cercare quindi di portare avanti una attività di ricerca insieme alla attività di trasferimento tecnologico. Perché le risorse pubbliche sono poche ed è difficile con le sole risorse pubbliche riuscire a portare avanti una attività di ricerca di elevata qualità, quale quella che è necessaria per stare allo stato dell'arte. Lo puoi fare, però in generale è difficile. Basta guardare un po' al panorama universitario e non...”

“Quello su cui ho lavorato io, un po' “contaminandomi” rispetto alle opinioni degli scienziati puri, i quali però per poter dire “io faccio solo ricerca di base” poi alla fine non la fanno più perché non hanno i mezzi per farla. Io mi sono dedicato molto anche al trasferimento tecnologico ovvero a valorizzare il risultato della mia ricerca andando a cercare finanziatori industriali. E questa è stata una politica che ha portato moltissimi risultati. Due delle persone che hanno bussato oggi sono ricercatori dell'industria con cui noi lavoriamo e siamo in sinergia. Finanziano progetti enormi, progetti che se vai a vedere hanno un budget che è dieci volte superiore a quello che è il budget dei fondi destinati ogni anno dall'istituzione pubblica. Io su progetti industriali ho finanziamenti di 5/6 milioni di Euro. Il finanziamento medio di un gruppo di ricerca l'anno è di 20, 30 mila Euro.”

“[Il nostro istituto] viene visto come un istituto di squali. Quelli che prendono tutto fondamentalmente. Ma non possono che accettare il fatto che comunque la qualità è ottima. Chiunque parli dice che siamo bravi, però con il fatto che poi alla fine diventa un pozzo nero questo posto, nel senso che tutti poi alla fine vengono qua, e venendo qua si sottraggono risorse anche agli altri. Però io non è che posso limitarmi e cercare di essere meno bravo perché tu non sei all'altezza. Quello è un problema tuo!”

C47, 50 anni, dirigente scolastico

“Di solito questi progetti nascono anche per situazioni sempre fortuite. Lui è un insegnante di lettere che però ha una grossissima esperienza nel campo pubblicitario. Ha anche costruito una esperienza personale professionale sul piano della ripresa cinematografica, seppure in maniera indiretta. Sulla costruzione del cortometraggio pubblicitario.”

La dinamica di attrazione, più volte richiamata, vale anche e soprattutto per il capitale umano.

C72, 38 anni, ricercatrice

“Eravamo tutti giovani. Giovanissimi. Parliamo di trentuno trentadue anni, noi che eravamo i più anziani. Ed anche queste persone giovanissime che hanno portato anche nuova linfa, nuove risorse, nuove idee. Questo, invece, è uno dei ricercatori che

abbiamo preso più recentemente, che è di Bari, però poi ha studiato a Berkeley. È stato a Berkeley e poi è rientrato qui da noi. Questo è un altro ricercatore che abbiamo preso. È italiano ed è stato molto tempo fuori. Quindi questo gruppetto di persone è quello che poi ha contribuito a creare, insomma a mettere insieme le idee per portare avanti il centro.”

Lo sviluppo per aggregazione progressiva di persone costituisce anche un meccanismo per la selezione delle persone più motivate, secondo una logica inversa alla creazione di strutture vuote da riempire di persone e contenuti in un secondo momento: la già citata “logica dello scatolone”.

C167, 50 anni, insegnante

“Il preside fece una comunicazione e stabilì una seduta di lavoro. Eravamo in 13 in quella occasione, quindi diciamo era una bella partecipazione, poi invece già nella prima riunione fu detto, in maniera un pochettino così fra le righe, che era un progetto che richiedeva molto impegno e le risorse economiche erano inesistenti o quasi e quindi bisognava farlo per la crescita dell’istituto. Ovviamente nelle altre riunioni quei 13 diventarono meno e poi siamo rimasti in quattro.”

C. Il territorio come opportunità, non solo come vincolo

Le relazioni con gli attori del territorio costituiscono un fattore fondamentale per attuare questa strategia di aggregazione progressiva di capitale economico ed umano, che permette di moltiplicare le risorse di partenza.

C156, ricercatore

“Perché le risorse al sud sono arrivate. Non è vero quando uno dice che non ci sono soldi. Quello che dico io è che è vero che bisogna aumentare i fondi per la ricerca e che è indecente che siano solo lo 0,3 %, lo 0,1 %. Ci sono paesi in cui è il 3%. Bisogna aumentarlo, ma ancora più importante è spenderlo bene.”

“Qua nel sud sono arrivati un sacco di soldi, ma se uno si guarda intorno... E ne sono attivati anche tanti. Per i vari progetti sud, ne sono arrivati tanti. A parte pochi casi, non è rimasto niente perché, come sono stati valorizzati questi soldi? Questo è un bel punto interrogativo. In questo posto i soldi sono stati valorizzati, la struttura è nata. Questo posto è stato interamente costruito bottom up. E non è arrivato mai nessuno che ha detto ecco “tieni un finanziamento di un milione di euro, 100 euro, 20 euro, quello che ti pare”. È tutta una cosa che è nata dal basso. Presentare progetti, collaborazioni con aziende, localmente cercare l’impresuccia locale.”

“I soldi. Allora non è che sono arrivati i soldi necessari per fare ciò che è stato fatto, ne sono arrivati molti di meno, comunque sono arrivati soldi a sufficienza per poter avviare un processo. Quando al nord non c’era più un concorso da venti anni, nei centri CNR, qui [in Puglia] ancora c’era un politica di assunzioni.. Se tu assumevi con criteri meritocratici, ti andavi a circondare di persone che poi non rimanevano là ferme e sedute ad aspettare che dopo altri venti anni un bando un concorso ecc., Sarebbero andati a cercarsi risorse. Una politica meritocratica che ha fatto sì che circondandosi di quelle tre quattro persone giuste, il processo si è poi ramificato. Io mi sono mosso a cercare altri 30 progetti, C107 si è mosso per andare a cercarsi i suoi... e quindi la struttura è cresciuta in maniera esponenziale. Se tu metti la persona al posto sbagliato interrompi il processo. E la risorsa iniziale finisce là. Quindi, fondamentalmente, tutto sta là. Il sud per molto tempo ha avuto tutta una serie di vantaggi. Banalmente, siamo ancora obiettivo 1 cioè risorse, progetti europei. I partner europei ti cercavano perché un partner dell’obiettivo 1 era vantaggioso. Insomma, bastava solo essere in po’ dinamici e bravi.”

Più in generale, le esperienze di successo si contraddistinguono per la capacità di considerare il territorio nel suo complesso come una fonte di risorse, ovvero di individuare opportunità e punti di forza anche laddove le condizioni ambientali appaiono come fattori di debolezza e fonti di criticità.

In quest’ottica, il piccolo paese, la Puglia, il Mezzogiorno divengono luoghi privilegiati per accedere a risorse importanti, che non sarebbero disponibili altrove. Uno sguardo originale sul proprio ambiente che, probabilmente, si sviluppa soprattutto grazie a precedenti esperienze di vita e di lavoro in altri luoghi e in altri contesti.

C156, ricercatore

“Ne parlavo prima con C107 che ha avuto una offerta da Stoccarda, però devi andare a Stoccarda! Vivici a Stoccarda! Hai il Max Planck che è un posto ottimale per quanto riguarda la ricerca... Però se io posso scegliere tra la Germania e una università in California in cui a pausa pranzo prendi il surf e vai a farti un po’ di mare.... Allora qui volendo si può fare. La Puglia, è un bel posto. Io devo dire che forse se non fosse stato [qui] ma in un altro posto ci avrei ripensato.”

“[La Puglia] è un posto ideale per quanto riguarda la ricerca e il lavoro. È un posto dove vale la pena investire. Ci sono tante cose che si possono migliorare. Negli Stati Uniti c’è molto individualismo, corruzione, competizione, problemi sociali. In Europa è diverso.”

C135, 18 anni, studente - membro associazione giovanile

“Sì, principalmente tutto è nato da lì, perché essendo un paesino abbastanza isolato, non ci sono grossi divertimenti se non qualche pub per la sera. Il tutto è nato dalla noia. Anzichè annoiarci abbiamo iniziato a darci da fare per fare qualcosa di bello.”

È un atteggiamento peculiare di ogni forma di progettualità matura, che si sostanzia nella capacità di prefigurare un obiettivo realistico e raggiungibile e di saper sfruttare a proprio vantaggio tutti gli elementi che si hanno a disposizione, e che si pone in antitesi con l'abitudine a "lamentarsi di ciò che non va".

C153, 65 anni, dirigente scolastico

"I problemi ce ne sono a bizzeffe. Ma io dico: datemi un problema che non ha la mia scuola".

C172, 54 anni, dirigente scolastico

"No, assolutamente, devi cogliere quelli che sono gli aspetti positivi, cioè il lamentarsi o dire che questo non va, questo non va, bisogna vedere cosa dobbiamo fare perché poi queste cose che non vanno vadano e poi utilizzare quelle cose che vanno per migliorare".

C72, 38 anni, ricercatrice

"A livello locale, noi purtroppo ci siamo innestati in un territorio dove c'erano da colmare molti gap. Nel senso che forse in Italia, il sud Italia in particolare, era il posto meno indicato per mettere un centro avanzato di questo genere. Però ci abbiamo creduto e lo abbiamo fatto e adesso però la crescita si vede a tutti i livelli, a cominciare dagli studenti, anche di liceo, fino a tutte le persone anche per la strada che sanno chi siamo e che cosa facciamo. Noi abbiamo fatto molta divulgazione, abbiamo avuto molti programmi sulle reti nazionali, addirittura SUPERQUARK, quindi le persone hanno cominciato a capire quello che facevamo e la nostra importanza. A posteriori è venuta anche questa cosa. Però all'inizio no, non siamo stati proprio capiti."

[Il fattore facilitante è stato] "il fatto che c'eravamo solo noi. Concorrenza zero, se la vogliamo chiamare così; localmente ma anche in Italia. In questo campo specifico, gli esperti siamo noi, eravamo noi, e siamo tuttora noi in Italia."

C107, 35 anni, ricercatore

"Ci sono degli svantaggi e dei vantaggi a lavorare [in questo settore] nel sud Italia. Il vantaggio è che è molto facile avere delle persone brillanti, perché molte persone vogliono rimanere qua. Non essendoci molte altre possibilità sei in grado di attirare facilmente queste persone."

D. Agire su un territorio globale attraverso "reti lunghe"

Un altro elemento ricorrente nelle esperienze di successo è lo sviluppo di reti relazionali e di cooperazione con soggetti omologhi o complementari, operanti a livello nazionale e internazionale. Una sorta di cerniera tra radicamento territoriale e dimensione globale. Le reti costituiscono una importante fonte per l'interscambio di informazioni e di

conoscenza, ma anche di risorse finanziarie. Soprattutto se si è capaci di divenire attrattori di risorse e partnership per progetti di ampio respiro.

“Poi devi stare in un network di collaborazioni nazionali e internazionali, progetti europei, progetti italiani, insomma riuscire ad essere in un circuito tale da permetterti di presentare progetti consistenti. Poi è sempre il solito discorso, lo sforzo iniziale è quello più grande, una volta che tu riesci a raggiungere massa critica diventa molto più semplice entrare anche in tutta una serie di progetti. Poi ti vengono a cercare. Cioè in sostanza è più, sono più i no che devi dire che i sì. Perché sei l'unico che inizia ad avere la massa critica, la forza, la potenzialità e il know-how, le competenze per poter fare alcune cose. Quindi, automaticamente, ti vengono a cercare per tutta una serie di cose e diventa più semplice.”

Il tema delle reti, e più in generale dell'accesso alle risorse di relazione, è legato all'uso sistematico delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Queste vengono utilizzate per consentire sia forme di relazione a distanza con i partner esterni all'esperienza (reti di enti e organizzazioni), e sia per la relazione tra le persone direttamente coinvolte nelle attività.

Il web e gli strumenti operativi basati su Internet (mailing list, forum ecc.) divengono un territorio esteso ma accessibile, che consente nuove opportunità di cooperazione e partecipazione a costi limitati.

E. I giovani come risorsa chiave, non solo destinatari finali

Tra le esperienze considerate nel campo della formazione e dell'apprendimento, il successo delle diverse iniziative consiste nell'aver costruito forme di relazione vitale e di coinvolgimento diretto di giovani in qualità di fruitori, destinatari o partecipanti. Il fattore chiave per la realizzazione di questo obiettivo consta nella capacità di offrire opportunità di apprendimento basato sull'attivazione, sul protagonismo e sulla responsabilizzazione dei giovani: educazione tra pari, apprendimento in situazione, partecipazione attiva alla ideazione e realizzazione delle attività. Il tratto comune a queste esperienze consiste nell'aver considerato i giovani come una risorsa per se stessi e per gli altri (altri giovani, altri fruitori, il territorio nel complesso), e non come semplici utenti di servizi o di attività formative.

O, peggio, come comparse in forme di coinvolgimento di facciata.

C47, 50 anni, dirigente scolastico

“Siccome la nostra scuola è anche una scuola di grafici pubblicitari, l'esigenza di una conoscenza proprio della costruzione del linguaggio pubblicitario era fondamentale. A lui venne l'idea. Mi dice: è inutile che ci fermiamo solamente all'immagine ferma, statica, cominciamo a fare un discorso sull'immagine in movimento, che però non era prevista all'interno del programma curricolare normale. Per cui l'unica soluzione era quella di fare un progetto extra curricolare, coinvolgendo

un gruppo di ragazzi e vedere se erano capaci di costruirlo. Lui è stato bravissimo, perché normalmente in queste cose si tende a imporre, e in questo caso lui è partito dalla pratica. Cioè non è partito da come si fa questo o quello... Ha detto: qual è il soggetto? Ditemelo voi. Hanno deciso insieme il soggetto, a partire dal soggetto hanno costruito una sceneggiatura, hanno fatto le riprese e l'hanno montato, tutto per conto loro. Naturalmente siccome è un gruppo di ragazzi è una cosa che richiede molto tempo anche per cinque sei minuti di filmato.”

“C'è una differenza ed io questo tengo a sottolinearla perché l'abbiamo colta realmente nei fatti. Spessissimo questi progetti vengono utilizzati come vetrine nel senso che il progetto funziona così.

L'insegnante funziona da catalizzatore, i ragazzi lavorano con l'insegnante e spesso c'è un esperto esterno che affianca l'insegnante per dire come si fa, come non si fa ecc.. ecc. Perché diventa una vetrina? Perché io utilizzo, io dirigente utilizzo quel progetto, per fare un po' di propaganda alla mia scuola. Dico: guardate, facciamo questa cosa e guardate il nostro prodotto come è bello!!

Molto spesso il prodotto non è realizzato realmente dagli studenti ma è realizzato dall'esperto. Invece noi ci teniamo molto che i nostri prodotti siano realmente fatti dagli studenti.

Spesso non sono perfetti, spesso sommari, il soggetto lo devono fare loro, la sceneggiatura la devono fare loro, le correzioni sono proprio quelle macroscopiche ma il resto lo devono fare loro e ci teniamo moltissimo a questa cosa.”

C167, 50 anni, insegnante

“Strumentazioni sì, il computer anche per realizzare questi grafici. In questo caso [abbiamo avuto] il supporto dei colleghi tecnici ma anche degli stessi ragazzi perché essendo un istituto tecnico, ovviamente, hanno delle competenze in materia.”

C137, 24 anni, studente – membro associazione giovanile

“I destinatari siamo noi membri dell'associazione e poi tutti i giovani e la comunità cittadina in generale. I giovani in particolare, perché chiaramente le attività che noi svolgiamo sono indirizzate all'impiego del tempo libero, all'espressione creativa e alla maturazione di capacità organizzative e anche professionali per i giovani nell'ambito dell'organizzazione di eventi. L'altra parte è indirizzata a tutta la comunità cittadina, perché si sono raggiunti dei livelli culturali significativi e quindi rappresenta una risorsa per la città. Il festival di teatro che organizziamo annualmente ha visto elementi di spicco del teatro nazionale e internazionali. Quindi è chiaramente una risorsa rivolta a tutta la cittadinanza, sia in termini di apertura culturale, sia in termini di indotto economico dato che durante il festival c'è un afflusso di gente che incrementa i consumi.”

C97, 19 anni, studente - partecipante al progetto educazione tra pari

“Ci aspettavamo la solita lezione noiosa sulle droghe, sui loro effetti, sulla prevenzione della salute. Invece è stata una cosa completamente diversa. E da lì è nato l'interesse, perché una cosa è sentire l'adulto, una cosa è discuterne tra ragazzi.”

“Ci sono meno divisioni, ci sono meno barriere generazionali, c’è meno difficoltà a parlarne perché con un coetaneo si parla meglio che con un adulto. Questo è il perno fondante della peer education.”

C117, 31 anni – Progetto Equal di promozione della cultura di impresa

“Noi tutti deriviamo da quella esperienza e quindi la metodologia del learning by doing, cioè di imparare facendo, creare un lavoro e non aspettarlo.”

“Sicuramente l’entusiasmo dei ragazzi, era quella la forza del programma, nel senso che non essendo visto dai ragazzi come un percorso scolastico, quindi facilmente etichettabile come noioso o da evitare, visto da un ragazzo di quella età, ma visto come un programma nel quale erano loro i reali protagonisti, attori di quello che facevano con entusiasmo, senza pressioni, senza voto o altro. Venivano fuori proprio nelle loro esperienze, nei loro prodotti realizzati, proprio loro stessi, il loro entusiasmo e quello dava forza al programma. Ed era quello che un po’ veniva riconosciuto da tutti, quando visitavano fiere o eventi.”

C172, 54 anni, dirigente scolastico

“Una delle iniziative che abbiamo realizzato l’anno scorso con l’università della terza età. Abbiamo anche lì un accordo di rete. Durante il periodo di marzo-aprile, un gruppo di corsisti dell’università della terza età vengono nel nostro istituto e seguono delle lezioni di informatica. La cosa bella di questi corsi è che non sono tenuti da docenti. C’è un docente che coordina, ma sono tenuti dagli alunni che ricevono poi un attestato.”

“Al giovane noi dobbiamo mostrare che ciò che fa ha una sua finalità; ciò che apprende poi deve avere anche un momento di verifica. Allora la cosa sulla quale ci stiamo spendendo è quello di riaccordarci con la realtà del mondo del lavoro, in maniera tale che ci siano momenti dove il nostro giovane possa sviluppare dei percorsi e quindi vedere che ciò che realizza all’interno delle mura della scuola possono essere utili anche fuori attraverso questo contatto con il mondo del lavoro. Questo aspetto lo abbiamo già avviato con questi percorsi di alternanza scuola-lavoro, con stage presso aziende, grazie sempre ai PON, e adesso stiamo ancora di più sviluppando grazie a questi raccordi di rete.”

In quanto esperienze fondate sulla responsabilizzazione, ciò comporta la disponibilità dei giovani ad attivarsi e la volontà consapevole di aderire alle iniziative, anche nei contesti di apprendimento di tipo formale (es. la scuola), dove la capacità e la necessità di scegliere non vengono di solito messe alla prova. L’esito che si registra, nelle opinioni degli stessi fruitori, è il rafforzamento delle competenze ma anche della progettualità personale e professionale, secondo una dinamica di moltiplicazione virtuosa che interessa le risorse di motivazione e la disponibilità ad attivarsi e ad imparare.

C163, 18 anni, studente – partecipante al progetto di insegnamento della navigazione

“Questo progetto consiste nel mettere gli allievi di fronte alle vere e proprie discipline marittime. Infatti noi siamo molto contenti che questo progetto sia stato approvato perché finalmente possiamo vedere direttamente che cosa significa stare su una imbarcazione, fare lavori marittimi, portare una nave.

Mi aspettavo appunto quello che non abbiamo fatto per un sacco di tempo, quello di navigare, quello di stare a contatto con il mare.”

C164, 18 anni, studente – progetto insegnamento della meccanica tramite il learning by doing

“Non è l’aspetto pratico, qui facciamo sia pratica che teoria però quello che diciamo in teoria lo mettiamo anche in pratica, quindi il concetto viene proprio...la apprendiamo bene la cosa, non è come se uno studia però non vede, quindi non riesce a capire bene la cosa.”

C168, 16 anni, studente – progetto di rete internazionale tra scuole

“Io dal canto mio sinceramente... mi sono preparato io a casa, cioè ho ripetuto un po’ di inglese, inglese parlato, ma per conto mio, diciamo.”

“No, io le alternative le ho avute, per esempio per migliorare la lingua inglese ho avuto anche altre alternative tipo i corsi di potenziamento che ho anche fatto. Ma questo metodo è proprio funzionale al massimo perché proprio è diretta. L’insegnamento dell’inglese, è diretto.”

“Sì principalmente, anche se io preferisco... l’inglese parlato non mi piace molto, mi piace di più l’inglese giovanile.”

C167, 50 anni, insegnante

“C’è una grossa difficoltà a far partecipare i ragazzi alle attività pomeridiane e quindi avere il pomeriggio questo gruppo di ragazzi vuol dire che ho saputo trasmettere il mio entusiasmo a loro e poi soprattutto ho sottolineato l’importanza di questi interventi sempre per la loro formazione. Perché io tutto quello che faccio, lo faccio, diciamo, serenamente, mai costringo il ragazzo a partecipare a queste attività, se partecipa vuol dire che l’ho entusiasmato.”

In un contesto caratterizzato spesso dalla sfiducia e dalla passività, la possibilità di stabilire una relazione vitale con i giovani destinatari è legata al livello di credibilità della proposta e del soggetto proponente, alla costante capacità di “reinventarsi” per restare in sintonia con i bisogni e i caratteri mutevoli dell’universo giovanile, alla disponibilità di risorse materiali, strumentali adeguate e, infine, al livello di competenza, motivazione ed entusiasmo che sono capaci di esprimere i promotori delle iniziative.

Quest'ultimo aspetto sembra essere il principale fattore discriminante per il successo delle azioni di coinvolgimento dei giovani.

C86, psicologa, responsabile del progetto educazione tra pari

“Quindi noi abbiamo bisogno di fare una formazione di questi ragazzi individuata come peer educator. Ovviamente questa formazione si rinnova almeno ogni biennio perché istituamo il gruppo di peer educator e poi lo integriamo quando, come succede nella scuola media superiore, alcuni vanno via, vanno all'università, e quindi escono da questo percorso. Siamo già alla terza generazione di peer educator e quindi dobbiamo ripetere questo lavoro, ovviamente modificandolo. Non è mai uguale a se stesso.”

“L'aspetto fondamentale del lavoro con i giovani è la necessità di rimodellare continuamente i progetti in un dialogo sempre nuovo. Non è possibile che gli interventi possano essere definiti con largo anticipo e ripetuti uguali a se stessi. Bisogna rimodellarsi continuamente senza perdere la propria identità, scegliendo azioni e interlocutori più opportuni ma con una continua attenzione alle modificazioni del pianeta giovani. Un pianeta enorme, rumoroso, clamoroso. Movimento e modificazione. Non possiamo costruire un vestito rigido per una realtà che è estremamente duttile, in metamorfosi e in continua evoluzione.”

C172, 54 anni, dirigente scolastico

“Come si può migliorare? L'ho detto prima: non vendendo fumo, cioè mostrando che le persone che si adoperano, oppure che sono insieme nei loro percorsi, credono in quello che fanno.”

F. La relazione con le istituzioni per uscire dalla precarietà

Infine il successo delle diverse esperienze, in termini di ricadute positive sul territorio e di disseminazione dei risultati, è funzione della stabilità - o almeno della non assoluta precarietà - delle iniziative intraprese.

Si tratta del risultato forse più importante, e insieme meno frequente, tra i casi osservati. Un sintomo, questo, del difficile stato di salute del settore. I pochi casi che possono vantare un relativo grado di stabilità e di permanenza delle iniziative nel tempo, indicano come principale fattore di successo la capacità di stabilire relazioni solide e durature con gli attori del territorio e, segnatamente, con le istituzioni locali.

7. CRITICITA'

Le criticità evidenziate dai promotori delle iniziative, speculari ai fattori di successo, si presentano come difficoltà o impossibilità di soddisfare le condizioni per una compiuta attivazione. Anch'esse sono praticamente tutte emerse nel corso della trattazione e vengono riepilogate di seguito, seguendo lo stesso ordine proposto sopra.

A. Vecchi valori e vecchi modelli: un invito a volare basso

Relativamente al substrato valoriale e ai modelli ispiratori, si è già detto a proposito degli ostacoli che gli stessi promotori dell'attivazione hanno incontrato nei percorsi di formazione formale e, in generale, nella relazione con gli agenti tradizionali di costruzione del senso: la famiglia, la scuola, l'università ecc.

Figure - come genitori o insegnanti - che in certi casi hanno avuto un ruolo di stimolo e di incoraggiamento a mettere in gioco le proprie risorse, altre volte sono stati un freno nei processi di attivazione. Una sorta di versione in negativo delle figure tutoriali a cui si è fatto riferimento a proposito delle dinamiche di costruzione dei modelli e dei valori.

Al di là delle specifiche esperienze, il problema sembra riguardare il clima complessivo che ha accompagnato la nascita e lo sviluppo delle diverse esperienze di attivazione, anche se realizzate in ambiti molto diversi. Le esperienze considerate, realizzate da giovani o dirette ad un target giovanile, sono tutte nate nonostante una temperie culturale improntata a valori o modelli di riferimento che disincentivano l'impegno o che invitano genericamente a "lasciar perdere" e a "volare basso". Un problema che, soprattutto per quanto riguarda le istituzioni formative, secondo alcuni va imputato alla scarsa motivazione di alcuni docenti, ad una progressiva perdita di identità di ruolo, a poco entusiasmo e scarsa voglia di fare, rischiare, mettersi in gioco. Secondo altri - con particolare riferimento ai freni provenienti dalla famiglia - questa cultura della passività e della rinuncia è un riverbero di modelli culturali passati, "novecenteschi", improntati alla ricerca della stabilità economica piuttosto che all'autovalorizzazione e legati alle sequenze tradizionali scuola - università - lavoro dipendente - costruzione della famiglia.

In ogni caso, tutte o quasi le voci interpellate, descrivono le esperienze di attivazione come una sfida culturale in un ambiente poco propenso a comprenderle e accettarle.

B. Risorse materiali e immateriali: quando le stelle non brillano

Quanto alle risorse materiali e immateriali, gli ostacoli principali consistono nella mancata disponibilità di risorse sufficienti per innescare i processi virtuosi di cui si è detto.

Le risorse complessivamente disponibili non sono talvolta sufficienti a fare "massa critica", a causa del mancato ascolto da parte degli interlocutori potenziali (es. enti locali, istituzioni scolastiche e universitarie), o della sostanziale povertà di mezzi e di risorse complessivamente disponibili nel contesto nel quale di opera.

In quest'ultimo caso, può trattarsi dell'impossibilità da parte degli enti pubblici a fornire supporto economico ("i comuni non hanno una lira") o della mancanza di infrastrutture logistiche e di servizio utili a moltiplicare gli effetti delle esperienze ("mancano servizi di informazioni sulle opportunità", "mancano spazi pubblici dove incontrarsi").

Seguendo la metafora proposta all'inizio, in questi casi "non si raggiunge la massa critica" e "le stelle non brillano".

C. Relazioni e territorio: l'incapacità di fare rete

Le relazioni - o meglio, la mancanza di relazioni - con il territorio, rappresentano la criticità più ricorrente. Il problema., nella ricostruzione delle esperienze, riguarda una generica mancanza di supporto verso i promotori delle iniziative. Si tratta, in altri termini, della traduzione in comportamenti del clima culturale di cui si è detto al punto A.

In particolare le pratiche più innovative evidenziano tutte una relazione problematica con gli ambienti allargati nei quali si svolgono le attività (la scuola, l'università, l'ente pubblico, la città), nei quali si fa fatica a comprendere la logica di gestione e organizzazione per progetti, il lavoro di gruppo, in generale le pratiche che si allontanano dalle modalità organizzative di stampo tradizionale.

C72, 38 anni, ricercatrice

"C'è molta invidia, quello che io dico è che le persone non capiscono che l'unione fa la forza."

C47, 50 anni, dirigente scolastico

"Inizialmente c'è stato un ostacolo di tipo istituzionale e un ostacolo relazionale chiamiamolo così. Quello istituzionale era perché i presidi non comprendevano molto bene e tendevano a vedere questa cosa come: i docenti vogliono andarsi a fare un viaggio gratis."

"Il piano relazionale è stato veramente un ostacolo e lo è tuttora, perché questa cosa viene vissuta - come spesso succede negli ambienti di lavoro - come una sorta di nicchia protetta non allargata, nonostante il fatto che noi dicessimo spesso: guardate che tutti possono fare progetti europei, potete progettare come volete. Questo gruppo è stato concepito come un gruppo chiuso. In realtà è vero che era un gruppo chiuso, ma in riferimento ad ogni singolo progetto. Se una persona comincia a realizzare un lavoro, deve avere a fianco dei collaboratori, delle persone non scelte casualmente, ma scelte sulla base di una volontà comune effettiva di lavorare [...]. Se ci stiamo antipatici e lottiamo costantemente tra di noi, non possiamo progettare e lavorare insieme, specialmente su una cosa come questa."

C86, psicologa, responsabile del progetto educazione tra pari

“[Il problema] più grosso, che ancor oggi mi amareggia particolarmente, è l’incomprensione, proprio come incapacità di comprendere, di dare significato da parte di alcune realtà amministrative ai livelli dirigenziali, compresa forse la nostra azienda. Tutta questa mole di lavoro, spesso, non viene riconosciuta come un fatto portante per la salute [dei cittadini]. Questa mole di lavoro che è la prevenzione della salute fatta con criteri scientifici, con processi verificabili, talvolta sfugge a chi deve amministrare la salute più a valle, come un problema di intervento sulla patologia, di organizzazione di servizi; questo è sicuramente un grosso problema.”

C48, docente – progetto di rete internazionale tra scuole

“Queste esperienze crescono se all’interno della scuola ci sono più docenti interessati ma veramente interessati, il problema reale è questo, tutti guardano con estremo interesse e con un pizzico di invidia il collega che viaggia ma non capiscono che dietro quel viaggio c’è un lavoro massacrante, che ti fa lavorare di notte, quando solleciti il coinvolgimento guarda caso nessuno ti appare più intorno.”

Nello stesso tempo, l’ambiente in senso lato non facilita lo sviluppo di rapporti e alleanze con gli interlocutori territoriali, a causa di una diffusa cultura della competizione distruttiva piuttosto che della cooperazione di mutuo beneficio.

Il tutto va ricondotto, nella ricostruzione dei promotori delle diverse esperienze, sia alla sfiducia che permea l’ambiente, che alla difficoltà di trovare interlocutori animati dalle medesime intenzioni e non orientati ad usare le reti per fini opportunistici.

C77, 32 anni, responsabile qualità consorzio per l’alta formazione

“Io personalmente credo molto nelle reti e la difficoltà che io vedo è che ciascuno, almeno nel nostro territorio, ma anche in Italia, ciascuno cerca di coltivare il proprio orticello, e poco poco gli interessa di seminare da un’altra parte, perché l’impressione che ho è che ci rubi le competenze. Cosa che invece a mio parere non è; la difficoltà quindi è di creare un rete, siccome [il consorzio] cerca di andare in questa direzione, noi ci scontriamo spesso con “cosa fai tu, cosa faccio io, mettiamo i puntini”. C’è poca disponibilità in questa direzione.”

C82, 38 anni, presidente dell’associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

“Diciamo questi sono i “bollenti spiriti” che in qualche modo bollono, ma noto che è un bollire e ribollire di pentole separate e alla fine non approda a niente di buono, niente di concreto, è sempre qualcosa per sé che non è mai buono se non c’è il confronto con quello che bolle nella pentola accanto.”

C78, Direttore consorzio per l’alta formazione

“Paradossalmente, sei mesi dopo la nascita del consorzio, c’è stata la nuova legge sull’autonomia universitaria. Ho vissuto degli anni terribili, che penso siano finiti da non molto, nei quali paradossalmente le nostre università hanno ritenuto che noi fossimo concorrenti. E quindi creandoci grossi problemi dal punto di vista della operatività.”

C153, 65 anni, dirigente scolastico

“Prima [di questa casa automobilistica], feci il progetto con [un’altra azienda]. Un fallimento! Perché non c’era una autentica collaborazione del partner che addirittura per fare lo stage ci chiedeva soldi, per la nostra partecipazione ai corsi di formazione chiedeva soldi, invece di collaborare.”

C15, docente – responsabile progetto laboratorio di cinema

“Sì, ci sono state delle relazioni. Però considera che quando c’è stata questa apertura, quindi l’autonomia scolastica, il fatto di trovare anche rapporti con aziende esterne che cosa è successo: si è innescato un meccanismo perverso. Perché c’era il Comune che invece di andare a pagare dei professionisti si rivolgeva all’Istituto d’Arte a gratis.”

Naturalmente, lo sviluppo delle relazioni anche potenzialmente fruttuose, si scontra anche con problemi pratici. Anzitutto con una diffusa mancanza di tempo e di energie da dedicare al *networking*. Si tende, per questo, a privilegiare i rapporti immediatamente utili alla presentazione di progetti finanziabili (magari insieme ad enti di altre nazioni), piuttosto che costruire reti sul proprio territorio.

C153, 65 anni, dirigente scolastico

“Ci sarebbero dei contatti che vi potrebbero tornare utili. Si potrebbero fare tante cose, ma al momento attuale siamo già pieni.”

C82, 38 anni, presidente dell’associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

“Guarda, ce ne sono alcune [di realtà come la nostra], ma non è mai capitato di fare delle cose insieme. Ora non so sinceramente perché. Le realtà che conosco, alcune le abbiamo contattate e non abbiamo mai avuto risposta. Immagino che anche loro siano presi dal privilegiare rapporti all’estero a quelli locali, perché è chiaro che, voglio dire, il confronto con un’organizzazione, faccio un esempio quella di Lecce che fa cose simili a quelle che facciamo noi, è sì importante, però probabilmente laddove c’è una carenza di tempo o anche di risorse è meno importante di un rapporto o sembra meno importante di un rapporto con il partner francese, quello con cui, detto fra virgolette, ci lavoro. Quindi, se devo dedicare dieci minuti del mio tempo e ne ho soltanto dieci, probabilmente sceglierò di dedicarli al partner francese e non all’amico pugliese.”

La difficoltà di operare in un contesto poco favorevole alla cooperazione, orientano le strategie relazionali degli attori verso reti trasversali e asimmetriche, costruite intorno a rapporti personali.

Si tratta di reti fragili, che non sopravvivono quando la singola persona non ricopre più quel determinato ruolo.

C153, 65 anni, dirigente scolastico

“Spero che abbiamo intenzione di continuare, perché per me il futuro scolastico è breve, io passo il testimone e poi dipende da chi viene, c’è una scuola di Taranto dove abbiamo avuto un Preside molto avveniristico sul piano della progettualità, adesso non c’è e quello che è venuto non ne vuole sapere dei progetti. Allora, dipende da chi mi succede.”

C15, docente – responsabile progetto laboratorio di cinema

“Io ho lavorato benissimo i primi anni del mio insegnamento perché c’era un preside che ci credeva moltissimo in questa sezione, che ha fatto degli investimenti, all’epoca, cospicui., Ovviamente adesso le attrezzature ce le abbiamo lì dentro come archeologia industriale, ma all’epoca erano oggetto di invidia anche da parte di piccole emittenti private, cioè noi avevamo attrezzatura veramente all’avanguardia.”

D. La sfiducia nei giovani, la sfiducia dei giovani

Le criticità relative al rapporto con i destinatari finali delle attività – i giovani – possono essere considerati una variabile specifica di questa stessa mancanza di fiducia e di cultura della relazione e della valorizzazione delle risorse.

C81, 33 anni, consulente informatico – Associazione di promozione del software libero

“La preconditione di base affinché possa iniziare a muoversi qualcosa è senz’altro la fiducia: quello pugliese è infatti un sistema gerontocratico, composto da uomini ultracinquantenni autoreferenziali, che lasciano poco o nessuno spazio ai giovani (e ancor meno alle donne) sebbene questi siano piuttosto bravi. E infine sarebbe utile che si stanziassero delle risorse legate a dei progetti specifici. Per amplificare gli effetti dell’attività della nostra associazione sarebbe auspicabile ottenere una sede fisica ed avere il sostegno alle iniziative da parte di referenti autorevoli: avere un luogo per ospitare il Linux Day, riuscire a far presenziare la stampa, far sì che i presidi delle scuole mandino gli studenti dai ragazzi [della nostra associazione], cosa che in realtà già accade, avere delle risorse per uno scopo specifico legato a dei progetti, ottenere un colloquio con l’Assessore dell’Industria della Provincia,tutte cose riconducibili, in fin dei conti, alla categoria fiducia nei giovani!”

C15, docente – responsabile progetto laboratorio di cinema

“Dovrebbero essere attivate delle collaborazioni esterne. [Non si attivano] perché non c'è la voglia di farle. Allora io posso mettere il mio tempo a disposizione dei ragazzi e lo faccio volentieri, ma se lo devo fare per un ente che non mi riconosce neanche il lavoro che sto facendo, e anzi poi vado incontro pure alle critiche durante il collegio dei docenti... Perché se tu vai a chiedere in giro in questa scuola, pochi sanno che c'è una sezione di cinematografia.”

“Sì, è diminuito l'interesse. Cioè in questa classe che verrà tra poco ci sono 3 ragazzi che mi stanno in qualche modo seguendo, agli altri non gliene frega assolutamente niente. Io forse qualche giorno verrò denunciato perché prenderò in blocco i telefonini e li butterò dalla finestra, perché guarda la cosa che mi fa andare in bestia è vedere mentre tu stai parlando che questi si mandano i messaggi. Ma sto notando proprio una mancanza assoluta di voglia di fare. Ripeto, ho avuto a che fare all'inizio con ragazzi pieni di entusiasmo, ragazzi che poi tra l'altro hanno avuto anche un loro successo, che hanno aperto studi fotografici, che sono diventati grafici, comunque hanno investito nella loro formazione e sono cresciuti.”

Da una parte l'apatia, il disinteresse, la carenza di obiettivi e di progettualità da parte dei ragazzi; da un'altra la difficoltà riscontrata a coinvolgere i giovani in forme di attivazione; e infine la sfiducia e la demotivazione da parte degli adulti. Sembrano essere questi gli elementi interdipendenti di un circolo vizioso che è il negativo delle dinamiche di attivazione descritte nel paragrafo precedente. Una dinamica di cui si può, forse, trovare l'origine in un generalizzato disinvestimento economico ed emotivo sulle giovani generazioni.

C15, docente – responsabile progetto laboratorio di cinema

“Io ritengo che una scuola debba avere attrezzatura sempre all'avanguardia, perché il ragazzo deve fare il confronto con l'esterno, perché la scuola possa diventare davvero un momento di orgoglio con l'esterno. Io non posso far fare una lezione di fotografia o di cinematografia con la telecamerina comprata all'ipermercato.”

C97, 19 anni, studente - partecipante al progetto educazione tra pari

“Più che altro lo scenario che piacerebbe lasciargli è innanzitutto una visione diversa delle cose, nel senso che troppe volte i ragazzi hanno una specie di apatia generale, cioè si lasciano scivolare tutto addosso, come se no gli toccasse nulla e non c'è niente di più sbagliato.”

Uno scenario dove ci sia più impegno e partecipazione, all'interno della vita scolastica, all'interno della vita della loro città, un po' più di consapevolezza, un po' più di conoscenza.”

Questa attività è stata facilitata proprio dal fatto che i ragazzi fossero protagonisti e non qualcun altro. Dargli delle responsabilità vuol dire correre qualche rischio. Però vuol dire anche favorire le stesse attività e rendere i giovani protagonisti, costruendo spazi diversi da quelli soliti.”

E. Precarietà e precariato: l'impossibilità di immaginare il futuro

Infine, la principale criticità evidenziata dagli attori interpellati, ma che può essere generalizzata a tutto il contesto preso in esame, riguarda la più volte richiamata "precarietà" delle esperienze di attivazione.

C156, ricercatore

"Io paradossalmente vivo alla giornata. Ho una situazione personale che se mi pongo un attimo il problema di fronte mi dovrei far prendere dalla disperazione. E quindi, quali sono le mie prospettive non lo so. diciamo che tutto dipende da come mi alzo la mattina. In che senso? Finché continuerò ad alzarmi la mattina dicendo "quanto è bello andare a lavorare", cercherò con tutte le mie forze a fare questo lavoro."

Quanto alle cause di questa impossibilità di passare dalla sperimentazione all'attività sistematica, i protagonisti delle diverse esperienze chiamano spesso in causa le istituzioni.

C72, 38 anni, ricercatrice

"Perché noi dobbiamo andare ogni sera a dormire con il pensiero mi devo trovare un nuovo progetto, nuovi fondi altrimenti chiudo, non è piacevole. [Servirebbe] più attenzione da parte degli enti nazionali e locali verso iniziative di questo genere. Ma non attenzione del tipo: questo mese ti do questi soldi e poi non ti guardo più in faccia. Un'attenzione che deve essere costante nel tempo. Se ci sono delle punte, dei centri di eccellenza, vanno finanziati e sostenuti costantemente. Cioè, non è che uno ti fa partire e poi ti dice ciao. Ovviamente è qualcosa che deve essere poi anche corrisposta, nel senso che noi dobbiamo fare vedere che siamo bravi e che sappiamo anche auto sostenerci..."

La mancanza di politiche strutturali e programmatiche impedisce – salvo rari casi - agli interventi di diventare punti di riferimento per altri soggetti, per i destinatari potenziali e per il territorio in generale.

Ma, soprattutto, sembra essere nello stesso tempo la causa e l'effetto del senso di estraneità e di lontananza dalla politica e dalle istituzioni locali, percepito in maniera quasi unanime dagli attori interpellati.

C82, 38 anni, presidente dell'associazione di promozione della mobilità internazionale giovanile

"Io penso che molti giovani ignorino le istituzioni perché le vedono troppo distanti da loro. Io non mi meraviglio perché per molti anni le istituzioni non hanno avuto interesse per i giovani. Tranne la Regione Puglia con l'iniziativa Bollenti Spiriti. Ma è anche vero che per scrivere un progetto molte volte, invece di vedere se all'interno del proprio territorio esiste chi è in grado di farlo, l'alternativa è lasciar perdere. Oppure, per scrivere un progetto, ci si mettono anni."

8. CONCLUSIONI

Al termine della trattazione è possibile riepilogare – schematicamente e per punti – alcuni aspetti salienti emersi dalla ricostruzione dei processi di attivazione che interessano i giovani in qualità di protagonisti o destinatari di iniziative nel campo della formazione e dell'apprendimento.

1. Le esperienze più significative, tra quelle considerate, vedono la nascita e lo sviluppo di forme di attivazione capaci di produrre e trasmettere conoscenza in contesti formali, informali e non formali.
2. Queste esperienze si contraddistinguono per la capacità di cercare, utilizzare e valorizzare tutte le risorse disponibili. Gli attori hanno successo quando utilizzano il contesto nel quale operano a proprio vantaggio, anche volgendosi a vincoli in opportunità, per raggiungere un obiettivo definito.
3. La principale risorsa che rende i giovani (e chi lavora con loro) capaci di attivarsi e progettare è, prima di tutto, una risorsa culturale. Gli esempi di attivazione nella scuola, nell'università o nella propria città si basano tutti su una forte carica valoriale - e in particolare sulla passione per l'attività che si svolge e sul desiderio di agire sul proprio territorio – e su precedenti esperienze di relazione con adulti o con altri giovani. Associazionismo, mobilità internazionale, educazione tra pari, volontariato e politica attiva ricorrono nelle biografie di chi porta avanti le diverse iniziative. Da queste esperienze-chiave nasce l'idea di un progetto, di un intervento, di un possibile percorso individuale o collettivo.
4. Quando un'idea trova una condizione ambientale favorevole, e c'è la capacità di reperire e/o di riconoscere le risorse, hanno origine i processi di aggregazione progressiva in base alle dinamiche di attrazione della "massa critica" di cui si è detto. Risorse economiche e strumentali, informazioni, conoscenze e relazioni crescono con il crescere delle attività. Viceversa, le sole risorse economiche o materiali, quando non sono di supporto ad una qualche progettualità, rischiano di generare comportamenti opportunistici e di non produrre alcuna dinamica persistente.
5. Nei casi più interessanti, i processi virtuosi di crescita e attrazione delle risorse portano al coinvolgimento dei destinatari finali. Queste esperienze hanno la capacità di generare a propria volta un cambiamento di tipo culturale, di motivare i giovani all'apprendimento attivo e di promuovere la nascita nuove di progettualità personali e professionali.
6. Le strategie che appaiono più efficaci sono basate sulla responsabilizzazione e sul protagonismo dei giovani, sulla relazione e l'educazione tra pari e sul *learning by*

doing, nelle quali i giovani stessi sono considerati portatori di risorse piuttosto che semplici utenti delle iniziative. Le testimonianze degli stessi fruitori evidenziano gli effetti virtuosi di queste forme di apprendimento attraverso il coinvolgimento diretto, sia in termini di capacità di trasferire conoscenze e sia in quanto stimoli per l'attivazione.

7. Quindi, sia nei percorsi istituzionali che nei contesti non formali di formazione e apprendimento, l'attivazione e la partecipazione consapevole dei giovani si presentano come componenti centrali per la produzione e la trasmissione della conoscenza. In questi casi, i giovani divengono "committenti" dell'apprendimento e agenti attivi di controllo e di stimolo verso i soggetti che realizzano attività dirette a loro.
8. L'attivazione non si traduce solo in forme di apprendimento attivo e partecipato, ma consente ai giovani di rendersi a propria volta portatori di conoscenza (come nella *peer education*), attori dello sviluppo del territorio (come nei progetti ideati e realizzati da giovani) o creatori di conoscenza (come nelle attività di ricerca scientifica).
9. Le esperienze di attivazione in Puglia, tuttavia, sembrano costituire delle *eccezioni alla regola*, generate da un insieme di fattori in larga parte casuali: l'incontro con adulti motivati, la possibilità di accedere a risorse materiali o immateriali, stimoli provenienti dalla famiglia di origine o da esperienze di mobilità o dal gruppo degli amici. Si sviluppano nonostante un contesto nel quale gli ostacoli sopravanzano le facilitazioni.
10. In particolare, sembra pesare negativamente una generalizzata sfiducia (o, talvolta, una palese ostilità) verso le forme di attivazione, mista a valori e modelli desueti che invitano i giovani al disimpegno, alla passività e alla rinuncia alle ipotesi di attivazione e autorealizzazione. Valori e modelli provenienti anche dallo stesso ambiente familiare, scolastico, universitario o sociale allargato.
11. In particolare, lo scenario che si intravede fuori dalle esperienze più felici è caratterizzato da un forte disorientamento dei giovani, da apatia e disinteresse verso le proposte delle istituzioni e da una speculare incapacità delle istituzioni nel complesso (scuola, università, politica) di fungere da punto di riferimento credibile per il mondo giovanile.
12. In questo contesto, i "bollenti spiriti" - cioè coloro che si arrischiano a promuovere forme di attivazione nel campo della formazione e dell'apprendimento - contribuiscono all'accrescimento del capitale di conoscenza della collettività e al miglioramento dell'ambiente in cui vivono, contando quasi unicamente sulle proprie forze. E sulla capacità di costruire reti trasversali tra persone animate da valori comuni. Reti dalle quali le istituzioni sono quasi sempre estranee.

13. L'assenza di forme strutturali di supporto che facciano da sponda, lascia le esperienze più significative in uno stato di costante precarietà, limitandone le possibilità di sviluppo e gli effetti qualitativi e quantitativi sul contesto nel quale queste esperienze operano. Per i singoli, progettare e attivarsi diviene un rischio che non tutti sono disposti a correre.

Questo quadro offre degli spunti per direzionare le strategie di intervento della politica nel settore. Una nuova politica giovanile, locale e regionale, nel campo della formazione e dell'apprendimento potrebbe muovere dai seguenti obiettivi:

- promuovere la nascita e l'interconnessione di servizi di informazione, orientamento, tutoraggio, accompagnamento ed educazione alla scelta consapevole, per affiancare o potenziare gli agenti tradizionali con strumenti che rispondano ai nuovi bisogni espressi dai giovani e trasferiscano nuove competenze utili all'attivazione, anche valorizzando il contributo che possono offrire i giovani stessi;
- valorizzare le forme di apprendimento tra pari e di protagonismo dei giovani nell'istruzione e nella formazione, non limitando il ruolo dei giovani a soli discendenti ma riconoscendone il valore come portatori di risorse di conoscenza e competenza;
- offrire supporto, anche in forma di microcredito e con il concorso dell'associazionismo e degli enti locali, allo sviluppo di esperienze di attivazione giovanile dal basso, che diano la possibilità ai giovani di sperimentare, senza eccessivi carichi burocratici e con modalità poco formalizzate, forme di protagonismo nella progettazione e realizzazione di attività sociali, culturali e di volontariato sul proprio territorio;
- promuovere l'utilizzo generalizzato e diffuso dei programmi europei e delle opportunità di mobilità internazionale giovanile, di volontariato, di scambio tra studenti delle scuole e delle università, per favorire il confronto tra giovani di nazioni e culture diverse;
- promuovere il coinvolgimento delle scuole e delle università in progetti e attività di apprendimento non formale, di *learning by doing*, di produzione e diffusione di informazioni e conoscenza da parte degli studenti e, in generale, favorire il riavvicinamento tra energie giovanili e istituzioni formative;
- avvicinare istituzioni e territorio, conoscere le esperienze e le competenze che si sono sviluppate, per valorizzare l'eccellenza ove presente, senza necessariamente creare "scatole vuote" da riempire di contenuti;
- offrire occasioni e luoghi, reali o virtuali, di confronto tra esperienze e occasioni di visibilità, valorizzazione delle esperienze di punta, per incoraggiare la

costruzione di legami formali e informali, la condivisione delle risorse e l'apprendimento orizzontale tra gli attori.

2. Tempo libero e creatività²

Il presente rapporto di ricerca fa riferimento specifico a testimoni privilegiati e studi di caso pugliesi presenti nel settore del *Tempo Libero* nelle sue diverse forme e articolazioni.

Si tratta, nell'ordine, di 22 Studi di caso così suddivisi: 8 su Bari e provincia; 5 su Lecce e provincia; 4 su Foggia e provincia; 3 su Brindisi e provincia; 2 su Taranto e Provincia. Di questi, 13 sono esperienze associative formali (compresa un'esperienza sindacale regionale), 4 progetti d'intervento e di servizio pubblico per giovani, 3 imprese culturali, 1 gruppo informale, 1 cooperativa sociale. Per un totale di 53 intervistati (tra protagonisti e fruitori) di età compresa tra i 22 ed i 54 anni.

Inoltre, sono stati analizzati i protocolli d'intervista relativi a 15 interviste a testimoni privilegiati impegnati nelle diverse province nei differenti settori del tempo libero e dell'aggregazione giovanile: intrattenimento, discoteca, produzione musicale, produzione video, produzione teatrale, editoria, giornalismo, sport e associazioni sportive, parrocchie, pub con annesse associazioni culturali anche informali, esperienze istituzionali assessorili.

Infine, sono stati analizzati i contenuti dei quattro *focus group* tematici regionali e provinciali.

I giovani, la cultura, l'associazionismo nel tempo libero: una premessa

Il rapporto tra i giovani pugliesi e l'impiego 'culturale' del tempo libero è mediato da una serie di fattori spesso distorti rispetto alla percezione che gli stessi attori coinvolti hanno della loro condizione e del loro lavoro/impegno nel vasto settore del tempo libero. Si tratta, in questa sede di analisi, di muoversi continuamente sui versanti della produzione di socialità, della riproduzione simbolica di linguaggi, di contenuti - quelli che Barthes quaranta anni or sono ha chiamato «significanti retorici» (1967, 211) -, delle rappresentazioni del reale incasellate in «categorie di riferimento culturali» (Heinich, 2004, 79) che sono attualmente in possesso dei giovani pugliesi con tassi variabili, e per il momento non facilmente misurabili, di consapevolezza.

I profili emersi dalle interviste condotte sono diversi, variamente articolati e/o costruiti, ma pur sempre accomunati dall'insistenza su alcune idee fisse e ricorrenti che vorremmo chiamare le 'linee guida informali' dell'attuale produzione di socialità giovanile in Puglia. Nell'ambito specifico della produzione culturale, poi, che si tratti di produzione esterna - cioè promossa da un qualche finanziatore (pubblico o privato) - o di autoproduzione, non conta più di tanto nella definizione di queste linee guida, forse perché, a conti fatti, le politiche giovanili nei diversi comuni di Puglia sono pressoché all'anno zero, e perché chi non fa ricorso a forme esterne di finanziamento tende comunque ad aderire ad uno o più modelli preesistenti.

² A cura del dott. L.Palmisano.

È sostanzialmente su una base d'incertezza normativa, e di conseguenza finanziaria, che si muovono i giovani artefici dei momenti di aggregazione giovanile in Puglia. Una incertezza che, se da un lato stimola spessissimo a fare rete, a costruire una nicchia più o meno vasta di relazioni che va anche oltre i confini regionali, dall'altro mortifica quelle iniziative che, francamente, della rete non avrebbero bisogno, ma di un puro e semplice paracadute finanziario. Per questo, come stiamo per vedere, gli attori talvolta non comprendono il disinteresse acuto dei *policy maker* verso le politiche giovanili, quando non lo imputano ad una forma congenita di analfabetismo culturale della classe politica. In definitiva, nella maggior parte dei casi si sentono: lontani dai decisori politici; estromessi dalle scelte che dovrebbero riguardarli; messi in condizione di poter agire sul piano finanziario solo grazie alle risorse personali o alle relazioni con questo o quell'amministratore; denigrati al rango di meri produttori, alla stregua di qualunque altro attore economico ma senza quei consolidati ammortizzatori di cui godono altre categorie produttive.

Eppure, qualcosa è cambiato e sta cambiando, come stiamo per vedere, soprattutto nella diffusione di alcuni criteri di selezione dei modi di riempire il tempo libero (nel volontariato, nelle forme ibride di offerta culturale e associazionismo non profit, nell'uso del web, ecc.): sembrano affermarsi modalità via via più slegate dal passivo consumo *tout court*, a vantaggio di un modo più interattivo e auto-formativo di fruire del tempo libero. Anche se, in qualche caso, pare che di necessità si stia facendo virtù, assecondando il desiderio di socialità a basso costo (nei pub, nelle piazze estive, nelle piccole convention cinematografiche, sul web attraverso le *community*, ecc.) per il solo fatto di non avere a portata di mano una domanda giovanile dalla più ampia disponibilità economica. Nessuna nicchia difetta di questa rimodulazione della propria offerta. Perfino il cristallizzato mondo della discoteca si sta trasformando, adattando in modo sempre più *just in time* il proprio prodotto a un pubblico che può variare da serata a serata, se non addirittura nella stessa serata, perché a corto di denaro.

È altrettanto vero, però, che questa differenziazione sta 'segregando' e 'separando' in qualche misura i diversi *pubblici*, determinando una scarsa commistione tra i fruitori delle iniziative. In altre parole, e per fare qualche esempio sin da subito, il fare *community* virtuale o l'andare in un particolare bar serale è un modo per incontrare non già altre persone, ma altre persone preselezionate, con cui si condividere gusti e/o competenze e/o opinioni. Modi in vario modo impacchettati, *tipici*, di stare insieme tentando di fare comunità, come ci ha raccontato questa affermata operatrice nel segmento della discoteca nella provincia di Bari.

La sensazione che ho dall'esterno..., che prima si era molto più aperti, cioè cosa voglio dire con questo? Ho la sensazione che i ragazzi siano, non dico ghettizzati, ma che i circuiti siano chiusi. In che senso? [...] C'è un divario tra chi può e chi non può o che può meno e non può bluffare più, è difficile bluffare di questi tempi, se non ce li hai ti sgamano subito, se non hai i soldi ecco. E' troppo evidente e quindi la sensazione è che si siano un po' chiusi nei vari cerchi cioè io posso e sto con quelli che possono e viceversa io me la faccio con quelli come me (T28).

1. La formazione

1.1 La fase della formazione pre-professionale

Nel settore del tempo libero e della produzione culturale in Puglia, la formazione universitaria (e quella dei propri genitori) non pare essere stata particolarmente utile a favorire l'inserimento dei giovani.

Sembra di ritrovare, qui, quelle forme di *apatia* o di *rassegnazione* che disegnano alcuni di quei *tipi* di matricole universitarie pugliesi individuate in una recente esplorazione qualitativa (Carrera, 2007). Ecco quello che dicono a tal proposito i rappresentanti di alcune esperienze associative ed individuali tra le più significative tra quelle incrociate nel corso dell'indagine.

L'università mi ha dato zero! Non mi ha trasferito assolutamente niente (C31);

Per quanto riguarda il mio background, sono nato e vissuto sempre ad Altamura, ad eccezione di un piccolo percorso di studi universitari a Roma, non concluso, per cui posso vantare un titolo di diploma [...] Mentre studiavo o tentavo di studiare avevo una serie di tentazioni esterne di altri interessi che mi sviavano rispetto a quello che o avrebbe dovuto essere almeno in quella parte un interesse principale, cioè lo studio. Però, l'altro aspetto [...] era proprio l'assoluto rifiuto del sistema universitario, così per come l'ho vissuto. Insomma, la difficoltà estrema di entrare in contatto con i docenti, la consapevolezza di essere un nullità in una massa di studenti, un numero di matricola, per l'appunto e niente altro, in attesa di una verifica fatta con mezzi che non voglio dire che non condivido, ma che a me non sono piaciuti. Quindi, il sistema universitario, in qualche maniera, diciamo che non mi era proprio confacente. I due fattori, i due elementi messi insieme, molti altri interessi che giacevano altrove, hanno reso ancora più forte questa insofferenza di questo sistema, così formale, così burocratico. Quindi, questo poi ha facilitato l'interruzione degli studi (3);

Ho fatto il Liceo scientifico "Scacchi", diplomato con 100 nel piano nazionale informatica, ho cominciato a fare ingegneria elettronica, ho avuto dei problemi, sempre per lavoro e anche di testa, insomma, nel senso che non era molta la voglia di fare quella facoltà. Ho cambiato facoltà l'anno dopo, a metà della facoltà di ingegneria. A metà della facoltà di ingegneria ho lasciato per fare la campagna elettorale del sindaco attuale, ho cominciato a fare Scienze Politiche appena è finita la campagna elettorale. Ho lasciato per andare a lavorare per lo staff del Sindaco al Comune [...] A causa del lavoro [ho lasciato l'università], perché la cosa principale era il lavoro (C53);

Non ho cose, qualcosa da rimproverare [all'università], perché il mio percorso, quello che faccio non ha niente a che vedere. [...] Questo riguarda la forma dell'università... probabilmente italiana, se non semplicemente barese, che comunque rimane costruita intorno a baronati comunque rimane costruita intorno a... .Io trovo allucinante che per finire il percorso universitario si debba consegnare una tesi, quando non so in altri paesi europei..., sicuramente in Spagna non è così, sicuramente in Francia non è così, non devi consegnare una tesi per concludere quando finisci gli esami, e sei di fatto laureato, poi devi fare una tesi ti pagano e fai la ricerca sulla tua tesi, sei un ricercatore, pagato un minimo però quanto meno già hai una idea di quello

che può esser il mondo del lavoro, cosa che qui assolutamente manca; anzi i professori ti utilizzano molto spesso per scopi personali per fare delle ricerche che servono al dipartimento, fondamentalmente ti sfruttano, ti fai due marroni così per compilare (C111).

L'università, per chi l'ha frequentata o la frequenta ancora, è considerata sovente una specie di passaggio quasi obbligatorio alla vita adulta, o anche un atto dovuto alla famiglia di provenienza, ma non una necessità ai fini dell'inserimento o del miglioramento dell'attività intrapresa.

Questo soprattutto tra le esperienze individuali.

L'università l'ho vissuta molto male, sono stati anni di... Ho preso la laurea perché dovevo prenderla. Non sono riuscito ad inserirmi mai in un ambiente, un po' perché, devo essere sincero, e' coincisa con la morte di mio padre e quindi all'improvviso mi sono sentito anche da un punto di vista economico..., mi sono dovuto occupare anche di altre cose a casa, sono rimasto con mia madre. Quindi, gli ultimi anni di università li ho vissuti come un peso. All'inizio ho cominciato normalmente con le frequenze tutto, poi ho diradato moltissimo la mia, proprio, il mio vissuto nell'università non... e' stato però non posso dire che e' stata colpa dell'università colpa della facoltà e quindi di Bari, però l'ho vissuta molto male, vissuto molto male, ho preso la laurea nell'ottantasei ma e' stata una liberazione, anche perché poi non e' che mi sia servita a molto (C115).

Nella formazione viene cercata, sostanzialmente, una coerenza tra studi e lavoro mai completamente predefinibile.

Io sono giunto a questa conclusione: che per alcune professioni, come quella giornalistica in particolare, sia più necessaria l'esperienza sul campo piuttosto che la formazione universitaria. Ciò non toglie che la formazione universitaria mi abbia dato delle basi teoriche per poter affrontare meglio questo tipo di professione, quello che conta è la formazione sul campo che tu hai avuto modo di acquisire, di sperimentare attraverso collaborazioni (C64).

Frattanto, l'attività culturale o associativa può cominciare molto presto. Contestualmente al percorso scolastico o universitario, che può anche tornare utile, se si è capaci, per esempio, di fare selezione nei piani di studio.

Bah, mi sono maturata al liceo classico Quinto Orazio Flacco di Bari, ahimè quasi 10 anni fa! Poi mi sono iscritta a Giurisprudenza e con i denti tentiamo di finire questo percorso, questo è il percorso formativo diciamo classico: voglio dire scuola superiore, università... Poi parallelamente io mi sono formata anche grazie al mio impegno civile: per dirti, quando io, a parte il fatto va beh..., partendo dall'inizio, facendo le cose per bene, da quando ho cominciato a fare politica nella sinistra giovanile, capirai bene ho avuto una marea di possibilità di formazione, vedi seminari... (C31);

Io ho fatto un percorso super bizzarro, nel senso che sono partito ... ho fatto

Ragioneria pensa, diplomato in Ragioneria, ho lavorato per un anno in uno show-room di un'azienda, di una griffe tra virgolette, sì, uno show-room a Bari...ho lavorato per un anno però quell'anno è stato fondamentale per mettere da parte un po' di risorse economiche per poi partire con l'idea che avevo in mente. Infatti, parallelamente... anzi io ero partito, se vogliamo, anche tra i banchi di Ragioneria nel senso che l'ultimo anno già avevo cominciato a farmi un'idea di quello che potevo fare, anzi parallelamente al diploma ho pubblicato la prima cassetta proprio dell'etichetta. All'epoca si facevano ancora le cassette (C21).

Nei settori strutturati o più qualificati della produzione di sapere, si ritiene, ovviamente, la laurea più coerente con la scelta professionale fatta, o perlomeno non del tutto inutile.

Come ci ha raccontato questo rappresentante di una associazione professionale di categoria composta da soli giovani.

Sono laureato in ingegneria e poi dottore di ricerca in ingegneria ambientale [...] Attualmente sono professore a contratto qui all'università e quindi sono titolare di borsa post-dottorato [...] Il corso di formazione, per il periodo che è stato era abbastanza valido, sicuramente adesso la situazione è diversa perché la realtà tarantina da un punto di vista sociale di quadro degli ingegneri ambientali è abbastanza complessa perché tieni conto che questa facoltà di ingegneria è stata per molti anni una facoltà che ha comunque formato in maniera quasi esclusiva ingegneri ambientali e quindi da questo punto di vista il problema che si è posto e che si porrà per tutti gli ingegneri ambientali che si laureeranno nel seguito sarà quella di trovare una adeguata collocazione nel mondo del lavoro visto che comunque il numero è abbastanza notevole, quindi c'è questo problema di raccordare il tessuto di domanda rispetto all'offerta che sta continuando a crescere sempre di più (C124).

1.2 Le prime prove di aggregazione: tra modelli carismatici ed altre esperienze

Spesso, per reazione al modello universitario vigente, questi giovani hanno intrapreso carriere alternative, impensabili, considerate a torto impraticabili.

Si tratta dapprincipio di momenti di formazione non ancora formalizzati nei corsi universitari pugliesi e maturati nel corso del tempo grazie ad esperienze associative, ma anche di lavoro.

Ho fatto l'Istituto Professionale, Tecnico Professionale, Tecnico per le Industrie Elettriche ed Elettroniche, con competenze di natura informatica, diciamo. Quindi questo mi ha agevolato molto [...] sono uscito da lì e ho cominciato a cercare lavoro come fanno tutti quanti i ragazzi. Ho lavorato presso una ditta che vendeva automobili usate – per un certo periodo di tempo, per un paio d'anni – e poi niente, poi ho fatto il Servizio Militare, ho avuto anche un'esperienza abbastanza forte con il terremoto dell'Irpinia, come – però - soldato, non come volontario. Mi ha aiutato tantissimo, mi ha fatto crescere, mi ha fatto capire molte cose. E poi dopo, successivamente ho cominciato pian piano a darmi da fare: un po' di domande di concorsi di qua e di là, fin quando poi

sono riuscito a vincere il concorso al Comune di Galatina. Ho fatto anche dei lavori di tipo precario, tipo il vendere enciclopedie dell'Utet (questo lo facevo durante il periodo in cui andavo a scuola, frequentavo la scuola, anche perché diecimila lire a settimana di paga non era un granché, dovevo arrotondare un pochino...pian piano ci riuscivo, almeno per le sigarette (C38).

Tuttavia, quasi tutti i luoghi della formazione sono contenitori in cui maturare esperienze che si possono rivelare del tutto indispensabili.

Durante l'attività, durante gli studi universitari ma anche in parte diciamo durante il termine degli studi della scuola superiore ho incrociato l'attività politica, la vita politica, cosa che in famiglia non era molto diffusa anzi diciamo minimamente la militanza, e questo è stato un percorso, un'esperienza che m'ha fatto maturare delle scelte che poi si sono rivelate importanti nella mia vita. Anche questo però senza nessuna pianificazione. Diciamo è stato sempre un qualcosa che è nato successivamente, che si è sviluppato successivamente (C68).

Sono fondamentali, a questo proposito, le esperienze fatte in età adolescenziale, a scuola, magari nei tempi extra-scolastici, o all'oratorio.

La scuola mi ha dato tanto, perché penso che sia anche grazie a due professori che ho avuto che comunque mi hanno spinto all'interesse verso la politica, verso questo ambiente, erano veramente due maestri, non erano due professori; erano due maestri nel senso vecchio del termine, perché uno ci ha insegnato tutto, lui diceva io non vi devo insegnare il greco, vi devo insegnare a vivere, perché quando uscite di qua il greco si vi servirà, però vi devo insegnare a vivere, ad affrontare le cose, quindi si vede la sua impronta. E poi un'altra professoressa che ci ha insegnato a guardare avanti, ci ha insegnato cosa volesse dire, cioè lei era una sessantottina, quindi ci ha insegnato cosa volesse dire vivere in quel periodo, e, insomma, mi ritrovo molto della formazione del Liceo. In Università è diverso, perché non hai delle persone che ti stanno addosso, che comunque ti curano, ti guidano da vicino, te la devi gestire tu e penso che me la so gestire proprio perché ho avuto loro due al Liceo (C3);

Vicino casa mia c'è l'oratorio Salesiano, quindi ho trascorso molti anni della mia vita e della mia adolescenza a contatto con una struttura organizzata, con un ambiente organizzato e secondo me questo ha segnato parecchio anche la militanza politica, anche se poi non legata ai valori provenienti dall'ambiente però come modo di approccio, come modo di lavoro, secondo me mi ha segnato parecchio, quello della partecipazione, dell'essere attivi, del vivere le cose (C68).

Rilevanti ed insostituibili, a quanto pare, sono le esperienze al cospetto di figure più adulte dei giovani protagonisti.

Figure che abbiamo chiamato 'modelli', avendone anche intervistati alcuni. Un'insegnante ed un parroco.

Io ero la vice preside, però come vice preside io curavo molto le relazioni con i ragazzi e poi qualche anno prima c'erano i tentativi di occupazione e auto gestione che erano molto più vivaci e frequenti di ora, ora fanno solo un'esperienza all'anno e la fanno come esperienza di autogestione senza intenti di protesta, invece allora eravamo ancora qualche volta in momenti caldi e questi ragazzi erano molto intelligenti e vogliosi di fare e non trovavano strade e sbocchi (C174).

[Bisogna] credere fermamente nelle relazioni, che ritengo siano la cosa più importante, quando io parlo con i ragazzi tante volte per esempio viene fuori, il fatto che loro si annoiano e che a S. Severo non c'è niente e dico molte volte "pensate a chi vive in un paese come il mio Serracapriola dove sono 2000 abitanti, se dite voi che non ci sta niente, li devono spararsi direttamente." Questo perché vedo che mancano molte volte delle relazioni, relazioni autentiche, significative, quindi, credo fortemente in questo, credo nel valore della amicizia, della solidarietà, del servizio, non perché ci deve essere un guadagno, non perché devo avere un tornaconto, ma perché devo essere contento di fare qualcosa di buono (C99).

Niente di più dell'intervista seguente, a questo attore tarantino che vive a Roma, può spiegare meglio quanto testé affermato dai due testimoni adulti.

Io ho avuto un docente, in prima media, docente di italiano, perché poi queste cose te le porti a vita, questo ci ha fatto leggere in seconda media la "Fattoria degli animali", da riassumere e discutere in classe. Con questo professore, di italiano e geografia, facevamo i grafici, parlavamo dei dati, quando ti trovi degli insegnanti così, in grado di rivoltarti la storia, di rivoltarti la tua storia culturale... io a scuola ero bravissimo [...] La scuola è un momento sostanziale della crescita di un ragazzo. È il posto dove tu sei cullato come a casa. Dovrebbe, secondo me, dovrebbe darti la possibilità di studiare e di conoscere ma anche di formarti. Io vedo la scuola come una grande opportunità, è una grande opportunità. Secondo me può fare tutto la scuola. Nel senso..., non ti può insegnare niente e non imporre niente, però ti deve dare gli strumenti per conoscere. E tu come ragazzo, che hai 17... 18 anni, devi poter valutare. Questo io credo che sia il compito della scuola e dei docenti (C151).

Il carisma, quindi, non sembrerebbe altro che un lavorato espediente, adoperato da adulti consapevoli per indirizzare il giovane ad uscire autonomamente dai suoi limiti, in un ben preciso orientamento di valore. Si tratta di una modalità per niente nuova (raccontata perfino da tanta cinematografia contemporanea) di costruzione di una vera e propria mitologia parallela, fondata sull'elemento non strutturabile dell'elaborazione del fascino come veicolo per la trasmissione di saperi consolidati in una narrazione molto più coinvolgente e flessibile di quella scolastica. Una narrazione che ricrea le *fabule* proprie del *mondo dell'arte* (Lifšic, 1978), e della cultura in generale, che si concorderanno, in seguito, per incitare alcuni protagonisti alla scelta di intervenire nel mondo non più come semplici fruitori di cultura.

Chi più chi meno ha partecipato a delle attività sia formative, sia proprio di teatro,

che ha tenuto un'insegnante, qua, di San Michele, diciamo, quella è stata la nostra scuola di formazione, proprio un modo di approcciarsi alle cose che abbiamo portato, almeno io penso, a mio modo, di aver portato avanti, proprio il gusto di non sentirsi mai arrivati, e quindi il gusto di conoscere altre cose (C40).

In generale, lo stimolo offerto da questi modelli spazia lungo gli assi della sensibilità culturale ed artistica (dalla letteratura, alla musica, all'uso di internet, ecc.), ma è sempre orientato in maniera sostanzialmente a-specifica, senza un fine valutativo, al di fuori delle sollecitazioni prettamente scolastiche. È, questo, un elemento importante, forse quello che spiega meglio il successo di questa interazione positiva tra giovani e adulti nella scuola superiore, nelle parrocchie, nelle associazioni, eccetera.

La ricaduta riconosciuta dagli attori che hanno fatto riferimento specifico alla presenza di mentori nella loro adolescenza, è proprio quella della concessione di libertà operativa sulla base di una idea di cultura condivisa con il mentore stesso. In buona sostanza, se un professore di liceo stimola continuamente alla lettura ed alla scrittura, e questo stimolo si riversa nell'idea spontanea ed innovativa di un blog, ecco spiegata la funzione non formalizzabile del docente al di fuori delle normali (e spesso noiose) aspettative di ruolo create dalla scuola. Lo stesso accade nelle parrocchie più attive sul territorio pugliese, dove il parroco, al di là della sua funzione strettamente pastorale, non fa che pungolare all'uso della creatività organizzativa e/o produttiva, invece di vincolare i giovani aderenti ad un percorso preconfezionato. Questa concessione di libertà pare aver decretato il successo iniziale della formulazione di idee al servizio della produzione e della promozione culturale giovanile in Puglia.

L'effetto secondario di questa attività di *mentoring* non formalizzabile, è la creazione di idoli condivisi da gruppi eterogenei di coetanei.

*Nella scuola gli ultimi due anni ci siamo appropriati della scuola, era il periodo delle occupazioni, quello del '95-96, e lì sono diventato parte integrante della scuola, ho cominciato a fare il rappresentante, ma senza le elezioni, così, nato all'interno di un movimento di persone che volevano in maniera seria, però, quello ci è rimasto, non per non andare a scuola, c'è stato un bel periodo, quello del mio percorso di studi alla ragioneria commerciale, fatto di movimento, di ragazzi ancor prima che maggiorenni, perché non ero già maggiorenne, mi ricordo, però che aveva voglia di dire delle cose, ma anche di pensarle. Perché come dice ***, che è la mia insegnante di lettere, ecco, le persone, ***, l'università, la mia insegnante, che mi hanno cambiato i percorsi di vita, quando sei molto ragazzo, arriva prima il grido e poi il pensiero, lì c'era un grido, ma la volontà di metterci il pensiero, e quindi si stava cominciando ad elaborare qualcosa (C129).*

In questo caso, l'esperienza sembra essere derivata più dalla frequentazione di giovani adulti già più vicini al lavoro culturale (dj's, vj's, musicisti, tecnici di vario tipo, leader di associazioni, ecc.). Qui interviene, secondo noi, un processo di costruzione sociale degli idoli, di sedimentazione comunitaria di gusti affini (la condivisione musicale, quella letteraria, quella volontaristica, ecc.) secondo quanto trasmesso dai modelli summenzionati. La formazione di idoli procede in una direzione baconiana, producendo

forme condizionate di gusto in cui le anticipazioni del giudizio rispetto a questo o a quel prodotto culturale in voga sono determinate dalla diffusione di consumi culturali veicolati dai *modelli*. Ad esempio, se un dj, leader in una città come Bari, promuove ossessivamente musica di un certo tipo definendola *il meglio della produzione anglosassone*, egli, in quanto modello, favorirà immediatamente la diffusione di idoli nei circuiti dell'ascolto musicale da lui toccati (con susseguente aumento dei consumi). Questi idoli sono il canovaccio sul quale per alcuni nostri intervistati è nato e si è imposto lo scheletro della loro futura carriera culturale.

Infatti, questo complesso sistema di formazione e consumo culturali tramite imprinting e fascinazione, si complica oltremodo quando il giovane da fruitore tenta di entrare individualmente o in gruppo nel mondo dei produttori culturali, riempiendo da protagonista positivo il suo tempo libero. Si accentua la dimensione della formazione *on stage*, dove il campo può spaziare infinitamente ed essere addirittura allargato fino all'universo illimitato del web. Nello stesso tempo, aumenta la fatica, la concentrazione, e per la prima volta essi considerano il loro impegno qualcosa che sfugge ormai alla dimensione ludica della cultura per entrare in quella più strumentale del lavoro.

1.3 L'approdo al professionismo: l'alt(r)a formazione e i primi passi incerti nel mondo

In Puglia, fatta eccezione per i conservatori musicali, mancano scuole istituzionali di eccellenza nella formazione di operatori culturali ed artistici.

Questo dato di fatto - argomento ciclicamente adoperato dalla stampa per stimolare politici, operatori ed esperti a pronunciarsi - sembra essere ormai in contraddizione perfetta ed insanabile con la più interessante realtà culturale regionale. Non pochi, come questo regista e imprenditore, si esprimono sulla casualità del proprio tortuoso percorso di formazione professionale.

Il percorso a cui siamo arrivati noi qua ha un elemento di molto ma molto di causalità e di fortuna, cioè non è che uno si alza la mattina e ha deciso di fare, di lavorare nel cinema nella televisione nello spettacolo ecc, bene ho fatto una scuola ed ho avuto una iter lineare di percorso per poi uscire con una buona preparazione. No, per fortuna non abbiamo sgomitato, però è un clima di un film da far west, cioè dove tu ti basi solo sulla tua capacità di rubare nozioni e informazioni per poi reinvestirle nel lavoro. Però non c'è un minimo di struttura, per cui io che sono u ragazzo che magari voglio imparare a fare questo lavoro mi rivolgerei guardandomi intorno, o solo alla [mia società], per imparare il mestiere, perché c'è dietro tutto questo lavoro, questo background, oppure ancora oggi, ci sarebbe da fare tutto percorso, tortuoso, casuale, fortuito (C33).

I giovani si riversano talvolta su corsi di formazione non sempre adeguati alle loro reali aspettative. In questi corsi si creano in modo del tutto spontaneo alcune delle prime reti di futuri professionisti del tempo libero.

Ho fatto dei corsi di..., per esempio ho fatto un corso per computer, per il linguaggio dei computer; ho fatto diversi corsi anche on line..., non ho preso purtroppo per esempio la patente europea pur avendo fatto il computer... cioè il corso on line avendo superato gli esami, mi mancava l'ultimo esame poi, per motivi contingenti familiari ho abbandonato un pochino tutto quanto [...] Mi manca la carta scritta, praticamente. Ho fatto anche dei corsi di aggiornamento sulle tecniche di redazione degli atti amministrativi fatte dall'Ipres di Bari. Un altro corso di aggiornamento sulle politiche sociali...mmh, ne ho diversi [...] Non sono mai inutili [i corsi di formazione], dipende un pochino da come li si prende, cioè da come ci si pone nei confronti di determinati corsi perché si suppone che chi ti sta facendo il corso qualcosa in più di te su quel campo la sa. Quindi se tu riesci almeno ad estrapolare da quell'individuo che ti pone delle nozioni almeno alcune cose, e poi te le vai a sviscerare da solo ti aiuta molto a crescere (C38).

Non pochi quelli che si sono formati fuori, preferendo le scuole, le università, le esperienze sul campo extraregionali.

[Al di là dell'università] i corsi [a Bologna] sono questi laboratori, tenuti da diversi artisti, come Laura Curino, Marco Baliani, c'era una cantante lirica bravissima, Mirella Bartolomei, ha lavorato alla Scala, e poi con Gerardo Guccini il laboratorio di Drammaturgia, Gerardo Guccini è anche il drammaturgo del Vaiont, quello di Paolini, quindi tutto un percorso sul teatro narrazione; mentre di cinema, dei corsi con Giuseppe Bertolucci, fratello di Bernardo, un corso di fotografia con Rotunno, un vecchio direttore della fotografia del cinema italiano, e poi con Italo Petriccioni, quello di Salvatore. Una serie di incontri formativi, sono stati in qualche modo anche quello che credo aiuti a capire anche come va il mondo del lavoro, cioè più che studiare sui libri, incontrare le persone, incontrare e scambiare, ma soprattutto prendere da queste persone quello che loro hanno, fanno quotidianamente, quello che ho cercato di affiancare al percorso universitario, non è venuto dopo, è venuto durante, subito dopo l'università c'è stato qualche corso. Erano corsi semestrali o quadrimestrali, per 6 mesi duravano, non lunghissimi (C129);

Roma, Bologna, Milano, Firenze, Pisa, Napoli..., queste alcune delle città dove questi giovani pugliesi si sono spostati per avvicinarsi alle esperienze migliori nei diversi settori culturali e cominciare a guardare alla produzione altrui con occhio diverso.

Per alcuni di noi che hanno avuto la fortuna di fare l'Università o altre esperienze fuori, vuoi nelle città del Nord, vuoi semplicemente a Lecce o a Bari, questa commistione ci ha permesso di fare dei piccoli passi, altrimenti è molto difficile parlare di alcune cose molto particolari in maniera pubblica (C40).

Oppure hanno anche potuto fortunatamente incontrare in Puglia formatori ed esperti provenienti dal resto d'Italia.

[I corsi] che mi sono serviti particolarmente sono stati quelli fatti presso la ASL di Taranto, dipartimento di prevenzione, dove sono venuti operatori da tutta Italia, ed europei e ci hanno veramente aperto un mondo che va al di là dell'informazione impacchettata, ma relatori scientifici ci hanno spiegato per filo e per segno come stanno le cose. Dopo quell'esperienza là, ho deciso di fare la tesi sulle tossicodipendenze, visto questo materiale..., e poi molto interessanti sono stati anche [i corsi] di auto e mutuo aiuto, quelli siamo riusciti a farli perché l'Università di Lecce ci ha finanziato questo corso di formazione. Siamo andati a Trento, in un centro che fa proprio... Che si occupa di formazione, anche quello è stato molto... Ci ha lasciato il segno (C40);

Non sempre la formazione fuori Puglia è stata finalizzata sin dall'inizio all'acquisizione di un sapere spendibile sul mercato della produzione culturale: perché ci si muove, o s'incontrano formatori altri, anche solo per conoscere il mondo.

Conoscenza, questa del mondo, fondamentale per avvicinarsi professionalmente ad un mercato della creatività sempre più globale perché sempre meno locale.

2. I valori

2.1 Comunitarismo e territorio, tra altruismi e individualismi

I giovani credono in quello che fanno. In un quadro etico della società, però, complessivamente instabile (Gallino, 2001, 15) o 'friabile'.

Perché ti potrei dire: voglio la pace nel mondo, voglio una Bari comunista, voglio una Bari di sinistra, puttanate!, io sto qui perché c'è bisogno che ci siano dei presidi come questo in una città che non ha niente, che non ha niente. Perché ci vivo, perché le stesse cose che sento io puoi sentirle tu, solo che io ho avuto la fortuna e la passione personale di mettermi e di perdere la testa dietro queste cose. Tu magari te ne andavi a fare lezione di karate, però non è che hai meno diritto di me di sapere determinate cose di vivere una determinata condizione. Io da questo sono mossa, per questo faccio queste cose (C31).

Se non c'è la passione e la volontà di lavorare molto senza avere grandi riscontri economici non può durare granché, allora ti ritrovi che le stesse persone con cui hai lavorato smettono, poi tornano e smettono, ne arrivano altri più giovani che vogliono iniziare, anche se poi si rendono conto che è difficile. Succede a Bari come in tutte le altre città, anzi, Bari è la città più grande, figurati ad Altamura o a Matera o Taranto (C41).

Il semplice stare insieme orienta l'attività associativa e culturale, e favorisce la creazione di comunità nel senso di «collettività [i cui] membri agiscono reciprocamente e nei confronti di altri, non appartenenti alla collettività, antepoendo più o meno consapevolmente i valori, le norme, i costumi, gli interessi della collettività [...] a quelli personali» (Gallino, 2002, 145).

Dal punto di vista organizzativo, trovo che [l'associazione] sia molto informale, e quindi questo credo che sia un punto di forza, perché non essendoci, insomma, non essendo molto catalogata, molto istituzionalizzata, diciamo, dà la possibilità di entrare e di uscire senza doversi per forza riconoscere o senza dover per forza portare qualcosa, cioè ognuno porta quello che può e soprattutto quando può, quindi questa cosa può essere molto positiva, e il fatto che comunque anche chi non appartiene all'associazione si trovi di passaggio, quindi a poter collaborare, cioè io penso che sia un'associazione che veramente si trovi sulla strada, stando sulla strada, insomma, è giusto prendere il contributo di chiunque passi e poter parlare e dialogare con tutte le persone che si trovano a condividere questo pezzo di strada, forse questa cosa potrebbe essere... Potrebbe avere anche dei piccoli limiti, nel senso che dover contare sempre su poche persone probabilmente su alcune persone che lavorano attivamente, può magari limitare le attività dell'associazione, le cui energie potrebbero essere investite in maniera più ampia e quindi più razionale, però penso che vada bene così, comunque, dal punto di vista dell'organizzazione (C8).

Lo stare insieme per fare delle cose è una delle modalità in cui si esprime, forse anche banalmente, l'amore per il proprio territorio e per ciò che avrebbe espresso storicamente in termini di costruzione di identità.

il nostro valore di base è il territorio, noi ci teniamo al nostro territorio, molto spesso il nostro territorio è stato mortificato, io conosco abbastanza bene altre realtà, come quella salentina, dove invece il territorio è rimasto incontaminato e adesso se ne vedono i frutti, nel senso che a livello turistico sta andando molto bene. Lo stesso poteva essere qui a Manfredonia, se non ci fossero state delle scelte diverse, ciò non toglie che non per questo noi non dobbiamo tenere al territorio in cui viviamo, dobbiamo tenere alla salute delle persone che vivono il territorio e quindi appunto l'ideale, l'obiettivo è proprio quello, cioè rivalutare un territorio bellissimo come il nostro, che è un territorio bellissimo, fatto di tante cose, perché non c'è solo il mare, c'è tutta una storia e una tradizione (C64).

Non è raro che la pratica della generosità/gratuità sia davvero il solo valore alla base dell'esperienza maturata. Soprattutto nelle esperienze associative di volontariato, dove si gioca sempre una mediazione tra le aspirazioni del singolo protagonista e l'esperienza in sé.

Quello che mi spinge non è l'ambizione, prima pensavo di voler entrare in politica e basta, poi col tempo ho capito che probabilmente non era quello l'obiettivo, perché se io voglio entrare a far parte di un'associazione tipo l'Unicef o qualsiasi altra per andare a lavorare lì, non è una questione politica è questione di sentire dentro qualcosa, un grande uomo che non cito ha detto che bisogna sentire le ingiustizie, non quelle che fanno a noi, ma quelle in generale e che bisogna essere responsabili, quindi io quando vedo una persona in difficoltà non riesco ad essere indifferente, a dire vabò tanto io sto bene, che mi importa; è una cosa che...anche quando vedo una persona al semaforo,

cioè mi sento in colpa, ma non perché io abbia fatto qualcosa, ma perché mi sento in dovere di aiutarla (C3).

In altri casi, soprattutto in quelli di successo individuale, prevale un concreto pessimismo rispetto all'esaurimento - sia pure in una cornice valoriale più ampia - o al 'consumo' degli ideali di orientamento. Ecco come si esprime, per esempio, un giovane regista barese.

Ecco si parla di valori, tutti possiamo dire di avere di valori ma non tutti possiamo dire di aver sostenuto un valore [...] Si parla di politica solo sotto elezioni poi si dimentica, non si sostiene. Spesso mi capita di criticare chi sostiene un candidato, e poi dopo che è stato eletto, magari già si passa a critiche molto pesanti. Sostenere un valore e sostenere un candidato significa proprio sostenere nei momenti di difficoltà, perché è facile elevare o sostenere solo per un brevissimo tempo, è proprio nel momento di difficoltà che una persona o un valore va sostenuto, perché è proprio lì che si misura, voglio dire, quanto si crede a quella cosa o a quella persona (T3).

Tutto sommato, se si crede in quello che si fa per riempire il tempo libero altrui è perché si crede davvero di fare un lavoro più 'libero', anche se poco retribuito e sostanzialmente sfiancante.

La prospettiva di dover lavorare otto ore al giorno, dalla otto di mattina alle cinque del pomeriggio, tornare a casa distrutto, mangiare una cosa davanti alla televisione, andare a dormire e ricominciare tutto uguale la mattina dopo, mi ha sempre fatto venire la diarrea fondamentalmente, per cui in realtà non mi sono mai visto, che io ho memoria, a fare un lavoro tra virgolette normale per cui proprio nella mente... avevo dentro questa cosa di cercarmi una mia..., un mio spazio lavorativo personale che mi potesse dare i miei tempi per potermi gestire (C111).

3. Risorse e vincoli per l'autonomia: soldi, reti, istituzioni e politiche

3.1 Il grosso problema degli investimenti iniziali e dell'accesso al credito e al lavoro: alla ricerca dell'autonomia individuale o di gruppo

La nascita di imprese, associazioni o altre forme di aggregazioni giovanili nel settore culturale, presuppone un investimento economico proprio o della famiglia di provenienza di non poco conto. In seguito, prevale il reinvestimento.

Ecco le testimonianze di un direttore editoriale di collana, di un musicista e di un organizzatore di eventi.

All'inizio ci siamo auto tassati, noi abbiamo, ci siamo iscritti alla carta delle associazioni, abbiamo fatto uno statuto, abbiamo preso una sede, avevamo un nostro, ogni mese pagavamo una quota associativa e quindi ci siamo retti [...] Senti..., noi siamo partiti con... eravamo in cinque, poi siamo diventati tanti diciamo che adesso quelli che collaborano in maniera, diciamo continuativa tutti i mesi dell'anno siamo circa in dieci però abbiamo praticamente delle conoscenze un po' dappertutto voglio

dire (C115);

[Essere andato tardi via di casa] mi ha aiutato molto. Sì, cioè nel senso che tutto ciò che avrei dovuto investire in affitti, di studi, casa ecc. è chiaro che per dieci anni, da quando ho cominciato fino a che me ne sono andato, è chiaro che mi ha aiutato non poco, anzi, sarò per sempre grato ai miei genitori che ad un certo punto non mi hanno sbattuto a calci fuori di casa (C21);

Il reddito si limita a quello che puoi guadagnare volta per volta dai concerti. I primi anni a volte lavoravi per mesi rischiando sempre di rimetterci soldi. Ovviamente col tempo allargando i contatti e la credibilità, ho potuto fare lo stesso lavoro in maniera molto più semplice e assicurandomi un minimo di guadagno o quantomeno la certezza di non rimetterci nulla. Ciò è possibile ovviamente facendo cose piccole, perché se vuoi fare musica underground o di ricerca, non commerciale dove il pubblico è limitato, ma sei tu che la devi cercare non puoi guadagnare soldi e non ne puoi fare tanti di concerti. Mi è successo. Ci sono stati periodi nei quali ho organizzato dai 6 ai 10 concerti con grandi nomi in un mese ed è stato distruttivo (C41).

Il primo investimento ‘serio’ è in apparecchiature con cui dar luogo alla propria iniziativa. Investimento che, se non effettuato, viene visto come un errore. Ecco un teatrante, socio di cooperativa.

Noi abbiamo fatto non tantissimi investimenti sui materiali, per 2-3 ragioni: la prima è che non avendo uno spazio da gestire, se io investo in illuminotecnica che mi serve per gli spettacoli, ho bisogno di un magazzino, ho bisogno di un magazziniere, quotidianamente di un tecnico che mi faccia un lavoro di manutenzione, e questi sono costi, non è solo il costo del materiale, ma è il costo del materiale, più il costo del personale, e quindi in questa situazione per me diventava difficile, e poi noi siamo qui da due anni e mezzo, non è che abbiamo avuto tanto tempo per fare gli investimenti [...] Quindi noi abbiamo fatto forse un errore: è che spesso noi abbiamo noleggiato l'attrezzatura, spendendo tanti soldi di personale temporaneo, anche perché in provincia di Foggia trovare dei tecnici è complicato, cioè le figure che mancano qui nel teatro in provincia di Foggia sono tecnici specializzati: tecnico luci, tecnico del suono, mancano, cioè ci sono, ma sono all'interno di alcuni service, lavorano di più, altri sono giovani con poca esperienza (C129).

Qui si crea una netta distinzione tra chi ‘produce’ cultura e chi ‘promuove’ cultura. Tra i produttori prevalgono i singoli (musicisti, attori, registi, vj, ecc.) il cui impiego di denaro in attrezzature è solitamente limitato ad una strumentazione di uso altrettanto personale (*notebook*, strumenti musicali, *consolle*, dischi, videocamere, *combo*, *avid*, ecc.). Eccone uno.

Ho iniziato facendo il dj. Ero piccolo..., vedevo gli altri dj. Poi ho comprato una consolle e sono andato avanti solo. Per i concerti ho iniziato nel locale di mia sorella. Poi c'è stato un ragazzo che mi ha aiutato con il computer, fondamentale per questo tipo di lavoro. Un altro ragazzo ha cominciato con me, poi ha trovato un altro lavoro e ha

abbandonato [...] Avevo fatto un lavoretto che mi aveva permesso di mettere da parte un po' di soldi e mi sono comprato la consolle più le casse. Era necessario che fossi autonomo. Se non avessi avuto quel budget iniziale non sarebbe mai potuto succedere nulla, perché dover affittare volta per volta ti passava la voglia, o comunque, sarebbe stata una cosa saltuaria. Invece avere in mano tutto la consolle, i dischi, dici: "va bene lo faccio" (C41).

Tra i promotori culturali, tra i quali prevalgono, non a caso, le società e le associazioni, le spese aumentano, si moltiplicano, e conviene fare squadra per restare nella partita.

Iniziando con gruppi piccoli i soldi da investire sono pochi, poche centinaia di euro, e le rischi tu. Lo faccio ancora adesso, continuo a portar nomi non piccoli, ma che riesco ad avere a buon prezzo e sono facili da gestire. E' diverso quando si tratta di nomi più impegnativi per i quali non riesco io da solo a rischiare. Soprattutto se si tratta di nomi che molto difficilmente ti garantiscono un ritorno economico, proprio perché sono nomi importanti che pretendo certi cachet... Il problema è che non è mai solo il cachet, ma anche tutto quello che ci sta intorno. Una cosa è un artista che puoi portare a dormire a casa, una cosa è un artista che vuole un albergo a quattro, cinque stelle. Ciò significa che si raddoppia la spesa, perché quello più quello, più quello, ti ritrovi a spendere un sacco di soldi per tanti nomi che sono grandi nomi per chi è dentro la scena (C41).

O fare ricorso, davvero eccezionalmente ed a fatica, a misure di finanziamento o di sostegno pubblico.

Se parliamo proprio di soldi, sono stati pochi, nel senso che l'Amministrazione come ti dicevo il Sindaco non è che li ha e non vuole, non ne dispone, quindi non si può pretendere chissà cosa. La sede ci è stata data dal Sindaco, quindi noi fino a questo momento non abbiamo mai pagato affitto, perché la sede ci è stata donata dal Sindaco, quindi già è un grande contributo [...] Per quanto riguarda i mezzi di trasporto, li abbiamo a nostra completa disposizione, perché il Sindaco, naturalmente basta una telefonata e lui dice andate lì, andate qui (C3).

Ed ecco che si arriva ad un punto dolente dell'analisi: l'accesso al credito.

I giovani lamentano continuamente la difficoltà di accedere a forme di credito in Puglia, anche a fronte di un finanziamento certo ottenuto presso una qualche istituzione pubblica. Questo perché nella considerazione comune, la cultura non produrrebbe crescita e reddito. Al contrario, su questo punto i giovani convergono nel ritenere il loro lavoro produttore di una fitta serie di esternalità positive, quali: 1) l'aumento del turismo e/o del pendolarismo culturale (anche occasionale, cioè legato al singolo evento); 2) l'aumento dei consumi legati alla promozione culturale (dalla vendita dei dischi a quella di gadget, ecc.); 3) la conoscenza di altre forme d'arte e di cultura; 4) il favorire lo stare insieme anche come contrasto a forme di anomia, di isolamento o di esclusione sociale; 5) l'orientamento del pubblico ad alcuni particolari valori come la pace, la non violenza,

la legalità. In sostanza, essi pongono l'accento sulla loro presenza in Puglia come tentativo di contesa contro la presunta perifericità culturale della regione, anche in forma alternativa all'offerta culturale universitaria e/o istituzionale considerate obsolete, quando non conservatrici, e figlie di prassi legate alla filiazione politica dei soggetti protagonisti.

Per questo i giovani si trovano continuamente di fronte alla necessità di reinvestire il capitale economico accumulato con le prime iniziative, perché nessuno li sostiene adeguatamente.

Piano piano, cominciando a essere chiamati a fare serate, mettevamo da parte i soldi, praticamente io per il primo anno di attività diciamo ho speso tutto quello che ho guadagnato in giocattoli di fatto, comprando... spendendo veramente soldi cioè perché attualmente penso di avere una strumentazione che in euro attualmente sarà una decina di migliaia di euro cioè perché tanta roba..., poi naturalmente cominciando a fare laboratorio, per gli spettacoli hai bisogno di determinate cose per il laboratorio [...], diventi anche un po' feticista per cui praticamente qualunque cosa vedi che non hai la vuoi e quindi investi in questo senso, naturalmente essendo anche un discorso lavorativo diventa realmente un investimento cioè spendere 150/200 euro per un tris di clave ti serve perché sei sicuro che quelle clave funzionino e non ti abbandonino, non si rompono ad un certo punto, le compri una volta e poi basta (C111).

3.2 Le reti di attori

La costruzione di reti sociali giovanili nasce sulla scorta di un solido 'pacchetto' di amicizie.

Gli amici per me sono sempre importanti; tuttora... lo sono sempre stati, lo saranno [...] Ci siamo trovati, sì, chiaramente poi le amicizie spesso nascono proprio da passioni condivise, interessi comuni in generale, quindi è chiaro che poi abbiamo portato avanti anche il discorso lavorativo parallelamente all'amicizia (C21).

È davvero trasversale alle esperienze analizzate il fatto che gli amici siano il primo pubblico ed i primi collaboratori, più o meno occasionali, anche nel passaggio di contatti utili per le iniziative intraprese. Questo vale in tutti i settori d'intervento.

Devi creare la tua piccola rete all'inizio, che deve essere in continua espansione se no tutto è inutile, cioè se ti isoli in uno studio... è chiaro che la rete ti viene incontro ma non è sufficiente la rete, cioè devi agire in tutti i modi possibili, tutti quelli che ti vengono in mente. È chiaro senza sprecare, appunto, energie. È chiaro che quello è fondamentale, soprattutto per me che lavoro con collaboratori non al mio fianco di fatto, soprattutto negli ultimi anni. È fondamentale appunto per non disperdersi (C21).

Per una buona metà sono amici miei, e l'altra buona metà li sto conoscendo adesso, anzi il gruppo dei soci fondatori, io non lo conoscevo per niente, perché diciamo le attività sono iniziate un po' a Roma, quindi questo gruppo, pur essendo composto da persone anche di Manfredonia, non è composto solo da ragazzi di Manfredonia, ci sono

ragazzi della provincia di Foggia più in generale (C64).

Nella costruzione di una rete culturale e/o associativa bisogna però imparare a fare selezione delle risorse da impiegare, se si vuol raggiungere un obiettivo di più lunga durata.

Decidemmo di mettere su questa associazione culturale ma tutto è durato pochi mesi anche perché io ero troppo impegnato, gli altri un po' demotivati, però le persone si rendono conto poi che mettere su un'attività di qualsiasi genere non è fatto solo di pensarlo o di affermare io sto facendo questo ma poi o lavori o crolla tutto dopo pochi mesi. Allora rendendomi conto di essere circondato da persone che in realtà non lavoravano abbiamo subito chiuso l'associazione. [...] Soprattutto se è un lavoro parallelo, quindi... infatti poi negli anni, tutto il lavoro che ho fatto, è stato quello di tagliare il più possibile dispersioni a livello di risorse che siano di tempo, economiche, di energie in generale [...] La rete dei contatti sì, è fondamentale in quello che si fa. Credo che su questo non debba aggiungere altro perché senza contatti... Nel senso che poi nulla è indispensabile da questo punto di vista perché poi è chiaro che venendo meno dei rapporti... appunto io negli anni ho cambiato più volte distributore, ho cambiato più volte le realtà stesse con cui mi rapportavo che fossero distributori, fossero musicisti; tutti i tipi di referenti con cui mi sono confrontato, cioè c'è stato uno scambio non continuo... È chiaro anzi negli anni ho consolidato dei rapporti in modo piuttosto forte, però è chiaro che lì dove c'erano, cioè non c'era soddisfazione insomma... tutto questo non lo vedere ora in modo così avido però è chiaro che se non funzionavano determinate cose erano rapporti che non potevano andare avanti (C21).

Fondamentale è essere inseriti in un *network* di operatori che lavorino più o meno senza sosta.

Senti, tutto è nato da un gruppo di persone che facevano qualcosa, il giornale e altri progetti. Non c'è solo quello, ci sono tante cose: l'organizzazione di concerti, di eventi..., abbiamo fatto tanto in quegli anni. [...] Organizzavamo eventi non nella scuola, per gli studenti in generale, in particolare per le quinte, ma era aperto a tutti. Avevamo anche contatti con altre persone di altre scuole. Per organizzare gli eventi, locali privati a cui pagavamo l'affitto [...] Ricavavamo i soldi per pagare l'affitto. Non abbiamo mai avuto introiti alti, a volte siamo andati in perdita per le troppe spese, insomma (C53).

Questa delle reti di operatori è, grossomodo, una realtà simile a quella che Altobello, pensando alle reti globali della comunicazione, chiama, adoperando l'immagine delle reti da pesca, «rete a-gerarchica», rete nella quale «ogni nodo può essere connesso con qualunque altro» (2006, 4).

La forza delle reti è pari alle risorse economiche.

Essa, come abbiamo appena visto, si consolida soprattutto sulla disponibilità delle risorse 'tempo' e 'spazio' da parte degli attori in gioco: risorse divenute globalmente centrali nella determinazione degli affari e della produttività culturali. Ed è contando su

queste risorse che si comincia a portare vicino casa quello che non c'è.

Le reti di operatori aiutano ad importare in Puglia esperienze significative, a vincere la depressione giovanile sul nostro territorio, a colmare un vuoto sentito, purtroppo, soltanto dai giovani e da rarissimi adulti.

[Ciò che mi ha spinto] anche in controtendenza con quella che è la cultura locale, di non aspettare che sia qualchedun altro a risolverti i problemi, ma di darmi una mossa e cercare di coinvolgere chi vive nelle stesse condizioni, e quindi a partire da noi, la nostra esigenza era quella di non dover andare fuori per forza per andare a vedere un concerto, ma riuscire a farlo qua, chi aveva questa stessa aspirazione, questa stessa volontà, ci siamo ritrovati e abbiamo cominciato questo discorso, a fare le varie iniziative, poi la cosa è cresciuta, le prime soddisfazioni, quando riesci a fare un piccolo concerto che va bene (C40).

Ad impedire, talvolta, un'estensione più larga di queste reti (quando non la fattibilità di un progetto) possono essere le idiosincrasie locali tra gli attori in rete o tra reti di attori e politici.

Noi ad un certo punto abbiamo parlato chiaramente di razzismo istituzionale, perché eravamo messi fuori da ogni programmazione, da ogni cosa, perché ogni anno abbiamo presentato il nostro programma di attività al Comune e non abbiamo mai ricevuto né una lira e né uno spazio, tranne quelli che ci siamo conquistati noi con le nostre piccole forze (C40).

In questi casi si verifica quanto sostenuto da Bauman rispetto alla tenuta delle comunità o dei gruppi globalizzati, e cioè che «i raffronti invidiosi, laddove esistono, tendono nel complesso a suscitare invidie personali e a stimolare l'astuzia dei singoli, anziché sviluppare istinti comunitari e proiettare l'immagine di un conflitto d'interessi a livello di gruppo» (2001, 84), facendo maturare, secondo noi, forme nefaste di individualismo. Soprattutto nel caso degli attori più giovani e più 'piccoli' (nella portata delle iniziative sviluppate) se la rete funziona, essa respinge la forza centripeta svolta dalle 'invidie' individuali presenti sul mercato del tempo libero, per proiettare le idee e le iniziative sul piano della collaborazione (anche al di fuori del territorio regionale). Non lo stesso tra gli attori più affermati, per via della loro forza consolidata, del loro rapporto con le Istituzioni e, ovviamente, della loro precisa conoscenza del mercato. Questo non vuol dire che gli attori più 'grossi' non facciano rete, ma in questi casi la tessitura va oltre il semplice piano del garantirsi una sicurezza economica di partenza, ed include rischi più elevati per il solo fatto che essa contribuisce all'organizzazione di eventi e fatti più rilevanti. Da qui, da questa primeggiante posizione, le invidie di alcuni operatori più giovani e più piccoli.

Si intravede, allora, una differenza tra reti di operatori culturali e reti associative. Reti che talvolta possono lambirsi, sfiorarsi e sovrapporsi, intrecciarsi elasticamente, incrociarsi e poi separarsi, attivarsi e disattivarsi secondo le esigenze del mercato produttivo. La differenza tra reti sta nell'ampiezza del pubblico a cui esse consentono di esprimersi. Sono esemplari le reti virtuali (come SkakkiNostri), ma anche quelle reali

(come The Flame): in ambo i casi, gli artefici non si aspettavano una crescita così grande dell'evento-rete (intendendo la rete stessa come prodotto culturale), quindi sottovalutavano le loro stesse potenzialità di attrazione e coinvolgimento. In questi casi, probabilmente si è verificato sul piano delle relazioni di rete quel fenomeno di *packaging* – impacchettamento - che definisce da Marcel Duchamp in poi la produzione artistica e culturale individuale o di gruppo (Dal Lago e Giordano, 2006, 113).

3.2.1 Dalla rete di attori all'associazionismo o alla vita societaria: percorsi trasversali e condivisi di aggregazione al di fuori delle istituzioni

La rete può essere ispirata da una condivisione professionale, ideologica e politica di un determinato territorio, o da esperienze fatte altrove.

Ciò porta i protagonisti a mettere su associazioni e gruppi informali, o ad aderire a realtà associative già consolidate a livello nazionale (Arci, Agesci, Mutua Studentesca, Acli, Coni, Cantieri Sociali, Emergency, associazioni giovanili di partito), regionale, provinciale, comunale e sub-comunale.

I Cantieri Sociali sono un'associazione nazionale a cui noi siamo affiliati, ed è un'associazione che ha un'attività editoriale, fanno il giornale "Carta", adesso si stanno organizzando anche loro a livello nazionale, vogliono far partire dei punti locali dei Cantieri Sociali e noi siamo già attivi, quindi parteciperemo con loro, sempre nella logica di fare rete, di avere più forza contrattuale, di riuscire scambiare più idee, ad allargarci un po' l'orizzonte su cui lavoriamo (C40).

Chi non è nelle grandi reti associative nazionali, può comunque collaborarvi.

Incontravamo delle associazioni, dall'ARCI, per dirtene una, ai Centri Sociali, associazioni antimilitariste, però senza dover per forza appartenere, semplicemente condividendo i temi o le iniziative che venivano portate avanti anche partecipando in prima persona, ma sempre senza mai far diventare quel tema o quella campagna come una questione di identità, semplicemente condividendo i fini o il modo di lavorare (C40).

La rete associativa – come quella amicale - funge da luogo di condivisione di esperienze diverse, ma forse e soprattutto da grande contenitore del tempo libero dove far impegnare gli altri.

Essa consente di condividere quelle esperienze di base che possono poi condurre alla scelta di divenire operatori nel mondo culturale, associativo, politico, religioso, sportivo, ecc., a tempo pieno.

Le reti diventano allora il luogo della socialità auto-orientata o orientata da organismi di natura diversa da quelli istituzionali. Diventano i luoghi dell'aiuto reciproco e della costruzione comune di percorsi aggregativi. Nello stesso tempo, le reti associative colmano un vuoto istituzionale anche nell'offerta di servizi volti a informare i giovani sulle loro reali opportunità di emersione. In definitiva, l'associazione, favorendo la circolazione orizzontale delle esperienze altrui, stimola la sintesi delle stesse esperienze nell'organizzazione di eventi, fatti e progetti che corredano lo 'stare insieme' dei giovani pugliesi fino a favorire il loro ingresso nell'età adulta secondo modalità nuove e tutto

sommato inesplorate nella nostra regione. In questo senso la rete segna quei passaggi iniziatici alla vita adulta legati qualche decennio fa al tempo familiare e lavorativo.

Io penso che una persona che riesce a organizzare, a gestire il proprio tempo, a convivere all'interno di una struttura associativa poi abbia delle buone carte da sfruttare nel mondo del lavoro. La capacità di vivere in una comunità e di sapersi confrontare secondo me è una fase fondamentale anche per l'ingresso nel mondo del lavoro. Se vuoi che te la dico in termini un po' più grezzi io ho sempre ritenuto le associazioni come una palestra sono fatte proprio per imparare [...] Io, per esempio, lo dico sempre a tutte le ragazze che fanno servizio civile qui: "guardate che avete una grande occasione: quella di imparare a relazionarvi, ad acquisire delle competenze, di usare strumenti che sono utili poi nel mondo del lavoro". Oggi non è casuale che quando poi si vanno a fare i colloqui di lavoro, nei curriculum si guarda anche se hai avuto esperienza associativa (T18).

3.2.2 La globalizzazione delle reti contro la localizzazione

La composizione delle reti culturali pugliesi non rispecchia sempre la localizzazione degli eventi, soprattutto nei comuni più piccoli, perché il territorio regionale è sempre più concepito come uno dei tanti territori in cui operano le reti di protagonisti.

Io, quando voglio far girare un artista chiamo un amico, di Napoli per esempio, e gli chiedo il nome di qualcuno che opera lì. Così si crea una rete, di persone che città per città o regione per regione, organizzano concerti [...] La Puglia è una città, è solo il momento finale del lavoro, tutto il resto è fatto di relazioni con le agenzie, con gli artisti, lavorare sui tour dei gruppi. Di solito i gruppi se sono internazionali non vengono solo per una data. Quindi io contatto altre persone che fanno il mio stesso lavoro in altre città, per sapere se vogliono far venire un dato artista, di modo che organizzando dieci quindi date in Italia, l'artista venga (C41).

Le reti comprendono sempre più operatori provenienti da territori diversi.

Io adesso sto creando una rete di amicizie a Roma, perché sono a Roma da appena un anno e quindi sto cercando di creare una rete di amicizie a Roma, poi ovviamente intrattengo delle amicizie a Bologna, in ambito universitario e non, e intrattengo comunque un forte legame con Manfredonia (C64).

La lezione che emerge da questa costruzione sovraregionale di reti di operatori del tempo libero, è che anche i 'nostri' giovani procedono lungo il *tapis roulant* della globalizzazione delle opportunità di aggregazione, mettendo in crisi il concetto stesso di territorio. Qual è, infatti, il territorio di questi giovani? La Puglia? Il mondo? O forse non è esso la nicchia in cui operano da diversi punti del globo?

3.2.3 I partner? Meglio se globali

La scelta di attori con cui condividere il tempo libero, dalla parte dei produttori culturali, è una modalità per raccogliere informazioni sulle tendenze del mercato culturale locale. Nello stesso tempo, è sempre più sentita l'esigenza d'incontrare partner possibili su un piano più vasto di quello locale.

Con i campi internazionali [...] abbiamo cominciato a ridare dignità a questo posto, ma anche a riportarlo, come dire, al centro dell'attenzione, del dibattito della città e non solo della città. Quindi, si è sviluppato un interesse e anche un flusso turistico, intorno a questo luogo e, ovviamente questo grazie non tanto alle forze locali, ma grazie alle forze di volontariato, provenienti da tutto il mondo, in particolar modo da tutta l'Europa e dagli Stati Uniti d'America, che si sono attivate a seguito di un nostro invito. Quindi, abbiamo creato un circuito con francesi, olandesi e statunitensi che ha portato ogni anno in Italia e continuano a portare, sono molto contento per questo, decine di volontari ogni estate, che vengono volontariamente a offrire il loro lavoro (C82);

[Partecipiamo a delle] convention. Sono quelle organizzazioni di una volta l'anno, si sposta ogni anno in una nazione diversa ed è un raduno diciamo di tutti i giocolieri d'Europa formalmente. Sono frequentatissime, l'ultima veramente grande dove siamo stati vicino Copenaghen, eravamo 4.500 persone, eravamo più noi del paesino che ospitava la convention (C111).

Siamo nel campo individuato da Bauman della dimensione globale dello spazio riservato alla «libertà di scelta» individuale (2001, 133). Libertà che si esplicherebbe, sempre secondo l'autore, «nella certezza che ci si potrebbe muovere con facilità al primo segno di insoddisfazione» (ibidem).

Per operazioni tipo esecuzioni per colonne sonore, cose del genere dove tutto diventa un po' più complesso, articolato, mi rivolgo a studi affermati non solo a Bari, anzi soprattutto a Roma che mi permettono di svolgere tutta una serie di operazioni in totale tranquillità [...] a livello digitale, ho stretto rapporti con I Tunes, Music Store di Apple, con G1 che è un distributore digitale inglese, questo più recentemente, insieme a un altro distributore che è Bitport, specializzato in elettronica [...] Sì, più che altro mi piacerebbe sviluppare in modo un po' più forte, appunto, i rapporti con Stati Uniti e Giappone (C21).

Nelle reti, quando non sono gli attori a muoversi, ma le idee e i contenuti, si creano sullo stesso piano globale numerose partnership proficue. Non è dunque necessario che gli attori si incontrino fisicamente per elaborare progetti o avviare collaborazioni. È la cooperazione che creerà, a seguire, l'opportunità di incontrarsi fisicamente.

3.3 I rapporti attuali con le Istituzioni

Il rapporto con le istituzioni normalmente sorge quando si è già sviluppato un percorso specifico, e si è giunti a maturare competenze e relazioni che possono tornare utili.

Ad un certo punto avverti l'esigenza o hai la volontà di fare un lavoro più preciso, più strutturato in qualche modo per quanto è difficile strutturare quello che facciamo,

secondo dei canoni, però avverti l'esigenza di crescita, per cui dici ok adesso posso presentare un progetto, ho le competenze, sviluppa delle competenze per presentare un progetto alla regione piuttosto che al comune (C111).

Sempre che l'istituzione non intenda privilegiare alcuni a danno di altri, sulla base della relazione privilegiata.

Lavorare con l'amministrazione pubblica spesso significa avere degli amici, che non significa mica avere delle raccomandazioni, significa avere qualcuno che ti fa notare che quella è una realtà importante, anche questo; se il politico non va a teatro, non si accorgerà mai che esiste, ne sentirà parlare, ma ne sente parlare di altri 15, e per lui sono tutti uguali, è normale che per lui siano tutti uguali, ma se lui casomai ha voglia di scegliere, alla politica quello che si chiede è di scegliere, mica si chiede di farmi la raccomandazione, se ti va di fare questa cosa come la facciamo noi, ti chiedo di contribuire se hai voglia, lo puoi fare. Però se non ci vieni, come fai? Se non lo conosci direttamente, come fai? Sempre per sentito dire, ecco gli amici (C129).

Allora si può decidere sin dall'inizio di non avere rapporti istituzionali.

Ci caratterizziamo..., le nostre caratteristiche sono di non aver mai avuto finanziamenti pubblici. Mai, lo possiamo dire a gran voce, lo facciamo anche per principio perché abbiamo portato avanti una battaglia anche a livello locale perché l'ente comunale invece di dare soldi a pioggia alle varie associazioni anche con risorse anche un po' in business, si crea anche un certo business, interessi politici eccetera, senza quagliare niente, e allora noi abbiamo pensato di fare una battaglia in questo senso, questi pochi soldi che il Comune dà alle associazioni, abbiamo pensato che era meglio che anno per anno [il comune] comprasse attrezzature, servizi eccetera da mettere a disposizione di associazioni che possono fare le loro attività culturali durante tutto l'arco dell'anno (c116).

3.3.1 Il problema 'politico' dell'assenza di spazi e vetrine

Il problema della penuria di luoghi adeguati alle nuove forme dell'aggregazione giovanile tocca il rapporto critico tra giovani e istituzioni politiche.

Le istituzioni non danno gli strumenti, non mettono in condizione, non hanno supportato minimamente l'idea di consorzarsi, dare delle strutture, degli spazi (C33).

Si ravvisa ovunque una scarsità oggettiva di luoghi in cui i giovani possano incontrarsi liberamente, discutere, mettersi insieme e decidere di operare scelte comuni, magari mediante l'uso delle nuove tecnologie.

Sono pochi i luoghi che consentono non di fare un'educazione all'utilizzo delle tecnologie [...] però se si approfittasse di più degli internet point, è un luogo che forse

in città più grandi come Roma e Milano è più diffuso, che su una città ad esempio come Bari..., però magari già quello consente di andare fisicamente a società di internet, in un luogo, allora magari l'internet point può essere triste perché, uno dice vabbè, cioè la connessione a casa già c'è l'ho, perché devo andare nell'internet point, mentre se fosse più accattivante o avesse altri tipi di intrattenimento all'interno di uno spazio in cui io posso anche navigare in internet [...] Io se, fossi esercente avrei già messo una connessione internet [...], l'avrei già fatto perché oggi significa poter comunicare (T3).

L'aggregazione avviene certo all'interno di luoghi ben precisi (pub, discoteche, parrocchie, piazze, ecc.), ma non sempre adeguati alle necessità del gruppo o del singolo.

Bari, per esempio ha il lato negativo, secondo me, di avere un target che va a mangiare sempre e quindi, ad esempio, pizzerie pienissime. È un problema, diciamo, perché comunque secondo me si continuano ad aprire locali o pub, in quel senso lì, no? Per andare a mangiare e in verità dovrebbero aprirsi più locali, appunto, gallerie d'arte o posti dove si può ascoltare musica e tutto il resto. Ecco, questo è un rapporto con le istituzioni, perché da un lato si parla sempre di queste cose qua, poi magari fanno uscire le leggi che bloccano la diffusione musicale o vanno a censurare determinate situazioni. I ragazzi si aggregano soprattutto in locali, pub, anche se è buffo perché anche lì hai il luogo dove si raggruppano tutti i musicisti, tutti vanno nello stesso posto, hai il posto dove si mettono, che ne so, tutti i ragazzini, che ne so, di sinistra, tutti allo stesso posto, che però, da un lato magari è positivo perché hai un unico posto, quindi, sai esattamente vai lì e trovi tutti quelli che vorresti incontrare, diciamo così. Non c'è, secondo me, a Bari molta scelta rispetto ai luoghi di aggregazione, ecco, non parlo di pub o locali x, parlo dei luoghi di aggregazione (T25).

L'adeguatezza di uno spazio può essere di diversa natura: 1) un luogo dove stare insieme in un numero crescente di individui (una piazza, un centro sociale, ecc.); 2) un luogo dove fruire di un prodotto culturale in modo consono alle caratteristiche del prodotto (un cinema, una biblioteca, ecc.); 3) un luogo dove produrre un fatto culturale (una sala prove, una sala d'incisione, una sala di montaggio, degli studios, una sala prove, un laboratorio di pittura, ecc.); 4) un luogo-mercato, anche virtuale, dove mostrare il proprio prodotto culturale (una galleria d'arte moderna, un teatro, un portale pubblico, ecc.).

Ora come ora, l'ostacolo principale è la mancanza di posti. Perché i posti grandi non vanno bene. Ci abbiamo provato l'anno scorso in un posto come lo Zenzero, ma se non porti il nome che ti garantisce il locale pieno, allora è costato troppi soldi e non si può fare. I locali piccoli sono troppo piccoli, cioè tutto il resto sono pub e bar. Lì ti dispiace lavorare per avere un risultato in una situazione molto arrangiata. Purtroppo non ci sono i locali giusti delle dimensioni giuste. Non c'è il locale pensato per i concerti. Non esiste qui in Puglia da nessuna parte (C41).

È soprattutto nei focus group con gli operatori culturali che ci si è soffermati sul problema degli spazi e dei luoghi per i giovani. Chi opera nei comuni più piccoli,

lamenta ovviamente una più marcata assenza di spazi e luoghi, e «si rammarica di abitare così lontano dai centri creativi italiani ed europei» (Gaeta, XI, 2007). Chi è di città, lamenta soprattutto l'assenza di adeguate strutture gratuite o a basso costo, mostrando forse una capacità più marcata di porsi il problema della redditività del progetto culturale. In questa direzione, l'iniziativa Bollenti Spiriti pare aver lambito il cuore del problema, anche se, per via della vastità della produzione culturale e la varietà delle forme dello stare insieme dei giovani pugliesi, questi spazi andrebbero raccordati meglio alle esigenze complessive espresse dagli interpellati, comprese quelle di produrre redditività superiore a quella attuale. Va da sé che le nuove forme dello stare insieme, quando si associano alla produzione culturale di ultima generazione, richiedono 'scatole' e 'in scatolamenti' reali che ne valorizzino la fruizione. Questo perché se è vero che oggi giorno «l'arte si colloca esattamente nel punto d'intersezione tra piani culturali globali e strategie di crescita economica» (Dal Lago e Giordano, cit., 133), allora la sua visibilità, quando *materialmente* confezionata e sostenuta, può essere strategica per il lancio dell'immagine culturale della Puglia nel mondo contemporaneo.

4. Scenari futuri: innovazione e collaborazione a sostegno dell'ambizione

4.1 L'innovatività tecnologica: verso nuove grammatiche globali della cultura e della socialità

L'enfasi posta recentemente sulla globalizzazione dei mercati delle culture spesso nasconde un dato reale, che è quello già analizzato della costruzione di reti trans-territoriali di operatori nel mondo sempre più sublimizzato dell'incontro via web tra gli individui. In questo vasto, oceanico mondo virtuale, si inseriscono le avanguardie culturali a cui aderiscono alcuni tra i più innovativi operatori culturali pugliesi. Nei settori video-arte e musica elettronica soprattutto, essi esprimono forse il riesplodere di un «antagonismo tra cultura e realtà sociale» che quaranta anni fa Marcuse vedeva sostanzialmente *appiattito* ai minimi termini (1967, 70).

Sono gli operatori di nicchia che tendono all'ibridazione dei generi e delle soluzioni, a muoversi meglio degli altri nei canali del mercato del tempo libero e ad aprirsi a forme di collaborazione ed ibridazione che vanno oltre il loro campo e territorio.

Come ci conferma questo musicista di elettronica affermato autore di colonne sonore, e come lui, altri.

Il fatto di sviluppare il discorso di pubblicazione di colonne sonore perché mi interessa molto, mi piace e poi vedremo [...], portare avanti questa, se vogliamo, collana editoriale nata all'interno dell'etichetta mi interessa molto. Il fatto di pubblicare colonne sonore di altri, questo mi piace molto. È un po' ristretto agli appassionati di chi, appunto, acquista colonne sonore ecc., di chi ama quel mondo, però mi piace. [...] Prospettive vere... sai cosa? cioè, nel senso... mi sto legando molto al mondo del cinema e mi piace molto quindi penso di sviluppare questo (C21).

Questi giovani artisti pugliesi, estremizzando l'uso delle tecnologie globali di riproduzione delle immagini e dei suoni, si muovono nella direzione della privazione di

corporeità dell'arte d'avanguardia, della rarefazione delle forme e dei contenuti, del passaggio dal materiale all'immateriale, in una parola: della *trascendenza*.

Nell'ambito della costruzione di socialità tramite nuove tecnologie e linguaggi, invece, pare prevalere, nella delineazione di scenari futuri, un discorso etico, di selezione dell'utenza e degli aderenti alle reti virtuali, previa formazione tecnologica degli stessi.

La nostra speranza più grande è che ci sia un innalzamento folle dell'intelligenza media dei nostri utenti, ma non è facilissimo. Dico così, non perché non mi piaccia, io amo i miei utenti, amo questa Community, ma è una speranza un po' così, nel senso che persone che vengono su internet, quelli occasionali, che non tornano, non si fidelizzano a un sito, vengono per dare fastidio, per trovare la ragazzina con cui uscire una volta. Noi cerchiamo di aiutare la gente a trovare un posto tranquillo in cui stare, un gruppo di amici e questo lo abbiamo sempre cercato di fare e continueremo a fare. In quest'ottica cerchiamo di trovare delle soluzioni tecniche che aiutino loro a trovarsi meglio e noi a poter gestire in maniera più facile. [...] Ci sono decine di migliaia di persone che usano il nostro sito ogni settimana, qualcuno di questi neanche lo toccherebbe, Internet [...] Questo da un punto di vista sociale, dal punto di vista della nostra organizzazione, le prospettive future è quello di trovare una collocazione normale, cercare di darci un assetto che sia il meno illegale possibile e un assetto il più condiviso possibile (C53).

Il comune denominatore è l'uso di linguaggi specifici: i diversi *software* che costituiscono la nuova grammatica giovanile globale.

Complessivamente, l'uso del personal computer per assemblare, montare, limare suoni e immagini, si contrappone, sia pure involontariamente, alle consolidate tecniche di rappresentazione e/o deformazione della realtà – tecniche e metodi propri della più tradizionale produzione culturale. Lo stesso nell'ambito della costruzione delle nuove forme di socialità e consumo culturale, fatto che alimenta uno scontato *digital divide* con le generazioni precedenti, ma che favorisce la comunicazione orizzontale tra gruppi e comitive di coetanei non solo a livello pugliese (De Luca, 2007, 24-25).

4.2 Collaborare tra operatori per far crescere la domanda

Nelle aspettative e previsioni, la crescita esponenziale delle esperienze è direttamente proporzionale all'estensione delle reti di operatori oltre la Puglia.

L'unica possibilità per portare avanti una cosa del genere è assolutamente coinvolgere e farsi coinvolgere in cose più grosse, come ad esempio [un] festival, cioè per tutti noi che siamo all'interno de festival la volontà è pensare che possa nascere qualcosa su cui ci possa anche vivere. Creare un conforto, un'organizzazione, un qualcosa che sia più forte di tutti noi singolarmente. Quella è l'unica via per la quale si può portare un progetto personale senza svendersi, al quale invece si è costretti nel momento in cui devi portare un po' di soldi a casa e sei costretto a fare quello che non ti piace (C41);

[Il nostro obiettivo è] quello di continuare in una professione, però allargando gli

orizzonti produttivi dello spettacolo, cercando di collaborare con realtà esterne [...] sia provinciale, sia regionale, cercando una relazione col Teatro Pubblico Pugliese, sia sovragregionale, e quindi con il Festival di S.Arcangelo dei teatri, con il Teatro delle Albe, cioè cercare delle sinergie, trovando finanziamenti, trovando idee, le idee ci sono, ci sono delle idee progettuali, ora bisogna vedere, e continuando quella relazione che è nata l'anno scorso con l'Università di Bologna... (C129).

L'eccesso di rete fa addirittura prospettare il dissolvimento dell'esperienza accumulata in un *movimento delle reti*, in cui l'identità multipla si forma costantemente sotto il segno dei processi di accumulazione di *skill* in un *caveau* virtuale, ma collettivo. Così s'innescano processi di formazione, di trasmissione orizzontale (da giovane a giovane) di saperi che sostengono la tenuta delle associazioni.

Esisterà la rete, per cui io parlo già in questo senso, il futuro è la rete studentesca, il futuro è il sindacato dei soggetti in formazione, noi miriamo a questo, appunto a unire una serie di persone che hanno o avranno gli stessi problemi [...] Che le persone imparino a fare i contratti e cose di questo tipo (C31).

4.3 L'associazionismo che produrrà reddito e favorirà la crescita della cittadinanza

Soprattutto nei casi delle associazioni, stando a quanto fin qui visto, risulta evidente che impegnarsi nel settore del tempo libero (anche soltanto come fruitori) innesca un positivo processo di acquisizione di cittadinanza sociale.

Certo, le difficoltà evidenziate mostrano quanto possa essere duro e faticoso occuparsi di questo settore, tuttavia le gratificazioni sembrano essere già un buon viatico per il prosieguo delle esperienze, come ci ha detto il presidente di una delle più significative esperienze regionali.

La cultura del lavoro dipendente e del lavoro sicuro mal si concilia con il lavoro del terzo settore. Un settore dove ti misuri continuamente con te stesso e con gli altri in un modo diverso da quello ordinario secondo me, che non è né migliore né peggiore ma diverso, secondo me. Io credo che in una associazione come questa ci siano anche le possibilità per creare occasioni di lavoro. D'altronde da un punto di vista generazionale va in questa direzione, che non vuol dire creare il funzionario dell'associazione, ma creare una persona che decide che la propria vita la deve investire sulla cultura, sul sociale, sulla cooperazione internazionale e vuol fare quello consapevole del fatto che sarà pagato di meno (T18).

Tuttavia, le gratificazioni vanno sempre oltre l'aspetto meramente finanziario.

Il parametro non può essere quello della ricchezza, ma non vuol dire nemmeno che la gente nel terzo settore sia sottopagata. Fortunatamente è una fase che è stata superata. Da questo punto di vista il terzo settore ha fatto passi da gigante (T18).

Alla base di tutto questo vi è l'offerta di senso in una società che pare esserne carente. Un'offerta che accontenta in prima battuta gli stessi protagonisti - quelli che parafrasando Annah Harendt potremmo definire *Gemeinschaftarbeiter*, lavoratori-costruttori di comunità - ma che in seguito si estende ad un *pubblico* più vasto. Ed è proprio l'estensione di questo pubblico che può consentire a molti dei nostri attuali e futuri operatori del tempo libero di venire fuori da una situazione in cui grossomodo «il lavoro atipico rappresenta delle sabbie mobili dalle quali non si può uscire con le proprie sole forze» (Petrosino, 2006, 126).

5. Conclusioni: proteste e proposte, mirate

5.1 Conoscere i giovani, prima di sostenerli

Le istituzioni sono indietro nella conoscenza di *fabbisogni* specifici della società pugliese che questi gruppi di giovani *sfamano* di propria iniziativa.

Fabbisogni che, in altra sede, esigerebbero di essere accuratamente analizzati, per perfezionare conseguentemente l'offerta di formazione professionale.

Quindi, per conoscere i giovani è necessario uscire da un paradigma totalitario che fa di essi una specie di categoria politico-sociale a sé, senza distinzioni interne.

Il problema è quello di pensare di politiche giovanili senza considerare la stragrande differenza che c'è tra giovani e giovani. Io credo che oggi sia ancora questo il limite. Non do un giudizio su quello che si fa in questo momento, dico che, nella nostra cultura, si è cercato, si è voluto secondo me coincidere troppo le politiche giovanili con le politiche, come posso dire, di una fascia di giovani. Oggi si incomincia a intravedere un cambiamento: si inizia a parlare di politiche giovanili non soltanto legate al tempo libero; si incomincia a parlare di collegamenti col mondo del lavoro; però ad oggi, diciamo questo in Italia, i giovani sono sicuramente i più colpiti da un'assenza di politiche appunto per loro. Perché poi, come dire, è una questione che riguarda tutti, che riguarda più fasce, quella della precarietà dell'esistenza. Da questo punto di vista si è fatto ben poco. Noi leggiamo molte volte degli splendidi servizi, ci dicono, ci disegnano, dei 35enni che non riescono ad andare via da casa, a sposarsi, senza poi dire che per questa fascia di giovani, gli ultratrentenni, si è fatto ben poco negli ultimi anni di tutela, di agevolazioni, anzi, tutto è stato reso più precario. Per cui si vede poco all'orizzonte (T18).

5.2 Riconoscerli come professionisti

Affinché non pochi di questi giovani di talento possano uscire definitivamente dalla condizione di *freeter* – neologismo coniato recentemente in Giappone e «nato dall'incrocio di *free time* e del tedesco *arbeiter*» (Viti, 2007), che sta ad indicare una condizione di continua e precaria approssimazione all'autonomia nel settore del tempo libero – va riconosciuto a quello che fanno uno statuto affatto diverso da quello attuale.

Bisogna riconoscere con precisione e discernimento il loro protagonismo ed

attivismo.

Ci vorrebbe una maggiore attenzione ai temi della cultura sicuramente e soprattutto che si incominci a vedere la cultura non soltanto come la cultura appunto, per quanto riguarda lo spettacolo, del teatro o del concerto fatto di palco service musicisti, ma si cominci a vedere lo spettacolo [...] Io nel momento in cui faccio spettacolo sto lavorando, devo essere pagato per il mio lavoro con tutto quello che questo comporta, per cui anche una maggiore sensibilità appunto, come dicevo prima ai temi della cultura e soprattutto per quanto riguarda gli enti locali della zona sicuramente una maggiore trasparenza, rispetto ad alcune logiche che a volte sono incomprensibili soprattutto quando si parla di cultura (C111).

Perché manca ancora un obiettivo sistema meritocratico di valutazione dell'offerta culturale e/o associativa giovanile in Puglia.

Quello che devono fare [i politici] è cercare le persone che, effettivamente, fanno bene questo lavoro, non solo la musica ma qualsiasi cosa che riguarda la cultura che non sia profitto. Capire, quindi chi lo fa per passione, che hanno un loro back round, conoscenze, contatti, cultura, nel senso che sanno cosa stanno facendo (C41).

5.3 Cambiare le regole del lavoro

Il peso della *fatica*, tra questi giovani interpellati, è una costante, sia per chi agisce nel non profit, sia nel caso di chi lavora procurandosi un profitto, riempiendo il tempo libero altrui. Qui, apparentemente sembra quasi ribaltarsi quanto sosteneva Gorz quasi quindici anni fa, cioè che «quantità crescenti di ricchezza vengono prodotte con quantità sempre più piccole di lavoro» (1994, 23). In realtà, la testarda fatica – la *duritia* - di cui hanno parlato i nostri intervistati non si riduce *solo* al lavoro, ma è intensificata dagli attuali spossanti meccanismi di formazione della forza lavoro. Così si è espresso un rappresentante sindacale regionale, esperto di precariato giovanile.

La sede periferica [dello sportello per il lavoro] dovrebbe occuparsi un tantino di dare tutte le informazioni su quelle che sono le opportunità che scarseggiano, che uno se le deve andare a trovare su internet o andare a trovare nei luoghi più strani [...] Ci sono delle strutture che possono essere fatte vivere, possono essere vive sul territorio, possono avere un ruolo veramente importante, di informazione, di sensibilizzazione, di riferimento, in collaborazione anche con le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni di datori di lavoro..., però, appunto, in collaborazione. Cioè non possiamo essere noi a sostituirci, a fare le attività che dovrebbe fare qualcun altro, che dovrebbe fare il pubblico, quindi non capisco perché debba essere Adecco o Manpower ad organizzare corsi di formazione base per essere saldatori, per l'inserimento lavorativo immediato, però non il classico corso di formazione regionale autoreferenziale, per pagare gli enti di formazione insomma (C68).

Evidentemente, le politiche del lavoro non sono considerate ancora all'altezza di una situazione incerta che si determina soprattutto perché se sul lavoro «la vera remunerazione della responsabilità è il potere, allora c'è qualcuno che non vuole pagare» (Accornero e Orioli, 1999, 101). Del resto, basterebbe questo a spiegare il ricorso diffuso alla libera iniziativa individuale in un settore, questo in esame, in cui le non poche difficoltà sono superate a costo di investire totalmente su se stessi.

È inutile che giriamo intorno alle parole, il lavoro, perché i giovani hanno anche la necessità di avere un lavoro. Un lavoro, che chiaramente mi dirà, va be, 'è precario dappertutto, perché dovrebbe essere meno precario in una realtà come questa? Forse qui è ancora più precario, perché, poi, altra piccola parentesi, detto per inciso, devi mettere che tu stai già in Italia (C82).

5.4 Moltiplicare gli spazi adeguati, creare 'scuole culturali'

Adesso il vero problema non è più avere uno spazio telematico, ma avere uno spazio reale. Visto che siamo talmente tanti, facciamo talmente tante cose, abbiamo talmente tanti utenti, tanti problemi [...] Avere uno spazio del genere non è facile, nemmeno averlo in concessione da qualcuno (C53).

A questo riguardo, la prima esigenza emersa, come si è visto, è di luoghi della socialità *tout court*. Delle agorà giovanili, insomma, che si configurino come «luoghi del tempo libero [...] che hanno regole proprie e che favoriscono certe interazioni e ne sanzionano altre» (Sassatelli, 2004, 199). Ma qui si ravvisa una necessità dell'intera regione, soprattutto in segmenti specifici dell'offerta culturale ed artistica. Evidentemente la politica non ha saputo creare nel tempo luoghi neutri in cui l'aggregazione giovanile potesse esprimersi liberamente.

Una seconda esigenza è quella di spazi per la produzione, la fruizione e la formazione alla cultura.

Non dico che bisogna per forza avere Musino in ogni posto, ci trasformeremmo nella Spagna, però, secondo me, avere dei luoghi più indirizzati verso la cultura, sarebbe meglio. E non magari solo quando si organizzano delle manifestazioni, allora, esce il Fortino che può essere adibito a mostra d'arte e conferenze ecc. ecc., una tantum, no? Che capita una volta al mese, così, in verità secondo me bisognerebbe avere dei posti fissi per fare queste cose (T25).

Detta così, può sembrare una sorta di 'utopia', eppure, l'esigenza diffusa di luoghi poli-funzionali, in cui la produzione e la promozione culturale possano dialogare tramite la formazione, è un dato di fatto.

Alla fine tutto questo bagaglio di competenze tecniche specifiche e pratiche non si trovano nei percorsi di formazione, non si trovano tanto meno da noi, nei corsi di

formazione che ci sono si potrebbero trovare, sicuramente da noi non ci sono né percorsi di formazione, io mi sono guardato intorno, pensiamo a gente, ai ragazzi che vengono da noi a fare la gavetta, vengono da corsi di formazione e ci dicono "ah, qua è tutta un'altra cosa" C33).

Visto il numero non basso di operatori di successo che si sono formati professionalmente fuori Puglia, pare quasi scontato porre l'accento sulla necessità di luoghi per la formazione degli operatori del tempo libero e della cultura. Scuole, botteghe, corsi e seminari, laboratori, tutto quanto serve ad offrire una standardizzazione agli imprescindibili incontri casuali con i 'maestri' (i modelli) che abbiamo analizzato all'inizio di questo rapporto. Spazi-scuola – *Kunsthaus*, botteghe dell'arte, come in altra sede li abbiamo definiti (2006) - e spazi-vetrina, ma anche spazi-prova. Spazi, insomma, la cui poli-funzionalità (e inter-funzionalità, cioè possibilità che ciascuna funzione colloqui positivamente con le altre) produca meccanismi virtuosi di selezione meritocratica degli operatori.

5.5 Semplificare la burocrazia e scegliere decisori competenti

Come già si è in parte visto, il rapporto con la politica e con la burocrazia è realmente problematico.

L'ostacolo più grosso, secondo me è la scarsa preparazione di tutte le figure istituzionali che dovrebbero agevolare certe esperienze, proprio per mancanza di preparazione, rispetto ai contenuti, rispetto proprio al mercato stesso, nel senso che non sono figure che riescono a guardare oltre la propria mansione istituzionale assessori, dell'istituzione in genere vedono queste esperienze come esperienze alla fine che possono soddisfare l'utenza dei giovani però che non creano, forse, tutta quella economia o quel consenso che potrebbe interessargli [...] Io credo che nel momento in cui un assessore che diventa assessore della cultura, chiamiamolo così, credo che debba avere una visione, anche se non conosce deve pure informarsi e quindi non è che basta non conoscere l'artista e lavorare sulla fiducia, ma si deve informare, deve capire alla fine come funziona, che tipo di testa c'abbiamo (C85).

Vi sono distanze accumulate nel tempo, ulteriormente acuite dalla scarsa considerazione che i politici hanno dei giovani.

È emerso, inoltre, il problema della burocrazia, o meglio della lentezza della macchina amministrativa rispetto ai tempi, sempre più veloci, della progettazione intorno allo stare insieme. Progettazione che, se fondata su un finanziamento pubblico (perfino europeo), può addirittura rischiare di fallire.

Questi finanziamenti, siccome vengono transitati dall'Agenzia Nazionale Italiana, quindi dal Ministero, arrivano molti mesi dopo dalla realizzazione del progetto. Per cui, c'è un altro problema enorme, che è quello di dover far fronte alle anticipazioni. Per cui, se io voglio fare uno scambio, oggi, e voglio ospitare 25 ragazzi di cinque paesi europei ad Altamura, ho un problema serio, perché, comunque, quantunque il

finanziamento mi è stato accordato, fisicamente materialmente quei soldi li avrò a distanza di mesi e quindi per poter realizzare il progetto (C82).

Nello stesso tempo sono emerse spiegazioni interessanti, dietro una malcelata rassegnazione, circa i presunti rapporti privilegiati tra la politica ed alcuni operatori culturali.

I finanziamenti sì, ma là diventa anche una cosa delicata, perché se tu ente, che sicuramente sta facendo un lavoro importantissimo, non hai i mezzi di capire a chi devi dare i soldi, allora rischi. E' troppo facile buttare questi soldi, cioè troppo facile dare i soldi a persone che poi li hanno solo rubati, o sono riusciti a realizzare niente con quei soldi. Allora succede che ci si chiude e si decide di dare i soldi a quelle persone che ti danno una certa sicurezza [...] Perché sono quelle persone con le quali sai che devi spendere dei soldi, ma non rischi la faccia, nel senso che agli occhi degli altri figure come chi ha dato un sacco di soldi, senza però fare figure o buttare soldi. Quindi, se non si va ad indagare, se non si ha la volontà di capire chi vale e chi non vale... (C41):

Per evitare tutto questo, c'è chi suggerisce di porre maggiore attenzione nella selezione dei politici.

Chiunque [in politica] dovrebbe dire: "Io prima di tutto posso fare questo lavoro, sono capace di avere a che fare con la cultura o non centro niente". Se non hai la passione tiratene fuori. Uno. Poi, due: "Sono capace di cercare gente, miei collaboratori che sappiano come farmi spendere i soldi?" Il compito dell'Assessorato alla Cultura è decidere come spendere i soldi per la cultura. C'è chi pensa, addirittura, che diano soldi agli amici. Ma quelli sono amici perché sono delle persone che loro hanno visto ogni anno. E' chiaro che diventano amici se stanno sempre nei loro uffici (C41).

O, più semplicemente, di favorire la partecipazione progettuale alle scelte di natura culturale.

La cooperazione ..., il cruccio che mi porto è che l'amministrazione locale si faccia carico del fatto che non può fare lei tutto, deve delegare; le amministrazioni non devono progettare, possono anche progettare, ma non devono progettare da sole. Io per fare le strade chiamo un ingegnere? E allora perché per fare una stagione teatrale non chiami un operatore teatrale, lo fate con un dirigente? Perché per fare le strade, per fare le case, ci vogliono dei tecnici, per fare della cultura, ci vogliono dei tecnici, ci vuole gente che tutti i giorni fa questo di mestiere; per progettare un cartellone che abbia a che fare con il teatro, con la cultura, con quello che è progettazione culturale, le amministrazioni devono collaborare con le imprese, con le associazioni, con chi in qualche modo nella città si occupa di teatro. Questo ho chiesto tante volte di farlo, non commissionandomi un lavoro, che è diverso; se tu mi commissioni, io faccio un lavoro, lo faccio mio, ma manca la parte di prima. Cooperare significa mettere due persone insieme e ragionare,

e provare a progettare assieme (C129).

In definitiva, si lamenta ancora la carenza di un «rapporto di simmetria» tra «coloro che governano una comunità e coloro che sono governati, tra coloro che prendono le decisioni e coloro che ne sono i destinatari» (Held e McGrew, 2001, 87). Contemporaneamente, vi è chi auspica una più stretta e sensibile collaborazione tra investitori privati e istituzioni pubbliche, in una prospettiva in cui «per sostenere l'imperativo del competere, la corsa al mondo, occorre mettere assieme tutte le risorse di cui un territorio dispone realizzando un gioco di squadra coalizionale» (Bonomi, 1996, 102).

Ho sempre creduto, credo proprio che la giusta sinergia ideale per una migliore crescita della Puglia debba derivare dall'unione tra pubblico e privato, cresce il turismo perché il turismo dà occupazione così migliora la terra. Un esempio secondo me questa è anche una risposta a quelle persone che volevano creare solo un albergo, è data dalla mostra di De Nittis che abbiamo avuto, che è l'unione tra pubblico e privato (C34).

5.6 Salento VS Bari: stili culturali a confronto

Nella promozione e produzione di eventi culturali, la Puglia pare essere polarizzata: da un lato il Salento, dall'altro Bari.

Mentre nel Salento le catene di eventi sembrano essere fondate più su una sorta di radicamento diffuso, di salentinità intesa come supposto marchiatore antropologico degli eventi (si veda l'enfasi, non sempre apprezzata a dire il vero, della 'pizzica' in quasi tutti i settori della produzione culturale, finanche nel cinema), nella provincia di Bari questo non avviene.

La Provincia la vedo molto assente, e questo è un errore secondo me, perché la Provincia dovrebbe darsi una mossa, perché realmente esiste un numero infinito di possibili fruitori, di ragazzi che vive nel circondario e tutto il resto che hanno difficoltà appunto, dicevo prima i problemi di collegamento e tutto il resto, a partecipare e a sviluppare idee e, quindi, sono costretti a venire nella città e a far riferimento a quelli che possono essere i poli di attrazione [...] Se si potesse in qualche modo incidere invece in provincia, sarebbe molto, molto meglio, perché tu potresti, creare, sai, una diffusione capillare e, non soltanto una diffusione capillare, ma daresti anche a queste persone possibilità di comunicare fra di loro (T25).

Tra Bari ed il Salento, vince chi comunica meglio.

Abbiamo dei centri, allora, di attrazione grossi che possono essere Bari e possono essere Lecce, quello che è aumentato e sicuramente aiuta sono i mezzi di comunicazione che in qualche modo, vedi Internet, vedi la televisione, vedi i giornali, diffondono, orientano. I ragazzi rispetto a prima, rispetto al passato sono molto più informati, quindi hai una fruizione maggiore delle informazioni da parte dei ragazzi che veramente

sono informati su tutto, sanno esattamente quello che accade (T25).

Le altre province sono più indietro.

Devo dire che a livello regionale, la parte più sviluppata in tal senso perché sono più intelligenti è il Salento, loro hanno..., ad esempio ci sono città che son rimaste molto indietro, ad esempio, abbiamo Foggia, abbiamo Brindisi e Taranto, Taranto in passato è stata molto unita rispetto a queste cose, è regredita rispetto probabilmente a tutta la gente che stava a Taranto ed è andata via a lavorare al Nord [...] Per esempio su Foggia esistono dei ragazzi molto bravi che però non so per quale motivo non osano e non riescono ad organizzare nulla, perché dicono "vabbé, tanto è inutile", il problema non è tanto è inutile, bisogna pur provare un po' a vedere se le cose vanno bene o no, oppure il problema è adattarsi al territorio, cioè, in modo intelligente, fare un esame di quello che appunto è, sono le esigenze dei ragazzi sul territorio, e lo puoi fare in qualsiasi modo, non ci vuole niente per fare queste cose, e poi rispetto a quello poi decidere cosa fare, e secondo me sia Foggia, sia Taranto che Brindisi potrebbero in qualche modo inventarsi delle cose (T25).

Questo bipolarismo parrebbe aver prodotto uno schiacciamento delle altre province tra l'incudine della pizzica e il martello dell'eccessiva competitività del capoluogo di regione (dove l'offerta di eventi più grossi esclude, però, taluni piccoli operatori e mortifica alcune iniziative ambiziose ma di nicchia) deprimendo nei fatti le potenzialità ancora inesprese dai giovani degli altri territori.

Nello stesso tempo, il Salento pare essersi specificamente appiattito sulla stagionalità estiva degli eventi, al contrario di Bari.

Le problematiche possono essere appunto di raggiungere questi luoghi, dicevo appunto Bari e Lecce sono sicuramente luoghi allucinanti, perché ad esempio per il Salento, loro hanno investito tutte le risorse in quello soprattutto in estate e poi hanno un ritorno di immagine in assoluto, se tu vai d'inverno appunto nel Salento non trovi quasi nulla e questo è un problema che loro devono risolvere, ad esempio. Bari, invece, ha uno sviluppo infinito di cose perché comunque non è più come prima, le manifestazioni si organizzano (T25).

Stagionalità estiva che pare aver depresso un certo tipo di offerta culturale.

D'inverno il circuito notturno si è rimpicciolito molto [...] Divertirsi costa, avere dei servizi costa, e quindi il circuito notturno che poi prosegue, non dico che è in una fase di stallo, ma si è addirittura rimpicciolito e quindi avere più offerte, magari anche a prezzi ribassati ma con servizi scadenti è la cosa più preoccupante a volte anche sicurezza inesistente, sicuramente ti porta via quella fascia di gente che dice 'ma qui risparmiamo, per un sera andiamo alla festa di tizio piuttosto che alla festa di caio' (T28).

Il Salento funziona solo d'estate, l'inverno la situazione è morta (T14).

Viene quindi da chiedersi se non sia il caso di pensare ad una distribuzione diversa, sui territori, degli eventi, fermo restando che probabilmente la capacità salentina di fare rete territoriale e quella barese di produrre eventi più metropolitani sono il segno di due stili culturali regionali che certamente non vivono una fase di osmosi.

5.7 Per chiudere davvero

Tutto sommato, dal lato della formazione, si sono evidenziati percorsi differenti in cui la prevalenza dell'apprendistato non formalizzato è il giusto risarcimento rispetto ad un relativo vuoto di formazione pre-professionalizzante nelle università pugliesi. Per questo, si rende necessario un intervento di stimolo alla liberazione dei cervelli e delle volontà (risorse sulle quali puntano tutti i talenti interpellati) mediante l'opportuna creazione di scuole, fabbriche del pensiero, accademie, *factory*, eccetera, dove i giovani – in gruppo o individualmente - non soltanto possano prodursi in *performance* di vario genere, ma dove possano cominciare a prendere dimestichezza con gli attrezzi del mestiere - con quell'armamentario di strumenti che è il quotidiano del lavoro nel settore del tempo libero – accanto a maestri alti, a maestranze di caratura extra-regionale. La presenza, poi, di modelli culturali bene individuabili suggerisce che questa formazione debba essere sempre più accompagnata dalla conoscenza di esperienze e di buone prassi che altrove – nel mondo - hanno generato un fermento socio-culturale giovanile di più lunga durata.

Questa fase storico economica non può non tener conto delle diversità specifiche di ciascun settore d'intervento, forse per questo si rende necessario un intervento complesso, articolato secondo le esigenze dei settori di punta del mondo dell'aggregazione giovanile, oltre le dinamiche locali di mercato. Non più soltanto pub e discoteche, in breve, ma spazi in cui permettere di coltivare interessi e reti di amicizie, e collaborazioni senza che la politica intervenga nel pre-orientarne i contenuti. Spazi interfunzionali, che sappiano guardare al presente che già si esprime in Puglia nella costruzione di fenomeni di aggregazione reale e virtuale in una connessione sempre più larga di attori e territori. Forse, è il caso di guardare alla Puglia dei giovani oltre le suddivisioni amministrative, di osservarla, antropomorficamente, come un territorio vivente innervato di reti che sovente trascendono i confini comunali, provinciali e regionali stessi. Infatti, l'ossatura forte sulla quale si sono insediate le esperienze di successo in questo specifico settore è proprio quella dei *network* di operatori del tempo libero. In questo caso, invece di pensare a forme di sostegno individualizzate (come ancora accade nel settore della formazione professionale e dei servizi sociali), si dovrebbe iniziare a trasmettere l'offerta di aiuti a progetti di gruppo, dove diverse competenze possano confluire su una o più idee innovative.

Per fare questo, soprattutto nei *focus group* è emersa una forte esigenza di ascolto non filtrato e di monitoraggio delle esperienze e dei talenti.

Un lavoro di reale monitoraggio. Secondo me, perché prima di tutto permetterebbe di raccogliere quali sono i reali operatori che stanno sul territorio che spesso non si conoscono, non sono solo quelli che vanno e si presentano in assessorato ma sono quelli che lavorano sul territorio, e poi, sicuramente, alla fine anche i progetti e le forme di

finanziamento successive alla fine, secondo me, sono più focalizzate, cioè vengono spesi i soldi probabilmente meglio, in maniera un po' più razionale (C85).

Si richiede di ascoltare gli operatori insistenti su un territorio nella complessità del loro *racconto* professionale. Oltre i forum, quindi, e più verso forme di ascolto egualitarie, in cui la partecipazione sia già in parte condivisione di una strategia di intervento di media e di lunga durata. A detta degli operatori, l'effetto di questo ascolto partecipato potrebbe essere quello di rilanciare l'attività culturale ed associativa non più privilegiando questo o quell'operatore, ma selezionando le idee migliori da portare avanti insieme.

Qui interviene un altro elemento: quello della ricerca di fondi, europei soprattutto, per finanziare le idee ed i progetti. Le Istituzioni sono state accusate di scarsa attenzione alle opportunità di finanziamento messe in campo dalla Comunità Europea, anche nei casi in cui gli stessi operatori hanno contribuito a suggerire delle politiche mirate all'ottenimento di finanziamenti. Purtroppo, o per fortuna, si apre uno squarcio su un problema reale: la carenza di equipe di progettisti che lavorino come traduttori dell'idea in qualcosa che drena fondi all'interno di un quadro progettuale di più largo respiro, ispirato dagli attori e dai politici in egual misura secondo la linea di una continuità responsabile (secondo il criterio weberiano dell'etica della responsabilità). La penuria di progettisti è spesso compensata dalle reti, in cui chi primeggia funge da capofila di progetti trans-territoriali che sovente non sono sostenuti dalle istituzioni locali per incompetenza o disinteresse delle stesse. Gli attori, quindi, cercano partner per conto proprio, autonomamente, rischiando di tasca propria, spesso nella più totale indifferenza istituzionale.

Ecco, forse, l'elemento più problematico del rapporto tra giovani, tempo libero e politica. I politici sembrano chiusi nella loro torre d'avorio, lontani dalla conoscenza delle eccellenze in un settore, questo, che è ingiustamente considerato meno produttivo degli altri. Le esperienze che abbiamo incrociato ci dicono che gli interventi nel tempo libero possono anche produrre reddito, e favorire l'autonomia giovanile, ma anche quando non sono capaci di fare questo, certamente allontanano i giovani da forme di dispersione delle energie verso altri, meno confortanti esperienze.

Per questo, viene chiesta ai politici una valutazione degli effetti reali degli interventi finanziati secondo criteri più complessi, per evitare il pedissequo ripetersi di selezioni che non tengono conto, per esempio, delle ricadute in termini di inclusione sociale dei fruitori delle iniziative. Una nuova meritocrazia, in fin dei conti. Ecco quello che si chiede, in un'epoca in cui questi operatori insistono su mercati globali, in competizione con operatori dotati di *skill* e *know how* più solidi, anche se non sempre più innovativi.

Qui urge, probabilmente, una riflessione che coinvolga i settori: la formazione professionale, le politiche giovanili, la pubblica istruzione (a tutti i livelli), lo sport e i servizi sociali. Un ragionamento che guardi a questo complicato spezzone della realtà giovanile pugliese come ad un sistema che si costruisce quotidianamente secondo dinamiche grossomodo sconosciute ai decisori politici, perché carsiche, certo, ma anche perché generalmente i politici frequentano poco e male i luoghi dell'aggregazione giovanile.

3. LAVORO³

1. Giovani pugliesi al lavoro

Le principali caratteristiche del campione

Per l'area tematica *lavoro* si è perseguito l'obiettivo di cercare quei casi in cui i giovani, a partire da una forte forma di attivazione, avessero costruito esperienze lavorative di un certo rilievo.

Si tratta di un rilievo non esclusivamente legato alle dimensioni bensì a diversi aspetti di interesse quando si parla di esperienze create da giovani, che vedremo nel corso del presente capitolo come l'innovazione, la capacità di creare lavoro per sé e per altri giovani, la continuità nel tempo, l'impiego della creatività e delle energie proprie dei giovani.

Si è cercato di scegliere percorsi ed esperienze quanto più differenziati tra loro possibile sotto diversi aspetti: la collocazione sul territorio regionale, il settore produttivo di riferimento, la forma imprenditoriale adottata. La scelta di differenziare il più possibile le diverse caratteristiche dell'esperienza deriva dall'idea che in questo modo si possano ridurre, quanto più possibile fattori esterni di influenza, e che le ricorrenze ed i paragoni possano essere fatti sulla base dell'unico dato che è davvero comune a tutte le esperienze: essere create e gestite da giovani.

Sono stati analizzati in totale 20 studi di caso per un totale di 30 interviste a suoi protagonisti: dirigenti, dipendenti responsabili di area, soci, titolari dell'impresa.

Si tratta in 19 casi di esperienze costituite in forma di impresa e in un solo caso di un'associazione.

Anche le forme di impresa assunte sono molto diverse tra loro: si passa dalle spa alle snc, srl, ditte individuali, imprese cooperative sociali (3), e cooperative di produzione (4).

Riguardo la distribuzione territoriale ne troviamo 6 in provincia di Bari, Brindisi 3, Taranto 5, Foggia e Lecce, 3 ciascuna.

I settori nei quali esse operano sono:

- comunicazione 2
- servizi per lo spettacolo 4
- consulenza sullo sviluppo locale e servizi alle imprese 2
- servizi di informazione ed orientamento giovani 1
- servizi socio educativi 1
- artigianato 1
- ricerca ed innovazione tecnologica 1
- servizi per turismo e ambiente 2
- gestione beni culturali 2
- commercializzazione prodotti biologici e del commercio equo e solidale 1
- artisti di strada 1

³ A cura delle dott.sse C. Di Modugno e G. Ingellis

settore vinicolo 1
abbigliamento 1

Come si vede, sebbene siano settori abbastanza diversificati si tratta quasi sempre di attività innovative ed in molti casi legate al territorio, alla valorizzazione dei suoi beni ambientali e culturali. In questi settori infatti è stato possibile trovare esperienze interamente gestite da giovani.

Per quanto riguarda gli intervistati si tratta, come abbiamo detto, di giovani imprenditori; si ricorda che mentre per le altre aree il limite di età per la selezione dei giovani era 32 anni, per i giovani imprenditori esso sale fino a 40 anni. Gli intervistati hanno età così distribuite : 7 fino ai 30 anni, 11 dai 31 ai 35, 12 dai 36 ai 40.

Per quanto riguarda i titoli di studio si tratta nella stragrande maggioranza dei casi, 24 su 30, di persone in possesso di laurea e in diversi casi anche di titolo post laurea. Quasi sempre coloro che ne sono sprovvisti sono persone che sin dalla loro infanzia avevano chiaro il loro progetto di vita e la propria passione personale per la cui realizzazione non necessitavano di proseguire gli studi.

Nella stragrande maggioranza dei casi sono persone che hanno conseguito l'autonomia dalla propria famiglia di origine o creando una propria famiglia (17 su 30) oppure vivendo con altre persone (5 su 30) . Al contrario vivono ancora con i propri genitori 8 persone.

Si tratta quasi sempre di persone provenienti da famiglie non facoltose, con genitori a bassa scolarità, madri quasi sempre casalinghe (17), dipendenti (9) o lavoratrici autonome in particolare sarte (3), in 3 casi si tratta di donne lavoratrici in assenza di una figura paterna presente nel nucleo familiare. I padri invece sono lavoratori autonomi in 12 casi (meccanici, macellai ecc. in due o tre casi imprenditori) e dipendenti in 14 casi, ma sempre in ruoli impiegatizi, raro il caso di un dirigente o libero professionista.

Queste sono le caratteristiche di base degli studi di caso e delle persone intervistate dell'area lavoro. Vediamo ora di conoscerne più in profondità le storie, ricostruendo quali siano le risorse, i valori, i bisogni, gli ostacoli e le difficoltà che essi hanno incontrato nella realizzazione della loro esperienza, i percorsi ed i processi che hanno seguito ed infine i fattori di successo delle esperienze analizzate.

Nelle interviste realizzate negli studi di caso difficilmente gli intervistati si sono espressi in maniera esplicita in termini di bisogni avuti e sentiti per sostenere la propria azione.

L'attenzione maggiore è stata data, dagli stessi, alla ricostruzione dei percorsi effettuati e quindi ai momenti, spesso così naturali da passare inosservati, di svolta e alle risorse che di volta in volta in sono utilizzate e di come sono state utilizzate.

Maggiore attenzione è stata invece data agli ostacoli, soprattutto in termini di analisi dei punti di criticità esistenti che *ostacolano* lo sviluppo della propria realtà lavorativa.

Sembra emergere un atteggiamento costruttivo di *problem solving* focalizzato direttamente sulla soluzione dei problemi che accomuna la gran parte degli intervistati.

Un elemento interessante dall'analisi trasversale di tutte le interviste emerge quando si mettono a confronto le risorse utilizzate ai fattori di criticità: gli elementi individuati sono spesso gli stessi, la formazione, per l'acquisizione delle competenze è stata una risorsa ma è stata ed è un ostacolo, ove si riscontra che comunque mancano competenze

specializzate e occasioni di formazione specialistica di risonanza internazionale sul territorio; così il mercato ancora vergine in molti settori è stata una risorsa per l'affermazione di imprese innovative ma è stato ed è un grande ostacolo, perché è poco ricettivo alle novità e non permette grandi possibilità di ulteriore sviluppo ; e così via.

Sembra delinearsi un panorama in cui sono i singoli individui ad avere la capacità di individuare, trovare e utilizzare le risorse, che comunque rimangono scarse ma anche ad evidenziare le difficoltà di utilizzare e valorizzare le stesse.

L'analisi permette comunque di definire un quadro concettuale che ben distingue le risorse utilizzate dalle criticità che ostacolano il sostenersi e lo svilupparsi di giovani innovative realtà di lavoro.

2. Risorse

Le principali risorse di cui la nostra Puglia può vantare sono sicuramente legate al capitale umano che ha investito su se stesso e ha reinvestito nel territorio.

Sono giovani che hanno messo a valore prima di tutto le loro competenze, costruite, come vedremo più avanti, con percorsi ricchi e diversificati tramite una molteplicità di esperienze. Sono i giovani che hanno creduto nei loro valori, tra cui il territorio, e vi hanno costruito il loro futuro lavorativo. Sono giovani che hanno messo a valore i potenziali di capitale sociale presenti nel loro contesto.

Sono giovani che hanno un' altissima motivazione all'agire, in questo contesto territoriale, nelle cattive e nelle buone sorti, nel raccogliere i risultati del proprio lavoro e nell'essere tenaci nei momenti di difficoltà.

Una motivazione che si muove tra elementi legati al piacere e alla passione e la capacità di fare i conti con la realtà. In questo dialettica ci troviamo di fronte a persone che riescono a crearsi, o comunque a perseguire, un progetto di vita, con degli obiettivi da raggiungere , con l'impegno personale per raggiungerli e la capacità di trovare e trasformare in risorse le opportunità che incontrano durante il loro percorso.

In questo senso i moventi dei giovani intervistati li ritroviamo:

- nella passione per ciò che si fa
- in un atteggiamento propositivo e costruttivo di fronte al contesto
- nei valori in cui credono ed in particolare in un desiderio di cambiamento e miglioramento del contesto pugliese
- nei modelli e nella cultura di riferimento (costituita dalla famiglia e dalle persone di riferimento incontrate nei loro percorsi)

A partire da questi elementi - che di seguito analizziamo in maniera più approfondita - i giovani hanno cercato, trovato, raccolto le risorse per realizzare il proprio progetto, speso proprio con la capacità di trasformare in risorsa anche le criticità.

Più avanti nel rapporto vedremo che si tratta di risorse, materiali ed immateriali, legate soprattutto allo sviluppo del capitale umano, sia in termini di capitale personale che in termini di capitale sociale.

2.1 una grande passione e un atteggiamento costruttivo

2.1.1 La passione per quello che si fa

La molla che ha spinto molti intervistati è stata proprio la passione per quello che si fa. In diversi casi, difatti, la spinta imprenditoriale è nata proprio dal desiderio di far diventare una passione un lavoro. Quella che una volta potevamo chiamare vocazione, oggi la ritroviamo in termini di passione, che aiuta a superare gli ostacoli e a escogitare soluzioni innovative e creative per realizzare le proprie idee.

Fare qualcosa che piace risponde in parte ad una nuova etica del lavoro e della vita: da una parte, appunto, non rinunciare-neanche in tempi di crisi economica-al lavoro come fonte di realizzazione personale; dall'altra diventa una vera filosofia di vita per cui la crescita del lavoro dipende anche dalla crescita personale secondo un principio per cui più si riesce ad aderire a se stessi, più il proprio lavoro migliora nella qualità. Fare ciò che piace, ascoltare se stessi diventa un'importante garanzia di successo, anche lavorativo. Lavoro e divertimento devono stare insieme se si vuole raggiungere il massimo. Un intervistato di uno studio di caso, una SRL che si occupa di creazione di effetti speciali per il cinema e produzioni video afferma:

“ i miglioramenti nel lavoro si sono visti perché è andato di pari passo anche il miglioramento interiore.”
“Abbiamo cambiato filosofia ed è questo che cambia i risultati, cambiare se stessi”

Paga soprattutto essere fedeli a se stessi:

“più sei te stesso più le vie si aprono, da sole, in modo fatale.”
“Bisogna diffidare di tutte le cose esterne, bisogna affidarsi a se stessi.”

Le cose devono venire naturalmente, se si fanno troppi sacrifici per ottenere qualcosa, poi non si riesce a goderne dei risultati, in quanto la fatica cancella la soddisfazione, come spiega l'altro intervistato dello studio di caso sopra menzionato.

“Rimpiango di aver avuto delle volte troppo spiccato il senso del dovere, la concezione però dell'uomo medio, cioè quella di fare sempre una vita di sacrifici, che i sacrifici portano lontano, invece poi abbiamo capito che non è così, si il sacrificio ti fa arrivare al massimo secondo, quando tu poi aggiungi al lavoro anche il divertimento, allora riesci ad arrivare primo...se fai le cose solo per i soldi solamente, il dovere, non sei felice dentro e quindi poi magari pure la carriera ne risente.”

Il senso del dovere, difatti spesso distoglie più che focalizzare su quello che, a conti fatti, si dimostra il progetto di lavoro. Questa è anche la conclusione del presidente di una cooperativa sociale di servizi alla persona (*minori, educazione interculturale*) che, a posteriori, ricostruisce la coerenza tra tutto il suo percorso di vita e di formazione e lavoro e di cui lamenta, come mancata opportunità, proprio l'aver vissuto il percorso di studi universitario con grande senso del dovere e quindi centrato sulla velocità e risultati in termini di voti del percorso di studi, piuttosto che come occasione di avere stimoli e fare esperienze. La possibilità di crearsi un percorso di lavoro coerente gli è stata poi

garantita dall'essere, in ogni modo, rimasto fedele a se stesso, coltivando esperienze - di volontariato, di formazione, di lavoro - maggiormente legate alla sua passione per l'impegno sociale.

"Vedo una forte continuità tra quello che facevo e quello che faccio, è qualcosa che mi piace fare, qualcosa che risponde a pieno a quello che sono, a quello che esprimo ed qualcosa che mi appassiona".

Quanto di auto-assolvimento in questa filosofia risulta difficile dirlo, ma sicuramente possiamo dirci in presenza di una tendenza, per cui, anche a costo di sacrifici e di rinuncia ad un'alta retribuzione e a volte a costo dell'accettazione di una tardiva autonomia economica, si decide di scegliere di fare ciò che piace, che appassiona e motiva.

Probabilmente sono proprio i risultati incerti, legati ad un mondo del lavoro difficile e precario, a necessitare un nuovo equilibrio tra senso del dovere e senso del piacere da impegnare nel lavoro.

Uno dei soci fondatori di una società di service e produzioni cinematografiche propone la sua scelta lavorativa, legata ad una propria passione, quasi come un destino, dal quale non si sfugge, o come affermano gli intervistati sopra menzionati, è meglio non contrastare:

"La finalità di tutto questo è un lavoro, la tua sopravvivenza, anche economica, non è solo un'ideale di vita è anche un fatto che comunque se non fai questo devi fare un'altra cosa e se fai un'altra cosa ti spari in testa, è l'unica chance di lavoro, per questo gli dai addosso."

La crescita lavorativa, legata a quella personale, in una dialettica circolare è comunque presente in molti altri studi di caso, anche di forme e storie diverse, come nel caso di una giovane imprenditrice che gestisce un'Azienda vinicola, così come il protagonista una società di service e produzioni cinematografiche, e il caso di una Associazione di giocoleria e arte di strada.

Un altro intervistato che ha creato un'associazione Associazione di giocoleria e arte di strada spiega come la motivazione a questo tipo di lavoro "atipico" deriva da una precisa scelta di vita e da una precisa concezione del lavoro, secondo la quale tempi di vita e tempi di lavoro devono essere equilibrati, in modo da avere tempo da dedicare ad altre attività e la possibilità di una crescita personale. L'intervistato si esprime in questa maniera:

"...avevo dentro questa cosa di cercarmi... un mio spazio lavorativo personale che mi potesse dare i miei tempi per potermi gestire" " questo tipo di lavoro per quanto sia non particolarmente retribuito, non sia sicuramente non facile....però mi dà la possibilità di gestire assolutamente in libertà il mio tempo che è una cosa, è un valore, che secondo me ci stanno togliendo e che invece bisogna recuperare nel senso che non è possibile vivere per lavorare, secondo me, e invece molta gente cade in questo tunnel."

Anche il fondatore e sostenitore, ormai non più giovane, di una società di ricerca ed innovazione tecnologica, costituita da diversi giovani ingegneri, nata proprio con l'intento di dare spazio e promuovere giovani talenti pugliesi - costruire un "vivaio" a cui trasferire un metodo che permetta la continuità dell'impresa- ha messo al centro dell'idea imprenditoriale una diversa etica del lavoro che si può riassumere nell'idea di "umanizzare il lavoro" mettendo al centro la persona e le relazioni.

L'esperienza di un Consorzio di Imprese, di cui molte di giovani imprenditori, è nata proprio dall'idea di creare valore, economico e non solo sociale, mettendo al centro le persone, partendo da loro e dal loro benessere per migliorare i rendimenti aziendali. Sul tema delle relazioni interne ed esterne torneremo più avanti nel report.

Una cooperativa che si occupa di servizi per lo spettacolo, nasce proprio dalla passione per la musica e dal piacere di fare le cose sua e degli amici. L'adesione ai propri gusti musicali, e quindi al piacere nel fare le cose, si mantiene nel tempo, adeguando e cambiando le attività che si organizzano in sintonia con il cambiamento dei propri gusti musicali.

La passione motiva il lavoro, anche in caso di consapevolezza delle difficoltà a rimanere sul mercato. Un intervistato di una società di servizi per lo spettacolo di Taranto, lo afferma esplicitamente:

“ penso di poter continuare a fare questo lavoro perché ho molta passione, perché altrimenti, mi rendo conto, non è facile.”

La passione ed il piacere nel lavoro che si fa è anche la molla dell'entusiasmo:

“io mi diverto, trovo soddisfazione nelle cose che faccio, perché è bello poter creare delle cose, noi siamo dei creativi...quando vado in giro per l'Italia e vado al supermercato, giro e vado a trovare quel prodotto che è stato fatto con la nostra tecnologia, mi sento orgoglioso, mi sento fiero di quello che abbiamo fatto.”

Un giovane ingegnere di una società di ricerca e di innovazione tecnologica.

Il piacere, la passione sono un elemento essenziale per costruire delle strade percorribili e autosostenibili per i giovani che vogliono rimanere in Puglia, in quanto da un lato permettono la costruzione, anche a posteriori, di un progetto coerente di vita e di lavoro e dall'altro sono la risorsa principale a cui fare riferimento per superare gli ostacoli, i momenti di stanca e di difficoltà; sono lo stimolo più efficace per la ricerca di soluzioni innovative ai problemi che si devono affrontare.

2.1.2 Un atteggiamento costruttivo

Una risorsa indispensabile per agire sul territorio è avere un atteggiamento costruttivo, la voglia di creare qualcosa, che si declina poi in quelli che sono i valori più ricorrenti, ossia il territorio come luogo fisico e sociale da migliorare sul quale e per il quale costruire cambiamenti ed opportunità e l'impegno sociale.

Nelle parole degli intervistati a volte si materializza questo atteggiamento centrato sul fare e sul costruire, piuttosto che sui problemi che bisogna affrontare o su quello che gli

altri fanno. Tale atteggiamento, inoltre si contrappone a quella che da più studi di caso è emerso come un ostacolo di contesto, ossia la tendenza dei competitors e/o degli attori sociali di distruggere e denigrare le esperienze presenti. (Si veda a tale proposito il paragrafo sugli ostacoli)

Invece, per la maggioranza degli intervistati aver costruito qualcosa è una fonte continua di motivazione, ancora più forte quando la si può toccare, vedere, così come spiega mirabilmente l'amministratore di una società di consulenza per lo sviluppo locale.

"Tu riesci a costruire, ogni progetto è importante e se tu sei bravo, riesci a costruire un prodotto che si diffonde, come un'impresa che costruisce un capannone, ogni volta che passi, vedi che qualcosa si è costruito, e così è lo sportello per gli immigrati, l'incubatore per le imprese sociali che abbiamo fatto".

E per riuscire è proprio l'atteggiamento costruttivo, del fare, che sembra essere vincente, così come emerge dalle parole di un socio fondatore di una società di service e produzioni cinematografiche:

"questa è la nostra fortuna, perché noi siamo persone umili e molto concrete. Ci interessano le cose, quelle che noi facciamo".

E a proposito della fondazione della sua impresa continua, dicendo:

"noi non abbiamo dichiarato, noi abbiamo fatto, non dovevamo dare conto a nessuno".

L'idea di costruire qualcosa il più delle volte si manifesta proprio nella creazione di impresa in cui gli intervistati si sono cimentati: costruirsi una opportunità su un territorio che non sembra offrire occasioni di lavoro, soprattutto se specializzato ed innovativo. La voglia di costruire qualcosa di nuovo e innovativo caratterizza molti degli studi di casi analizzati: sia nel caso in cui ci si mette in gioco col proprio spirito giovanile in aziende familiari, come il caso in cui si affianca la produzione paterna con la creazione di una multinazionale dell'abbigliamento giovanile che abbia però sede in Puglia, sia nel caso di chi dal niente si vuole costruire una impianto di compostaggio in un settore difficile quale quello dei rifiuti o di chi vuole portare in Puglia innovazione in campi fuori della regione già affermati come nel campo dello sviluppo locale, delle politiche giovanili, dell'educazione ambientale, della gestione dei beni culturali.

L'atteggiamento costruttivo si manifesta anche nella tendenza degli attori oggetto di analisi, ad avere un atteggiamento sempre positivo, che li porta a non soffermarsi sugli ostacoli, a non fissarsi sui problemi.

Esemplificativo ed esemplare è il caso del socio di un'associazione di giocoleria e arti di strada che alla domanda sugli ostacoli incontrati nella realizzazione della sua esperienza risponde:

“io ho una visione molto positiva delle cose per cui non riesco, non ho una vera e propria..., non ti so dire qual è stato un ostacolo perché poi se sto qua e lo faccio ancora vuol dire che l’ho superato.”

Ed anche quando finalmente si sofferma nel racconto di alcune criticità che caratterizzano il mercato del lavoro, riafferma la sua ostinazione positiva.

“cioè insomma fondamentalmente gli ostacoli possono essere questi, ovviamente anche questi li superi, nel senso che testa dura epoi alla fine c’è la fai, <dall -e- dall, se è fatt u' tarall>.”

La volontà di andare avanti, la caparbità che diventa quasi ostinazione, è l'altra faccia della voglia e dell'impegno di costruire delle opportunità o più semplicemente il proprio futuro lavorativo in Puglia.

“La volontà e la voglia di andare avanti, quella c’è ed è rimasta. Ancora oggi lavoriamo con lo stesso entusiasmo e quando incontriamo persone che hanno voglia di fare, cerchiamo di coinvolgerle sempre, come in una grande famiglia.” (Socio della società di consulenza per lo sviluppo locale).

Così uno dei soci di una società di service e produzioni cinematografiche racconta che per mettere su e mantenere un'azienda come la loro ci vuole:

*“una volontà un po' de cocchio”
“la tenacia di alcuni... e un po' il caso; io personalmente non credo al caso, al destino, ecc. credo al fatto che ognuno si crei il proprio caso; cioè dipende da te; però appunto bisogna avere una tenacia, una tenacia disperata, perché è incosciente, quindi può capitare a due, certamente capita a qualcuno che la può vedere così.”*

Ma la tendenza a non guardare agli ostacoli e quando ci sono a superarli è anche:

“L'entusiasmo in tutto quello che faccio”

come ci dice una socia dell'impianto di compostaggio.

2.2 risorse immateriali: valori e modelli

La spinta ideale è un elemento forte e ricorrente negli studi di caso analizzati. Essa non appartiene solamente alle imprese con finalità espressamente sociali, come le cooperative sociali o le associazioni, o le aziende che si occupano in maniera diretta o indiretta di beni a finalità pubblica (che pure costituiscono una buona parte degli studi di caso analizzati), ma anche di aziende che né per forma, né per settore produttivo, dovrebbero essere mossi da forti istanze etiche, se non quelle del mercato.

Abbiamo cercato nell'analisi di individuare i valori più ricorrenti e che sembrano maggiormente influenzare l'azione degli intervistati nella realizzazione della loro impresa lavorativa. Si tratta di quelle risorse valoriali che danno senso e così sostengono l'azione e le scelte dei protagonisti.

Abbiamo quindi trovato:

- il territorio
- il senso etico
- l'autonomia
- l'impegno sociale
- il senso di responsabilità.

Un'altra risorsa immateriale a cui si attinge e che muove l'azione sono i modelli familiari a cui ci si ispira e si fa riferimento. Più avanti vedremo in che modo ed in che termini questo avviene.

2.2.1 Il territorio

La motivazione valoriale è esplicitata in maniera più evidente in coloro che hanno fatto la scelta di tornare al Sud, in Puglia, lasciando opportunità e risorse che si erano già costruiti altrove.

In questi casi la spinta ideale prende le vesti di un'idea del territorio, della propria "piccola patria" come valore in sé, come elemento che da solo supporta una scelta molto dura dal punto di vista della razionalità strumentale, perché vi è la consapevolezza di tornare in un luogo dove non ci sono molte prospettive: sia nel trovare un lavoro – e quindi si manifesta un forte orientamento alla creazione di impresa o al lavoro autonomo - sia nel trovare un lavoro qualificato e adeguato al proprio livello formativo e alle proprie aspirazioni, sia nelle possibilità di guadagno.

“La scelta valoriale per cui faccio questo lavoro è stata la scelta di tornare al sud. Ti ripeto io avevo un lavoro a Reggio Emilia, stavo più che bene, cioè guadagnavo allora molto più di quanto guadagno adesso dopo 10 anni, però avevo bisogno di fare qualcosa per il mio territorio, di provarci”. Presidente di una cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

Viceversa c'è chi ha scelto di non partire tematizzando la scelta di rimanere in Puglia e facendola diventare fondante, come nel caso dell'associazione di giocoleria e arte di strada:

“Io spero di radicarmi sempre di più, siccome mi piace, in realtà la nostra scelta di stare qui, è una scelta. Assolutamente, a me interessa stare qui. Io se avessi voluto la vita più facile probabilmente avrei pensato di trasferirmi in Umbria o in Toscana tempo fa, però non mi interessa questa cosa, non mi interessa andare a vivere in un posto dove c'è già quello che sto facendo io, per cui mi piace stare qua, mi piace la mia città, la mia terra, voglio costruire qui. per cui spero che la mia esperienza serva anche a cambiare un po' di regole non scritte che ci sono nei vari rapporti, nelle varie cose.”

Nell'idea di rimanere in Puglia e fare impresa in Puglia c'è un elemento valoriale, che oltrepassa l'interesse personale ed assume connotazioni sociali più ampie, come spiega il presidente di una cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente:

(Vorrei ndr) "creare delle opportunità oltre che per se stessi anche per il territorio di cui si fa parte".

Lo sviluppo territoriale è anche uno scenario di azione, un obiettivo che muove l'azione imprenditoriale, come nel caso del presidente di una cooperativa sociale di servizi alla persona (*minori, educazione interculturale*) che indica come prospettiva futura auspicata:

"... che la cooperativa diventasse sempre più un punto di riferimento sul territorio....Quando una esperienza diventa buona prassi e stimola e promuove nei giovani le idee, la possibilità di costituirsi in cooperativa, di scegliere di rimanere qui al Sud, scommettere per il sud, questo mi piacerebbe tanto".

O come dice uno dei soci della società di consulenza per lo sviluppo locale:

"..è arrivato il momento di creare qualcosa di grosso in termini di problem solving territoriale."

Intendendo dire che è arrivato il momento di dare una accelerata allo sviluppo della regione attraverso la cooperazione di soggetti locali ed evitare che lo sviluppo sia fatto da agenzie che vengono da fuori.

Il territorio e lo sviluppo territoriale in tutte le sue forme, sono valori, quindi, fondanti delle attività di molti degli intervistati e hanno investito in un processo dalla doppia direzione: da una parte attirando sul territorio persone emigrate, dall'altra "esportando" al di fuori le radici e la cultura pugliese.

In un caso il richiamo delle radici ha indotto al ritorno al Sud ed ha connotato l'esperienza lavorativa nel suo midollo, fin nella scelta del nome dell'azienda:

"papà ha origini grike alle quali sono molto legata, mia nonna mi insegnava parole in griko, che mi sono tornate in mente quando si è trattato di scegliere il nome della società, della mia ditta" - dirigente di un periodico di informazione indipendente.

A volte, viceversa, si tratta della promozione della regione della sua cultura, come il caso di una società di servizi per lo spettacolo che si trova a promuovere la Puglia e le sue radici all'estero:

" mi capita anche di lavorare fuori per promuovere la Puglia in un festival a Londra il Talent express... ed è molto piacevole vedere quanta presa possa avere la musica popolare fuori dalla Puglia...alla fine sono le nostre radici."

L'azienda vinicola oggetto di studio di caso si adopera per valorizzare il territorio ed in particolare attraverso la promozione del vino primitivo come prodotto tipico.

L'amore del territorio è anche l'idea di poter operare un cambiamento, un miglioramento, come nel caso di una importante multinazionale dell'abbigliamento giovanile, il cui giovane imprenditore parla del radicamento della impresa nei seguenti termini:

"la voglia di fare le cose bene, in tutto, quindi per l'azienda, per la famiglia, per gli amici, per il territorio, per tutto..."

Il bene dell'azienda è quindi legato al bene del territorio e viceversa.

In un caso, l'idea dello sviluppo del territorio si è tradotta proprio nella mission aziendale, stiamo parlando della società di consulenza per lo sviluppo locale, che ha assunto una certa attrattività per uno dei soci:

"Mi piaceva l'idea di lavorare per lo sviluppo del territorio e così scelsi questa strada che credevo mi avrebbe indirizzato su qualcosa di nuovo, che si stava per diffondere e che quindi era una professionalità nuova."

Si tratta anche di rafforzare continuamente un legame con il territorio, quasi di tipo affettivo, che a sua volta diventa risorsa, non solo valoriale ma anche materiale per il lavoro di alcune delle realtà esaminate. (si veda paragrafo più avanti).

"E' chiaro che ci teniamo ad allargarci sul territorio ma è anche vero che ci teniamo a lavorare nell'area del foggiano." (Società di consulenza per lo sviluppo locale)

2.2.2 Un forte senso etico

La spinta ideale all'azione si innesta nel profondo senso etico che i protagonisti intervistati per lo più dimostrano. Declinata in diversi rivoli, l'agire degli attori sembra guidato dal voler seguire e rispettare un insieme di norme di condotta, prima di tutto privata, ma che poi si esportano, e spesso si scontrano, con la vita pubblica.

Diversi attori hanno riportato la loro fede nel cristianesimo come valore di riferimento, che, come vedremo più avanti, si è anche dimostrata, attraverso il sistema ecclesiastico, una risorsa in termini di opportunità formative e di conoscenze.

A volte le proprie scelte etiche comportano anche il pagamento di costi alti, come è il caso dei soci del periodico di informazione indipendente (**Il tacco d'Italia**) i quali hanno sempre perseguito i valori dell'indipendenza e libertà di pensiero. Senso di giustizia, passione per la denuncia delle ingiustizie e delle discriminazioni, dei problemi sociali sono guida di ogni giorno nel loro lavoro di giornalista. Per poterli seguire hanno creato una società propria, invece di cercare un lavoro in un altro giornale, come spiega il direttore responsabile:

“mi sono ritagliata il mio metro quadro di libertà e in questo spazio riesco a fare un lavoro di qualità.”

La loro azione è guidata dal principio di fare un lavoro di qualità, professionalmente qualificato, rispettando codici e valori morali propri dell'attività giornalistica pagandone le conseguenze in termini di atti di intimidazioni e danneggiamenti subiti nella sede, compreso il furto di tutti i computer e tutte le banche dati, a causa di inchieste di denuncia realizzate specie in campo ambientale.

Non svendersi mai, non avere timore dei potenti ed esprimere sempre ciò che si pensa è la via seguita da una cooperativa di servizi per lo spettacolo.

Autonomia, rispetto alle logiche di potere e di clientelismo, onestà, giustizia, meritocrazia sono parole chiave presenti in molte delle interviste e che chiariscono la dimensione etica dei giovani intervistati.

"Non ho mai accettato la logica, tra virgolette, della raccomandazione, forse perché viene vista sempre in maniera negativa. Non l'ho mai vista come riconoscimento, magari di un merito, ho preferito fare tutto da sola."

Socia di una cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

2.2.3 L'autonomia

Il desiderio fortissimo di essere autonomi è una delle altre molle che muove i giovani pugliesi nello sforzarsi nel trovare posto nel mondo del lavoro. Autonomia sotto ogni profilo. Economica dalla propria famiglia, ma anche come maturazione personale.

Difatti, sebbene il desiderio di autonomia sia presente in quasi tutte le interviste, sono diversi i casi in cui, economicamente, essa non è raggiunta o stenta. Si tratta soprattutto di cooperative che si occupano di beni pubblici, come la gestione di beni culturali (un parco archeologico o un museo comunale) o la promozione dell'educazione ambientale o di politiche giovanili, o la creazione di eventi culturali. A volte, invece, dipende dalla giovane età delle imprese, ma spesso è emerso che invece dipende dai margini di guadagno che sono molto bassi.

Il guadagno economico, tranne in un paio di casi, è messo in secondo ordine nelle motivazioni che spingono gli attori: ci si accontenta di cercare di raggiungere l'autonomia dando maggiore rilievo all'impegno sociale.

2.2.4 L'impegno sociale

Quindi, motivazione sociale piuttosto che economica, spinge i giovani imprenditori pugliesi e che si manifesta nella scelta del settore di attività, come nel caso delle cooperative sociali, ma anche delle società che si occupano in diversi modi di ambiente, cultura, sviluppo locale, politiche giovanili. Anche le aziende che apparentemente si situano nel puro mercato, nella loro azione sono mossi dall'idea di realizzare qualcosa che abbia una utilità sociale, come il caso della società di ricerca ed innovazione tecnologica, in cui, come spiega uno degli intervistati, anche nella ricerca dei prodotti da inventare e realizzare sono mossi da tale logica:

“nel nostro modo di operare abbiamo anche un atteggiamento, mi permetta questo termine, genuino, pensiamo sempre anche al bene della società, non è che non andiamo a fare business su cose, questa è anche una questione di etica, noi ci vogliamo caratterizzare, abbiamo questa voglia di dire che facciamo cose non per per fare i soldi, perché se volessimo fare i soldi faremmo un altro mestiere, noi facciamo questo anche perché ci piace migliorare la società, in mondo in cui viviamo, noi offriamo delle cose che possono, in qualche modo essere utili”

E' sintomatico come uno dei soci di una S.p.A. , che pure si occupa di consulenza per lo sviluppo locale, si esprima nel seguente modo:

"Gli obiettivi della nostra azienda, impresa, non sono essenzialmente i profitti, i tanti zero che possiamo avere nel nostro bilancio ma sono di dare un'anima al territorio, dei riferimenti, dei punti di vista nell'ambito dei progetti che noi facciamo. E' chiaro che l'aspetto culturale è essenziale"

Attenzione al disagio sociale, alla cura dell'ambiente, alla crescita culturale e civile, crescita della cultura imprenditoriale sono le esternalità che vogliono produrre associazioni e imprese intervistate, dimostrando spesso una sensibilità trasversale.

2.2.5 L'etica della responsabilità

Un forte senso di responsabilità, anche sociale, oltre che personale, sembra connotare molti degli intervistati.

Esso porta ad un investimento molto forte nel lavoro trasversale a praticamente tutti gli studi di caso, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che si incontrano, così da essere legato ad un *modus agendi* ispirato all'impegno, al sacrificio, come via necessaria per il raggiungimento di obiettivi in cui si crede.

Anche una delle direttrici responsabili di un periodico di informazione indipendente porta come leva motivazionale la tenacia e la perseveranza nel raggiungimento dei propri obiettivi:

“ho applicato un atteggiamento che avevo acquisito in famiglia, l'abnegazione per il lavoro, fissarsi un obiettivo e raggiungerlo a tutti i costi se tu ritieni che sia giusto per te.”

Una delle socie della cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA, adotta il modello paterno in cui il lavoro è impegno e sacrificio, ma che poi viene ripagato.

"Oggi non c'è più questa visione della carriera che nasce dal sacrificio, quindi mio padre, diciamo, mi ha insegnato questo, che tutto è possibile e voglio dire, il titolo di

studio è un conto, poi quello che uno ci aggiunge sopra, la fatica, la costanza vanno premiati, almeno, un tempo andavano premiati".

La vice-presidente di una giovane cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente lamenta nella mancanza di tale spirito di sacrificio, assieme alla mancanza di voglia di investire, la difficoltà di trovare risorse umane nuove per la cooperativa. Nei giovani prevale la *forma mentis* del posto fisso, magari statale, standardizzato secondo le otto ore di lavoro predeterminate e stipendi magari più remunerativi; è molto più difficile trovare persone disposte ad investire di proprio e quindi disposte a dover lavorare sabato, domenica, 10 ore al giorno quando necessario, con stipendi magari pagati in ritardo e non molto remunerativi.

C'è anche da dire che questo senso di responsabilità, al limite dello spirito del sacrificio è mitigato dal peso che hanno la passione ed il divertimento nel lavoro che si fa, così come evidenziato nel precedente paragrafo.

2.2.6 I modelli familiari

I modelli familiari hanno ancora una forte influenza sui giovani: li spingono e li stimolano ad impegnarsi nel cercare e crearsi una loro strada. La famiglia si rivela una risorsa nella trasmissione dei valori etici a cui attenersi nelle proprie azioni e nelle proprie scelte, un modello da seguire, una risorsa in termini di bagaglio culturale da cui attingere.

Così è stato per una delle socie di un'agenzia di comunicazione e pubblicità:

"Ho due fratelli più piccoli di me, mia madre era pediatra, adesso è in pensione, pediatra primario di Manfredonia e chiaramente per me lei è sempre stata un modello, visto che la mamma lavoratrice con tre bimbi, insomma è stato sempre un esempio da superare".

Il modello familiare sembra avere un peso significativo in caso di esperienze pregresse di imprenditorialità.

Un background familiare di know how di impresa, con il padre imprenditore di rilievo del Salento è una risorsa da cui attingere per la socia del periodico di informazione indipendente e lo esplicita il figlio di un imprenditore di una azienda di abbigliamento e che adesso dirige la correlata multinazionale dell'abbigliamento giovanile:

"essere cresciuti in una azienda è una risorsa incredibile, significa essere educati alla cultura d'impresa."

Anche per l'amministratore della società di consulenza per lo sviluppo locale, la storia familiare, di tipo imprenditoriale - *"storicamente siamo partiti da quelle attività imprenditoriali della gestione della carne"* - ha un peso nella sua voglia di fare impresa. Ma, oltre questo, il giovane imprenditore si porta dietro gli insegnamenti di vita del padre, che gli ripeteva sempre:

“fai bene e dimenticatene, fai male e ricordatene”

Anche esperienze diverse hanno un peso, come nel caso di un ingegnere della società di ricerca e innovazione tecnologica, le origini contadine lo aiutano ad adottare la filosofia di “coltivare” le cose e farle crescere, anche all'interno dell'azienda. Questo background per lui è una risorsa.

2.3 le competenze

Una delle risorse, forse la maggiore, messe in gioco dai giovani imprenditori e lavoratori pugliesi sono le competenze. I livelli di competenza sono molto elevati in tutte le esperienze, come denota l'alto riconoscimento avuto dai prodotti e i servizi di diverse imprese (i siti più premiati per la comunicazione, per l'e-commerce; per i progetti presentati, etc). La loro formazione, come vedremo di seguito, è plurima e segue percorsi standard e non-standard.

Inoltre abbiamo una grande attenzione all'acquisizione e all'utilizzo di competenze elevate da parte degli intervistati, in quanto ad esse legano la riuscita di un lavoro di qualità.

Le competenze sono percepite non solo come competenze tecniche, ossia legate ai contenuti specifici del lavoro che si svolge, ma anche come competenze relazionali legate alla personalità.

Ritorna, nelle parole di una orgogliosa imprenditrice, una delle poche donne in un settore maschile quale quello della gestione dei rifiuti, l'importanza della adesione a se stessi (socio impianto di compostaggio):

“alla fine se ti fai notare, spicchi dalla massa non solo per preparazione, ma anche per carattere perché poi alla fine, io penso che nel mondo del lavoro valga di più un determinato comportamento, che una determinata competenza tecnica... capacità come l'autonomia gestionale, l'essere propositivi il sapersi proporre. Che non è saper vendere cose che non hai, che è proprio una cosa antipatica.”

Proprio per questa concezione piena delle competenze, essenziale si dimostra l'avere una propensione all'apprendimento continuo, “essere come una spugna” per imparare da ogni occasione”. Essa, quindi, non è solo legata a percorsi di formazione e aggiornamento, ma piuttosto ad un atteggiamento di apertura e ricerca del confronto – nelle esperienze più variegata e differenziate - nell'idea che c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare e che potrà tornare utile al momento giusto.

“L'importante è essere protagonisti di una scena, mai passivi, mantenere i rapporti con le realtà esistenti e capire quali sono quelle che si affacciano adesso” .

Socio di una cooperativa di servizi per lo spettacolo.

"Io credo che tutte le esperienze a lungo andare poi riescono a risultare necessarie, opportune, nel senso che probabilmente, non tutti i giorni, però arriva il momento in cui ogni esperienza che hai fatto nel percorso formativo ti serve", "insomma uno le fa le cose, quando servono le tira fuori."

Socia di una agenzia di comunicazione e pubblicità.

Dobbiamo, però, ricordarci che gli intervistati di questa ricerca sono punte di eccellenza e non di una cultura diffusa del territorio pugliese, così come un giovane imprenditore che gestisce la multinazionale dell'abbigliamento giovanile paterna, ci dice, ponendo come ostacolo allo sviluppo della propria azienda e del territorio una certa chiusura al nuovo, al confronto:

"il problema culturale è che il Salento è una zona, un'area molto molto chiusa verso l'esterno, cioè noi non sappiamo cosa succede fuori dalla porta di casa per attitudine...questo è il posto più bello del mondo, per carità, però non puoi vivere chiuso in una stanza anche se è bellissima."

Ma come si formano le competenze? Quali risorse hanno utilizzato i nostri protagonisti per arrivare ai livelli di eccellenza?

Anche in questo caso, a volte, ritorna la capacità di autonomia del soggetto per far diventare l'opportunità una risorsa, anche a prescindere dall'effettiva pertinenza con il proprio progetto. E' una questione anche di maturità del soggetto, sembra suggerire la vice-presidente della cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente:

"cosa mi ha dato la formazione ..mi ha dato quanto io senza presunzione sono riuscita a trarre..... Prima di tutto quando sei grande scegli quello che ti piace.."

2.4 la formazione

Come precedentemente accennato, le competenze provengono da percorsi multipli e differenziati tra di loro. Nella nostra analisi abbiamo distinto in:

1. percorsi formativi standard (scuola, università, corsi post- universitari istituzionali)
2. percorsi formativi non-standard (corsi, per lo più post-universitari finanziati da progetti e o privati)
3. esperienze associative
4. formazione tra pari
5. esperienze lavorative, formazione on the job.

Ognuna di queste esperienze si è dimostrata una risorsa non solo in termini di acquisizione di contenuti e abilità tecniche, ma anche in termini di stimolo e motivazione, acquisizione di risorse relazionali e occasione di creazione di impresa.

2.4.1 I percorsi formativi standard

La scuola e per chi l'ha frequentata l'Università, risultano essere state molte volte delle risorse per la realizzazione delle esperienze lavorative dei giovani intervistati.

Le agenzie formative istituzionali hanno, spesso, svolto bene il loro ruolo, offrendo ai giovani intervistati:

- una base culturale solida, in termini di conoscenze acquisite;
- una *forma mentis* tornata utile nel lavoro;
- un percorso di avvicinamento al lavoro, secondo un buon equilibrio tra pratica e teoria;
- un rinforzo motivazionale a continuare nella propria strada;
- una crescita personale.

La scuola e l'Università in diversi casi sono state una risorsa in termini di acquisizione di un grandissimo patrimonio formativo. Alcuni intervistati hanno avuto occasione di seguire la formazione a livello nazionale e qualcuno a livello internazionale.

Nei migliori casi, la scuola e l'università hanno offerto la possibilità di sperimentarsi e lavorare praticamente, utilizzando le migliori attrezzature didattiche ed avendo i migliori docenti a disposizione.

Questo avviene sia nelle Università fuori regione, ad esempio alla Bocconi o la Cattolica di Milano, ma anche nelle Università pugliesi. E', ad esempio, Archeologia a Lecce che ha permesso, ad uno degli intervistati, di avere un'ottima formazione, avendo unito pratica e teoria, attraverso la possibilità di fare esperienza di stage all'estero, e soprattutto una continua esperienza di scavi: quasi per 6 mesi all'anno, durante il percorso universitario, gli studenti facevano scavi in equipe con nomi di grande interesse ed esperienza.

Una risorsa riconosciuta da diversi intervistati e che deriva soprattutto dalla frequenza di licei e facoltà umanistiche è l'acquisizione di una *forma mentis*, riscontrata poi molto utile nel lavoro.

Il liceo scientifico ha dato alla presidente della cooperativa di servizi informativi e orientativi alla PA:

“un certo modo di ragionare, di collegare le cose...la capacità di problem solving ma anche un approccio un po' razionale e operativo per me fondamentale oggi

mentre la frequenza del DAMS e di Architettura le hanno consentito di sviluppare la sua creatività ed evitare di appiattirsi sul pragmatismo.

L'ottima formazione sia liceale fatta a Maglie, che universitaria fatta a Milano (laurea e master), hanno dato un metodo di lavoro e dei modelli su cui lavorare al giovane imprenditore dell'azienda multinazionale dell'abbigliamento giovanile.

Uno dei soci della società di consulenza per lo sviluppo locale afferma che :

“oggi mi accorgo che gli studi umanistici mi aiutano per una capacità di sintesi e per un modo di vedere, che con una specializzazione molto tecnica non hai. Inoltre sono stati una palestra per l'apprendimento anche delle dinamiche dell'organizzazione di lavoro”.

L'altro socio ha appreso dall'Università il metodo di ragionamento, la capacità di passare dal particolare al generale e viceversa, molto utile in fase di progettazione.

Liceo e Università umanistica hanno fornito una *forma mentis* utile per pensare e presentare progetti – passando quindi dal concreto delle azioni da proporre e realizzare, al generale del contesto e delle motivazioni che sorreggono il progetto - giocoliere-socio dell'associazione di giocoleria e arte di strada.

Altrettanto spesso le due agenzie formative hanno lasciato qualcosa che va al di là dell'apprendimento contenutistico.

Ad esempio, a scuola è maturata la passione per lo studio del diritto e la motivazione a continuare gli studi, dell'amministratore delegato della società di consulenza e sviluppo locale, che ha quindi studiato Giurisprudenza, e poi ha seguito un corso post-laurea di diritto e progettazione comunitaria, esperienza dalla quale poi ha trovato solide basi l'impresa, di cui è socio fondatore.

"la cosa principale è stata proprio innamorarsi del diritto e dell'economia per questo poi ho proseguito con Giurisprudenza dove ho continuato a studiare materie che mi piacevano, come il diritto, che mi intrigava."

Per i due soci della società di creazione di effetti speciali per il cinema e produzioni video, la scuola, il liceo artistico ha offerto oltre la base culturale, l'opportunità di una crescita personale e caratteriale, ha permesso di sviluppare il contatto con il sapere pratico e ha stimolato la creatività, elemento fondamentale dell'attuale attività.

L'Università è stata occasione di crescita personale, anche per il presidente della cooperativa sociale di servizi alla persona, per il quale la tesi di laurea si è dimostrata un momento di crisi e di crescita:

"Per me quella tesi è stato il motivo per iniziare ad avere un senso critico, perché guardavo le cose sempre dal mio punto di vista, perché ero un volontariato legato alla Chiesa, avevo una certa concezione e facevo fatica a mettermi dall'altra parte."

La scuola e l'Università sono quindi riconosciute come "palestre di vita".

"E' stata veramente una palestra di vita perché poi, scienze politiche ti insegna ad avere una flessibilità, un approccio a tante materie diverse, a seguire tutto il contemporaneo, quindi una volta che sei uscito da lì, è vero che non hai una imbracatura definita, però è anche vero che puoi fare di tutto."

Socia della cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

Per il presidente di una cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente, l'Università ha dato un insegnamento esperienziale del rapporto tra debole e forte - minore e maggiore- studente e docente e quindi la capacità di gestire queste dinamiche nei rapporti di lavoro.

In altri casi, tuttavia, le esperienze formative a scuola e all'Università sono state poco produttive per l'esperienza lavorativa, come si esaminerà anche nel paragrafo dedicato ai bisogni. In particolare si rimprovera all'Università una certa auto-referenzialità che si

manifesta nella poca attenzione agli studenti. Altro rimprovero mosso all'Università è lo scollamento dal mondo del lavoro e quindi la trasmissione di saperi poco utilizzabili.

"La mitica Valle Giulia con i graffiti ancora degli anni dell'occupazione. Dove alla fine non impari nulla se non hai un occhio diverso per guardare le cose intorno a te";
 Socia della cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

"Ti faccio un esempio, io mi sono quasi laureato in Economia e Commercio, ma di come si gestisce un'impresa non ne so una mazza. Ho dovuto ristudiare...c'è un'altra formazione extra-scolastica fatta di corsi di specializzazione, corsi di formazione, che mi ha consentito oggi di andare ad approcciare la gestione di un'impresa, cosa che con una semplice laurea non avrei saputo fare, perché è un percorso didattico totalmente slegato dal lavoro"

Il presidente di una cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente.

2.4.2 I percorsi formativi non-standard

Una risorsa molto importante per diversi degli intervistati sono stati i corsi seguiti dopo l'Università o comunque dopo il completamento del percorso scolastico standard.

In questo caso l'autonomia dei soggetti diventa prioritaria, perché si tratta di cercare da soli quello che la scuola non ha potuto dare. Ancora un volta avere un fortissimo progetto personale spinge le persone ad adattare i percorsi formativi alle proprie esigenze, a cogliere il massimo dalle stesse e poi cercare altrove ciò che manca, così come è stato espressamente detto dai due soci della società di creazione di effetti speciali per il cinema e produzioni video.

Dal punto di vista della formazione, i corsi non istituzionali diventano una risorsa fondamentale per l'acquisizione di competenze tecniche e specialistiche, sia per l'acquisizione delle competenze tecniche e degli strumenti di lavoro che porteranno ad originare l'impresa e le sue attività, sia secondo un percorso formativo che si fa on the job e si plasma sui reali bisogni legati al lavoro: corsi per la gestione imprenditoriale, per la gestione di gruppi lavoro, per l'aggiornamento continuo etc.

"Per quanto riguarda la mia formazione attuale in questo ambito, naturalmente è posteriore all'inizio, nel senso che prima ho cominciato, però se devo farlo diventare un lavoro, un mestiere ho bisogno anche di formarmi, per cui ho seguito corsi di clown, corsi di teatro, di mimo, di giocoleria sia qui a Bari, quello che poteva offrire la città fondamentalmente, sia fuori andando a cercare il corso che volevo seguire. E poi va beh ogni anno ci sono le convention, sia nazionali che internazionali di giocoleria dove ci sono workshop tutti i giorni per cui lì ti..., stai lì li frequenti e li fai."

Socio dell'associazione di giocoleria e arte di strada.

Spesso si è trattato di corsi finanziati da fondi Comunitari, su temi specifici o appunto sulla creazione e gestione di impresa.

Oppure, di corsi organizzati da strutture di secondo livello, come consorzi, associazioni di rappresentanza settoriali.

In alcuni casi si è trattato di progetti finalizzati alla creazione di impresa e quindi onnicomprensivi di formazione teorica, formazione on the job e tutoraggio per la creazione di impresa. In questo caso rientrano in particolare la cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA, nata da un progetto Youthstart, un progetto che utilizzava i finanziamenti per il reinserimento lavorativo di LSU, come nel caso di una cooperativa di servizi per la gestione dei beni culturali.

Tali corsi sono stati utili risorse per la realizzazione delle imprese sotto diversi aspetti, ed in particolare sono stati occasione di:

1. stimolo ed idea per la creazione di impresa (a titolo esemplificativo: il caso della società che opera per lo sviluppo locale, per la cooperativa che si occupa di educazione ambientale e l'agenzia di comunicazione, l'impianto di compostaggio...);
2. confronto con realtà già esistenti e quindi modelli da seguire per la realizzazione della propria idea imprenditoriale (così è stato per il presidente della società di consulenza per lo sviluppo locale, e per l'agenzia di comunicazione e pubblicità);
3. incontro dei futuri soci (questo è il caso della società di sviluppo locale, cooperativa per la comunicazione pubblica, cooperativa per la gestione di beni culturali...)
4. conoscenza di persone e occasione per stringere relazioni con i primi clienti e fornitori (impresa giornalistica, della società di sviluppo locale, cooperativa per la comunicazione pubblica e per l'agenzia di comunicazione).

2.4.3 Le esperienze associative

Le esperienze associative giovanili si sono rivelate per i nostri intervistati un patrimonio, soprattutto in termini di apprendimento delle competenze relazionali, del lavoro di gruppo e quindi acquisizione di relazioni che poi si dimostrano importanti. In secondo ordine, dalle esperienze associative deriva una capacità maggiore di auto-attivazione e l'acquisizione di competenze pratiche utili per lo svolgimento del lavoro.

Esemplare è il caso del presidente della cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente, la cui frequenza di una ONG ha segnato il percorso di formazione e di scelte lavorative fino alla fondazione della cooperativa.

L'esperienza nella ONG è stata occasione di confronto anche con persone più grandi che sono diventate punti di riferimento, ed, inoltre, gli ha dato occasioni di formazione con nomi di livello nazionale ed internazionale.

“Quali ricadute ha avuto questa esperienza sulla nascita della cooperativa?”

Tantissime: nella gestione delle relazioni, soprattutto. Nella gestione anche dei progetti perché nella ONG ho visto come si prepara un convegno. Noi facevamo convegni, sia incontri, sia seminari locali, sia convegni finanziati dalla comunità europea, quindi per esempio ho imparato, che ne so, che può essere banale, però come si organizza un convegno, dal contatto con i relatori, agli inviti, alla preparazione. Delle

cose che possono sembrare stupide però a tutto il lavoro preparatorio di un'attività convegnistica e che adesso soprattutto nel campo dell'informazione e della comunicazione mi è stato utilissimo, così come la stesura dei progetti, che per esempio è una cosa di cui mi rendo conto che ci serve, c'è una carenza notevolissima. E' difficile trovare persone che sanno scrivere un progetto. E' chiaro nello specifico qua, parliamo di educazione ambientale, diciamo un progetto ben strutturato per obiettivi, per azioni. Anch'io l'ho imparato meglio col tempo però quella infarinatura è stata molto importante e anche nelle relazioni per esempio con il mondo politico, perché noi come ONG avevamo come riferimento, quando facevamo gli incontri, dal sindaco al deputato che invitavamo nei confronti, nelle discussioni e per esempio anche quello mi è servito diciamo per maturare delle conoscenze che poi non avrei avuto."

Molto rilevante si è dimostrato, nella formazione di alcuni soggetti e nella ricaduta sulla realizzazione, il circuito Chiesa, tale da far constatare l'importanza reale di tale istituzione e la sua capacità di offrire opportunità concrete ai giovani come poche altre agenzie sul territorio.

Anche qui il primo riconoscimento alla Chiesa cattolica, va dato alle possibilità di fare esperienza associativa che offre, a sua volta, l'opportunità di conoscere tante persone e relazionarsi con loro.

"Dalla Chiesa mi sono allontanato sia fisicamente che spiritualmente, però ritengo che questo tipo di esperienze sono quelle che hanno fatto crescere in me la possibilità di lavorare in compagnia, in rete e di migliorare le mie relazioni interpersonali. Meglio stare tra la gente che chiusi dentro casa".

Uno dei soci di una cooperativa di servizi per lo spettacolo.

Maggiori ricadute sulla vita personale e lavorativa dei soggetti che hanno frequentato più assiduamente gli ambienti ecclesiastici.

Uno degli intervistati – il presidente della cooperativa sociale di servizi alla persona - ha avuto un intenso percorso nel mondo cattolico, frequentando per alcuni anni il seminario. La vita seminariale, fatta in giovane età, gli ha dato occasione di crearsi relazioni amicali in tutta Italia, sperimentando molto presto il confronto con persone e mentalità differenti.

Legato a questo sono le sue esperienze di impegno sociale molto forti, come momenti di crescita personale: volontariato al Cotolengo di Piacenza, presso un campo di accoglienza per gli stagionali, la scelta della tesi di laurea sull'immigrazione, il primo lavoro. Anche la cooperativa attuale fa parte di una rete cattolica: il circuito dei Salesiani. L'essere parte di un circuito, nazionale, fortemente istituzionalizzato dà occasioni di formazione (anche per la gestione imprenditoriale e sui contenuti delle attività), di tutoraggio e confronto con altre esperienze.

Anche l'altra socia della cooperativa intervistata ha una vita segnata dalla fede e dalle opportunità che la frequenza del circuito cattolico le ha offerto. E' una tedesca, la cui esperienza di volontariato ed impegno sociale l'ha portata a scegliere un percorso formativo fondato sulle tematiche sociali, a fare diverse esperienze formative sul campo

e poi l'esperienza di volontariato internazionale che l'ha portata in Italia dove oggi risiede e lavora.

Impregnati dell'esperienza nei circuiti della Chiesa sono i due soci di un'altra cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente.

La vice-presidente ha avuto una esperienza decennale nel catechismo e in genere nella vita parrocchiale dalla quale ha preso le basi per le attività che oggi svolge nella cooperativa da lei fondata: competenze didattiche, capacità progettuale, capacità di parlare e gestire gruppi di giovani e adulti...

Il presidente della stessa cooperativa ha preso dalla frequentazione della parrocchia la possibilità di fare formazione a prezzi simbolici, con corsi organizzati presso la parrocchia. Ha acquisito dai corsi e dalla frequentazione degli ambienti parrocchiali la capacità relazionale e di gestione dei gruppi.

Entrambi i soci, inoltre, grazie al loro impegno, si sono trovati a fare esperienze di rappresentanza all'interno di consulte e delegazioni proprie dell'organizzazione ecclesiastica, che li ha portati a fare esperienze simili anche al di fuori della Chiesa, come ad esempio nella consulta cittadina delle cooperative sociali.

Inoltre i circuiti legati alla Chiesa, alle parrocchie - probabilmente specie quelle che si caratterizzano per un forte impegno sociale - creano circuiti fiduciari, di solidarietà anche tra organizzazioni non strettamente ad essa legate, molto importanti per la permanenza sul mercato, in particolare sociale.

Così anche per la Società di consulenza per lo sviluppo locale - con un ramo sulle politiche sociali, la rete con i soggetti del Terzo settore ed in particolare di ispirazione cattolica è un punto di forza, una risorsa, per le progettazioni comuni, ma anche e soprattutto per gli elementi di solidarietà reciproca:

"...c'è Don Michele che, non so se lo conosci, è un parroco ma è in grado di farti pubblicità o di spalleggiarti, di starti vicino e sostenerti, in questi casi la rete è utilissima."

Per la cooperativa sociale di servizi alla persona, l'appartenenza all'ambiente cattolico è già propulsore di un vero sistema di organizzazioni che si danno così forza reciproca: il sistema è creato dalla cooperativa sociale di tipo A, una di tipo B per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, una Comunità terapeutica, una associazione di volontariato, tutte nel circuito dei Salesiani che hanno una organizzazione nazionale, ed internazionale con tutte le opportunità e le risorse che ne possono derivare.

2.4.4 Apprendimento tra pari, formazione on the job e scambi con l'estero

L'apprendimento passa anche da esperienze e percorsi del tutto informali e fluidi. Ogni esperienza può diventare risorsa per la propria attività lavorativa, soprattutto per quei soggetti che riconoscono fondante per sé e la propria attività la crescita continua.

Diventano risorse in termini di apprendimento e formazione e di stimoli per la propria attività lavorativa:

1. gli amici

2. il confronto continuo con persone, esperienze e culture diverse
3. il confronto con esperienze simili alle proprie
4. esperienze lavorative e di stage

Gli amici sembrano assumere particolare importanza per le attività in campo culturale, dove seguire un percorso di formazione artistica che diventi una professione sembra rafforzarsi molto dal confronto e dalla condivisione con un gruppo amicale.

E' il caso del giocoliere, che così racconta il suo percorso:

“Nel '96 - '97 eravamo una decina, quindicina di persone abbiamo cominciato a fare.. giocare tutti quanti insieme con gli strumenti di giocoleria per cui in realtà era uno sprono...è stato sicuramente molto importante. Cioè, non ero da solo nel mio percorso artistico.”

Il gruppo di amici che pian piano si trasforma in gruppo di imprenditori per la forte coesione e solidarietà di gruppo è l'esperienza della cooperativa di servizi per lo spettacolo.

Importanti nel percorso di crescita lavorativa sono gli amici anche per uno dei soci della società di service e produzioni cinematografiche, per il quale è connotato con l'idea di amicizia l'opportunità di una crescita personale e anche professionale:

“o è una parte attiva in un processo anche di confronto e formazione, o l'amicizia non ha motivo di esistere proprio, mi piacciono le persone dinamiche e attive e quindi le amicizie sono quelle persone che creano uno stimolo reciproco. Infatti con alcuni si collabora anche nel lavoro..”

Il confronto continuo – e quindi moltissime pubbliche relazioni -è risorsa per la propria crescita culturale e professionale, è risorsa per la creazione di relazioni e per la nascita di nuove idee da cui poi prendere ispirazione , è risorsa per capire come sta andando il mercato, per capire quali sono gli interessi in un dato momento e ad intercettare la domanda.

“Se tu devi parlare in inglese con un inglese, si ha una piccola crescita perché c'è uno sforzo... quindi è proprio quello il modo di fare cultura, di diffonderlo in modo che uno non necessariamente per avere una crescita culturale debba andare all'università, a scuola ma la può avere direttamente sul campo facendo esperienza con la gente con le persone.” Titolare della società di servizi per lo spettacolo .

“E' interessante capire come si evolverà il mondo guardando i ragazzi di Tokyo piuttosto che di Los Angeles o di New York, di Londra, questa è una cosa interessante.”
Giovane imprenditore dell'azienda multinazionale dell'abbigliamento giovanile.

“Io credo che non sia possibile intervenire nella cooperazione ad alti livelli se non si hanno contatti, amicizie anche con persone che vivono all'estero e che appartengono ad una cultura, una lingua e una nazionalità diversa dalla tua.”

Socio della Società di consulenza per lo sviluppo locale.

Il confronto con altre esperienze realizzate altrove in Italia o in altre parti del mondo è stimolo sia per nuove idee ma anche per atteggiamenti emulativi, per cui spesso, si vede una realtà interessante che colpisce, e si è motivati a volerla realizzare anche sul proprio territorio, anche con un senso quasi di sfida e di rivalsa. *<Se l'hanno fatto lì, perché non possiamo realizzarlo anche noi qui in Puglia?>*. A volte sono proprio i networks con cui si lavora a livello nazionale o internazionale che diventano occasione di confronto e apprendimento, come per la cooperativa di servizi per lo spettacolo.

La stessa molla attiva il giovane imprenditore dell'azienda multinazionale dell'abbigliamento giovanile:

“Io quando vado in Giappone e vedo Diesel nei negozi dico.. caspita! Perché lui dalla provincia veneta è riuscito e io non ci devo riuscire... ti viene la voglia di fare e cerchi di imparare come ha fatto, come non ha fatto, di che cosa ha avuto bisogno e cerchi di portarlo qua, questa è crescita secondo me.”

Altre volte è l'esperienza in un altro contesto che è risorsa per apprendere e poi riportare sul territorio idee e competenze innovative, da mettere a frutto nel proprio contesto lavorativo:

“Dopo Scienze politiche , per questioni familiari, per stare vicino a mia sorella, sono andata 2 o 3 mesi in Svizzera e ho fatto la mia formazione diciamo televisiva, seguivo tutte le trasmissioni americane su internet, queste cose qua che io non conoscevo per cui quello per me è stato un momento formativo, c'era Mediamente su Rai 3, queste cose qua, per cui ho seguito, mi sono formata sulle nuove tecnologie in questo modo, registravo le cassette, cose incredibili perché per me era tutto nuovissimo. Quando sono tornata ho fatto un corso di internet, facevo due giorni al Net Cafè, questa meraviglia e poi comunque ho fatto un corso, sempre affascinata dalle nuove tecnologie ho iniziato un corso per operatori di video conferenza a Conversano.”

Socia della cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

Le esperienze pregresse lavorative sono risorse fondamentali da rimettere in gioco nella propria attività. Non sono mai tempo sprecato. Alcuni protagonisti hanno un passato caratterizzato da molteplici esperienze in molteplici settori che gli sono servite da orientamento, e da risorsa relazionale e di competenze. E' il caso del socio della società di service e produzioni cinematografiche che ha provato tutti i ruoli e le competenze del mondo dello spettacolo: operatore video, attore, tecnico del suono e delle luci, etc, tutte professionalità necessarie per i servizi di service cinematografico e produzione audiovisiva – che oggi l'azienda offre; o il caso dei soci della Società di creazione di effetti speciali per il cinema e produzioni video, che hanno avuto una importante esperienza di lavoro a Roma in una ditta omologa alla propria, dove hanno imparato il mestiere, preso i primi contatti di lavoro e ci dicono : *“si sono*

sprovincializzati”; così i protagonisti del periodico di informazione indipendente hanno imparato il mestiere nel giornale del padre di uno dei due soci; o i soci della società di consulenza per lo sviluppo locale, che hanno premeditadamente scelto di fare alcuni anni di esperienza fuori regione in società già avviate per imparare il mestiere e poi tornare per costruirsi la propria azienda; è il caso dell'imprenditrice dell'impianto di compostaggio, che è passata da una varietà incredibile di esperienze lavorative in diversi campi: ha lavorato per le politiche attive del lavoro, nella formazione; per la presidente della cooperativa **servizi informativi e orientativi per la PA**, che ha lavorato in posti diversi (Bologna, Reggio Emilia, etc) con ruoli diversi (ha collaborato con la cattedra di storia dell'arte al Dams, ha lavorato in una casa editrice e poi in una azienda) e l'altra socia intervistata con diverse esperienze nel campo della pubblicità.

L'esperienza pregressa è comunque un capitale sul quale fondare la propria attività imprenditoriale, come è accaduto ai due casi di studio di giovani che hanno messo su una ditta individuale con il prestito d'onore. Uno dei due, la Società di servizi per lo spettacolo nell'intervista, difatti, spiega:

“Mi rendo conto che chiunque abbia aperto con un prestito d'onore non è durato tantissimo per me è stato fondamentale l'aver fatto per tanti anni esperienza, se fossi partito nel 2001 con esperienza zero, a quest'ora penso che non lavorerei ed è questo il motivo per cui hanno chiuso diverse aziende. Per me è stato più facile perché avevo già i contatti, avevo già la persone a cui proporre la mia agenzia.”

2.5 le risorse relazionali

In maniera trasversale e prorompente è emerso che le risorse relazionali sono essenziali per svolgere un'attività lavorativa in Puglia, soprattutto se di tipo imprenditoriale. La creazione, e la partecipazione a partenariati, reti istituzionali, o reti relazionali più fluide sono vissute come valore – quello di un comportamento cooperativistico - ma anche come strategia razionale per ottenere benefici, anche in termini economici.

L'importanza delle risorse relazionali delinea la presenza di quello che potremmo definire un “familismo morale” che si vuole contrapporre alle logiche del clientelismo e della raccomandazione attraverso la costruzione di relazioni positive e caratterizzate da atteggiamenti cooperativi e solidaristici.

Tra l'altro dall'analisi emerge proprio come l'importanza maggiore in termini di risorse offerte, sia data alle reti di relazioni più lunghe, piuttosto che da quelle familiari o della stretta cerchia di amici: sono le reti dei partner, dei collaboratori, con cui si instaura, però, un forte rapporto di fiducia, che a volte assume anche il carattere dell'amicizia e soprattutto caratterizzato dalle forme calde dei rapporti informali piuttosto che da quelli freddi delle relazioni meramente strumentali.

Questa concezione è espressa esplicitamente dall'amministratore della società di consulenza per lo sviluppo locale nella cui intervista emerge in continuazione l'importanza della rete e della costruzione di relazioni positive sia interne

all'organizzazione che esterne ad essa. L'intervistato descrive proprio in questi termini la sua idea ed esperienza di creazione di una rete allargata ma solida e forte fondata sul modello della famiglia, che è quindi risorsa e rete di protezione.

"Voglio dire è come una famiglia dove c'è il papà, il fratello o la sorella che ti aiutano e la rete nel momento dell'aiuto si aziona."

Altre volte la rete è meno stringente, assume quasi una forma “modulare” a cui si attinge a seconda delle necessità: sono reti fondate su uno scambio di lavoro e commesse, ma sempre facendo riferimento ad un bacino selezionato di collaboratori con cui si è riusciti ad instaurare un rapporto di fiducia reciproca.

L'attenzione alle persone e alla dimensione collettiva e relazionale delle esperienze di lavoro, è anche un principio organizzativo e che connota le relazioni di lavoro, sia interne all'impresa che esterne, senza però essere in presenza di forme cooperativistiche di impresa.

L'analisi quindi si è diretta su due livelli:

1. le relazioni come valore e filosofia di organizzazione lavorativa
2. le relazioni come risorsa

Il fondatore della Società di ricerca ed innovazione tecnologica ha nella sua filosofia aziendale l'idea di *umanizzare* il lavoro, di costruire buone relazioni sul lavoro. L'azienda, come conferma l'altro intervistato, ha preso come propria filosofia organizzativa quella della gestione delle relazioni di lavoro attraverso un spiccata attenzione alle persone, al riconoscimento dei diritti dei lavoratori, e una scarsa centralità del denaro nelle relazioni, che non è mai il centro dei rapporti. L'attenzione alle persone e alle relazioni si fonda anche sull'idea che un'azienda non è sostenibile se centrata su una sola persona, senza la quale l'azienda crolla.

Della stessa idea è l'imprenditrice dell'impianto di compostaggio:

"L'imprenditore non deve viaggiare da solo, non può permetterselo. ...Deve trovare dei buoni compagni di viaggio che abbiano ampie vedute, che si prefiggano degli obiettivi anche a lunga scadenza e che non siano miopi ma affidabili. Se siamo insieme oggi, è per costruire un futuro migliore per entrambi, quindi se tu mi vuoi fregare, hai fregato pure te stesso."

La dimensione di gruppo e della solidarietà interna, sono un valore e una fonte di motivazione per diverse organizzazioni:

"...eravamo in 18 all'epoca a lavorare nel progetto e in 18 abbiamo costituito la cooperativa. Quindi ti dico c'è stata molto una spinta collettiva, cioè scommettiamo tutti insieme che è un po' la logica che ci siamo portati avanti nel tempo..anche in periodi più difficili.."

Presidente cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

“.. la coesione di gruppo, fondata sull'amicizia e sul vivere comunitario delle nostre esperienze. Non ci sono schemi rigidi che magari puoi trovare in altre strutture più ampie o che rispondono ad altri criteri di mercato.”

Socio della società di consulenza per lo sviluppo locale.

Le risorse relazionali provengono ed appartengono alle diverse sfere sociali dei soggetti, secondo cerchi concentrici via via più lontani da esso:

1. famiglia
2. amici
3. collaboratori e network

La famiglia appare poco centrale nella dimensione lavorativa se non come risorsa in termini di modello a cui ispirarsi ed in molti casi di sostegno economico, prima nella formazione e poi anche nel lavoro, quando questo non permette una piena autonomia. Ovviamente maggiormente centrale per il lavoro è la famiglia nei casi di storia imprenditoriale familiare nei quali i giovani hanno un ruolo di prosecuzione dell'esperienza paterna.

In termini di risorse relazionali, la famiglia sembra dare, in alcuni casi, l'avvio ad un percorso di costruzione di relazioni che poi diventa autonomo.

Nel caso del periodico di informazione indipendente, la rete relazionale di partenza è stata messa in campo con gli imprenditori locali più importanti per la raccolta di finanziamenti per il giornale.

Per l'agenzia di comunicazione e pubblicità i primi clienti sono stati conoscenti e amici dei genitori poi incontrati in un corso di formazione e in seguito divenuti i primi clienti.

Anche per i soci della società di consulenza per lo sviluppo locale all'inizio, nelle esperienze pregresse e prodromi nell'attuale impresa, si sono messe in gioco le relazioni familiari per realizzare e promuovere le proprie attività.

Maggiore rilievo hanno gli amici nella realizzazione della propria impresa.

In alcuni casi essi sono le risorse prime in termini di capitale umano con cui si costruisce l'impresa, anche se altrettanto spesso su un'idea imprenditoriale si aggregano conoscenti con i quali i rapporti si rafforzano nel lavoro.

Altre volte, come già accennato, invece gli amici sono risorsa in termini di supporto e sostegno per la prosecuzione della propria strada lavorativa, attraverso la condivisione della stessa passione, soprattutto nei percorsi nel campo dell'arte.

Ma gli amici, e soprattutto i conoscenti sono risorsa per l'acquisizione delle prime commesse. La rete di relazioni amicali offre le prime occasioni di lavoro, essendo di fatto i primi clienti in un processo che si alimenta nel corso della propria vita e parallelamente nella carriera lavorativa:

”e quindi, diciamo che il primo contatto è stato così, un amico di amici.”

Socio dell'Associazione di giocoleria e arte di strada.

"Sono tutte persone che tu hai conosciuto e hai costruito dei rapporti, saranno centinaia. Una rete che già esisteva e che è andata crescendo per rapporti dapprima di amicizia e non di interesse."

Amministratore della società di consulenza per lo sviluppo locale.

Gli amici offrono anche, a volte, risorse materiali, di lavoro gratuito, come nel caso della cooperativa per la gestione dei beni culturali e archeologici e per la quale un amico, un artista scenografo tarantino che però ha lavorato tanti anni alla Scala di Milano e ora rientrato, ha decorato in tema col parco archeologico, tutto l'interno del bar, praticamente, gratuitamente.

La rete è una modalità di lavoro, permette lo sviluppo e la crescita della propria offerta di servizi, come nel caso di chi si occupa di arte e spettacolo, in cui si creano network informali di diverse associazioni o persone che offrono servizi collegati tra loro, in modo da alimentare la cooperazione, ma non la concorrenza.

"Abbiamo creato una piccola rete di persone che si occupano di arte di strada ad ampio respiro, quindi non solo di giocoleria o teatro di strada ma anche musica e cose così e quindi in questo senso collaboriamo. Per quanto riguarda invece collaborazioni più sul progetto cerchiamo, stiamo cercando di costruire delle piccole reti, però con dei soggetti che sono diversi da semplicemente l'ambito dello spettacolo....in maniera tale da poterci dividere i compiti" .

Socio dell'Associazione di giocoleria e arte di strada.

E' un processo importante, che permette di costruire una filiera produttiva necessaria allo sviluppo imprenditoriale dell'impresa. Questo è vero anche per settori diversi dalla cultura, come il caso della società di ricerca ed innovazione tecnologica che ha costruito una forte rete di aziende che possono realizzare parti di attività a monte e a valle del processo produttivo. Inoltre, la società si avvale di una rete di collaboratori esterni, ad esempio ricercatori in pensione, che hanno importanti relazioni con altre aziende, che diventano invece portatori di commesse.

Per la cooperativa che si occupa di comunicazione pubblica (**Informa**) la creazione di una rete stabile, creata e selezionata sulla base di valori e logiche condivise, facilita la permanenza sul mercato attraverso la fidelizzazione dei clienti storici e di altri soggetti con cui hanno delle alleanze e che costituiscono partners certi per le progettazioni.

Il legame relazionale con gli attori del territorio travalica quindi, anche il ristretto settore di mercato in cui si agisce, e produce esternalità positive dirette (ad esempio commesse) ma anche indirette, come spiega molto bene il giovane imprenditore della multinazionale dell'abbigliamento giovanile:

" La rete di relazioni che tu hai con gli attori che ci sono sul mercato, indipendentemente dal livello e dalla tipologia, che siano politici, che siano imprenditori, opinion leaders, che siano giornalisti e fornitori sono sempre importanti...mi serve un responsabile di prodotto, alzo il telefono e c'è qualcuno pronto

a indicarmi due/tre nomi, ho bisogno di andare negli Stati Uniti, c'è qualcuno che mi sa dire a chi mi posso rivolgere."

Quindi, diventa un comportamento razionale investire, con un costo anche economico, nella costruzione e mantenimento delle relazioni, stabilendo rapporti solidaristici, offrendo prestazioni professionali gratuite ed in cambio ottenendo promozione e sostegno.

"Abbiamo un ottimo rapporto con tutte le associazioni culturali del territorio con le quali c'è l'unica collaborazione del no-profit nel senso che non essendoci soldi noi gli offriamo quello che possiamo e loro quando possono ricambiano e quindi ci sono le agenzie di produzione teatrale, le agenzie culturali, le altre agenzie come la nostra con le quali ci sono degli scambi, loro fanno una cosa, noi ne facciamo un'altra."

Socia di un'agenzia di comunicazione e pubblicità.

"C'è questa parte di lavoro che noi facciamo e che non viene retribuita e che per noi è la nostra rete, non so..."

Amministratore della società di consulenza per lo sviluppo locale .

"Altri li chiamerebbero clienti, ma per noi sono partners: la provincia di Foggia, il Comune di San Severo..." "Questi enti ti chiamano anche per chiederti cose al di là dei progetti di cui ti occupi, c'è un rapporto quasi familiare."

Amministratore della società di consulenza per lo sviluppo locale.

La costruzione di reti, più o meno lunghe, più o meno cogenti, la loro gestione con atteggiamento e comportamento di tipo cooperativistico , appaiono come forse l'unica strada, l'unica risorsa per un territorio un mercato difficile come quello pugliese.

"se tu operi su un territorio devi consorziarti sul territorio, non puoi fare i radicamenti individuali. Anche perché che succede, se tu sei individuo sul territorio nazionale e lo sei anche nel tuo territorio regionale alla fine sei solo individuo, sei da solo. Se invece il tuo trampolino può essere il tuo territorio e ovviamente il tuo trampolino viene incentivato e insieme la tua struttura, la cosa può già funzionare diversamente."

Uno dei soci della società di service e produzioni cinematografiche.

2.6 le risorse materiali e finanziarie

Nella quasi totalità dei casi oggetto di studio i giovani imprenditori pugliesi partono nel loro percorso lavorativo esclusivamente con risorse proprie. Mettono a frutto il capitale umano, l'unico di cui dispongono direttamente: le loro competenze e il loro lavoro. Aspettano a percepire retribuzioni per investire i primi guadagni nei materiali e

negli strumenti necessari per la loro attività lavorativa. Nel frattempo mettono a disposizione le loro risorse materiali personali.

“Le competenze sono le nostre, i soldi i nostri. Siamo partiti con 5mila euro, li avevamo messi da parte e li abbiamo investiti in questa avventura. Le conoscenze le relazioni sono date dagli inserzionisti, gli imprenditori amici e illuminati o illuminati e amici che da subito hanno creduto in un giornale fatto in questo modo, sono inserzionisti dal primo numero.”

Socia fondatrice del periodico di informazione indipendente.

“Piano piano cominciando a essere chiamati a fare serate, mettevamo da parte i soldi, praticamente io per il primo anno di attività diciamo ho speso tutto quello che ho guadagnato in giocattoli, di fatto, comprando.. spendendo veramente soldi, cioè perché attualmente penso di avere una strumentazione che in euro attualmente sarà una decina di migliaia di euro”.

Socio fondatore dell'Associazione di giocoleria e arte di strada.

Le rare eccezioni che si distaccano da questa storia sono casi di lavoro nell'azienda familiare e pochi altri casi in cui si parte da un finanziamento per la creazione di impresa, che spesso, però, deve comunque essere accompagnato da un investimento personale. Il proprio lavoro e le proprie competenze, la possibilità di investirlo nell'azienda - ossia di accettare periodi di scarsa o assente retribuzione - rimane la risorsa a cui ancorarsi durante tutto il viaggio a cui poter fare riferimento nei momenti di crisi.

2.6.1 Le risorse finanziarie

Le risorse finanziarie sono, in generale, un elemento essenziale nella vita di una impresa, ed in particolare in alcune situazioni, quali:

1. la creazione di impresa
2. lo sviluppo di impresa

Alcuni degli studi di caso analizzati riguardano delle realtà imprenditoriali nate da progetti finalizzati alla creazione di impresa o da leggi per il finanziamento di impresa.

In questo caso rientra in particolare la cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA, nata da un progetto Youthstart.

Una cooperativa di servizi per la gestione dei beni culturali nasce invece da un progetto che utilizzava i finanziamenti per il reinserimento lavorativo di LSU.

L'impianto di compostaggio ha invece usufruito di un finanziamento con la legge ex 44 sull'imprenditorialità giovanile nel settore industriale, che ha previsto l'accompagnamento alla progettazione da parte di Sviluppo Italia con un confronto continuo molto serio di cui i soci sono rimasti molto soddisfatti.

Nei nostri studi di caso sono anche presenti due ditte che hanno usufruito del prestito d'onore: una per la creazione di una bottega artigiana di pelletteria e l'altra per la realizzazione di una società di servizi per lo spettacolo. In entrambi i casi, il prestito d'onore è stato una risorsa positiva, così come l'accompagnamento avuto. In entrambi i casi, però, si trattava di giovani con già alle spalle una certa esperienza professionale nel campo ed una certa conoscenza del mercato del settore.

Per quasi tutti gli altri casi, invece, si è partiti con risorse finanziarie proprie, senza far ricorso a nessun finanziamento e reinvestendo i primi guadagni ottenuti nella strutturazione dell'impresa.

Praticamente assente è il ricorso al sistema creditizio, nota dolente del nostro contesto, in quanto dare credito al futuro, ai giovani dovrebbe esser la prima risorsa disponibile per i giovani che vogliono fare impresa, e che per rimanere in Puglia sono per lo più costretti a fare impresa ma che di fatto gli è negata.

Due sole esperienze fanno eccezione.

Una è la multinazionale dell'abbigliamento giovanile della storica azienda paterna.

Per il lancio del marchio, un progetto pensato in ogni dettaglio, hanno utilizzato diverse fonti finanziarie per lo più private e solo in parte provenienti dal sistema creditizio:

1. i soldi accumulati dal padre nel corso di trent'anni in previsione di questo salto qualitativo;
2. la liquidità accumulata in un momento d'oro dell'azienda paterna poco prima di investire nel marchio.
3. Affidamenti bancari cospicui su progetti di sviluppo.

Tali affidamenti sono arrivati perché hanno costruito un rapporto positivo con le banche, dunque utilizzando una forte risorsa personale di credito e credibilità:

“Terzo, e adesso più importante, il fatto che noi siamo stati un'azienda prima di tutto estremamente affidabile, poi che ha raramente utilizzato le banche per finanziare la propria crescita, perché mio padre diceva io compro questa penna se ho i soldi per comprarmela e non andrò a chiedere i soldi per comprare sta penna; quindi, le banche ci hanno coccolato per tanto tempo, ci hanno fatto la corte per tanto tempo e siamo stati sempre precisi, puntuali ecc. ecc. Quindi noi adesso abbiamo accesso a risorse importanti che le banche sono pronte a ... abbiamo progetti che le banche sono pronte a finanziare, perché sanno chi siamo, come lavoriamo”.

Il sistema creditizio è stato utilizzato anche dalla società di consulenza per lo sviluppo locale, ma anche in questo caso l'accesso al credito è stato subordinato ad una particolare situazione di creazione di capitale fiduciario molto alto. In pratica si è fatto ricorso al credito di Banca Etica, il cui livello regionale è partner storico della società. Ma soprattutto il fatto di avere una rete stabile con Banca Etica ha accresciuto l'affidabilità della società anche presso altri istituti di credito territoriali, come ci spiega l'amministratore della società:

“Una cosa che ci tengo a sottolineare è la questione della rete, del lavoro in rete. Se io fossi andato in una banca per chiedere un prestito probabilmente avrei dovuto andarci col papà, con mio fratello... mentre l'importanza di lavorare in una rete e di avere al suo interno una istituzione come può essere Banca Etica ci ha facilitato tantissimo e ci facilita ancora oggi. L'altro giorno dovevo fare una fideiussione per 300.000 euro sono andato in una banca e me l'hanno fatta, due anni fa non me l'avrebbe fatta nessuno, ma me l'hanno fatta perché c'è la rete. Nel senso che Banca Etica, attraverso la rete che c'è nel territorio, ha fornito per me tutta una serie di garanzie. Voglio dire è come una famiglia dove c'è il papà, fratello o sorella che ti aiutano e la rete nel momento dell'aiuto si aziona. Non so se diversamente un altro istituto di credito ci avrebbe fatto prestiti per cifre grosse o anticipazioni di fatture di due, tre mesi.”

Se il ricorso al credito non è molto utilizzato dai giovani intervistati, spesso essi utilizzano finanziamenti pubblici su presentazione di progetti.

Il ricorso a risorse su progetti sembra avvenire, però, in un secondo tempo, in una seconda fase di maturazione dell'impresa in cui vi è un certo consolidamento della impresa, delle attività e delle proprie capacità.

“Anche qui gradualmente, cioè molto naturalmente, ad un certo punto avverti l'esigenzadi crescita, per cui dici ok adesso posso presentare un progetto, ho le competenze, sviluppa delle competenze per presentare un progetto alla regione piuttosto che al comune.”

Socio associazione di giocoleria e arte di strada.

L'attività di progettazione diventa quindi un modo per avere delle entrate, si partecipa a bandi di finanziamento così come si cercano clienti sul mercato. Diventa un sistema per diversificare il portafoglio delle proprie entrate o a volte un escamotage per sopperire ad un mercato bloccato come per il caso dell'agenzia di comunicazione e pubblicità in cui il mercato locale è gestito dall'ingerenza politica che pervade anche gli spazi degli investimenti dei privati che ha portato i soci ad aggirare l'ostacolo locale rivolgendosi a livello superiore: ossia cercando finanziamenti regionali e comunitari.

La società di consulenza per lo sviluppo locale ha fatto ricorso a finanziamenti su progetti per il consolidamento di impresa, mettendo così a frutto le proprie competenze (offrono servizi di consulenza alle imprese per la richiesta di finanziamenti) in prima battuta per la propria azienda.

La società di creazione di effetti speciali per il cinema e produzioni video ha invece fatto ricorso ad un piccolo prestito del CNA per l'acquisto del videoproiettore. I due soci sono molto contenti di questa esperienza con CNA:

“Veloci, seri e precisi. Ci siamo trovati proprio bene!”

Anche in questo caso l'aggancio è stato il padre che conosceva bene il sistema, essendo anch'egli artigiano.

Una cooperativa sociale di commercio equo e solidale ha usufruito di un prestito per la propria attività da una organizzazione del circuito CTM.

Anche il sistema dei finanziamenti appare colorato dalla doppia luce della relazionalità, che rischia di diventare clientelismo in caso di ingerenza politica, che diventa capitale fiduciario necessario per l'accesso al sistema creditizio.

2.6.2 Gli spazi e luoghi

Dall'analisi delle interviste si è potuto constatare che i luoghi fisici sono una risorsa essenziale per la nascita di attività anche lavorative stabili e autopropulsive.

Spesso le realtà esaminate nascono, però, senza gli spazi di cui avrebbero bisogno e si appoggiano agli spazi privati delle case.

Possono essere luoghi di proprietà privata, come i capannoni aziendali in disuso della famiglia di uno dei soci della cooperativa di servizi per lo spettacolo, che ha permesso la realizzazione delle attività di impresa.

La stessa cooperativa ha anche avuto la fortuna di poter utilizzare gratuitamente una sala prove, gestita da una organizzazione del Terzo settore.

In altri casi, invece, sono i luoghi pubblici a divenire gli spazi della propria attività, un po' inventandosi in attesa di trovare degli spazi più idonei e necessari ad una attività lavorativa stabile.

Così è simpatico il racconto del socio fondatore della società di service e produzioni cinematografiche in cui si ricorda che il cast del primo film di un regista di importanza nazionale è stato fatto su una panchina del lungomare di Bari, o che i fax si facevano inviare nella libreria dove lavorava la madre di uno dei soci. Lo stesso personaggio, però, racconta come il bisogno di un luogo dove lavorare sia stata una spinta forte a costituire la società per superare quelle collaborazioni informali tra persone senza luogo.

Per il giocoliere dell'Associazione di giocoleria e arte di strada il parco pubblico è stato luogo essenziale per la formazione delle competenze, l'allenamento e le continue prove di quella che è diventata la sua professione. Il parco pubblico era l'unico spazio idoneo e disponibile.

A proposito di luoghi, il territorio è stata una delle risorse principe di molti degli studi di caso.

Per la cooperativa di gestione dei beni culturali e archeologici il parco archeologico in sé è stata la loro risorsa di partenza perché è un bene comunale che è dato a loro in gestione. Un altro luogo pubblico è una risorsa per la loro attività: la spiaggia sulla quale si affaccia il parco archeologico e che fa da richiamo. I operatori si sono poi dati da fare, attraverso un altro spazio fisico, non naturale, per dotarsi di uno strumento di sopravvivenza ma anche un gancio promozionale: una struttura sulla spiaggia ed all'interno del parco in cui hanno realizzato un caffè. Lo hanno ristrutturato e lo gestiscono, abbinando e promuovendo le visite archeologiche.

Per la cooperativa sociale di commercio equo e solidale essere in un paese che attira molto i turisti è la fortuna della bottega, in quanto essi sono i loro migliori clienti e così per la bottega artigiana di pelletteria.

Particolare il caso di una società di service e produzioni cinematografiche che ha fatto del territorio, della Puglia uno dei suoi punti di forza, lavorando con registi attratti dalle bellezze della regione e facendo diventare tali opportunità, occasioni di lavoro e crescita professionale per molti collaboratori. Le attività dell'agenzia, ed in particolare la

capacità di attrarre lavori importanti dei soci, diventano occasione per lo sviluppo di occupazione specializzata sul territorio. L'azione di promozione territoriale svolta dalla società, inoltre, si amplia attraverso l'intento di produrre giovani registi pugliesi.

Giovani e territorio sono riconosciuti dai giovani imprenditori un binomio importante per lo sviluppo locale.

Il territorio pugliese è risorsa fondamentale in questo momento per chi orbita nel settore del cinema. Uno dei soci della società di creazione di effetti speciali per il cinema e produzioni video, vede nella capacità attrattiva dei luoghi una possibilità di superare la perifericità spaziale della nostra regione, invertendo le rotte e portando sul territorio i grandi nomi e le grandi occasioni di lavoro:

“Tante volte ci aiuta anche la bellezza dei posti, adesso da Roma scendono un sacco di troupe, perché adesso vedono la Puglia come un buon posto per girare perché ci sono ottimi paesaggi, poi la mano d'opera..., poi la luce giusta, quindi anche la Puglia ci sta dando una mano ad attirare forze da Roma”.

Il territorio in cui ci si è insediati è risorsa anche sotto il profilo del mercato, ed è scelto in relazione alle potenzialità che esso esprime. Così come è stato per l'impianto di compostaggio che ha sede in un territorio agricolo in cui i fertilizzanti sono richiesti e quindi il prodotto ha mercato.

Anche l'appartenenza territoriale è una risorsa.

Per la società di consulenza per lo sviluppo locale essa garantisce una migliore qualità del servizio offerto, garantita in particolare dalla capacità di dialogare con il territorio .

“Questo lo possiamo fare perché siamo nel territorio, siamo legati al nostro territorio e ne conosciamo le problematicità più di altri che pur essendo bravi vengono a fare il loro lavoro da fuori”

Il radicamento territoriale è anche risorsa che facilita lo sviluppo delle relazioni, che a loro volta facilitano di molto le attività lavorative (vedi anche il paragrafo sulle risorse relazionali).

La storia della cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente ne è un esempio. Molti degli attori di mercato con cui ci si deve relazionare per svolgere le proprie attività, sono in realtà persone già conosciute in altri contesti e così diventa più facile il rapporto: una delle quasi socie è anche funzionaria all'ufficio ambiente del Comune; il sindaco è l'ex professore di Liceo del presidente della cooperativa, gli assessori sono gli ex allenatori, il tutor dell'assistenza tecnica per la nascita di imprese è l'ex compagna di corso di formazione, etc...

Internet

Spazio virtuale che allarga i confini e le possibilità di crescita e confronto.

In realtà poche volte il web è citato come risorsa utilizzata dai giovani imprenditori.

Vi è solo un caso, quello della bottega artigiana di pelletteria in cui internet, ed in particolare l'e-commerce, ha permesso ad una attività per sua natura considerata locale, quale l'artigianato, un notevole sviluppo dell'impresa.

Viceversa abbiamo un caso, di una grande Azienda vinicola in cui i più sofisticati e premiati sistemi ed interfaccia virtuali per lo sviluppo dell'e-commerce si sono rilevati un fallimento. La spiegazione data è che il vino è un prodotto ad alto contenuto relazionale che ha bisogno di essere accompagnato e presentato a viva voce.

Per l'Associazione di giocoleria e arte di strada Internet ed il web è l'occasione di stare in una rete nazionale ed internazionale. Inoltre è stato un utile strumento di promozione per allargare il proprio mercato al di fuori dei confini regionali.

In pochi altri studi di caso il web è stato menzionato come risorsa rilevante per la propria esperienza.

3. Percorsi, processi e progettualità

Nella ricostruzione degli studi di caso una sezione particolarmente importante è stata quella dedicata alla ricostruzione dei percorsi e dei processi che hanno portato alcuni attori a costruire le esperienze analizzate.

Volevamo in particolare capire :

3. quali sono le storie ed i percorsi degli individui che si attivano;
4. attraverso quali percorsi i giovani costruiscono il loro lavoro ;
5. cosa spinge i giovani a realizzare queste esperienze (sottrarsi allo sfruttamento altrui, ricerca di lavoro, passione per quel lavoro, motivazione etica che sta dietro certi lavori);
6. se vi sono e quali sono le caratteristiche ricorrenti delle organizzazioni che hanno conseguito esiti positivi .

3.1 Percorsi individuali

In numerosi casi si tratta di persone che hanno avuto **percorsi complessi**, ricchi di numerose esperienze dalle quali hanno tratto diversi elementi e motivi di crescita. In alcuni rari casi la presenza di un lungo percorso di formazione post laurea, di prime e frammentate, temporanee esperienze di lavoro è una scelta alla ricerca della propria strada, ma il più delle volte si tratta dell'unica strada che si riesce a trovare come alternativa all'emigrazione o all'inerzia.

A volte percorsi complessi, frammentati, non standard vengono intrapresi dopo la laurea per non continuare a gravare sul bilancio familiare e portano poi verso mille esperienze di autoapprendimento, di crescita non codificati e privi di uno sbocco lavorativo predefinito. L'accumulazione di queste esperienze porta poi ad un percorso di autoattivazione, di creazione di un proprio spazio, visto che si è in un certo senso tagliati fuori da percorsi standard:

“...forse seguire allora la SISS, cioè chiedere un prestito ai miei genitori, poi li avrei rimborsati, forse sarebbe stata la scelta migliore, però al momento questo mi disturbava: uscire dall'Università e chiedere nuovamente altri soldi per altri due anni...”
 Socia della cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente.

La stessa però rileva la maggiore efficacia del percorso formativo non standard scelto, relativo all'insegnamento: *“un apprendimento pratico e completo, affiancamento nel tirocinio gratuito e conoscenza dell'intero processo di lavoro”*.

Socia della cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente.

A volte invece è tutto il percorso di crescita sin dall'adolescenza ad essere caratterizzato da una certa effervescenza, specie in presenza di vocazioni artistiche come per i soci della società salentina che organizza spettacoli, o di grande passione volontaria, civile e religiosa, come in diversi casi di persone formatesi in ambienti cattolici. Queste persone in particolare hanno avuto numerose occasioni di proprio orientamento, formazione e poi seguendo un percorso di crescita hanno esperito diverse attività di tipo associativo, imparato ad organizzare persone, eventi ed attività a creare legami e relazioni, a vivere una dimensione pubblica.

Nel percorso di molte persone intervistate troviamo dunque la presenza e l'importanza che hanno avuto le numerose esperienze formative e di lavoro avute dopo la laurea o il percorso di formazione standard: per qualcuno questo è servito ad orientarsi e capire cosa fare dopo gli studi, altri le hanno cercate già coerenti con il percorso lavorativo desiderato, intrapreso o con le proprie passioni che poi ad un certo punto si sono trasformate in lavoro.

Un dato ricorre con insistenza: la formazione può essere molto utile se si è in grado di prendere dalla stessa ciò che serve:

“Cosa mi ha dato la formazione? Mi ha dato quanto io, senza presunzione, sono riuscita a trarre conoscenza dell'intero processo di lavoro.”
 Socia della cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente.

Il tema della formazione e di quello che ti dà è un tema ricorrente e legato anche ad un'idea di forte autodeterminazione del soggetto: cosa prendere dalla formazione dipende dalla persona:

“Credo che quello che ho ottenuto e quello che non ho ottenuto è dipeso esclusivamente da me e dalle mie scelte personali.”
 Socio cooperativa di servizi per la gestione dei beni culturali.

Non sorprende che in un contesto in cui le esperienze nascono quasi esclusivamente ad opera degli individui e grazie alla loro attivazione, la responsabilità dei successi ed insuccessi sia cercata quasi esclusivamente nel singolo.

Le esperienze da noi analizzate sono dunque state create a valle di percorsi individuali lunghi, fatti di una molteplicità di esperienze di formazione, associazionismo, lavoro da cui si traggono competenze e capacità di relazioni che si mettono in gioco nel lavoro.

Nel momento in cui si decide di fare il salto e creare l'impresa si mettono a valore tutte le relazioni create in precedenza come singole persone.

Ed il passaggio, come vedremo più avanti, non è così semplice e diretto: per lunghi periodi infatti i nostri intervistati hanno tenuto in parallelo esperienze individuali e progetto d'impresa fino a quando esso non ha potuto concretizzarsi.

3.2 Le motivazioni degli individui alla creazione di esperienze organizzate

Ma cosa spinge gli individui a perseguire così a lungo nel tempo la strada di un lavoro per così dire "autoprodotto"? Innanzitutto la **passione** per quello che si fa; sia durante i percorsi individuali, sia nelle fasi successive sembra davvero una costante, spesso conduce le loro scelte sin dalla formazione e fino a trasformarsi in lavoro. Questo vale ancora di più per le esperienze degli artisti o quelle che nascono da una forte motivazione di impegno etico e civile. Vi sono infatti tra le esperienze indagate alcune persone che hanno seguito il proprio percorso a partire da una passione personale, non pensando assolutamente che essa si sarebbe trasformata un giorno nel proprio lavoro.

Nella maggior parte dei casi questi percorsi passano attraverso la creazione di una impresa, ma l'idea di creare un'impresa non corrisponde in sé ad un desiderio personale sempre avuto, ma è la risposta alla constatazione di non avere alternative per fare bene il proprio lavoro.

L'unica possibilità di realizzare un lavoro di qualità diventa quella di costruirsi il contenitore nel quale farlo. Quasi che i giovani per poter mettere a frutto la propria esperienza, valorizzare il loro bagaglio formativo al momento di renderlo produttivo trovino spazio solo creandolo, come unica alternativa all'emigrazione, all'andare dove invece "contenitori" ce ne sono già. Solo altrove infatti si incontrano gli interlocutori in grado di valorizzare questo patrimonio. Per metterlo a frutto in Puglia l'unica strada sembra l'autoimpresa:

“Non avevo il sogno di avere un giornale tutto mio, è stata una necessità, perché ad un certo punto ho capito che per fare la giornalista come avevo in mente io di farlo, come avevo imparato, studiato, mi pareva l'unico modo, insomma, quindi ho deciso di mettermi in proprio.”

Direttore responsabile periodico di informazione indipendente.

Spesso la spinta a mettersi in proprio deriva dal fatto che non si riesce a trovare una collocazione degna di questo nome presso altre organizzazioni. Molti intervistati raccontano che dopo la laurea si sono trovati solo di fronte ad esperienze volontarie o lavoro gratuito. Paradossalmente assumersi il rischio d'impresa diventa un modo per sottrarsi al rischio o comunque per assumere su di sé e nelle proprie mani la gestione di questo rischio. Lavorare per altri in qualche caso è sinonimo di sfruttamento, lavoro nero ecc. la creazione di un'impresa diventa lo strumento per sottrarsi a questo meccanismo ed insieme fare un lavoro che appassiona, che da piacere, come nel caso del laboratorio artigianale in provincia di Taranto.

In alcuni casi, come per la cooperativa sociale barese che offre servizi per il turismo e l'ambiente, la spinta a creare un'impresa, deriva dal desiderio di *“continuare a fare quello che sentivo di fare in maniera stabile con un progetto”*- Presidente-, laddove il pregresso si era concretizzato con un impegno volontario o individuale presso organizzazioni di volontariato.

Le esperienze nascono anche per forte motivazione etica ma anche *“dalla disperazione dei giovani tarantini laureati, disperazione e speranza”* Cooperativa per la gestione dei beni culturali e archeologici Taranto, e da un investimento in un certo senso non razionale, privo di garanzie di remuneratività, contro ogni evidenza logica. O per sfida. Interessante il caso di questa cooperativa che gestisce il parco archeologico. Dopo aver portato avanti una campagna di denuncia dello stato di degrado in cui era tenuto un bene pubblico:

“Il Sindaco, dopo le nostre denunce mi disse: “queste sono le chiavi del parco, se siete capaci, presentatemi un progetto serio. Potreste avere la possibilità di gestire il parco.”

Ho telefonato agli altri ed ho detto: ragazzi questa è la possibilità!”

Sul tema dei percorsi individuali va rilevato un dato interessante: un terzo dei protagonisti intervistati sono **persone rientrate** dopo aver studiato o lavorato fuori dalla Puglia. Le motivazioni del rientro possono essere diverse:

1. si è andati fuori per formarsi e poi tornare con l'obiettivo di creare qualcosa;
2. si è tornati spinti da motivazioni etiche di impegno per la propria terra;
3. si è tornati richiamati da un fortissimo legame con la propria terra e per progetti di vita personale.

Quest'ultima motivazione può ben essere sintetizzata da questa testimonianza:

“Ho studiato a Milano, mi sono laureata in Lettere Moderne con indirizzo comunicazioni sociali, poi ho lavorato un po' a Milano, nell'Università, c'era la possibilità di fare il concorso e quindi di vincere la borsa come assistente, però mi sono proiettata nel futuro, ho cercato di capire quello che mi aspettava, quello che mi piaceva fare, che cosa volevo fare io nella mia vita e nel lavoro ed ho deciso di tornare” - direttore responsabile di una società editrice di una rivista, Salento.

“sono tornato per un progetto di vita...abbiamo scelto di tornare proprio per coronare un sogno personale e professionale” il suo compagno e socio.

Anche una dei due soci di un'agenzia di comunicazione e pubblicità ha scelto di ritornare in Puglia, sebbene avesse già intrapreso un carriera di lavoro interessante con l'Università, facendo pesare maggiormente altre ragioni a quelle del lavoro nella sua scelta:

"Mi sono lasciata trascinare dal cuore al Sud e quindi ho lasciato Milano, vita bellissima ma molto pesante."

Un altro ci racconta della sua scelta di tornare da Milano

"Però poi ho capito che non era cosa viverci, almeno per me, nonostante sia una città di grandi stimoli culturali, molto interessante, però quando tu fai la nottata, la mattina ti alzi, vedi il palazzo grigio ti viene la depressione e... I: torni a Bari, R. ritorni a Bari, dal riccio, dal mare, dalla cozza, e come richiamo naturale torno a Bari. " responsabile società di service e produzioni cinematografiche.

Di altro segno le motivazioni al rientro contraddistinte da una forte spinta etica, come ci racconta la stessa responsabile del periodico di informazione indipendente Salentino:

"Ho deciso di tornare nel Salento perchè volevo dare un contributo, può essere retorico, però volevo dare un contributo a questa terra... a monte della mia scelta c'è stata una spinta ideale molto forte, perchè scegliere di tornare nel Salento, senza avere prospettive è stata una scelta difficile...è stata una scelta ideale perchè ero e sono convinta che se tutti i cervelli vanno via, cervelli non ce ne sono qui a lavorare nel Salento, o comunque non di qualità... il problema ora è vedere se il Salento lo vuole questo cervello!!!"

Sulla questione del rientro di queste risorse umane ricche di un patrimonio formativo, frutto di un investimento personale e di quanto il territorio voglia valorizzarle, un'altra testimonianza risulta interessante:

"Sono andata dal sindaco perché ho detto: adesso è responsabilità tua, cioè io ho fatto la mia, sono andata, ho studiato e sono ritornata, però adesso..."

ed il sindaco le ha indicato come possibile riferimento la presenza dell'impresa salentina editrice del periodico, fondata da altre due persone rientrate, presso la quale ora lei lavora!

Uno dei due fondatori ci dice: *"C'è una bella quota di amici che da fuori è tornato...sono rientrati per primo e sono stato il sostegno ad altri rientrati successivamente"*.

Non si tratta pertanto di un fenomeno isolato, ma chi è tornato, tra gli intervistati, non lo ha fatto in presenza di una occasione o opportunità, ma è tornato ed ha cominciato a costruire qualcosa.

Ci sono poi coloro che sono andati via per formarsi, in assenza di opportunità formative di rilievo sul proprio territorio e per fare esperienza col preciso intento però di tornare . E' il caso di una delle due imprese di origine familiare e della società di consulenza per lo sviluppo locale operante in provincia di Foggia.

Specie in questo caso i fondatori della società sono andati fuori a formarsi per tornare e creare un'impresa: *“Io volevo fare un'impresa”* Amministratore delegato ; alle spalle comunque una storia familiare di impresa e nella testa un modello di impresa di tipo familiare: *“Un'impresa è come una famiglia dove c'è il papà, fratello o sorella che ti aiutano e la rete nel momento del bisogno si attiva!”* A.d.

L'intervistato in questo caso teorizza proprio un agire orientato da quello che lui definisce un vero e proprio “familismo morale!”

3.3 La progettualità

Elemento essenziale per realizzare esperienze di lavoro significative sul territorio è la presenza di una certa progettualità che aiuta gli attori a seguire un percorso e a tenere la strada nel tempo. Tuttavia, dalle interviste analizzate emerge che se la passione è il filo rosso di quasi tutte le esperienze, spesso non vi è il riconoscimento di una chiara progettualità nella realizzazione di ciò che si è fatto. Spesso, difatti la coerenza del percorso effettuato viene riconosciuta solo a posteriori, quasi a testimonianza del fatto che l'elemento passionale è forse ancora e più importante di quello della razionalità strumentale come guida di azione dei giovani pugliesi.

Non di rado emergono, nel racconto dei propri percorsi, parole come “fortuna”, “caso”, “coincidenze” o per esempio per il socio fondatore di un'associazione di giocoleria e arte di strada, il “gioco”:

“...per gioco nel pomeriggio ho cominciato ad imparare questo strumento e da questo sono arrivati subito i primi contatti lavorativi. Poi questa cosa onestamente è capitata, cioè è stata una coincidenza il fatto di incominciare a fare il giocoliere, fondamentalmente.”

Così è spiegato, e più volte ripreso nel corso dell'intervista, il percorso di nascita della società di service e produzioni cinematografiche.

“...il percorso a cui siamo arrivati noi qua ha un elemento di molto ma molto di causalità e di fortuna”

Salvo poi, riconoscere una logica nei momenti delle scelte derivante però dall'insieme delle esperienze di vita del soggetto che si intersecano in maniera indissolubile e ne determinano il progetto:

“E che centra economia e commercio con il liceo classico? Non centra niente ma in realtà c'è tutto un filo logico, perché durante i periodi del liceo ho frequentato una Ong che si occupava di politica internazionale, economia, processi di sviluppo e lì è iniziata la passione per cercare di capire un po' come va questo mondo attraverso l'economia.”

Quasi faccia spavento l'idea di investire tutto o molto, in maniera consapevole e razionale in un'impresa. Allora meglio andare avanti con naturalezza, passo dopo passo, quasi senza accorgersi della fatica, dell'impegno, delle risorse che si sono messe in gioco.

Come bene ci dice una socia di una cooperativa sociale di servizi alla persona (minori, educazione multiculturale):

“Mettendo tutti i pezzi insieme ti rendi conto che uno si prepara senza saperlo a quello che realmente va a fare.”

Allora, siamo in presenza di una progettualità forte o di una casualità potente? Sempre in ogni caso c'è la determinazione forte di andare avanti, di non fermarsi, di misurarsi costantemente con la vita, c'è il desiderio di autonomia e di costruirsi un futuro che vesta bene la propria persona.

Questo anche nei casi in cui gli attori sono giovani imprenditori che lavorano nelle aziende di famiglia.

Quindi il filo conduttore è dato dalla passione che fa sì che si facciano cose coerenti con se stessi, con ciò che si pensa, ciò che piace ed interessa, mentre la progettualità è ricostruita a posteriori, così come spiega il referente di un Consorzio di Imprese:

“Sono una serie di eventi, non c'è un'esperienza che ha determinato il passaggio, almeno io sono convinto, poi può darsi pure che mi sfugga. La realtà è una serie di eventi, è come tu vorresti che fosse, cioè in qualche modo si è artefici della costruzione di quello che sta attorno a te allora probabilmente un certo modo nostro di pensare, non solo mio ha fatto in modo che certi eventi si realizzassero. Che poi devo dirti quando parlo di queste cose scopro, sono cose poi abbastanza semplici, intuitive che alcuni o sono scettici completamente o rimangono stupiti però alla fine non è che ci voglia così tanto a praticarle, un minimo di coerenza, di costanza nel perseguire le cose che pensi, che dici.”

Viceversa ci sono dei casi in cui il progetto è ben definito, come il caso di un impianto di compostaggio realizzato grazie alla fermezza dei soci : nasce da una idea in cui si è fermamente convinti, che si coltiva negli anni, mettendo un pezzettino accanto all'altro, scegliendo il posto dove si possono creare le condizioni per aprire l'impresa.

O dal lavoro di sempre, per cui si è pronti a cogliere un finanziamento come quello dato dalla L. 44 alla Bottega Artigiana.

Oppure dei soci di una società di consulenza per lo sviluppo locale in cui dalla condivisione di un'idea imprenditoriale segue la scelta consapevole e programmata di fare esperienza fuori regione di lavoro per acquisire le competenze e i contatti necessari per poi partire con una propria impresa in Puglia.

A volte, invece è chiaro un progetto di vita che segna la strada delle scelte, come nel caso della scelta di tornare al Sud, dove poi si troveranno forme mai pensate per la realizzazione professionale.

E' il caso della presidente di una cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA, o il caso dei soci di un periodico di informazione indipendente, così come di una socia di un'agenzia di comunicazione e pubblicità.

Non importa se a priori o a posteriori, quanto consapevole sia, ma per chiudere con le parole di uno dei soci di una società di creazione di effetti speciali per il cinema e produzioni video:

“Se uno vuole trova la sua strada per andare in porto...non esiste che uno ha le qualità e non arriva.”

3.4 Dal singolo al soggetto organizzato

Tra i percorsi individuali e quelli d'impresa sembra esserci un processo abbastanza frequente organizzato nelle seguenti tappe:

1. lavoro di autorientamento rispetto al futuro, fase compresa in caso di una forte passione personale,
2. formazione ed acquisizione di competenze,
3. primo lavoro di messa alla prova di quelle competenze,
4. reinvestimento delle risorse così acquisite,
5. processo di accumulazione e reinvestimento (le tre fasi -3,4,5- possono essere svolte dai singoli o già cercando altre persone con cui maturare questo percorso) il soggetto organizzativo nasce in questa fase. Lo stesso soggetto organizzato poi vive a sua volta una nuova fase di investimento e lavoro nella sua fase di nascita fino al proprio primo consolidamento.

In diversi casi, almeno 5, l'idea di creare l'impresa nasce a partire da un corso di formazione. In seno a tale corso nasce l'idea, si conoscono gli altri soci e si comincia a tessere la rete di relazioni che sosterrà l'impresa, a volte si tratta di corsi finalizzati esattamente alla creazione d'impresa a volte no, sono corsi di formazione individuali in cui l'incontro tra le persone fa nascere una dimensione imprenditoriale di gruppo o anche individuale.

Poche volte, fatta eccezione per le imprese che abbiano ricevuto un finanziamento, (vedi paragrafo politiche, stessa area tematica), ci troviamo di fronte a imprese nate da una vera e propria pianificazione, a partire da un business plan, ad esempio. Quasi sempre la crescita e lo sviluppo sono create **giorno dopo giorno**, ci dice il responsabile marketing dell'editore del periodico di informazione indipendente:

“Le potenzialità del settore dei servizi è difficile immaginarselo già da prima, te le inventi volta per volta.”

Questo in particolare in imprese che si sviluppano in settori totalmente innovativi rispetto al contesto, in cui anche il proprio mercato di riferimento va creato. Spesso infatti le esperienze considerate danno risposte a bisogni latenti che dunque possono manifestarsi nel momento in cui nasce l'offerta e non a priori.

Si ricorda che quasi tutte le esperienze analizzate lavorano in settori produttivi di fatto inesistenti in Puglia o gestiscono la loro attività in modo del tutto innovativo. Molte delle esperienze analizzate sono realtà **pionieristiche**, creano qualcosa in un settore in cui non esiste quasi nulla e dunque non vi è un background territoriale di contesto. Tutto viene creato per prove ed errori, sperimentando:

“Tu ti basi solo sulla tua capacità di rubare nozioni e informazioni per poi reinvestirle nel lavoro. Però non c'è struttura, per cui, io che sono un ragazzo, che magari voglio imparare a fare questo lavoro, mi rivolgerei guardandomi intorno solo alla X (propria impresa ndr.), per imparare il mestiere, perché c'è dietro tutto questo lavoro, questo background, oppure ancora oggi, ci sarebbe da fare tutto un percorso, casuale, tortuoso, fortuito.” Società di service e produzioni cinematografiche.

Se l'innovazione è la principale caratteristica di queste esperienze ed insieme la loro forza, una delle ragioni per la quale sono riuscite ad affermarsi, dai racconti si trae anche una generale sensazione di debolezza di questi processi e di queste organizzazioni che costruiscono giorno dopo giorno, rubando spazio al vuoto, creando innovazione, utilizzando tutti gli spazi non occupati per dare spazio alla propria competenza.

Debolezza perché davvero le cose vengono costruite giorno dopo giorno e solo dopo anni si può dire che ci sia una certa solidità, ma è una constatazione ex post, osservando quanto è accaduto, perché nessuno avrebbe detto che potessero affermarsi, riuscire a creare qualcosa di significativo in condizioni così difficili: non lavorano su settori trainanti, solidi, ma su scommesse in attività prima inesistenti, agiscono in assenza di un contesto territoriale di rinforzo, di offerte formative adeguate, o risorse disponibili e dedicate, o di una domanda già espressa. Il racconto dei momenti di crisi vissuti da due delle organizzazioni analizzate rafforza questa sensazione di debolezza, soprattutto perché le stesse hanno vissuto fasi di grande successo e sviluppo assai somigliante a quello vissuto oggi dalle altre esperienze: la loro fragilità di oggi getta uno sguardo sulla crisi sempre possibile, sulla debolezza di organizzazioni giovani ed operanti in settori altrettanto giovani.

3.5 Percorsi di vita, percorsi di lavoro

In molti casi è stato possibile rilevare un forte parallelismo tra il dipanarsi delle vicende personali e di quelle del proprio lavoro, per vie e modi diversi:

1. l'impresa è creata e gestita da una coppia ;

in ben 6 dei 20 casi analizzati verificchiamo che l'esperienza, l'impresa è gestita da una coppia di persone legata da forti legami affettivi;

2. la crescita lavorativa è anche personale.

L'impresa cresce al crescere delle persone che la gestiscono, della loro maturità oltre che delle loro competenze;

3. dato che l'impresa è il frutto di una passione personale, con l'evolversi di questa e dell'età delle persone cresce e cambia l'impresa.

Nel caso di una società di servizi per lo spettacolo l'evoluzione del pubblico ma anche delle attività che essi realizzano evolve con la loro età. In questo caso il percorso personale, quello lavorativo e l'identità dell'organizzazione vanno di pari passo, evolvono nella stessa direzione. Questo accade in particolare in quelle esperienze nate sulla base di una particolare passione personale dei loro fondatori;

4. le esigenze di impresa governano le scelte personali.

Addirittura in un caso anche la scelta della residenza di una coppia, tale anche nel lavoro, è dettata dalla attività lavorativa: da alcuni dati hanno potuto verificare che il PIL più alto del Salento si creava nel basso Salento ed hanno trasferito la propria residenza e non solo la sede dell'impresa nella principale città del basso Salento, dal momento che la loro impresa aveva bisogno di investimenti da parte di soggetti produttori di PIL come le imprese.

3.7 Percorsi dell'impresa

Analizzando i singoli percorsi attraverso i quali i protagonisti hanno creato le esperienze lavorative a cui ci si riferisce in questo capitolo, ci accorgiamo che nel momento in cui vengono create non nascono dal nulla, hanno sempre qualcosa alle spalle, una base sulla quale fondare la loro esistenza. La natura del background può essere molto diversa da esperienza ad esperienza, ma possiamo individuare delle ricorrenze. In ordine di frequenza abbiamo individuato i seguenti terreni di coltura:

l'accumulazione a titolo individuale nel tempo di esperienza e di denaro che poi diventa la base d'impresa (6)

- a. esperienze associative (5)
- b. spin off da altre esperienze o da corsi di formazione (3)
- c. lavoro nero ed informale (2)
- d. l'impresa familiare (2)
- e. un bene pubblico da gestire (2)

Ciascuna delle imprese dunque nasce a valle di un processo di accumulazione di diverse esperienze pregresse, siano esse realizzate dai singoli in maniera autonoma (caso

1) sia per conto terzi (caso 4), sia maturate all'interno di percorsi di accompagnamento o spin off da altre esperienze organizzate (caso 3). Vi sono poi coloro che hanno visto lentamente trasformarsi una passione, che fosse artistica o di impegno etico e civile, maturata in un contesto associativo in una esperienza di lavoro; ed infine coloro che partendo da una base familiare o dalla possibilità di gestire un bene pubblico, quindi con una dotazione "patrimoniale" di partenza hanno creato un soggetto imprenditoriale e la propria occasione di lavoro. Certo non tutte le esperienze hanno gli stessi esiti, ai due estremi possiamo trovare esperienze di grande successo e di dimensioni davvero importanti con prospettive "globali" e competizione in mercati mondiali ed esperienze di imprese individuali ed estremamente locali o di esperienze pur consolidate già da diversi anni che attraversano momenti di crisi. Tuttavia ci sembra importante rilevare che l'impresa nasce nel momento in cui si sono create le basi per la sua stessa esistenza a prescindere dai molteplici percorsi attraverso i quali questa base si è creata. Ma vediamo in dettaglio quali sono i diversi percorsi seguiti.

3.7. 1 Tappa finale di un processo di accumulazione

Nella maggior parte dei casi la nascita della società è il punto d'arrivo di un processo di accumulazione della competenza, di sperimentazione, quasi sempre ad opera di singole persone che possono operare in autonomia, lavorando per terzi per un certo periodo della loro vita, o passando attraverso molteplici esperienze associative .

Questo percorso ad un certo punto prende corpo in una società. A volte questo processo che nasce come individuale si concretizza in forma di società individuale (società di servizi per lo spettacolo e bottega artigiana, Ta) che costruisce intorno a sé molteplici relazioni con vari altri soggetti, ma che non si trasforma ancora in soggetto collettivo, a volte invece ciò che già si faceva ognuno per sé viene messo in comune:

“Ritrovarsi a fare un percorso con delle persone -amici- in cui uno tira l'altro per continuare su quella strada: ossia ci si dà occasioni di lavoro a vicenda e si fanno esperienze insieme fino a decidere di fare la società.” Società di service e produzioni cinematografiche.

Escluse le due esperienze che nascono da un pregresso familiare, tutte partono da mezzi scarsissimi, propri, ed il processo di accumulazione implica che se ne raccolgono altri attraverso il proprio lavoro. Il lavoro dunque non è solo ciò che questi giovani cercano, ma anche il loro capitale, ciò che investono. Se parliamo di capitali iniziali, l'organizzazione, parte dal nulla e da esso costruisce la sua struttura:

“Per dire quanto siamo cambiati in due anni basti pensare che all'inizio la sede era nella stanzetta di mia figlia.” Direttore responsabile periodico di informazione indipendente, Salento.

Vi è una fase di sviluppo dell'esperienza in cui, tolto l'indispensabile per la sopravvivenza dei soci e a volte neanche quello, tutto viene reinvestito nell'impresa

stessa e nel suo sviluppo. E questo nelle forme più diverse: comprando o autocostruendo, nelle esperienze meno strutturate, attrezzature, creando struttura, formando persone, organizzando spazi ecc.

Tutto questo viene costruito attraverso delicati passaggi gradualisti, *“non facendo mai il passo più lungo della gamba, costruendo giorno dopo giorno. Le cose nascono a catena, si comincia da qualcosa e poi da questa e dalle relazioni che con essa si riescono a costruire, nasce un'altra opportunità e così via.”* Varie.

3.7.2 A partire dalla gestione di un bene pubblico

A proposito di questo processo di accumulazione qualche problema ed un dato interessante emerge in quelle imprese che lavorano gestendo un bene pubblico a tempo, con convenzioni che hanno una durata breve. L'investimento che pure la compagine sociale fa con denaro e lavoro proprio, nella propria impresa, è un'arma a doppio taglio, perché da un lato è indispensabile per lo sviluppo dell'esperienza ed appare anche una strategia utile per veder proseguire la convenzione, ma si tratta di un investimento la cui remuneratività è fuori dalla portata e dal controllo dei soci perché una convenzione con un ente pubblico dipende da mille fattori, anche politici. Dunque si tratta di un investimento rischioso come ci raccontano i protagonisti di due cooperative che gestiscono una un museo e l'altra un parco archeologico: gli uni ci dicono:

“Abbiamo investito un cosa come 115.000 euro di nostro, della cooperativa...in questo museo.”

E gli altri hanno ripulito e sistemato un parco archeologico in abbandono da diversi anni, con il proprio lavoro, lavorando gratis per un anno avendo solo una convenzione annuale sperimentale con la promessa poi di un contratto pluriennale, dunque senza alcuna garanzia di ritorno. Eppure hanno colto questa come una grande opportunità:

“C'è stato questo treno del parco archeologico, l'ho preso al volo e ci siamo buttati sul primo vagone e dobbiamo arrivare all'ultimo, ma mentre ci arriviamo dobbiamo rimettere a posto il treno” socio della cooperativa per la gestione di beni culturali e archeologici, Taranto.

3.7.3 Passando per un'associazione.

Oppure il passaggio alla forma di impresa viene realizzato passando prima dall'esperienza di una associazione in cui un agire etico e di impegno civile si trasforma in lavoro come il caso della cooperativa sociale di commercio equo e solidale-Brindisi, oppure come il caso della cooperativa sociale di servizi alla persona, in provincia di Foggia, la cui esperienza nasce da un forte impegno civile e di volontariato che dapprima aveva assunto la forma di impegno volontario da parte dei suoi protagonisti, ma poi si è trasformata in esperienza lavorativa; questo ha comportato anche un passaggio nell'impegno dei partecipanti per i quali quello che inizialmente era solo un impegno personale è diventata una vera prospettiva di lavoro. Questo ha comportato diversi cambiamenti:

“Ho visto subito la differenza tra l'associazione che è formata dal volontariato e la cooperativa che per svolgere la propria attività deve fare oggi quello che deve essere il domani.” Presidente .

La creazione di una Associazione spesso è il primo passo per superare una dimensione individuale con il vantaggio di non essere eccessivamente impegnativo:

“Ad un certo punto ci siamo detti, con alcune persone, perché non costituiamo un'Associazione? In maniera tale da avere anche una formalizzazione giuridica e non andare come cani sciolti...l'idea di formalizzarci in associazione è venuta fuori proprio da quello, se vogliamo far diventare questa cosa un mestiere, il nostro lavoro, dobbiamo pensare di formalizzarci...con un'Associazione puoi presentare progetti ecc.” Associazione di giocoleria e arti di strada.

L'inizio è dettato dalla passione per una determinata attività, che dunque nella propria vita prende il posto di un impegno nel tempo libero e si cerca lavoro altrove, ma poi seguendo la propria passione e talento, attraverso le esperienze associative ci si trova di fronte al fatto che l'associazione mostra potenzialità da impresa e ci si trasforma in imprenditori:

“Per un periodo ho fatto diverse esperienze a cavallo, in particolare la collaborazione con l'Università e la nuova associazione, quando il lavoro è aumentato ho scommesso su questo e non sull'Università, ma non sono nato con l'idea di fare l'imprenditore.” Socio di una società di servizi per lo spettacolo, Salento.

La creazione di una Associazione come primo step si verifica non solo a partire da un impegno etico, ma ha anche altre motivazioni come quella di valorizzare le proprie competenze, per promuoversi. Così è nato il primo centro studi della società di consulenza per lo sviluppo locale, Foggia.

La fase associativa diventa un momento di test: creare l'associazione per vedere se l'attività funziona e da lì creare una cooperativa, una impresa: *“...in quegli anni della fine dell'Università e subito dopo, quando è difficile trovare impiego, è allora che ti crei qualcosa...”* Amministratore delegato.

Un gruppo di persone si è conosciuto in un corso di formazione ed di lì è partita l'idea di fare alcune cose insieme:

“L'altro socio si è sempre attivato perché credeva nelle realtà associative come sbocco occupazionale per chi termina un corso post laurea e vuole iniziare ad avere i contatti con il territorio, a fare qualcosa, ad essere protagonisti in qualche modo” - Socio.

Nella prima associazione:

“non c'era una finalità...forse quella di mettere in luce le nostre aspirazioni e di dare spazio a chi ancora non aveva trovato la propria dimensione.” Ci si attiva per promuoversi e per inserirsi nel mondo del lavoro. *“E' partita come partono tutte le aziende, con delle idee, poche risorse umane e finanziarie, con idee, progetti che si intendevano realizzare...”* Socio.

Nelle prime fasi di sviluppo di queste organizzazioni vi è una compresenza di strategie individuali e contratti alle persone e commesse, relazioni organizzative. Piano piano si lavora alla costruzione di rapporti di fiducia ed alla creazione del gruppo per gestire, compatibilmente con la sopravvivenza economica di ognuno, una vera e propria organizzazione.

La dimensione collettiva è propria non solo delle associazioni, ma ha anche il suo peso nelle organizzazioni cooperative. La cooperativa barese che si occupa di servizi informativi e orientativi per la PA, ad esempio, nasce da un gruppo caratterizzato da una forte solidarietà interna:

“eravamo in 18 all'epoca a lavorare nel progetto e in 18 abbiamo costituito la cooperativa. Quindi ti dico c'è stato molto una spinta collettiva, cioè scommettiamo tutti insieme che è un po' la logica che ci siamo portati avanti nel tempo...anche in periodi difficili come in questo momento...tutte le scelte sono passate sempre un po' dalla collettività, magari scelte poco da impresa tip dire : lavoriamo un po' meno ma continuiamo a lavorare tutti, piuttosto che scegliamo le persone di punta e le altre le mandiamo a casa... poi forse le pagheremo ma intanto sta andando così.” Presidente.

3.7.4 Spin off da azienda paterna

Nel caso delle due aziende familiari analizzate, i processi di creazione e sviluppo delle imprese giovanili considerate, sono accomunate da un pieno consenso nello sviluppo da parte del padre, fondatore dell'azienda di origine, ma hanno seguito due percorsi diversi:

- .2 in continuità con l'azienda paterna anche in termini di soggetto giuridico, rimasto sempre lo stesso;
- .3 dando vita ad un nuovo soggetto d'impresa che si affianca a quello originario, per dare un nuovo slancio ed orientamento che tenga conto dei forti cambiamenti intervenuti sui mercati mondiali.

Nel secondo caso affianco dell'azienda paterna, azienda di abbigliamento, ne è stata creata una con una identità davvero post moderna, fortemente centrata sulla creazione di un marchio in grado di competere sui mercati, e consentendo l'uscita dell'impresa originaria dal mercato della produzione conto terzi. L'azienda madre infatti ha prodotto per anni per altri grandi marchi ad altissimi livelli di qualità.

Ma ad un certo punto, dopo un attento processo di accumulazione del denaro finalizzato alla realizzazione di questa operazione, l'azienda ha deciso che era ora di avere un proprio marchio. Si è trattato di un passaggio graduale da una dimensione

nazionale ad una globale avvenuto però con l'indispensabile apporto sia di professionalità esterne, come il guru della direzione aziendale nel settore che ha progettato la nascita della nuova impresa e la sua collocazione sul mercato, sia con l'apporto della creatività, energia e progettualità del giovane imprenditore figlio che ha lavorato alla "globalizzazione" di quella nuova impresa con apertura di sedi in tutto il mondo, lavorando alla continua evoluzione del marchio e del target in relazione alle esigenze del mercato. E' un'azienda giovane ma cambia continuamente:

“Ogni semestre sembra che cambi ancora, abbiamo sempre dei nuovi obiettivi, una nuova veste quasi...” Responsabile marketing multinazionale abbigliamento giovanile.

Questo nuovo assetto è il frutto dell'apporto del giovane imprenditore ma ha a sua volta reso indispensabile il continuo apporto di risorse umane giovani, che oggi costituiscono la maggior parte delle risorse presenti in questa azienda, con un'interessante apertura a risorse umane formate in Puglia. A questo contribuisce la ferma convinzione da parte del giovane imprenditore del valore delle energie giovanili:

“Dinamismo, creatività... i giovani nel mondo sono la forza che muove le cose... abbiamo un ufficio a Milano, uno a Monaco, un ufficio a Parigi, a New York, a Los Angeles, ne apriremo uno a Roma e stiamo arrivando anche in Giappone...120 dipendenti sparsi in giro per il mondo con età media: trent'anni.” Amministratore Delegato.

Un po' meno complessa ma non meno interessante l'esperienza dell'azienda vinicola studiata che, sebbene in perfetta continuità con l'azienda paterna, di fatto, grazie al contributo dei figli e di competenze e professionalità giovani è riuscita ad evolvere l'azienda, imponendosi sui mercati mondiali con un proprio marchio, anche qui uscendo dall'annoso ruolo di imprese conto terzi cui per anni sono state relegate molte imprese pugliesi di qualità. Ciò che accomuna le due imprese è di certo l'indispensabile apporto di energie giovanili e di competenze in fatto di marketing.

3.7. 5 Spin off da azienda pubblica e corsi di formazione

Infine abbiamo i casi di quelle imprese nate o da appositi corsi di formazione che avessero il preciso intento di creare un'impresa oppure un'azienda del brindisino nata con uno spin off da una azienda pubblica in crisi per evitare la fuga dei cervelli che vi lavoravano.

Questo ha comportato uno sforzo in termini di investimento iniziale da parte dei soci che tuttavia sono stati guidati da una persona anziana dotata di grandi competenze e capace di guidare un gruppo di giovani. Oggi questa impresa grazie alle grandi intelligenze in essa presenti ed alla lungimiranza ha cominciato la sua espansione nei paesi del Mediterraneo! In questi ultimi tre casi il processo di costruzione dell'esperienza

è fortemente accompagnato da saperi, esperienze pregresse che vengono trasmesse e diventano patrimonio comune dei soci.

3.8 Percorsi e processi in una fase avanzata di consolidamento : i distretti, la rete ed il mercato globale.

Come abbiamo più volte ricordato le esperienze selezionate hanno una storia, hanno compiuto un certo percorso di consolidamento e sono state selezionate per questo. Se i percorsi di creazione dell'impresa seguono per lo più le linee descritte nel paragrafo 3.7, appaiono interessanti alcuni elementi dei processi in corso in fasi più avanzate di consolidamento. Escluse le esperienze fortemente individuali come quelle degli artisti, le organizzazioni più grandi perseguono diverse strategie di sviluppo :

1. espansione su scala globale del proprio mercato ;
2. radicamento territoriale e costruzione di una rete
3. innovazione continua

Le aziende che lavorano esclusivamente con i privati, che non hanno committenze pubbliche, sono aperte al mercato mondiale e progettano il loro sviluppo in questo senso. Quelle che invece lavorano in settori a forte prossimità con il pubblico lavorano creando forti alleanze e partenariati con soggetti terzi sia per la ricerca di finanziamenti che per la realizzazione di esperienze nuove, per la creazione di servizi complessi per i quali diversi soggetti sono chiamati a dare un contributo. Alla piccola dimensione dell'organizzazione si supplisce non progettando lo sviluppo in house, ma creando una rete di altri soggetti con cui ci sono rapporti stabili nel tempo e con le quali si costruisce. Lavorare piuttosto che da soli con una rete di diversi soggetti anche su scala nazionale crea una certa sicurezza, abbassa i rischi di periodi privi di commesse, consente di creare una serie di economie di scala piuttosto che all'interno della propria impresa, all'interno della propria rete di rapporti interorganizzativi. Questo processo si verifica sia tra organizzazioni che tra persone nei casi di imprese individuali. Appare particolarmente esplicativo, l'esempio di una società di servizi per lo spettacolo tarantina che ha creato attorno alla sua azienda personale una specie di società informale multiservizi.

Avere a disposizione una rete di varie persone che offrono diversi servizi, consente di essere flessibile, rispondere alle domande più diverse senza fare grossissimi investimenti, senza ad esempio dover comprare tutta l'attrezzatura che serve per ciascuno dei servizi che si possono offrire. Le figure e le attrezzature necessarie per offrire tutti i servizi non sono internalizzate, ma ruotano intorno all'organizzazione:

“Ci vuole il tecnico, quello che faccia i suoni...tutte queste figure sono presenti intorno alla mia agenzia non dentro , intorno perché sono a loro volta tutte ditte individuali con cui, tra virgolette, potremmo essere una società però non lo siamo perché ognuno cura il proprio settore e poi ci si scambiano i contatti.” - Titolare.

Il tema dell'assetto societario nel rapporto con altri soggetti della propria rete, o proprio nella evoluzione della propria organizzazione è presente anche in altre esperienze. In alcuni casi, in fasi avanzate di consolidamento si fa riferimento a cambiamenti nell'assetto societario come ipotesi di divisione in più soggetti delle proprie attività oppure per fusioni con altre organizzazioni della propria rete stabile di una parte delle attività, come accade per la società che offre servizi informativi e orientativi per la PA:

“Stiamo anche accarezzando l'ipotesi di prendere un pezzo della nostra attività, fonderlo con un'altra società nazionale emiliana.” Presidente ;

oppure creare nuovi soggetti giuridici con assetto societario più adeguato alle esigenze del momento e di alcune persone. In questo modo si creano dei gruppi di imprese, che continuano a svilupparsi in parallelo ed in stretto raccordo.

L'innovazione continua poi è un tratto caratteristico di moltissime delle esperienze analizzate, dalle più piccole, alle più grandi. Che siano esigenze di sviluppo personale dei suoi protagonisti, o esigenze di mercato a condizionare, le esperienze analizzate sono in continua evoluzione e cambiamento: creano ed inventano continuamente, innovano i propri prodotti e servizi, contribuiscono in un certo senso all'innovazione anche del contesto e via via poi rispondono alle domande emergenti da questa innovazione.

3.9 Prospettive per il futuro

Lo sviluppo e l'allargamento della propria azione, in diverse direzioni, sono le prospettive che i protagonisti vedono e di cui ci parlano, interrogati sugli scenari che vedono delinearsi davanti a sé. Fatta eccezione per le due imprese che attraversano un momento di crisi e per due artisti che in questa fase preferiscono investire sul proprio percorso artistico, piuttosto che nello sviluppo della propria impresa, le altre esperienze sono in una fase di sviluppo e stanno tracciando le loro linee di crescita.

Come abbiamo visto, l'allargamento dei mercati sia in senso geografico, che in termini di settori produttivi, di nuovi servizi e produzioni messe a punto è di certo una chiara prospettiva per molti degli intervistati: il mercato dell'Est per i servizi e le buone pratiche di sviluppo locale, il mercato cinese ed in generale i mercati orientali sono la prospettiva per le produzioni *made in Italy*. Accanto a questa vi è di frequente l'idea che dalla propria esperienza possano nascere altre imprese o iniziative e che questo sia non tanto un pericolo in termini di concorrenza quanto un vantaggio: si riduce infatti in questo modo l'isolamento nel quale vivono spesso queste organizzazioni e si creano nuovi alleati con cui proseguire il lavoro di innovazione intrapreso da soli. Nel caso della società di consulenza per lo sviluppo locale vi è proprio un progetto di creazione, attraverso l'aggregazione di diversi soggetti, di una rete di servizi locali che, ad esempio, estrometta dal mercato locale agenzie esterne che da anni vengono a dispensare ricette di sviluppo considerate dagli intervistati inefficaci soprattutto perché pensate fuori dalla Puglia. La nascita e la creazione di nuovi soggetti locali, la loro messa in rete è proprio un obiettivo anche della loro azione. In termini di impegno civile e valoriale è forte

l'istanza di creare le condizioni perché altri giovani possano lavorare in Puglia e non andar via:

“ Che la cooperativa diventasse sempre più un punto di riferimento sul territorio...quando una esperienza diventa buona prassi e stimola e promuove nei giovani le idee, la possibilità di costituirsi in cooperativa, di scegliere di rimanere qui a Sud, e scommettere per il Sud, questo mi piacerebbe tanto.” Presidente della cooperativa sociale di servizi alla persona, Foggia.

Lo sviluppo del territorio è anche un obiettivo della società che edita il periodico di informazione indipendente cartaceo e on line nel Salento, perseguito per altre vie. Nei prossimi anni questa strategia di sviluppo sarà premiata perché dalla loro esperienza ne è nata un'altra per loro iniziativa ad altissima innovazione. Hanno creato un Consorzio, con altre due imprese, che sarà editore di testate multimediali on line e di una televisione on web ad altissima definizione, una televisione digitale che viaggia via adsl ma con una qualità di immagine incredibile. Per realizzare questo progetto hanno per la prima volta chiesto un grosso finanziamento attraverso il PIT 9 sulle risorse del POR e adesso che lo hanno ottenuto, lo stanno avviando.

Per molti attori intervistati, di fatto imprenditori, la responsabilità sociale del proprio agire è un punto molto fermo ed importante. Sembra quasi che utilizzino lo strumento d'impresa per perseguire questi obiettivi e finalità di natura pubblica. Nella loro mission assumono molto più valore l'impegno in termini di sviluppo ed innovazione del territorio, la creazione di lavoro per sé e per altri giovani, piuttosto che fare profitti in senso stretto, ed osando anche in settori nei quali non ci sono moltissimi spazi e margini di profitti molto motivanti, tranne qualche rara eccezione.

Se dunque il perseguimento di finalità pubbliche appare una naturale e motivante parte del loro agire è nei momenti di crisi che questa contraddizione si fa stringente; è nei momenti in cui è messa in discussione la propria sopravvivenza economica che fare uno sforzo per perseguire obiettivi in sostituzione della mano pubblica diventa duro da accettare:

“Guarda la vera svolta sarebbe un assorbimento all'interno di una struttura pubblica, quindi la creazione di un centro risorse a livello regionale che ci permetterebbe di entrare a far parte anche di un contesto pubblico che ci eviterebbe le file dai vari assessori ecc. Sarebbe un riconoscimento del lavoro che facciamo da tanti anni e al tempo stesso, voglio dire, senza presunzione ma con la constatazione dei fatti, sarebbe il nostro giusto posto e ruolo perché un settore così importante come quello dell'orientamento e dell'informazione dei giovani non può essere lasciato ad un'iniziativa privata, deve necessariamente essere un impegno pubblico per essere fatto al meglio perché così noi lottiamo contro i mulini a venti.”

Socia cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

4. Bisogni e ostacoli

Pochi intervistati si sono espressi in termini di bisogni, di risorse mancanti. Maggiore spazio, invece, si è dato al racconto degli ostacoli incontrati e delle criticità della loro esperienza lavorativa. Per questo motivo si è ritenuto di analizzare in maniera generale le criticità incontrate dagli attori degli studi di caso tenendo insieme gli ostacoli incontrati e i bisogni espressi.

L'autonomia economica e il senso di precarietà

Uno dei problemi che incontrano molti giovani imprenditori è dover fare conto con la difficoltà di realizzare guadagni adeguati al raggiungimento dell'autonomia economica. L'investimento nell'impresa, nel suo consolidamento e sviluppo, a volta avviene a scapito dell'autonomia economica personale: abbiamo giovani imprenditori che non riescono a pagarsi regolarmente gli stipendi, che vivono con stipendi troppo bassi. A questo si lega il senso di precarietà della propria condizione lavorativa ed anche personale, che non permettono di progettare il proprio futuro: si va avanti, ma sempre sui margini della sopravvivenza dell'impresa e dell'autonomia personale:

"Il fatto che io appunto non possa per motivi economici gestire il mio futuro nel senso che se anche volessi prendere un appartamento a Bari, voglio dire le condizioni non lo consentono, quindi questo sì, questo limita la mia autonomia in questa scelta, in questo momento, di continuare a vivere a casa dei miei o comunque anche di progettare il futuro dall'altra la consapevolezza che comunque con quelle che sono le entrate economiche del mio lavoro, né adesso né in futuro, con quelli che sono i prezzi del mercato, non mi è consentito avere un'autonomia, da quel punto di vista, economica diciamo, abitativa, forse."

Socia cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

"Io da questo lavoro non mi aspetto di guadagnare 10.000 euro al mese, non mi interessa, mi aspetto una situazione economica un po' più stabile."

Socio cooperativa di servizi per lo spettacolo.

"Gli ostacoli sono di tipo economico, perché se non sei veramente motivato non riesci ad averla vinta tu su questa professione, ti distrugge, vince lei, e quindi la abbandoni, perché è poco retribuita."

Socia del periodico di informazione indipendente.

Gli stipendi bassi e la fragilità delle esperienze lavorative, con la conseguente incertezza sul futuro, sembrano legati anche al fatto che molte delle iniziative, che lamentano tali problemi, si realizzano in settori nuovi, inesplorati, di cui non si conoscono gli andamenti e su cui è molto difficile fare previsioni sul loro andamento. Si tratta spesso di settori di una economia e di una società sviluppata – post-moderna-, come i beni culturali, le politiche ambientali, l'informazione e la comunicazione.

Altrettanto spesso si tratta di settori legati alle commesse pubbliche e alle relazioni con le pubbliche amministrazioni la cui "mala azione" – soprattutto in termini di pesantezza burocratica, poca trasparenza e competenza - è stata lamentata praticamente da tutti gli intervistati.

La precarietà mette a rischio, non solo l'autonomia personale, ma anche la sopravvivenza della propria impresa. Alcuni intervistati hanno espresso come bisogno, in termini di supporto alla propria esperienza, l'abbassamento dei costi, ad esempio, delle tasse - "*per fare le cose in regola*" - o del costo delle assunzioni.

Un elemento di precarietà è legato anche alle commesse su progetti che creano discontinuità alle attività offerte, anche perché sembra mancare, a livello di sistema, di programmazione politica, una logica di incentivazione e consolidamento delle buone prassi.

"..quando un progetto va bene pensi che la cosa sia incentivata, ma non è così."
Presidente cooperativa sociale di servizi alla persona.

"Poi il progetto è finito e non ci ha dato niente, cioè siamo rimasti di nuovo senza nulla".

"...io noto questa contraddizione di fondo per questi progetti che finanziano, piuttosto uno nuovo che uno già iniziato perché possa avere un seguito concreto."

Vice-presidente cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente.

4.1 Il bisogno di competenze

In termini di bisogno, molte richieste sono fatte proprio per facilitare l'accesso alle opportunità di crescita personale e di formazione.

Da alcuni intervistati è espresso un bisogno di orientamento soprattutto nella fase di passaggio al lavoro. La mancanza di orientamento è stata più volte vista come ostacolo alla realizzazione del proprio progetto lavorativo, in quanto si è passati da esperienze farraginose, per cercare la propria strada per tentativi ed errori, impiegandoci così più tempo ed energie del necessario.

Alla formazione, che è pure risultata una importante risorsa per gli intervistati, vengono fatte alcune richieste, quali, avere una formazione meno nozionistica, più pratica, che abbia più contatto col mondo del lavoro, una formazione più aperta, che non faccia solo studiare, ma che faccia fare esperienze a 360 gradi e sia ricca dal punto di vista relazionale.

Altre istanze riguardano la possibilità economica di scegliere il proprio percorso formativo, soprattutto nelle fasi post-laurea, senza dover gravare ulteriormente sui genitori, avendo raggiunto ormai una certa età adulta. La scelta di cercare di diventare autonomi economicamente il più presto possibile ha difatti rappresentato ostacoli per più di un intervistato:

"...forse avere seguito allora (la SISS), cioè chiedere un prestito ai miei genitori e poi li avrei rimborsati,.. forse sarebbe stata la scelta migliore, però al momento quello mi disturbava: uscire dall'Università e chiedere nuovamente altri soldi per altri due anni."

Così parla la Vice-presidente della cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente che è poi comunque riuscita, attraverso la cooperativa, a trovare sbocco alla sua vocazione educativa.

Per non chiedere risorse alla famiglia, la socia di un'agenzia di comunicazione e pubblicità ha rinunciato ad un'esperienza che sarebbe stata molto formativa e utile nella sua professione, quale quella di andare a studiare all'estero con il progetto Erasmus:

"Non ho avuto il coraggio, perché mi sembrava di avere già chiesto molto, vivendo praticamente a Milano per 5 anni, non ho avuto forse il coraggio di chiedere, però è una cosa di cui mi pento."

L'assenza di risorse economiche ha portato a frequentare l'Università di Scienze Politiche in Puglia -"una scelta di ripiego"- piuttosto che psicologia (all'epoca non presente in Puglia) a Padova, come avrebbe voluto il Presidente della cooperativa sociale di servizi alla persona.

Le risorse economiche diventano necessarie anche in una fase successiva di aggiornamento, per fare percorsi formativi di alto profilo, come la Scuola Holden o la scuola di giornalismo, di per sé costose ed ancora di più a causa degli spostamenti. Infatti, l'offerta nella regione di corsi più all'avanguardia e di livello internazionale è un'altra domanda dei giovani pugliesi.

Da un altro punto di vista, l'assenza di competenze formate e specializzate sul territorio si è dimostrato un ostacolo allo sviluppo della propria attività lavorativa.

Questo è accaduto sia per realtà più piccole, come ditte individuali o cooperative, sia per imprese più grandi ed affermate.

La società di servizi per lo spettacolo, che ha dovuto impattare con la scarsa correttezza e professionalità delle persone con cui deve collaborare, come i gestori dei locali, avendo poi questo, ricadute sul pubblico, ossia i clienti.

La mancanza di risorse formate, legate all'assenza di un percorso formativo strutturato per lavorare in una società di service e produzione cinematografica, ha portato gli intervistati a fare un'azione di formazione on the job dei propri collaboratori, di fatto accusando su di loro, i costi di un investimento in risorse umane non internalizzate all'azienda.

Anche realtà più grandi, come il caso dell'azienda multinazionale di abbigliamento giovanile hanno lamentato l'assenza di risorse umane formate:

"Qui non ci sono le risorse per fare questa cosa" - (lavorare al marchio) - "io se voglio trovare del personale qua, lo devo formare da zero, mi ci vogliono due/tre anni per formarlo".

L'imprenditore, inoltre, vede un ostacolo nell'arretratezza del territorio, anche all'attrazione e permanenza di risorse umane formate, provenienti da fuori regione, come vedremo più avanti nella trattazione.

L'assenza di competenze sul territorio, quindi, non riguarda solo la propria azienda, ma proprio il mercato: difatti una lettura interessante del fenomeno, vede l'assenza di competenze specifiche, come mancanza di alcuni pezzi di una filiera efficace e completa, come nel caso, della ditta che redige il periodico di informazione indipendente, che non riesce trovare una struttura commerciale specializzata nella raccolta di pubblicità.

Anche la società di service e produzioni cinematografiche pone l'attenzione sugli ostacoli posti da un mercato vergine, in cui non si è ancora sviluppato l'indotto:

“Insomma, sempre il discorso che produciamo forza lavoro, ma non abbiamo servizi per noi. Per cui non lavoriamo da soli perché prendiamo tanta gente a lavorare, ma non abbiamo servizi, mancano i servizi, mancano le strutture adatte a supportare le attività che noi facciamo, cioè il livello delle strutture è più basso delle nostre esigenze.”

Ad esempio on ci sono laboratori per girare e sviluppare in pellicola e né direttori della fotografia, che significa costi aggiuntivi per la società che deve rivolgersi fuori.

L'assenza di pezzi di filiere produttive, è ovviamente, un ostacolo più generale allo sviluppo economico della regione, ma ci sembra rilevante che i giovani imprenditori intervistati ne abbiano consapevolezza e lo abbiano riportato all'attenzione dei ricercatori e, attraverso la ricerca, alle istituzioni.

Altri ostacoli sono emersi sempre in relazione al dover agire in un mercato che si è dimostrato, per diversi aspetti, immaturo. Ad esempio, un elemento che colpisce molto le imprese che lavorano nel settore dei beni culturali e ambientali, è l'assenza, in questi settori, di un mercato privato, altrove, invece, molto sviluppato.

Le Pmi pugliesi non investono in cultura e spettacolo per il proprio marketing. E quando ci sono, i finanziamenti privati sono a volte orientati dalla politica.

Su un altro versante, vi è scarsa disponibilità di un pubblico pagante per le attività culturali, che copra tutte le spese, e quindi se non c'è un contributo pubblico, il prezzo diventa tale, che si trova poca gente disposta a pagare.

Inoltre vi è un'arretratezza in termini di gestione del territorio: manca un sistema, una rete dei beni culturali e diventa difficile la loro fruizione e valorizzazione turistica.

Altri settori innovativi, come quello dell'informazione, risultano particolarmente arretrati: ogni volta che si aprono canali di commercializzazione nuovi, nessuno sa come agire, quali siano gli iter, le competenze per svilupparli.

4.2 Un contesto socio-economico chiuso ed aggressivo

Una nota dolente deriva dalla constatazione che molti degli ostacoli allo sviluppo delle esperienze analizzate, sono legati al contesto socio-territoriale: un contesto duro e difficile per niente disponibile ad accogliere la vitalità di esperienze nuove.

La Puglia non è un contesto che favorisce le giovani imprese, in primo luogo per la sua perifericità che è geografica, ma anche e soprattutto culturale. Vivere e lavorare qui è un po' vivere in un luogo fuori dal mondo, in cui devi fare una grande fatica, per andare a vedere cosa si muove nel resto del mondo.

La constatazione di una certa arretratezza socio-culturale, si esprime in diversi atteggiamenti diffusi:

1. assenza di stimoli alla crescita professionale e personale;
2. cultura imprenditoriale miope;
3. atteggiamento di chiusura rispetto alle novità;
4. aggressività e distruttività nei confronti delle esperienze propositive;
5. concorrenza aggressiva e mancanza di atteggiamenti collaborativi;
6. assenza di attrattività del territorio.

Un primo ostacolo è dato dalla perifericità della nostra regione. Come evidenzia un ingegnere di una società di ricerca ed innovazione tecnologica:

“Essere in Italia meridionale significa essere nella periferia della periferia, rispetto ai circuiti ed ai luoghi dove si fa ricerca ed innovazione”.

Le informazioni non arrivano e non circolano con facilità, i corsi di formazione e le migliori occasioni di aggiornamento si fanno dappertutto tranne che in Italia e parteciparvi diventa molto costoso: questo è uno svantaggio competitivo .

Il contesto imprenditoriale, fatto di una cultura aziendale locale molto miope, paternalistica e non aperta a contaminazioni e professionalità globali, non favorisce confronti con le esperienze che cercano di innovare, che sembrano fuori dal mondo.

“Ci sono ostacoli molto importanti che sono legati legati alla cultura del territorio sostanzialmente...io ho l'impressione che la gente del territorio non abbia la minima idea della nostra azienda multinazionale di abbigliamento giovanile, cosa siamo, che cosa facciamo e che tipo di peso abbiamo nel mondo, ma neanche lontanamente...non hanno la mentalità per leggere certe cose e quindi si muovono di conseguenza... il problema culturale è che il Salento è una zona, un'area molto, molto chiusa verso l'esterno, cioè noi non sappiamo cosa succede fuori dalla porta di casa per attitudine...questo è il posto più bello del mondo, per carità, però non puoi vivere chiuso in una stanza anche se è bellissima”.

Imprenditore multinazionale di abbigliamento giovanile.

Questa situazione si traduce in una scarsa attrattività territoriale di risorse umane dall'esterno: anche se l'azienda può attrarre persone di un certo calibro (grazie alla tipologia di lavoro e della remunerazione offerta), poi queste persone dopo un po' scappano perché non trovano nessuno stimolo sul territorio .

“ Immagina quando siamo nati, andare a prendere qualcuno che lavorava in imprese importanti e dirgli: - guarda, lascia la tua azienda per andare a lavorare in

un'azienda sconosciuta nel profondo Sud dell'Italia, quelli dicevano... ma di che stiamo parlando?"

Imprenditore *multinazionale di abbigliamento giovanile.*

La differenza di livello culturale è evidenziata anche dalla cooperativa sociale di commercio equo e solidale che auspica maggiori investimenti seri per attirare i turisti, proprio perché i turisti del nord e gli stranieri, in generale, sono molto più sensibili ai temi del consumo consapevole.

L'arretratezza culturale si manifesta anche come presenza di una mentalità provinciale, che ostacola le novità e i prodotti di qualità, ad esempio sottostando completamente alle mode, per cui una bottega artigiana che lavora la pelle vende meglio con l'e-commerce nel resto del mondo e con i turisti, che sul territorio, ove gli oggetti *cult*, in questo momento, sono oggetti delle grandi firme, che svalutano o mettono in ombra il prodotto artigianale.

Arretratezza culturale è la mancanza di una più solida cultura democratica, in cui si collocherebbe facilmente una stampa libera.

E' l'assenza di una cultura internazionale, che potrebbe essere facilitata dal fatto che ormai è semplicissimo viaggiare.

E' il non sapere la differenza tra una cooperativa sociale ed un'associazione di volontariato e non riconoscere quindi la professionalità del lavoro della prima.

E' la diffidenza verso le cose nuove.

E' il non riconoscere come lavori, le nuove professionalità, come quelle artistiche:

"La maggior parte delle volte ti chiedono: tu che cosa fai nella vita? Questo, fai solo questo! Ed è difficile da spiegare, < Sì, faccio solo questo!>, ma solo questo significa un mondo di cose, per cui l'ostacolo..., questo può essere definito l'ostacolo, di.. l'ostacolo poi lo superi, ... perché lo superi. Se lo vuoi fare ci vuole una "capa tosta" notevole."

Associazione di giocoleria e arte di strada.

Altre volte l'arretratezza culturale è la diffidenza che assume i toni dell'aggressività, come è successo ai due soci della società di creazione di effetti speciali per il cinema e produzioni video, che hanno dovuto subire una certa ostilità nel contesto sociale prossimo, ossia amici, cugini e parenti, perché da piccoli costruivano delle cose orribili: dinosauri, maschere orrende.. *"pensavano avessimo dei problemi"*, passione da cui poi è nato il loro lavoro di alta specializzazione.

Il contesto ostile si manifesta anche attraverso un atteggiamento di diffidenza e volontà di distruzione delle esperienze propositive, dimostrando quasi una paura del confronto con nuovi attori che si affacciano sul mercato.

"La città ha reagito in maniera strana, nel senso che la città, secondo me, per quel che sento in giro, in un primo tempo la città era affascinata, in un secondo tempo, invece, quando anche altri si son voluti affacciare a questo lavoro, ha reagito come reagisce una città come Bari, una città difficile, non aperta, grezza; alla fine quando, in questa città, uno riesce a fare una cosa, gli altri devono in qualche maniera abatterla, questa è la totale mancanza di autostima delle persone, se altri fanno delle cose, io devo

buttarti giù, così parifico. Ciò è dovuto alla nostra cultura, una cultura priva di figure autoritarie e istituzionali, quindi è un far west, quindi sulla cosa gli altri cercano un modo di quindi la città, in un primo momento ha reagito bene, anche dandoci una mano in alcune cose, in un secondo momento invece ha reagito male.”

Socio società di service e produzioni cinematografiche.

E la situazione non cambia, dal barese al Salento:

“Abbiamo avuto una reazione un po' provinciale diciamo, forse è proprio la diffidenza verso le novità, chi si credono di essere, che cosa credono di fare, perché i salentini soffrono un po' del complesso dello straniero, cioè se qualcuno viene da fuori, è un qualcosa di fatto bene e che vale, se invece è un salentino a voler emergere, l'invidia... non dico niente di nuovo, Nemo, profeta in patria, l'ho vissuto sulla mia pelle.”

Socia del periodico di informazione indipendente .

“Ho capito che il Salento è una terra aspra e che comincia a dare dopo che tu hai dato molto e non perché ti dà, ma perché semplicemente tu hai dato e ti prendi a un certo punto quello che ti spetta.”

Socia del periodico di informazione indipendente .

L'altro socio non può che rincarare la dose, mettendo in evidenza come, alla diffidenza, si accompagnano mancanza della cultura del lavoro, atteggiamenti ostili e comportamenti non corretti, con cui bisogna imparare a fare i conti.

“Sono in un contrasto professionale intriso di parole mancate, di furberie, di comportamenti non corretti. E' un malcostume molto diffuso al quale poi ognuno, ciascuno non fa neanche più caso. Ecco io continuo a farci caso e a soffrirne molto.”

Socia del periodico di informazione indipendente .

“La gente dice: - Come! ti ho pagato la pubblicità e non mi pubblichi una notizia che ti chiedo io?- No, perché non è una notizia. Questo risulta scioccante all'inizio, poi chi è rimasto con noi si è abituato.”

Socio del periodico di informazione indipendente .

“Il timore, che un giornalista libero, possa scavare in qualcosa che può dar fastidio, incrinare qualche rapporto, piuttosto che la consapevolezza, che è un valore democratico oggettivo il fatto che sia una stampa libera, anche aggressiva, insomma, perché noi vogliamo continuare ad essere aggressivi, però vorremmo non suscitare imbarazzo o peggio diffidenza.”

Socio del periodico di informazione indipendente .

Come detto precedentemente, questa giovane impresa ha dovuto pagare personalmente, subendo furti e danneggiamenti alla propria sede.

La cooperativa ha dovuto fare i conti con gli atti vandalici che deturpano il parco e le sue strutture per la gestione dei beni culturali e archeologici, la risorsa prima per il loro lavoro.

4.3 *L'ingerenza della politica*

Molte piccole imprese, innovative, lavorano in settori ove la presenza delle pubbliche amministrazioni e della politica sono forti.

Ad esempio l'agenzia di comunicazione e pubblicità denuncia la difficoltà a lavorare nel settore della promozione del territorio, ad avere commesse se non si è legati alla politica.

La cooperativa di servizi per lo spettacolo trova lavorare con le amministrazioni altamente rischioso, in quanto cambiano continuamente gli assetti politici, non garantendo continuità e certezza nel tempo, neanche quel tempo, a volte molto breve, di un evento culturale.

La cooperativa sociale che si occupa di educazione ambientale, lamenta anche che si riesce a costruire finalmente qualcosa bisogna, poi, comunque sottostare alle rivendicazioni da parte dei politici:

"Questo poi voler riconoscere la paternità della bontà della cosa, perché poi il centro è nato con delle belle attività, <ricordati che grazie a me stai qua> cioè, in qualche modo dovevi dire grazie ad ognuno, quando poi le forze erano state le nostre, quindi, un po'.. sì, questa grettezza, questa chiusura mentale..."
 Vice-presidente cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente.

Oltre alla mancanza di finanziamenti, ci si scontra con il mondo delle raccomandazioni e del clientelismo, dovendo rischiare di stare fuori "dal mercato", se non si accettano quelle logiche.

"Cominciando ad avere rapporti con comuni, regioni con gli enti locali ti scontri con la mancanza di finanziamenti, con i pochi soldi che ci sono appunto, che sono stanziati per la cultura, ti scontri con le raccomandazioni del caso, per cui, il tuo progetto non viene letto, perché c'è quello dell'amico dell'assessore, del paese vicino, che ha raccomandato."
 Associazione di giocoleria e arti di strada

"..vince (i bandi di finanziamento, le gare di appalto ndr) chi scalcia e urla.."
 Uno dei soci dell'agenzia di comunicazione e pubblicità.

Per chi lavora con progettazioni su bandi di finanziamento, c'è anche il problema che molti dei bandi sono aperti solo a partenariati con il pubblico, non permettendo cordate di sole aziende private: diventa indispensabile, quindi, l'aggancio politico. In questi

campi, l'ingerenza negativa della politica si fa sentire in maniera forte, generando senso di precarietà e perdita di fiducia.

Uno dei soci di un'agenzia di comunicazione e pubblicità.

"..spesso i finanziamenti, i bandi, anche quelli regionali; è chiaro che i bandi sono fatti in modo da essere controllati dal pubblico. Questo è giusto in una logica, in un sistema politico in cui non c'è ingerenza e quindi la politica serve per controllare che le cose funzionino bene, ma qui il politico i soldi se li prende!"

Ma la pervasività della politica si fa sentire anche nei settori prettamente privati, anche su chi non opera con le Pubbliche Amministrazioni, ma vuole semplicemente aprire un negozio:

"Già inizialmente, per avere la licenza, che cosa non abbiamo dovuto penare, siamo addirittura ricorsi al TAR, sì, per avere la licenza, ed abbiamo vinto il ricorso, perché loro (del comune ndr) non volevano darcela, l'avevano promessa a qualcun altro, che voleva pagare e cose varie, poi è successo un macello per colpa nostra, sono uscite a galla un po' di situazioni, infatti abbiamo contro tutti quelli dell'amministrazione comunale"

Socia cooperativa sociale di commercio equo e solidale.

"Noi attingiamo a pochissime risorse pubbliche, nessuno ci dà soldi perché siamo inaffidabili politicamente, siamo rompiscatole, non siamo addomesticabili, e questo ci penalizza, non ci fa crescere ovviamente."

Socio del periodico di informazione indipendente.

"E' il pubblico, sono gli enti pubblici che decidono tutto il budget esistente, sia del budget pubblico che del budget privato, quindi sono i politici a decidere, per esempio, che le aziende di un territorio finanzino un evento, e quindi, il Comune, il Parco e gli Enti che finanziano quella manifestazione per determinati motivi, e i privati sono obbligati a finanziare quella manifestazione, la squadra di calcio. Noi abbiamo avuto per due anni tutti i finanziamenti pubblici e privati precettati, per finanziare la squadra di calcio locale."

Socia di un'agenzia di comunicazione e pubblicità.

Si arriva al punto in cui diventa una fragilità avere nell'organizzazione solo le competenze per esser appetibili sul mercato, senza prevedere almeno un commerciale che faccia le anticamere nelle Pubbliche Amministrazioni:

"Non siamo sufficientemente forti e rappresentativi o appetibili per i comuni, per le classi politiche tanto da..., non abbiamo favori da restituire. Noi abbiamo soltanto le nostre competenze che parlano, e a volte, la maggior parte delle volte, questo non è"

sufficiente. E questo è il nostro punto di forza, nel senso, eticamente parlando, però è il punto di debolezza di questo mercato."

Socia della cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

4.4 Le Pubbliche Amministrazioni

Molti ostacoli derivano per la maggioranza degli intervistati dal dovere lavorare a contatto con le pubbliche amministrazioni, a causa di inefficienze e malcostumi ormai diventati prassi.

I problemi che questo rapporto comporta sono molteplici e su diversi livelli:

1. ritardi lunghissimi nei pagamenti;
2. burocrazia farraginosa e senza senso;
3. assenza di collaborazione tra diverse amministrazioni coinvolte e con i privati ;
4. arretratezza culturale.

Chiunque abbia lavorato con le pubbliche amministrazioni, ha dovuto fare i conti con i lentissimi tempi di pagamento delle stesse. Si tratta di "tempi indecenti" i cui costi non vengono riconosciuti. Lavorare con le istituzioni diventa un'arma a doppio taglio, non solo per i tempi lunghi di pagamento, ma anche perché bisogna anticipare somme enormi, prendendosi la responsabilità, e avere i pagamenti anche dopo 4 anni. Nessuna impresa piccola, e quindi nessuna impresa giovane, ha la possibilità di anticipare, con questi tempi di rientro.

L'altra croce di chi lavora in Puglia è la burocrazia kafkiana che uccide ogni tentativo di iniziare un'attività. I tempi insostenibili della burocrazia per qualunque procedura rappresentano certamente un ostacolo anche per grandi imprese già stabilizzate sul territorio come l'azienda vinicola oggetto di studio di caso.

Così come sono un gravoso problema per le cooperative più piccole, ad esempio dei settori culturali ed ambientali.

"Fare un progetto con un ente pubblico, significa non avere mai la delibera per tempo, non fanno mai le cose in modo corretto....si rischia sempre di essere inghiottiti dalla burocrazia."

Socio di una cooperativa di servizi per lo spettacolo.

"... è passato un anno prima che questo centro (il centro di educazione ambientale che gestisce la cooperativa ndr) fosse aperto, quando probabilmente avrebbe potuto passare meno tempo, 6-7 mesi."

Vice-presidente cooperativa di servizi per il turismo e l'ambiente.

I soci dell'impianto di compostaggio hanno dovuto sottostare ad un procedura complicatissima, per il complesso di autorizzazioni necessarie, per aprire questo tipo di impianti, situazione che avrebbe disincentivato chiunque non fosse stato fortemente

tenace. Ma soprattutto, hanno dovuto combattere con la sordità di molte amministrazioni comunali: solo dopo sei tentativi hanno trovato un comune sensibile, che gli ha dato l'autorizzazione, questa volta dimostrandosi efficiente, realizzando una conferenza di servizi per portare a termine tutto l'iter autorizzativo. Nonostante il successo, i soci non possono tacere come ostacolo alla loro esperienza:

“Le lungaggini burocratiche, l'incompetenza di chi ti deve rilasciare un parere, un'autorizzazione, devi stare a spiegare la tua pratica, documentazione avanti e indietro, poi la perdono, i cavilli stupidi.”

A volte non si può fare a meno di interfacciarsi con le Pubbliche Amministrazioni e questo diventa ancora più complicato quando sono più di una. E' il caso della cooperativa per la gestione dei beni culturali e archeologici che, per la riuscita della propria esperienza, chiede istituzioni più collaborative, specie tra di loro, per la gestione di beni pubblici complessi, come un parco archeologico con affaccio sul mare, e quindi con questioni legate anche alla gestione delle spiagge. Nella loro esperienza, ad esempio, un ostacolo è stato l'impossibilità di raccordo, per questioni politiche, tra la Sovrintendenza di Taranto e l'Università di Lecce. Senza tener conto che la Sovrintendenza, di fatto, è sempre di ostacolo allo sviluppo di nuove iniziative, non è molto propulsiva, blocca invece di sostenere lo sviluppo, come dovrebbe fare ogni Ente pubblico.

Un approccio diverso delle istituzioni, di sostegno, invece che di ostacolo, alle iniziative private viene auspicato da diversi protagonisti degli studi di caso.

“Vedere gli organi di controllo più come supporto a migliorare, che come deterrente per non sbagliare... dovrebbe esserci più dialogo che controllo, dovremmo averli forse come interlocutori per migliorare, per fare tutto secondo le norme previste, però invece diventa tutto più freddo.”

Imprenditrice di un'azienda vinicola .

Le amministrazioni pubbliche rappresentano un ostacolo, anche per mentalità dei loro operatori, sia perchè non ragionano in termini di qualità del prodotto e di risultato, sia perchè difficilmente riconoscono l'utilità di un investimento, che non sia “nel mattone”, ossia l'utilità dei servizi immateriali, sia perchè è difficile fargli capire cosa è l'innovazione.

“Quando parliamo di questi servizi un po' accessori, far passare la logica con le amministrazioni che sono dei servizi comunque reali e utili, quello è un ostacolo, scontrarsi un po' con questa mentalità..”

Presidente cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

4.5 La concorrenza

Alcune criticità nelle esperienze vengono dai comportamenti degli attori presenti sul mercato.

In particolare vengono visti come ostacoli allo sviluppo delle esperienze:

1. l'assenza di comportamenti cooperativistici;
2. la presenza di concorrenza "sleale", nel senso di soggetti non propriamente abilitati a svolgere quelle attività di mercato .

Abbiamo visto quanta importanza viene data al lavoro di rete e alla costruzione di collaborazioni e partnership da parte dei giovani imprenditori intervistati. Abbiamo visto quanto le relazioni rappresentino delle risorse reali per stare sul mercato. Tuttavia, la diffusa assenza di atteggiamenti cooperativistici da parte degli attori di mercato gettano una nuova luce, evidenziando quanto sia duro riuscire a perseguire logiche di rete.

La società che redige il periodico di informazione indipendente racconta che con gli altri giornali c'è collaborazione ma non si riesce a creare un vero e proprio sistema in cui portare avanti insieme delle battaglie di verità ed informazione: alla fine ognuno preferisce correre per sé.

Anche nel settore artistico, dove pure molte realtà riescono ad affermarsi grazie alla creazione di network- formali ed informali - locali, nazionali ed internazionali, è difficile creare delle relazioni, dei partenariati stabili su progetti ed obiettivi comuni. E' più semplice tra organizzazioni e professionalità complementari – in un'ottica di filiera- che tra consimili.

“Questo è un tasto dolentissimo, perché come succede normalmente fra artisti, e questo veramente mi dispiace come cosa, non la capisco neanche troppo bene, però succede che non c'è questa grande voglia di collaborare. Probabilmente dipende dal fatto, almeno io mi sono dato questa spiegazione, ci sono..., non ci sono tanti soldi per questa cosa qui, per cui siccome stiamo parlando comunque di un aspetto lavorativo... Non c'è questa grande voglia di condividere la cosa che hai, per cui abbiamo provato a volte a tessere delle reti tra artisti e non ci siamo mai riusciti a pieno. Collaboriamo volentieri in maniera... molto bene con altri gruppi di artisti locali, però stiamo parlando di cose sempre non strutturate, sempre di collaborazioni ottime, sicuramente ottime però non... : ok mettiamo insieme consorziamoci facciamo questo cosa qua, sempre più a spot.”

Associazione di giocoleria e arti di strada

Un'altra criticità incontrata deriva dalla presenza di concorrenza un po' deviata, che, come dice uno dei soci del periodico di informazione indipendente, non serve a confrontarsi e a crescere ma a sopraffare:

“Ci siamo accorti che nel Salento si fa concorrenza o si fa azienda non per crescere e per confrontarsi col mercato, ma per “fottere” gli altri... non c'è una concorrenza leale sulla qualità...si cerca di mettere i bastoni tra le ruote anche con il ricatto, con le minacce, ecc.

Si, questo è l'ostacolo principale.”

Periodico di informazione indipendente.

Un altro elemento del mercato inquinato è dato dalla presenza di soggetti che competono, di fatto, con le imprese ma con caratteristiche tali da avere degli irraggiungibili vantaggi competitivi, come avviene per le associazioni di volontariato e gli Enti pubblici o para-statali.

Le organizzazioni di volontariato, che sfruttano i nomi di grandi associazioni di rilevanza nazionale ed internazionale, per vendere gli stessi prodotti delle cooperative sociali, con prezzi decisamente più bassi, perché utilizzano il lavoro volontario e non professionale diventano concorrenti difficilmente battibili.

Questo sembra un problema legato al settore della gestione dei beni pubblici – come l'ambiente, i beni culturali, i servizi sociali alla persona – in un momento in cui sta avvenendo un passaggio dalla gestione pubblica con la complementarità delle opere volontarie e quindi gratuita, ad una privatizzazione dei servizi, che necessariamente prevede dei costi per gli utenti/clienti finali.

Un esempio è dato anche dalla società di consulenza per lo sviluppo locale i cui concorrenti più temibili sono proprio gli Enti pubblici che hanno una forza e un potere simbolico difficilmente equiparabili:

"..da Italia Lavoro a Sviluppo Italia o Camera di Commercio o Università. Cioè sono quelli i nostri veri concorrenti, quelli che, non solo, sono enti pubblici, ma invadono il mercato degli enti privati. Quello è per loro un punto di forza."

Alcune difficoltà delle giovani imprese, dipende dal fatto di lavorare in settori e con forme tutto sommato innovative (ovvero innovative per il nostro territorio ma non necessariamente al di fuori di esso) e quindi poco conosciute. Tutto ciò genera assenza di riconoscimento di queste imprese come organizzazioni di lavoro professionali e professioniste, che vivono stando sul mercato.

" il problema fondamentale è che il nostro lavoro non viene ancora riconosciuto da tutti perché è un lavoro strano, tutti pensano che noi giochiamo e ci divertiamo, ma per noi è un lavoro.."

Cooperativa di servizi per lo spettacolo.

Come spiegano i soci della cooperativa sociale di commercio equo e solidale:

"Ci scambiano per beneficenza." C'è una confusione tra cooperativa e associazione di volontariato, tale che tutte le attività che hanno una finalità sociale, sono scambiate per attività di volontariato.

Lo stesso problema lo avvertono anche le altre cooperative sociali.

"..non si è ancora capito nell'immaginario politico che l'associazione è una cosa diversa dalla cooperativa, non lo facciamo come hobby, perché abbiamo un'altra fonte di lavoro. La cooperativa lavora e da quello che abbiamo il nostro guadagno, cioè questo non è ancora chiaro nella testa di molti, per cui ci chiamano associazione."

Presidente di una cooperativa sociale di servizi per il turismo e l'ambiente.

"..c'è il problema di superare la logica che tutto sia gratuito."

Presidente di una cooperativa sociale di servizi alla persona.

Con questi presupposti diventa difficile riuscire a guadagnare per raggiungere l'autonomia economica ed il consolidamento di impresa.

La giovane età

Paradosso dei paradossi, uno degli ostacoli incontrati dai protagonisti della nostra indagine è la giovane età. In Italia, in Puglia, essere giovani significa, erroneamente, essere poco competenti e poco affidabili. Questo genera un effettivo ostacolo all'entrata sul mercato dei giovani professionisti, sebbene pluriformati e con diverse esperienze lavorative alle spalle.

La situazione peggiora quando si è donna.

"Un altro ostacolo, sempre parlando delle amministrazioni, era sicuramente che eravamo tutti under 30, giovanissimi, quasi tutte donne, quindi, quando arrivavi, mi ricordo sempre quando andai a parlare con la provincia di Foggia, per appunto, ampliare la rete ecc.."

La prima domanda che mi fece il presidente fu :<Lei è la segretaria di?> <Veramente no, però parliamone>".

Presidente della cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

"..negli anni '90, nel '98, parlare di politiche comunitarie dove il tuo unico interfaccia era un ruolo politico non era pensabile che un ragazzo di 25-26 anni, appena laureato, ti venisse a proporre un progetto comunitario. Se lo si poteva aspettare da un ingegnere di 50-60 anni. Allora era così che si pensava. Dovevi esser un ingegnere per fare progetti, non dovevi essere un dottore".

Presidente società di consulenza per lo sviluppo locale.

In conclusione, non possiamo non evidenziare che, molto spesso, man mano che gli intervistati parlavano delle criticità incontrate, passavano a raccontare quali strategie avessero adottate per superarle, e di come le stesse si sia riuscite, il più delle volte, a farle diventare dei punti di forza della propria esperienza: la giovane età è diventato entusiasmo giovanile, che ha avuto appeal su molti interlocutori, l'arretratezza culturale degli enti locali è diventato appiglio per fare assistenza tecnica, la mancanza di atteggiamento cooperativo non ha fatto desistere dal continuare ad essere coerenti con se stessi e così conquistarsi la stima e la fiducia di chi è diventato un partner privilegiato e così via.

E probabilmente questa capacità di tramutare gli ostacoli in risorse conferma l'alto potenziale degli intervistati e fa di questi giovani una importante risorsa per tutto il territorio.

5. Politiche

Anche per gli studi di caso dell'area lavoro si è inteso cercare di capire in che modo le politiche abbiano influito o sostenuto le esperienze analizzate e più in generale quale fosse l'atteggiamento ed il rapporto delle stesse e dei suoi protagonisti con le politiche, con l'intervento pubblico, in particolare con gli interventi che sostengono, direttamente o indirettamente, iniziative giovanili, volte a sostenere l'attivazione dei giovani nell'area lavoro.

Anche in questo caso, nelle interviste in profondità in particolare, si è ragionato con gli intervistati in termini di risorse e fabbisogni, cercando di capire quali sono gli interventi di cui gli intervistati hanno usufruito per la realizzazione della propria esperienza e al contrario, quali sono gli interventi ritenuti indispensabili per favorire esperienze come la propria o in generale iniziative giovanili.

Un primo dato generale emerge molto chiaro: il tema delle politiche, dell'intervento atteso da parte delle istituzioni pubbliche non è un tema centrale, non è un punto sul quale gli intervistati siano tornati più volte o abbiano insistito in alcuna maniera. Leggendo le interviste si ricava una generale impressione di distanza verso l'intervento pubblico: non si incontrano né classiche lamentazioni, né importanti riflessioni o valutazioni positive.

5.1 Politiche utilizzate

Le politiche utilizzate dai giovani intervistati sono di due tipi: misure di sostegno alla creazione dell'impresa o politiche di settore.

5.1.1 Misure di sostegno alla creazione d'impresa

Le esperienze che abbiano in qualche modo utilizzato interventi e denaro pubblico per creare la propria impresa, si dividono sostanzialmente in 2 gruppi:

1. quelle che hanno utilizzato, nella loro fase nascente, interventi di accompagnamento alla creazione d'impresa, come la formazione o gli interventi di sostegno all'inserimento di soggetti deboli attraverso la creazione d'impresa;

2. quelle che invece hanno utilizzato uno degli strumenti di sostegno all'imprenditorialità giovanile.

Al primo gruppo appartengono 3 esperienze (2 in provincia di Bari e 1 in provincia di Foggia): di particolare interesse appare l'esperienza di una cooperativa sociale operante in provincia di Bari, il cui intero percorso di nascita è stato accompagnato da diversi interventi, realizzati ad opera di soggetti privati e solo in un caso si è trattato di un progetto a finanziamento pubblico, in particolare attraverso un programma Equal.

I fondatori della cooperativa hanno dapprima preso parte ad un percorso di accompagnamento spirituale e di orientamento dei giovani al lavoro, promosso da un'organizzazione cattolica, alla fine di questo percorso è stato proposto un loro avvicinamento ad una associazione di imprese cooperative che potesse seguirli nella messa a punto di una idea imprenditoriale e di seguito di un vero e proprio business plan. Infine un soggetto imprenditoriale consortile li ha accompagnati in tutta la fase di start up.

Ciascuno, in una sorta di filiera, li ha accompagnati in una fase del loro percorso:

1. orientamento;
2. consulenza all'idea progettuale, formazione alla creazione di impresa;
3. business plan;
4. costituzione della cooperativa;

Alla fine di questo percorso l'impresa ha preso il via, ma la sua nascita porta con sé l'esistenza di un forte sistema di relazioni nel quale l'impresa è inserita e che rappresenta certamente un sostegno al suo sviluppo.

Questa esperienza appare esemplare di una pratica presente in Puglia realizzata ad opera di soggetti privati che per mission, con fondi propri o pubblici, fanno accompagnamento di impresa ai giovani. Si tratta tuttavia di un caso tanto esemplare quanto raro: si verifica ma non è pratica comune ad esempio delle organizzazioni di categoria.

Delle 20 esperienze analizzate 3 appartengono al secondo gruppo ed hanno quindi utilizzato uno degli strumenti a sostegno dell'imprenditoria giovanile (2 prestiti d'onore ed 1 finanziamento per l'imprenditorialità giovanile settore industria- ex legge 44), tutte in provincia di Taranto.

Nessuno di questo tipo di interventi viene rilevato nelle altre esperienze ed in particolare nelle province di Brindisi e Lecce: in queste province le varie esperienze analizzate sono nate a prescindere da interventi, incentivi e finanziamenti pubblici.

In un caso inoltre abbiamo notizia di un prestito agevolato di piccola entità fornito da un'associazione di categoria di artigiani.

5.1.2 Politiche di settore

Accanto alle politiche di intervento dirette alla creazione d'impresa, gli intervistati ci parlano delle politiche di settore di cui abbiano usufruito, ovvero di quegli interventi pubblici presenti nel loro settore produttivo. Questo accade soprattutto nei settori cultura, sviluppo locale e nei servizi per il lavoro e l'orientamento .

Alcune esperienze infatti, lavorando in questi settori, raccontano di programmi e politiche, interventi pubblici nei quali essi abbiano lavorato erogando servizi, nei quali quindi non abbiano avuto il ruolo di beneficiari finali ma di soggetti che erogano servizi per il pubblico: come i servizi di informazione ed orientamento per i giovani, l'accompagnamento alla creazione di cooperative sociali, la realizzazione di eventi culturali con servizi di supporto, interventi di sostegno allo sviluppo locale o all'introduzione dell'innovazione nella pubblica amministrazione.

Altre imprese invece usufruiscono sistematicamente degli aiuti regionali in occasione della partecipazione a fiere ed eventi nazionali ed internazionali organizzate appunto con fondi pubblici, per la promozione di questo o quel settore di sviluppo: turismo, prodotti tipici ecc.

Da qualche interlocutore, in particolare da coloro che lavorano con “beni pubblici” in settori a forte prossimità con l'intervento pubblico è stato visto anche con grande favore il nuovo corso della politica regionale. E' stato avvertito un forte cambiamento soprattutto in termini di trasparenza e di presenza di un interlocutore reale che si relaziona direttamente con gli attori del territorio, ascoltando ed accogliendo le proposte. Tale soddisfazione viene espressa a prescindere dal fatto che poi le proposte fatte siano state approvate o meno. Ciò che gratifica è soprattutto il fatto di avere un interlocutore, di avere un accesso alle informazioni assai più semplice ed il fatto che se una iniziativa non viene accolta è perché non viene considerata valida o congruente con i disegni dell'interlocutore istituzionale e non perché nessuno la abbia neppure presa in considerazione. E' stata anche rilevata una maggiore apertura nei confronti dell'importanza delle politiche culturali a livello regionale. Tale orientamento viene espresso in particolare da parte degli interlocutori più piccoli, meno strutturati.

Diverso atteggiamento esprimono invece le imprese già consolidate, forti, in particolare le 2 imprese familiari presenti nel campione: alcune non parlano assolutamente di politiche, né in termini di politiche di cui si è usufruito, né di politiche auspicate, o ritenute indispensabili per favorire lo sviluppo di esperienze come la propria, sembra che abbiano davvero operato a prescindere.

Una in particolare, un'impresa familiare nel settore viticolo del tarantino, sostiene di aver più volte provato ad accedere ai finanziamenti, di averne ottenuto anche l'aggiudicazione, ma di aver rinunciato perché accettare un finanziamento in alcuni casi significa dover ottemperare ad una serie di obblighi, che implicano di fatto una trasformazione della propria azienda nel senso voluto dal bando e dal regolamento di quel finanziamento. Ci sono ad esempio dei finanziamenti che implicano un rapporto preciso tra denaro ricevuto ed incremento occupazionale. L'intervistato sostiene che tali rapporti implicano un incremento di personale con tassi adeguati ad una nuova impresa che nasce, perché imprese già esistenti non ampliano il proprio personale con lo stesso tasso di incremento: *“non si può assumere un certo numero di persone perché ti hanno dato un finanziamento, se poi non servono realmente all'impresa”*.

I finanziamenti dunque a volte obbligano a trasformazioni posticce e non realistiche nelle imprese, che non risponderebbero alle regole di mercato a cui l'impresa, per sua natura, deve attenersi. Per questo l'impresa in oggetto ha deciso di rinunciarvi.

Sempre nello stesso gruppo di imprese ve ne è una nel settore industriale a forte innovazione, che ha volutamente deciso di stare lontano da qualunque finanziamento pubblico perché, sostengono:

“Lavorare con i finanziamenti pubblici significa non accettare la sfida del mercato e di misurare con esso la propria sostenibilità” - Amministratore delegato; hanno ottenuto solo di recente, quando ormai il processo di creazione dell'impresa è stato completato, un finanziamento a valere sul POR per la realizzazione di un prodotto sperimentale. In qualche altro caso invece, anche qui per esperienze assai più piccole in

termini di fatturato e consolidamento, il mancato accesso a finanziamenti ed interventi pubblici, viene lamentato come motivo di disagio ed insoddisfazione:

“Non siamo stati mai sovvenzionati per nessuna operazione. Siamo sempre andati con i soldini nostri in un territorio che non favorisce.” Società di service e produzioni cinematografiche.

Quando si parla di politiche un altro tema toccato è quello del rapporto con gli enti locali, per quelle imprese o esperienze, che abbiano una dimensione tale che questo rapporto abbia un rilievo.

Qualche comune ha promosso in loco la visibilità e la conoscenza dell'esperienza di alcuni artisti del proprio comune, con piccoli sostegni.

“ Il comune X ed i vari assessori che si sono susseguiti negli anni, hanno investito su di noi, perché poi una proiezione dove ci sono 2/3000 persone porta gente anche da fuori ed è stato un prestigio anche per il comune X, da quello che ci raccontano loro.”

In questa esperienza dunque la politica locale si impegna nel promuovere i talenti locali perché indirettamente questo crea consenso. Così viceversa ci sono esperienze nelle quali si racconta di enti locali che abbiano osteggiato l'affermarsi di certe esperienze per assenza di legami personali con gli attori della stessa, come lo abbiamo visto nel paragrafo *bisogni ed ostacoli*. Tuttavia il rapporto con gli enti locali, quando si parla di politiche, non assume un rilievo centrale.

5.2 Politiche auspiccate

Abbiamo chiesto ai nostri protagonisti quali sono le politiche indispensabili e desiderate per un maggiore sviluppo di esperienze come la propria o più in generale delle esperienze giovanili.

Le politiche suggerite dai nostri interlocutori possono raggrupparsi in 3 tipologie:

1. incentivi e sostegni all'autoimpresa
2. creazione di spazi ed opportunità educative
3. una politica che faccia ciò che deve.

1.

Due esperienze della provincia di Lecce operanti nel settore della cultura, spettacolo e comunicazione, ed una della provincia di Foggia operante nel settore dello sviluppo locale ritengono che incentivi alle imprese, misure di sostegno all'imprenditoria giovanile nei programmi integrati e di sviluppo locale, interventi di educazione all'autoimpresa dei giovani, anche con programmi di accompagnamento realizzate da giovani per i giovani, siano misure efficaci. In questo settore, peraltro l'impresa che opera nella provincia di Foggia da molti anni sostiene di aver visto funzionare diverse iniziative nate in questo modo.

Essi realizzano, ad esempio, iniziative di credito alle imprese giovanili in forma di cooperativa, incubatori di imprese sociali, o accompagnamento ad imprese femminili

per la ricerca di finanziamenti. In particolare le forme di sostegno alla creazione di impresa auspicata sono diverse e vanno dalla messa a disposizione di luoghi, spazi e strutture che i giovani possano utilizzare per avviare le proprie iniziative , a quello di aiutarle nei costi fissi iniziali.

“Il momento più critico per una esperienza di impresa è certamente quello iniziale ed i costi fissi iniziali possono essere a volte insostenibili anche a fronte di una bella idea.”
Direttore responsabile periodico .

Pertanto fornire questo tipo di supporti a giovani imprenditori è considerata una politica utile, ma a patto che vi sia una selezione seria dei progetti e non una concessione indiscriminata. Agli enti pubblici dunque viene chiesto di scegliere e valorizzare le migliori idee e non di concedere a tutti in maniera indiscriminata. Quello della disponibilità di spazi e luoghi nei quali i giovani possano realizzare le proprie esperienze, in questo caso avviare le proprie imprese è una richiesta ricorrente da parte dei protagonisti intervistati anche per scopi di orientamento ed educazione.

2.

Un altro tipo di politiche ed interventi auspicati in favore dei giovani infatti, sono quelli che offrano luoghi ed occasioni di incontro tra i giovani.

Una cooperativa sociale di servizi alla persona, che lavora con i giovani ci dice *“Oggi ci sono solo chiese e parrocchie, ma non bastano più.”* Presidente.

In particolare in una fase delicata di orientamento e creazione del proprio progetto personale è necessario mettere a disposizione luoghi ed occasioni che aiutino i ragazzi a mettere a fuoco le proprie passioni e risorse per maturare un proprio progetto di vita. Una loro proposta è quella di utilizzare per questo scopo gli spazi delle scuole.

Gli fa eco l'esperienza di due artisti nel brindisino che hanno creato una propria impresa i quali sostengono che sia indispensabile una scuola più aperta a trasmettere occasioni per conoscere se stessi e le proprie inclinazioni, valorizzare talenti e forme di espressione, più che trasmettere nozioni. Nella stessa direzione va la loro richiesta di mettere in campo un microprestito personalizzato diretto ai giovani per provare a sperimentarsi e cercare la propria strada, ma con obbligo educativo alla restituzione ed al raggiungimento degli obiettivi.

Anche una cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA, segnala l'importanza di spazi e luoghi di aggregazione ed espressione della creatività giovanile.

In generale si chiedono politiche ed interventi che sostengano e stimolino i giovani in tutto il proprio percorso educativo a cercare quale sia il proprio talento, la propria passione in sintesi viene sollecitato da più parti un forte intervento nella direzione di fornire occasioni per un orientamento che passi dalla pratica. Insieme ai servizi ed opportunità di orientamento viene anche richiesto l'adeguamento del sistema formativo ai cambiamenti del sistema produttivo. In particolare è una società che si occupa di service e produzioni cinematografiche, che sollecita la creazione di adeguati percorsi formativi in un settore emergente negli ultimi anni come quello dei servizi cinematografici. Diventa difficile infatti sostenere un processo di crescita e sviluppo di

un settore innovativo in assenza di opportunità formative che forniscano al sistema produttivo risorse formate e pronte per questo tipo di lavoro.

3.

Terzo ed ultimo tipo di politiche auspicite dagli intervistati sono quelle che manifestano il bisogno di una *“politica “ che faccia semplicemente quello che deve :*

1. che definisca le regole di funzionamento del sistema,
2. che sia controllore del rispetto delle stesse come suggerisce un interlocutore di Foggia (società di comunicazione) il quale chiede che vi sia una maggiore trasparenza nell'aggiudicazione dei bandi ad esempio, o che si crei un sistema di accreditamento dei servizi che stabilisca standard minimi richiesti agli attori del territorio;
3. che promuova e gestisca politiche di settore , di sviluppo strutturale del territorio e non agisca invece come un attore che interviene direttamente con incentivi diretti per le politiche giovanili o peggio con azioni particolaristiche dirette verso questo o quell'altro soggetto.

Nella direzione di auspicare un cambiamento negli orientamenti generali piuttosto che la presenza di interventi ad hoc va un attore delle politiche culturali leccese il quale sostiene che solo la presenza di politiche culturali pubbliche che favoriscano la qualità degli interventi e la valorizzazione della professionalità presenti, può sconfiggere il nepotismo e favoritismo propri della politica. Inoltre gli stessi chiedono una politica che sia capace di vedere la cultura come un settore economico e che intervenga per valorizzarla in queste direzioni. Un'esperienza che si occupa di cultura e spettacoli nella provincia di Taranto inoltre sostiene che piuttosto che finanziare quell'iniziativa o quell'altra la politica dovrebbe creare i contenitori adatti alla realizzazione degli eventi, i quali per loro natura possono “mantenersi da soli” in presenza di condizioni strutturali adeguate.

Sempre nella stessa direzione le richieste provenienti da un'esperienza di cooperazione sociale di commercio equo e solidale e di prodotti biologici della provincia di Brindisi

Essi chiedono una politica che intervenga nei diversi settori, ad esempio in quello dell'educazione alimentare, promuovendo il benessere dei cittadini: chiedono ad esempio che il cibo biologico sia introdotto anche nelle mense per i bambini, la promozione della presenza di prodotti biologici o del commercio equo e solidale, ad alto contenuto etico, nelle macchinette di distribuzione automatica di alimenti nelle scuole. Viene chiesta dunque alle istituzioni pubbliche, politiche che contengano lo stesso valore e motivazione etica da cui è mosso il loro agire. La diffusione di certi valori infatti è un fatto positivo per l'intera collettività ma indirettamente diviene un fatto positivo anche per la loro attività.

Lungi dal richiedere interventi personalizzati, centrati sulla propria esperienza gli intervistati chiedono politiche strutturali che vadano nella stessa direzione di intervento da essi intrapresa con il loro agire. Ci appare questo orientamento coerente con quanto detto a proposito dei percorsi e processi di costruzione di queste esperienze. Molte di

esse infatti hanno dovuto dapprima lavorare alla creazione di un contesto nel quale operare, che fosse un contesto culturale, di cambiamento degli orientamenti collettivi, di innovazione nella fruizione culturale, di maggiore sensibilità dei vari attori del territorio, e poi creare il contenitore nel quale poter esprimere il proprio progetto dal momento che mancavano entrambi. È come se adesso si chiedesse all'attore pubblico di lavorare alla creazione del contesto nel quale esperienze innovative, giovanili, possano operare.

6. Fattori di successo

Ma quali sono i fattori che hanno determinato il successo delle esperienze che abbiamo studiato? Quali sono quegli elementi che caratterizzano un'esperienza di attivazione giovanile in ambito lavorativo con esito positivo? Queste alcune delle domande che ci siamo posti, ed abbiamo posto, soprattutto per comprendere cosa si possa valorizzare e facilitare perché tali esperienze si possano diffondere.

Ciò che sorprende nell'analisi di questi elementi è l'uniformità delle risposte, la loro ricorrenza a prescindere davvero dalle enormi differenze che ci sono tra i casi inclusi nel campione: dal piccolo laboratorio artigiano di una artista, alla multinazionale.

Innovatività, qualità, diversificazione, reti e partenariati, radicamento territoriale, stare dentro circuiti nazionali, complementarità delle professionalità presenti, competenza e spirito di gruppo

Queste le parole chiave uniformemente ricorrenti. Abbiamo individuato 4 tipologie di fattori ricorrenti:

1. caratteristiche personali
3. caratteristiche di gruppo
4. strategie aziendali
5. caratteristiche del prodotto e posizionamento

Vediamo ora per ciascuna di queste quattro tipologie quali siano i singoli fattori di successo e come essi si siano declinati nel dettaglio delle singole esperienze.

La ricorrenza con la quale sono presenti i singoli fattori individuati nei casi rende obbligatoria una precisazione: l'indicazione di casi specifici nelle prossime pagine rappresenta soltanto una forma di esemplificazione, ma non mette in discussione la presenza degli stessi elementi nei casi non citati direttamente.

6.1 Caratteristiche personali

Come abbiamo più volte ricordato a proposito delle risorse, alcune caratteristiche personali dei protagonisti di queste esperienze hanno fatto la differenza: la compagine spesso è composta da persone con fortissime capacità di attivazione personale, con un percorso personale fatto di moltissime esperienze e sempre alla prese con una nuova iniziativa, ricche di un bagaglio personale che poi ad un certo punto hanno messo a disposizione dell'impresa che hanno creato. Essi inoltre, hanno anche la capacità di rinnovare tale bagaglio

continuamente, attraverso la formazione e l'aggiornamento continuo. La competenza di ciascuno gioca certamente un ruolo fondamentale, la professionalità e la serietà nel lavoro, spesso sono la chiave di volta attraverso la quale si costruiscono relazioni di fiducia che nascono a partire dalla constatazione, da parte di altri interlocutori, dell'affidabilità e della professionalità dei nostri protagonisti.

“Quello che è fondamentale è organizzare bene le cose perché se io avessi organizzato il concerto in maniera squallida, loro non si sarebbero più rivolti a me” - Titolare società di servizi per lo spettacolo .

L'affermazione di queste esperienze è tutta fondata sull'empirica dimostrazione della propria capacità di fare le cose: *“è molto importante la professionalità...la serietà in quello che si realizza”*.

Idem è sulla loro competenza che si costruiscono poi qualità, innovazione ecc. L'importanza data alla professionalità è massima in quasi tutte le esperienze.

E' il caso ad esempio del periodico di informazione indipendente salentino in cui ogni volta che fanno un lavoro anche piccolo piccolo come una newsletter per una azienda, la fanno con la massima serietà e questo, ci dice la direttrice responsabile, crea rapporti di fiducia e stima che si trasformano in sponsorizzazioni, in inserzioni a pagamento, nelle loro entrate.

Passione e ricerca personale, la tenacia e la capacità di non demordere di fronte alle difficoltà, fanno il resto. Questa è una caratteristica fondamentale presente in moltissimi dei nostri protagonisti: la capacità di guardare le cose in maniera positiva, di vedere le soluzioni piuttosto che i problemi;

“E' risultato strategico” - ci dice la titolare dell'impresa che ha creato l'impianto di compostaggio - *aver portato avanti il proprio progetto senza farsi scoraggiare dai si dice: si dice che se sei senza soldi, non puoi fare niente, se non hai le spalle coperte non puoi fare niente, invece non è stato così.”*

Sono invece, secondo molti intervistati, la capacità di convincere gli altri, di creare reti e legami, di non farsi spaventare dalle difficoltà ed una certa dose di incoscienza a fare la differenza.

“La volontà e la voglia di andare avanti quella c'è ed è rimasta. Ancora oggi lavoriamo con lo stesso entusiasmo e quando incontriamo persone che hanno voglia di fare cerchiamo di coinvolgerle sempre, come in una grande famiglia.” - Amministratore delegato della società di consulenza per lo sviluppo locale.

E poi qualche volta essere donne e giovani può aiutare:

“Il fatto di essere tutte donne, di essere tutti giovani, se da un lato era un ostacolo, dall'altro era sicuramente un aprirsi di porte. Ancora oggi ci dicono sempre che la

nostra organizzazione ha un po' un alone intorno, che è fatto del nostro entusiasmo giovanile." Presidente cooperativa di servizi informativi e orientativi per la PA.

6.2 Caratteristiche di gruppo

Ma non sono solo le caratteristiche delle persone come singoli a determinare il successo di queste esperienze, bensì le caratteristiche e le dinamiche interne ai gruppi presenti nelle singole organizzazioni, siano essi costituiti da soci, in caso di cooperative, che da lavoratori e imprenditori in caso di altre imprese.

La diversificazione e l'integrazione delle competenze e dei settori di attività della compagine ad esempio è indicata come fattore strategico :

"Lavoriamo in tre settori diversi ma abbiamo la capacità di saper interagire" e la presenza di 5-6 giovani laureati in discipline diverse da integrare che pensavano a forme di auto-occupazione e auto-imprenditorialità...c'erano queste persone che potevano dire qualcosa, ecco questa era l'idea vincente a mio parere." Socio società di consulenza per lo sviluppo locale .

In numerosi casi è la solidarietà interna al gruppo ad essere considerata un valore ed un fattore strategico .

"Io in questo ci credo molto, forse mi illudo però ho forte la sensazione che siamo sempre riusciti a fare squadra intorno alle cose, magari sacrificandoci, questo sì, però ci siamo stretti, anche nelle difficoltà, ci siamo sempre stretti intorno ad un obiettivo cercando di salvaguardare il bene dell'azienda al di là dei singoli e delle singole persone che poi vengono valorizzate" - Presidente società di servizi informativi e orientativi per la PA.

Lo stesso vale per la società di servizi per lo spettacolo salentina, ad esempio, ma in generale per numerose altre organizzazioni.

L'atteggiamento cooperativistico e solidaristico interno spesso si associano all'assenza di un'organizzazione gerarchica del lavoro:

"la coesione del gruppo, fondata sull'amicizia e sul vivere comunitario delle nostre esperienze. Non ci sono schemi rigidi che magari puoi trovare in altre strutture più ampie o che rispondono ad altri criteri di mercato." - Socio società di consulenza per lo sviluppo locale.

Un clima positivo all'interno dell'ambiente di lavoro è un requisito molto importante anche laddove non si tratti di una cooperativa. E' il caso dell'editore del periodico di informazione indipendente salentino: vi è con i collaboratori un clima rilassato, ottimo clima di lavoro che crea soddisfazione nei suoi collaboratori anche perché è associato comunque ad una grande serietà nel lavoro. La base di questo rapporto è fondata sulla legalità e la trasparenza del rapporto di lavoro, cosa rara nel rapporto di lavoro giornalistico in quel territorio, come più volte sottolineato da numerosi intervistati.

La creazione di un team appare assai di frequente strategico e sicuro fattore di successo, anche nelle aziende familiari in cui i componenti della famiglia sono solo una piccola parte delle persone impiegate in azienda.

“ La fortuna dell'azienda, come spesso si dice è nei collaboratori e nel nostro caso è vero. Sono tutti molto coscienziosi, responsabili, siamo arrivati a fare i turni anche di sabato e domenica per smaltire commesse urgenti. Siamo un bel gruppo, più o meno tutti della stessa età, tra i 30 e 40 anni, quindi siamo tutti insieme per crescere.” - Responsabile marketing azienda vinicola, Taranto.

La motivazione poi si è spesso continuamente alimentata del contatto con gli utenti, con le persone e questo da una spinta in più a migliorare la qualità dei servizi. La motivazione dei soci risultata spesso essere un fattore di successo soprattutto perché aiuta a superare momenti di difficoltà che in queste imprese si verificano, ma anche a spingere ciascun socio o lavoratore a dare quel qualcosa in più che consente di essere competitivi.

L'incontro, solidale, di due generazioni ha rappresentato invece senz'altro il fattore di successo delle due aziende familiari incluse nel campione, in cui alla grande sapienza e competenza nella creazione del prodotto, frutto dell'esperienza paterna, si è unito il sapere, costruito attraverso la formazione, della nuova generazione in termini di marketing e strategie di mercato a livello internazionale. La solidarietà tra queste due generazioni ha consentito di compiere questo passaggio, di proiettare queste imprese sul mercato globale secondo le esigenze maturate negli ultimi anni. Tale solidarietà intergenerazionale è risultata fattore strategico anche nell'impresa che produce innovazione nel settore agroalimentare: lo spin off dall'azienda pubblica è stato realizzato proprio grazie all'accompagnamento del gruppo di giovani che ha scommesso su questa impresa ad opera di una persona di un'altra generazione che, con il preciso intento di valorizzare una nuova generazione ed evitare la fuga di cervelli, ha investito in questo progetto con grande successo.

6.3 Strategie aziendali

La creazione di una rete, è considerata in 20 casi su 20, una scelta assolutamente strategica per il buon esito della propria attività: può trattarsi di reti di diverso tipo tra persone, tra enti, a livello locale o nazionale ed internazionale, reti formali e meno strutturate ma in ogni caso la creazione di relazioni stabili e significative rappresenta per tutti una scelta strategica fondamentale. Questo vale anche nel caso di organizzazioni meno strutturate:

“Abbiamo creato una piccola rete di persone che si occupano di arte di strada ad ampio respiro, quindi non solo di giocoleria o teatro di strada ma anche musica e cose così e quindi collaboriamo ...in maniera tale da poterci dividere i compiti.” Presidente Associazione di giocoleria e arte di strada.

E lo stesso vale per moltissime altre esperienze come per la società che offre servizi per il cinema nel brindisino che ha costruito attorno a se tutta la rete di professionalità necessarie per la creazione di un prodotto o servizio.

A maggior ragione appare importante per organizzazioni che lavorano per loro natura, per la natura della loro mission in rete:

"Una cosa che ci tengo a sottolineare è la questione della rete, del lavoro in rete...la strategia è costruire partenariati di progetto forti con enti extra-regionali che ti danno charme ed enti di livello più locale per diffondere un atteggiamento cooperativistico... cercando di inserire soggetti che possono essere utili e da cui imparare."
Amministratore delegato società di consulenza per lo sviluppo locale.

Le reti create a volte diventano veri e propri sistemi in cui si incontrano tutti i nodi necessari al mantenimento della rete, del sistema stesso. E' come se venissero messe a fuoco tutte le esigenze presenti in un sistema territoriale per il raggiungimento di un obiettivo, e via via si includono ed inseriscono o si creano ad hoc, in assenza di soggetti esterni, i nodi e quindi le organizzazioni indispensabili alla sopravvivenza di quel sistema in condizioni di contesto difficili ed ostili. Questa strategia è più volte menzionata come fattore di successo da numerosi protagonisti e può avere respiro locale o nazionale. In generale costruire buone relazioni con soggetti terzi risulta sempre una strategia vincente. Tali relazioni poi possono essere più o meno codificate, formalizzate, ma sono presenti in tutti i casi come per la cooperativa sociale di servizi alla persona che si occupa di inclusione sociale nel foggiano o l'editrice salentina del periodico di informazione indipendente, che ha costruito con i propri inserzionisti un forte rapporto di fiducia:

"Loro credono nel nostro giornale e nella sua forte funzione di inchiesta." Direttore responsabile.

Essere inseriti in un territorio, avere una propria identità, stare dentro una rete sono fattori strategici in particolare nelle imprese più piccole come la società di servizi per lo spettacolo leccese, che ad esse aggiunge un'altra ricetta:

"Lavorare con gradualità, iniziare dalle piccole cose, iniziare dalle piccole cose e via via crescere, non fare il passo più lungo della gamba" - Socio.

Alcuni protagonisti fanno riferimento ad una strategia che non tiene conto soltanto della propria azienda ma che prova ad incidere nel contesto come il caso del periodico salentino che ha provato a far capire ai suoi interlocutori locali che per una reale efficacia anche dei messaggi pubblicitari è necessario distinguere la linea editoriale e le decisioni in termini di informazione, dal marketing e difendere l'autonomia del giornalista dalle esigenze commerciali ad esempio. Solo essere riusciti a far passare questo messaggio ha creato le precondizioni perché il loro lavoro fosse compreso e per

marcare una differenza rispetto ai concorrenti che ha portato molti inserzionisti a scegliere loro.

Vincente risulta anche la diversificazione dei clienti, ma anche la loro fidelizzazione che consente poi, anno dopo anno, di contare su una certa base solida, anche per allargare poi il proprio raggio d'azione.

Nel momento di start up e di avvio delle imprese spesso troviamo un'occasione che arriva ed i protagonisti hanno il merito di averla saputa cogliere anche pagando prezzi elevati:

“Abbiamo colto l'occasione lavorando anche di notte, perché bisogna fare tutto ex novo in pochissimo tempo” - Socia Agenzia di comunicazione e pubblicità, Foggia.

Anche importanti cambi di mentalità e passaggi culturali hanno fatto la differenza in taluni casi:

“Il grande passo che l'azienda madre ha fatto nel crearne una nuova, non è stata quella di creare un marchio. E' stato quello di un imprenditore che dice ad un manager esterno: queste sono le chiavi dell'azienda, fai. Sembra una fesseria ma questo è proprio quello che gli imprenditori qua non sanno fare ed è il motivo per cui non riescono a crescere.” - direttore generale multinazionale dell'abbigliamento giovanile.

Affidare la propria azienda di famiglia a competenze formali e riconosciute è davvero un passaggio culturale difficilissimo che questa azienda, tra le prime in Puglia, è riuscita a fare e che ha fatto la differenza.

6.4 Caratteristiche del prodotto e posizionamento

La competenza e la professionalità dei protagonisti nella realizzazione delle proprie attività, fa in modo che i loro prodotti e servizi siano caratterizzati da una grande qualità ed abbiano una grande tensione verso il miglioramento continuo: diverse imprese hanno ottenuto premi e riconoscimenti nazionali per la qualità dei loro prodotti e spesso sono questi riconoscimenti e quello dei propri clienti a determinare il loro successo nel tempo.

“Il tuo punto di forza diventa la qualità del lavoro, la celerità, la flessibilità, l'accompagnamento che dai e che loro (enti semi-pubblici concorrenti ndr) non danno perché noi giriamo, chiediamo, risolviamo problemi e loro non lo fanno. Questo è il loro deficit e per fortuna che c'è altrimenti ci distruggerebbero.” Amministratore delegato società di consulenza per lo sviluppo locale.

Anche nella sezione dell'intervista dedicata ai fattori di successo, torna l'importanza del territorio e della relazione che con esso si instaura.

L'appartenenza ad un dato territorio mette a disposizione della propria attività luoghi e relazioni: si conoscono tutti ed è più facile realizzare le proprie attività:

“Questo lo possiamo fare perché siamo nel territorio, siamo legati al nostro territorio e ne conosciamo le problematiche più di altri che pur essendo bravi vengono a fare il loro lavoro da fuori il territorio.”

Socio società di consulenza per lo sviluppo locale, Foggia.

In generale la creazione di relazioni positive con il territorio è sempre considerato un fattore di successo:

“Con molteplici realtà del territorio c'è un ottimo rapporto di stima, di amicizia.”

Socia della agenzia di comunicazione e pubblicità, Foggia.

L'importanza dell'essere in un certo territorio e di interagire con esso in termini di crescita reciproca è decisamente centrale, come abbiamo visto in altre parti del presente rapporto un po' per tutti anche per la piccola bottega artigiana che fa della sua collocazione nel centro storico di un comune del tarantino ricco di bellezze architettoniche e a forte vocazione turistica, motivo di successo. La presenza costante in questo comune di un flusso di turisti da tutto il mondo le ha consentito, anche periodicamente, di creare relazioni internazionali, di avere clienti che dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti le commissionano, attraverso internet, prodotti su misura.

Il radicamento territoriale e la costruzione del rapporto con il proprio territorio appare un elemento importante anche per l'azienda vinicola familiare del tarantino. Hanno infatti deciso di caratterizzare la propria cantina per la sua apertura al territorio organizzando eventi e mettendo a disposizione della comunità la propria cantina, aprendola anche alle scuole. Il forte legame con il proprio territorio ha rappresentato poi la motivazione fondamentale per fare il salto di qualità: smettere di vendere a terzi il proprio prodotto e commercializzarlo a partire dalla sua valorizzazione con il riconoscimento del marchio DOC.

Ultimo fattore di successo, ma primo in ordine di importanza attribuitagli dai protagonisti, è l'innovatività dei prodotti o servizi offerti. Essa può essere assoluta, come nel caso della società di ricerca ed innovazione tecnologica, che registra brevetti di prodotti esclusivi a livello mondiale, o relativa ad un dato contesto e territorio.

Svolgere una professione innovativa ed offrire prodotti innovativi è un fattore di grande competitività e molto importante nel successo di queste iniziative: strategico è essere precursori in un determinato territorio con offerta di servizi innovativi.

L'innovatività implica la capacità di cogliere per tempo cambiamenti e nuove esigenze ed interpretarle e questo ha determinato il successo ad esempio dell'impresa internazionale di abbigliamento presente nei nostri studi di caso, ma anche la creazione di uno degli impianti di compostaggio più innovativi del Mezzogiorno.

E pare che tale capacità di innovare sia proprio legata alla presenza di gente giovane: *“Un impianto così innovativo e tecnologicamente avanzato poteva essere concepito soltanto da persone giovani.”* Fruitore impianto di compostaggio.

Non solo, ma lo stesso progetto si è reso possibile anche perché i suoi protagonisti, alla ricerca di un sito dove collocare il proprio impianto, dopo ripetuti dinieghi, hanno

incontrato “..un sindaco giovane, senza pregiudizi, che ha visto le potenzialità della nostra impresa.” Titolare impianto di compostaggio.

In alcuni casi dare una dimensione internazionale al proprio agire assume un valore davvero strategico, soprattutto perché “sprovvincializza” il proprio agire. Farlo però implica il liberarsi da una sudditanza psicologica nei confronti degli altri, dei concorrenti, di coloro che operano naturalmente su mercati internazionali. Ma per riuscire in questa operazione avere alla spalle la solidità di una azienda storica è sicuramente un grande vantaggio, così come avere a disposizione competenze e risorse umane formate fuori.

L'innovazione poi è proprio la caratteristica intrinseca dei prodotti della società di innovazione nel settore agroalimentare del brindisino: il loro lavoro ed i loro prodotti sono brevetti, invenzioni di nuovi prodotti o processi di conservazione ad esempio. Per questi essi oltre a vendere prodotti di ricerca investono moltissimo in ricerca essi stessi: essi vendono capacità di offrire soluzioni innovative a problemi che si presentano e questo è il loro fattore di successo.

4. Biografie individuali⁴

Questa che viene qui presentata è l'analisi di alcune 'biografie individuali' selezionate all'interno del più ampio campione di questa ricerca sui giovani pugliesi. Nello specifico di questa sezione, essa parte essenzialmente da un esame in profondità delle 'esperienze' poste attualmente in essere da questi 'giovani', sul territorio pugliese. 'Esperienze' che, a loro volta, costituiscono il fondamento, la ragione stessa del loro poter essere considerati, senza alcun dubbio, dei 'Bollenti Spiriti'. Nello specifico, si tratta qui di un piccolo gruppo di intervistati complessivamente composto da 15 persone. Questa, la loro distribuzione per provincia di provenienza: Bari (5), Taranto (4), Lecce (2), Brindisi (2), Foggia (2). Complessivamente, si tratta di individui di età compresa tra i 22 e i 48 anni. A prescindere dalla loro specifica età, vengono qui considerate principalmente le due fasce di età ritenute più rilevanti ai fini pratici di questa analisi: quella entro cui si è considerati 'giovani', dai 16 ai 32 anni (6), e quella in cui non si è più, per così dire, giovani in senso stretto, che comprende i soggetti di età maggiore di 32 anni (9). Come si vedrà meglio in seguito, sia che si tratti di soggetti giovani o meno giovani, le loro 'esperienze attuali' non perdono di significatività per il rapporto che sono in grado di instaurare con il mondo giovanile pugliese. Tuttavia, esse saranno analiticamente separate non foss'altro perché offrono prospettive differenti nel modo sostantivo di guardare ai giovani. Rispetto al sesso, inoltre, è schiacciante la maggioranza dei maschi (14) sulle femmine (1). Più equamente distribuiti, invece, appaiono i titoli di studio che i nostri intervistati hanno sino a questo momento conseguito, concentrandosi soprattutto su livelli piuttosto elevati di istruzione: 7 sono i diplomati, dei quali 5 sono attualmente laureandi; 7 sono i laureati di cui 2 sono attualmente dottorandi; e solo 1 ha conseguito fino alla licenza media inferiore. Infine, in base allo stato civile, prevalgono nettamente i coniugati/e (10) sui celibi/nubili (3), con 2 non rilevati.

1. Le 'esperienze attuali' e la dimensione 'motivazionale-valoriale'.

«(...) è il significato delle nostre esperienze e non la struttura ontologica degli oggetti a costituire la realtà» (Schütz, 1971: trad. it. 1979, p. 203).

A partire da questo pensiero suggestivo di Alfred Schütz, prima ancora di esaminare le ricadute ed esternalità positive che queste 'esperienze' producono per i giovani pugliesi e per il loro territorio, si focalizzerà l'attenzione anzitutto sul 'significato' che esse assumono per i soggetti che le hanno finora realizzate. In tal senso, ci si soffermerà in modo particolare sulla dimensione, per così dire, 'motivazionale/valoriale', ovvero, su tutto ciò che concerne le 'motivazioni' che spingono i nostri intervistati a realizzare le proprie 'esperienze', e i 'valori' a cui fanno, allo stesso scopo, riferimento. Inoltre, ciò consente, da un lato, di porre in rilievo l'insieme delle credenze, dei valori e degli atteggiamenti caratteristici di ciascun individuo intervistato, ovvero, di comprenderne la 'personalità'; e dall'altro lato, di osservare anche come, nei propri comportamenti, gli

⁴ A cura del dott. N. Schingaro.

individui siano a loro volta condizionati da tali valori, atteggiamenti e credenze. In un secondo momento, si guarderà così alle ricadute ed esternalità positive che tali 'esperienze' sono in grado di produrre, sia per i giovani pugliesi che per il loro territorio. In questo modo, quindi, le 'esperienze' sono esaminate da due principali prospettive:

a) di 'esperienza', come processo di valutazione riflessiva relativamente al vissuto prodotto nel corso dell'evento o della situazione, sia essa una riflessione implicita (come 'coscienza pratica') oppure esplicita (come 'coscienza discorsiva');

b) e di 'esperienza' come modo di 'sperimentare' una data situazione o un dato evento.

Sul piano strettamente analitico, si è individuata così la presenza di due principali gruppi o 'tipi' di 'esperienze'.

1. Al primo gruppo appartengono 'esperienze' che si caratterizzano per essere essenzialmente basate, per così dire, su 'legami civili', ovvero, su tutti quei rapporti interpersonali che si formano nel quadro di 'gruppi civili', quali le associazioni di volontariato, culturali e/o ricreative di vario genere, le associazioni e/o movimenti di natura politica, fin'anche ai partiti, e così via. Benché si tratti di gruppi tra loro parecchio eterogenei, pur nelle loro diversità, essi hanno comunque in comune l'*intenzionalità* della scelta. Non vi è qui solo una fedele adesione al principio husserliano dell'*intenzionalità della coscienza*. Più semplicemente, si fa riferimento all'ipotesi che, dal momento che nella nostra società democratica postmoderna – peraltro così fortemente *individualizzata* – non sussiste di fatto alcun obbligo di far parte di tali gruppi, se ciò avviene lo si deve, con molta probabilità, ad un 'atto intenzionale', sia che le 'motivazioni' risiedano nel senso di adesione agli ideali del gruppo, sia nelle sue opportunità pratiche (come quando ci si iscrive ad un'associazione anche solo per essere 'dentro' alla possibilità di divertirsi e di divertire all'interno di una 'sagra' o di una 'commedia' e così via). Se questa è la caratterizzazione generale di questo 'tipo' di 'esperienze', tuttavia, al suo interno, è possibile ancora distinguere tra: '*esperienze-di-giovani*' ed '*esperienze-per-giovani*'. Seppur entrambe capaci di rivolgersi sempre e comunque al 'mondo-giovanile':

a) le '*esperienza-di-giovani*' hanno come protagonisti i 'giovani' in senso stretto, i quali, nel realizzare ciascuno la propria 'esperienza', non hanno come obiettivo principale quello di raggiungere i 'giovani', quanto piuttosto un perseguimento 'condiviso' di certi scopi, insieme con i propri 'consoci', ovvero, quei soggetti, in questo caso a loro volta giovani, con i quali si interagisce condividendo lo stesso 'spazio' e lo stesso 'tempo', all'interno cioè di un 'mondo ambiente' comune. Qui, prevale una relazione 'faccia-a-faccia'. In tal senso, condividere una 'comunità di spazio' implica che una determinata porzione di mondo esterno è ugualmente all'interno della sfera di ciascuno dei partner coinvolti, e che contiene quindi oggetti di interesse e di rilevanza comune. Per ciascun partner il corpo dell'altro, i suoi gesti, il suo portamento e le sue espressioni facciali, sono immediatamente osservabili, non meramente come oggetti o eventi del mondo esterno ma nel loro significato fisiognomico, cioè, come 'segni' dei pensieri dell'Altro. Analogamente, condividere una 'comunità di tempo' – e ciò vuol dire non solo del tempo (cronologico) esterno/estriore, ma del tempo interno/interiore – implica che ciascun partner 'partecipa' della vita ricorrente dell'Altro, può coglierne i pensieri così come essi sono costruiti passo per passo, in un 'vivido presente'. I 'consoci'

possono così condividere reciprocamente le aspettative sul futuro, come progetti, speranze o ansietà; essi sono mutuamente coinvolti l'uno nella biografia dell'Altro; essi stanno «invecchiando insieme», vivendo all'interno di una pura «We-Relation» (Schutz 1962, pp. 16-17). Dopo una descrizione molto breve di tali 'esperienze', quindi, si fermerà l'attenzione – come detto sopra – principalmente sulla dimensione 'motivazionale-valoriale' da cui muove la stessa 'esperienza', osservando tale 'realità' direttamente con gli occhi di chi, quale 'giovane-immerso-in-essa', l'ha promossa o ha contribuito, in ogni caso, attivamente a promuoverla. Tra il piccolo gruppo di intervistati, questi sono, in senso più stretto, i nostri 'Bollenti Spiriti'.

► **'Action Aid International'** è un'associazione che opera da circa tre anni sul territorio della provincia di Lecce, in particolare nel comune di Caprarica, mentre la sede centrale di riferimento è a Milano. La sua area di interesse è quella del 'tempo libero'. Essa, infatti, si occupa principalmente di: 1) organizzare eventi sul proprio territorio di riferimento e di offrire servizi alla cittadinanza, allo scopo di 2) raccogliere fondi da utilizzare soprattutto per adozioni a distanza in Africa e per campagne contro l'Aids. In questo modo, persegue due fondamentali obiettivi: 1) l'uno eminentemente 'umanitario'; 2) l'altro legato al tentativo di 'ri-vitalizzare' i giovani, e attraverso essi, anche il loro territorio di appartenenza. Questo, il quadro delle principali iniziative e servizi concretamente attivati sul territorio per/con i giovani: 1) gestione della biblioteca comunale; 2) organizzazione di eventi (quali, Sagra dell'Uliata, Palio dei Rioni, cineforum per bambini, commedia natalizia e così via). Il raggio d'azione dell'associazione comprende, almeno fino a questo momento, solo il comune di Caprarica, sebbene i feedback positivi sinora raccolti da buona parte della comunità del paese, lascerebbero pensare anche ad eventuali sviluppi ed ampliamenti di orizzonte in futuro. Attualmente, risulterebbero circa una quarantina i 'giovani' più assiduamente coinvolti ed impegnati all'interno di tale associazione, tutti soci a vario titolo, la cui età media si aggirerebbe intorno ai diciotto anni circa. "Insieme", dice l'intervistata, essi costituiscono senza dubbio un "bel gruppo". Questo, invece, è quanto emerge circa la dimensione 'motivazionale-valoriale', a cui la nostra intervistata (**22 anni, laureanda in Scienze Politiche**), promotrice di tale 'esperienza', sembra far riferimento.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE: *Tre anni fa abbiamo fondato questa associazione e poi abbiamo iniziato pian piano a svolgere diverse attività che portiamo avanti con grande successo. Noi ci occupiamo soprattutto di adozioni a distanza e delle campagne contro l'Aids (...). Abbiamo pensato di fare una beneficenza alternativa, nel senso di offrire dei servizi alla cittadinanza, farli passare come servizi e intanto i soldi vanno in beneficenza (...). È nata da un gruppo di amici e la forza è che non ci sono persone adulte, siamo tutti ragazzi e quando si è ragazzi penso che gli ideali siano molto più sviluppati, ma non sviluppati, siano ideali puri, cioè, non devi pensare, non ci sono tanti problemi, non ci sono tante cose a cui pensare e quando diventi grande purtroppo sì; ci dedichiamo anima e corpo alle iniziative, sappiamo che le facciamo per beneficenza, se dobbiamo spendere le nottate le spendiamo, se dobbiamo sacrificare qualcos'altro lo facciamo. Naturalmente, è soltanto fatica, cioè, tutto il ricavato va all'associazione, addirittura non abbiamo mai cenato insieme dopo un evento con i soldi*

dell'associazione, perché ci sembrava quasi di sporcare l'intento dell'iniziativa. Non c'è stato un promotore o una persona che ha spinto, no, c'è stato un gruppo di amici (...), tanti ideali e quindi si è pensato di fare qualcosa di concreto e di formare quest'associazione. L'idea è sorta per la volontà di fare prima di tutto qualcosa per il paese, perché, prima di questi tre anni e mezzo, nel paese non c'erano molte attività, né di beneficenza, né di spettacolo, né di cultura, quindi, era un'occasione per dare valore al paese e soprattutto un'occasione per fare qualcosa di buono per chi stava peggio di noi. Quindi, ci siamo informati e, fra le tante associazioni, questa ci sembrava la più adatta, quindi, abbiamo preso contatti con la sede di Milano e da lì è stato tutto un crescendo.

DIMENSIONE VALORIALE: *Quello che mi spinge non è l'ambizione, prima pensavo di voler entrare in politica, poi col tempo ho capito che non era quello l'obiettivo, perché se voglio entrare a far parte di un'associazione tipo l'Unicef o qualsiasi altra per andare a lavorare lì, non è una questione politica, è questione di sentire dentro qualcosa, un grande uomo che non cito ha detto che bisogna sentire le ingiustizie, non quelle che fanno a noi, ma quelle in generale e che bisogna essere responsabili. Io quando vedo una persona in difficoltà non riesco ad essere indifferente, a dire: 'Vabò, tanto io sto bene, che mi importa'; anche quando vedo una persona al semaforo, cioè, mi sento in colpa, ma non perché io abbia fatto qualcosa, ma perché mi sento in dovere di aiutarla. Quando ero piccolina vedevo queste persone e facevo: 'Ma io devo fare qualcosa per trovare lavoro a queste persone', sono delle cose che nascono dentro, dalla formazione della famiglia, è quest'altruismo che pian piano si sviluppa e quando sei grande ti porta a fare determinate scelte, però, è cominciato così, vedevo queste persone e..., sì, un 'senso civico' molto forte, chiamiamolo così, e quindi l'associazione mi aiuta a fare delle cose in cui credo (C3).*

► **'Banca Etica'** è la realtà che questo intervistato (**29 anni, laureando in Economia e Commercio**), insieme con altri amici, ha contribuito a far nascere e a consolidare sul territorio pugliese e in particolare a Foggia. La sua 'esperienza' sembra cominciare quasi per caso, nel momento in cui conosce il presidente di Banca Etica innamorandosi così di questa 'realtà'. A seguito di tale 'passione' si licenzia persino dalla Banca San Paolo Ini, presso cui lavorava con contratto a tempo indeterminato. Nel 2000, diviene così socio di Banca Etica, il che altro non significa che acquistare materialmente delle azioni e, allora, racconta l'intervistato, "il minimo erano tre azioni, quindi trecentomilalire". Comincia a lavorare come volontario nel gruppo dei soci di Foggia, inizialmente, si occupa soprattutto di diffondere i principi della Finanza Etica, ruolo che peraltro già svolgeva anche all'interno della Banca San Paolo, facendo parte di quel gruppo di dipendenti che organizzano solitamente attività ed iniziative per la cooperazione internazionale. Successivamente, a seguito di un coinvolgimento di Banca Etica come partner di un progetto Equal (il 'Clips'), approvato nella provincia di Foggia, la sua partecipazione volontaria si trasforma via via in un contratto a progetto. All'interno di questo Equal, svolge da subito il ruolo di bancario, dal momento che è tecnicamente un bancario e dunque per legge lo può anche fare. Inoltre, egli è stato il promotore della 'ri-strutturazione' e 'ri-organizzazione' della Banca in quattro aree geografiche sul territorio nazionale (Sud, Centro, Nord-Ovest, Nord-Est), contribuendo

così a quella che egli stesso definisce la “affermazione dei territori, sul Padova-centrismo”. In effetti, oggi, la Banca è strutturata su queste quattro aree, ed è stato lui, insieme ad altre persone, il promotore principale di questo cambiamento, di un modello organizzativo che oggi è il modello organizzativo della Banca a livello nazionale. Tale riorganizzazione, oggi, è peraltro alla base dello sviluppo della Banca nel Sud. Attualmente, lavora a tempo indeterminato per Banca Etica ricoprendo la mansione di ‘capo-area’ per il Sud, con sede a Foggia, ed è leader di un gruppo di dieci dipendenti. Le sue principali mansioni, iniziative ed azioni sono: 1) promozione di ‘Banca Etica’ al Sud; 2) diffusione dei principi della Finanza Etica nel mondo delle banche; 3) promozione dello sviluppo del Sud d’Italia. Queste che seguono, sono invece le motivazioni ed i valori che lo hanno sinora guidato verso la realizzazione della propria ‘esperienza’.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE: *Io mi sono innamorato di questa cosa. L’interesse economico non è la mia prima motivazione, non lo è. Poi, la vocazione alla vita fatta in un certo modo non è la vocazione sacerdotale o altro, ma la vocazione a vivere nel quotidiano quello che uno ritiene giusto in base alla propria coscienza e in base alla propria formazione. Allora la scelta finale, poi non so sino a quando sarà finale, la scelta che ho fatto quattro anni fa di lasciare il San Paolo, dove guadagnavo molto di più di quello che guadagno oggi, dove avevo una carriera brillantemente avviata e dove insomma quando sono andato via mi hanno fatto decine di proposte anche di ulteriore avanzamento di carriera e ulteriori compensi..., ma insomma la scelta di Banca Etica è estremamente coerente con tutto quanto ho fatto prima (C158).*

Le due ‘esperienze’ che seguono, invece, sono accomunate sostanzialmente dal fatto che i protagonisti che le hanno poste in essere sono giovani pienamente coinvolti ed attivamente impegnati nella sfera della politica. Pur trattandosi di ‘esperienze’ che potrebbero apparentemente dirsi di livello individuale, in realtà esse nascono da una forte spinta ‘collettiva’ che, in entrambi i casi, sembra provenire dal ‘cuore’ dei movimenti della Sinistra Giovanile. Eccole in dettaglio.

► La prima ‘esperienza’ fa riferimento all’impegno politico di un giovane di **29 anni, laureato in Giurisprudenza**. Questa non è una esperienza di livello meramente individuale, poiché in realtà nasce, come ci racconta questo giovane, da una spinta ‘collettiva’ proveniente dal movimento della Sinistra Giovanile, di cui l’intervistato è stato membro, ricoprendo (come si vedrà meglio nella sezione relativa all’analisi delle ‘esperienze pregresse’), anche ruoli di rilievo, prima di diventare consigliere comunale dei DS, carica che ricopre, a dire il vero, già da due legislature nel comune di Francavilla Fontana (Br). Nello specifico, attualmente, egli 1) è presidente della commissione viabilità, traffico, polizia municipale e protezione civile; 2) ed è membro della commissione sport, turismo, spettacoli, che, com’egli stesso racconta, è quella per così dire più legata al mondo e alle attività giovanili. Contestualmente, il nostro intervistato dirige anche uno studio grafico e pubblicitario di sua madre, occupandosi della parte commerciale, oltre che fare ‘pratica’ presso uno studio legale.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE: *Sono consigliere comunale dei Democratici di Sinistra da due legislature, da quando avevo ventuno anni, e nel momento in cui [prendi] l'impegno, sebbene fossi all'opposizione e sono all'opposizione (...), nel momento in cui lo senti proprio, vicino, devi pure onorarlo e la politica è studio (...). Qualcuno mi ha spinto sì, però già un'intenzione c'era. Avevo ventuno anni, facevo parte della Sinistra Giovanile, all'epoca mi occupavo di lavoro in provincia di Brindisi. Gli amici della Sinistra Giovanile di Francavilla, le elezioni erano state fissate, le elezioni amministrative, mancavano due mesi, dissero: 'Mah, guarda, parlando così nelle varie riunioni, forse avremmo bisogno di qualcuno che rappresentasse le nostre istanze, tutto quello che abbiamo fatto, il nostro percorso all'interno dell'assise comunale, cercare di avere una voce nostra all'interno del consiglio comunale, cercando magari che i problemi dei giovani si portino all'interno del consiglio comunale, perché c'era un'età molto alta all'interno del consiglio comunale, il più giovane aveva cinquantacinque anni, insomma, non era una cosa bellissima. Cercammo di costruire una candidatura, ci guardammo attorno, gli iscritti alla Sinistra Giovanile ritennero che io dovessi essere il candidato, che ero colui che poteva rappresentare tutte le istanze che venivano dal gruppo, e non solo dal gruppo, ma anche da chi ci stava attorno. Mi candidai, avemmo un ottimo risultato, fui il terzo più suffragato della coalizione (...), purtroppo, all'opposizione perché il centro-sinistra perse. Poi, nella stessa legislatura fui nominato capogruppo in consiglio comunale, quindi, abbiamo potuto portare le nostre istanze anche con una voce più pesante, con una rappresentanza più autorevole, portare quelle che erano le nostre proposte. Poi, sono stato rieletto nel 2006, raddoppiando il numero dei voti, però lo sforzo di noi giovani non è servito a nulla perché nuovamente ha vinto il centro-destra [anche se] con una maggioranza più risicata, però, siamo nuovamente all'opposizione: la mia vita è all'opposizione!*

DIMENSIONE VALORIALE: *I miei valori sono la legalità, la solidarietà, l'attenzione verso il prossimo, verso chi sta peggio di noi. Questo mi dicono sia un grande limite per chi si occupa anche della parte commerciale di un'azienda, perché certe volte bisogna essere anche un po' spietati e io non riesco a esserlo e questo forse è un limite da questo punto di vista, però, sto bene con me stesso, la notte riesco a riposare bene, di giorno cammino a testa alta, quindi preferisco essere così. Questi sono i due valori a cui sono molto attento. Un altro importante principio è quello del rispetto di chi ti sta affianco e di chi ti sta contro; io cerco sempre di non dare importanza all'aspetto di chi ti sta di fronte, ma cerco sempre di vedere, di capire chi ho di fronte, cercando di conoscerlo bene e non dando giudizi, ma cercando di valorizzare ciò che di buono ha quella persona (C7).*

► La seconda 'esperienza', infine, ha a che fare con l'impegno politico di un altro giovane di **24 anni, laureando in Scienze della Formazione**, in particolar modo nel movimento della Sinistra Giovanile della provincia di Foggia. Come nell'esperienza precedente, anche qui non si tratta di una 'esperienza' semplicemente individuale, ma ha a che fare sostanzialmente con una dimensione 'collettiva'. Cominciata da un legame di amicizia che ha avvicinato questo giovane al mondo della Sinistra Giovanile, questa 'esperienza' è diventata oggi la 'sfera-di-vita' più significativa della sua 'quotidianità'.

Partecipando dapprima solo ad alcune iniziative, poi alle riunioni, dando il suo contributo soprattutto in termini di idee, egli è diventato, nel tempo, e ne è consapevole, una 'risorsa' per tutta quanta l'organizzazione. Oltre ad essere Segretario Provinciale delle Sinistra Giovanile di Foggia, attualmente egli è anche membro della Direzione Nazionale del Partito e della Segreteria Regionale, con un raggio d'azione, quindi, che va al di là della provincia di Foggia in senso stretto. Come ha raccontato, infatti, a livello provinciale, la Sinistra Giovanile conta oggi ottocentottanta iscritti, di cui trecento solo nella città di Foggia. Insieme con i suoi 'compagni' del movimento, dal 2004 ad oggi, si sono occupati di: 1) fare proposte politico-istituzionali; 2) promuovere momenti di incontro e dibattito su molteplici temi, quali, *a*) la questione della formazione scolastica e universitaria (coinvolgendo, ad esempio, dirigenti scolastici, il Preside della Facoltà di Giurisprudenza di Foggia, esperti e rappresentanti nazionali del Partito); *b*) la questione del conflitto israelo-palestinese (con il Presidente dei Giovani Musulmani in Italia e il Responsabile politico dei Giovani Ebrei in Italia); *c*) la prospettiva del Partito Democratico (in collaborazione con Paolo Franchi, direttore del Riformista, e Roberto Gualtieri, vice-presidente dell'Istituto Gramsci); *d*) le iniziative sul lavoro precario (con il coinvolgimento dell'ex Ministro Cesare Salvi); *e*) l'attività quotidiana nelle scuole e nelle università attraverso i propri referenti in queste istituzioni; *f*) l'attività di raccolta di firme per la proposta "Accesso al futuro" su un Programma Quadro per le politiche giovanili (ottenendo il risultato di essere la seconda provincia d'Italia per numero di firme: quattromilacinquecento). Queste che seguono, invece, sono le attività più imminenti: 1) istituzione, presso il comune di Foggia, della Consulta dei Giovani; 2) proposta di una "Card" giovani (che offre loro la possibilità di accedere ad una serie di sconti, agevolazioni per librerie, cinema, teatro, trasporti, ecc.); 3) creazione di un Centro per l'aggregazione giovanile (a seguito del finanziamento ricevuto dal Programma 'Bollenti Spiriti'); 4) proposta del "Credito Etico" (ovvero, di prestiti a favore di giovani disagiati fino a cinquemila euro, restituibili in un periodo massimo di cinque anni, "con dei tassi bassissimi"). Nello specifico del suo ruolo di Segretario Provinciale, il nostro intervistato si occupa di: 1) coordinare i Circoli, rappresentando l'organizzazione all'esterno; 2) fungere da raccordo tra la giovanile del partito e il partito; 3) fornire la linea politica; 4) fungere da stimolo delle discussioni; 5) avere la responsabilità nel mettere in cantiere le varie iniziative; 6) coordinare la Segreteria Provinciale, al cui interno operano dieci persone, ognuno con ruoli diversi.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE: *Durante gli anni della scuola ho conosciuto un ragazzo che era iscritto alla Sinistra Giovanile un paio d'anni prima di me e con cui ho cominciato questo percorso, all'inizio una volta ogni tanto, poi si partecipa in modo più frequente, fino poi ad essere parte della macchina quotidiana che è in moto: questi sono stati i primi passi che ho mosso all'interno di questo mondo. All'inizio venivo invitato alle iniziative pubbliche che la Sinistra Giovanile organizzava, poi dalle iniziative pubbliche alle riunioni più strette dell'organizzazione, e di là, quando entri in questa rete, quando cominci a partecipare alle riunioni, dai il tuo contributo di idee, di tempo, di disponibilità, diventi una risorsa dell'organizzazione e sei a quel punto dentro, sei nella rete. Sono diventato Segretario provinciale nel 2004, dopo aver fatto il Segretario cittadino di Foggia, quella è stata la 'carriera'. L'assegnazione dell'incarico è avvenuta*

in modo democratico, c'è stato un confronto, quello che era il Segretario Provinciale prima di me ha fatto una proposta del mio nome agli altri circoli della provincia, agli altri compagni, i compagni hanno accettato, hanno condiviso e abbiamo fatto questo passaggio in modo naturale (...). L'impegno politico mi ha appassionato tanto perché la realtà che ci circonda si [può] cambiare in meglio, migliorare, se quotidianamente ognuno di noi si impegna e quando in un ragazzo nasce una sensibilità di questo tipo, è portato a vedere in un primo momento quello che lo circonda: 'Come cambiare la realtà che mi circonda? Come io con il mio impegno posso migliorare la condizione di vita mia e dei miei coetanei? Della mia città? Quindi, il punto di partenza è stato questo, come lo era stato nella mia scuola: 'Come posso, con la mia attività, con il mio impegno, aiutare me e chi mi circonda ad arrivare ad una condizione di vita migliore?'

DIMENSIONE VALORIALE: *Avendo io un orientamento politico definito, ho alla base una scala di valori piuttosto chiara. Credo nella libertà dell'individuo come valore principale, perché penso sia la base di partenza più solida per costruire tutto un sistema valoriale e ideale. Se non si parte da un'idea di questo tipo, è poi difficile approcciarsi con schemi culturali e di esperienza diversi, la libertà dell'individuo è la prima e, secondo me, è il valore principale. Praticamente questo significa non solo libertà dell'individuo, nel senso più generico e generale, ma anche più concreto. Le scelte personali di ognuno di noi devono essere rispettate. Se sono entro determinati limiti, nel caso in cui non vadano ad intaccare la libertà individuale di altre persone, secondo me, devono essere rispettate e devono essere garantite, questo è il mio modo di pensare anche nel quotidiano (...), ognuno deve essere libero di scegliere come vuole (C124).*

b) Diversamente, le *'esperienze-per-giovani'* non hanno come protagonisti i 'giovani' in senso stretto, soprattutto per il fatto che gli intervistati hanno qui oltrepassato la soglia massima dei 32 anni, utile per rientrare a pieno titolo, secondo gli scopi di questa indagine, nel gruppo di coloro che possono essere identificati come 'giovani-bollenti-spiriti'. Tuttavia, la significatività delle loro 'esperienze' non si sminuisce nel momento in cui le si guarda soprattutto nella loro capacità di indirizzarsi verso i giovani, di coinvolgerli non solo come semplici fruitori ma anche come protagonisti attivi di volta in volta nelle differenti 'esperienze', e di avere in tal senso importanti ricadute e/o esternalità positive su di loro. In molti casi, questi intervistati, attraverso l'attivazione delle loro rispettive 'esperienze' sul proprio territorio, finiscono per offrire ai giovani opportunità e spazi, cercando di realizzare, per loro, tutto ciò che ad essi stessi è stato negato in passato da quel medesimo territorio, per il sol fatto che nessuno, prima di loro, abbia avuto l'iniziativa di 'creare'.

Malgrado i protagonisti di tali 'esperienze' non siano per l'appunto propriamente 'giovani', le loro 'esperienze' rientrano ugualmente nel 'tipo' di quelle che si fondano su 'legami civili', ovvero, su rapporti interpersonali che vanno man mano consolidandosi all'interno dei 'gruppi civili'. In questa prospettiva, alla stessa maniera di quelle analizzate in precedenza, esse offrono ai giovani spazi e situazioni che garantiscono loro un livello piuttosto elevato del grado di compresenza durante l'interazione, per così dire, una scala di prossimità massima all'interno delle loro interazioni sociali.

Ai fini pratici della ricerca e di questa analisi in senso più stretto, questi sarebbero da considerarsi, con maggiore probabilità, come ‘attivatori-di-giovani-risorse’. In questo sottogruppo è risultata la presenza complessiva di cinque ‘esperienze’.

► La prima ‘esperienza’ riguarda così quella dell’Assessore alla cultura, pubblica istruzione e politiche giovanili del comune di Andria. Dopo un primo periodo di difficoltà dovute ai tempi brevi entro cui presentare il bando per entrare a far parte del Programma ‘Bollenti Spiriti’, l’intervistato e l’Amministrazione comunale presso cui opera hanno così incominciato ad occuparsi: 1) di organizzare forum (ne sono stati realizzati due) sia per i giovani coinvolti in associazioni sia per quelli non inseriti nel mondo dell’associazionismo, al fine di raccogliere idee e suggerimenti provenienti dunque dal ‘mondo giovanile’; 2) di recuperare le strutture fatiscenti della periferia, del centro storico e dei quartieri degradati della città; 3) di pensare alla creazione di un sito e alla scelta di un luogo che, “nel suo DNA” fosse “un luogo per i giovani” (ed è stato scelto l’ex oratorio della chiesa S. Domenico, per una serie di vicende spiacevoli oggi abbandonato e pericolante); 4) di spendere diecimila euro per disinfestare questo luogo e restituirlo ai giovani; 5) di creare un cortile adiacente l’oratorio e uno spazio dove far nascere un ‘Internet caffè’; 6) di dar vita ad un teatro da cento posti (molto richiesto dai giovani attori e musicisti andriesi); 7) di creare tre laboratori (rispettivamente, uno di arti grafiche, uno polifunzionale e l’altro per lavori manuali); 8) di pensare ad uno sportello giovanile ove fossero presenti uno psicologo ed un educatore professionale, disponibili ad ascoltare soprattutto quei giovani che vivono in condizioni di maggior disagio. Il tutto, come previsto dal bando, è gestito dalla cooperativa di giovani: ‘Giovani in Centro’. Ancora, è stata ripresa l’iniziativa ‘Chiamata alle Arti’ (cominciata dalla giunta precedente ma mai portata a termine), attraverso l’organizzazione di una kermesse di due settimane, ‘Castelli dei mondi’. È stato ristrutturato il chiosco che si trova in centro, ove per due settimane, ogni sera, c’è stato un concerto diverso e mostre permanenti di arte e moda e i protagonisti, come organizzatori o visitatori, sono stati i giovani iscritti a ‘Chiamata alle Arti’. Infine, nell’ultimo periodo, si stanno occupando di ‘Agorà’, un sito dedicato ai giovani, dove non solo essi possano esprimere la propria creatività ma possano trovare anche il giusto spazio per un avviamento sul piano professionale. Ancora, hanno in cantiere l’idea di creare delle borse lavoro, forse in collaborazione con i Centri per l’impiego. Attualmente, ‘Chiamata alle Arti’ ha già il suo spazio sul sito. Per ciò che concerne invece ‘Giovani in centro’ il comune di Andria è rientrato tra i cinquanta comuni premiati dalla Regione, ricevendo un finanziamento di cinquecentoquattordicimila euro e, come ente, un altro milione per portare a compimento tutti i progetti. Ogni volta che possono coinvolgere i giovani, racconta l’assessore, lo fanno. Ultimamente, hanno trovato anche una convenzione con il ‘Teatro Mimo’, che è una compagnia famosa di giovani andriesi, i quali si impegneranno a portare in scena tre produzioni classiche all’anno e una ex novo dove saranno curatori del casting e dove i giovani coinvolti saranno di Andria, di cui il 50% di ‘Chiamata alle Arti’. Queste sono le principali proposte, iniziative e azioni che il comune di Andria ha intrapreso o sta per intraprendere per i suoi giovani. Tra le diverse iniziative, è soprattutto ‘Chiamata alle Arti’ quella che, secondo il nostro intervistato, riscuoterebbe un maggiore successo tra i giovani, soprattutto in termini di iscritti, partecipanti e giudizi (che è possibile leggere anche su Internet). Qui di seguito, dunque, la testimonianza diretta dell’Assessore (40

anni, laureato in Lettere Classiche e Archeologia), promotore per l'appunto di molte di queste iniziative portate avanti insieme con l'Amministrazione presso cui opera, che, nel contempo, ricompongono anche il quadro della sua attuale 'esperienza'.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE: *Ad Andria fino a qualche anno fa non esisteva una delega per le politiche giovanili, né una voce di bilancio a questo settore, non c'era un ufficio, un assessorato, un dipendente che si occupasse di questo, avevamo solo lo sportello 'Informa Giovani' gestito da una cooperativa. Io chiesi al sindaco di firmarmi questa delega in bianco perché ritenevo che una città come la nostra non poteva non dedicarsi all'area giovani che è per noi privilegiata. Allora mi sono detto: 'Va bene, partiamo dall'anno zero. Qualcuno deve iniziare. Inizio io'. No, no! Diventare assessore, no; c'è un momento della vita in cui arriva il momento che devi diventare assessore, anche perché sono stato voluto dal sindaco e dopo aver valutato in termini di etica le sue buone intenzioni non potevo dire di no. Abbiamo un centro storico enorme che però si va sempre spopolando e noi dobbiamo cercare di portare vita al centro e, per me, dire vita è dire giovani. Per me, 'Giovani in centro' significa portare i giovani a popolare il centro storico, ma anche la nostra volontà di avere i giovani come idea centrale delle nostre iniziative. Questa poltrona è scomoda ma il contatto con la gente è bellissimo. Io ho rivisto tanti miei studenti che magari sono iscritti all'università, molti che sono andati via e poi ritornati e adesso mi vengono a dire che sono felici di vivere in una città che funziona finalmente, che è vivibile per loro. Durante 'Giovani in chiosco', ogni giovedì, si realizzavano serate di musica con gruppi di giovani andriesi e, per la prima volta, mi dicono loro, i giovani, che hanno visto la gente dei comuni limitrofi venire a Andria quando è sempre stato il contrario (C186).*

► La 'esperienza' che segue si riferisce invece a '**Lavori in corso**', un'associazione no-profit, con sede a Martina Franca (Ta). Anche questa 'esperienza' si rivolge prevalentemente a giovani. Come racconta il nostro intervistato, suo promotore, questa associazione nasce seguendo un po' le orme di 'Informa Giovani', ma si distingue da essa soprattutto per il fatto di non essere legata a nessun ente specifico. In particolare, questa associazione cerca di dare risposta ad una domanda di lavoro e di fornire uno spazio culturale alternativo, all'interno del quale anche più associazioni possano a loro volta trovare un proprio spazio. Oltre ad organizzare (in collaborazione con la scuola) corsi o percorsi formativi per i giovani, si occupa prevalentemente di 'produzione televisiva', il cui obiettivo principale, concentrando l'attenzione su aspetti socio-culturali e formativi, è soprattutto quello di divulgare una 'informazione critica' sul territorio. Per mezzo di una 'satira' leggera, non scontata, questa associazione si preoccupa di informare, invitando la gente ad una 'partecipazione-più-attiva', ad una maggiore attenzione verso ciò che accade intorno a loro. Il raggio di azione è prevalentemente quello comunale di Martina Franca, tranne quando si tratta di andare a girare qualche servizio televisivo per lo più nei paesi limitrofi. Questo è il quadro delle attività, iniziative e servizi prevalenti, che ha offerto e che offre ed organizza ancora oggi sul territorio di Martina Franca: 1) organizzazione (in collaborazione con la scuola) di 'percorsi' di auto-imprenditorialità; 2) organizzazione di corsi di formazione nell'ambito: del lavoro, della lingua, dell'informatica, o di pittura; 3) organizzazione di eventi (ad

esempio, ospitare nei propri spazi eventi come *mostre di pittura*, o messa a disposizione di un *Internet Point*, ecc.); 4) e soprattutto produzione televisiva di programmi, quali: un *Notiziario settimanale*, *'Karèllata'* (musicico-culturale), *'Il giornalista di campagna'*, *'Calci in Goal'* (satira contro il mondo del calcio professionista), *'C'era una stravolta'* (girato con gli anziani, per le strade), *'Lavori in corso'* (su lavoro e formazione), programmi *commerciali* (per un rendiconto economico dell'associazione). Ecco il quadro relativo alla dimensione 'motivazionale-valoriale' del nostro intervistato (**39 anni, diplomato come Perito Agrario**), che oltre a questa 'esperienza' di produzione audio-video con produzioni televisive realizzate su un'emittente semi-locale ('TeleTrullo'), tiene anche docenze per conto dell'Enaip (un corso di audiovisivo per ragazzi down), e docenze insieme alla cooperativa 'Itinera', al 'Motolese', per donne adulte sulla tematica dell'auto-imprenditorialità.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE: *Nella nostra produzione televisiva cerchiamo sempre di inserire anziani, giovani; nel prodotto misto cerchiamo di infilarci tutti dal piccolino al grande, in modo che chi vede si può anche vedere. Non è un discorso di elite, ci tengo che ci sia una certa diversità del messaggio che si vuole dare, perché, alla fine, se vuoi parlare di territorio ci devi infilare le immagini delle persone che ci vivono. È chiaro che i ragazzi si sentono stimolati soprattutto da chi hanno intorno, dalla gente che poi li trova per strada e li apprezza per quello che fanno. Credo che questo sia un grande collante, poi in qualche modo la capacità di intendere le persone, uno dei valori importanti dei cristiani è la comprensione, quindi bisogna comprendere, sostanzialmente cercando di ascoltare le problematiche dell'uno verso l'altro, cercando di far capire che quella cosa non è così grande come la vedono, ma che la possono toccare senza che nessuno intervenga. Quindi, quando ci si riesce, il più delle volte, quello aiuta moltissimo, nel senso che chi coordina, se poi ha la pazienza necessaria e la capacità di metterci un po' di humor, molta creatività e molta prospettiva, allora sì, ci sono tante piccole cose che avvantaggiano. Non credo che servano tante competenze, bisogna solamente avere la competenza di non mollare mai perché è facile mollare, è semplice non farcela più e quindi mandare a quel paese tutto e tutti incluso te stesso. Quindi, bisogna partire dal presupposto che quelli sono momenti che servono per rafforzarti e se li prendi in quel senso davvero ti aiutano.*

DIMENSIONE VALORIALE: *I valori principali? In quello non mi piace mai trovare delle definizioni e dare dei titoli, però credo che i valori cristiani mi hanno sempre permesso di avere un punto di riferimento e di pormi spesso in dubbio, perché almeno avevo un confronto chiaro con quello che aveva vissuto prima di me in una certa maniera, un tipo interessante, un uomo grande di nome Gesù Cristo, che mi serve come tanti altri uomini a me vicini a riflettere, a pensare a quelle che sono le cose facili, tutto sommato, per poter vivere bene in un mondo che non sembra molte volte andar meglio del giorno prima. Però, credo che i valori cristiani mi hanno contraddistinto. E poi i valori della giustizia, credo che seppure non l'ho ben definito perché poi è un valore che ho dentro di me abbastanza disordinato perché forse non ce l'ho scritto da nessuna parte e non posso mai dimenticare una poesia che non ho mai scritto. Però, sostanzialmente, la giustizia è una cosa importante. Credo che sarebbe troppo generico dire il rispetto, credo innanzitutto che l'umiltà, anche se poi ognuno di noi ha una*

visione dell'umiltà diversa dall'altro: per alcuni si può intendere che non si appaia troppo, per altri che si appare molto e si riesce a fare di nascosto cose che non si vedono. L'umiltà da un lato e la comprensione che credo sia molto alla base di tutto ciò che vuol essere carità in qualche modo. Non so se un giorno mi potrò reputare caritatevole, però, credo che la carità sia un punto di arrivo che dovremmo cercare di raggiungere. La carità è il sunto di tanti altri aspetti. Però, credo nella comprensione che poi è sinonimo anche di pazienza e nell'umiltà di riconoscere davanti a Dio, non dico davanti agli uomini, le proprie colpe (C127).

► Inoltre, la seguente 'esperienza' è quella dell'**Osservatorio Sud**, un pub sito in Bari, che si rivolge principalmente ai giovani. Il nostro intervistato (**46 anni, licenza media inferiore**), promotore di questa 'esperienza', racconta come il suo obiettivo prioritario sia anzitutto quello di offrire ai giovani della città un 'luogo di aggregazione', uno 'spazio di socialità', entro cui comunicare, scambiare parole, immagini, idee. In questo momento, i temi centrali che l'Osservatorio Sud sta affrontando sono prevalentemente quello dell'acqua e della povertà, mentre uno tra gli obiettivi che sta ancora cercando di perseguire è quello di mettere su una biblioteca, una sala lettura, in modo che i giovani o le persone in genere possano avere anche la possibilità concreta di poter leggere un libro anche fino a tarda notte. In questa prospettiva, racconta il nostro intervistato, l'**Osservatorio Sud** nasce essenzialmente dall'esigenza di mettere in piedi un luogo in grado di separare il consumo dalla discussione. Uno spazio cioè in netta antitesi con i troppo diffusi luoghi di consumo presenti, in particolar modo, nel centro storico di Bari, un luogo che contrasti il continuo crearsi di una sorta di "catena di poveri, anche culturalmente parlando, che sta inaridendo il terreno". Nello specifico, questo è il quadro dei progetti prevalentemente messi in piedi dall'Osservatorio Sud: 1) un progetto con i Rom che prevede raccolta fondi, cura sanitaria per i bambini e loro iscrizione a scuola, stampa di calendari con su scritta la 'Dichiarazione dei diritti dell'uomo', vendita al semaforo dei calendari da parte dei Rom adulti, ricavato diviso tra le famiglie Rom e un fondo cassa che l'Osservatorio riutilizza per altri progetti; 2) un progetto sulla acqua come bene comune che prevede un incontro allargato con i cittadini; 3) un progetto sulla povertà che prevede: l'organizzazione di una conferenza regionale sulla povertà; e l'organizzazione in un Liceo Artistico di due giornate di seminario con i giovani per parlare, appunto, della povertà.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE-VALORIALE: *Secondo me, o almeno questa è la mia visione, questi sono spazi fondamentali, allora viene poi fuori questa idea, che è bellissima (...). Io nel pub ho dieci secchi appesi, ogni secchio rappresenta un anno che siamo stati aperti, che siamo aperti, io li considero dei contenitori pieni di parole, di immagini, di idee. Mi piace vederla così questa cosa, sono appesi nel locale. Ecco un pub, un luogo è pieno di parole, non solo di attività fisiche e di persone. Queste parole cominciano un pò a non avere senso, ma tutte le esperienze giovanili, delle persone di qualsiasi età, in qualche maniera, poi si intrecciano, si relazionano e nascono, poi si concretizzano, anche quello che sembra più banale, anche quello che sembra forse più violento. Cogliere tutti questi aspetti, li ho colti da banconista, perché il banconista poi ha un aspetto bellissimo come il barbiere, sa tutto di tutti, però, sta poi a chi coglie*

questi aspetti, metterli insieme e costruire nuovi luoghi, nuovi spazi. Perché voler distruggere questi luoghi? Come è avvenuto? È avvenuto nell'aprire centinaia e centinaia di luoghi tutti uguali. Quando un fenomeno non ha più senso? Quando diventa moda. Negli ultimi dieci anni stiamo pagando comunque caro il fatto che oggi si siano aperti e stiano sul territorio soltanto luoghi di consumo e questo si sposa benissimo con l'idea più globale del consumatore, perché tu oggi, io oggi non sono più un cittadino, sono un consumatore. E questo non ti permette di protestare perché essendo tu un consumatore, se paghi sei servito, se non paghi, ti devi stare zitto. Questo crea una catena di poveri, anche culturalmente parlando, che sta inaridendo il terreno. E allora ben venga l'idea di costruire degli spazi che diano o rimettano in moto tutta una serie di dinamiche, però, slegate dal consumo, perché altrimenti diventa una tragedia questa cosa. Perché se vengono legati in qualche maniera al consumo, in una maniera non coerente con quello che può essere lo sviluppo (...), diventa un disastro perché l'immaginario che noi diamo è questo. Io e la mia famiglia facciamo questo, ci confrontiamo costantemente su queste dinamiche, su questi problemi (...). Io potevo tranquillamente essere a quarantotto anni un imprenditore che poteva fare soldi tranquillamente, nel senso che questo Osservatorio poteva diventare una cantina, mi sarei fatto un sacco di soldi, nessuno me lo impediva, i soldi che ho investito qua potevo investirli là, però, questo non mi piace, non mi appartiene. Ora, queste dinamiche sono dinamiche che questa società e gli amministratori, l'università, gli studiosi devono in qualche maniera cominciare a considerare (C119).

Infine, le due 'esperienze' che seguono sono accomunate essenzialmente dal fatto di essere entrambe due festival del cinema, il primo realizzato nel territorio del Salento, il secondo nella provincia di Taranto.

► Più in dettaglio, la prima delle due 'esperienze', fa riferimento al progetto/intervento '**Salento International Film Festival**', che fa capo all'associazione culturale 'CineSalento'. Anche questa iniziativa si occupa soprattutto di giovani. Realizzata in partenariato, oltre alle forme di 'auto-finanziamento', usufruisce anche di finanziamenti pubblici e privati. Nello specifico, si tratta di un concorso in cui si premiano: il miglior film lungometraggio, il miglior cortometraggio e il miglior documentario. Inoltre, c'è un tributo ad un attore italiano o americano e poi da quest'anno c'è anche il cinema delle donne, una sezione di cinema fatto solo ed esclusivamente da donne. Si aprono i bandi in tutto il mondo, il primo anno sono arrivati solo trecento film, il secondo settecento e quest'anno milleduecentoquaranta. Vengono selezionati ed entrano in concorso dodici film lungometraggi, ottanta/novanta cortometraggi e una decina di documentari. L'85% dei film proiettati sono prime europee. Come si vedrà meglio nella parte relativa agli 'ostacoli' delle esperienze, a causa della carenza di fondi disponibili e della mancanza di risorse umane competenti sul territorio, la selezione dei film e buona parte del lavoro viene fatta a Los Angeles, dove l'intervistato ha lavorato per diverso tempo (si veda la sezione relativa alle 'esperienze pregresse'). Il rapporto che questa 'esperienza' intrattiene con i giovani consiste soprattutto nel fatto che gli autori dei film sono tutti giovani. Soprattutto in questa ultima edizione, il pubblico giovanile è aumentato grazie anche all'iniziativa di coinvolgere direttamente i ragazzi e di dare loro delle responsabilità. Da quest'anno,

cioè, si è creata una giuria popolare fatta solo ed esclusivamente di giovani dai diciotto ai trent'anni, i quali hanno visionato e giudicato i film, i corti e i documentari. Inoltre, sempre da quest'anno, alcuni giovani studenti di scuola superiore sono stati invitati a vedere dei film e a scegliere il probabile film che andrà in concorso, che sarà cioè in programma per il 2007. I film sono tutti in lingua originale con i sottotitoli in italiano. Mentre gli autori dei film sono di età compresa dai venti fino ai quaranta-cinquant'anni. Ma ecco le motivazioni e i valori a cui il promotore di questa esperienza (**47 anni, diplomato in Fotografia cinematografica**) ha fatto sinora riferimento.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE-VALORIALE: *Il Salento si offriva benissimo, non aveva niente da invidiare a tutte le altre zone del mondo e quindi ho voluto creare un evento da traino per quanto riguarda il cinema e sfruttare tutte queste conoscenze, portarle qui e dare un pochettino più di visibilità. L'esperienza è legata soprattutto ai giovani (...). I giovani adesso non si avvicinano più al cinema per tanti fattori; perché magari sono presi dalla televisione, conoscono più i personaggi della televisione che i personaggi del cinema e, quindi, uno dei miei scopi era, primo, avvicinare i giovani al cinema, secondo, fargli vedere che c'è potenzialità di lavoro futuro, però, che dipende anche da loro, cioè, nel senso che nessuno verrà domani a dire: 'Ok, investiamo nel Salento e facciamo lavorare i giovani salentini, i giovani del posto', quindi, lo devono creare anche loro, credendoci alle cose, per cercare di individuare quelle fasce di lavoro dove si possono esprimere al meglio, anche perché, negli ultimi anni, si è visto che il cinema sta scoprendo il Salento, sta venendo nel Salento, però, tutto il personale lo porta da fuori. Quindi, c'è questo potenziale enorme di formazione per avvicinare sempre di più le produzioni, perché quando viene una produzione e trova manodopera sul posto è diverso, perché risparmia ancora di più che portandosela da fuori, risparmia in albergo, risparmia in tante altre cose, e in più dà la possibilità di crescita del Salento. [La mia è] ambizione personale, non di fare soldi, non economica, la voglia di misurarsi con gli altri, sai, da sempre ho iniziato a fare delle cose, ci sono riuscito e poi ho ricominciato, ho voltato pagina per rimettermi alla prova e per avere quello stimolo e l'adrenalina, perché, sennò, poi tutto diventa noioso dopo un po' di tempo. Abbiamo iniziato, ho iniziato questa specie di 0quattro anni fa, anche perché volevo dare qualcosa, dal mio punto di vista, se tu sei nato in un posto e vai fuori, è normale che ti senti in debito anche verso la tua terra, vuoi fare qualcosa anche per lei, allora ho pensato, visto che c'era, sentivo dire da fuori, questo fermento cinematografico, che poi in effetti non è assolutamente vero, perché erano solo fermenti giornalistici, però, leggendo da fuori ho pensato: 'Ma, forse, è arrivato il tempo, è arrivato il momento per fare un evento a livello internazionale', ma non solo per quanto riguardava la cinematografia, anche a livello turistico, perché non c'è veicolo più importante, come attrattiva turistica, del cinema. Il cinema è la cosa più glamour, ne parlano i giornali, c'è più eco su un evento cinematografico che non magari su altri eventi anche più importanti del cinema, però, il cinema è quello che ti apporta, che veicola (C65).*

► La seconda 'esperienza', infine, fa riferimento all'associazione '**Jeff Festival**' (Jonio Educational Film Festival) composta prevalentemente da giovani e che si occupa prevalentemente di giovani. Essa è nata nel 2004 e il nostro intervistato (**39, maturità**)

classica, laureando in Scienze della Comunicazione) è colui che l'ha promossa. La sua sede è nella Facoltà di Scienze della Formazione di Taranto, territorio su cui opera. La 'Jeff Festival' si occupa principalmente di organizzare un Festival del cinema che si tiene ogni anno a Taranto nel mese di luglio. Oltre ad aver promosso questa iniziativa, il nostro intervistato è anche l'attuale direttore artistico del Festival. Le aree di interesse entro cui questa 'esperienza' muove sono quelle del 'tempo libero' e della 'formazione'. Le principali province di riferimento sono Taranto e Bari, mentre relativamente al territorio sembra operare a livello regionale. L'obiettivo fondamentale che questo Festival persegue non è propriamente quello di creare un festival del cinema, ove i giovani si limitino a vedere i diversi film di volta in volta proiettati, ma principalmente quello di offrire ai giovani la possibilità di vivere una esperienza che sia, al tempo stesso, formativa e restituisca loro anche un ruolo da protagonisti. Questo secondo aspetto, questa chance di essere 'protagonisti', consiste nella concreta opportunità, data a centocinquanta giovani, di far parte della giuria del festival, insieme con altri cinque componenti di rilievo, tra i quali: un regista, un produttore, uno sceneggiatore, un attore e dei protagonisti. Per di più, durante il festival, altri professionisti giungono per tenere delle lezioni sui loro rispettivi mestieri. E ciò non può far altro che arricchire oltremisura il momento di formazione, l'offerta formativa insomma, per i giovani che vi prendono parte. La partecipazione al 'Jeff Festival' è completamente gratuita ed è aperta a chiunque sia studente universitario. Per far parte della giuria, invece, è necessario aderire all'associazione 'Jeff'. Questa associazione, a sua volta, aderisce alla F.I.C.C. (Federazione Italiana Circoli del Cinema), e ciò le consente di lavorare in questo settore. Il Festival dura circa cinque giorni, nel corso dei quali si alternano le seguenti attività: 1) conferenza stampa; proiezioni di film e docu-film; lezioni sul cinema (tenute, per l'appunto, da grandi esponenti provenienti da quel mondo). Attraverso questa sua "passione innata" per il cinema, il nostro intervistato riesce così a dar vita ad iniziative che hanno la capacità, non solo di 'attivare' giovani risorse e di avvicinare i giovani al mondo del cinema, ma anche di 'ri-vitalizzare' un territorio che, egli stesso, percepisce, da un punto di vista culturale, come geograficamente svantaggiato.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE-VALORIALE: *La Jeff festival è un'associazione. Il primo anno eravamo circa una trentina, adesso siamo quasi quattrocento (...). Un anno prima della prima edizione, nel 2004, dopo aver vissuto il primo anno di università a Taranto, mi sono accorto che non c'era niente del genere, cioè, a me sembrava un'idea scontata il fatto di dover dare un ruolo da protagonisti agli universitari. L'industria cinematografica cerca sempre i giovani, però, non c'è niente che coniughi queste due cose, noi siamo l'esempio unico in Italia. Dopo di noi è arrivato Walter Veltroni che ha detto: 'Mettiamo cinquanta persone del popolo in giuria'; sì, al festival del cinema di Roma, lui è bravo, però, su quella idea hanno detto che era stato geniale, ma noi che abbiamo messo centocinquanta studenti universitari siamo più geniali! L'idea è stata quella di creare un festival del cinema che però non fosse solo vedere, ma che fosse anche esperienza formativa per i ragazzi e che gli desse un ruolo da protagonista, per cui, abbiamo deciso di fare una giuria particolare, centocinquanta ragazzi in giuria, fianco a fianco con altri cinque componenti importanti, un regista, un produttore, uno sceneggiatore, un attore, dei protagonisti. Poi, altri professionisti che, uno al giorno,*

venissero a fare delle lezioni sui loro mestieri, così, diventava formazione. Chi ci ha ispirato è stato Felice Laudadio con le lezioni di cinema del festival di Taormina, quella è stata la mia ispirazione. Ho partecipato al festival di Taormina, è stato il primo ad usare la definizione “Lezioni di cinema”, prima di tutti, nel 2001-2002. Io avevo questa cosa che mi affascinava tantissimo. Il momento finale è quello più bello perché di solito ci sono due tre ore di discussioni; quest’anno hanno finito il sabato all’una dopo che le proiezioni erano terminate alle ventitré. Per i componenti della giuria è il momento più bello, quello del confronto, del discutere con i registi. Il vincitore riceve Mille euro dall’università e una targa. Niente di che! Siamo un festival povero, ma fa curriculum. [Perché lo faccio?] Non ho idea, forse perché mi sento giovane, è un modo per rimanere giovane, non lo so, forse, cerco di proporre cose che io non ho avuto, la mancanza culturale è stato un dramma per questa città a partire dai concerti, al teatro e ancora lo è, al cinema. Sempre si è sentito questo gap, questa differenza. Forse è quello, forse, ma non lo so. I valori? Non lo so se è un valore, ma mi sono sempre sentito legato al supporto delle fasce giovanili del mio territorio, questa è un po’ la mission delle cose che organizziamo (C121).

2. Del secondo gruppo o ‘tipo’ di ‘esperienze’, invece, fanno parte essenzialmente ‘esperienze individuali’, i cui attivatori/promotori (giovani e/o meno giovani) sono protagonisti di traiettorie, percorsi e progetti di vita, tra i più variegati, che, sul piano della dimensione ‘motivazionale-valoriale’, sono stati concretizzati principalmente a partire da forti passioni, motivazioni e valori per lo più impiantati, a differenza delle ‘esperienze’ del primo gruppo, sul livello individuale. Ciò non significa meramente che il peso delle relazioni sociali (parentali e/o amicali) sia nullo rispetto alla realizzazione, o alla semplice costruzione dell’idea della stessa ‘esperienza’. Ma più semplicemente, in queste ‘esperienze’ tende a venir meno la dimensione, come dire, della ‘azione collettiva’, da intendersi qui esattamente come quel coordinamento delle iniziative dei singoli individui che si aggregano su specifici temi e/o questioni di interesse, per l’appunto, collettivo.

a) Ecco allora un primo sguardo alle ‘esperienze’ realizzate dai più giovani.

► Il primo caso riguarda così l’esperienza di un giovane musicista (**26 anni, laureato al Dams di Bologna**) che, dopo la laurea, si è recato nel 2006 a New York per approfondire la propria formazione musicale. Questa scelta sembra nascere dal ‘desiderio’ di andare alle radici dei linguaggi musicali, in particolare del Jazz e del Rock, e per conoscere a fondo anche i luoghi dove Charlie Haeden – argomento peraltro della sua tesi di laurea – ha fatto musica. A New York è andato quindi per frequentare una scuola, che non è un’accademia di musica vera e propria, anche perché, come racconta questo giovane, una buona istituzione ha dei costi molto onerosi (solo l’iscrizione annuale ad una accademia di musica si aggirerebbe intorno ai quarantamila-cinquantamila dollari). Questa sarebbe stata una esperienza troppo elitaria ed estranea a tutto ciò che, secondo il nostro intervistato, concerne, per così dire, l’aspetto del ‘meticciato’, che è, invece, di fondamentale importanza per questo tipo di formazione musicale. Coerentemente con i suoi principi e idee, quindi, egli sceglie di non frequentare l’accademia musicale. Diversamente, sceglie di frequentare una scuola, gestita da una fondazione no-profit, in cui non si insegna una ‘grammatica precisa’,

quanto piuttosto l'improvvisazione; in cui è possibile apprendere al meglio tutte le possibilità degli strumenti e dei diversi linguaggi, facendo affidamento soprattutto all'esperienza dei musicisti che vivono e lavorano a New York, città dove, come è noto, c'è la massima competizione al mondo. Si tratta di un'esperienza all'insegna della costanza e della periodicità, che il nostro intervistato dice di voler ancora continuare in futuro ritornando a New York. Questa, la struttura del corso: 1) la durata per conseguire il diploma è di due anni; 2) la formazione si articola: in diversi workshop (organizzati su base annuale con gente di tutto il mondo), lezioni private, metodologie diverse (fondate essenzialmente sull'esperienza diretta tra 'musicista-docente' che consente, suonando insieme, di entrare in simbiosi con l'altro). Queste, invece, le attività che l'intervistato ha potuto svolgere durante il periodo di ottantasei giorni (pari quasi a tre mesi) trascorsi a New York: 1) impegno quotidiano full immersion (eccetto la domenica) fatto di studio ed esercizio individuale di due ore; 2) frequenza della scuola per due mesi (dal lunedì al giovedì); 3) laboratori serali dalle diciannove alle ventuno; 4) incontri serali in cui poter suonare con gente esterna ed altri insegnanti. Ecco quanto emerge rispetto a 'motivazioni-valori-passioni', che guidano questo giovane alla realizzazione della propria 'esperienza'.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE-VALORIALE: *Ho frequentato questa scuola che si chiama 'School for Improvisational Music'. Va alla radice della cosa, insegna l'improvvisazione che non significa suonare a caso, ma l'esatto opposto, vuol dire cercare di conoscere al meglio tutte le possibilità dello strumento, oppure dei vari linguaggi. Cercando di approfondire tutta una serie di cose, cerca di trasmettere più che una grammatica precisa, cerca di comunicare le esperienze dirette dei musicisti che lavorano a New York; sono persone che hanno a cuore questa musica e cercano di trasmettere il senso. Se non ci fosse la passione, uno non lo farebbe, perché se uno volesse guadagnare e farsi i soldi non farebbe il musicista; ma purtroppo il musicista, quello vero, deve fare questa cosa, e questa è una cosa molto bella perché oggi non tutti fanno bene il loro lavoro, non tutti sono così appassionati al loro lavoro, questa non è una bella cosa. Di valori ce ne sono tanti: innanzitutto cerco di essere onesto, per quanto posso, con me stesso, di vedere le cose come sono, poi sento l'esigenza, che non è una cosa razionale, che tu decidi, di cercare di evolvermi come essere umano il più possibile; anche se è difficile, però, sento questa esigenza, non è proprio un valore, non so se può essere definito con una parola, cerco di continuare su un cammino spirituale, anche se non sono religioso, perché questa cosa si allarga in tutti gli ambiti della vita. Poi, una cosa che cerco di fare con la musica è che a me non piace l'ingiustizia, è una cosa che mi ha fatto sempre salire il sangue al cervello, questa cosa cerco di metterla in musica, perché l'unico modo che ho, quasi per denunciarla, e molte volte traggo ispirazione da questo, cerco di fare da tramite tra la musica, questa è una concezione del Rinascimento, dell'uomo come mediatore, se così possiamo chiamarlo fra il divino, l'essenza e il mondo, questo lo puoi fare, entrare in comunicazione, cercando di trasmettere questa cosa alle persone, che è la funzione della musica, quella che permette alla musica di avere un ruolo positivo per la società, la cosa fondamentale per la democrazia è questa, il fatto che il musicista dia qualcosa alla gente, da tutti i punti di vista, messaggi che siano etici, politici, umani, perché è energia che tu dai a una*

persona quando suoni, si tratta di energia che viene trasmessa, ma energia fisica anche, perché l'evento sonoro è un evento complesso, mette in moto tante cose (C126).

► Il secondo caso, invece, riguarda l'esperienza di un **dottorato in 'Etno-Antropologia'** che l'intervistato (**30 anni, laureato in Lettere**) frequenta presso l'università La Sapienza di Roma. Attualmente iscritto al secondo anno, sta realizzando una ricerca sull'impatto del nuovo ordinamento universitario sugli studenti (quindi sui giovani) e sulla comunità accademica. In questo risiede, principalmente, la maggiore significatività della sua 'esperienza' di giovane nei confronti di altri giovani. Gli aspetti più deludenti di questa 'esperienza', come si vedrà meglio nella parte relativa agli 'ostacoli' delle 'esperienze', riguardano prevalentemente la quasi totale mancanza di momenti di alta formazione. Contestualmente a questa 'esperienza', l'intervistato ha messo su, da poco tempo, anche una associazione culturale, 'Antropolis', che lavora essenzialmente sul territorio di Roma. Essa nasce 'al di fuori' dell'accademia, essenzialmente, da un gruppo di amici, laureati in Antropologia, dottorati, dottorandi e laureati anche in diverse specialistiche. Tutti insieme hanno creato anche un sito di argomento antropologico, che dialoga molto però con altri campi disciplinari. Attualmente, sono sei le persone coinvolte, che si sono conosciute durante la costruzione di questo sito (www.antropologia.it). Tuttavia, per gli scopi pratici dell'analisi, l'esperienza più rilevante del nostro intervistato resta comunque quella relativa al tema di ricerca del suo dottorato, che riguarda per l'appunto il tentativo di comprendere come la riforma universitaria (nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento) si ripercuota in particolar modo sugli studenti. Questa idea nasce da una esperienza pregressa vissuta nell'università romana, mentre lavorava per il dipartimento di Storia, come tutor delle matricole. Si occupava di fare primo orientamento per gli studenti che facevano il passaggio da un corso di laurea all'altro, appunto, dal vecchio al nuovo ordinamento. Attraverso questa attività lavorativa, egli ha potuto così stabilire un contatto più ravvicinato con questa piccola fetta di 'mondo giovanile' ed osservare così, non solo i cambiamenti intervenuti nell'accademia, ma anche quelli riguardanti più direttamente i giovani. Di fondamentale importanza alla realizzazione di questa 'esperienza', quindi, è stato certamente il rapporto lavorativo che, con un contratto co.co.co, ha potuto intrattenere all'interno del mondo accademico, già prima di vincere il suo dottorato.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE: *Mi hanno proposto di fare il tutor alle matricole nel dipartimento di Storia. È stato l'anno in cui è stato istituito il nuovo ordinamento e quindi una serie di esigenze sono maturate di volta in volta e in realtà è stato un lavoro costruito giorno dopo giorno, perché non si sapeva quali erano le nuove esigenze di un corso di laurea che stava nascendo. Con l'istituzione del corso di laurea, c'era bisogno di una struttura forte, perché gli enti facevano riferimento direttamente al corso di laurea, non si trattava più di fare solo fotocopie, materiale didattico, questi contratti di passaggio, si cominciava ad offrire orientamento e tutta una serie di servizi agli studenti. Poi, piaciuto come ho lavorato, mi hanno proposto un contratto co.co.co. Altri due anni e mezzo oltre a quello. [Sì, questo lavoro mi ha dato l'idea della tesi di dottorato] proprio perché frequentavo sia i docenti che gli studenti. E poi è stato un periodo di passaggio, e andavo io a rappresentare il corso di laurea e quindi avendo a*

che fare con gli altri presidenti, ho maneggiato, mi sono trovato in contesti, paradossalmente avevo più materiale di ricerca allora che adesso (...). Questo è il motivo per cui sto facendo questo tipo di ricerca, penso proprio di sì, perché frequentavo due tipi di ambiente. Sono passato a studiare l'università. Questa esperienza personale ha influenzato la scelta dell'argomento della ricerca proprio perché alla fine raccoglievo, non dico storie di vita, però, le seguivo da vicino e quindi ho cominciato ad interessarmi a come la riforma universitaria si stesse ripercuotendo sugli studenti, frequentavo però anche l'ambiente docente perché poi mi avevano fatto entrare in varie commissioni didattiche. Quindi, vedevo come alla fine la burocrazia, problemi di amministrazione, problemi economici si ripercuotessero e molto spesso pregiudicassero gli aspetti scientifici. Se non ci sono soldi, non ci sono soldi, i programmi si chiudono. Questo mi ha portato a scegliere il tipo di argomento.

DIMENSIONE VALORIALE: *La passione, il sentimento di ingiustizia sociale, quando sento che c'è una ingiustizia sociale parto. Passione, sentimento di ingiustizia sociale e di conseguenza cercare di ristabilire..., di educare, l'istanza pedagogica (C125).*

b) Ecco invece quanto emerge dalle 'esperienze' realizzate dai meno giovani.

► La prima esperienza all'interno di questo sotto gruppo si chiama 'Spiragli' e riguarda il 'mondo editoriale'. A mettere l'intervistato in contatto con questo mondo è stata la scrittura di un romanzo che, dopo un po' di tempo, ha deciso di inviare alla casa editrice presso cui attualmente lavora. Dal suo racconto, emerge come egli non fosse del tutto estraneo a questo mondo ma ne fosse invece già abbastanza inserito. Ciò lo avrebbe favorito nella fase di accesso nel mondo del lavoro, evitandogli di perdere del tempo prezioso o di 'brancolare nel buio', come accade tuttora, invece, per gran parte dei giovani scrittori. In ogni caso, la 'significatività' che la sua 'esperienza' sembra rivestire per i giovani risiede esattamente nel fatto che essa è dedicata interamente a giovani scrittori, a nuovi talenti. Il nostro intervistato (> **40 anni, laureato in Lingue**), occupandosi in tal senso di 'giovani' è nel suo campo un 'attivatore di giovani risorse'. E, come egli stesso racconta, è proprio questo l'aspetto della sua attività che maggiormente lo gratifica: essere sostanzialmente a contatto con ciò che era lui un po' di anni fa, un giovane scrittore 'quasi' del tutto estraneo a quel mondo, e, con molta probabilità, offrire ai giovani tutta una serie di servizi ed opportunità che, in ogni caso, non sono state offerte a lui durante gli esordi di quella che è la sua attuale 'esperienza'.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE: *Sono entrato subito in redazione e all'inizio facevo un po' di tutto quello che c'era da fare in una redazione, quindi, contatti con gli autori, la correzione delle bozze, della lettura di manoscritti, diciamo che un po' ho fatto di tutto. Poi, un po' per scelta mia, un po' perché nel frattempo nella casa editrice si era formato un buco, non c'era più nessuno che si occupasse di nuovi autori e scrittori esordienti, ho cominciato io a ad impegnarmi in questo e tutt'oggi è quello che mi gratifica di più, essere a contatto con quello che ero io un po' di anni fa cioè il giovane scrittore, quasi direi, quasi del tutto estraneo a questo mondo. Qui, ci sono giovani che non sanno assolutamente niente di che cosa è una redazione, di come si pubblica un libro, che cosa c'è dietro la pubblicazione di un libro e quindi adesso mi occupo di lettura di manoscritti, di narrativa. Tutta la narrativa che arriva in casa editrice, arriva nel mio*

*settore e io valuto il testo, sia dal punto di vista della valutazione culturale artistica del prodotto, ma anche i libri in quanto prodotto, intanto se può entrare o meno nella linea editoriale della (**), poi, se effettivamente può avere qualche risposta dal pubblico, quindi, se può avere un ritorno commerciale. Dopo aver letto, con altri collaboratori, contatto gli autori. La collana 'Spiragli' è praticamente dedicata ai nuovi autori e anche per mia volontà è diventata, diventerà soprattutto dall'inizio dell'anno, la collana di riferimento per la narrativa della (**).*

DIMENSIONE VALORIALE: *[I valori?] Ma, in genere il vedere giornalmente, direi, la discriminazione un po' in tutti i settori, discriminazione economica, discriminazione di sessi, discriminazione razziale, discriminazione, quello è che mi ha spinto un po', penso (C115).*

► La seconda 'esperienza', all'interno di questo sottogruppo, riguarda un imprenditore (**36 anni, laureando in Arte Scienza e Spettacolo** a Roma) che ha realizzato, a Bari, una 'etichetta discografica', la '**MinusHabens**'. In modo analogo al caso precedente, anche qui la significatività della 'esperienza' risiede tutta nel fatto di essere orientata prevalentemente alla 'attivazione di giovani risorse' per quel che concerne, in questo caso specifico, l'ambito musicale. A seguito di alcuni inevitabili "cambiamenti fisiologici" nel suo settore di interesse, l'intervistato ha cominciato ad estendere il proprio campo di azione anche nel settore del cinema. Questi sono quindi i due ambiti principali entro cui egli si muove andando sempre a caccia di nuovi 'giovani talenti'. Nata sin dagli anni della scuola, come si vedrà meglio in seguito, questa realtà si è attualmente affermata molto e non solo sul territorio locale. Questa, la spinta 'motivazionale' e 'valoriale' che ha sinora guidato e che guida il nostro intervistato ad orientare la propria 'esperienza' verso il mondo dei giovani.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE-VALORIALE: *Ho sempre prodotto musicisti o gruppi che avevano già pubblicato, comunque già più o meno noti in certe aree, in certe scene musicali, ad altri musicisti con cui si doveva partire da zero, costruire proprio una realtà intorno a questi musicisti, insomma. Tuttora, se mi piace un gruppo, mi arriva un demo e questo gruppo non ha mai pubblicato nulla ed è tutto da costruire, lo faccio con molto piacere. Quest'anno finalmente la politica ci viene un po' incontro perché per le opere prime e seconde ci sono degli sgravi fiscali importanti, però, questo poteva anche non arrivare, io avrei continuato, cioè, questo è il ventesimo anno di attività e avrei continuato a farlo per altri venti, quindi, continuerò a farlo al di là delle politiche. [Occorre] più che altro volontà perché la predisposizione, appunto, ci può essere, però, poi se non hai la volontà di metallo non vai da nessuna parte; devi avere proprio un'armatura, esatto, soprattutto interesse e passione (C21).*

► Il terzo caso ha a che fare con l'esperienza di un **avvocato (33 anni, dottorando)** di Brindisi. Il suo ingresso nel mondo dell'avvocatura è avvenuto, com'egli stesso racconta, "a rate". Inizialmente, mentre attendeva il concorso di Magistratura, cominciava a fare pratica a Brindisi. Nel 2003, interrotto un dottorato che stava frequentando a Roma, è cominciata la sua professione di avvocato a tempo pieno. Ha iniziato cioè a leggere fascicoli, a capire come funzionano le udienze. Ma ecco una breve panoramica

delle 'motivazioni' e dei 'valori' che guiderebbero alcune 'esperienze' di giovani brindisini nel mondo dell'avvocatura.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE-VALORIALE: *Io sono amministrativista. Ci sono degli avvocati, ora non più in vita, che sono stati la mia devozione, ma credo per tutta la Magistratura italiana: Falcone, Borsellino. Poi ci sono altri in vita, qualcuno di Brindisi, che li trovo bravissimi e fortissimi. Io credo che i bravi avvocati di cui ti parlavo prima siano di riferimento per tutti. Poi, possono piacere o meno, ma la loro bravura è indiscussa. Poi, c'è chi invece ha come riferimento avvocati che sono contigui alla mafia, ma lì sono altre scelte di vita. Partendo anche dai miei colleghi, di valori ne vedo pochi. Il valore di fare soldi, forse. L'avvocato è un operatore di giustizia e questo valore dovrebbe averlo, mentre lo riscontro poco. Non parlo solo dei giovani ma in generale della categoria di avvocati. Io credo che i giovani miei colleghi, per sopravvivere, non possono crearsi dei valori. C'è chi è idealista, crede nel lavoro che fa, a favore dei deboli, eccetera, ma molti badano solo al proprio contocorrente, c'è da dire (T31).*

► L'ultimo caso, infine, riguarda l'esperienza che il nostro intervistato (**34 anni, laureato in Geografia, Facoltà di Economia e Commercio**) vive come scrittore, attore e regista teatrale. Egli lavora come *free lance* a Roma ormai da qualche anno. Sulla base dei racconti e delle descrizioni del suo lavoro, emerge chiaro anche il quadro relativo alla dimensione 'motivazionale' e 'valoriale' da cui muove per rendere concreta la propria 'esperienza'.

DIMENSIONE MOTIVAZIONALE-VALORIALE: *Io ho costruito in questi anni una figura di lavoratore autonomo. Adesso, scrivo testi e faccio spettacoli, scrivo soprattutto testi teatrali. Il punto per me fondamentale è scegliere su cosa focalizzare, di cosa parlare. Nel 2003, è il testo '25000 granelli di sabbia' che ha avuto una gestazione molto lunga, perché ha attraversato parecchie scritture e riscritture. Questo è un testo che io covavo da quattro o cinque anni, da quando mi sono laureato. Nel '97, ho fatto la tesi sul polo industriale di Taranto e mi domandavo: 'Come posso utilizzare tutto questo patrimonio di cose, raccontare tutto questo senza dover raccontare uno stato interiore'. Questa per me è stata la grande difficoltà. Infatti, ho scritto '25000 granelli di sabbia' e prima ancora avevo scritto 'Un muro', che è un racconto giallo, su un'ipotesi di incidente nucleare, legata ad una notizia che uscì nel 2001, che nove o sette porti italiani, La Spezia, Trieste, Taranto, Cagliari, Napoli, erano soggetti al transito di sommergibili nucleari. Queste sono le cose; io racconto di un ragazzo che torna in città e non trova nessuno, cerca di scoprire la verità, però, la verità non si capisce qual è. Si capisce però non si sa perché ci stanno i militari di mezzo. Questo accadeva nel febbraio del 2001, durante l'ex sindaco di Taranto, quello che ha fatto il dissesto di cinquecento milioni di euro ed è innocente, si dichiara innocente, Rossana Di Bello, il crack più grosso della storia della Repubblica italiana, aveva avviato una campagna e uscì questa notizia. Dopo due giorni lei dichiarò guerra all'ILVA. La guerra all'ILVA è durata due anni, ha portato ad un patto di intesa, ma il patto di intesa non è servito a niente. Al di là delle valutazioni reali, non ha prodotto nessun impegno concreto. Però, per due anni, lei ha*

dichiarato guerra all'ILVA. Insomma, nel periodo romano sono riuscito a chiudere '25000 granelli di sabbia', questo per me è stato l'inizio. Scrivo e vendo gli spettacoli usando una rete di relazioni, chiamo i teatri. Avresti dovuto vedere il mio ultimo spettacolo che si chiama 'Di figlio padre di figlia madre', che racconta la migrazione dalla Puglia verso Bologna, negli anni '90, e poi la ricerca di lavoro negli anni '90; è proprio uno spettacolo su questa cosa, su 'Bollenti Spiriti'. Ciò che mi spinge sono la passione, gli ideali di giustizia e l'idea della verità (C151).

Da una prima lettura delle diverse 'esperienze', un dato significativo emerso fa riferimento al fatto che esse sembrano nascere e svilupparsi principalmente grazie alla forza delle 'motivazioni' e del sistema dei valori da cui sono guidati i nostri intervistati. In tal senso, siano esse di natura individuale o collettiva, le spinte motivazionali (passioni, emozioni e così via) e i valori risultano essere già di per sé una fondamentale 'risorsa', per mezzo della quale questi individui hanno potuto concretizzare le proprie 'esperienze', quindi, la 'risorsa' necessaria per il loro stesso essere, oggi, dei 'Bollenti Spiriti' o, quanto meno 'attivatori' di molti di essi o di giovani 'risorse' in genere. Ancora, una gran parte delle 'esperienze' esaminate sono di natura 'collettiva', poiché nascono all'interno dei 'gruppi civili', quali le associazioni di vario genere o perfino i partiti politici. Quindi, il loro atto intenzionale ad una 'partecipazione' così tanto sostenuta sembra cozzare con un'altra forte e diffusa tendenza all'individualismo e alla 'non-partecipazione' nella società contemporanea. Malgrado da più parti si assista ad una sempre più evidente diminuzione di tutte le forme di partecipazione dei cittadini alla vita politica e sociale, essi mantengono invece una partecipazione attiva, intensa, sostenuta. Con loro sembrerebbe venir meno quel problema molto diffuso da una parte all'altra del globo, ove «dentro la globalizzazione», verrebbe sempre più chiaramente ad esplicitarsi la nostra persistente condizione di 'solitudine-di-cittadini-globali' (Bauman 2003; 2000). Verrebbe meno insomma quella condizione diffusa di 'depauperazione' della 'vita sociale', a cui corrisponde principalmente una maggiore sfiducia nei confronti dell'Altro e quindi anche un minor senso di reciprocità e di solidarietà. Al contrario, i nostri intervistati mostrano livelli alti di interesse e capacità di 'mobilitarsi-insieme-con-altri' per 'cause-comuni'. Ma da che cosa dipende?

1.1. Le 'risorse' utili alle 'esperienze'

In questa breve sezione, l'analisi si è orientata sui seguenti interrogativi:

- 1. quali siano le 'risorse' a cui i nostri intervistati solitamente attingono per mantenere in vita, ciascuno, la propria rispettiva 'esperienza';**
- 2. quale sia il peso che ogni tipo di 'risorsa' utilizzata riveste per l'esistenza stessa di ciascuna 'esperienza'.**

Prima di entrare nel vivo dell'analisi, va anzitutto premesso che le 'risorse' a cui si fa riferimento sono essenzialmente:

- **le 'risorse materiali', ovvero, quelle relative prevalentemente ad ogni sorta di capitali (fondi/finanziamenti); spazi, strumentazioni, ecc.;**

- e le 'risorse immateriali', che riguardano soprattutto le 'reti di relazioni', cioè, tutti quei contatti utili o necessari (locali, regionali, extraregionali), siano essi di tipo politico-istituzionale, imprenditoriale e/o amicale; ma anche le 'conoscenze', intese qui soprattutto come acquisizione di tutte quelle competenze ritenute indispensabili, siano esse tecniche, professionali, e così via.

Pur mantenendo, nel corso dell'analisi, la stessa suddivisione operata precedentemente per classificare i tipi differenti di 'esperienze', tuttavia, una 'risorsa' trasversalmente vitale per gran parte delle 'esperienze' prese in esame, sembra essere quella che fa riferimento alle 'reti-di-relazioni-sociali'. Ciò nonostante, a seconda del relativo gruppo di appartenenza, cioè, a seconda del tipo di 'esperienza' a cui si fa di volta in volta riferimento, esse sembrano variare in particolar modo dal punto di vista del tipo di 'relazioni' o 'reti di relazioni' utilizzate.

Più variegato appare, invece, il quadro relativo sia alle 'risorse materiali' che ai modi di acquisizione delle 'conoscenze/competenze' utili e/o necessarie per far fronte alle differenti 'esperienze'.

a) Sulla base del materiale empirico a nostra disposizione, ecco qui di seguito il quadro emerso dal punto di vista dei soggetti che abbiamo sin dall'inizio considerato giovani in senso stretto.

1. All'interno del tipo di 'esperienze' a dimensione più 'collettiva', quelle cioè che altrove abbiamo definito essere legate a 'gruppi civili' (dalle associazioni di vario genere fino ai movimenti e/o partiti politici), sembrano prevalere, a livello di 'risorse' utilizzate, quelle di tipo 'relazionale', tra le quali appaiono senza dubbio 'vitali' quelle di tipo 'politico-istituzionale', sia di livello locale che regionale. Apparterrebbero, insomma, a questa sotto-area quelle 'esperienze' per la cui sopravvivenza risultano più importanti, come 'risorse relazionali', le relazioni per così dire di tipo 'verticale' mantenute con il mondo 'politico-istituzionale' e/o dell'impresa, piuttosto che quelle di tipo più 'orizzontale' mantenute spesso con altre associazioni, gruppi, movimenti ecc., o all'interno delle 'reti amicali'. È da questo tipo di 'risorse-relazionali', infine, che sembrano dipendere, in gran parte dei casi, anche quelle di tipo 'materiale'.

In generale, si può dire che all'interno di tali 'legami civili', che si formano in ambito extrafamiliare ed extraparentale, e che sono per lo più intenzionali e volontari, risulta determinante la dinamica 'identificazione-riconoscimento'. Tale dinamica è da intendersi soprattutto come verifica della gratificazione emotiva che può derivare esattamente dalla 'partecipazione' a tali gruppi. Attraverso quell'atto intenzionale grazie al quale si decide di partecipare, si entra così in una rete di legami informali. I legami costituiti di volta in volta all'interno di questi gruppi sembrano, con il passare del tempo, costituire, per i nostri intervistati che vi prendono parte, anche una 'solidarietà' aggiuntiva, che alimenta ed arricchisce l'ammontare, già abbastanza copioso, del loro 'capitale sociale'.

- Talvolta, sono le relazioni 'politico-istituzionali' mantenute a livello locale quelle che sembrano avere il peso maggiore, dal momento che da queste scaturisce poi il necessario accesso a tutta l'ampia gamma di 'risorse materiali' indispensabili per la realizzazione delle differenti iniziative, interventi ed azioni sul territorio.

Nel caso seguente, per esempio, le 'risorse materiali' a cui si fa riferimento sono principalmente spazi, mezzi di trasporto e così via. Mentre per quel che concerne i 'capitali', la fonte primaria sembra essere quella delle imprese locali, soprattutto attraverso l'utilizzo degli sponsor.

CAPITALI: *Se parliamo di soldi, sono stati pochi, nel senso che il Sindaco non è che li ha e non vuole, non ne dispone, quindi, non si può pretendere chissà cosa. Per quanto riguarda i finanziamenti ci affidiamo alle imprese di Caprarica chiedendo gli sponsor e quasi tutti sono sempre ben disposti ad aiutarci, è un paese che sotto questo aspetto risponde molto, soprattutto dopo che hanno visto che le nostre iniziative andavano bene e che eravamo un'associazione seria.*

SPAZI-STRUMENTAZIONI: *La sede ci è stata data dal Sindaco, fino a questo momento non abbiamo mai pagato affitto, quindi, già è un grande contributo. Per quanto riguarda i mezzi di trasporto li abbiamo a nostra completa disposizione, perché il Sindaco, naturalmente, basta una telefonata e lui dice andate lì, andate qui. Quando bisogna montare il palco per le commedie, per il palio o per le sagre, per montare gli stand, abbiamo bisogno dei mezzi di trasporto per andare a prendere gli stand e portarli qui. Per i computer ne abbiamo bisogno per organizzare gli eventi perché gli eventi costano tanto e poi, ogni sabato pomeriggio, facciamo il Cineforum per i bambini delle scuole elementari. Poi facciamo il servizio pulmino, due anni fa lo facevano gli obiettori di coscienza, adesso al ritorno a turno accompagnano i bambini dell'asilo a casa col pulmino, siamo gli assistenti del guidatore. Il pulmino non è nostro, noi prestiamo un servizio al Comune e volontariamente andiamo uno alla volta. Il Sindaco ci ha dato in gestione la biblioteca comunale che è stata sempre qui sotto nel Municipio, però era in uno spazio piccolo, non era utilizzata, poi al Sindaco è venuta l'idea di spostarla da quella parte alle scuole elementari ed è veramente una bella struttura, grande, ampia, con grandi finestre e ci chiese se volevamo occuparcene, e la biblioteca è diventata un luogo di incontro, adesso tutti sanno dov'è la biblioteca, tutti si va in biblioteca, e il sabato facciamo il Cineforum, mettiamo le sedie a posto e con il maxi schermo; il proiettore è nostro, quello della sede.*

RISORSE-RELAZIONALI-VERTICALI: *Abbiamo diversi contatti. Con l'Amministrazione abbiamo un ottimo rapporto, per qualsiasi cosa possiamo chiedere o comunque di qualsiasi cosa abbia bisogno il Sindaco lui chiama, chiede e comunque siamo a disposizione. Con l'Assessore all'ambiente, avevamo pensato di organizzare un incontro sul tema dell'Aids (...). Altri contatti vitali? Con la sede centrale di Milano.*

RISORSE-RELAZIONALI-ORIZZONTALI: *E poi per il resto mantenere quelli con la cittadinanza, quello sì è vitale, perché se manca poi l'appoggio con la cittadinanza cade la base, quindi, è vitale mantenere i rapporti con la cittadinanza e far sì che la cittadinanza ti apprezzi sempre (...). Poi abbiamo contatti con il gruppo di Casarano, sono venuti in occasione dei nostri eventi, loro non fanno lo stesso tipo di beneficenza, loro fanno la raccolta di fondi in maniera tradizionale, quindi, non organizzano eventi, organizzano soltanto la raccolta fondi, quindi, li invitiamo, vengono e ci danno anche una mano. Poi abbiamo contatti con la 'Terra del Fuoco', un'associazione culturale (...) che fa capo ad alcuni ragazzi di Martano e Zollino (...), che è nata da poco ed è affiliata a 'Libera', l'associazione antimafia a livello nazionale (C3).*

- Talvolta, invece, risultano rilevanti sia le relazioni 'politico-istituzionali' di tipo più verticale mantenute non solo a livello locale, ma anche regionale ed extraregionale, sia quelle di tipo più 'orizzontale', mantenute soprattutto con il mondo del 'terzo settore'. Nel caso che segue, sono i 'capitali' in senso stretto e la costruzione di 'reti', di fondamentale importanza per la concretizzazione della 'esperienza'.

CAPITALI: *Banca Etica ha una struttura di soci sul territorio che sono ben felici di mettere a disposizione risorse per la Banca anche perché fregiarsi del logo di Banca Etica oggi sicuramente porta tanto.*

SPAZI-STRUMENTAZIONI: *Per esempio, questo posto che ci ospita adesso [come sede di intervista], il consorzio 'Elpendù', dove eravamo prima di avere a Bari [una sede], era la sede del nostro ufficio di zona, completamente gratis senza pagare luce, corrente, con tutto quello che volevamo avere. Ci sono delle relazioni, noi siamo la realtà che finanzia il terzo settore. Ci sono molte realtà che potrebbero fare a meno di Banca Etica dal punto di vista finanziario, ma ci sono molte realtà che senza Banca Etica non sarebbero diventate quello che poi sono diventate, perché non ci sono banche disponibili a finanziare associazioni e il credito è uno degli elementi dell'impresa, non un elemento essenziale, però, è uno degli elementi importanti e il nostro supporto all'economia sociale è forte.*

RISORSE-RELAZIONALI-VERTICALI: *Due mesi dopo che Vendola è stato eletto io sono stato uno dei pochi ad essere ricevuto dopo una telefonata. Domani sono a pranzo con il presidente della provincia di Potenza. Questo non nei miei confronti ma perché sono Banca Etica (...). Tutto quello che fa Banca Etica è basato sulle relazioni. Io mi dico sempre che sono pagato per fare public relation nel senso che, in qualità di responsabile di area, devo creare relazioni. Siamo la banca più cercata dagli enti locali, e nello sviluppo di Banca Etica le relazioni attivate contano tanto. Insieme alla provincia di Foggia abbiamo fatto questo Equal. Con la provincia di Foggia, abbiamo creato un fondo di garanzia per finanziare le donne del territorio. Le relazioni con gli enti locali e le relazioni con taluni soggetti sono importanti sia per la Banca, ma anche per creare modelli di sviluppo locale diversi da quelli soliti. A Foggia, con questo fondo che la provincia ha messo di cinquantamila euro, abbiamo finanziato tredici donne, che hanno attivato o hanno migliorato le loro attività imprenditoriali e lavorative. Non dico che abbiamo creato tredici posti di lavoro, perché questo sarebbe esagerato, ma in qualche maniera abbiamo contribuito a creare 13 posti di lavoro di gente che emergeva dal nero, con procedure molto semplificate, non come quelle che stanno creando in altri contesti e creando un meccanismo virtuoso, perché abbiamo creato un fondo di garanzia; se questi ci ridanno i soldi possiamo prestarli ad altri e così via.*

RISORSE-RELAZIONALI-ORIZZONTALI: *Banca Etica, come politica di finanziamento, cerca di finanziare le reti, cioè, se viene la cooperativa sociale che aderisce a Confcooperative, e fa parte del consorzio Meridia, per fare un esempio su Bari, questo non gli dà diritti sull'associazione tal dei tali che non ha legami con il territorio, però, in realtà, siccome io conosco Confcooperative e conosco Meridia e conosco il contesto in cui queste operano, sento il presidente di Meridia per capire chi sono, faccio una attività informativa che è diversa da quella meramente cartacea di guardare i documenti e così via. Per esempio, lavoriamo benissimo con l'ARCI, a livello nazionale, con LegaCoop, con la CISL, lavoriamo con una serie di reti e soggetti, lavoriamo benissimo*

con la Caritas. Questo ci consente di finanziarie i soggetti sul territorio che fanno capo a loro (...), nel senso che le cooperative sociali hanno dei bilanci da fare pena e questi bilanci mediamente non sono affidabili da un punto di vista bancario, cioè, una banca il fisso non glielo darebbe. Fondamentalmente, questa è la cosa: è la rete che ci sostiene e noi sosteniamo la rete. Questo percorso è valido ovunque. Siamo una rete di reti, è il concetto che sta alla nostra base. Però, Banca Etica non ha nessun padrone, Banca Etica è dei suoi ventisettemila azionisti (C158).

- Diversamente, nei casi in cui si tratta di 'esperienze' più strettamente interconnesse con il mondo della politica, sempre all'interno delle 'reti di relazioni' e dei contatti, la vera 'risorsa' sembra essere, anzitutto, la presenza, il più possibile, dei giovani che possano, in un continuo mutuo-confronto, arricchirsi e, al tempo stesso, 'rivitalizzare' il mondo stesso della politica, semplicemente con le emozioni e le passioni proprie del loro essere, per l'appunto, 'giovani'.

RISORSE-RELAZIONALI-ORIZZONTALI: *In questa legislatura ci sono altri giovani, anche più giovani di me. Come democratici di sinistra, abbiamo un consigliere di 25 anni, come centrosinistra siamo io e lui i più giovani. Nel centrodestra, ci sono altri due giovani che hanno intorno ai trenta anni anche loro, un consigliere di Forza Italia e un consigliere di Alleanza Nazionale. Questo fa enormemente piacere, perché fa in modo che, all'interno della stessa assise, pur su posizioni alternative, però, su molti aspetti ci confrontiamo e ci troviamo d'accordo e questo mi fa piacere perché vuol dire che c'è una fascia generazionale, che ci sono delle esigenze generazionali comuni, sia nel centrodestra che nel centrosinistra. Adesso, all'interno del consiglio comunale c'è più dibattito, è più attento sulle politiche giovanili e questo non può che far piacere, però, a livello di Giunta comunale, non c'è alcun giovane all'interno. Il sindaco eletto ha deciso, o comunque i partiti lo hanno obbligato a scegliere i rappresentanti non che rappresentassero bene i giovani, ma solamente perché erano portatori di voti e che dovevano ricoprire il ruolo di assessori solo perché avevano portato un maggior numero di voti, non per altri motivi o per altre competenze. Mi avrebbe fatto piacere almeno avere un assessore con delle competenze o con delle deleghe alle politiche giovanili, cosa che non esiste in questa amministrazione comunale (...). Tutti i contatti sono indispensabili, è una cosa importante per chi fa politica, soprattutto quando si è giovani. Fare politica da giovani, fare politica nella sinistra giovanile è molto diverso che fare politica in un partito, perché comunque ti muovono passioni diverse, principi diversi, stimoli diversi, vieni mosso da quelli che sono altri tipi di esigenze, che non magari quelle che si hanno quando si è superata una certa età e sono venute meno le emozioni, le passioni di giovane (C7).*

Lo 'stare insieme', all'interno dei gruppi politici, oltre alla opportunità del continuo 'confronto' e scambio comunicativo di idee ed opinioni, offre anche tutta una serie di 'sostegni' di cui ciascun individuo può disporre proprio in virtù di quella sua stessa appartenenza ad una data comunità politica: una sorta di 'capitale sociale' fatto di una reciproca 'solidarietà', al tempo stesso, sociale e politica.

RISORSE-RELAZIONALI-ORIZZONTALI: *Il network di relazioni è quello che ho acquisito attraverso la mia attività, tutti quei gruppi di giovani, quelle aggregazioni che*

sono più attive in città e sulla provincia, che partono dagli studenti medi agli studenti universitari, ai lavoratori, ai giovani professionisti e poi c'è la rete del mondo delle associazioni e quello più istituzionale, con cui tu entri in contatto sia per le proposte che fai, sia perché soprattutto in questo preciso momento storico sono i tuoi compagni di partito e quindi hai a che fare con assessori, consiglieri comunali, regionali, provinciali, perché il ruolo che tu svolgi e la militanza nello stesso partito portano ad avere una vicinanza e una relazione più frequente. Quando si hanno contatti frequenti, assidui con persone, è normale che si crei un legame, un rapporto umano; io penso di avere un buon rapporto umano con tutti i compagni con cui ho a che fare; stretti ce ne sono diversi, ci sono rapporti più stretti e rapporti meno stretti, spesso per chi lo frequenta in modo assiduo, diventa una famiglia, un gruppo di amici, non è che ci si vede solo se si deve discutere di una questione politica precisa e dopodiché non ci si vede più. È un gruppo, una famiglia e questo è anche il bello della politica, la sua capacità di aggregare, di tenere insieme persone, non solo con i compagni che rivestono incarichi istituzionali, ma anche con i compagni della sezione, tutte quelle persone, donne e uomini che si iscrivono a un partito e frequentano una sezione; vivere la sezione è un'esperienza estremamente bella, formativa, che arricchisce, quindi, non è solo il rapporto della politica, ma è il rapporto di vita, un'esperienza di vita (...). Bisogna creare una rete che riesca a far convergere le esperienze sulla necessità dell'interesse generale.

COMPETENZE: *Io penso che ci vuole una esperienza pregressa, bisogna avere vissuto un'esperienza in precedenza per avere una maggiore dimestichezza con meccanismi, dinamiche e strumenti che sono propri di un'organizzazione giovanile di partito; le competenze sono le competenze di chi svolgendo un'attività di questo tipo acquisisce col tempo, perché per poter avanzare una proposta x, io devo prima studiare di cosa si tratta; le competenze sono per me più delle attitudini che delle competenze, cioè, deve avere l'attitudine ad intercettare i bisogni, deve avere quelle antenne che gli consentono di intercettare i bisogni. Non posso fare una proposta che non vive nella città, che non è sentita da nessuno; per fare questo, le antenne della politica devono funzionare bene per intercettare quelli che sono i reali bisogni, altrimenti non ha senso la funzione che svolgo. La politica ha una funzione, è quella di venire incontro alle esigenze della gente e quindi se non c'è questa attitudine a riuscire a parlare con i nostri coetanei, ad aggregarli, a capire quali sono i bisogni, a soddisfarne le richieste, la funzione è questa: l'attitudine ad intercettare i bisogni, e a trasformarli in proposta politica, questo è il compito (C124).*

b) Ed ecco, invece, il quadro emerso dal punto di vista di coloro che, inizialmente, abbiamo definito essere soggetti 'non-giovani' in senso stretto.

Nel caso che segue, è possibile osservare i meccanismi, le risorse utilizzate e messe a disposizione dei giovani, esattamente da parte di un assessorato alle politiche giovanili.

RISORSE UMANE: *Alle politiche giovanili c'è il dirigente, dott. (***) , ed è dirigente anche dell'ufficio gabinetto, perciò il personale di quell'ufficio collabora anche alle politiche giovanili. Siamo partiti da zero, non avevamo un ufficio con il suo personale. Il dirigente che coordina il personale dell'ufficio di gabinetto fa svolgere mansioni sia di quell'ufficio che delle politiche giovanili.*

RISORSE-RELAZIONALI: *Poi abbiamo l'Informa Giovani che viene portata avanti da una cooperativa di giovani. RISORSE-MATERIALI-CAPITALI:* *Il progetto 'Giovani in centro' ha avuto il finanziamento dalla Regione, le altre sono gestite economicamente dal comune. Quando possiamo coinvolgiamo i privati per gli sponsor, è un rapporto da potenziare sicuramente. Succede che se un progetto ci viene proposto, è più facile che siano loro stessi a partecipare come sponsor ed è più facile che accada; se invece siamo noi a proporre una iniziativa è frequente che qualcuno ha amici, familiari da coinvolgere, ma la cultura dalle nostre parti di sponsorizzare le iniziative dell'assessorato alla cultura, alle politiche giovanili è molto scarsa. Una proposta che ho rivolto io all'assessore al bilancio è quella di prevedere agevolazioni per le imprese che sostengono l'assessorato alla cultura, all'istruzione, alla formazione in genere, e che sia previsto per queste aziende un'agevolazione fiscale che potrebbe essere ad esempio il poter scaricare queste somme di sostegno, che sono meritevoli e riconosciute dal nostro statuto interno, sulla tassa dell'Ici o della Tarsu, su alcune imposte dirette del comune; l'assessore al bilancio mi ha detto che studierà la cosa e mi farà sapere, speriamo (C186).*

Oppure, ecco le risorse utilizzate e messe a disposizione dei giovani all'interno delle 'esperienze' che hanno rispettivamente a che fare con Festival del cinema e 'produzione televisiva'.

CAPITALI: *Uno dei nostri grandi sostenitori, dove prendiamo soldi è l'AIFA, l'altra associazione di Los Angeles, e in tre anni abbiamo usufruito quasi di duecentomila dollari (...). I film li facciamo arrivare a Los Angeles, sfrutto le risorse che ho perché se non potrei farlo, perché minimo hai bisogno di un budget di cinquecento/seicento mila euro, ma noi lo facciamo con molto di meno. Qui, facciamo affidamento sulle nostre risorse e basta; cioè, andare a chiedere dieci lire, mamma mia non voglio neanche ricordarmi, non ti dava una lira nessuno. A parte gli enti pubblici, ma anche come sponsor locali, chi ti dava cinquanta euro ma neanche quelli, quindi, tutta la spesa, il primo anno, è stata tutta su di noi e su di me personalmente.*

RISORSE-RELAZIONALI-VERTICALI: *La Regione quest'anno, per la prima volta, ci ha dato il contributo per il 2006, ci ha dato il primo e il secondo anno, non il terzo. Dopo questa esperienza, il terzo anno, io avevo chiuso la mia missione e quindi volevo mollarli, volevo andar via.*

RISORSE-RELAZIONALI-ORIZZONTALI: *A Tricase, un volta saputa questa cosa, si sono dati molto da fare e hanno costituito un Comitato parallelo a CineSalento per recuperare i soldi e cercare di portarlo avanti almeno per le spese durante l'anno. Avevo esaurito la mia missione nel senso che, è inutile, tu per tre anni fai una cosa del genere e vedi che non c'è riscontro, è inutile perseverare. Quindi, adesso stiamo facendo un'esperienza di un altro anno per vedere quello che succede, però, grazie a questo Comitato. Hanno già versato chi mille, chi cinquecento, i privati. Sul territorio lasci anche un'impronta, a stagione finita, hai quattrocento persone che consumano, che ti creano movimento, quindi, appena hanno saputo di questa mia decisione, mi hanno convinto in tutti i modi a restare e hanno fatto delle sottoscrizioni, passando dai mille euro a quel Cristo che ci ha messo trenta euro. Il discorso è questo, non è che tu puoi fare un evento del genere contando sul Comune, sulla Regione; è normale che il piccolo*

aiuto va bene, però, dato che quello che facciamo è completamente gratis, nessuno paga un biglietto e tanto meno paga la festa, la cena, paga niente, quello che io ho voluto vedere, era se ai cittadini di Tricase interessava fare una cosa del genere, perché se non è inutile fare beneficenza. Quest'anno mi hanno dato una prova tangibile dell'interesse. Quindi, continuiamo a farlo a gratis, continuiamo a fare le proiezioni in piazza aperte a tutti, però, vediamo un attimo alla popolazione di Tricase fino a che punto può interessare un evento del genere e fino a che punto ci crede.

RISORSE-GIOVANI: *Adesso, per il primo anno, c'è lui [un giovane] che sta venendo ad aiutarci e stiamo vedendo, tramite i fondi, di corrispondergli qualcosa; adesso c'è solo lui e altri che vengono così, ma fisso solo lui; sì, sono stagisti (C65).*

SPAZI-STRUMENTAZIONI: *Ci hanno dato uno spazio presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Taranto. **RISORSE-RELAZIONALI-VERTICALI:** I contatti con l'industria cinematografica non sono facilissimi perché è la cosa che porta via più tempo. Cerco di portare il meglio dei registi, poi andiamo a scalare perché ovviamente non è che vengono tutti.*

FONDI: *Assessorato Mediterraneo della regione Puglia, assessorato al turismo della regione Puglia, il primo anno molta provincia, mentre il secondo anno niente. Quest'anno ci aspettiamo anche il fondo del Ministero per le attività culturali. Il primo anno, sì, miei diciamo!*

RISORSE-GIOVANI: *Con contratti a progetto, nel periodo del Festival c'è chi lavora due-tre settimane tipo l'ufficio stampa; qualche centinaia di euro, però ribaltiamo i fondi che riceviamo dalla Regione. La direzione artistica ha un mio taglio positivo o negativo personale! Però, è ovvio che prima c'è una fase di ascolto in cui parlo un sacco con i ragazzi universitari, in giro con l'associazione, con i soci. Se mi parli di lavoro sono io che lo faccio insieme con un addetto stampa, ma prima c'è una grande fase di ascolto del vissuto d'insieme, giorno per giorno. Tutto è gratuito, che è la base di tutto quello che abbiamo fatto in dodici anni, non è mai costato niente a nessun ragazzo. Questo è fondamentale! I corsi, la partecipazione alle fiere, niente! Anzi, nei corsi europei pagavamo anche cinquemilalire a ora, venivano rimborsati i ragazzi. Per chi ha partecipato in questi tre anni, l'esperienza è risultata positiva. Sono rimasti tutti contenti. È necessario essere universitari, di qualsiasi università di Europa, attraverso Internet, il primo anno tramite blog, perché avevamo zero lire di pubblicità. Il secondo anno con duemila euro dati a University.it; credè una bella news letter di centonovantamila contatti che ci ha procurato una bella ricaduta perché quest'anno venivano ragazzi da quarantatré Atenei d'Italia. Significa Udine, Ferrara, Milano, Firenze, Padova, Gorizia, a gruppi di uno - due. Il gruppo maggiore pensa è stato di Napoli, neanche di Bari! Chi aderisce di meno secondo te? Taranto, sì, incredibile! Sono sei-sette, meno di quelli di Bari. I ragazzi non li ospitiamo, l'ospitalità è l'unica cosa a loro carico, dopodiché hanno le navette gratuite, il buffet gratuito dopo le lezioni, l'ingresso gratuito al cinema, una serie di benefit dalle magliette all'ingresso in spiaggia, in discoteca, tutto gratuito! L'albergo è l'unica cosa che debbono pagarsi (C121).*

SPAZI-STRUMENTAZIONI: *La sede è in affitto.*

CAPITALI: *Tutto auto-finanziamento attraverso la ricerca di sponsor; sì, principalmente a me e poi alle spese sostanziali.*

RISORSE-RELAZIONALI-ORIZZONTALI: *Per le risorse c'è c'è chi come l'Archi ha creduto in questo e ci ha dato una mano a livello monetario. L'Archi, perché era una cosa che si era allargata come idea, aveva raggiunto più persone che volevano far parte. Era interessata al discorso, poi si è fatto qualcosa insieme, ma gli interessava la possibilità di poter contare su un altro mezzo, quindi, è stato sapere che un domani potevamo andare a riprendere le attività che facevano. Quindi la prima telecamera l'acquistammo grazie a loro che misero un milioncino. Poi abbiamo cercato di ricambiare questo interessamento in natura; potrebbe essere molto più remunerativa se ci fosse una persona competente a saper trovare i fondi. Abbiamo una presa sul territorio notevole, nel senso che poi sono prezzi anche modici, però, si potrebbe fare moltissimo a quel livello. Credo che la rete si è creata semplicemente perché ormai ti cercano un po' tutti. C'è stata una stretta collaborazione, ma non che è sorta su una pratica cartacea, fra 'Lavori in Corso' e 'Scena Muta' nel senso che un 70 % delle persone che oggi contribuiscono sono parte di un'associazione di teatro di Martina, 'Scena Muta' che, a sua volta, fa capo come sede a 'Lavori in Corso'. Dopo circa un anno entrarono a far parte uno per volta anche perché qualcuno che inizialmente entrò poi ne uscì subito. Il progetto si iniziò con 5-6 persone. In questo senso c'è stata questo tipo di collaborazione senza progettazione.*

RISORSE-GIOVANI: *Abbiamo iniziato dalle risorse umane, abbiamo un ragazzo molto bravo, mio amico, che sapeva fare i montaggi video; dalla testa, dall'inventiva, dal territorio che c'era intorno e poi da una prima telecamera, da un primo microfono, un computer e via dicendo (C127).*

Ed ecco infine, il caso specifico riguardante un pub, come spazio privilegiato entro cui i giovani possono vivere la propria 'socialità'. Qui, al di là delle 'risorse materiali' messe in campo dall'intervistato per la costruzione della propria 'esperienza', la 'risorsa' vera nella 'vita quotidiana' del pub, nel quadro dei 'progetti' e delle iniziative che promuove, è lo stesso mondo dei giovani per eccellenza, i loro bisogni, le loro fantasie, le creatività: il loro essere esattamente in questo senso delle 'risorse' che, nell'opinione dell'intervistato, è necessario attivare e valorizzare, ma in maniera adeguata.

RISORSE-GIOVANI: *In questo momento, ci sono persone, risorse umane, che sono tutte persone a cui in qualche maniera è stata negata la possibilità di documentarsi, di lavorare, di avere un posto di lavoro, non per colpa di una specifica persona ma per colpa degli eventi, però, sono ancora attenti a tutta una serie di fenomeni e ci sono universitari, architetti, gente attenta a dinamiche strutturali della città, ci sono laureati in Scienze dell'Educazione che però non hanno mai avuto uno sbocco di lavoro, però, sono attenti, c'è gente che lavora sui computer, attenti a quello che può significare quello strumento (...). I personaggi sono diversi, sono anche gente della strada, gente normale che ha deciso di aderire e questo ha sviluppato un lavoro interessante. Però, la gente della strada devi intercettarla, se sei un attento osservatore devi intercettarla e devi saperti relazionare, nel senso senza arroganza, senza prosopopea, con umiltà. Noi abbiamo scelto questa strada per diverse ragioni e fa parte della nostra educazione, per diverse ragioni è diventato il nostro motto, lo vogliamo tenere sempre presente perché è*

un modello che ci rappresenta bene. La risorsa più straordinaria sono i ragazzi; una risorsa dipende da come la usi, loro dipende da come li usi, il diamante dipende da come lo usi. Se il diamante, che è una risorsa, lo fai estrarre dai bambini in Congo, lo vendi alle persone ricche, non è più una risorsa, è una tragedia. Se tu una risorsa come un ragazzo, un giovane che è un creativo che ha fantasia da invadere il mondo, lo usi in maniera violenta, lui costruirà armi sofisticate e distruttive, se tu lo costruisci nel senso di dialogo, possibilità, immagine di una città bella, lui costruisce una città interessante (...). In questo momento e l'Osservatorio sta sviluppando questo processo, questa idea di parlare serenamente di queste cose e sta dando dei risultati perché devo dirti che non solo è bello, perché è bello capire poi che non sei solo al mondo e non sarai mai solo al mondo, perciò relazionati con gli altri. Ma poi sai che c'è un patrimonio che puoi difendere, soprattutto le risorse, mettere in risalto, dando degli strumenti e imparando anche da loro, perché, voglio dire, dai ragazzi ho imparato tante cose attenzione! Io ho davvero imparato cose straordinarie dai ragazzi e continuo a impararle (...). Allora la risorsa sta nei ragazzi (C119).

2. Decisamente differente è la situazione delle 'risorse' utilizzate per le 'esperienze' che, altrove, abbiamo definito essere a dimensione più 'individuale'.

a) I due casi che seguono, relativi ad esperienze dei più giovani, fanno rispettivamente riferimento al caso di un musicista Jazz che ha vissuto la sua 'esperienza' formativa a New York, e di un dottorando presso l'università La Sapienza di Roma.

CAPITALI: *Dal punto di vista delle risorse economiche, a New York ci vogliono tanti soldi e soprattutto all'inizio, occorre una media di minimo millecinquecento dollari al mese, togliendo la scuola. Poi ho trovato modi per risparmiare, e quindi le cose si sono fatte un po' semplici, Vanno via molti soldi, poi fortunatamente i miei mi hanno aiutato per questi tre mesi, quindi non è stato duro, ho dovuto solo studiare, andare alla scuola.*

COMPETENZE: *Tutte le conoscenze pregresse sono state fondamentali, perché prima di tutto sono state un po' la base. È stato fondamentale perché ho capito tante cose, sia riguardo alla didattica, facendo il paragone con tutte le mie esperienze, quelle passate e quelle nuove; la cosa più interessante è stato trovare punti in comune fra le esperienze vecchie e quelle nuove. Ho sempre letto riviste di musica in lingua inglese, sono dieci anni, poi facendo la tesi su questo musicista americano che si chiama Charlie Haeden, ho letto tutti i testi che erano in lingua inglese, ho imparato a scriverlo e a leggerlo, grazie a questa cosa, grazie al fatto che ho avuto amicizie, ho conosciuto musicisti che venivano dall'estero. Non ho frequentato corsi tranne quello durante la scuola superiore, poi ho fatto un esame all'Università, però, non sono corsi che ti permettono di parlare, perché il linguaggio lo apprendi stando nel posto, soprattutto quello orale è una pratica. All'inizio è stato molto difficile, poi siccome comunicare è una necessità e non conoscevo nessuno lì tranne una persona, ho iniziato a parlare un po' per necessità e alla fine dopo tre mesi è abbastanza spontaneo, ho iniziato anche a sognare in inglese, a pensare in inglese. Penso che mi iscriverò anche ad un corso di inglese perché voglio impararlo bene, qui in Italia ma anche a New York.*

RISORSE-RELAZIONALI-ORIZZONTALI: *L'amicizia è fondamentale (...). Le amicizie sono fondamentali, sono quelle che ti aiutano a capire, a confrontarti, a meditare sulle cose, che ti stimolano, ti danno anche un'ispirazione per comporre un brano, appunto*

perché l'ispirazione può venire anche dal nulla, dopo una serata trascorsa a parlare, oppure dopo un bicchiere di vino. Per quanto riguarda il lavoro è fondamentale perché questo lavoro è basato sulla relazione, che non è una relazione distaccata ma è completa, nel senso che quando tu suoni con una persona, entri in contatto emotivamente, empaticamente, entri in risonanza, o almeno così dovrebbe essere, quindi si capiscono tante cose dalla musica; la musica è un microcosmo, è la vita sociale concentrata in un gruppo, per me, la musica è stata un mezzo per capire come si evolvono le relazioni, come rapportarsi (C126).

SPAZI-STRUMENTAZIONI: *Non abbiamo una stanza nostra, quindi lavoro in biblioteca oppure mi appoggio in un laboratorio di audiovisivi e lavoro lì. Parecchio a spese mie, perché i tempi per l'acquisizione dei testi da parte delle biblioteche è molto lento e invece io ho un tipo di bibliografia che, è molto magmatica.*

RISORSE: *Questo dottorato sicuramente mi sta dando tre anni di seguito pagato, ricerca di lungo periodo, e lavoro con più serenità o ho modo di approfondire quello che studio seriamente, sicuramente questo non mi capiterà più. Proprio per il tipo di ricerca che sto facendo, studiando gli sbocchi professionali, sono andato a parlare, sto intervistando anche datori di lavoro che hanno assunto laureati in Antropologia, quindi, tutto il sistema dei progetti, dei bandi, le influenze, quanto deve durare una ricerca, quante persone chiamare a progetto. Per l'acquisizione della bibliografia, alla fine sto acquistando testi dall'estero perché proprio bibliografia italiana non ce ne è.*

RISORSE-RELAZIONALI-ORIZZONTALI-VERTICALI: *Mi muovo da solo, ogni tanto ho dei colloqui con il docente di Antropologia applicata, con il quale però non ho un buon rapporto. Poche relazioni, anche perché è un tema totalmente nuovo e non ne sanno niente neanche loro. Sto contattando quelli di Almalaurea, che lavorano molto. Poi, una docente di Foggia, che ha lavorato sulla Pedagogia del problem solving, dal punto di vista didattico e della didattica. Il problema è che mancano proprio i referenti interni (C125).*

b) *Sempre tra le 'esperienze individuali', ecco, quelle realizzate dai 'meno-giovani per i giovani'. Oltre a raccontare quali siano state di fatto le 'traiettorie' che hanno seguito per realizzare la propria 'esperienza', questi intervistati presentano anche una panoramica abbastanza ampia e dettagliata del mondo giovanile principalmente in relazione a tutto ciò che essi stessi offrono, attraverso la propria 'esperienza', ai giovani. In molti di questi casi, in riferimento soprattutto a taluni particolari settori, i giovani si ritrovano ad essere quasi del tutto abbandonati a se stessi. Qui, le 'risorse relazionali' (in particolar modo di tipo 'amicale') tendono ad assumere un ruolo di fondamentale importanza, mentre capita spesso che le competenze vengano di volta in volta acquisite sui percorsi tipici del 'fai da te'.*

RISORSE-RELAZIONALI: *Avendo pubblicato alla (***) , ho conosciuto appunto (***) , la redazione ancora non era una redazione così sviluppata come adesso. In quel periodo ero disoccupato, ho chiesto a (***) se c'era la possibilità di fare uno stage, di entrare in casa editrice, lui mi ha detto che c'era la possibilità di fare delle domande, di inviare dei curricula per degli stage, ho inviato il mio curriculum, poi comunque sono stato*

*facilitato perchè già conoscevo la (***) , perchè avevo già pubblicato, già conoscevo (***) , quindi, ho fatto lo stage di tre mesi e sono stato assunto.*

COMPETENZE: *Lo stage si divideva in tre argomenti fondamentali, una parte in Editoria pura, quindi, lettura di manoscritti, valutazione, correzione di bozze, poi c'era una parte dedicata al commerciale e il secondo stadio era quello del commerciale quindi ho avuto una infarinatura sui vari contratti, diciamo sul marketing, su come vendere un libro. Devo essere sincero, non è che abbia avuto un vero e proprio insegnante, il rapporto diretto l'ho avuto con l'editore, praticamente è con lui, poi ho fatto lo stage all'interno quindi con chi allora faceva parte dell'ufficio commerciale, ho incominciato a stare dietro a loro, ho incominciato a stare dietro all'ufficio stampa, quindi contatti con i giornali ecc.*

RISORSE-GIOVANI: *C'è un fermento, ci sono tantissimi giovani che scrivono bene. Negli ultimi mesi abbiamo contrattualizzato alcuni romanzi di qualità molto migliore rispetto al passato. Giovani, anche meno giovani pugliesi, ma anche di altre regioni. Rispetto a qualche anno fa c'è una qualità che è molto cresciuta. Il piano di pubblicazione per tutto il 2007 praticamente è esaurito, usciremo con quattro o cinque novità ogni bimestre e per il bimestre gennaio/febbraio, marzo/aprile, maggio/giugno abbiamo autori già contrattualizzati e stiamo già mettendo sotto contratto alcuni autori per settembre/ottobre (C115).*

CAPITALI: *Sei o sette anni fa abbiamo usufruito di un microfinanziamento.*

RISORSE-RELAZIONALI: *Ho stretto rapporti con i Tunes, Music Store di Apple, con GI che è un distributore digitale inglese, questo più recentemente, insieme ad un altro distributore che è Bitport, specializzato in elettronica.*

STRUMENTAZIONI-COMPETENZE: *Avendo pubblicato la prima compilation, forse al mondo, però, al di là dei primati, sono stato io stesso a pensare poi a possibili alternative, su quali erano i vantaggi del pen-drive di diffondere musica su un supporto che poteva essere riutilizzato; appunto, era una chiavetta non protetta quindi il vantaggio era quello di vendere, allo stesso prezzo di un cd, un supporto che poi poteva essere riutilizzato in qualsiasi forma.*

RISORSE-RELAZIONALI-ORIZZONTALI: *Devi creare la tua piccola rete all'inizio che deve essere in continua espansione senno tutto è inutile, se ti isoli in uno studio è chiaro che la rete ti viene incontro ma non è sufficiente.*

RISORSE-RELAZIONALI-VERTICALI: *Forse gli unici miei rapporti appunto con entità locali e regionali o comunque italiane sono arrivate un po' come riscontri e risultati di un'attività svolta oltre i confini, appunto, quell'anno di insegnamento di musica elettronica, presso l'Istituto Tecnico di Andria, che rientrava in un progetto nazionale finanziato dalla Comunità Europea e il progetto prevedeva questo corso in cinque città-pilota (Andria, forse Gallipoli, se non sbaglio Bologna...), insomma, erano soltanto cinque città in Italia e sono stato contattato come referente per insegnare e poi, preso dai vortici di tutto quello che seguiva, non ho potuto poi continuare a seguire. Però, è stata una esperienza molto interessante perché era un lavoro, sono stato contattato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Era organizzato molto bene, c'era questo laboratorio con diciotto postazioni, ognuna autonoma per produrre musica elettronica. Era un corso chiaramente aperto a pochi ragazzi all'avanguardia rispetto allo scenario*

nazionale. Le relazioni, in minima parte istituzionali; le restanti, legate proprio al lavoro costante, attivo. La rete dei contatti, sì, è fondamentale. Credo che non debba aggiungere altro perché senza contatti..., nel senso che poi nulla è indispensabile da questo punto di vista perché è chiaro che venendo meno dei rapporti..., io negli anni ho cambiato più volte distributore, ho cambiato più volte le realtà stesse con cui mi rapportavo che fossero distributori, musicisti; tutti i tipi di referenti con cui mi sono confrontato, cioè c'è stato uno scambio non continuo..., anzi negli anni ho consolidato dei rapporti in modo piuttosto forte, però è chiaro che lì dove c'erano, cioè non c'era soddisfazione insomma..., tutto questo non lo vedere ora in modo così avido, però, è chiaro che se non funzionavano determinate cose..., erano rapporti che non potevano andare avanti (C21).

CAPITALI: *È previsto il prestito di onore che vale anche per i giovani avvocati e professionisti in genere che vogliono aprirsi un'attività. Molti si sono lamentati, però, ci sono molti controlli e per molto tempo devi spendere tempo per la contabilità perché c'è rigidità sui controlli. Però, io ritengo sia una bella cosa perché trenta-cinquantamila euro aiutano per partire. Qualche avvocato ne ha fatto uso e mi diceva che nella pratica ti imbavagliano per i controlli. Ma io ritengo sia comunque una buona legge. Però, c'è da dire che chi si prende il fastidio di accedere a questo prestito è chi decide di investire su se stesso. La maggioranza invece preferisce entrare nei quattro studi buoni di Brindisi, nei due studi buoni di Ostuni, nei quattro di Bari e farsi un nome, dire: 'Io lavoro per quello famoso, iniziano così e poi si vede (T31).*

RISORSE-CAPITALI-STRUMENTAZIONI: *I capitali me li procuro io, non ho sovvenzionamenti pubblici, nel senso che non mi danno nulla se non qualcosa per qualche progetto. Ma questo è accaduto l'anno scorso con la Provincia di Taranto e quest'anno con la regione Puglia che mi ha finanziato un laboratorio, nel 2006, un laboratorio a Taranto. Piccole cose, io campo degli spettacoli che riesco a piazzare, campo di quello, campo dei contatti che prendo io (C151).*

1.2. Gli 'ostacoli':

In questa particolare sezione, si ferma l'attenzione sugli 'ostacoli' che i nostri intervistati hanno incontrato e che tuttora incontrano per la costruzione e/o per lo sviluppo delle proprie 'esperienze'.

1. All'interno del gruppo di 'esperienze collettive', legate ai 'gruppi civili', sembrano prevalere ostacoli di tipo 'culturale', legati in particolar modo al clima o ambiente culturale entro cui l'esperienza è incassata e con cui essa è costretta, inevitabilmente, a relazionarsi; oppure ostacoli di natura più specificatamente 'politico-istituzionale', cioè, legati essenzialmente ai limiti (anche qui culturali) di alcune logiche.

a) Le 'esperienze-dei-giovani'

Stando all'opposizione non si può decidere granché. L'attuale legislazione amministrativa porta il Sindaco e gli assessori ad avere enormi poteri di decisione con le delibere di giunta e questo lascia un po' fuori tutta la parte politica, la parte di

opposizione, qualsiasi proposta si faccia, anche quella che sembrerebbe sicuramente positiva per l'intero territorio, viene comunque abbandonata a se stessa, non sentita, non presa in considerazione. Gli ostacoli sono culturali, istituzionali, non si va da nessuna parte, pure le stesse associazioni si sono ribellate, ma chi ha potere, chi ha i voti, chi ha i numeri va avanti e decide come crede, decide per fatti propri (C7).

Ci sono barriere all'entrata in Puglia, dal punto di vista finanziario, soffriamo della assenza di banche veramente votate al territorio, abbiamo pochissime BCC [banche di credito cooperativo], e quelle poche che ci sono, sono anche deboli. Noi ne abbiamo pochissime, tra l'altro, sono scarsamente presenti in alcune zone. A Foggia abbiamo solo la Banca di Credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo, che sta pure in difficoltà, e poche filiali sul territorio. Sicuramente la Regione potrebbe attivarsi ed anche i privati. Qui non c'è una cultura finanziaria, nel senso che manca. Le cooperative sino all'altro ieri, adesso forse stanno cominciando a capire, preferivano non pagare gli operatori, piuttosto che andare in banca e chiedere una linea di anticipo fatture perché non c'è proprio coscienza finanziaria. Manca una cultura finanziaria; io non accetto di fare formazione, ma quelle poche volte in cui vado a farla, parlo agli operatori del Terzo Settore e della economia in generale, di questioni finanziarie (C158).

Talvolta, gli ostacoli culturali legati al mondo della politica tendono a scomparire ponendo maggiormente al centro la questione: 'giovani'.

Gli ostacoli sono ostacoli naturali, come tutte le organizzazioni complesse, c'è una tendenza alla conservazione da parte di chi c'è e una spinta all'innovazione da parte di chi arriva, queste sono dinamiche naturali (...). Ho incontrato invece nel partito una classe dirigente attenta, consapevole, che ha voglia di investire sul nuovo, sui giovani, una cosa che mi ha facilitato, ma che mi ha dato anche la possibilità di confrontarmi, di crescere. Il Segretario cittadino dei DS della città di Foggia, è un ragazzo che ha venticinque anni, che fa il segretario del partito, che ha fatto con me l'esperienza nella Sinistra giovanile, quindi, viviamo un momento storico buono, perché abbiamo una classe dirigente del partito che capisce il valore dell'innovazione, ci troviamo in un momento in cui bisogna rinnovare la politica, quindi, nel percorso più complessivo della politica bisogna immettere nuove idee, nuove energie, nuove risorse; queste forze si avvicinano al partito se c'è un'organizzazione giovanile che aggrega, che ha spazi, che ha modo di dimostrare anche ai ragazzi che le cose che diciamo, riusciamo a metterle in pratica. Quando vado dall'Assessore a dire: 'Dobbiamo fare questo', c'è un'attenzione, perché dare risposte ai nostri coetanei, dare la dimostrazione che c'è una classe politica che è in grado di risolvere i problemi, è un investimento sia sui singoli, sulla capacità di essere autorevoli e credibili, sia sul partito in generale che sulla società nel suo complesso, un modo per far progredire la società, la città in cui viviamo, dando alle risorse la possibilità di mettersi in gioco (C124).

Altre volte, invece, la perserveranza di questi giovani, il 'lavorare bene' per/con la comunità di appartenenza, ha consentito loro di superare anche quell'ostacolo culturale

proprio dell'ambiente circostante l'esperienza e, nel tempo, di trasformarlo, per così dire, in 'risorsa'.

All'inizio erano tutti un po' titubanti, non ci credevano, perché a Caprarica c'è un po' questa mentalità, cioè, quello che mi dispiace è che tutti i ragazzi della mia età dicano: 'Non vedo l'ora di andare via da Caprarica, a Caprarica non c'è niente!', e io non ho mai concepito questo modo di vedere le cose, perché alla fine è il nostro paese, io lo adoro, penso che non potrei mai vivere in un'altra parte del mondo, potrei andare e venire, però dovrebbe essere sempre questa la base. Quindi, è stata accolta un po' così. Poi c'è stata la prima sagra, un successo, naturalmente limitato al paese il primo anno, poi il secondo anno c'è stata un sacco di gente, il terzo anno ancora di più e quindi adesso ogni volta che c'è da organizzare qualcosa chiamano i ragazzi di 'Action Aid' perché sanno che sono in gamba. È cresciuta perché i cittadini di Caprarica, vedendo quanto funzionasse il paese e cominciando ad avere fiducia in quello che facevamo, hanno capito che non era un'associazione a scopo di lucro, che tutto quello che veniva fatto era pulito, nel senso che nessuno avrebbe toccato mai quei soldi perché erano in beneficenza, allora la gente ha cominciato ad avere fiducia; quindi, è stato un esperimento, perché abbiamo creato una comunità di tanti ragazzi, che, se non ci fosse stata 'Action Aid', non avrebbero avuto un gruppo così largo, e quindi man mano che facevamo queste iniziative, i ragazzi si appassionavano e venivano a chiedere: 'Posso entrare a far parte di Action Aid?', ed è stato un grande successo per noi (...). Gli ostacoli erano all'inizio la titubanza delle persone, poi l'invidia. Allora, non era più titubanza, era sperare che noi non ce la facessimo; quando ce l'abbiamo fatta, c'è l'invidia e allora bisogna lottare. Come la combattiamo? Continuando a fare quello che facciamo, noi sappiamo di non fare niente di male, anzi, offriamo un servizio grandissimo nel paese, penso che nessuno possa dire che facciamo qualcosa di male, rispondere significherebbe soltanto dare ragione e quindi continuiamo a fare quello che facciamo e poi che dicano quello che vogliono (C3).

b) Tra le 'esperienze-per-giovani':

oltre agli ostacoli prodotti ancora da una 'cattiva' cultura politica, si aggiungono anche quelli, facilmente prevedibili, della sfiducia, della rassegnazione e dello scetticismo, che, lasciati a se stessi, i giovani hanno via via accumulato all'interno del loro 'bagaglio' di esperienze, e che mostrano ancora, chiaramente, di possedere.

Per quanto riguarda il livello amministrativo, c'è stato un po' da sgomitare perché c'era chi non riteneva necessario istituire l'assessorato alle politiche giovanili visto che c'era già quello alla cultura. Io le dico pubblicamente, mi faccio qualche nemico in più visto che ne ho già tanti, una volta ho lasciato la seduta del consiglio comunale perché non volevo assistere impotente, si sa che gli assessori non hanno diritto di voto, no? All'approvazione dell'ordine del giorno, approvato in unanimità e che non dividevo vi era l'approvazione in bilancio per la sponsorizzazione della squadra di calcio di Andria. Chi ne parla è uno sportivo e un tifoso andriese, ma mi fece una certa rabbia sapere che il Consiglio Comunale aveva in unanimità approvato la sponsorizzazione di una società di calcio. Per quanto importante perché porta in giro il nome di Andria in tutto il Centro-Sud e abbiamo i nostri ritorni, ma approvare una sponsorizzazione fino a un massimo di 1.000.000 di euro, poi ho saputo che il 30% andava alle squadre minori,

ma è una questione professionale e di priorità, per questo non ero d'accordo perché non è possibile che l'Amministrazione approvi una voce di bilancio per sostenere una società e poi lasciare ai giovani le briciole. Avevo due soluzioni: dimettermi o continuare a sgomitare, quindi, penso di aver detto tutto. Ci sarebbe un altro ostacolo che riguarda la società, quello che è il tessuto sociale. Io credo che è più difficile oggi essere giovani che non una due generazioni fa. La società è più complessa oggi e i giovani più soli, più disorientati e spassionati nel senso più triste del termine. Un giovane senza passione è un vecchio (...). Da parte dei giovani c'era forse un po' di scetticismo iniziale, che vedo giustificato perché non erano abituati a vedere delle attenzioni nei loro confronti. Oggi come oggi, la necessità che abbiamo è quella di promuovere belle idee perché non tutte sono vincenti. Non vorrei che passasse il concetto per cui l'assessorato è una mucca da mungere e l'importante è spillare soldi; comunque non posso lamentarmi della collaborazione e partecipazione che ho avuto dai giovani (C186).

Ancora sugli ostacoli legati alla cultura circostante l'esperienza, la scarsa fiducia, la paura di investire, il problema della concorrenza, e ancora ostacoli di natura politica legati a logiche di tipo 'clientelare': questo il continuo 'overlapping' di questioni e di problemi frequentemente rintracciabili negli stralci di intervista qui di seguito riportati.

Deve cambiare la cultura, la partecipazione dei giovani, anche perché il cinema non solo apre le persone, ma arricchisce le persone, perché tu in un festival del genere, non è che vai al cinema e vedi i film che entrano in un certo circuito, vedi film che diversamente non vedresti mai. Quando mai tu vai a vedere un film marocchino, che ne so un film indiano, quindi arricchisci il livello culturale, perché dici: 'Non sono mai andato in India', però, vedo come sono i rapporti. Adesso, la televisione non la fa questa cosa, fanno solo soap opera, reality su reality e quindi anche se vivi in un mondo globale, non conosci le abitudini, i costumi di un altro Paese; solo il cinema te lo può dare, te la porta a casa questa cosa. Quindi, un festival del genere ti dà la possibilità di arricchirti come conoscenze. È la prima volta di un'associazione qui nel Salento, la prima volta e anche con delusione, perché la gente che magari cercavi di coinvolgere ci credeva pochissimo, o avevano paura: "Eh ma sai, mo facciamo un festival che costa tanti soldi, poi magari non arrivano, devo rischiare, devo...". Ancora nel 2000 c'è gente che si frena, che ha paura di rischiare un Euro, io capisco la loro posizione, perché non stiamo parlando di un evento che costa mille euro, che male che va ci rimetti cento euro, parliamo di grosse cifre e quindi la gente che si associava aveva paura un domani di rimetterci o di essere responsabile di un eventuale fallimento (...). Il tempo che passo qui a Tricase è appunto per cercare di trovare persone che lo facciano diventare autonomo, nel senso che il 90% del programma lo si fa qui [e non a Los Angeles]. Il primo anno c'è stato Vittorio Surano conosciuto in tutte le Università d'Italia. Lui ha fatto un seminario bellissimo "Scrivere con la Luce" dove tutte le Università pagano ventimila euro per avere Surano per fare questa conferenza; noi l'abbiamo avuto gratis, abbiamo invitato tutta la gente che fa cinema nel Salento, nessuno è venuto, nessuno. Questo che cosa vuol dire? Quando Surano in altri posti riempie tutto, specialmente gratis, la gente paga per andare a vedere Surano e qui ho capito, che chi fa cinema pensa che non ha più bisogno di andare ad imparare presso gli altri. Quest'anno la

partecipazione dei giovani sia come autori che come pubblico è aumentata tanto, quasi mille persone per proiezione (C65).

Purtroppo a Martina l'idea di concorrenza non è mai vissuta con serenità, ma come egoismo, dove se qualcuno fa qualcosa che sto facendo io, vado in crisi. Purtroppo è una cosa che fa male alle persone, le persone si fanno male da sole. La cultura a Martina non cresce, molti dicono perché non viene appoggiata, chi fa cultura molte volte si frega poco o nulla degli altri che fanno cultura, quindi, la cultura diventa un pretesto per dire: 'Io faccio e non io servo', il che è diverso. Questo è un problema grosso che taglia le gambe un po' a tutti, nel senso che vince solamente il più forte perché ha magari più soldi e più mezzi (C127).

Spesso l'ostacolo è che i bandi ministeriali finiscono col privilegiare i vecchi festival, le vecchie organizzazioni anche se non hanno idee nuove. Noi quest'anno non abbiamo ottenuto soldi, abbiamo avuto assicurazioni per l'anno prossimo perché se un elemento di valutazione è la tradizione culturale dell'ente è ovvio che un festival che [esiste] da due anni, quanti anni dobbiamo aspettare? Non può essere un punto di valutazione, deve essere la qualità, la innovatività del prodotto culturale, la capacità di coinvolgimento dei giovani, cose che poi mi chiedono. Se nasce domani un'organizzazione vincente che è in grado di organizzare una cosa fantastica non può essere penalizzata rispetto a quello che fa il festival del cinema asiatico da trenta anni e che ce ne frega! È la qualità, le idee che dovrebbero contare! (C121).

Ma ostacoli non ce ne sono stati, perché questo progetto nasce come cittadini che si associano e vogliono fare queste cose e che nessuno può impedire. Non ci sono stati ostacoli nemmeno di natura giuridica, ma di natura più che altro morale, perché ti poni sempre il problema del perché tu sei quello che deve osservare gli altri, con una sorta di telecamera. Questo controllo partecipato, che è sempre meglio del controllo imposto, questo ha costituito un problema perché tutto quello che fai in queste dinamiche pone un problema di educazione, perché vai in qualche maniera a interpretare un modo di vivere, delle conflittualità, ogni tanto a dare anche dei pareri su queste cose e a dare dei suggerimenti, che molto spesso possono sembrare invadenti, forti e non sempre con il fatto di averne la titolarità, perché poi l'Osservatorio è nato innanzitutto come un'esigenza principale di chi voleva capire dove stessimo andando. Forse, il passaggio più difficile è far capire alla gente che l'Osservatorio non è un fatto istituzionale, perché in genere si pensa all'Osservatorio come un fatto istituzionale e questo è il primo Osservatorio che nasce dal basso, perché è la gente che osserva le dinamiche delle persone ma anche delle istituzioni (...), l'osservatorio non è più quello nautico, perché le istituzioni per i soldi lo mettono, ma dei cittadini messi insieme. Noi vogliamo fare l'osservatorio su tutto, sulle istituzioni e sulle idee anche dei ragazzi, della gente (...). E questo ce lo finanziamo dall'utile che abbiamo sulle birre. È stata una scelta, noi la definiamo etica nel senso che abbiamo guadagnato e guadagniamo, come tutti gli esercenti, un 50% del peso, 50% di utile, dal 50% di utile ci sono poi le spese fisse, da quell'utile che tu hai, poi che ti rimane, abbiamo deciso di investire in questa cosa

perché crediamo in questo progetto, crediamo che sia il futuro, come crediamo che non debba svilupparsi soltanto nella parte più ricca della città l'idea di poter discutere, parlare, vedere gli spettacoli, fare delle cose, ma si deve sviluppare su tutto il territorio e qua credo sia una sfida al politico del futuro, che deve essere un politico che deve saper guardare a tutto il territorio e non soltanto ad una zona perché fa comodo. Allora ecco che magari il piano strategico fatto fare dai ragazzi, non sulle dinamiche architettoniche, ma sulle dinamiche sociali sarebbe il caso di attuarlo, perché nessuno fa un piano strategico sulle dinamiche sociali. Perché non fa comodo, perché significa autodemolire la poltrona del potere (C119).

2. Nel secondo gruppo delle 'esperienze individuali'

a) e, in particolare, fra quelle 'dei-giovani', quanto emerge in termini di 'ostacoli' fa riferimento soprattutto all'assenza delle istituzioni nel sostenere le loro iniziative; questo ostacolo sembra essere più fortemente percepito da coloro che vivono la propria 'esperienza' al di fuori della Regione, in Italia e ancor più all'estero.

Un giovane qualsiasi, che non sia musicista, per essere indipendente dai genitori, se vuole studiare, deve avere i soldi per studiare dallo Stato (...). Secondo me, lo Stato deve dare l'opportunità a tutti di studiare, se no non è giusto. Servono i soldi per mangiare, per dormire, per i trasporti. Qui parliamo di avere un reddito minimo, ma questa è un'utopia, oggi come oggi ci sono tanti modi con cui uno studente può sostenersi. Ad esempio, ci sono degli Stati in Europa dove gli studenti lavorano all'interno delle stesse istituzioni, in maniera razionale, non lavorando troppo, però, facendo un lavoro che non possa far perdere molto tempo, proprio perché fare altro è anche stimolante. Credo che sia importante per la crescita staccarsi da ogni sostegno economico (...). Penso sia molto importante che le istituzioni tengano in considerazione questa cosa, perché alla fine è un investimento che la società fa sulle persone e se non fa questo, non cambierà mai niente. Poi, per quanto riguarda il musicista, è una giungla: prima di tutto, il musicista che lavora dovrebbe essere tutelato, le condizioni di lavoro del musicista sono pessime, non esiste una regolamentazione realistica, dal punto di vista legislativo, non c'è niente. Ci sono delle tutele che non possono essere applicate, ci sono leggi che sono fatte su casi di musicisti che non esistono, ad esempio, per avere una pensione un musicista medio dovrebbe lavorare un numero di anni, che è superiore a quello della propria vita, è chiaro che quando uno muore, non ne ha più bisogno, però, se uno campa fino a cento anni, è una cosa molto difficile, nel senso che a un certo punto anche il musicista inizia a perdere il proprio suono con l'andare avanti dell'età, anche le capacità intellettuali, quindi, a un certo punto, se uno non può più lavorare, non può avere una pensione. Poi, sul fatto delle retribuzioni, non c'è assolutamente controllo, anche per quanto riguarda gli orchestrali. Il problema è che in Italia l'unico musicista riconosciuto è quello dell'orchestrinale, l'orchestrinale è una figura legata a un particolare genere e a particolari esibizioni, organizzazioni, e in realtà la maggior parte dei musicisti fa tutt'altro. Nei Paesi Bassi, in Olanda, ci sono musicisti che vengono riconosciuti come personalità che hanno dato un contributo alla cultura del paese e hanno uno stipendio e sono persone non legate alla musica classica, ma legate anche alla musica di avanguardia (...). Poi per chi è andato fuori come me c'è l'ostacolo della differenza della cultura. È un ostacolo perché sono culture diverse, noi abbiamo una

cultura piena di radici, loro hanno una cultura senza radici, anche se abbiamo molto dell'America, quotidianamente percepiamo l'America, tutta la pubblicità, la televisione, i film, senza accorgercene, comunque vivere la realtà soprattutto di New York, la gente è molto dura, è molto cinica, è completamente diversa dall'Italia e dal Sud soprattutto. Però quando accetti l'altra cultura, l'altra cultura ti accetta, quindi è tutto più facile, e questo è stato fondamentale, poi la lingua, che è la stessa cosa, all'inizio è stata un ostacolo, alla fine è diventato facile parlare, comunicare. Per quanto riguarda l'importanza delle relazioni per la vita lavorativa, c'è da aprire una parentesi perché, sì, è necessario per trovare il lavoro e parlare con quello che è poi il cliente, implica una capacità di relazione. In Italia è troppo importante la relazione, nel senso che molte volte c'è un tipo di rapporto clientelare, che è un vizio dell'Italia e che ad esempio non esiste a New York; questa è una cosa non positiva, perché c'è tanta gente che vale, però, per fare qualcosa deve necessariamente creare rapporti che non sono chiari, quella cosa della clientela, per un musicista questa non è una cosa bella, perché è un lavoro quasi sporco. Oggi, la posizione del musicista non permette sempre di avere un manager, un agente; molte volte, essendo frammentata la vita professionale, ognuno deve fare da sé; e quindi questo implica anche che il musicista si discosti, da quello che è il suo obiettivo, che è la musica e perda il tempo a coltivare relazioni che non necessariamente sono umane, ma solo funzionali. Il fatto che non siano rapporti 'puliti', questo non va a vantaggio della musica, perché la musica è una cosa che riguarda lo spirito (C126).

Un ostacolo è come è strutturato il mio dottorato. È un periodo di alta formazione però teorica. In un momento in cui ci sono altri tipi di alta formazione, l'università è rimasta indietro. Il dottorato l'ho intrapreso proprio come un momento di alta formazione, però è stato deludente finora, proprio dal punto di vista della formazione. Sono in rapporto con il mio tutor, con la mia tutor, che mi dà indicazioni, mi dà testi da studiare, la bibliografia, però non c'è un momento di formazione strutturata. Non ci sono corsi che seguiamo. Subito a fare la ricerca dal primo anno. Paradossalmente i corsi che seguiamo sono i seminari per gli studenti della specialistica, quindi, si cerca di fare tutto a costo zero. All'inizio, anche i rapporti tra i docenti stessi, se io sono seguito da una docente alcuni docenti mi sono preclusi, non li posso frequentare. È così. Io alla fine me lo posso permettere perché pago poco di affitto. Alla fine gran parte della borsa se ne va appresso ai testi, alle strumentazioni. Oppure, devo andare a partecipare ad un convegno, siamo sei dottorandi, ogni ciclo è costituito da sei dottorandi, possiamo seguire al massimo un convegno a testa, fare una trasferta a testa (C125).

b) Ecco, invece, gli ostacoli relativi alle esperienze dei 'non-giovani'.

Talvolta prevalgono 'ostacoli' di tipo finanziario e formativo a sostegno dei giovani, e soprattutto manca la fiducia nelle loro potenzialità e capacità, nella possibilità che possano concretamente affiorare nuovi talenti, ad esempio, nel caso di questa casa editrice. Quest'ultimo aspetto ha come conseguenza più immediata quella della carenza/assenza di 'orientamento' e guida nei percorsi di accesso al mercato del lavoro, almeno per quel che riguarda, qui, questo specifico settore, e quindi, anche quella della conseguente sfiducia e rassegnazione da parte degli stessi giovani.

*I giovani hanno bisogno di qualcuno che crede in loro, ci vuole qualcuno che li spinga ad uscire fuori, a pubblicare. Li frena anzitutto il fatto che c'è una inflazione incredibile di libri, quindi, si rendono conto che purtroppo non possiamo garantire, questo è un cruccio, allo scrittore esordiente di essere presente in tutte le librerie. A volte riceviamo risposte molto secche da parte dei librai o dei distributori che ci dicono: 'No, gli autori esordienti non ci interessano', perchè nessuno ha voglia di rischiare, preferiscono andare sul sicuro. Poi c'è lo scoglio del contributo che molte case editrici hanno, che per alcuni è insormontabile. Noi abbiamo aggirato questo scoglio, non perchè siamo più bravi, ma perchè l'unica cosa che chiediamo ai nostri autori è di acquistare alcune copie che serviranno, a parte per omaggi, per la partecipazione a concorsi, premi letterari e chiediamo la partecipazione alle presentazioni. Abbiamo riscontrato, anche in molti giovani, che una volta uscito il libro, sembra che per loro sia conclusa la fase, per orgoglio personale, cioè: 'Io finalmente ho scritto, posso mettere nel curriculum, ho pubblicato il libro con la (***) e basta'. Il libro non viene seguito. Un po' è colpa di alcune case editrici che sono alle spalle. È chiaro che se non c'è alle spalle un ufficio stampa, un ufficio commerciale che ti indica le strade da percorrere, che ti organizza le presentazioni. La situazione anche alla (***) è cambiata moltissimo, io quando ho pubblicato, ormai sono quasi sei anni, dietro di me c'era poco, quindi, io non ho avuto una distribuzione granchè, ho fatto le mie presentazioni; ma non mi sono sentito dietro la casa editrice. Le cose in questi ultimi anni sono molto cambiate, però, devo essere sincero, alcune volte non c'è il supporto della casa editrice. A volte ci sono troppe complicazioni, quindi, lo sforzo di lavoro di un ufficio stampa è chiaramente diviso in un determinato numero di libri, non si concentra invece su autori che avrebbero bisogno di una maggiore investibilità, di maggiore spinta (C115).*

Inoltre, l'assenza delle istituzioni si riflette conseguentemente nell'assenza di politiche adeguate volte ad agevolare, come testimonia questo intervistato, il mondo della 'micro-imprenditoria'.

Per due anni ho anche assunto regolarmente, cioè con busta paga, con tutti i contributi per due anni e mi sono reso conto anche quanto sia difficile sostenere per due anni un dipendente, anche se non lo consideravo dipendente nel senso che lavoravamo uno a fianco all'altro, però, mi rendo conto che, almeno per le piccole aziende, lo Stato dovrebbe prendere misure completamente diverse dal contratto formazione-lavoro, da queste soluzioni che alla fine si rivelano comunque troppo onerose. Tanto è che poi negli anni ho optato per la formula delle prestazioni occasionali e tuttora collaboro con una quindicina di persone, sparse un po' per l'Italia con questa formula. Però, siamo un po' costretti, nel senso che non si può fare gran che altro. L'ostacolo è istituzionale perché se ci fosse un po' di attenzione rispetto a tutto ciò che è nuovo, che nasce soprattutto dalla micro-imprenditoria, è chiaro che gioverebbe non poco. Agevolazioni di ogni tipo, quando si parte con un'attività, qualsiasi cosa venga dall'esterno e ti venga in qualche modo agevolata, è chiaro che sono tutte cose di cui i ragazzi, almeno in partenza, sarebbero più che felici di avere insomma (C21).

Oppure, gli ostacoli di tipo 'politico-istituzionale' si riflettono ancora una volta nella presenza di quelle logiche di tipo 'clientelare'. Nel secondo dei due casi qui riportati, la

carezza/assenza da parte delle istituzioni sembra essere rintracciabile anche al di fuori della nostra Regione.

Il livello dell'avvocatura brindisina è molto basso perché in Brindisi e provincia ci sono molti iscritti avvocati, 1.300 al tribunale di Brindisi, venti anni fa forse erano solo 50. È una concorrenza spietata che non conosce molto spesso regole. Ci sono giovani corretti che si impegnano e cercano di imparare, ma la prevalenza è di giovani scorretti, impreparati e arraffoni. Se si è tanti significa che si fa la fame, che si tira a campare. Cioè, ricorro a qualsiasi mezzo anche illecito per tirare acqua al mio mulino. Quindi il discorso delle libere professioni, anche dei commercialisti il discorso è analogo. Se si è in molti si è tentati per sopravvivere e fare qualche soldino ad usare metodi anche deontologicamente scorretti. C'è chi è bravo, bravissimo e lavora molto, c'è chi lavora perché è iscritto a un partito politico, ha una determinata tessera, è iscritto a quel sindacato piuttosto che a un altro. Ma spesso il valore che si ha sul mercato non equivale necessariamente al proprio merito. Forse è sempre stato così. Per un giovane oggi è difficilissimo iniziare la carriera da avvocato o commercialista. Anche perché ce ne sono tantissimi che hanno monopolizzato il mercato. È più sviluppato il fenomeno di andare a fare il dipendente in uno studio legale già avviato e poi nel tempo si vede. Anche qui la conoscenza diretta aiuta. Per entrare in uno studio legale spesso si accede per conoscenza. Dipende poi da studio legale a studio legale. Molti invece selezionano solo per curriculum (T31).

*Il discorso è che ci sono molti ostacoli, poi le soddisfazioni ti arrivano piano piano, però spesso mi sono sentito dire che se io metto questo spettacolo in rassegna non è che l'assessore è contento. Da destra a sinistra al centro. Nel senso che, sollevi dei problemi che sono reali. Per cui il disturbo di cui parlo è quello insomma che accade intorno a noi. Anche se così può sembrare che parlo solo di cose scomode. Ci sono altri che danno fastidio, il discorso è che non riesco facilmente a trovare produzione, perché ad esempio, qua a Roma è un po' un problema, chi potrebbe produrmi, non lo fa. Alla fine è sempre la solita, questione di amicizie, di giro. Anche il comune di Roma, a me mi ha detto chiaramente, nel senso che persone che conosco perché hanno fatto parte di altri giri in passato, mi hanno detto c'è gente che sta prima di te. A parte le cose stupende che accadono a Roma, la Notte Bianca piuttosto che l'Estate Romana, sono cose gestite direttamente, cioè, il Comune entra nella gestione totale dell'evento. O stai quindi nelle grazie dei funzionari e del dirigente attuale, che è l'ex direttore generale dell'ETI, la (***) , oppure hai difficoltà. Purtroppo è così perché abbiamo un'idea un po' stantia, abbiamo una società gerontofila, gerontocratica, ci piacciono i vecchi, non riusciamo a togliere i vecchi da..., che sono la maggioranza numerica e di potere. Manca una struttura pubblica o privata che sostenga lo scrittore o il regista, per far fare le cose liberamente. Vedi quello che è successo negli ultimi anni in Italia. Chi è che pubblica libri? I magistrati, cioè non puoi..., il magistrato facesse il suo lavoro porca miseria, io dico: 'Se tu vai sempre in televisione e vai sempre a fare interviste ma quando lavori? Sei un magistrato? O no?' (C151).*

2. I processi di socializzazione primaria e secondaria: uno sguardo ai loro ‘mondi-di-vita-quotidiana’

In questa sezione, particolare attenzione è posta sui processi di socializzazione primaria e secondaria, entro cui i nostri intervistati hanno potuto, all’interno dei loro ‘mondi-di-vita-quotidiana’, realizzare i propri progetti di vita: la loro ‘esperienza attuale’. In tale prospettiva, l’analisi si è orientata prevalentemente ai seguenti interrogativi:

- **in che modo i nostri intervistati siano giunti a realizzare la loro ‘esperienza attuale’;**
- **quali siano i percorsi di vita che hanno consentito loro di giungere a tali risultati;**
- **cosa, di fatto, li renda parte del più ampio campione dei ‘Bollenti Spiriti’ pugliesi.**

Nel tentativo di rispondere a questi interrogativi, qui di seguito, si focalizzerà l’attenzione soprattutto sulle principali ‘sfere-di-vita’ dei nostri intervistati; in particolare, si cercherà di comprendere quale peso, eventualmente, abbiano avuto o continuino ad avere sull’esperienza attuale, rispettivamente:

- a. ***la famiglia***
- b. ***la formazione formale: scuola, università, corsi***
- c. ***le ‘esperienze pregresse’***

La socializzazione è quell’«insieme dei processi tramite i quali un individuo sviluppa lungo tutto l’arco della vita, nel corso dell’interazione sociale con un numero indefinito di collettività – di norma a partire dalla famiglia o da una organizzazione che la sostituisce nei primi anni di vita, quando il bambino è fisicamente e psichicamente dipendente da altri – il grado minimo, e a certe condizioni gradi via via più elevati, di competenza comunicativa e di capacità di prestazione, compatibile con le esigenze della sua sopravvivenza psicofisica entro una data cultura e ad un dato livello di civiltà, in rapporto con tipi variabili di gruppo o di organizzazione atti a fornirgliene i mezzi attraverso forme di scambio, e commisurati con i suoi successivi stadi di età» (Gallino, 1997, p. 590).

La ‘socializzazione’, come abbiamo appena osservato, è quindi quell’insieme di processi mediante i quali viene trasmesso, da una generazione all’altra, il patrimonio culturale di una data società. A sua volta, tale patrimonio è l’insieme sia delle abilità pratiche nel fronteggiare le più svariate situazioni sia dei valori specifici di una determinata società. Pertanto, ciò che in primo luogo la socializzazione trasmette è il ‘sapere collettivo’ della cultura di ‘senso-comune’.

«Solo una parte molto piccola della mia conoscenza del mondo si origina all’interno della mia personale esperienza. La maggior parte di essa è socialmente derivata, tramandata a me da miei amici, dai miei genitori, dai miei insegnanti e dagli insegnanti dei miei insegnanti» (Schütz, 1962, p. 13).

Attraverso queste semplici parole, **Schütz** ci spiega che, nei nostri 'mondi-di-vita-quotidiana', ci hanno insegnato non solo a definire l'ambiente circostante, ma anche ad edificare 'costrutti tipici' conformi con il 'sistema di rilevanze' accettato, in maniera unificata ed impersonale, da parte del gruppo di cui siamo membri. Abbiamo così imparato modi di vita, metodi per giungere a relazioni con l'ambiente, prescrizioni efficienti per l'uso di strumenti 'tipici', per determinare scopi 'tipici', in situazioni 'tipiche'. E il mezzo di 'tipizzazione' per eccellenza mediante il quale questa conoscenza socialmente derivata ci viene trasmessa altro non è che il 'linguaggio quotidiano' (*ibidem*, pp. 13-14), primo fra tutti, si potrebbe qui dire, quello che ha luogo all'interno della famiglia.

a. La famiglia:

Sulla base delle informazioni a nostra disposizione, relativamente alle condizioni di vita dei nostri intervistati, siano essi giovani o meno giovani, emerge complessivamente una prevalenza di coloro che hanno raggiunto una propria autonomia economica e si sono staccati dalla propria famiglia di origine (sia che abbiano o meno creato anche un nuovo nucleo familiare). In minoranza, invece, sono coloro i quali, pur avendo raggiunto un'autonomia economica, vivono ancora con la propria famiglia di origine o non si sono distaccati del tutto; e quelli che, non avendo raggiunto un'autonomia economica, vivono quindi con il proprio nucleo di origine. In generale, dalle informazioni disponibili sulla famiglia di origine ed, eventualmente, di procreazione, emerge, nella maggioranza dei casi, la presenza di famiglie che presentano condizioni socio-economiche di livello complessivamente medio o medio-alto.

Come per certi versi è già emerso lungo l'esplorazione delle loro 'esperienze attuali', i nostri 'Bollenti Spiriti', o i loro meno giovani 'attivatori', hanno potuto contare, in gran parte dei casi, su una 'risorsa' fondamentale comune, specialmente per quanto riguarda l'aspetto del 'sostegno' necessario per la realizzazione dei propri 'progetti di vita', delle proprie 'mete' fino ad ora raggiunte: *questa 'risorsa primaria' è la famiglia*. Sulla base del materiale empirico disponibile al riguardo, risultano in tanti i casi in cui la famiglia si presenta, non solo ricca dal punto di vista affettivo, ma anche per ciò che concerne la trasmissione di valori educativi e di modelli comportamentali adeguati. Spesso dai racconti emerge sia un forte senso di protezione e guida verso i figli, e di attenzione e partecipazione verso i loro interessi; sia un elevato livello di aggregazione, prodotta principalmente da una grande capacità di comunicazione tra i membri. Qui, la famiglia sembra porre costantemente al centro della propria attenzione il concretizzarsi delle 'mete', ovvero, la realizzazione professionale e sociale stessa dei figli, presentando in particolar modo livelli molto alti di investimento nella loro istruzione secondaria, universitaria e, in alcuni casi, anche post-universitaria, e garantendo anche il necessario sostegno economico, soprattutto (ma non solo) durante le prime fasi della concretizzazione del loro progetto di vita, vale a dire della loro 'esperienza'. In estrema sintesi, sono questi gli elementi principali che hanno garantito, a gran parte dei nostri intervistati, un processo di socializzazione primaria e secondaria completo. Qui di seguito è presentato un quadro, seppur molto breve, della condizione socio-economica

della famiglia e, ove possibile, l'analisi prende in considerazione anche i vissuti e le relazioni che intercorrono tra i membri.

Ecco le informazioni inerenti a coloro che, attualmente, vivono con la propria famiglia di origine.

NUCLEO DI 4. CAPRARICA (LE). PADRE, LIC. MEDIA INF., OPERAIO; MADRE, DIPLOMATA, ASSISTENTE DI POLTRONA DI UN DENTISTA; FRATELLO MINORE DIPLOMATO LICEO SCIENTIFICO, VIVE CON LEI L'ESPERIENZA DELL'ACTION AID INTERNATIONAL: *Siamo una bella famiglia, cioè, per me siamo una bella famiglia, i miei si adorano, sono proprio due innamorati (C3).*

NUCLEO DI 4. FRANCAVILLA FONTANA (BR). PADRE, LAUREATO IN GIURISPRUDENZA, DIRIGENTE E ISPETTORE MINISTERO DEL LAVORO PER LA PROVINCIA DI TARANTO; MADRE, TITOLARE DI UNO STUDIO PUBBLICITARIO E GRAFICO (2ELLE DESIGN); SORELLA MINORE, LAUREATA IN GIURISPRUDENZA, AVVOCATO, INSEGNA IN UN IST. PROFESSIONALE: *Anch'io sono laureato in Giurisprudenza, sempre tutti a Bari, così come altri fratelli di mio padre, così come altri cugini, figli dei fratelli di mio padre, quindi una famiglia di giuristi. Mi sono laureato con qualche anno di ritardo, perché purtroppo all'età di quindici anni, o per fortuna, ho cominciato a fare politica. Ho incominciato a interessarmi di politica, anche se lo facevo sin da ragazzino, da quando avevo dieci anni, ho sempre seguito tutte le campagne elettorali, seguendole in televisione. Io non ho mio padre che mi ha impegnato in politica o che mi ha obbligato a fare politica, anzi mio padre all'inizio mi ha cercato di trattenere dall'impegnarmi politicamente, mi ha sempre detto che avrebbe preferito mi dedicassi solo allo studio o ad altre attività associative e non alla politica; però, io ho dei miei obiettivi, ho il mio sentire che volevo portare a termine, un'esperienza che volevo fare e che ho poi scoperto essere passione, quindi ho continuato. Non mi è mai mancato nulla, sono felice di quello che ho avuto. Fino a ventuno anni ci sono stati i miei che ringrazio che mi hanno sostenuto, che mi hanno sempre aiutato fino a quel momento. Mi divido tra politica e lavoro, come direttore dell'agenzia pubblicitaria e non solo. Non sono ancora avvocato, non ho ancora affrontato l'esame di avvocato, però faccio anche tirocinio presso lo studio legale dell'avvocato di mio zio, quindi sono impegnato a fare pratica con lui, mi divido quindi tra tribunali, aziende, perché tra i nostri clienti dello studio pubblicitario e grafico sono soprattutto aziende (C7).*

NUCLEO DI 5. FOGGIA. PADRE LAVORA IN UFFICIO PER LA 'BARTOLINI'; MADRE CASALINGA; FRATELLO MAGGIORE, LAUREATO, GIORNALISTA PRESSO QUOTIDIANO LOCALE; FRATELLO MINORE LAVORA PRESSO UN'AGENZIA FINANZIARIA: *Vivo con i miei, studio, sono laureando in Scienze della Comunicazione a Bari e faccio anche questa esperienza di Segretario*

provinciale della Sinistra giovanile, il che chiaramente ha rallentato il mio percorso di studi, però penso abbia arricchito il percorso di vita. Questa cosa in famiglia ha avuto più difficoltà, da un lato è stata vista come una deviazione dal percorso di studi: 'Devi studiare perché lo studio è la prima cosa, questa cosa ti rallenta e ti allontana dal percorso di studi', quindi viene vista in quell'ottica e il mio rallentamento all'università, è stato una conferma di questa cosa, ha avuto delle difficoltà iniziali, poi, quando ci si spiega e si parla, ci si capisce. Hanno capito che questa è una dimensione che ha per me una certa importanza, è una dimensione importante, come sto investendo nello studio, così sto investendo in questo percorso di vita, in questa esperienza di vita e quindi in questo senso la cosa poi si è normalizzata (C124).

Malgrado non siano mancate anche situazioni di 'incomprensioni' all'interno del nucleo, tuttavia le principali funzioni della famiglia non sembrano sostanzialmente esser venute meno, anche dal punto di vista dell'aggregazione al suo interno.

NUCLEO DI 3. TURI. PADRE UFFICIALE (DECEDUTO), MADRE CASALINGA: *I miei si sono della provincia di Bari, di Turi. Loro sono originari di Bari, però, essendo figlio di ufficiale, abbiamo girato un po' tutta Italia. Roma diversi anni, Trieste, Torino ed altre parti. Io sono a Bari da circa venticinque-ventisei anni (...). Vengo da una famiglia..., mio padre era ufficiale, come formazione da un punto di vista della famiglia, molto rigorosa, molto militare, tipicamente, quindi, principi molto severi. Infatti, fin da subito ci sono stati scontri tra me e mio padre, appena arrivato a quattordici-quindici anni anche per le differenze di vedute politiche, mio padre chiaramente di destra, io di estrema sinistra, abbiamo fatto battaglie in casa (...). La mia situazione adesso in famiglia è un po' particolare, perché sono io, mia madre che è anziana, è molto malata e basta. Praticamente, vivo con lei (C115).*

Tra costoro, ecco i casi in cui gli intervistati hanno costruito e vivono la propria 'esperienza' fuori.

NUCLEO DI 3. BARLETTA (BA). PADRE DIPENDENTE DELLA CONSUD (ORGANIZZA CORSI DI RESTAURO); MADRE PENSIONATA (EX DIPENDENTE UFFICIO DI COLLOCAMENTO): *Io sono musicista e lavorativamente questo implica tante cose, nel senso che il musicista dovrebbe solo suonare, in realtà fa tante altre cose; diciamo che questo è un lavoro anomalo perché non viene da una scelta 'razionale', ma implica necessariamente che uno si mette un po' in contatto con se stesso, e prende coscienza del proprio talento (...). In questo momento vivo in Italia ma non in un posto preciso, la mia residenza è a Barletta, però ho vissuto gli ultimi quattro anni a Bologna perché frequentavo il DAMS, e ho vissuto dai diciotto ai vent'anni a Bari perché mi ero iscritto in Conservatorio e facevo anche Lettere e Filosofia, poi mi sono trasferito a Bologna, ho finito il DAMS e mi sono laureato. Dopo la laurea sono andato*

tre mesi a New York, ora sono qui e a gennaio vedremo. Non posso dire di avere un reddito perché vengo aiutato dai miei, non sento di poter quantificare, però quando vado a suonare vengo pagato perché è un lavoro. Anche tutte le cose che faccio connesse, tipo lezioni private, mi danno una serie di entrate, a volte sono ottime altre volte sono minime. Siccome mi considero in una fase di apprendistato, non mi preoccupo di questo. Quando deciderò di cambiare questo status, di slegarmi totalmente dal reddito dei miei, sarà diverso. L'idea di fare il musicista e di andare a New York la mia famigli alla fine la ha accettata, anzi non l'ha solo accettata, mi ha dato le risorse per fare questa cosa, perché la mia famiglia mi appoggia, non mi ha appoggiato sempre, ho dovuto lottare per avere il loro appoggio, mi hanno anche messo i bastoni tra le ruote a un certo punto, però, era una cosa necessaria, penso che per un genitore non è facile, mi appoggiano da diversi anni e mi hanno appoggiato in questo, anche se all'inizio con scetticismo, sono tra l'altro l'unico figlio, è veramente difficile per loro, però, considerando che è una cosa importante alla fine mi hanno appoggiato (C126).

NUCLEO DI 3. LATERZA (TA). PADRE DOCENTE DI SCUOLA ELEMENTARE; MADRE, APPLICATA DI SEGRETERIA IN UNA SCUOLA ELEMENTARE: *Ho vissuto sino a diciotto anni presso la parte materna della famiglia. Mio nonno ha avuto quattro figlie femmine. Lui abitava e praticamente le case delle quattro figlie erano molto vicine alla sua. Quindi, ho vissuto molto presso la famiglia materna ed è per questo che ho un rapporto con i cugini molto forte, siamo quasi fratelli, siamo cresciuti insieme. È una famiglia molto stretta anche da parte paterna. Poi, ci siamo trasferiti in un casa all'ingresso del paese dove viviamo, è un appartamento con giardino; al piano inferiore c'è la sorella di mia madre che ha sposato il fratello di mio padre. Sì, unitissimi. Adesso vivo a Roma, divido la casa con quattro persone, divido la casa con altri quattro ex-studenti: tre pugliesi e una romana. Comunque sono dieci anni che sto a Roma, ho sempre vissuto in case con altri studenti. Ho cambiato solo due case. Diciamo che gli affitti bassi mi hanno permesso di..., viviamo in un regime di sub-affitto e quindi noi che stiamo da tanto tempo paghiamo un po' di meno rispetto ad altri. Abbiamo trovato un padrone di casa che ci ha mantenuto un prezzo pari a quando c'erano le lire e questo mi permette di poter continuare a stare a Roma, perché cerco di contare il meno possibile sui miei genitori. I miei genitori mi hanno sempre aiutato per tutto il periodo della laurea, da quando ho vinto il dottorato, no. L'ho vinto l'anno scorso, ora sono al secondo anno (C125).*

Anche qui si registra la presenza di problemi all'interno del nucleo, ove, però, le principali funzioni della famiglia sono state in buona sostanza ancora assolte sul piano dell'aggregazione al suo interno.

NUCLEO DI 5. TARANTO. PADRE LAUREANDO IN SCIENZE POLITICHE, FUNZIONARIO DELLA PROVINCIA; MADRE LAUREATA IN LETTERE, INSEGNANTE IN UN LICEO CLASSICO. I FRATELLI SONO SPOSATI: FRATELLO MAGGIORE LAUREATO IN GIURISPRUDENZA, DIRIGENTE DEL MINISTERO DEGLI INTERNI; FRATELLO MINORE LAUREATO IN LETTERE, INSEGNANTE DI LICEO SCIENTIFICO, COLLABORA CON LA CATTEDRA DI GEOGRAFIA DELL'UNIVERSITÀ DI LECCE: *Sono nato nel 1973, sono terzo di tre fratelli maschi, sono il più piccolo, ho fatto studi classici, a diciassette anni mi sono diplomato, ero anticipatorio, dopo di che avevo appena fatto diciotto anni quando ho discusso il grande problema di cosa fare. La mia famiglia era un po' che non sapeva, era in qualche modo romantica, era idealistica, abbastanza chiusa rispetto a quello che era il contesto della città. Mio padre che era figlio di militare scappava di continuo. Una cosa che io racconto in un mio spettacolo: che il giorno prima di cambiare casa a Taranto con mio nonno, la notte successiva, quando ci fu il bombardamento nel '40 a Taranto, la casa fu rasa al suolo. Come tutta quella generazione, hanno vissuto in maniera traumatica quella che è stata la guerra; loro me lo raccontano, cose che fanno rabbrivire, loro le hanno vissute, rappresaglie partigiane. Questo deve aver generato questo vissuto molto difficile, una sorta di chiusura. Io ho abitato inizialmente in una zona della parte nuova della città, che però era una zona molto popolare. Io sono cresciuto sino all'età di 11 anni parecchio in mezzo alla strada. C'erano i 'grattini' cioè dovevi lottare per le biglie per il pallone, per giocare sotto casa. Era una zona mista, dalle persone semplici a quelle che insomma, piccola borghesia, insegnanti, impiegati, però c'era anche una grossa fetta di delinquentelli più o meno organizzati e di contrabbando. Io andavo in una scuola, dove in prima media, questi ragazzi molto grandi, ai mie occhi erano professori, invece, erano pluri-ripetenti, diciassette-diciott'anni e stavano lì. È stata una scuola media molto vivace, molto formativa, sul conoscer le dinamiche del coltellino in bagno, dovevi stare attento a giostrarti. Ho fatto il liceo classico, poi mi sono iscritto ad Economia e Commercio a Napoli. Mi sono diplomato nel '91, nel '92, non sono andato subito all'università a Napoli, in considerazione di una serie di fatti, poca fiducia con i miei genitori, avevo fatto un po' di cacchiate, non gravi, non ero mai finito dietro delle sbarre, però, ero molto vivace. Non avevano pienamente fiducia, non erano sereni all'idea di mandarmi fuori. Poi, sono andato via di casa a diciotto anni. Io desideravo andare via perché avevo avuto una adolescenza turbolenta ma non troppo (...). Andare a Napoli per me era un po' la possibilità di andare fuori e di conoscere, perché a Taranto non c'era niente. Quando avevi quattordici anni e il pomeriggio andavi in centro, dovevi scappare dai tossici con le siringhe.; questa era la realtà. Erano zone molto mortificate dal punto di vista delinquenziale e poi non c'era niente, potevi andare solo nelle sale giochi ed esporti a pericoli di micro-rapine, frequentazioni pericolose, niente, il cinema programmava i filmacci che continuano a programmare oggi, solo commerciali, teatri non ce ne erano, soltanto l'Orfeo che faceva la stagione solo per impellicciati e impellicciate. Non avevi di che nutrirti, infatti con*

degli amici facevamo i dj, era l'unica cosa che si poteva fare. Perché non c'era una possibilità, non c'era un locale. Noi 'cazzeggiavamo', cercavamo di comunicare con questa cosa. Facevamo anche gruppetti rap (...). Insomma, la città in cui sono cresciuto era una città con profondissime carenze, proprio non potevi godertela. Sono andato via perché volevo crescere, voler crescere e voler avere la possibilità di poter vedere le cose. Poi ne avevo la possibilità; c'erano i cugini di mia madre che mi potevano inizialmente aiutare. Non l'ho sfruttata questa possibilità perché ho un carattere un po' indipendente, un po' autonomo, nel senso che alla fine ho trovato una sistemazione a Napoli, in un monolocale con un altro ragazzo di Taranto; avevo l'aiuto affettivo di cugine di mia madre e con l'aiuto economico dei miei, ma piccolo, però, perché comunque, per mia fortuna, non ho dovuto lavorare durante il periodo universitario se non occasionalmente ma perché lo volevo io. Però, la garanzia degli studi mi è stata assicurata dai miei genitori; loro hanno comunque fatto studiare tre ragazzi, non avevo molto però avevo di che pagarmi l'affitto e di che mangiare, non avevo il superfluo ma quanto basta. Sono arrivato a Napoli e ho conosciuto subito il teatro e lì c'è stato un cambiamento grosso per me (C151).

Qui di seguito, invece, sono riportate le informazioni inerenti a coloro che, attualmente, non vivono più con la propria famiglia di origine. Si tratta complessivamente di 6 casi. Nei primi tre, gli intervistati si sono distaccati dalla famiglia di origine, ma non hanno costruito un nuovo nucleo familiare:

NUCLEO DI 4. BARI. PADRE DIPLOMATO, RAPPRESENTANTE; MADRE DIPLOMATO, CASALINGA; SORELLA DIPLOMATO, ESTETISTA: L'essermi allontanato tardi dal nucleo, mi ha aiutato molto, nel senso che tutto ciò che avrei dovuto investire in affitti, studi, casa, è chiaro che per dieci anni, da quando ho cominciato fino a che me ne sono andato, mi ha aiutato non poco, anzi, sarò per sempre grato ai miei genitori che ad un certo punto non mi hanno sbattuto a calci fuori di casa! (C21).

NUCLEO DI 5. TARANTO. PADRE IMPIEGATO ILVA; MADRE CASALINGA; SORELLA MINORE, MAGGIORE DIPLOMATE AL LICEO: Sono laureando in Scienze della Comunicazione, ho ripreso il corso di laurea tre anni fa dopo essermi fermato alle soglie della laurea in Scienze Politiche a Bologna. Prima di aprire l'agenzia, sono stato mantenuto dai genitori (C121).

Talvolta, la famiglia non è stata 'fisicamente' presente, dato il lungo periodo di permanenza all'estero, da parte dell'intervistato, per la costruzione e realizzazione del proprio progetto di vita.

NUCLEO DI 3. TRICASE (LE). PADRE EBANISTA; FRATELLO, FOTOGRAFO, VIVE A ROMA: Sono nato a Tricase; la mia famiglia, quattro persone, mio padre

faceva l'ebanista, mia madre che è morta venti anni fa casalinga, un fratello vive a Roma e fa il fotografo. Io e mio fratello abbiamo avuto un percorso completamente diverso, anche se lui ha seguito quello che facevo io come fratello maggiore, lui ha studiato fotografia a Roma, come me. Io ho studiato Fotografia Cinematografica, perché ero appassionato di cinema, però, poi mi sono dedicato completamente alla fotografia per oltre vent'anni. Io ho sempre avuto il pallino per la Fotografia, ho iniziato a fare il fotografo qui a Tricase, poi invece sono andato in una delle più grosse agenzie al mondo dove ho lavorato con i più grossi giornali attualmente in circolazione, l'ho fatto per dieci anni. Vengo dalla fotografia e poi mi sono trasferito a New York, da New York a Los Angeles dove vivo da quindici anni (C65).

Nei restanti tre casi, invece, vi sono coloro che hanno dato vita ad un nucleo di procreazione:

NUCLEO DI 4. SAN SEVERO (FG).PADRE, SECONDA ELEMENTARE, PENSIONE EX BRACCIANTE AGRICOLO; MADRE, CASALINGA; SORELLA MAGGIORE, INFERMIERA PROFESSIONALE, CONIUGATA: *Abbiamo sempre abitato a San Severo anche se i miei genitori sono di San Marco, un paesino di montagna, si sono spostati per lavoro perché San Severo è più grande, quindi sono nato lì. Prima abbiamo abitato in una piccolissima casa in uno dei quartieri più centrali e popolari del paese; poi, abbiamo comprato un'altra casa più grande ma sempre nella stessa zona (...), sia la prima che la seconda, sempre case di proprietà (...). Prima di sposarmi, vivevo con i miei anche se io, dopo il diploma di ragioniere, sono andato a Milano dove ho cominciato l'università, sono stato due anni a Milano e poi ho cominciato a lavorare perché ho vinto il concorso in Banca per San Paolo IMI e quindi sono ritornato. Ho vissuto sempre con i miei fino al momento del matrimonio, tranne la parentesi di questi due anni che vivevo a Milano come studente fuori-sede. Per due anni ho fatto l'università, poi dopo lavoravo e continuavo a fare gli esami universitari, i primi due anni studente classico dopo sono diventato studente-lavoratore. Ho vinto il concorso nel San Paolo, però, l'ho vinto per la Puglia, quindi sono ritornato a lavorare qui. Non ho mai lavorato a Milano, sono stato due mesi a Bari per fare formazione, e lì ho vissuto fuori casa e poi ho lavorato per ben anni anni a Sannicandro del Gargano e poi per due anni a Foggia, però sempre vivendo a San Severo a casa con i miei (C158).*

NUCLEO DI 7. MARTINA FRANCA (TA). PADRE, SARTO-COMMERCIANTE; MADRE CASALINGA.FRATELLI: INGEGNERE, CONIUGATO, DUE FIGLI, LAVORA PRESSO LA TNT DI TORINO; SORELLA, DIPLOMATA IN RAGIONERIA, DIVORZIATA, DUE FIGLI, ASSISTENTE DENTISTA; SORELLA, LAUREATA IN ODONTOIATRIA, CONIUGATA, DUE FIGLI; FRATELLO INGEGNERE, CONIUGATO, UNA FIGLIA: *Eravamo fino a poco tempo fa otto membri, nel senso di due genitori che hanno sei figli. Poi uno è venuto a mancare più di un annetto fa. Di questi sei,*

ci sono quattro maschi e due donne. Il primo, il più grande attualmente ha quarantasette anni, io il più piccolo ne ho trentaquattro. Sono sposato con una figlia e un'altra in arrivo a breve, magari mentre sto parlando, ma speriamo di no! Più o meno questa è la genealogia, i nonni li lasciamo stare vero? Sono sposato da cinque anni, ma quando uno è innamorato non conta il tempo (C127).

Benché si tratti di un singolo caso, talvolta, la famiglia di origine ha dovuto fare i conti anche con condizioni di vita precarie al livello delle periferie urbane.

NUCLEO DI ORIGINE RESIDENTE IN UNA PERIFERIA DI BARI: *Io sono nato nel '59, diploma di maturità artistica, ho vissuto gli anni in cui questa terra, Bari, questa città, ha avuto un comunista Benedetto Petroni; ho vissuto una fase di crescita ed esperienza politica in quegli anni, però, ho anche vissuto precedentemente una fase di arricchimento spirituale nell'ambito religioso. Verso i diciotto anni ho fatto questa scelta verso la politica, verso esperienze che mi portavano a stare sul quartiere anche perché vivevo in un quartiere popolare, vivevo al San Paolo, quando all'epoca era ancora all'inizio questa realtà di quartiere, però, provenivo già da un'altra realtà di quartiere che era Torre Tresca. Torre Tresca era un'esperienza che nasceva dal dopoguerra ed era una zona in cui c'erano dei capannoni enormi là c'erano tutti gli sfollati del dopoguerra. C'era questa grande realtà, questa grande situazione di baracca, con situazioni igieniche molto precarie e là è stata la mia formazione anche a livello di bambino, di gioco. Poi siamo passati al San Paolo e lì vicino vivevo in una campagna con i miei nonni, perciò anche una realtà contadina e la mia formazione proviene da questa cosa qua e la conservo gelosamente, perché mi piace questa cosa, quella che appartiene a questa terra meravigliosa da questo punto di vista. [Rispetto all'esperienza attuale di gestione del pub 'Osservatorio Sud'] adesso, non sono ricco, guadagniamo, io e mia moglie, adesso anche mia figlia che è apprendista, quello che serve per portare avanti una famiglia, abbiamo un affitto di casa, perché viviamo in affitto, come locale è in affitto e non potremmo permetterci queste cose [le attività dell'Osservatorio]. E questo ha dato all'interno della famiglia anche lo spunto per non solo la discussione serena ma anche per il contrasto, per un confronto anche acceso molte volte, perché non te le puoi permettere queste cose, sono un lusso queste cose qua, perché entrano dinamiche che appartengono anche alla famiglia, nel senso che non sempre in famiglia si fanno certe scelte serenamente (C119).*

Nel caso che segue, infine, manca l'informazione relativa al distacco o meno dal nucleo di origine, malgrado emerga qualche informazione utile in merito alla condizione socio-economica della famiglia.

NUCLEO IN CUI UNO DEI DUE GENITORI È CERTAMENTE AVVOCATO E POSSIEDE UN PROPRIO STUDIO LEGALE. BRINDISI: *Ho trentatré anni e sono di Brindisi. Sono avvocato e a Brindisi lavoro dal 2003. All'inizio non volevo rilevare lo studio di famiglia, no, assolutamente, volevo fare altro (T31).*

b. La formazione formale: scuola, università, corsi.

In alcuni casi, tra i diversi momenti della formazione, è risultato particolarmente significativo il periodo legato alla scuola, piuttosto che all'università o ai corsi di formazione professionale. Nello specifico della scuola, però, la significatività non è propriamente connessa con la formazione scolastica in senso stretto, quanto piuttosto con tutto ciò che ha a che fare con la socializzazione più informale, oppure con la presenza particolare, nell'istituzione, di alcuni 'insegnanti-significativi' che hanno funto da guida o modello, contribuendo, in qualche misura, alla strutturazione del proprio progetto di vita, quindi, alla realizzazione della propria 'esperienza'. Sul piano più strettamente formativo, invece, è risentita molto la carenza di conoscenza delle lingue estere. Talvolta, l'università è risultata importante sul piano formativo, altre volte anche su quello legato ai momenti 'intersoggettivamente' vissuti sul piano della socializzazione informale. Malgrado generalmente apprezzata sul piano dell'offerta formativa, la critica più frequentemente rivolta alla formazione universitaria riguarda in special modo il profondo 'gap' tra la molta teoria e la poca pratica. Questa 'distanza', nell'opinione di taluni intervistati, finisce con l'allontanare troppo i corsi di studio dalla 'vita reale'; diversamente, una 'ri-connessione' tra teoria e praxis favorirebbe quanto meno condizioni migliori nell'accostamento al mercato del lavoro.

SCUOLA: *Io ho fatto le scuole fuori fino al quarto liceo scientifico, poi ho fatto la maturità e l'università qui a Bari (...), mi sono iscritto a Lingue e mi sono laureato (...). L'arricchimento straordinario che ho avuto sono stati quattro anni che ho fatto di liceo a Roma, da un punto di vista prettamente scolastico, ho avuto una preparazione media, niente di straordinario, però, dal un punto di vista proprio formativo, è stata una esperienza straordinaria. Io ho frequentato una delle scuole di quel periodo alla fine degli anni settanta più politicamente impegnate a sinistra di tutta Roma e non dico quotidianamente ma quasi c'erano scontri con le vicine sezioni del movimento sociale di allora. Ho vissuto abbastanza intensamente il settantasette, sono passato attraverso l'occupazione della scuola di un mese, le cose concernenti l'occupazione, collettivi scolastici e quindi l'ho vissuta a pieno e sono maturato tantissimo; proprio da un punto di vista umano posso dire di essere passato grazie a quegli anni da essere un ragazzino a uomo. Nel passaggio da quel tipo di scuola ad un tipo di scuola completamente diversa qui a Conversano, un trauma. Era diversissimo il rapporto con gli insegnanti, un rapporto molto più freddo qui a Conversano, meno aperto e anche dal punto di vista del contatto umano era molto diverso. Sono stato visto come lo studente un po' particolare che veniva da Roma, i primi mesi non sono stati facili per il mio inserimento, poi mi sono inserito perchè anche dal punto di vista didattico, non ho mai avuto*

problemi, ho fatto una maturità ottima, è andato tutto bene. Però devo dire grazie agli anni che ho passato, la fine degli anni settanta per me sono stati fondamentali.

UNIVERSITÀ *L'università l'ho vissuta invece molto male. Ho preso la laurea perché dovevo prenderla. Non sono riuscito ad inserirmi mai, un po' perché è coincisa con la morte di mio padre e quindi all'improvviso anche da un punto di vista economico mi sono dovuto occupare di altre cose a casa, sono rimasto con mia madre. Quindi, gli ultimi anni di università li ho vissuti come un peso. Ho preso la laurea nell'ottantasei ma è stata una liberazione, anche perché poi non è che mi sia servita a molto. Allora si potevano fare supplenze, prima non c'erano la SISS e altre cose, bastava essere laureati per far tranquillamente supplenze, quindi ho fatto delle supplenze per alcuni anni in scuole medie e licei di Bari ma anche fuori a Roma; sono tornato a Roma da solo, e poi praticamente non ho fatto altro, mi sono fermato alla laurea (C115).*

SCUOLA-UNIVERSITÀ-CORSI: *Al liceo, ho fatto il Palmieri e all'università Scienze Politiche. Continuo a fare Scienze Politiche, questo è il terzo anno. Corsi, no, [non ne ho fatti]. La scelta di fare Scienze Politiche, non c'è una ragione, è una passione. È una cosa strana perché in casa mia non si occupa nessuno di politica, solo io, è una passione; poi, visto che c'era la facoltà e potevo approfondire, era la facoltà più adatta. La scuola mi dato tanto anche grazie a due professori che ho avuto che mi hanno spinto all'interesse verso la politica; erano due maestri nel senso vecchio del termine, perché uno ci ha insegnato tutto, lui diceva: 'Io non vi devo insegnare il greco, vi devo insegnare a vivere, perché quando uscirete di qua il greco, sì, vi servirà, però, vi devo insegnare a vivere, ad affrontare le cose'. Quindi, si vede la sua impronta. E poi un'altra professoressa che ci ha insegnato a guardare avanti, lei era una sessantottina, quindi ci ha insegnato cosa volesse dire vivere in quel periodo. Mi ritrovo molto della formazione del liceo. In Università è diverso, perché non hai delle persone che ti stanno addosso, che comunque ti guidano da vicino, te la devi gestire tu e penso che me la so gestire proprio perché ho avuto loro due al liceo che mi hanno guidato. La scuola mi ha dato tutto quello che mi poteva dare; l'università è molto generale, servirebbero più corsi mirati per la mia facoltà, che magari in altre regioni, in altre università ci sono e nella nostra ancora no (C3).*

SCUOLA: *Avendo fatto il liceo classico, mi ricordo più dell'insegnante di matematica che era serissimo; entrava in classe e ti faceva tremare. Accadde una cosa interessante, io portai agli esami di maturità italiano e matematica, non portai filosofia, perché la docente che fu nominata, era una conoscente di mia madre e io non volevo essere raccomandato. In quell'ultimo anno di liceo conobbi il prof. (***) un ex-prete che ha lasciato i voti e si è sposato, un comunista tout-court. Con lui mi sono formato, l'ultimo anno di liceo, io stavo a casa sua e parlavamo di D'Annunzio, di Dante, era professore di Italiano al liceo 'Archita' di Taranto. Era un amico di mia madre da cui io andavo a ripetizioni private, perché avevo una insegnante di italiano carente, con lei bastava che noi ripetessimo ciò che lei diceva in classe, il che era un po' poco (...). Con lui passavamo le ore, ci offriva anche il vino, si ragionava di letteratura, di identità. Io cominciavo a fare dei temi in classe ai quali la professoressa di italiano mi metteva sempre quattro o cinque; mi ammise agli esami di maturità con appena sufficiente. In*

commissione feci il miglior tema della commissione, perché uscì Leopardi che io adoravo. Mi ricordo che scrissi di Rousseau, poi feci dei legami con D'Annunzio. Ero molto appassionato, la letteratura mi appassionava; questa era già una risposta. Scrivere mi piaceva già all'epoca, a diciassette anni ho scoperto il piacere della scrittura. La mia era una scuola di fighetti e di figli di papà; io ero visto già all'epoca come un outsider, uno forse un po' matto, in sostanza cercavo quale fosse la mia strada espressiva. Non me ne fregava della competizione, delle marche, dei vestiti, le consideravo cose stupide e tediose. La scuola mi ha dato poco da questo punto di vista perché era un ambiente che non era per me. Io volevo risposte vere. La scuola non mi ha dato risposte vere, docenti che avessero amato veramente il loro lavoro, insegnare. Io a scuola ero bravissimo, studiavo con passione; questo è il problema; al ginnasio ho avuto docenti bravi, al liceo una catastrofe. Per un ragazzo che arriva a diciotto anni, la scuola è un momento sostanziale della crescita di un ragazzo. È il posto dove tu sei cullato come a casa. Secondo me, dovrebbe darti la possibilità di studiare e di conoscere ma anche di formarti. Io vedo la scuola come una grande opportunità. Secondo me, può fare tutto la scuola, nel senso, non ti può insegnare niente e imporre niente però ti deve dare gli strumenti per conoscere. E tu come ragazzo, che hai diciassette-diciotto anni devi poter valutare; questo credo sia il compito della scuola e dei docenti.

UNIVERSITÀ: *Mi sono laureato nel 1997. Sono laureato in Geografia, Facoltà di Economia e Commercio, perché ho fatto un sacco di esami di Geografia sia Economica, Politica, Geopolitica, Geografia dello sviluppo, Sviluppo sostenibile. Mi sono laureato sull'ILVA di Taranto (...). L'università l'ho fatta a Napoli, a me Napoli mi ha dato la vita. Napoli è una città dove o cresci o te ne scappi, perché è una città che tu condividi con quelli che fanno gli scippi. Io ho vissuto ai quartieri Spagnoli, anche se poi alla fine si sta benissimo, nessuno ti tocca, io ho sventato linciaggi personali perché ti riconoscono se tu abiti in un quartiere, non ti rapinano. Napoli mi ha dato la conoscenza della vita, l'università è importante, come fuori sede, però poi c'era il laboratorio per me, c'erano i quartieri, c'erano i teatri, i cinema, c'erano altri ragazzi, con i quali ti potevi confrontare, su studi, libri, passioni, di domande sulla crescita. L'università non può dare il lavoro. Io seppur laureato in Economia e Commercio dissi: 'Basta'!*

CORSI: *Ho fatto corsi, sono stato pagato, 800 mila lire al mese. Ha completato la mia formazione; a me interessava, anche se non facessi l'attore, continuerei sicuramente a scrivere, è la cosa veramente della quale non posso assolutamente fare a meno, scrivere (...). Non so se continuerò a fare spettacoli tutta la vita, però, so che mi occuperò di tematiche civili e ambientali, che è per me un risultato, capire che io dovevo scrivere, è stato un tormento profondo. Poi vedi lavorando in questo settore, ho anche molti amici giornalisti, amici che fanno gli organizzatori, i progettisti culturali, c'è una quantità di gente laureata in Economia e Commercio. Da questo ti poni delle domande. Economia e Commercio ti dà gli strumenti, una possibilità di metodologia e non ti dà dei campi applicativi. Ora diciamolo chiaramente, quando io stavo ad Economia, le persone che stavano in cattedra o avevano una tesi in Tecnica Industriale o in Marketing erano già figli di, chiaro? Non c'era il povero sfigato che diventava che ne so Assistente, c'erano già i figli di..., e queste cose le vedevi (C151).*

In altri casi, invece, né il percorso scolastico né tanto meno quello universitario sono risultati significativi ai fini dell'esperienza attuale. Questi sono casi in cui l'acquisizione delle competenze è avvenuta, per così dire, 'altrove'. Per di più, la scuola e l'università, in particolare, non sono apparse rilevanti neanche per ciò che concerne quel minimo di input eventualmente favorevole alla nascita e alla costruzione dell'idea della 'esperienza'.

SCUOLA: *Io ho fatto un percorso super bizzarro, ho fatto Ragioneria. Diplomato in Ragioneria, ho lavorato per un anno in uno show-room di un'azienda a Bari; ho lavorato per un anno, però, quell'anno è stato fondamentale per mettere da parte un po' di risorse economiche per partire con l'idea che avevo in mente. Infatti, io ero partito anche tra i banchi di Ragioneria nel senso che l'ultimo anno già avevo cominciato a farmi un'idea di quello che potevo fare, anzi parallelamente al diploma, ho pubblicato la prima cassetta dell'etichetta discografica. All'epoca, facevano ancora le cassette.*

UNIVERSITÀ: *Poi mi sono iscritto con un po' di esami alla Sapienza, ad Arte e Scienze dello Spettacolo che prima o poi concluderò. Non sto frequentando però ho intenzione di concludere. Ho fatto un percorso talmente sui generis, individuale che onestamente non ho mai aspettato né l'aiuto di istituzioni, né tanto meno mi sono posto cosa mi potesse dare l'università, cioè, ho iniziato qualcosa di abbastanza particolare, anche per il periodo in cui l'ho cominciato, 1987, quindi mettere su un'etichetta discografica sul nulla, ecco poi il nome 'Minus Habens', cioè partire da sottozero, era già una fantasia forse troppo bizzarra, azzardata, fatto sta che era un gioco per noi, chiaramente non avevo neanche diciotto anni. Non avrei mai pensato di pubblicare due anni dopo il primo vinile, né quattro anni dopo il primo CD e poi non avrei mai pensato di mettere su un catalogo, cosa che invece dopo è successa grazie a tutta una serie di sforzi e sacrifici.*

CORSI: *Cinque anni fa ho tenuto io un corso di musica elettronica; a livello di formazione, ho studiato pianoforte; due maestri, a pagamento (C21).*

SCUOLA: *A scuola ho fatto fino al terzo superiore. Ho studiato a Roma alla scuola di Fotografia Cinematografica. Ho fatto fino al terzo perché serviva il terzo superiore per fare i cinque anni di scuola a Roma, che era l'Istituto di Stato per la Cinematografia, e quindi ho fatto altri cinque anni, poi me ne sono venuto qui a Tricase e ho cercato di fare il fotografo, ma con risultati molto deludenti. Quando tu hai all'interno una potenzialità e dove vivi non riesci a esprimerla, per forza devi andar via, perché o passavi la tua vita a fare matrimoni e battesimi oppure dovevi cercare altre strade per esprimerti al meglio. Quindi sono andato a Roma e subito dopo Roma mi sono spostato a New York. Avevo trent'anni. Ho studiato prima a Roma, avevo sedici-diciassette anni. Avevo la passione per la fotografia, mi dedicavo alla fotografia a livello amatoriale già da ragazzo, da dieci-dodici anni, però volevo sapere se ero portato a fare sta cosa qui o dovevo cambiare completamente mestiere. La **scuola** non mi ha dato assolutamente nulla; mi ha dato solo delle nozioni che poi non le metti mai in pratica e tanto meno nel lavoro ti vengono in mente delle nozioni, è tutta pratica. Il talento è quello che conta, perché tu puoi fare tutte le scuole che vuoi, però se non c'è il talento non riesci ad*

esprimerti. La scuola non dà la pratica, la pratica e l'esperienza che tu fai, sia esperienza di vita, perché la formazione molte volte è anche avere esperienze sia positive che negative di vita e quindi la scuola non te le può mai dare. Entrando nel mondo del lavoro, incominci anche a soffrire.

CORSI: *Avoglia che volevo frequentare altri corsi, ma non ho potuto. Nel mio caso c'era fotografia commerciale, fotografia pubblicitaria, ritrattistica. Non li ho potuti frequentare, oppure erano per corrispondenza. Non era per l'autonomia economica (C65).*

SCUOLA: *La mia formazione è svariata, forse anche disordinatamente positiva. Io inserisco il diploma nel cammino della formazione anche se non credo che il diploma sia fondamentale, non lo dico io ma lo dimostrano i fatti nella vita di tutti i giorni. Ho il diploma di Perito Agrario, un diploma contento nel senso che lo rifarei più volte, più per l'esperienza scolastica in sé, quella dell'istituto agrario di Locorotondo.*

CORSI: *Poi come formazione aggiuntiva ci sono tantissimi corsi ma non sono di quelli che li ricordi. Poi ho fatto corsi pratici, ma professionalmente sono Perito Agrario.*

UNIVERSITÀ: *Ho fatto tre mesi scarsi di università, ma solo per prendermi in giro un po', per capire definitivamente che l'università non è che non era fatta per me, ma ero io che non ero fatto per l'università. Scienze Agrarie, che era un obiettivo che ci eravamo posti con un mio grande amico per poter poi partire insieme in Africa come dottori agrari, ma il dottore non ci stava proprio. Preferii continuare in quello che stavo facendo. Come per tutto quello che mi sono ritrovato a fare l'ho fatto da autodidatta, nel senso che ho avuto la fortuna o la testardaggine di mettermi in alcune cose che per me voleva dire fare pratica, approfondendo poi la teoria, proprio perché reputo che la teoria ha la sua importanza nonostante io non la metta mai sul piedistallo. In quel senso, in tutte le esperienze sono stato molto autodidatta (C127).*

SCUOLA-UNIVERSITÀ-CORSI: *Non ho frequentato l'università, ho frequentato l'Accademia di belle arti, quando era a Bari ed anche quella è stata una bella esperienza politica oltre che culturale. Però, non ho mai finito gli studi dell'accademia perché ad un certo punto ho fatto una scelta, non mi interessava più seguire quello che non mi avrebbe dato nulla ma non mi stava già dando nulla dal punto di vista di formazione e ho preferito, non che l'accademia non desse nulla, in quel momento io ritengo che a me non dava nulla. Il mio sogno all'epoca era quello che l'accademia, oltre alla formazione, mi potesse mettere in contatto con una serie di personalità che mi potessero dare dal punto di vista professionale anche un dopo delle possibilità e invece era un mondo chiuso. Peggio di adesso forse, o ti sbattevi da solo, però spazio di visibilità zero e credi che in quegli anni abbiamo perso un grande patrimonio. Non per me, ma per molti miei amici che poi si sono persi, non hanno continuato e devo dirti che erano bravi, erano veramente capaci di dipingere, lavorare, creare, costruire però, poi come spesso succede, molli quando vedi che non hai nessuna possibilità di costruirti un futuro e questo è successo sistematicamente. E perciò alla fine io ho fatto una scelta, l'accademia l'ho lasciata e da un punto di vista formativo non mi dava né più né meno di quello che mi avrebbe dato un libro letto a casa serenamente o una tela messa di*

fronte a me e io che mi sbizzarrivo. Il contatto con i docenti, sì, era bello, era interessante perché era umano però si limitava a quello, anche loro avevano dei limiti perché ogni volta che c'è un passaggio generazionale e ogni volta che c'è qualcuno che non riesce a comprendere l'esigenze delle future generazioni, questo passaggio credo crei uno scollamento, da sempre e continua a crearsi. Poi al San Paolo, l'esperienza politica sul quartiere, ci riunivamo negli scantinati, non esistevano spazi, noi tutti gli scantinati possibili li utilizzavamo per farci le nostre sedi, no? E questo è stato molto, molto formativo. Uno perché gli spazi non esistevano nel vero senso della parola, ma anche lontanamente si poteva pensare che qualcuno potesse immaginare un domani di dare degli spazi a dei ragazzi. Devo dire che la conquista di quegli spazi è stata una bella esperienza, perché conquistarsi questi spazi non era facile. Quella crescita politica mi ha formato; mi ha formato proprio dal punto di vista strettamente relazionale con le persone, strettamente di dialettica, strettamente di contatto, strettamente di andarmi a cercare i problemi delle persone. San Paolo viveva all'epoca un grande dinamismo con la zona industriale, c'era una classe operaia che esisteva all'epoca, che si muoveva, era un bel fermento. Poi, sono passato a diverse esperienze: Francia, Nord d'Italia come molti ragazzi dell'epoca; all'epoca dipingevo e facevo i ritratti per strada, me ne andavo in giro per l'Italia, un po' questo atteggiamento da bohémien, ho vissuto a Parigi un paio d'anni, è stato un bel vivere. Tornato a Bari però la realtà era un'altra, la realtà era quella che dovevi, come i ragazzi di adesso, trovarti un lavoro. Esperienze in case editrici come disegnatore, mai pagato..., succede anche adesso, non è cambiato molto. Poi, ho fatto l'artigiano per parecchi anni, il falegname, là mi sono costruito la mia famiglia, questo molto brevemente, anche queste cose, voglio evitarti il passaggio anni '70, la politica, l'università, il contatto politico (C119).

A volte, la scuola e l'università sono state, sì, importanti per l'acquisizione delle competenze-base, ma non del tutto in grado di offrire ciò che era richiesto loro, soprattutto nei termini specifici della 'esperienza attuale'.

SCUOLA-UNIVERSITÀ-CORSI: *Ho preso il Liceo scientifico. La cosa che non fa la scuola e che invece dovrebbe fare, cercare di far capire che la cosa importante è capire cosa si è, cosa si vuole fare, imparare a confrontarsi, e se uno fa questo, tutte le cose vengono di conseguenza, quindi, la società ne risente in maniera positiva. Ho studiato Filosofia per un anno, poi parallelamente il Conservatorio a Bari, il contrabbasso, non l'ho portato a termine. Ho scelto Filosofia da quando ho avuto la fortuna di avere degli insegnanti negli ultimi tre anni, persone molto profonde, molto oneste, che amavano molto il loro lavoro di insegnamento e veramente degli insegnanti molto validi, molto seri, c'era molta serietà, non noia (...). Lì, ho iniziato ad apprezzare la materia, mi piaceva molto, ho messo anche in discussione con la filosofia una serie di cose, la religione, la politica, l'etica e la morale, così sentivo la necessità di approfondire, sentivo che dovevo cercare qualcosa e avevo pensato che la filosofia potesse essere un mezzo, e quindi mi sono iscritto all'università. Lì non ho trovato quello che cercavo, perché un po' qualche insegnante, insomma non la trovavo molto stimolante, e parallelamente mi sono iscritto in Conservatorio perché volevo iniziare a studiare*

contrabbasso, ma anche lì ho avuto lo stesso problema. Ho continuato ad approfondire, a studiare sempre al di là dell'accademia, e quindi ho lasciato l'università, ho fatto trasferimento perché comunque volevo continuare a studiare, volevo vedere se spostando il materiale su cui lavorare, potesse cambiare qualcosa. Quindi mi sono iscritto al DAMS a Bologna, perché Bologna rappresentava un luogo dove accadeva qualcosa molto inconscio, anche Bologna è un luogo di melting pot, dove ci sono tante cose che si scontrano e che si incontrano, e ci sono tante contraddizioni, quindi mi sono iscritto al DAMS di Bologna e l'ho finito (...). Mi sono laureato in 'Discipline dello spettacolo', sezione musica, con Locale, che forse è uno dei pochi intellettuali che hanno qualcosa da dire, lui insegna questa materia che si chiama 'Civiltà musicale afro-americana', tratta della storia della musica negli Stati Uniti e della storia della musica jazz (...). Mi sono laureato nel 2006, dopo molti anni perché contemporaneamente ho suonato, ho condotto attività professionale (...). Il conservatorio l'ho sempre fatto, anche se in maniera dispersiva, saltuaria, ho sempre cercato di apprendere qualcosa; praticamente non l'ho mai portato a termine il corso, però ho preso il diploma di solfeggio. Quindi ho fatto il conservatorio, un corso di contrabbasso classico, a Bari, Monopoli e Bologna, ho cambiato perché gli insegnanti cambiavano sempre, ho cercato di trovare un'insegnante fissa, ma alla fine quando quasi l'avevo trovata, già non mi interessava più, così sono andato a Bologna, dove per fare un corso di jazz, lì ho incontrato un'insegnante veramente esemplare, ho iniziato a fare un corso di jazz triennale, solo che anche lì un po' per la disorganizzazione, un po' perché era un esperimento, un po' perché il jazz è solo uno dei linguaggi musicali che mi interessa, veniva trattato solo quello, un po' perché il jazz non si può insegnare in un'accademia (...). Il Conservatorio insegna a suonare lo strumento, il DAMS è completamente teoria, è musica, è storia della musica, si approfondiscono una serie di tematiche che sono veramente interessanti sulla musica, quindi è una cosa totalmente diversa dal Conservatorio. Io sono una persona fortunata perché i miei mi mantengono, penso che avrei fatto comunque, molto più lentamente, però le avrei fatte lo stesso, conosco tantissime persone che sono ottimi musicisti, ma fanno anche un altro lavoro, a New York, fanno tutti così perché è anche molto duro vivere a New York (C126).

Altre volte, invece, i percorsi formativi offerti dall'università, insieme con l'esperienza dei corsi di formazione, appaiono notevolmente significativi, non solo dal punto di vista prettamente formativo, ma anche ai fini della realizzazione stessa della 'esperienza'.

UNIVERSITÀ: *Io sono laureato in Lettere classiche e Archeologia. Sono professore. Ho insegnato per quattordici anni. Sono sempre stato attivo a partecipare al mondo del volontariato e delle politiche giovanili. Adesso, sono assessore delle politiche giovanili (C186).*

SCUOLA-UNIVERSITÀ-CORSI-POSTUNIVERSITÀ: *Mi sono diplomato qui a Brindisi. Dopo il diploma come molti brindisini ho scelto di studiare l'università fuori. Ho fatto due anni di Economia e Commercio a Bologna. Poi ho cambiato sia percorso di studio che città e mi sono iscritto a Giurisprudenza a Salerno dove mi sono laureato nel '98.*

Dopo la laurea mi sono trasferito a Roma per la scuola di Magistratura. Dopo la laurea, la scelta di frequentare la scuola di magistratura a Roma perché avevo anche vinto un dottorato all'università di Roma. Quindi la mia prima esperienza lavorativa. Poi il concorso di magistratura non l'ho superato e quindi sono ritornato a Brindisi per avviare il lavoro di avvocato, più che altro per rilevare lo studio di avvocato di famiglia. Dopo il primo anno di economia avevo iniziato a capire che non mi piaceva quella prospettiva di studio e di sbocchi occupazionali, invece avevo capito che mi interessava molto il diritto, che c'erano più opportunità e poi soprattutto in quegli anni, gli anni universitari dove si sviluppano gli ideali, il sistema di valori. Poi quelli erano gli anni di tangentopoli, ero proiettato verso la carriera di magistrato anche se poi il concorso non l'ho superato e quindi quella strada non si è più concretizzata. Sono contento della scelta che ho fatto. Sono contento di aver cambiato facoltà e di aver studiato giurisprudenza. Per il dottorato non ho portato a termine il ciclo. Sono entrato con borsa di studio; sono stato licenziato, al terzo anno non hanno accettato l'iscrizione perché il motivo formale era che non avevo scritto abbastanza; il motivo sostanziale era che non facevo parte della scuola del boss praticamente. Ma ora ho preso la rivincita, perché questo dottorato l'ho rivinto per la seconda volta sempre con borsa ma questa volta a Lecce e lo frequento tutt'ora. Ma c'è anche una parentesi barese, sì, perché nel frattempo ho anche vinto un dottorato in Diritto Penale a Bari, ma ci sono stato solo tre mesi. Poi ho vinto a Roma e sono andato a Roma. Questo perché l'esame di concorso in magistratura tardava ad uscire quindi mi sono nel frattempo bandito tutti i dottorati (T31).

SCUOLA-UNIVERSITÀ-CORSI: *I più belli anni della mia vita sono stati quelli del Liceo Classico, e quelli là dell'università, perché comunque sono gli anni proprio della formazione vera, e lì ci sono stati dei maestri di vita oltre che dei professori, dei formatori, persone che mi hanno insegnato a comportarmi, a rapportarmi con le persone, con la gente, qualsiasi tipo di gente, di qualsiasi estrazione sociale, di qualsiasi estrazione culturale e quindi questo è stato importante nella mia vita. Io rifarei totalmente tutto quello che ho fatto, sono contento del mio percorso. L'unica cosa di cui mi sento un po' carente, forse anche per mia mancanza, ma credo anche per il tipo di istruzione, quella delle scuole superiori soprattutto il Liceo Classico, (...) è proprio quello delle lingue. Sapere il latino, il greco può portare magari (...) a ragionare in maniera diversa, più totale e globale, però, in questo momento, quando si comincia a lavorare seriamente e si fa una certa tipologia di lavoro, ci si rende conto che il latino e il greco sicuramente è meno utile che conoscere faccio un esempio il cinese, o l'inglese, o il giapponese, o il francese, cioè lingue che ti possono portare a trovare anche il lavoro della vita. Questa è l'unica carenza che il Liceo Classico ha avuto. Spero, da qui a qualche anno insomma, di cominciare a studiare bene qualche lingua, almeno a conoscerla in maniera più approfondita. I miei studi hanno soddisfatto le mie aspettative, moltissimo. Gli studi umanistici sono utili perché ti permettono anche di guardare attraverso gli studi, attraverso i libri, ti permettono di guardare anche la società italiana guardando dal punto di vista storico, guardando gli errori che si sono svolti, facendo tesoro appunto di quello che è stato, delle esperienze passate, di quegli errori che si sono compiuti nella storia politica italiana. Il liceo classico mi ha dato*

un'impostazione, una metodicità. L'università, ecco, io ho studiato fino a venti-ventuno anni, fino a quell'età in maniera totale, dedicando un po' di tempo alla politica, ma non del tutto. Poi, all'età di ventuno anni sono stato eletto consigliere comunale qui a Francavilla nella mia città. Nel momento in cui prendi questo grande onere, devi comunque onorare il tuo debito che hai con chi ti ha eletto, e lì, non ho dedicato più tempo all'università, a seguire; sono stato tra quelli che andava lì per dare gli esami, studiavano nella propria città, gli ultimi esami di giurisprudenza li ho dati in questa maniera, per l'impegno istituzionale, oltre che politico (...). Ho rallentato gli studi universitari, però, nonostante ciò, penso che la politica e il rapporto con le persone mi abbiano insegnato anche altre cose che magari l'università non poteva mai insegnarmi e non potrà mai insegnare a nessuno studente, cose utili, che magari non si notano quando si va lì a sostenere gli esami, ma che magari si notano man mano che si cresce, che si hanno esperienze di lavoro, che si hanno esperienze di qualsiasi tipo anche formativo. Gli unici corsi di formazione, sono di formazione politica, del mio partito di appartenenza, i DS. Mi sono spostato fuori, anche fuori dall'Italia per seguire i corsi di formazione politica tramite il partito, ma anche tramite il gruppo del socialismo europeo, dei giovani del socialismo europeo appunto in Europa, e per quanto riguarda i giovani internazional socialista ci siamo confrontati con varie realtà in tutto il mondo, varie rappresentanze da tutto il mondo su alcuni temi come quello della pace, della solidarietà, dell'economia, o comunque quello che in generale è la politica o dovrebbe essere la politica rapportata comunque all'intero pianeta. Sono stati corsi soddisfacenti, erano gratuiti, solamente per il viaggio dovevamo sostenere delle spese, ma era tutto gratuito, tutto pagato dal partito e da quelle che sono le organizzazioni internazional socialista e il partito socialista europeo, il PSE. Questa è stata la mia formazione che è una formazione extra-territoriale politica. Visto che sono [anche] direttore commerciale [dello studio grafico pubblicitario], vorrei approfondire con un corso di marketing per e-commerce, però un corso serio, ne abbiamo individuato uno fuori dall'Italia, in Gran Bretagna, a Londra nello specifico, e quindi vorrei seguire questo corso qui, però, per il 2007 non sarà possibile per vari motivi, speriamo nel 2008 di poterlo frequentare, anche perché c'è bisogno di seguirlo per sei mesi, quindi dovrei programmare quest'allontanamento per sei mesi dall'attività o comunque dalla realtà in cui poi comunque faccio anche dell'altro (C7).

SCUOLA: *La fortuna di avere incontrato dei docenti veramente preparati soprattutto in alcune materie, oggi, è alla base di tutta la formazione che ho e quindi mi consente di fare il lavoro che faccio. Avevo il professore di ragioneria, il quale all'inizio del corso di studi mi ha spiegato la filosofia della ragioneria; io non ho più studiato la ragioneria e oggi, per mestiere, quando devo guardare un bilancio, lo guardo come se leggessi un giornale, una rivista di gossip o altro, nel senso che ho accumulato nella mia testa la logica di quelle cose e quindi quell'esperienza formativa è stata ottima, ma lo è stata poi anche perché ho avuto la possibilità di far quel lavoro [in banca prima e in banca etica dopo]. Nonostante un'ottima professoressa di lettere e storia, mi manca quella cultura, o un pezzo di quella cultura umanistica, di conoscenza del mondo della storia; sono un appassionato di storia e quando leggo dei libri cerco di leggere qualcosa in ambito storico, di storia dell'arte. Mi manca questo pezzo che cerco di colmare, anche se poi*

quando devi rincorrere non sempre poi ci riesci, non riesci mai a imparare. Fuori, si impara a vivere la vita, nella scuola è abbastanza complicato. Secondo me, è un ambiente abbastanza protetto, dove poi gli insegnanti non possono fare più di tanto. Se tu non hai quella che si chiama l'educazione prescolare, e poi un contesto familiare e ambientale positivo..., tutto quello che sono diventato oggi, lo devo..., io ho sempre in mente le persone che ho incontrato, da quella che mi abitava di fronte quando ero bambino, c'era quella che quando andavo lì, mi dava la cioccolatina se io facevo determinate cose e quindi mi ha aiutato.

UNIVERSITÀ:*L'università non l'ho terminata e mi auguro di terminarla a breve, non si molla mai. Sono ancora iscritto in Bocconi, quindi anche con un metodo di studio e di lavoro particolare (...). Sicuramente mi ha dato una buona formazione e un buon metodo di studio e il fatto di vivere a Milano, il fatto di essere e vivere in una città dove qualunque cosa tu vuoi fare la puoi fare, mi riferisco dal punto di vista culturale. Per cui dal punto di vista personale è stato molto arricchente. A Milano ho fatto esperienza politica non partitica, ho fatto esperienza, cioè non ero iscritto a nessun partito, ma mi occupavo di questioni politiche, mi occupavo di questioni dell'università. Oltre alla ovvia questione formativa, mi ha dato una serie di input culturali legati sia a quell'università in particolare ma anche al contesto sociale e al contesto in cui eravamo inseriti. Mi ha dato tanti amici, io vivevo in un pensionato, quindi veramente una esperienza di vita molto interessante, molto. Sento la mancanza anche nella scarsa conoscenza delle lingue estere, e questo mi dispiace molto. L'università non può dare..., io mi ricordo l'esame di 'Intermediari finanziari', che ho fatto che già lavoravo in banca. Io leggevo le cose che erano scritte là, se io non le avessi fatte per lavoro, erano incomprensibili ed erano una cosa che tu o imparavi come un testo a memoria, e quindi andavi lì e alla definizione di 'option' tu davi la definizione scritta, altrimenti non avresti capito un bel tubo. Spesso i corsi di studio sono troppo lontani dalla realtà. Questo non vuol dire che la teoria deve soccombere alla pratica e alla faciloneria delle questioni, però, forse tra le due cose c'è una distanza eccessiva che non ti dà una vera cognizione della realtà.*

CORSI:*Si ho fatti altri corsi; quando ero al San Paolo, essendo uno di quelli inseriti nel gruppo delle giovani promesse della banca, facevo tantissimi corsi di formazione. Ho fatto corsi tecnici, quindi legati al mondo bancario, ma non solo, 'gestione della clientela', i 'mercati', aspetti tecnici su bilanci e così via. Ho fatto molti corsi di formazione, anche di animazione, quindi ho fatto anche diversi corsi, questi a mie spese, non solo economiche ma anche di tempo, nel campo della gestione cooperativistica, su come si gestisce un'impresa cooperativa. Ovvio, me li pagavo io (C158).*

SCUOLA:*Ho preso la maturità classica qui a Foggia. L'ho scelta appena finito il corso della scuola media inferiore. Ero convinto perché pensavo che fosse il percorso formativo più adatto alle mie peculiarità, e infatti l'ho affrontato senza difficoltà e credo che mi sia stato in fondo utile anche per quello che faccio adesso, come attività fuori dal percorso di studi, cioè l'attività politica.*

UNIVERSITÀ:*All'università mi mancano due esami e poi la tesi, e poi mi iscriverò al corso di specializzazione sempre a Bari. Ho scelto questa Facoltà, perché nel valutare l'offerta formativa dell'Università, ho pensato di privilegiare una facoltà che avesse una*

possibilità di inserirsi nelle dinamiche e economiche e sociali che sono in atto e credo che quello delle comunicazioni sia uno dei settori più dinamici, più attivi, anche perché è sollecitato dalle innovazioni tecnologiche e quindi è un settore in continua evoluzione. Sono al 4° anno fuori corso. Il percorso ha risentito notevolmente dell'impegno nell'attività politica, perché il primo anno di università ho dato regolarmente tutti gli esami nel tempo previsto; il secondo anno ho perso già terreno, non sono riuscito a darli tutti, e il terzo anno ancora meno, perché chiaramente aumentava l'impegno nell'attività politica e un po' di tempo l'ho sottratto allo studio. Non sono soddisfatto, so che non è una scelta giusta, non è una ripartizione giusta del tempo, dopodiché so anche che il tempo che ho sottratto allo studio, l'ho investito e l'ho impiegato in qualcosa che mi fa crescere, in una esperienza che mi appassiona, e che quindi non è tempo perso. Non ho mai pensato di lasciare l'Università. Io mi ritengo soddisfatto perché ho notato che gli studi che ho fatto, man mano che ho dato gli esami, ho appreso strumenti che mi hanno aiutato, che mi hanno arricchito, che mi hanno consentito di leggere in modo nuovo quello che mi succedeva attorno, e quindi credo che il percorso formativo sia stato utile e che ritengo che il percorso formativo sia utile, che questa facoltà sia una facoltà utile, anche se viene spesso dipinta come una facoltà semplice. Il corso di Laurea è 'Scienze della Formazione', e quando si sceglie un percorso di studi, e lo si sceglie con consapevolezza e perché questo debba essere una leva per il domani, per il post laurea, qualunque facoltà è utile. Sulla specialistica sto valutando, credo di essere orientato su una scelta di questo tipo, ci sarà un corso su Scienze della Comunicazione, con la specializzazione verso la comunicazione sociale, istituzionale e politica, perché è un modo questo per me di riuscire a tenere assieme due attività che mi interessano, che mi appassiano, e quindi per poterle arricchire meglio entrambe, tenendole assieme. Che cosa vuoi fare da grande è una domanda a cui non so rispondere, anche perché attualmente credo che nessuno possa dire che cosa vuole fare da grande, perché ormai non si riesce più a programmare la propria vita così a lungo termine almeno. Io costruisco quello che voglio fare da grande giorno per giorno nel percorso di vita, che mi porta a diventare grande, non so rispondere a questa domanda, non sono nelle condizioni, nel senso che sia nell'esperienza politica che nell'esperienza di studi, ogni giorno, uno studiando, leggendo, facendo esperienze, può essere stimolato in un modo diverso, può avere un'intuizione, può nascere una passione che non è programmabile, quindi, non ti posso dire io da grande vorrei fare questo, perché ho ancora ventiquattro anni, ho il tempo per guardarmi attorno e vedere che cosa può essere più utile e più aderente alle mie necessità (C124).

SCUOLA: La scuola mi ha dato sicuramente una dimensione critica e un esercizio della riflessività. Questo sicuramente me lo sono portato dietro e all'università ho continuato a coltivare. Anche alla luce degli studi che ho fatto e che ho intrapreso e che mi richiedono questo continuo esercizio di auto-analisi, di conoscenza dell'altro, dei contesti in cui vivo. A scuola studiavo per un mio interesse personale, tendevo a rapportare a me tutto quello che studiavo, un po' decontestualizzando. Per esempio, studiavo un filosofo e prendevo solo quello che mi interessava.

UNIVERSITÀ: All'università mi è stata chiesta una cosa che ho dovuto imparare molto faticosamente, di contestualizzare quello che studio, legarlo a correnti, imparare le

regole dell'accademia, delle comunità scientifiche. Posizionarsi, quello dice quello e se lo dice in questo modo è perché insomma, perché viene da quel posto e da quel tempo. Questo è stato abbastanza faticoso. Cosa mi ha dato il percorso di laurea? Sicuramente una grande ricchezza interiore, una ancora maggiore, perché antropologia, oltre ad apprendere alcuni concetti, oltre dal punto di vista formativo e culturale, è un tipo di formazione che tocca anche le sfere tue più intime, comunque ti forgia, ti porta anche a relazionarti con le persone in maniera differente, ti porta a conoscere aspetti che altrimenti non avrei conosciuto. Proprio perché interviene sull'aspetto relazionale. Che mi hanno portato molto spesso a sentirmi, non dico incompreso, ma perché tocchi delle sfere di profondità che poi è anche difficile condividere. Questo dal punto di vista strettamente personale. Come periodo di studi, come anni che ho passato a Roma, io sono cambiato tanto. Sono diventato una persona più sicura. Sicuramente ho conosciuto persone, contesti, luoghi, che comunque al paese non avrei potuto, non avrei avuto modo di incontrare e conoscere. E che mi hanno arricchito molto. Non mi ha dato più ricerca, pochi fondi, e quindi sicuramente rispetto a quello che mi è stato insegnato e a quello che potenzialmente potevo fare, potevano insegnarmi, non mi è stato dato. Questo sicuramente come istituzione universitaria. Vuoi un po' perché i docenti che stanno lì a Roma sono un po' seduti su se stessi e quindi tendono a non sfruttare a pieno quello che la loro posizione può dare. Vuoi perché non ci sono i finanziamenti e quindi non partono ricerche e poi il caso della antropologia è un po' particolare, è poco rilevante e quindi... in questo periodo è difficile che ci siano fondi per la ricerca, figuriamoci per l'antropologia, che si trova agli ultimi posti. Poi il lavoro di equipe. Negli ultimi due anni c'è stata una piccola svolta. È arrivata una docente che ha cominciato a fare degli stage. Quindi facevamo piccoli periodi di ricerca sul campo, piccole ricerche, abbiamo iniziato con una ricerca sulla riforma agraria e come queste nuove comunità, nei paesi, dal nulla nascevano e come si stavano aggregando.

CORSI: *Corsi no, a parte seminari fatti all'università. Anche ho fatto degli eventi privati, fondazioni, questo sicuramente, sempre attinenti all'antropologia, all'intercultura con cadenza settimanale. Sono stati, un convegno organizzato da docenti presso istituzioni private, enti privati, però, presso privati, ma organizzati da docenti dell'università per cui io avevo accesso alla fine tramite loro (C125).*

SCUOLA-UNIVERSITÀ-CORSI: *Maturità classica, tre anni di università a Scienze Politiche a Bologna, dove a parte fare un po' di esami, facevo formazione sul campo, quindi imparavo, seguivo gli organizzatori di eventi, facevo questo, una scuola pratica. Ho sempre organizzato una serie di cose. Poi, ho aperto l'agenzia nel '94, e ho seguito alcuni corsi tipo la 'Scuola di direzione aziendale' alla Bocconi, quelli che fanno i corsi per imprenditori, che sono magari tre giorni o una volta alla settimana. Io ne ho fatto uno in 'Organizzazione di eventi culturali', mi sono stati tutti utili perché tutti hanno dato un proseguo, su 'Progettazione Comunitaria, queste cose qua. Perché poi il 'Jeff', come tutte le altre cose che organizzo, sono sempre state legate a una raccolta fondi comunitari. Dopo Bologna sono tornato giù, sono stato un anno a lavorare a nero in discoteca. Poi, ho subito aperto l'agenzia. All'inizio aveva anche un magazine culturale gratuito, era più sull'aspetto editoriale giornalistico, faceva libri, annuari con le scuole. Poi si è trasformata dopo due anni in organizzazione di eventi. Sempre in*

collaborazione col pubblico, escludendo l'organizzazione di eventi con privati. Sono sempre state idee che abbiamo proposto alle amministrazioni pubbliche che, alcune si e altre no, ci hanno supportati. La formazione scolastica è stata buona. Il liceo 'Quinto Ennio' era quello che mi aspettavo, aperto e partecipativo. Perché non sono arrivato alla fine dell'università a Bologna? Un po' perché facevo Scienze Politiche in quanto non mi piaceva né Economia né Giurisprudenza. Quindi non è che la mia ambizione fosse di laurearmi in Scienze Politiche, ci stavo e ci studiavo perché si doveva, ma non per convinzione. Ho scelto Bologna per Scienze Politiche perché era una moda. Ci sono andato perché ci andavano i miei amici più cari e ci sono andato anche io. Quando tre anni fa a Taranto hanno aperto il corso di laurea in Scienze della Comunicazione l'ho iniziato e lo finisco ora con una sessione in più pur lavorando. Per cui è proprio quello che volevo fare, la mia passione. L'interesse per l'organizzazione delle cose nasce prima, già al liceo organizzavo regate, eventi sportivi, pallacanestro, calcio. Poi, anzi dal cinema mi sono sempre tenuto lontano perché ero convinto che, essendo la mia grande passione, magari si sarebbe sporcata questa passione sporcandola con un'attività economica. Poi, invece, quando ci sono arrivato ha portato grandi soddisfazioni perché quando vedi che ti affermi, che riesci a diventare piccolissimamente qualcuno, in un campo di cui comunque sei appassionato, è stato bello (C121).

c. Le 'esperienze pregresse':

In questa particolare sezione, si cercherà di comprendere essenzialmente quale sia il 'bagaglio' di 'esperienze pregresse' che i nostri intervistati hanno progressivamente accumulato, di volta in volta arricchendolo, nel corso della propria vita, prima di giungere a realizzare di fatto la 'esperienza attuale'. Più in dettaglio, si guarderà così alle dimensioni delle finalità, delle risorse utilizzate (materiali e/o immateriali), degli ostacoli incontrati (che spesso hanno determinato la fine dell'esperienza), e, soprattutto, si fermerà l'attenzione anche sul peso che tali 'esperienze pregresse' hanno eventualmente avuto sulla costruzione e concretizzazione di quelle 'attuali'.

In molti casi, le 'esperienze pregresse' hanno avuto un peso determinante nell'orientamento al valore della vita dei nostri intervistati ed hanno in qualche misura influito anche sulla costruzione di quella 'attuale'. Spesso, pur non rappresentando l'esperienza attuale in senso stretto, per cui questi individui sono rientrati a pieno titolo nel campione più ampio della ricerca, tali esperienze si sovrappongono insistentemente ad essa, sussistendo tuttora nella loro vita presente. In termini di 'risorse' utilizzate, hanno fatto e/o fanno spesso riferimento a forme di 'auto-finanziamento' e al sostegno delle 'reti amicali'. Tuttavia, sono in qualche misura cresciute soprattutto grazie ad una serie di contatti attivati. Gli ostacoli incontrati, a causa dei quali molte di loro si sono oggi concluse, sono molto spesso (e ancora una volta) legati a limitazioni di natura 'politico-istituzionale'.

ESPERIENZA: *Sono stato attivista politico fino ad una decina di anni fa, iscritto no, ma molto vicino a Rifondazione, prima al PCI e poi Rifondazione. Ancora adesso, sono*

soltanto socio, prima qui a Bari sono stato socio militante del WWF, sono stato molto interessato a problemi ambientali, sono stato e conservo ancora un certo attivismo in Amnesty International, ogni tanto vado a Roma, convegni, mi tengo abbastanza informato. Oltre alla mia attività nel WWF e in Amnesty, ho fondato insieme ad altri quattro amici a Turi un'associazione culturale, nel novantuno-novantadue, ormai sono sedici anni e senza false modestie abbiamo un po' preso in mano quello che concerne la cultura a Turi.

SCOPI: *Grazie a questa mia attività ho sentito poco l'emarginazione del paese, cioè la difficoltà, la diversità di vivere nel paese invece che in città. Questa associazione, è nata in sordina poi è diventata molto importante, adesso siamo in tanti, ero presidente, adesso sono vicepresidente ed è una realtà straordinaria. Adesso purtroppo dati gli impegni di ognuno, là l'impegno principale è diventato un concorso di racconti brevi che noi teniamo dal novantatré. Siamo diventati sempre più grandi, siamo da anni anche internazionali perchè ci giungono racconti, attraverso Internet, anche dall'estero.*

RISORSE: *Siamo anche sovvenzionati dalla provincia e dalla regione. All'inizio abbiamo fatto un po' di tutto, spettacoli teatrali, ma abbiamo organizzato anche conferenze, dibattiti sull'ambiente, sulle cose che poi mi interessano. All'inizio ci siamo auto-tassati, ci siamo iscritti, abbiamo fatto uno statuto, preso una sede, ogni mese pagavamo una quota associativa e ci siamo retti. Eravamo in cinque, adesso quelli che collaborano in maniera continuativa tutti i mesi dell'anno siamo circa dieci, però, abbiamo delle conoscenze dappertutto. All'inizio ci premeva il discorso di distogliere i giovani dal solito tran tran quotidiano del paese, abbiamo cercato di coinvolgere un po' di ragazzi, con noi collaborano gruppi musicali provenienti anche dal di fuori.*

OSTACOLI: *Soprattutto le amministrazioni di destra del nostro paese hanno cercato di ostacolarci. Pur non avendo mai avuto una connotazione politica, è chiaro che provenivamo da un certo tipo di visione politica e prediligevamo alcune cose rispetto ad altre, però, siamo stati visti come dei ragazzi che volevano allontanare, e non è vero, altri giovani dalla chiesa; invece, non siamo mai stati in contrasto con il mondo cattolico, abbiamo anche collaborato con gli Scout, con l'Agesci.*

PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE: *Certo, questo tipo di attività ha favorito il mio ingresso nel mondo editoriale perchè la mia passione principale oltre al cinema è sempre stata quella dei libri, sono un grande lettore, quindi, il partecipare alla associazione, l'organizzare un premio letterario, mi ha portato ad entrare in contatto con il mondo editoriale, locale ma anche fuori (C115).*

ESPERIENZA: *Da quando avevo tre anni, ho cominciato a frequentare la mia parrocchia, dove mi sono anche sposato (...). All'interno della parrocchia ho fatto tutte le esperienze catechistiche; [sono stato] educatore parrocchiale nell'azione cattolica e da lì ho cominciato a fare esperienza all'interno della diocesi, sono stato responsabile della pastorale giovanile dai sedici ai diciotto anni, curavo i gruppi giovanili della diocesi. Organizzavamo attività, abbiamo partecipato a quattro-cinque giornate della gioventù in giro per il mondo con il Papa; a titolo volontario e gratuito, quindi, tutto prettamente esperienze. E contestualmente, facevo parte di un gruppo missionario, di quelli che aveva una chiara chiave di tipo cattolico, ma anche sociale. Inaugurammo la prima mensa informale per gli extra-comunitari, passeggiando con amici sul viale della*

stazione, c'erano questi cosiddetti 'marocchini' che vendevano la loro roba, e mentre noi stavamo andando a mangiare il nostro bel pranzo di Natale loro stavano là; insieme, decidemmo di portarli in un garage e da lì nacque 'La mensa dei poveri', gestita dalla Caritas di San Severo. Quindi, la mia esperienza associativa personale viene da questo mondo. Questa esperienza si è interrotta a diciotto anni perché sono andato a Milano; lì, ho continuato il mio impegno cristiano e cattolico che continua anche oggi. Rientrato a San Severo, il Vescovo mi chiamò a portare avanti un progetto nella pastorale sociale del lavoro, da lì ho curato gli uffici pastorali delle diocesi, sono un po' come gli assessorati dei comuni, senza né portafoglio né potere alcuno, solo impicci e tante relazioni positive. Da lì, abbiamo portato avanti il progetto 'Policoro', un progetto della chiesa cattolica italiana di creazione di lavoro nel Sud attraverso l'utilizzo di strutture ecclesiali. Siamo stati la prima diocesi in Italia a creare una società all'interno della diocesi, che avesse l'obiettivo produttivo per l'impiego di altre persone. Abbiamo creato una società, la 'Piccola Masseria', che purtroppo oggi, per nostra impossibilità a seguirla, la stiamo dando ad altre persone, che è stata un'esperienza molto positiva che abbiamo fatto veramente con spirito di volontariato. Da lì, abbiamo dato vita ad alcune società cooperative; è nata una cooperativa, 'Agapè', di cui oggi sono ancora presidente. Con 'Agapè', insieme ad altre realtà della provincia di Foggia, abbiamo creato un consorzio di cooperative sociali, 'Aranea', che oggi è il consorzio di cooperative sociali più grosso di tutta la provincia di Foggia. Da qui non ho mai preso un centesimo, avendo il mio stipendio da lavoratore in una banca, non ho mai preso altro, il mio impegno non era certo questione di soldi. Quindi, è attraverso questo percorso che sono arrivati i contatti con 'Banca Etica' e con il mondo della Finanza Etica e da lì è arrivata anche la mia decisione di lasciare il San Paolo (...). Feci un concorso a Bari, casualmente; ero cliente del San Paolo, entro per prelevare dei soldi e leggo in una bacheca: 'Si cerca personale iscritto alle categorie protette'. Nella mia testa bacata mi sono detto: 'Cercano le categorie protette, probabilmente cercheranno anche quelli non delle categorie protette'. Io compilo [il modulo] e lo mando all'ufficio del personale. Dopo un po' mi chiamano e mi dicono che stanno facendo un concorso in Puglia, a cui tutti i diplomati con 60/60, qui ritorna la fortuna di aver vissuto bene la scuola, e tutti i laureati con 110/110 e lode, possono partecipare al concorso. Facemmo, in 3200 persone, un concorso a Bari di test psico-attitudinali; dopo due giorni mi arriva il telegramma che ero stato uno dei 150, su 3200 ad aver superato questi test. In questi 150 ne selezionano 50 e io sono arrivato 27esimo. Sono stato sei anni, perché per un anno ho fatto il servizio civile; pur potendolo non fare perché lavoravo, ho deciso comunque di farlo presso la comunità 'Emmaus' di Foggia, dove nel frattempo avevamo già fondato il consorzio 'Aranea'; ho continuato a fare il volontario per questo consorzio e ho cominciato da volontario a lavorare per Banca Etica. Poi, sono rientrato dal servizio civile, ho fatto ancora un anno di lavoro al San Paolo, poi mi sono licenziato e sono andato a lavorare in Banca Etica.

PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE: Sicuramente tutte queste esperienze associative e di lavoro nelle cooperative hanno un legame con la mia esperienza attuale [in Banca Etica], perché per me è un modo di continuare quello che è la mia base, il rapporto con la mia coscienza, tutte queste cose sono frutto di scelte di vita (...) Non rinnego assolutamente il San Paolo, pur essendo dlla linea della finanza in San Paolo in

completa antitesi con quello che è in Banca Etica. Tutta la mia formazione è frutto anche..., perché il San Paolo ha una cultura consolidata e tutta una serie di cose (C158).

ESPERIENZA: *Ho fatto tutta la carriera che si può fare all'interno di una parrocchia, prima responsabile dell'Acr, poi dei giovanissimi, poi dei giovani. Ho sempre frequentato questi circuiti. Ho insegnato e ho avuto un rapporto con gli allievi che non era il solito rapporto; mi piaceva coinvolgerli in esperienze anche dell'extra-scuola, i viaggi di istruzione li facevamo praticamente durante l'anno e i viaggi che decidevamo erano meditati in forma scritta e firmati dagli studenti. Abbiamo anche creato una collana che si chiamava 'Quaderni di scuola' i cui redattori erano i ragazzi e grazie a degli sponsor privati riuscivamo a pubblicare e distribuire gratis 1.000 copie.*

PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE: *Quindi, vengo da questo vivere spalla a spalla con i giovani (C186).*

Talvolta, queste esperienze hanno avuto un peso determinante nelle scelte future e sulla nascita e crescita di quella attuale, malgrado si tratti di esperienze sostanzialmente differenti. Gli amici possono non aver influito direttamente nella scelta di intraprendere tali esperienze, ma risultano ugualmente importanti come sostegno morale e appoggio pratico nella dimensione 'gruppo' dell'esperienza.

ESPERIENZA: *Durante le elezioni di maggio 2006, mi sono candidata perché volevo fare quest'esperienza e non ti dico che è stata una bellissima esperienza, perché ero molto idealista, molto sognatrice. Allora, tutte le persone mi dicevano: 'Guarda che la politica non è così'. Facevo: 'Non c'entra, sono le persone, perché se incontri le persone...!' Bhè, non è vero. La politica è fatta per il bene del paese, però, ci sono tante cose dietro che comunque bisogna..., è dura! È stata un'esperienza che mi ha insegnato tante cose. Mi ha insegnato ad essere più realista, a capire le persone.*

PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE: *Sì, ha avuto anche una ricaduta sull'associazione, perché, di conseguenza, molti pensavano che visto che io ero candidata con il Sindaco, anche l'associazione fosse di parte, cosa che poi col tempo abbiamo cercato di far capire fosse completamente falsa e ci siamo riusciti. Poi, il Sindaco ha deciso di dare le deleghe anche a chi non era stato eletto e per me non cambiava niente perché mi ero sempre impegnata per il paese, quindi, delega o non delega, per me, non aveva importanza, quindi, ho continuato a fare quello che facevo prima. Adesso, ho la delega alla cultura e alla biblioteca, quindi, i problemi attinenti la biblioteca: Internet, rifornimento di libri; e poi la cultura, tutti gli eventi culturali che si svolgono a Caprarica li curo io; insomma, quello che facevo prima. Sì, è un contatto vitale per l'associazione, ma soprattutto per me, nel senso che non capita quasi in nessun comune che una ragazza di ventidue anni possa stare all'interno, capito cosa voglio dire? Non ci sono argomenti che il Sindaco non tocchi in presenza mia, anche se sono giovane, tutti gli argomenti; anche se ci sono dei problemi, il Sindaco li affronta con tutti quanti, c'è chi è assessore, chi ha più esperienza, io non ne ho giustamente perché è la prima esperienza nell'ambito comunale, però, mi consente di crescere,*

perché non tutti hanno questa possibilità di stare all'interno di un'amministrazione comunale e vedere veramente cosa significa, quindi, tutto quello che ne viene per me è un bene, perché mi aiuta a crescere e a capire. È un'esperienza grandissima (C3).

Altre volte, invece, le 'esperienze pregresse' rappresentano di fatto un 'continuum' vero e proprio con quella attuale.

ESPERIENZA: *Sono dirigente del basket Francavilla, quindi i giovani sono molti, tifosi, simpatizzanti, giocatori. È un bellissimo gruppo, con un Presidente giovanissimo di trentatré anni e tutti gli sponsor più grossi che sono giovani imprenditori di Francavilla, amici. Con un gruppo di giovani amici, e grazie soprattutto a un amico che ha tirato su questo gruppo, abbiamo fondato a Francavilla la 'Slow Food'; abbiamo organizzato iniziative per portare amici, famiglie verso il mangiar bene, come dice 'Slow Food' a godersi una bella mangiata, con calma, che si contrappone ai 'Fast Food' di derivazione americana. Poi, c'è un'altra associazione che frequento spesso, l'ARCI di Francavilla. Non organizzo io direttamente, sono un semplicissimo iscritto. Fino all'età di sedici/diciassette anni ho fatto parte dell'Associazione Cattolica Ragazzi della Parrocchia; poi, per vari motivi, mi sono allontanato, ma non per volontà, perché si cresce, ci sono tanti altri impegni che ti portano via molto tempo. Sono cattolico, cristiano, credente e senza alcun motivo c'è stato questo allontanamento. Poi, sono dirigente della 'Cilsius Nuova Atletica', un'organizzazione atletica leggera, dove abbiamo cresciuto vari campioni, che sono anche amici, dell'atletica italiana e non solo. Poi, c'è un'altra associazione che sono "Gli amici di Raoul Follereau", un'associazione dove il Presidente nazionale è un carissimo amico, psicologo di Ostuni; è un'associazione di amici dei lebbrosi, siamo stati così ribattezzati. È una delle esperienze più forti, più toccanti, perché ho conosciuto, purtroppo, sia chi di lebbra era prima ammalato, ma anche ora, perché questa associazione si occupa anche di andare nei paesi sottosviluppati, come per esempio l'Africa, dove l'associazione, l'AIFOR, ha delle sedi, fa opere di volontariato in zone di guerra, in zone dove c'è sottosviluppo; e lì operano volontari che ci hanno portato delle testimonianze veramente toccanti che fanno riflettere su quelle che sono le nostre condizioni quotidiane, sulla nostra fortuna, normalità del vivere quotidiano. Poi, cominciando a lavorare, ho incontrato un'altra organizzazione, il CNA, confederazione nazionale artigianato, di cui faccio parte e sono uno dei dirigenti del gruppo di giovani imprenditori. Oltre a questa associazione, quella a cui dedico molto tempo e che lascerò ora l'11 febbraio al prossimo congresso è la Sinistra Giovanile che è l'organizzazione, associazione, che mi ha formato totalmente, quella che mi ha portato a conoscere anche le altre organizzazioni, le altre associazioni. Dall'età di quindici anni sono iscritto alla Sinistra Giovanile, mi ha permesso di guardare al mondo in maniera diversa, di conoscere realtà associative diverse, di conoscere realtà produttive diverse, di conoscere come si vive la socialità insieme alle persone, insieme ai giovani. La lascerò perché sono segretario provinciale, ma il limite massimo è ventinove anni, io ho ventinove anni quindi è arrivato il tempo di investire su altre figure e su altri ragazzi. La lascio formalmente, ma informalmente sarò sempre vicino al gruppo che verrà dopo di me, al segretario che verrà dopo di me per cercare di dargli una mano, per trasmettergli magari qualche esperienza che abbiamo maturato in*

questi anni sul territorio, passargli tutte quelle che sono le informazioni utili per la ulteriore crescita dell'organizzazione dal punto di vista territoriale. **PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE:** *L'attività politica [nella Sinistra Giovanile] è quella più lunga, [sta per finire], ma già c'è il mio impegno nel partito e quindi continua la mia attività politica in questo senso, non finisce qui ecco. È una passione, non è dettato da altri obiettivi, è una passione vera e propria e, naturalmente, si ha difficoltà ad allontanarsi anche da questa passione. Io ci ho provato, per motivi di studio ho provato per qualche mese a lasciare, ad allentare un po' le redini, però, non riesco a stare lontano dalla politica, non riesco a stare lontano (C7).*

ESPERIENZA: *Quando sono stato a Bologna ho suonato in un'orchestra di musica classica, abbiamo girato parecchi paesi, siamo andati in Usa, Ungheria, Repubblica Ceca, Svezia, Germania. Suonando, conosci tante persone, collabori con tanti musicisti che vengono dall'estero, ti dicono che anche se è dura anche per loro, sono agevolati, possono non avere il pensiero di non avere soldi, insomma è una cosa più civile. Sono andato a New York perché dopo essermi laureato, volevo un po' andare alle radici delle musiche che io suono. Nell'adolescenza ho partecipato alla vita politica di Rifondazione Comunista da esterno, da quando avevo quindici-sedici anni per tre anni, poi a diciannove-vent'anni non ho più frequentato. [Ho partecipato alle] lotte studentesche in quegli anni, all'esperienza di autogestione, la scuola, e poi mi sono riconosciuto in tante cose; c'erano riunioni formali e informali, ci si incontrava, la cosa bella era il clima di collettività, perché non era una cosa fredda. Mi sono allontanato quando ha iniziato ad essere una cosa lontana dalla gente, sono stato vicino quando c'era un clima di collettività. Poi, sono stato iscritto al WWF da piccolo, perché uno dei valori che ritengo fondamentali è la natura, perché quando uno perde il contatto con la natura le cose non vanno bene, quello è un punto fondamentale, ho sempre avuto questa attrazione verso l'ambiente anche perché non mi piacciono le ingiustizie che vengono fatte nei confronti della natura che è nostra, non è una cosa esterna. Poi, sono stato associato a 'Siena Jazz', un'associazione, è stato molto importante perché ho conosciuto un musicista in laboratori sperimentali, è una persona da cui ho tratto sempre molti insegnamenti. Qui, ho imparato molte cose sul come si possa imparare senza andare in Conservatorio: il fatto della costanza, l'importanza della periodicità e della pazienza, perché senza la pazienza, poi non è detto che uno lo sappia fare, però è una maniera che ti spinge a farlo, la pazienza e la periodicità, il ritmo nel fare una cosa, sono le cose che portano a crescere, l'esercizio costante di una cosa, non necessariamente intensivo, porta dei risultati.*

PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE: *Questa è una delle esperienze più importanti dal punto di vista umano e musicale (C126).*

ESPERIENZA: *Il periodo della scuola media superiore è il periodo in cui un ragazzo comincia ad avere un orizzonte di veduta più largo e se ci sono le giuste sollecitazioni un ragazzo comincia a sviluppare un senso critico e a seguire con maggiore attenzione il telegiornale a casa, a prestare maggiore attenzione a discorsi che si fanno a casa su temi anche nuovi per lui e confronta poi questa esperienza a scuola, con compagni di classe, con amici, comincia a interessarsi a questioni altre rispetto alla quotidianità.*

Nella scuola, più che in ogni altro luogo, cominciano a viverci quelle esperienze di partecipazione, di coinvolgimento democratico, che poi risultano fondamentali. Tutti i ragazzi di adesso, e tutti quelli che sono stati ragazzi, ricordano sicuramente in modo forte, vivo, gli anni in cui hanno vissuto un'esperienza nel movimento studentesco. Anche uno che non ha partecipato in prima persona, ricorda che nella sua scuola c'è stato un tentativo di occupazione, una protesta, dei cortei. Dopodiché, per quanto riguarda la mia esperienza al liceo classico, noi abbiamo cominciato a fare cortei contro la guerra, contro le riforme, abbiamo cominciato a discutere, a dialogare con gli insegnanti, con il preside, c'è stato un clima che ha permesso a me e a tanti altri ragazzi come me di cominciare a sviluppare una coscienza critica di quello che gli accadeva intorno. Queste sono esperienze che ti restano, sono fondamentali in un percorso di vita. Questa esperienza del movimento è durata quasi quattro anni. Coinvolge tutti perché in un istituto scolastico di ottocento ragazzi, quando c'è anche un gruppetto di venti-trenta che organizza qualcosa, è una cosa che alla fine coinvolge tutti, anche chi non è attivo viene coinvolto, per questo ritengo che l'esperienza della partecipazione degli studenti alla vita della scuola sia un'esperienza fondamentale (...). Nel gruppo più attivo di scalmanati, non eravamo tantissimi, una cinquanta massimo, significa almeno due ragazzi in ogni classe, e quindi tutta una rete, un sistema che si muove, una vitalità, una vivacità. Noi abbiamo avuto gli anni della Riforma Berlinguer, ogni giorno si discuteva delle riforme e delle iniziative da mettere in campo, e questo è già un'esperienza, perché ti dà la possibilità di vivere a contatto con persone, con ragazzi che hanno modi di vedere le cose, di pensare diversi dai tuoi, con cui comunque ti devi confrontare, perché comunque con loro devi mettere in piedi una cosa, devi fare qualcosa assieme con loro. Questo mi ha insegnato innanzitutto lo sforzo e la fatica del discutere, dell'ascoltare, del confrontarsi, del rispettare le idee diverse, e già quella è una fatica, perché è una cosa che si impara con fatica e che non sempre si impara, e poi mi ha dato la possibilità di leggere, studiare, informarmi, e quindi è stato un momento di crescita perché mi ha dato la possibilità di approfondire tante questioni.

RISORSE-OSTACOLI: *Le competenze? A scuola nessun ragazzo ha particolari competenze, le risorse di tempo, poi di idee, di voglia di fare, di disponibilità. Quando uno fa quelle esperienze, si incontrano gli ostacoli e si incontrano i sostegni, si incontrano gli ostacoli naturali e fisiologici, che possono essere dal docente più rigido al genitore che preferisce che tu vada a scuola, anziché stare in piazza a fare il corteo, e pure i sostegni che possono essere il sostegno che ti viene dai tuoi amici, dai tuoi compagni di classe, da quelli che condividono con te questa esperienza, anche dai professori più flessibili, più aperti, quindi gli ostacoli e i sostegni sono più o meno sempre gli stessi, sono delle tipologie che si ripetono. Forse, sono stati di più gli ostacoli, ma è nelle cose, perché quando gli studenti sono in fermento e la tendenza di chi vive con te quella esperienza, e quindi dei docenti, dei professori, dei genitori è sempre quella di contenere questo fermento, è un ostacolo normale, naturale, fisiologico.*

PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE: *L'esperienza si è conclusa quando non sono stato più studente. Foggia poi non è una città grandissima, rimangono i legami di una esperienza fatta insieme e rimane quello di cui ho parlato prima, ti insegna a confrontarti, insegna a parlare con gli altri, ti insegna ad ascoltare, a prestare*

attenzione alle ragioni degli altri, in questo senso è un'esperienza sicuramente positiva (C124).

ESPERIENZA: *Questa dell'associazione [Antropolis] è la prima volta. Quando stavo al paese stavo nella comunità parrocchiale. Erano gli ultimi due anni del liceo. Ho iniziato l'università nel '95. Attività di animazione per i giovanissimi, e poi facevamo volontariato con disabili. Realizzavamo dei campi scuola e quindi d'estate per sette giorni, c'erano queste attività. È stata un'esperienza particolare perché di azione cattolica però dialogavamo molto con i ragazzi del centro sociale. Abbiamo fatto alcune cose insieme contro la pena di morte, su un progetto di aiuto per immigrati, organizzavamo il pasto, molto vicino alla Caritas, comunità di Sant'Egidio, centro sociale. Era proprio un'esperienza bella proprio per gli aspetti sociali. Mi permettevano di coniugare la mia appartenenza politica con la fede. Poi a Roma, non ho frequentato più l'azione cattolica, perché era molto appiattita verso comunione e liberazione e questo me ne ha allontanato.*

PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE: *Sicuramente il tipo di attività che facevamo sarà entrato nella scelta universitaria, queste sono cose che ho cercato come tipi di relazione con altre persone a Roma, ma che poi non ho trovato. Anche a scuola io sono stato una persona molto legante. Questo ho cercato di portarlo anche all'università, con i gruppi. Sicuramente Roma è stato un momento di rottura con un certo tipo di vita che facevo giù. Stavo facendo la ricerca di tesi, mi ero dimenticato di fare il rinvio e dovevo essere chiamato a Trieste a fare il militare. Ho chiamato la mia relattrice di tesi, le ho detto: "Devo interrompere perché mi hanno chiamato a fare il militare". Lei mi ha detto "guarda, stiamo prendendo gente a fare il servizio civile, perché non fai domanda?". Così ho fatto il servizio civile. Mi hanno chiamato al dipartimento di storia a fare il servizio civile. Ho potuto finire la ricerca, anche se la tesi l'ho scritta durante il servizio civile. È stato l'anno in cui è stato istituito il nuovo ordinamento e quindi una serie di esigenze sono maturate di volta in volta e in realtà è stato un lavoro costruito giorno dopo giorno, perché non si sapeva quali erano le nuove esigenze di un corso di laurea che stava nascendo. Poi appunto, piaciuto come ho lavorato, mi hanno proposto un contratto co.co.co. Altri due anni e mezzo oltre a quello. Proprio perché frequentavo sia i docenti che gli studenti. E poi è stato un periodo di passaggio e andavo io a rappresentare il corso di laurea e quindi avendo a che fare con gli altri presidenti, ho maneggiato, mi sono trovato in contesti, sì paradossalmente avevo più materiale di ricerca allora che adesso (C125).*

ESPERIENZA-PESO-SULL'ESPERIENZA-ATTUALE: *Passata la fase dell'accademia mi sono costruito una realtà artigianale, non avevo mai lavorato nell'ambito artigianale, ho imparato a fare il falegname assumendo delle persone, in qualche maniera improvvisandomi anche imprenditore, però, non con le qualità, capacità, qualifiche tali da poter fare questo. È durata sedici anni, poi ho chiuso perché mi sono proiettato con la mentalità artistica verso un mondo che non era un mondo che il mercato richiedeva. Però, mi sono formato anche da un punto di vista artistico, l'ho considerato una sorta di laboratorio. Nel frattempo, mi ero costruito una famiglia e non è stato facile; anche mia*

moglie ha finito di studiare l'accademia, però, non ha mai avuto la possibilità di insegnare nonostante fosse in graduatoria. E là, abbiamo costruito i nostri spazi e la nostra realtà. Negli anni '80, avevo avuto un'altra esperienza interessante con un posto che, per un anno, ha rappresentato un momento bello dell'università, il 'Ghernica', una sorta di pub come questo, centro sociale, sviluppato su tre piani, dove trovavano rifugio i primi punk di Bari. Fu un'altra esperienza che si concluse male perché ci fu la chiusura con l'ordinanza del sindaco, perché avevamo un soppalco, c'erano problemi con le uscite di sicurezza. La ritenni una prima esperienza interessante, in cui mi relazionai con un altro mondo, trasmettevamo film, facevamo mostre, concertini; in quel tempo nacquero realtà come la 'Taverna del Maltese', la prima, con Antonino, e questa cosa mi dette parecchi input. Nel '96, decisi di tornare a rendermi conto di quello che stava succedendo in città, perché politicamente non ho mai mollato la mia città, ma tornare tra i ragazzi non era facile, cominciammo a pensare a un qualcosa che non era un pub, che non si rifacesse alla figura anglosassone, ma riprendesse un po' le origini di questa terra, quel posto dove i contadini, bevendosi un bicchiere di vino, si raccontavano le esperienze che durante la giornata in campagna avevano avuto e tutte le difficoltà. Con quella formula è nato 'Storie del Vecchio Sud'. Questa realtà però non bastava, non bastava aprire la porta, ci dovevamo relazionare con un mondo che ormai non conoscevo più, però, con un qualcosa che ci mancava. Ci mancava la possibilità di avere un posto dove avere opere, sculture, quadri, poter far mettere i quadri e sculture di altri, poter discutere di arte, di musica e questo è stato l'avvio. Poi, questa esperienza pian piano ha avuto un percorso formativo sia per me che per loro, tant'è vero che con i musicisti sono nate delle realtà, questo lavoro insieme ha dato la possibilità ad alcuni di emergere, non sugli altri ma con gli altri. Questo spazio rimaneva fino all'una le due di notte dove la gente con le chitarre provava, si inventavano canzoni, poesie. A un certo punto tutto questo si è interrotto, perché questi sono cresciuti, hanno avuto i loro spazi, non abbiamo saputo far coltivare a quelli che venivano dopo questo spazio o altri spazi. Di qua, si sono sviluppate una serie di esperienze di solidarietà che abbiamo concretizzato in questo posto, con dei progetti in Africa, tra cui una casa per sessanta bambini che adesso stiamo quasi ultimando, un sostegno ad un ospedale, però nati con progetti. Come? Quello che capitava in questo posto diventava un progetto. Andavamo a giocare a calcio. Quella di giocare a calcio, all'epoca avevo già quaranta anni, loro ne avevano venti, giocavamo insieme a calcio, quella esperienza ha fatto sì che nascesse un'associazione sportiva che si dedicasse a far sì che tutto quello che era nato qua dentro potesse continuare. Questo significa che la continuità l'abbiamo data. [Poi] si è concretizzato un Osservatorio, che è un'altra bella esperienza che sta funzionando, una sentinella sui problemi. Abbiamo sviluppato campagne elettorali qui dentro, questo per dire la forza di questi momenti di aggregazione, di questi mondi di aggregazione che qualcuno oggi ha voluto demolire, perché negli ultimi anni c'era questa denuncia della mancanza di spazi. Vedi cos'è, è sempre stata voluta la mancanza degli spazi, perché come le fabbriche erano centri di aggregazione dove si divideva un qualcosa che apparteneva a tutti, il disagio, e là nascevano forme di lotta, che erano autorizzate da pochi ma comunque erano condivisibili da tutti, lo stesso in questi luoghi. Qualcuno ha tenuto a demolire, perché?

Questo mondo è pericoloso, quando tu crei degli spazi aggregativi in realtà c'è sempre qualcun altro che ci rimette (C119).

Mentre, qualche volta, può accadere che le 'esperienze pregresse', come in questo caso, di tipo associativo si concludano, pur essendo in qualche misura attinenti, 'vicine', all'ambito di riferimento di quella attuale.

ESPERIENZA: *Sì, 'Zooperativa' era un'associazione culturale che aveva come fini promuovere musiche che a Bari arrivavano soltanto molto relativamente. L'unico live che abbiamo organizzato è stato quello di Raldo Bernocchi, un musicista specializzato in elettronica, che tra le altre cose ha collaborato per la colonna sonora di 'Denti' di Salvatores, 'Nirvana' e proprio in quel periodo noi lo portammo a Bari, però fu una data unica, suonai anche io dal vivo lì. Ero nell'organizzazione, parallelamente questo all'etichetta discografica. Decidemmo di mettere su questa associazione culturale ma tutto è durato pochi mesi anche perché ero troppo impegnato, gli altri un po' demotivati, però, le persone si rendono conto che mettere su un'attività di qualsiasi genere non è fatto solo di pensarlo, ma poi o lavori o crolla tutto dopo pochi mesi. Allora, rendendomi conto di essere circondato da persone che in realtà non lavoravano, abbiamo subito chiuso l'associazione, soltanto un altro amico aveva volontà di portarla avanti, però, poi da solo o insieme...; infatti, negli anni, tutto il lavoro che ho fatto, è stato quello di tagliare il più possibile dispersioni a livello di risorse di tempo, economiche, di energie in generale. È durata sei mesi (C21).*

In altri casi, la 'negatività' dei contesti di origine (soprattutto in termini di incapacità di soddisfare 'bisogni' espressivi e/o sociali legati ai loro sogni, desideri, progetti e speranze), o la consapevolezza di aver intrapreso scelte 'sbagliate' o 'progetti di vita' poco vicini alle loro aspirazioni e aspettative future, l'incontro con 'esperienze' nuove, più stimolanti, nei contesti di nuovo insediamento, sembrano aver costituito i fattori determinanti, l'input per la nascita dell'idea delle 'esperienze' attuali.

ESPERIENZA: *L'idea di andare a Los Angeles nasce dalla passione per la Fotografia, volevo migliorarmi, anche perché qui nel Salento era molto difficile, andare in bottega voleva dire stare lì a fare cruciverba, non c'erano studi a un certo livello che ti potessero insegnare, mettere in pratica, tranne che per i battesimi e i matrimoni. A Roma ho fatto un'esperienza lavorativa di cinque-sei anni, molto deludente e molto frustrante, avevo aperto uno studio, non è andata, assolutamente. Un giorno ho detto: 'No, devo prendere delle scelte, o passare la mia vita ad avere dieci lire in più ed essere infelice, oppure fare la fame, però tentare un qualcosa che senti dentro'; e quindi ho optato per questa cosa qui. Negli Stati Uniti, già ero abbastanza bravino e ho iniziato a lavorare, ho fatto ritrattistica a grossi personaggi del cinema e lavoravo con grossi giornali, da 'Hola' a 'Hello', 'Time'; i servizi miei sono apparsi sul 'Time' negli Stati Uniti. È normale però che quando arrivi a un livello alto nella fotografia non durerà per tutta la vita, perché ci sono altri dietro di te che incalzano e, quindi, ho cercato di procurarmi delle alternative alla fotografia e quindi avevo fatto un giornale negli Stati Uniti, 'La Dolce Vita', era un giornale bellissimo, tuttora è in edicola ed è in italiano e*

in inglese, anche perché volevo sempre avere un giornale per conto mio, però, dopo un anno-due anche quell'esperienza mi aveva esaurito, volevo altre opportunità, quindi ho venduto il giornale e a Los Angeles ho creato questo 'Festival del Cinema Italiano', che tuttora si fa ogni aprile, si chiama 'Los Angeles Italian Film Award', è dedicato esclusivamente al cinema italiano. Tutto quello che succedeva nel Festival di Los Angeles abbiamo voluto portarlo qui nel Salento; la formula è vincente comunque, quindi ho cercato di prendere la formula di Los Angeles portarla nel Salento e ampliarla a livello internazionale, cioè non circoscritta. A Los Angeles, il festival è nato dieci anni fa, il promotore sono io, l'idea è nata perché quando noi avevamo il giornale, 'La Dolce Vita', ho visto che a Los Angeles c'erano festival del cinema indiano, pakistano e che non c'era un festival italiano. Da allora ho fatto una ricerca territoriale per capire come mai o se a loro sarebbe piaciuto vedere film italiani, le risposte sono state incoraggianti e subito dopo è iniziato il Festival. Adesso l'esperienza è cresciuta, si è stabilita come una nicchia e va avanti così. A Los Angeles, il personale è tutto americano, abbiamo fatto delle inserzioni ricercando del personale che parlava italiano e quindi abbiamo conosciuto un sacco di gente amante della cultura italiana, abbiamo iniziato così. Anche lì ho creato un'associazione no-profit che si chiama AIFA.

RISORSE: *Non ho avuto supporti finanziari dall'Italia, zero, dall'America sì, abbiamo sponsor e in più dei soci italo-americani facoltosi che ogni anno danno chi dieci, chi venti, chi trenta, e questi soldi li spendiamo a fare degli eventi lì a Los Angeles e in questi tre anni abbiamo utilizzato duecentomila dollari dell'AIFA che loro versavano per il 'Salento Film Festival'. Sì, poi gente che lavorava e veniva da formazione negli studios, organizzazione di eventi, marketing; è un gruppo tutto al femminile lì a Los Angeles; all'inizio era difficile trovare gente che magari ti sostenesse, però, ce l'abbiamo fatta comunque. **OSTACOLI:** *A Los Angeles? Assolutamente no, a Los Angeles è molto più facile, quando hai un'idea vincente, trovare soldi perché la gente ti crede; è più difficile qui. Los Angeles ha venti milioni di abitanti, ogni giorno ci sono trecento eventi, tutti e trecento eventi vogliono accaparrarsi la celebrity per avere più esposizione, quindi, è una battaglia continua, portare la gente al tuo evento, però, quando tu offri qualcosa di molto glamour, molto elegante, molto bello, magari le difficoltà che avevi all'inizio le perdi, nel senso, viene poi da loro, noi riceviamo un sacco di email e ci chiedono quando è il prossimo evento, sono tre mesi che non succede nulla, un mese, una settimana, cioè, la gente proprio vuole questi tipi di eventi. **PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE:** *Sì, ha avuto peso sull'esperienza attuale e sono contatti che sfruttiamo per il Salento Film Festival. Sono due anni che facciamo una cena che si chiama 'Hollywood discover Salento' proprio per intercambiare, prima il Salento a Los Angeles non lo conosceva nessuno, quando tu dicevi Salento sentivi Sorrento, Salerno, adesso con il Festival, coinvolgendo anche attori che son venuti, ne parlano, figurati che 'Vanity Fair' americano ha classificato il 'Salento Film Festival' tra i cinquanta festival più hot d'Europa, quindi, un buon obiettivo raggiunto in sole tre edizioni (C65).***

ESPERIENZA: *Mi ero iscritto a Economia e Commercio perché ero interessato a capire come si organizza e come si gestisce, senza però avere un'idea precisa di cosa organizzare e cosa gestire. Mi interessava studiare dei modelli. Ho fatto 'Gestione e*

amministrazione d'azienda', poi mi sono specializzato nella cosa che più mi appassionava, Geografia. Tu studi le teorie dei paesi in via di sviluppo, però vedi i processi di costruzione e ricostruzione dei luoghi legati agli intrecci politici, ai grandi capitali, ai controlli sociali. Ho studiato marketing, era inquietante però interessante, perché studiare marketing diventa ansiogeno. In mezzo alla strada vedi i cartelloni pubblicitari e cominci ad andare dietro ad ogni cartellone pubblicitario. Se hai ventidue anni e ti accadono queste cose, ti fa stare un po' male. Quando vai a fare la spesa capisci perché i prodotti stanno a quella altezza, perché hanno quella confezione, studiare perché e come queste cose vengono costruite, a me dava inquietudine perché mi dava una sensazione di controllo nelle scelte. Erano gli stessi anni in cui leggevo 'Le opinioni di un clown' di Orwell. L'esame di matematica finanziaria andai a farlo dopo una notte che avevo finito di leggere 'Le notti bianche' di Dostoevsky, fu tipo, la notte dell'innominato, questa conversione. Capii che avrei dovuto fare teatro. Era il mio undicesimo esame in un anno e mezzo; avevo cominciato a fare esami in maniera molto forte, in quella notte capii che l'economia non era quello che avrei voluto fare. La mattina dopo andai all'esame e non parlai, lo sapevo molto bene, mi diedero diciotto. Non ce la facevo, un rifiuto totale.

PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE: *Dal '98 ho cominciato a fare seminari teatrali per l'Italia; dopo la laurea ho cominciato a fare teatro. Un compagno di università faceva questo Laboratorio 'BARDEFE', parecchi attori vi lavoravano, Michelangelo Parisi, Arturo Cirillo, Salvatore Caruso, Monica Nappo, Armando Chioggi. Era tenuto da Umberto Serra, ex critico del Mattino che lavorava su Raitre. Era un posto molto intrigante sia per frequentazioni, e perché era un posto di sperimentazione, si faceva recitazione e si studiava. Era la possibilità finalmente per realizzare una cosa a cui pensavo da tempo che era scrivere, cominciai a scrivere le prime cose. Dalla laurea in poi, nel frattempo sono uscito da questo laboratorio, ho lavorato con Wanda Marasco, poetessa brava, conosciuta anche da Montale. Con lei ho fatto cose per il Centro Cinematografico Statale, all'università di Napoli. Con Massimo Andrei, attore regista molto bravo, ho lavorato moltissimo. Avevo fatto due anni e mezzo al 'BARDEFE'; studiavamo voce, corpo e tantissime cose. Stare in laboratorio aveva significato tanta formazione, esplosione di creatività, era proprio la recitazione continua con gli amici e con le amiche. Vent'anni deliranti dal punto di vista del gioco teatrale. A Matera, ho avuto al possibilità di studiare con Santagata, con Simone Stramedi, con Raffaello Sanzio, con Castellucci. Venivano questi artisti e tu avevi la possibilità di stare due settimane con loro e lavoravi otto-nove ore al giorno. Alla fine si produceva sempre un evento che poi era uno spettacolo. Molto importanti sono state le esperienze con Santagata, con Cuticchio, che mi hanno fatto capire delle strade. Con Vasis, ho fatto un laboratorio per fare uno spettacolo a Torino, poi siccome si sarebbe dovuto provare nello stesso periodo in cui provavo per 'Scenario', ho dovuto rispondere ad un telegramma di convocazione a Torino. 'Scenario' accadeva nel '99, arrivammo a Roma, alla finale, eravamo due musicisti e una ragazza attrice, che poi era la mia compagna. 'Scenario' fu l'occasione per entrare nel mondo dei grandi, nel senso che ci fu una accoglienza strepitosa al nostro spettacolo, ma non ci premiarono, per ragioni politiche, non ci potevano premiare. A 26 anni, ero molto idealista; mentre noi eravamo allo spettacolo scoppiò la guerra in Kosovo, fu molto drammatico; vedere questa non*

sensibilità rispetto ad un dramma che si viveva fu molto triste e avvilente. Ecco dove viviamo, non se ne sbatte niente nessuno. Quell'anno fu premiato lo spettacolo di Patrizia, vinse meritatamente. Noi arrivammo quinti. Sapevo che non potevo vincere, perché per vincere devi avere delle spalle robuste, in Italia funziona così, tristemente, in tutti i campi. Noi non eravamo figli di nessuno. Eravamo due artisti, innamorati tra di loro. Poi, si va in Sardegna. Presento una domanda di finanziamento di una cooperativa e viene approvata nel 2000. Si fa questa cooperativa, si comincia a lavorare, i progetti vengono approvati tutti subito, adesso è stata sciolta, nel 2003, società cooperativa 'I delfini', con sede legale a Ninnai (Ca). Arrivano i soldi, in 6 mesi fatturammo 50 milioni, che per due ragazzi, che facevano tutto da soli era buono. Riuscivamo a girare molto in Sardegna ma anche fuori. Nel 2000, sono stato un mese a Sant'Arcangelo con Mimmo Cuticchio che avevo conosciuto a Matera, un altro laboratorio lungo un mese, che avrebbe aperto il festival di Sant'Arcangelo. Ero stato sempre nel 2000, in Albania con un altro gruppo di Napoli, in un festival internazionale; ho fatto un progetto con un attore che lavora a Napoli. Nel 2002 ho realizzato un cortometraggio, ho iniziato a scrivere poesie. Con la fine del 2002 la cooperativa era già chiusa e ferma. In tutti questi anni cercavo di lavorare a Taranto. Presentavo i progetti, il comune mi rideva in faccia, andavi nelle scuole e sentivi sempre dirti 'No ma qui lavora questo!' che è una compagnia di Taranto, che fa teatro ragazzi, e tu non avevi accesso. C'è una sorta di patto morale con queste persone, non riesco a lavorare a Taranto. Il comune non ti dava niente, la provincia non ne parliamo (C151).

ESPERIENZA: *Tornato da Bologna, organizzavo cose così, di collaborazione con il 'Corriere del Giorno', scrivevo, ho avuto subito la fortuna di avere una rubrica mia 'Tam Tam Giovani' dove parlavamo con lo slang giovanile di quello che succedeva in discoteca. Organizzando cose in discoteca, avevo contatti con la redazione cultura, poi mi presentarono al direttore che mi propose di scrivere quello che succedeva tra i giovani in discoteca, piuttosto che in altri luoghi. Poi con l'agenzia mi occupai di un magazine che ci eravamo inventati, 'Zoo, magazine di cultura e tendenza', otto pagine gratuite che parlavano di musica, arte, arte visiva, spettacoli, non solo locali; parlava di tendenze, erano gli anni del grange, poi le otto pagine erano molto occupate dalla pubblicità, ci sostentavamo con quello. Si è conclusa, ma è stata anche abbastanza lunga. Nel '92-'93 non c'erano tanti Pierre come adesso, eravamo pochi in città e si guadagnava abbastanza bene. Siamo stati pionieri. Ho lavorato in molte discoteche, Yachting, Fata Morgana, le più importanti di allora.*

PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE: *Il fatto di organizzare e diventare serio era un fatto che sentivo, volevo dare questo aspetto serio. Volevo diventare organizzatore, ma sapevo anche che non volevo fare l'organizzatore usa e getta dei concerti. Avevo voglia di organizzare cose che ideavamo e producevamo noi. All'inizio era una ditta individuale, poi da lì nasce un'associazione che si trasforma in circolo del cinema jazz e che allora si chiamava progetto 'isola giovani'.*

OSTACOLI-RISORSE: *Il primo anno prendemmo una sede che poi si rivelò inutile perché capimmo che, avendo a che fare con soggetti pubblici, eravamo noi a dover andare da loro; progetti proposti ad assessorati comunali, provinciali, cioè andare proprio lì. Quindi la sede la tenemmo un anno ma fu una spesa inutile perché non*

riceviamo nessuno. Anche per gli sponsor privati dei giornali, eravamo noi a dover andare in giro. Poi, sulle autorizzazioni, anche lì era molto controverso, perché la camera di commercio non era preparata e ci chiedeva autorizzazioni strane. Non c'era bisogno di nessuna autorizzazione per aprire un'agenzia di organizzazione eventi. Non abbiamo una sede, ho preso subito un appartamento, era la mia base operativa notturna, perché poi un computer e via, con Internet la sede è sempre meno utile. Le attività erano sempre legate ai giovani, abbiamo organizzato l'Isola dei giovani, dal '97 abbiamo lavorato molto a un corso finanziato dal Fondo Sociale Europeo, 'Giovani e internet, per lo sviluppo del turismo', era molto legato a quali possibilità dare agli alberghi, alle spiagge per comparire su Internet e promuoversi. Poi, nel 2000 nasce 'Eurogiovani' che è un grosso evento fieristico, abbiamo raggiunto 20.000 visitatori in una volta perché avevamo il centro fieristico. 'Eurogiovani' è un meeting che mette al centro i giovani facendoli incontrare con esponenti del mondo politico, sociale, culturale, parlando di giovani. I primi due anni è stata una vera e propria fiera perché Taranto aveva il centro fieristico Subfor, 90 espositori, ospiti. Abbiamo sempre cercato di far venire i giovani da soli, senza usare la tecnica di deportazione che usano nei convegni, cioè le scuole vengono invitate con i professori per fare numero. Certo, riuscivamo a farli venire. Questa è la sesta edizione, abbiamo saltato quest'anno perché saprai che il comune di Taranto è in fallimento. 'Eurogiovani' porta via un sacco di tempo, ci vogliono 4-5 mesi solo dedicati a questo. 'Eurogiovani' era già finanziato dalla direzione generale per la cittadinanza europea. Sono sempre bandi dove noi ci presentiamo e riusciamo a ...; lo 'Jeff', dal fondo regionale. [C'è] l'assoluta ignoranza di quelli che dovrebbero svolgere un ruolo pubblico, non ho ancora trovato in dodici anni un assessore competente con cui poter pianificare. Poi, diventa un fatto clientelare, ma non si farà mai una programmazione che potrà portare una ricaduta economica. E poi [c'è] la mancanza da parte dei privati, per esempio, le banche di riuscire a comprendere le operazioni di marketing territoriale. Per loro un'organizzazione che organizza qualcosa, finanziarla è sempre un'entità misteriosa, magari pronta a essere fraudolenta. È questo il trattamento che ci riservano. Siamo anche finanziati dalla Regione che è l'assessorato mediterraneo, nel momento in cui noi abbiamo chiesto che ci fosse anticipato qualcosa perché dovevamo fare il festival, ci hanno risposto di no. Sai quando ci hanno anticipato? Due giorni prima!!! Loro ci anticipavano i soldi quando la ragioneria della regione stava per emettere il mandato, ma dopo 48 ore l'avremmo avuto! Per noi anche 30 giorni erano importanti, ma dopo non ne abbiamo bisogno. Quest'anno per la prima volta ci sono sponsor nazionali. La prima edizione è stata davvero un regalo dei nostri soci. Per la prima volta ho dato un incarico a una agenzia di Roma che cura "University.it", il portale degli universitari, è stato un caso, di trovarci degli sponsor. La cosa suscita interesse perché Peugeot ci sponsorizza e poi stiamo chiedendo qualcosa sui telefoni tra Vodafone e Tim. A noi arriveranno 7.500 euro più o meno a sponsor, per la prima volta alla terza edizione. Poi è facile dire balla però siamo anche facili a dire di dialogare con la ricerca degli sponsor. È ovvio che non lo sappiamo fare, sono troppo più bravi di noi su. Serve affidarlo a chi ha il ruolo. A chi vuoi chiedere, a Natuzzi? Dice di no a tutti. I grossi no, ma non ce ne sono neanche di grossi. Ninfole che è di Taranto ha l'agenzia di su. Borsci è l'altro che taglia. Hanno quasi ordine dalle loro agenzie di non dare retta alle agenzie locali. Non ci sono

proprio, lo sappiamo. Sono esperienze che abbiamo già fatto all'inizio di 'Eurogiovani', abbiamo già sbattuto. Quest'anno c'è l'agenzia che cura il sito University.it, [la] ADB Company; sono di Roma e loro sono anche lontani perché hanno degli account di Milano che lavorano per loro. Il mondo delle sponsorizzazioni è questo. (C121).

ESPERIENZA: *È più giusto dire volontariato internazionale, l'idea non è nata, è stata semplicemente dettata dal tempo, fin da quando avevo quindici-sedici anni dicevo che dovevo farla, quindi per me è diventato naturale farlo. Non è nemmeno maturata, semplicemente l'ho acquisita come una cosa giusta da fare. L'ho fatta perché mi sono sentito di farla, cosciente che se poi avessi trovato delle difficoltà le avrei dovuta affrontare sul posto (...). Avevo detto che sarei partito a ventidue anni. Mi ero dato una scadenza, a livello lavorativo avevo un impegno che andava avanti già da 4 anni in una comunità per minori. Facevo l'educatore a Martina, alla comunità San Giuseppe, insieme ad altri piccoli lavori. Quello fu anche un motivo per lasciare subito l'università. Un lavoro gratificante sul piano sociale, nulla di gratificante sul piano economico. Era una collaborazione, che poi fu particolare perché fui assunto perché c'era bisogno di un falegname in quella comunità, avevano bisogno di mettere a posto delle porte. Mentre facevo quello si instaurò un rapporto molto particolare con i bambini e capirono che oltre a fare quello, potevo fare meglio altro. Così, in quindici giorni di falegname guadagnai più di tre mesi da educatore. Poi, sono partito al Sud della Colombia. Ero un volontario laico dei missionari della Consolata, da quanto eravamo bambini l'abbiamo passata là, sono stati gli stimolatori, la corrente elettrica che hanno fatto venire fuori la scossa per partire.*

MOTIVAZIONI: *Sai che c'è una foresta e gente che muore di fame e che sta male rispetto a come stai tu e tante cose che tu puoi fare, da un lato. Dall'altro, forse semplicemente la presa di responsabilità, forse la prima vera cosciente responsabilità che mi sono preso con me stesso nei confronti di qualcuno che ancora non conoscevo. Inizialmente ero predisposto per il Kenya, semplicemente si parlava più di Africa. Poi c'era una suora qui a Martina, molto vivace vocazionalmente parlando, mi propose la Colombia dicendomi che mi sarai trovato molto bene e che sarei stato molto più adatto che in Africa dove la gente è culturalmente più chiusa. Sono stato quattro anni, andai come Perito Agrario e come Educatore infantile. Inizialmente ero programmato per una comunità di orfani, figli di indios o campesinos. Quando però stavo per arrivare, c'era un sacerdote che non voleva farmi andare lì, aveva bisogno di un Perito Agrario e di un animatore a tutto campo lì nella zona dove stava lui. Solo che quella era la zona della Colombia per le missioni. Prima di partire feci tre mesi di formazione, una specificatamente spirituale in Certosa di Pesio, vicino Cuneo; poi due mesi al centro universitario missionario a Verona dove ci si preparava prima di partire fossi laico, sacerdote o suora. Questa fu la formazione e poi partii. Lì, ho fatto un bel po' di roba. Non conoscevo la lingua, imparai tutto lì. Conoscevo le quattro-cinque frasi di buongiorno, buonasera, come stai, ecc.; quindi iniziai subito in attività con i bambini di gioco e poi delle attività ambientali di recupero intorno al villaggio e di bonifica in cui non necessitava una grande conoscenza della lingua, bastava molta gestualità e molto lavoro di braccia. Dopo tre mesi cominciarono i primi seri progetti. Cominciammo a lavorare con bambini che non frequentavano la scuola, insegnavamo a scrivere e a*

*leggere. Mi attorniai di alcuni ragazzi e mettemmo su una banda musicale. Dopo sei-sette mesi iniziai a scrivere su un periodico bimensile. Poi, lavoravo a stretto contatto con i progetti agricoli per il piano di recupero di piantagioni alternative alla coca con il cacao e il caucciù. Dopo di ch  misi su una piccola libreria con libri adatti ai contadini, un programma di recupero per prostitute che per  non and  a buon fine e lo girammo semplicemente alle persone del luogo per riuscire a vendere merce al di l  della propria regione. Si mise su una piccola fabbrica che inizialmente gi  esisteva, produceva cioccolata e forniva moneta ai contadini che producevano cacao e lo vendevano direttamente alla fabbrica in cui si produceva cioccolata. S , esiste ancora questa fabbrica. Il progetto un po' pi  grosso che defin  la mia esperienza in Colombia fu quello di una 'radio comunitaria' che mettemmo su con l'aiuto di altri ragazzi e trasmetteva per cinque-sei ore al giorno, non essendoci energia elettrica, si andava avanti col generatore elettrico e si mettevano su vari programmi socio culturali, musicali, che miglior  tantissimo i rapporti a distanza con tutti quei villaggi che distavano tre-quattro-cinque ore a cavallo, direttamente proporzionale il contatto dall'informazione che doveva arrivare a don Pepe distante sedici Km, come la lezione di come impiantare un piccolo orticello, come far partorire la vacca o come aiutare la donna incinta al suo primo parto se non poteva arrivare in paese in tempo, tutte cose di primo intervento che avevano un audience del 120% perch  era l'unica radio che si poteva ascoltare. La gente aveva la radio a pile e noi lavoravamo col generatore. Non c'erano strade, si arrivava per fiume. Per la capitale ci mettevo sedici ore di bus, poi c'erano cinque ore di foresta e quattro ore di fiume per arrivare dove stavamo noi. L'esperienza con la radio?   stato un risvolto anche per altre comunit  parrocchiali del vicariato. Mi chiesero di metterne su una a Cartagena, una grande cittadina. Poi una seconda, in un altro villaggio sempre missionario e poi il Vescovo mi chiam  a dirigere la radio del vicariato a carattere regionale e li conclusi la mia esperienza per l'ultimo anno. Mi dilungai per un anno, inizialmente dovevano essere tre. Questa esperienza si   conclusa perch  avevo una scadenza. Per il volontariato non c'  una scadenza, si fa la scelta di tre anni perch  si suppone che si riesca a fare un percorso progettuale, in cui si pu  essere inseriti e poi lasciare andare avanti in autonomia. Tre anni sono necessari per iniziare un progetto e portarlo avanti, nel mio caso grazie a Dio ci sono stati tanti progetti che non hanno avuto bisogno di tre anni, a volte anche solo dopo pochi mesi sono stati autonomi. **OSTACOLI:** Purtroppo non sono bravo a riconoscere le difficolt , tutto per me fa parte della normalit  dei casi, per ,   chiaro che le difficolt  erano quelle di essere in un luogo in cui quello che dicevi poteva essere interpretato bene o male in maniera pericolosa. Quindi, le difficolt  maggiori che ho incontrato a parte quelle di salute, avendo avuto la malaria pi  volte, un principio di lenghe, una malattia del luogo, l'epatite. Ho avuto problemi della guerriglia per cui c'  stata una minaccia che ha scombuscolato un po' la mia situazione personale, ma non mi sono dato per vinto, sono rimasto nella zona in cui loro volevano rimanessi, c'era la radio in cui non lasciavo spazio n  a guerriglieri, n  a militari. Poi, c'  stata una convocazione diretta che mi fecero, un'aggressione verbale che ebbi nei loro confronti per un attentato in cui morirono tre bambini e alcuni adulti, e chiaramente volli chiudere la radio in forma di protesta non tanto per loro quanto nei confronti della popolazione abbastanza inerte dinanzi a queste cose. Loro la presero male, mi fece piacere perch  voleva dire che il*

messaggio era arrivato, e ci sarei pure potuto andare, non mi spaventava il colloquio con loro. Ma poi chi mi comandava non voleva che andassi e non ebbi questo piacere. I poveri ti insegnano a vivere la vita giorno per giorno quindi apprezzi la sera quello che hai fatto durante le ore trascorse. Purtroppo ti lascia anche poco tempo per pensare a quello che hai fatto, ti lasci molto tempo per pensare a quello che devi fare. Quindi in quel senso nulla diventa pesante, ma tutto diventa godibile. Quando tornai quello che non ho trovato è l'entusiasmo da parte di chi poteva starmi più intorno a continuare l'esperienza. Volevo mettere su un gruppo di persone che credesse nel volontariato, nell'esperienza di missione, nel progettare al di là della propria città, fare costantemente questo percorso di vita invogliando altre persone. Abbiamo iniziato, c'è stata l'esperienza dell'associazione "Centro pure io" per l'educazione alla mondialità, di cui facevo parte che aveva lo scopo di puntare al volontariato internazionale, cosa che inizialmente stava andando. Poi purtroppo per cultura nostra martinese, amici o non amici si è portati a lasciare sempre un po' da parte le prime luci dell'entusiasmo, quindi molti hanno trovato di pari passo altri impegni. L'associazione esiste ancora, anche se come molti percorsi associativi, ha cambiato un po' rotta, 'mercato equo e solidale', oggi fa soprattutto questo con poche persone tra cui io. Poi cerca di integrare con attività culturali, informative di vario genere nell'ambito di tematiche che vanno dalla globalizzazione alla fame nel mondo. Per due anni abbiamo portato avanti un programma in radio settimanale, è stata una bella esperienza per quanti ci ascoltarono. Adesso, l'attività informativa è di stand in piazza di varia natura accomunati ad attività anche a livello nazionale contro le armi, attività dalle più semplici di cene etniche culturali a quelle più approfondite di corsi di educazione. Abbiamo fatto tre corsi di educazione alla mondialità nelle scuole, più tante altri mini incontri sempre sul commercio e su altre specifiche tematiche, dalla globalizzazione allo specifico di consumo critico. Ho trovato un riscontro molto di nicchia. Difficile, ma non mi demoralizza molto questa cosa, ma sicuramente è un po' lento far capire questa cosa, è una scelta e non semplicemente un capitolo da ricordare a sprazzi nella propria vita. Purtroppo l'idea dell'educazione alla mondialità viene vista nella stragrande maggioranza delle persone come qualcosa che serve ad aiutare qualcun altro e non anche se stessi. La gente pensa che fare qualcosa per qualcuno significa elemosinare, preoccuparsi per qualcuno che sta peggio, non come possibilità di piccole scelte che man mano porterebbero a un equilibrio maggiore per stare meglio tutti e far stare meglio noi avendo meno. [Gli ostacoli sono stati] culturale ma anche religioso. La religione stessa molte volte ha intestardito le menti, ci ha insegnato a fare l'elemosina a chiunque, a fare volontariato. Anche la scelta del volontariato è un pretesto per sentirsi a posto la coscienza. Dalla Colombia sono ritornato nel '98, contemporaneamente, riprendemmo la produzione di un giornale che facevamo già prima, "Grandemente", che continuò mentre io ero in Colombia. Quindi, quella era la fonte in primo luogo di guadagni; è di tipo satirico, che in qualche modo 'giocola', come diciamo noi, sulla cultura martinese, prende in giro un po' la nostra cultura. È un pubblico particolare, dovrebbe rivolgersi ai giovani, ma in realtà poi arriva a chiunque. Producevamo circa 10.000 copie ed era distribuito a Ostuni, Ceglie, Cisternino, Alberobello, Fasano e Martina Franca. Poi di là cominciai a lavorare, ogni tanto venivo chiamato a Torino come volontario. Poi mi diedi tantissimo all'associazione 'Centro Pure io', a parte varie

attività di sensibilizzazione che facevamo nelle scuole. Poi, nel '99, scattò l'appalto all'ufficio Informagiovani e lavorai lì per tre anni insieme a un ente 'Smile. Punto Impresa Lavoro' e insieme alle altre attività extra-lavorative. Gestivamo questo sportello tutti i giorni e facevamo un po' di tutto, dalle comuni attività di informagiovani, di ricerca per il lavoro, a contatto diretto con le aziende, con l'autoimprenditorialità, seminari di formazione, internet. Ero accompagnato da un altro ragazzo, amico che non era solo lavorativo, poi siamo diventati amici di grande rilievo, combaciavamo in maniera perfetta. Noi facevamo un ufficio informagiovani che andava al di là delle stesse aspettative per un utente medio, il che ci portò a poter mettere nel minestrone che c'era in questo sportello tutto ciò che eravamo in grado di svolgere e man mano lo ampliavamo, riuscendo a tastare vari punti utili a chi ne avesse bisogno. L'informagiovani si conclude perché ci fu un successivo appalto bandito dal comune e lo stesso nostro ente partecipò insieme ad altri due – tre enti. Anche se il nostro progetto si sapeva che sarebbe stato qualitativamente il migliore, fu escluso perché mancava un timbro e fummo costretti ad abbandonare la barca a qualcun altro non senza rimpianti. Ognuno di noi due prese poi un'altra strada.

PESO SULL'ESPERIENZA ATTUALE: *L'esperienza di 'Grandemente' aveva aiutato, l'esperienze di radiofonia avevano aiutato. Nell'esperienza dell'informagiovani c'è stato quasi per sei mesi un programma radiofonico con una satira specifica dove riuscivamo a passare tutte le informazioni di lavoro, culturali, di formazione di vario genere in un programma intitolato 'Aspettando Godot' che leggevamo io e quest'altra persona che lavorava con me in maniera molto schietta e vivace, dove all'interno del programma, a parte i contenuti, c'era anche lo scherzo telefonico e il nostro modo di interpretare il messaggio che si voleva dare (C127).*

Il caso che segue, infine, è quello relativo ad un giovane avvocato di Brindisi. L'esperienza all'interno di associazioni e movimenti studenteschi certamente hanno arricchito il 'bagaglio' delle sue esperienze, ma non sembrano aver inciso sulla realizzazione dell'esperienza attuale.

ESPERIENZA: *Facevo vita associativa anche politica, di partito no, solo il movimento studentesco a Palermo e un'associazione studentesca ma apolitica. L'associazionismo è molto attivo a Brindisi e coinvolge tutte le età e soprattutto i giovani.*

OSTACOLI: *Di sua natura il brindisino è difficile da scuotere, è poco partecipe. In verità il movimento ambientalista di tipo associativo funziona bene; si capisce che con due centrali del carbone viene da sé che doveva svilupparsi il movimento ambientalista. È vero che ce se sono tante di sedi di questo movimento, magari tutte piccole con tre-quattro soci, perché il brindisino pensa alla sua maniera e deve fare le cose da solo, però, è un grande movimento che riesce sempre ad ottenere quello che vuole. Ma il brindisino generalmente non è molto interessato alla sua persona, al fatto che respira aria o carbone. Sì, ci sono giovani. Hanno un ruolo abbastanza importante. Per giovane intendo under quaranta. Io ho rapporti con queste associazioni, anche perché sono quasi tutte di area, di sinistra, di rifondazione (T31).*

3. Qualche considerazione conclusiva:

Nel corso di questa analisi, si è cercato anzitutto di comprendere quali fossero le ragioni del ‘successo’ di questi ‘Bollenti Spiriti’ e quindi delle ‘esperienze’ che hanno sinora realizzato sul territorio pugliese. Pertanto, lo scandaglio si è orientato prevalentemente sull’esame delle ‘esperienze attuali’, sulle ‘motivazioni’ da cui hanno avuto origine e sui ‘valori’ a cui hanno fatto riferimento, nonché sulle ‘risorse’ a cui hanno in vario modo attinto e, per finire, sugli ‘ostacoli’ che hanno di volta in volta sino a questo momento incontrato e cercato di superare.

Il primo dato significativo raccolto è rappresentato dal fatto che questi casi di successo o ‘buone prassi’ si sono avute in massima parte proprio grazie ad una forte motivazione individuale, che, nei casi delle esperienze per così dire più ‘collettive’ si è rafforzata via via nella dimensione della vita all’interno dei gruppi (di vario genere). Il secondo dato significativo riguarda il fatto che quella stessa ‘spinta motivazionale’ insieme con il ‘sistema di valori’ a cui gli intervistati hanno raccontato di far riferimento, trovano la loro origine principalmente nei processi di socializzazione primaria vissuti all’interno della famiglia e, in tanti casi, anche nei processi di socializzazione secondaria vissuti soprattutto all’interno delle istituzioni prevalentemente destinate alla formazione formale (scuola e università). Facendo riferimento ai loro ‘mondi-di-vita-quotidiana’ è emersa indiscutibilmente tutta l’importanza della vita vissuta all’interno dei loro ‘gruppi primari’. La famiglia è risultata essere, in gran parte dei casi, fortemente presente nell’incoraggiare e sostenere la concretizzazione dei loro ‘progetti di vita’, ovvero, delle loro ‘esperienze’ sino a questo momento raggiunte. Con il suo ‘sostegno’ morale ed economico insieme con gli elevati livelli di investimento nell’istruzione e formazione dei figli, essa è stata così in grado di assicurare loro processi di socializzazione primaria e secondaria completi. La scuola, l’università e/o i corsi seguiti, seppur con un peso di volta in volta differente rispetto all’esperienza attuale, hanno costituito senza dubbio un tassello importante per lo sviluppo e il consolidamento della loro personalità e, in molti casi, anche della loro professionalità. Altrettanto importante è risultata essere la dimensione dell’impegno e della partecipazione sostenuta all’interno delle associazioni di vario tipo e/o nei movimenti o partiti politici, che, seppur non sempre presente nel quadro delle ‘esperienze attuali’, sono apparse molto spesso in quello relativo alle ‘esperienze pregresse’. Insieme, le esperienze vissute all’interno della famiglia, della scuola, dell’università (eventualmente nei corsi seguiti) e delle associazioni e/o movimenti politici, hanno contribuito tutti a ricomporre il puzzle del loro capitale culturale personale, ovvero, di quell’insieme di saperi ‘pratico-cognitivi’ e dunque delle abilità e competenze, soggettivamente possedute da ciascun individuo. Il quadro complessivamente emerso dalle interviste ci dice di individui ben incassati in un sistema di relazioni che si contraddistingue per elevati livelli di ‘capitale sociale’, inteso qui esattamente come l’insieme delle opportunità su cui ciascun individuo può contare dati i legami a cui si partecipa. L’analisi delle loro ‘biografie individuali’ porta ad adoperare il concetto di ‘capitale sociale’ con particolare riferimento ad argomenti quali: a) le ‘relazioni tra questi giovani e le altre persone’ a livello delle reti primarie, delle associazioni e delle organizzazioni di cui fanno parte o con cui hanno per svariate ragioni contatti; b) e l’impegno che spesso mostrano verso valori e norme comuni, verso

una comune identità, verso un senso di appartenenza; e, infine, la fiducia reciproca che sembra nascere esattamente da questo senso di appartenenza. Più in dettaglio, quindi, è stato possibile individuare sei principali dimensioni che costituiscono, fino a questo momento, il ‘capitale sociale’, nella maggioranza dei casi, a loro disposizione:

- a. i loro legami familiari forti;**
- b. i loro rapporti informali con amici e conoscenti altrettanto robusti;**
- c. i loro (in gran parte) assidui rapporti formali con il mondo politico e/o istituzionale;**
- d. l’essere stati o l’essere tuttora membri di organizzazioni o associazioni di vario tipo;**
- e. la partecipazione attiva a movimenti politici e sociali o, in qualche caso, a partiti politici veri e propri;**
- f. la robusta ‘coscienza civica’ che mostrano in tanti casi di possedere.**

Queste peculiarità che, in gran parte dei casi, li accomunano (e che, con molta probabilità, costituiscono il ‘filo rosso’ che lega insieme anche tutte le storie di volta in volta raccontate nelle pagine di questa ricerca sui giovani pugliesi), consentono, almeno in questa particolare sezione, di immaginare il ‘Bollente Spirito’ come ad una sorta di ‘tipo-ideale’, ovvero,

un soggetto che, prevalentemente, è un giovane di successo, che presenta non solo ‘progetti-di-vita’ ben delineati e tangibili, ma anche livelli molto elevati di ‘partecipazione’ attiva e sostenuta alla vita politica e sociale del territorio in cui vive – che si concretizza, il più delle volte, in forme di impegno/attivismo quotidiano in associazioni (di vario tipo), movimenti sociali, partiti politici e così via –, e di ‘coscienza civica’. È un soggetto (giovane o meno-giovane), direbbe probabilmente qualcuno, ben ‘incassato’ in una rete di relazioni (dai legami familiari ai rapporti informali con amici e conoscenti, fino ai rapporti formali con il mondo politico-istituzionale) che si contraddistingue, in massima parte, per livelli molto elevati di ‘capitale sociale’. Ma è anche un soggetto (giovane o meno-giovane) i cui valori, ideali, sogni, aspettative e speranze gli hanno consentito e gli consentono, ancora oggi, di definire e ri-definire giorno per giorno, nel proprio ‘mondo-di-vita-quotidiana’, i ‘significati’ di quella stessa partecipazione e impegno, di quegli stessi valori, ideali, percorsi e progetti della propria vita.

La presenza di questi ‘Bollenti Spiriti’ sul territorio rappresenta certamente un quadro complessivamente confortante sullo stato di benessere della società pugliese. Lo stesso **Putnam (1993)** sostiene che l’insieme dei membri e l’impegno in associazioni volontarie incoraggiano la comunicazione e la divulgazione di informazione e genera e rinforza, al tempo stesso, la fiducia nei confronti delle norme societarie; fiducia che, a sua volta, contribuisce anche alla ‘co-operazione’ e allo sviluppo economico. A conferma di ciò, per esempio, anche i risultati di uno studio empirico condotto da Narayan e Pritchett (1997), attraverso i dati di una survey sulle famiglie della Tanzania, mostrano la presenza di una forte relazione tra il livello di attività associativa in un villaggio e i redditi familiari in quello stesso villaggio. Malgrado risulti per certi versi ancora legata alla dimensione della qualità delle relazioni sociali sul piano dei valori

condivisi, del senso di affiliazione, di solidarietà e di fiducia, sostanzialmente differente risulta invece essere la definizione che del 'capitale sociale' fornisce Bourdieu. Secondo questo autore, il 'capitale sociale' viene a configurarsi essenzialmente come uno strumento della lotta di classe, ove le 'interazioni sociali' sono usate dai diversi agenti per perseguire i propri interessi collettivi. In questa direzione, esso costituisce la somma delle risorse, materiali e immateriali, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene soprattutto grazie alla 'partecipazione' ad una rete di relazioni interpersonali basate sui principi di reciprocità e di mutuo riconoscimento. Qui, il 'capitale sociale' sembra includere due principali peculiarità: esso è una 'risorsa' connessa all'appartenenza ad un gruppo o ad una rete sociale, ed è il frutto dell'interazione tra le persone, piuttosto che una caratteristica comune degli agenti che appartengono ad un gruppo (Bourdieu 1980, 2). Detta in altri termini, il 'capitale sociale' esiste, e può attivarsi come mezzo di produzione, solo se viene 'intersoggettivamente' condiviso. Secondo l'opinione di Coleman, invece, il 'capitale sociale' è definito dalla sua stessa funzione: pertanto, esso non è una entità singola, ma un insieme di differenti entità (1988, p. 98), costituite da quegli elementi della struttura sociale che agevolano il perseguimento di determinati obiettivi da parte degli agenti che si trovano all'interno della struttura. Infine, le 'relazioni interpersonali' all'interno delle 'reti sociali' e delle 'associazioni' sono solitamente immaginate come 'capitale sociale di micro-livello' che deve essere differenziato dal 'capitale sociale di macro-livello' che include invece le istituzioni formali quali: le istituzioni del sistema politico, il sistema legale e giudiziario, l'apparato burocratico, o le istituzioni per la sicurezza sociale. La 'qualità delle istituzioni', viene quindi a rappresentare un ulteriore aspetto importante del 'capitale sociale' che deve essere necessariamente considerato. C'è un'ampia intesa tra diversi ricercatori sul fatto che la qualità di quelle istituzioni sul piano del loro funzionamento, efficienza, affidabilità, credibilità e stabilità, sia una delle componenti più significative del 'capitale sociale' di una società (Grootaert, 1998; Immerfall, 1999; Woolcock, 2000). Queste 'istituzioni ad elevata qualità' forniscono un ambiente che favorisce l'impegno civico e la 'co-operazione' ed è dimostrato siano anche un importante fattore di crescita economica e di altri aspetti di sviluppo sociale (Ritzen, Easterly e Woolcock, 2000). Molti autori non solo hanno enfatizzato l'importanza del 'capitale sociale di macro-livello' per il benessere di un paese, ma hanno posto in evidenza anche la rilevanza dei legami e delle interazioni con il 'capitale sociale di micro-livello'⁵. A tal proposito, in modo particolare Narayan (1999) ha distinto, a livello micro, le relazioni sociali all'interno dei gruppi primari (che formano e tengono insieme il capitale sociale) da un lato, e i legami trasversali tra i gruppi sociali (che costituiscono un ponte di collegamento per il capitale sociale) dall'altro lato; mentre, a livello macro, ha considerato, altresì, il funzionamento delle istituzioni formali dello stato. La sua tesi sostiene che è la particolare costellazione del livello dei legami trasversali e del funzionamento delle istituzioni dello stato ad essere di fatto cruciale per lo sviluppo economico e sociale di una data società. Come esempio di stato ad elevata densità di

⁵ Il paper di Grootaert (1998) riferisce di molti studi che hanno prodotto alcune prove empiriche circa gli impatti positivi dei legami tra programmi governativi e associazioni locali su questioni di sviluppo ambientale e sociale.

legami trasversali ma con istituzioni formali scarsamente funzionanti egli ha menzionato la situazione della Russia dopo il crollo del sistema comunista. Secondo un'analisi di questa stessa situazione fatta da Richard Rose (1995), l'assenza o la debolezza delle istituzioni formali è stata compensata dalla presenza di forti reti informali, che, agendo indipendentemente dallo stato, sviluppano sistemi privati di aiuto e sostegno che, a loro volta, assumono forti caratteristiche di una economia 'sommersa'.

Altri autori, anche di diversa provenienza, sostengono che la performance delle istituzioni amministrative e delle economie regionali è fortemente influenzata dalla 'partecipazione civica' dei cittadini (Putnam, Leonardi e Nanetti, 1993). In questa prospettiva, il 'capitale sociale' è definito come le 'reti di relazioni interpersonali, le norme sociali e la fiducia che permettono alle persone di agire collettivamente, al fine di perseguire in modo più efficace obiettivi comuni' (Putnam, 1994, 1). Allo stesso modo delle altre forme di capitale, anche il 'capitale sociale' risulta quindi produttivo, poiché consente di raggiungere obiettivi che, altrimenti, risulterebbero irraggiungibili. Tuttavia, secondo Coleman, diversamente dalle altre forme di capitale, il 'capitale sociale' risiede piuttosto nella struttura delle relazioni tra agenti. Esso, cioè, non può essere rinvenuto né negli agenti stessi, né nei mezzi fisici di produzione (Coleman, 1988, 98). Per questa ragione, l'uso del termine 'capitale' per descrivere il valore produttivo delle 'interazioni sociali' è stato duramente criticato da molti economisti, i quali sostengono che, normalmente, la proprietà del capitale è ben definita e può essere oggetto di transizione tra gli agenti (Arrow, 1999). A tal riguardo, Bowles e Gintis (2002) sostengono, per esempio, che il termine «comunità» sarebbe più appropriato, dal momento che esso riassume quegli aspetti della buona amministrazione degli interessi comuni che hanno conferito popolarità al concetto di 'capitale sociale'. Malgrado gli approcci allo studio delle interazioni sociali siano molto differenti tra loro per origine e campo di applicazione, tuttavia, essi concordano tutti sulla capacità di determinati aspetti della struttura sociale di generare 'esternalità positive' per i membri di determinati gruppi sociali, che godono quindi di un vantaggio competitivo nel perseguimento dei propri interessi. Su questo terreno, molti studi economici sul 'capitale sociale' hanno posto in rilievo come la diffusione della 'fiducia', che può discendere dalla ripetizione di interazioni sociali di tipo 'cooperativistico', sia di fatto in grado di migliorare le condizioni in cui si verificano le transazioni, stimolando così l'attività economica, con effetti positivi sui processi di sviluppo. Detta in altri termini, un ambiente sociale ricco di opportunità di partecipazione, consentendo alle persone di incontrarsi frequentemente, costituisce di fatto un terreno fertile per la coltivazione di valori condivisi e di norme di reciprocità. La migliore diffusione delle informazioni e l'elevata probabilità che l'interazione tra agenti si ripeta più di una volta, aumentano quindi l'importanza della 'reputazione'. Il comportamento degli agenti diviene, così, più facilmente prevedibile, e si determina una riduzione dell'incertezza, che abbassa, a sua volta, i costi di monitoraggio e di transazione (Paldam e Svendsen, 2000; Annen, 2001; Routledge e von Amsberg, 2003; Torsvik, 2000; Whiteley, 2000; Guiso, Sapienza e Zingales, 2004). Secondo questo filone della letteratura, quindi, il 'capitale sociale' deve essere trattato come un *input* nei processi di produzione, e il suo effetto può essere modellato alla stregua di quello esercitato da qualsiasi altro fattore che riduce i costi di transazione, come la 'prossimità spaziale' o una tecnologia per il trasporto. Molte ricerche empiriche

mostrano che, a livello aggregato, tali meccanismi sono in grado di influenzare la performance del sistema economico, fornendo così uno strumento alternativo per la spiegazione dei differenziali di crescita (Heliwell e Putnam, 1996; Collier e Gunning, 1997; Knack e Keefer, 1997; Temple e Johnson, 1998; Zak e Knack, 2001).

Guardando a questa breve esplorazione nella letteratura sul 'capitale sociale', alla luce delle prime risultanze ottenute dalla nostra indagine, almeno due considerazioni importanti emergono e si dovrebbero fare.

1) La prima riguarda il fatto che se gran parte del 'successo' ottenuto dai nostri intervistati mediante le loro 'esperienze' è dovuto essenzialmente al loro 'capitale umano', ovvero alle loro 'motivazioni' individuali (e/o collettive), nonché in tanti casi anche a casualità di vario tipo, ciò implica, implicitamente, una sostanziale assenza di politiche giovanili strutturate, carenti soprattutto dal punto di vista dell'orientamento e della formazione. Se questo fosse vero, sarebbe per così dire necessario anzitutto trovare il modo per superare questa 'casualità' dipendente da 'motivazioni' e trasformare così il 'volontarismo' di questi Bollenti Spiriti in politiche giovanili ben strutturate e serie, dal momento che non appare sufficiente dire che questi sono 'casi di successo' o 'buone prassi' se tale risultato è stato ottenuto prevalentemente o soltanto da passioni, emozioni, valori che costituiscono insieme, per l'appunto, le loro principali 'spinte motivazionali'.

2) La seconda, invece, riguarda il fatto che se è vero che il 'Bollente Spirito' è questo 'tipo ideale' di soggetto (giovane e/o meno giovane) di successo, ciò implicherebbe almeno una necessità, ovvero, quella che le politiche giovanili del futuro debbano essere implementate allargandosi anche (e forse proprio) all'universo (di gran lunga più vasto) di quanti (altrettanto giovani e/o meno giovani) non rientrano in questa categoria, semplicemente perché non ne possiedono i requisiti necessari. In questo modo, si potrebbe altresì favorire l'inserimento di tanti altri 'giovani-o-meno-giovani' all'interno di questa sorta di categoria 'protetta', riducendo quindi anche il numero così macroscopicamente superiore di outsider imponentemente presenti nelle 'periferie' di questa regione e in quelle specificatamente urbane delle sue città.

5. Le politiche giovanili dei comuni pugliesi⁶

1. Le politiche dei comuni pugliesi

Le iniziative assunte nel corso dell'ultimo anno dall'assessorato regionale alla trasparenza e politiche giovanili e le successive indicazioni del ministero per le politiche giovanili, hanno posto in evidenza come i comuni siano un luogo nevralgico per le politiche giovanili, non solo per ragioni meramente territoriali, ma anche perché sono il primo interlocutore istituzionale dei giovani cittadini pugliesi. Di conseguenza, le iniziative assunte dai comuni, le modalità di approccio alle politiche giovanili sono un punto centrale della riflessione su quali possano essere gli strumenti e le azioni da sviluppare.

Abbiamo coerentemente con le scelte metodologiche indicate scelto di raccogliere informazioni quantitative relative all'impegno dei comuni nelle politiche giovanili e informazioni qualitative su esperienze di politica locale che sono apparse, sia dalla rilevazione quantitativa che da interviste a testimoni privilegiati come significative. Naturalmente ciò non vuol dire che esse siano tutte le esperienze significative realizzate in regione, per ragioni legate alla necessità di mantenere un equilibrio in alcune variabili sociodemografiche abbiamo comunque cercato di distribuire i casi tra le diverse province pugliesi e tra le diverse dimensioni territoriali.

La rilevazione quantitativa è stata realizzata contattando telefonicamente tutti i comuni pugliesi e individuando quelli che presentavano una delega alle politiche giovanili. A questi ultimi è stata inviata una scheda di rilevazione per raccogliere le informazioni più rilevanti.

Dei 258 comuni pugliesi solo 104 hanno una delega specifica alle politiche giovanili (vedi elenco). Di questi 35 hanno risposto alla scheda di rilevazione inviata (il tasso di risposta dopo tre sollecitazioni è in linea con i tassi di risposta che si ottengono in questo tipo di rilevazione).

I dati così raccolti ci consentono di delineare un quadro abbastanza chiaro (che naturalmente non può essere generalizzato, ma che è, comunque indicativo della situazione a livello comunale).

Negli ultimi tre anni i comuni che hanno risposto hanno avviato 198 iniziative, delle 131 per le quali hanno indicato le fonti finanziarie circa l'82 % ha fatto ricorso a risorse finanziarie proprie (Tab 1).

Tab. 1 risorse finanziarie utilizzate le iniziative verso i giovani

Risorse finanziarie	
prog. EU	3,82
legge nazionale	2,29
legge regionale	5,34
risorse proprie	81,68

⁶ A Cura del prof. D.Petrosino

miste	6,87
N.	131

Di questi solo 15 prevedono in bilancio una voce specifica per le politiche giovanili con la distribuzione che mostriamo per ciò che riguarda gli anni 2005 e 2006 (Tab. 2).

Tab. 2 Risorse destinate esplicitamente alle politiche giovanili

	2005	2006
totale	224072	440680
max	57130	200000
min	100	750

È evidente come le risorse finanziarie destinate alle politiche giovanili (considerando ovviamente solo i comuni che le hanno indicate) siano estremamente scarse: abbiamo una media di 4 euro stanziati per ogni giovane tra i 16 ed i 34 anni (Tab. 3).

Tab. 3 Risorse finanziarie destinate alle politiche giovanili per ogni giovane tra i 16 ed i 34 anni

	bil_2005_pol_gi	bil05_giovani_procap	bil_2006_pol_gi	bil06_giovani_procap
1	€27.286,00	€0,96	€53.750,00	€1,89
2	€30.000,00	€8,06	€30.000,00	€8,06
3	€57.130,00	€0,66	€200.000,00	€2,32
4	€2.800,00	€6,09	€2.600,00	€5,65
5	€100,00	€0,06	€10.000,00	€1,18
6	€8.072,00	€0,89	€750,00	€0,46
7	€8.000,00	€3,80	€7.700,00	€0,85
8	€20.000,00	€13,11	€8.000,00	€3,80
9	€38.000,00	€7,66	€27.000,00	€17,70
10	€6.189,00	€1,45	€900,00	€0,10
11	€20.000,00	€2,67	€3.000,00	€1,12
12	€6.495,00	.	€40.000,00	€8,06
13			€32.480,00	€4,33
14			€12.000,00	€4,58
15			€12.500,00	€3,95
med		€4,13		€4,27
N	12	11	15	15

Le iniziative assunte (vedi tab. 4a) mostrano caratteristiche abbastanza emblematiche.

Risultano dominanti le iniziative legate alla fruizione del tempo libero, ed in particolare alle attività di consumo, seguite da quelle di formazione e da quelle relative alla promozione di attività creative. Vengono successivamente le attività informative e di promozione della partecipazione. Rare sono le iniziative di promozione delle attività

imprenditoriali. L'assenza di specifiche politiche indirizzate al lavoro , che non siano solo gli sportelli informativi ed i pochi centri di orientamento (informagiovani), sembra confermare l'assenza pressoché totale di politiche attive del lavoro.

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. III LE ESPERIENZE

Tab. 4 Iniziative verso i giovani

	denominazione_delega	anno_del	dimensione_comuni	iniziative di formazioni	festival concerti, n sportive	promozioni attività creative	iniziative su disagio sicurezza	viaggi colonie	realizzazioni infrastrutture sportive	sportive attività informatiche	promozioni attività imprenditoriali	attività scientifiche	promozioni della partecipazione	totale_iniziativa
Alezio	Assessorato Politiche Sociali	2005	comuni inferiori 10000 abitanti	0	6	0	0	0	0	0	0	0	1	7
Andria	Assessorato alle Politiche Giovanili	2005	comuni superiori 10000 abitanti	0	1	1	1	0	0	10	0	0	0	14
Apricena	Assessorato welfare politiche giovanili	2003	comuni superiori 10000 abitanti	3	0	0	2	0	0	3	0	0	0	8
Avetrana	Assessorato Cultura Spettacolo Turismo Polit. Municipale	2006	comuni inferiori 10000 abitanti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Bari	Assessorato politiche giovanili	1995	comuni superiori 10000 abitanti	0	1	8	0	0	0	0	0	0	0	9
Biccari	Assessorato politiche giovanili turismo e sport	2004	comuni inferiori 10000 abitanti	0	7	0	0	0	0	0	0	0	0	7
Bitritto	Assessorato Cultura, Spettacolo Politiche Giovanili	2004	comuni superiori 10000 abitanti	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
Cannole	Assessorato Sport Cultura Tempo Libero Politiche Giovanili	2006	comuni inferiori 10000 abitanti	0	6	0	0	0	0	0	0	0	2	8
Canosa Puglia	Assessorato alle Politiche Giovanili e del Lavoro	2005	comuni superiori 10000 abitanti	7	0	0	0	0	0	1	0	0	0	8
Castellana Grotte	Assessorato Politiche Giovanili	2002	comuni superiori 10000 abitanti	1	0	0	3	0	0	0	0	0	1	5
Cavallino	Assessorato politiche giovanili, sport e tempo libero	2001	comuni superiori 10000 abitanti	3	2	0	0	0	2	0	2	0	0	9
Cellamare	Assessorato ai servizi sociali e politiche giovanili	2004	comuni inferiori 10000 abitanti	0	4	0	0	0	0	0	0	0	2	6
Collepasso	Assessorato alle Politiche Giovanili	2006	comuni inferiori 10000 abitanti	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1
Cutrofrani	Assessorato Cultura Spettacolo, Politiche Giovanili	2006	comuni inferiori 10000 abitanti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Gioia Colle	Assessorati servizi sociali pubblica istruzione - sport cultura	2006	comuni superiori 10000 abitanti	0	9	0	0	0	0	0	0	2	0	11
Grottaglie	Assessorato alle Politiche della Solidarietà	2006	comuni superiori 10000 abitanti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	2
Leporano	Assessorato alle politiche sociali	2003	comuni inferiori 10000 abitanti	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Lesina	Assessorato servizi sociali politiche giovanili	2004	comuni inferiori 10000 abitanti	0	1	0	0	0	0	1	0	1	0	3
Leverano	Sindaco	.	comuni superiori 10000 abitanti	8	1	1	0	0	0	0	0	0	2	12
Manduria	Assessorato alle politiche giovanili	2006	comuni superiori 10000 abitanti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA

CAP. III LE ESPERIENZE

	giovanili		10000 abitanti												
Massafra	Assessorato Politici Giovanili Promozione Territorio Formazione	2006	comuni superiori 10000 abitanti	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1
Matino	Assessorato Politici Giovanili e Sport	2002		0	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	3
Melendugno	Assessorato al Turismo Spettacolo, Politiche Giovanili Innovazioni Tecnologiche	2004	comuni inferiori 10000 abitanti	3	2	0	0	0	0	0	0	2	1	0	8
Miggiano	Assessorato	2004	comuni inferiori 10000 abitanti	0	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Minervino Murge	Assessorato scolastico culturale politiche giovanili	2002	comuni inferiori 10000 abitanti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Noci	Assessorato Politiche Sociali P.I. Turismo	2003	comuni superiori 10000 abitanti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Noicattaro	Assessorato ai Servizi Sociali, Cultura e Politici Giovanili	2001	comuni superiori 10000 abitanti	0	2	7	1	0	0	0	0	0	0	0	10
Ortelle	Assessorato culturale politiche giovanili	2004	comuni inferiori 10000 abitanti	9	0	5	0	0	0	3	0	0	0	1	18
S.Marco Lamis	Settore Attività e Politiche sociali		comuni superiori 10000 abitanti	0	3	0	0	3	1	0	0	0	0	2	9
Salice Salentino	Assessorato alle politiche giovanili	2002	comuni inferiori 10000 abitanti	1	3	1	0	0	0	1	0	0	0	1	7
Sammiche di Bari	Assessorato ai problemi di gioventù	1995	comuni inferiori 10000 abitanti	4	0	3	0	0	0	0	0	0	1	0	8
San Giovanni Rotondo	Assessorato Politici Giovanili	2000	comuni superiori 10000 abitanti	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Sannicandro di Bari	Assessorato pubblico Istruzione sport, tempo libero politiche giovanili	2003	comuni inferiori 10000 abitanti	0	3	1	0	0	0	1	0	0	1	0	6
Specchia	Assessorato alle politiche giovanili	2004	comuni inferiori 10000 abitanti	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1
Tiggiano	Assessorato alle politiche giovanili	1995	comuni inferiori 10000 abitanti	0	2	0	0	0	0	0	1	0	0	4	7
				41	60	27	10	3	3	23	3	2	8	18	198

2. Le esperienze analizzate

Nella scelta delle esperienze è stato difficile sottrarsi a questo quadro generale. Le esperienze selezionate sono state le seguenti (tab. 5).

Tab. 5 esperienze analizzate

esperienza	Tipo di attività	comune
Spazio Giovani Festival	Promozione creatività	Foggia
Chiamata alle arti	Promozione creatività	Andria
Progettoex Mattatoio	Promozione creatività	Terlizzi
Angolo 20	Attività creative, corsi ecc	Mesagne
Corso cinematografia	Attività creative formative	Galatina
Partecipazione politica		Caprarica
Partecipazione politica	Forum giovani	Specchia

Di queste esperienze forniamo ora una breve descrizione al fine di poterne meglio comprendere la scelta. Sottolineamo che la scelta è stata frutto di diverse considerazioni ed ha dovuto, comunque, confrontarsi con la necessità di considerare un numero limitato di casi. Vi sono altre iniziative, altri comuni che promuovono attività, ma molti di loro si sono autoesclusi non rimandando le risposte ai nostri fax o non partecipando ai focus ai quali erano stati invitati.

Spazio Giovani Festival

E' un'iniziativa che si svolge da alcuni anni nella città di Foggia e che prevede un concorso tra band musicali con una produzione originale. L'iniziativa prevede una selezione delle band attraverso una giuria ed un canale differenziato per le band foggiane che possono partecipare ad una gara di selezione che avviene attraverso una kermesse di alcuni giorni. Le spese dei partecipanti sono a carico del comune e viene loro offerta un'assistenza altamente professionale. Nel corso degli anni il festival si è affermato come uno dei più importanti sul piano nazionale, ed ora vede anche partecipanti dall'estero. Il festival non prevede un premio in denaro, ma la promozione di un cd con i brani selezionati e la partecipazione al più importante festival italiano di musica rock. Nel corso degli anni l'iniziativa ha trovato spazio ed apprezzamento nella stampa specializzata e questo costituisce un ulteriore benefit per i partecipanti che possono da una parte esibirsi su un palcoscenico significativo e dall'altra mostrarsi agli addetti ai lavori.

Chiamata alle arti

L'interesse di questa iniziativa nasce dalla diffusione di attività di creatività giovanile sul territorio comunale con il duplice intento di offrire ai giovani una vetrina in cui

esibirsi e trovare riscontro delle loro capacità artistiche da una parte e di valorizzare il territorio comunale rendendo fruibili per le iniziative di chiamata alle arti alcuni spazi del territorio comunale. L'interesse per questa iniziativa nasce dal connubio tra la promozione di attività creative tra i giovani e la valorizzazione del territorio comunale, a dimostrare la possibilità attraverso attività rivolte ad un segmento specifico di popolazione di produrre un beneficio per l'intera collettività.

Progetto ex mattatoio

Nell'ambito delle iniziative di Bollenti Spiriti il comune di Terlizzi ha promosso un progetto di recupero dell'ex-mattatoio, in cui ha coinvolto le associazioni dei giovani di Terlizzi. Dall'esperienza emergono alcuni nodi problematici sulle modalità con cui trattare la progettazione partecipata e le difficoltà che la P.A. incontra in tale processo.

Angolo 20

L'iniziativa angolo 20 nasce a Mesagne sulla base della proposta di un gruppo informale di giovani, che chiede al comune la disponibilità di spazi e attrezzature per rendere possibile lo svolgimento di attività per i giovani ed uno spazio dove potersi incontrare. L'iniziativa, sviluppatasi in un contesto non facile, ha consentito di coinvolgere numerosi ragazzi in attività creative e formative, ma ha anche mostrato le difficoltà ed i problemi che nascono dalla promozione di tali interventi e la cui soluzione è la chiave necessaria per rendere le stesse amministrazioni comunali più disponibili verso tali esperienze.

Corso cinematografico – Galatina

Il corso cinematografico di Galatina, fa, in realtà, parte di un più ampio progetto del comune di Galatina costituito dal centro giovani. Attraverso tale iniziativa l'amministrazione comunale è intervenuta sulle problematiche giovanili attraverso un intervento complessivo che privilegia in primo luogo il lavoro – avendo ad esempio l'informa giovani di Casarano. Il corso coinvolge un numero non elevato di giovani che, però, apprendono i primi essenziali rudimenti dell'attività cinematografica. Peraltro l'organizzazione del corso mostra anche la difficoltà di far interagire diverse istituzioni. A Galatina l'istituto d'arte ha promosso un corso di cinematografia, ma non si è mostrato disponibile alla collaborazione con il comune.

L'amministrazione comunale di Capranica

L'amministrazione comunale di questo piccolo paese del Salento costituisce un caso emblematico di passaggio generazionale. Certamente il fatto di essere un paese molto piccolo non rende possibili paragoni con situazioni di maggiori dimensioni, ma vi sono delle peculiarità significative. L'immissione di una nuova generazione avviene nel giro di una tornata elettorale, andando a sostituire pressoché integralmente i vecchi

amministratori. Tale passaggio genera a sua volta una trasformazione nell'agenda amministrativa, aprendo spazi importanti a quella che è la principale base di consenso elettorale dei nuovi amministratori: i giovani. L'esperienza ci segnala la possibilità di trovare nei giovani un consenso intorno alle problematiche per loro rilevanti e come, inoltre, vi sia una frattura generazionale (anche sotto il profilo dei comportamenti elettorali) che attraversa le forze politiche, come abbiamo avuto modo di riscontrare anche in altre situazioni.

L'amministrazione comunale di Specchia

Anche nel caso di Specchia ci troviamo di fronte al rinnovo di un'amministrazione comunale. In questo caso ciò è avvenuto con maggiore continuità rispetto al passato. Ma la nuova amministrazione ha subito cercato di costruire un modello partecipato di politiche giovanili attraverso la promozione di strumenti partecipativi quali il forum.

3. Come nasce l'attenzione verso i giovani

La realizzazione di iniziative per i giovani sembra in massima parte legata all'attività ed all'impegno di singole persone piuttosto che a scelte strategiche da parte delle amministrazioni locali. Vi sono assessori e funzionari che "scommettono" sulla produzione di qualche attività. Nei casi che abbiamo analizzato due di queste attività sono certamente più strutturate e sviluppate in un disegno generale di intervento tra i giovani, mentre le altre si presentano come esemplari, ma "uniche" nel quadro delle politiche cittadine. Questo, forse, ci consente di spiegare perché prevalgano le iniziative legate al consumo di tempo libero. Per tali iniziative è importante l'impegno individuale, ma non è necessario avere una visione strategica.

In molti casi la nascita di tali iniziative è legato all'interesse specifico che alcuni funzionari mostrano per tali attività.

"È la voglia di sensibilizzare i ragazzi a fare musica dal vivo, ora questa affermazione potrebbe essere meno eclatante, molti ragazzi ora fanno musica dal vivo, però nel 1998 prima edizione le band erano oramai sparite, i ragazzi suonavano tutti quanti preregistrati, tipo i di schettini, ormai non si sapeva più se erano musicisti o erano deejay band, gruppi se ne formavano pochi, uno, due, tre massimo andavano a suonare nei locali e quindi pertanto si improvvisavano tutti, mettevano dischetti, si cantava, facevano finta di suonare e ci hanno propinato così. La parte più importante era la voglia di sensibilizzare i ragazzi a ritornare a fare musica dal vivo, e quindi per poterli sensibilizzare, bisognava offrire loro una bella possibilità, pertanto abbiamo deciso di fare questa cosa per sensibilizzare, quello era l'obiettivo che si poneva l'amministrazione comunale, fermo restante poi l'aiuto che si poteva dare, perché in queste occasioni, quando ci sono tanti gruppi musicali, si scambiano esperienze e non solo. Ma in aggiunta a questo, volevamo che i ragazzi almeno nella nostra città appena nato Spazio Giovani, era rivolto un po' ai ragazzi di Foggia e provincia, in particolare

di Foggia perché è un'attività solo cittadina, e volevamo sensibilizzarli anche alla cultura dell'arrangiamento e della composizione, perché idee ne avevano poche, erano tutti quanti portati a suonare cover, musica degli altri, pertanto era questo l'obiettivo che ci si poneva quando abbiamo pensato di mettere su Spazio Giovani dare uno spazio anche ai ragazzi, un palcoscenico degno, attrezzature professionali, farli diventare veramente artisti per un giorno.” (C152)

Interesse che spesso è legato a percorsi ed esperienze che potremmo dire rendono empatici nei confronti di tali iniziative. Sempre (C152) dichiara:

“ero un musicista anch'io, suonavo il contrabbasso, poi passato con la fisarmonica al basso-chitarra, chitarra-basso, e cantavo anche, però non mi impegnavo anche di partecipare come attore, come presentatore a manifestazioni, sfilate di moda, operette, e quindi un po' di esperienza in questo senso..... Mah, io sicuramente avevo pochi anni, 10-12 anni, perché seguivo –io sono figlio di un ferroviere, prima erano molto attivi i CRAL, forse oggi non lo sono più nella nostra città se guardiamo un po' più su in altre Regioni, ce ne sono ancora, ma prima c'era il CRAL dei dipendenti delle ferrovie e lì si organizzava di tutto, dai veglioni alle feste, e poi facevano anche degli spettacoli, portati anche in palcoscenico, abbastanza bravi, quella passione mi è arrivata lì, assistendo alle prove, agli spettacoli, perché i miei due fratelli, una mia sorella e mio fratello maggiore, si dilettavano a fare i dilettanti con queste compagnie, io li seguivo e mi piaceva. Sono salito sul primo palcoscenico in parrocchia a 14 anni, a ballare il tip tap, pensi, è tutto qua. E poi questa passione è continuata.”

Dunque, vi è un interesse particolare nel funzionario che è stato il motore di questa iniziativa ad attività di tipo artistico/culturale nell'area delle performances musicali. Sembra che egli intenda dare ai giovani contemporanei le occasioni che non ha avuto nel corso della sua giovinezza e che lo hanno portato a lavorare nella P.A. piuttosto che a fare l'artista.

“Il 1965-66, in quel periodo ho pensato di smettere perché le cose erano talmente tante da fare, poi le aziende private –lei lo sa- a quell'epoca si poteva chiamare “schiavismo”, si usciva la mattina alle 8 e si rientrava quando l'ora di uscita alle 20, con una pausa pranzo, 8-12 ore, qualcuno diceva “Ma te ne vai già, c'è da fare quest'altra cosa!”. Quindi, pertanto, era sempre un problema trovare più spazi, ho dovuto lottare per trovare degli spazi, la mia passione comunque è rimasta, non ho mai smesso di ascoltare musica, di partecipare, ecc..”

L'interesse per i giovani è una componente essenziale del DNA di chi promuove queste iniziative:

“Beh ho insegnato sempre e ho avuto un rapporto con gli allievi che non era il solito rapporto. Mi piaceva coinvolgerli in esperienze che erano anche dell'extra scuola, i viaggi di istruzione (e non di distruzione sia chiaro) li facevamo praticamente durante

L'anno per intero e i viaggi che decidevamo erano meditati in forma scritta e firmati dagli studenti. Abbiamo anche creato una collana che si chiamava "Quaderni di scuola" i cui redattori erano i ragazzi e grazie a degli sponsor privati riuscivamo a pubblicare e distribuire gratis 1.000 copie. Quindi vengo da questo vivere spalla a spalla con i giovani...

... io posso dirle che ad Andria fino a qualche anno fa non esisteva una delega per le politiche giovanili né una voce di bilancio a questo settore. Non c'era un ufficio, un assessorato, un dipendente che si occupasse di questo settore, avevamo solo lo sportello Informa Giovani gestito da una cooperativa. Io chiesi al sindaco di firmarmi questa delega in bianco perché ritenevo che una città come la nostra non poteva non dedicarsi all'area giovani che è per noi privilegiata. Allora mi sono detto "va bene, partiamo dall'anno zero. Qualcuno deve iniziare. Inizio io". Poi sono nate una serie di iniziative in questo primo anno di vita." (C186)

"io ho fatto l'Istituto Tecnico Professionale...e poi, dopo, da me, ho frequentato un pochino di corsi in attesa appunto...quando si cercava lavoro, per cui già ero entrato in una certa idea di sistema informativo, di andare a cercarmi le risorse; già sapevo che in Italia c'era un progetto pilota per l'Informagiovani (che era quello di Torino), e all'epoca - devo dire la verità - non era nemmeno troppo sviluppato Internet, solo per quel poco di conoscenza che avevo cominciavo già a muovermi nei meandri dell'informazione, e questo poi mi ha portato, oggi come oggi, a ideare il progetto, a sviluppare il progetto proprio per il Comune di Galatina."

"lavoravo presso impianti sportivi al Comune di Galatina, quindi già avevo un...un mio primo mondo di tipo giovanile, che era quello appunto sportivo. Poi, con il passare del tempo io avevo altre velleità, devo dire le cose come stanno: a me piaceva molto il mondo della cultura, in particolar modo il mondo della musica. Per cui, pian pian, pian piano... Questo dopo che sono stati dati in gestione gli impianti sportivi. E poi da lì ho cominciato a organizzare anche le manifestazioni culturali, soprattutto quelle destinate ai giovani...mmh, la prima proprio che ricordo è la Giornata dell'Arte e della Creatività studentesca, e quello mi ha dato poi lo stimolo e lo spunto per continuare su quel tipo di strada anche perché avevo rapporti quotidiani con i ragazzi, per cui ho cominciato a pensare che a Galatina c'era un servizio Informagiovani che era stato attivato dal Distretto Scolastico. Però un Servizio Informagiovani fatto in maniera velleitaria ma con scarsi risultati, nel senso che le informazioni che ti davano erano di carattere eeh...orientamento universitario e basta, mentre credo che per i giovani la cosa fondamentale sia la ricerca del lavoro... E già lì avevo avuto delle esperienze lavorative part-time, nel senso che avevo lavorato presso un'agenzia (perché Brindisi comunque è un porto di mare) un'agenzia per fare i biglietti appunto sulle navi. Questo mi dava poi la possibilità di conoscere ragazzi e ragazze che venivano a Brindisi o arrivavano a Brindisi anche in aeroporto per poi prendere i traghetti e andare in Grecia; e questo mi dava appunto la possibilità poi di avere conoscenze, quindi già cominciavo a vivere quel meccanismo di integrazione con ragazzi che provenivano da altri Paesi. Ricordo in particolar modo due ragazzi che erano arrivati a Brindisi partendo dall'Olanda,

stavano facendo un tragitto da Amsterdam fino a Gerusalemme, tutto in bicicletta, e...è stata una delle esperienze più belle perché poi conosci questi ragazzi, li aiuti, loro non sanno a chi rivolgersi, magari li porti in posti economici (perché non tutti hanno la possibilità ...) e quella mi ha influenzato molto, ha influenzato molto le scelte tanto è vero che mmh...2 anni fa, per esempio, a casa abbiamo ospitato una ragazza inglese (londinese) che era venuta in Puglia, soprattutto nel Salento perché stava facendo una ricerca sulle cripte basiliane. Mi è capitato così per caso di conoscerla, non sapeva dove andare, la abbiamo ospitata in casa, anche perché - grazie a Dio dico - mia moglie insegna Inglese oltretutto quindi abbiamo...sta la porta abbastanza aperta... perché sono completamente stufo della Pizzica.....Sono ritornato alle origini. Le mie origini sono di musica rock, per cui...e questa mia origine nella musica poi l'ho trasportata anche all'interno del Centro Progetto Giovani, poi ti spiego come.” (C38)

L'investimento di tempo e risorse sembra voler traslare su un piano generale ed universalistico quello che può essere considerato un interesse “familiare”:

“No, per i giovani non me lo sarei aspettato, ma ci volevo provare a fare qualcosa perché io ho avuto mio figlio musicista, pertanto ho visto il peregrinare, tutto quello che facevano, avrei voluto aiutarlo in un altro modo, non è stato possibile, però mi sarebbe piaciuto fare qualcosa per i giovani, solo che se ci penso, andando a ritroso nel tempo, non ricordo un'occasione che mi è stata data per operare, né avevo le possibilità di potermele organizzare da solo. Il momento in cui è arrivato un signore e ha detto: qui c'è un posto, pensatemi una cosa, allora è stato tutto più semplice” (C152)

Mostrando in tal modo come la risoluzione di problematiche particolaristiche può generare percorsi virtuosi, quando si sposti ad una azione che affronti i problemi nella loro dimensione sociale piuttosto che individuale. Ciò che non si è potuto fare per il proprio figlio lo si fa per un'intera generazione. Naturalmente questo rapporto quasi paterno che si istituisce tra i promotori delle iniziative e le iniziative stesse si riflette in una modalità di rapporto che sembra lasciare poco spazio all'autonomia degli stessi giovani.

4. Quali sono i rapporti dell'amministrazione con i giovani

È difficile individuare una vera e propria modalità di rapporto tra gli enti locali ed i giovani. Forse solo nel caso di Mesagne vi sono state scelte strategiche. Negli altri casi le iniziative appaiono il frutto di un interesse specifico che ha trovato forme di raccordo con la popolazione giovanile, ha saputo interpretare delle esigenze che erano latenti. I fruitori delle iniziative su questo sono molto chiari, la positività emerge dall'aver saputo suscitare in essi un effettivo interesse.

“Quando ci fu consegnato il Teatro Mediterraneo nel 1998, l'allora assessore alla Cultura e Spettacolo, il Prof. Cangelli, ci invitò a far salire su questo spazio giovani per tirarli fuori dalle cantine, ci fece preparare un progetto, e lo preparai io in quel

momento, e lo regolamentammo un attimino, è nato così Spazio Giovani da un'idea della Pubblica Amministrazione.” (C152)

“Non ci aspettavamo nulla, tipo vincere o altro, ti dico la mia, penso che sia una cosa un po' comune a tutti i foggiani: l'abbiamo fatto perché qui si suona poco, quei pochi posti dove si suona, non sono posti dove vieni pagato come si deve, il pubblico è quello che è, purtroppo, e questa è un'altra grossa pecca della zona del foggiano, i locali non sono attrezzati per poter far fare il live in maniera decente, quindi è l'unica cosa dove vai, ti trattano da signori, hai a disposizione strumentazione professionale, riesci a farti vedere, vedere non significa solo farti vedere sul palco, comunque hanno il loro giro di testate giornalistiche, con i loro comunicati stampa riescono ad arrivare..., ti ho detto sono riusciti ad arrivare col manifestino a Genova, in uno studio dove principalmente fanno colonne sonore per i film, quindi gruppi ce ne vanno anche non tantissimi, c'è questo amico invece che lavora molto con i gruppi principalmente quello, comunque partecipare significa avere un minimo di visibilità, e comunque uno lo fa perché si suona poco.” (C160)

“Ho trovato la chiamata alle arti per quello che è stato dopo, al chiostro di San Francesco per la durata di due settimane io come scrittore ma in verità c'erano anche pittori. Io come scrittore ho avuto la possibilità nelle due settimane di mostrare i miei libri e leggere al pubblico passi dei miei libri ma anche poesie di scrittori famosi. C'era questa interazione con il pubblico durante i salotti letterari. E' stata una esperienza molto, molto positiva.” (C189)

L'informa giovani di Galatina nasce a sua volta dalla sperimentazione di esperienze negative, che hanno consentito di strutturare il servizio in modo che si avvicinasse maggiormente ai bisogni dei giovani.

“E poi da lì ho cominciato a organizzare anche le manifestazioni culturali, soprattutto quelle destinate ai giovani...mmh, la prima proprio che ricordo è la Giornata dell'Arte e della Creatività studentesca, e quello mi ha dato poi lo stimolo e lo spunto per continuare su quel tipo di strada anche perché avevo rapporti quotidiani con i ragazzi, per cui ho cominciato a pensare che a Galatina c'era un servizio Informagiovani che era stato attivato dal Distretto Scolastico. Però un Servizio Informagiovani fatto in maniera velleitaria ma con scarsi risultati, nel senso che le informazioni che ti davano erano di carattere eeh...orientamento universitario e basta, mentre credo che per i giovani la cosa fondamentale sia la ricerca del lavoro...e per cui partendo da quella esperienza che comunque era negativa (in accordo con l'Assessore, il neo-Assessore) ho predisposto un progetto che poi ha portato alla realizzazione del Centro Progetto Giovani... Cioè, abbiamo studiato un pochino quella che era la...la situazione, logicamente che ci circondava, anche perché in provincia di Lecce gli Informagiovani che c'erano (tranne uno, quello del Comune di Casarano), gli altri non è che funzionassero a modo” (C38).

Solo a Mesagne l'iniziativa sembra sorgere direttamente da gruppi informali di

giovani ed incontra la disponibilità dell'amministrazione:

“Diciamo che il Centro di Aggregazione è nato da una proposta di un gruppo informale di persone, non eravamo neanche ancora associazione, quindi nel lontano 1999 e abbiamo proposto la nostra costituzione come associazione, per poter gestire in economia un servizio diciamo un servizio ad una fascia assolutamente scoperta all'epoca, quindi parliamo infatti dai 15 anni in su, per poter usufruire, diciamo, questi ragazzi, di un servizio gestito da quattro persone, il nucleo storico è rimasto poi sempre quello, in maniera tale da poter, appunto come dicevo prima, un contenitore, e quindi si chiama “Angolo 20”,...e si va avanti, in maniera tale da dare ai ragazzi nuove attività, nuove iniziative, sono sempre mirate ad, torno a ripetere, fare entrare questi ragazzi in un contenitore, lo chiamo contenitore appositamente, sicuro, controllato, nel quale ci sono regole anche strette e ferree, che sono diverse da quelle che ci sono per strada e da utilizzare de semplici specchietti per le allodole, quali possono essere ad esempio play station, giochi vari, farli poi entrare in contatto con iniziative sempre più culturalmente elevate, il giornalismo, il corso di canto, il corso di chitarra, un partecipare alle attività teatrali, di vario genere, quindi l'intento è questo, in realtà il primo lancio proprio che abbiamo fatto, il primo collegamento che abbiamo avuto con le Amministrazioni è stato proprio quello di utilizzare una legge che era contro la devianza giovanile mirata proprio all'uso di droghe e quindi è stato proprio quello il lancio nostro che è stato soltanto un'unica iniziativa, uno spettacolo, fatto nel 1998, che si chiamava Jam e poi da lì è nato tutto il gruppo storico di persone che a tutt'oggi si trovano poi all'interno di questo contenitore “Angolo 20”.”(C180)

Peraltro nel caso di Mesagne emerge una problematica particolarmente significativa relativamente alla gestione dello spazio e dei beni del comune, ed al rapporto tra l'associazione che gestisce lo spazio e le altre associazioni. In una prima fase sembra che ci fosse stata quasi una privatizzazione dei beni comuni, sebbene, hanno sottolineato i giovani dell'associazione, vi è stato un significativo intervento di ripristino da parte dell'associazione. In un secondo momento l'amministrazione comunale è intervenuta definendo regole chiare di utilizzazione delle proprietà comunali e rendendo in tal modo più trasparenti anche i rapporti tra le associazioni.

5. Quali sono le risorse su cui ci si è fondati

Distinguiamo tra le risorse immateriali e quelle materiali. Le prime sono costituite essenzialmente dalla passione unita ad una qualche competenza specifica, quando anche non professionale, che consente agli attivatori delle iniziative di muoversi in modo adeguato. La “passione” sembra far superare gli ostacoli legati alle scarse risorse umane e materiali disponibili. La risorsa più importante appare essere il soggetto che si fa promotore e anima dell'evento, sia esso un funzionario, un amministratore o un soggetto esterno. Se questo potremmo dire consente a queste attività di avere un'anima, allo stesso tempo le espone ai limiti del volontarismo, eccessivamente legato alle persone ed alla loro disponibilità di fare anche al di là di ciò a cui si è tenuti.

Naturalmente la passione, la partecipazione, la condivisione sono risorse di grandissima importanza senza le quali, probabilmente, non ci sarebbe il riscontro positivo che si è avuto, ma esse non possono essere sostitutive di professionalità e risorse adeguate. Al contrario nei casi da noi analizzati esse sembrano essere un equivalente funzionale rispetto alle risorse materiali.

Infatti le risorse materiali che vengono messe in campo sono usualmente molto limitate, pochissime risorse economiche e strutture nella disponibilità degli enti. In altri termini il messaggio sembra essere: va bene fate pure qualche cosa per i giovani, ma soldi non ce ne sono, quindi se volete inventatevi un evento a basso costo ed utilizzate le strutture che sono disponibili.

“Il palcoscenico è ubicato in un fortunatissimo impianto che abbiamo noi a Foggia, un contenitore di oltre 4.000 posti, si chiama Teatro Mediterraneo, è un teatro all’aperto, abbiamo un palcoscenico di oltre 350 metri quadri, e quindi può immaginare quando i ragazzi arrivano in questo palcoscenico la sensazione che può portare, quindi la loro emozione, io lo so, sembrano di essere star, perché il pubblico è sempre abbastanza numeroso, è ubicato nella nostra città”. (C152)

Di per sé la spinta a minimizzare i costi e a far da sé produce anche effetti positivi, riducendo gli apparati intorno alle iniziative, ma allo stesso tempo rende quanto mai dubbia la possibilità di disegnare politiche di più ampio respiro. È significativo, a tal proposito, come quasi tutti lamentino la difficoltà a far comprendere la rilevanza dei giovani nelle politiche locali, lo spazio che si recupera nelle pieghe del bilancio, nella disponibilità di personale è sempre uno spazio ridotto e fortemente contrastato.

“io posso dirle che a Andria fino a qualche anno fa non esisteva una delega per le politiche giovanili né una voce di bilancio a questo settore. Non c’era un ufficio, un assessorato, un dipendente che si occupasse di questo settore, avevamo solo lo sportello Informa Giovani gestito da una cooperativa. Io chiesi al sindaco di firmarmi questa delega in bianco perché ritenevo che una città come la nostra non poteva non dedicarsi all’area giovani che è per noi privilegiata. Allora mi sono detto “va bene, partiamo dall’anno zero. Qualcuno deve iniziare. Inizio io”... Per quanto riguarda il livello amministrativo beh, c’è stato un po’ da sgomitare perché c’era chi non riteneva necessario istituire l’assessorato alle politiche giovanili visto che c’era già quello alla cultura. Io le dico pubblicamente, mi faccio qualche nemico in più visto che ne ho già tanti, che una volta ho lasciato la seduta del consiglio comunale perché non volevo assistere impotente, si sa che gli assessori non hanno diritto di voto no?, all’approvazione dell’ordine del giorno approvato in unanimità e che io non dividevo riguardo l’approvazione in bilancio per la sponsorizzazione della squadra di calcio di Andria. Chi le parla è uno sportivo e un tifoso andriese, ma mi fece una certa rabbia sapere che il consiglio comunale aveva in unanimità approvato la sponsorizzazione di una società di calcio che per quanto sia importante perché porta in giro il nome di Andria in tutto il centro sud e sicuramente abbiamo i nostri ritorni, non lo metto in dubbio, ma approvare una sponsorizzazione fino a un massimo di 1000.000euro, poi per fortuna ho saputo che il 30% andava alle squadre minori almeno

questo, ma è una questione professionale e di priorità per questo non ero d'accordo perché non è possibile che l'amministrazione approvi una voce di bilancio per sostenere una società e poi lasciare ai giovani le briciole.

Avevo due soluzioni: dimettermi o continuare a sgomitare...quindi..." (C186)

"chiaramente è stata appoggiata poi da canali politici. Anche perché chi ha appoggiato, devo dire la verità, l'Assessore alle Politiche Giovanili della passata Amministrazione, giovane, studente universitario per cui ci ha creduto...ma anche il discorso del forum dei giovani che è stato attivato. Ecco, se non avessi trovato lui sinceramente non credo che...oltretutto anche nell'appoggio del Sindaco, col Sindaco siamo stati insieme a vedere Informagiovani di Alberobello" (C38)

6. La conoscenza del mondo giovanile

Non sembra esserci alcun background di conoscenza del fenomeno giovanile, né alcuna rilevazione sullo stesso. Soltanto nel caso del comune di Galatina viene utilizzato uno strumento di conoscenza delle esigenze giovanili:

"Quindi qualsiasi tipo di manifestazione, tipo per esempio l'ultima che era stata quella del...della Giornata del Libro – fatta 15 giorni fa – con i ragazzi dell'UDS (Unione degli Studenti) che cosa abbiamo fatto? Abbiamo organizzato un piccolo stand espositivo, da parte del Centro Progetto Giovani ci sono state solo ed esclusivamente delle schede (che abbiamo predisposto con i ragazzi dell'UDS) che sono state distribuite a campione, nel quale abbiamo chiesto ai ragazzi che partecipavano alla manifestazione determinate cose. Perché? Perché a noi serve un metodo e un metro di misura per capire a livello di investimento sulle politiche giovanili dove bisogna andare a investire. Questo ti dà la possibilità di non sperperare denaro pubblico..." (C38)

Nel comune di Andria si procede attraverso una rapida convocazione dei giovani

"Quindi nel nostro caso dovevamo sia pensare alla creazione di un sito, sia creare una nostra idea come ad esempio l'ideazione di due forum da me pensati in tempo reale sia per i giovani in associazioni sia per i giovani anche non irreggimentati in associazioni ma che comunque anche solo a titolo personale volessero far sentire la propria voce.

Quindi abbiamo creato in tempo reale questi forum, abbiamo fatto incetta delle idee e suggerimenti e di questo fatto una sintesi per poi candidare un progetto che in una notte insonne ho pensato di chiamare "Giovani in centro", che poi magari spiego perché." (C186)

A Mesagne come abbiamo visto le iniziative nascono su sollecitazione di gruppi informali di giovani e l'amministrazione reagisce in modo positivo rendendo possibili iniziative di attivazione di particolare rilevanza in ragione dell'essere sia promosse e

gestite da giovani, sia rivolte alla popolazione giovanile.

A Foggia, invece, non sembra vi siano momenti specifici di interlocuzione o di rilevazione della domanda giovanile, pur incontrando il progetto un effettivo riscontro nei giovani del territorio.

7. Quali sono gli ostacoli

Gli ostacoli sono speculari alle risorse disponibili. Vi sono ostacoli, potremmo dire, sul piano morale ed ovviamente su quello materiale. In particolare emerge un atteggiamento che viene continuamente riscontrato dai nostri intervistati nei diversi ambiti nei quali abbiamo svolto le interviste: l'invidia. Il territorio piuttosto che "tifare" per le realtà più positive sembra preferire una situazione di stallo e dunque vi è una continua sottolineatura degli aspetti critici, quando non vengano posti veri e propri ostacoli. Anche se poi l'unico vero ostacolo rilevato è quello economico, la mancanza di risorse adeguate.

“Di fans attraverso le iniziative ce ne sono, però io sono sempre convinto, almeno parlo per la mia città, è una città da 0 a 0, quindi pertanto se segni un goal, non è che ti vengono a dire bravo hai segnato un goal, oppure dicono agli altri che stanno facendo un'attività collaterale alla tua, pensano di doverlo segnare anche loro, loro vanno dall'arbitro, e loro vogliono fartelo annullare, dobbiamo rimanere 0 a 0; devo dire che consensi da parte di persone che magari tu aspetti che ti diano, non ce ne sono mai state, comunque si va avanti per la propria strada per dare a volte a queste nostre città, io parlo per questa, questa è la mia impressione, che è una città da 0 a 0, e quindi hai sempre difficoltà a tenere quel goal che hai segnato con tanta fatica, senza fartelo annullare... Gli ostacoli sono solo quelli economici, la voglia di volerlo fare c'è, però consideri una cosa che non abbiamo grandi fondi da spendere, se consideri che solo per avere 6 giorni service audio-luci di grande professionalità con oltre 15 tecnici, bisogna considerare che i primi 20.000 euro circa vanno via per loro, sui 50 circa che ne abbiamo; consideri per le 3 serate, poi ci sono gli impianti per Aspettando Spazio Giovani, per la presentazione del CD e tutto il resto, consideri che la metà del budget va via nei supporti tecnici, poi c'è tutta la scenografia, tutte le ospitalità, ragazzi che vanno ospitati, poi la promozione, e poi consideri la parte del leone, l'IVA, la SIAE, sono fondi che pur essendo sufficienti per fare un festival, non ci consentono di crescere per far intervenire i mass media in massa a parlare di noi.(C152)

no, no. allora, ostacoli istituzionali non ce ne sono stati. Ti spiego per quale motivo. Perché un conto è presentare un progetto che sia di natura politico, un conto è presentare un progetto che... (“politico”, intendiamoci, di parte), un conto è presentare un progetto che abbia l'obiettivo politico, qual è l'obiettivo politico? Quello di far crescere comunque una gioventù che non ha stimoli, che brancola nel buio e...e comunque far sì che almeno sia una piccola risposta alla domanda che viene posta dai giovani. Perché io stando in Comune ho sempre sentito parlare dei giovani come: ragazzi potenziali deviati, di tossicodipendenze, di SERT, ma perché guardiamo il

giovane dal punto di vista negativo e non lo guardiamo anche dal lato positivo? Il lato positivo quale potrebbe essere? Che comunque ci sono tanti ragazzi che cercano lavoro, perché non è facile trovare lavoro. Però alla base di tutto c'è un discorso da entrambe le parti che un ente pubblico spesso è disinformato su quelle che sono le politiche giovanili, come sono disinformati i ragazzi su come ci si deve muovere per arrivare a determinati obiettivi. L'esperienza mi fa capire per esempio che molti ragazzi non sanno nemmeno cos'è un curriculum. La base di tutto è il curriculum. Lasciamo stare che la Riforma Biagi ha detto: "Il curriculum...2, ma prima di arrivare alla Riforma Biagi c'era un curriculum europeo che nessuno ne era a conoscenza...almeno, pochi. Questo discorso che io l'ho ritrovato anche all'interno delle scuole. Per es.: le scuole hanno un loro docente che ha il rapporto con i ragazzi, ma che significa avere il rapporto con gli studenti? Significa fare delle progettualità insieme, non significa organizzare la gita, andarsene fuori oppure non lo so, andare anche a fare una visita al Centro Progetto Giovani a vedere che servizi dà. Ecco, questa cosa qui poi mi ha fatto maturare altre idee, tipo quella per es. del laboratorio Europa, che era un'esperienza fatta a livello nazionale a Viterbo (appunto Eurodesk di Viterbo) che io ho importato e stravolto, e mi sono ritrovato che ha funzionato, perché comunque poi i ragazzi hanno frequentato la scuola nelle ore pomeridiane non facendo la classica lezione su quanti Stati è composta l'Unione Europea, ma su quelle che sono le politiche di cui l'Unione Europea si va ad occupare, e parlando con loro di determinati argomenti, sviscerando per es. come si fa una risoluzione a livello europeo, o cosa è un risoluzione, come si arriva a una risoluzione... Ecco, questo percorso poi ci ha portato ad avere in parte finale la realizzazione di un momento...del momento clou: quello della simulazione del Parlamento Europeo, che abbiamo fatto qui col Presidente Nazionale di Eurodesk che io ho fatto venire appositamente qua. Ecco quella è stata un'esperienza che mi ha fatto capire che la scuola, se non si unisce agli enti che lavorano con i giovani, continuerà a produrre solo ed esclusivamente nozionismo, nonostante questa famosa autonomia e apertura che ha. Mentre se si lavora insieme, per obiettivi comuni o almeno per pochi obiettivi comuni, alla fine potremo avere dei ragazzi che quando escono dalle scuole superiori se non altro hanno idea, se scelgono una facoltà, perché stanno scegliendo quella facoltà. Cosa che capita da noi quando vengono a fare le visite guidate, la prima cosa che vogliono sapere è: "Come si accede al sito di quella Facoltà?", oppure se io voglio andare a fare questo discorso: "Ma, scusa un attimo, ma perché vuoi andare a prendere Farmacia – faccio un'ipotesi – se tu esci da un pedagogico? Ma che senso ha?". Cioè non c'è un filo logico nel loro percorso. Quindi, in un certo qual modo ci poniamo anche come quelli che rompono, rompono il modo di pensare allineato che troviamo all'interno delle scuole superiori. È vero che i ragazzi fanno comunque le loro scelte autonome, però se la rottura avviene in un momento particolare e quindi fai in modo che i ragazzi ragionino con la propria testa e non ragionino con la testa dell'insegnante o dei genitori, forse alla fine potremmo trovare...dei ragazzi che troveranno lavoro, che faranno quello che realmente vogliono fare nella vita e non...lavorare e basta (C38)

8. I rapporti con altri enti (comuni o altro)

L'attivazione di reti, sia con istituzioni, che con altri soggetti, è un passaggio decisivo nelle esperienze analizzate. La costruzione di relazioni stabili consente l'apprendimento, lo scambio di esperienze ed in molti casi diventa la risorsa decisiva per dare senso all'iniziativa. Nel caso di Foggia, ad esempio, la presenza di una rete di partner consente di mantenere un livello alto di professionalità ed allo stesso tempo di assicurare all'iniziativa un'adeguata risonanza negli ambienti "giusti":

"Sì, abbiamo dei partner, chiaramente sono tutti tecnici: parliamo di riviste, siti musicali che parlano di noi, scrivono di noi.

No, non solo locali; parliamo di Mucchio selvaggio, Rock it, parliamo di Raro, una rivista di cultura e collezionismo musicale, lies che è una rivista specializzata per operatori della musica, ce ne sono di collaborazioni di questo tipo, chi ci fornisce il back line, cioè tutta la strumentazione necessaria, dagli antri ai pianoforti, ai tastiera, la batteria; poi ci sono collaborazioni, sponsor tecnici vorremmo definire."(C152)

A Galatina, il rapporto con altre iniziative simili costituisce una fonte essenziale di apprendimento e consente di stabilire collaborazioni e scambi significativi:

perché...il fatto che 2 enti si scrollino di dosso la propria appartenenza a un sistema e che poi uniscano le forze e lavorano. Noi lo abbiamo fatto con Casarano, per es., e con Castrignano. Per es. Castrignano dei Greci loro lavorano molto sugli scambi per volontari all'estero. Quando hanno i progetti poi approvati, abbiamo dei canali preferenziali, nel senso che passano prima a noi di Galatina e di Casarano la notizia, quindi se abbiamo la possibilità di infilare qualche nostro ragazzo, è chiaro. Diciamo che fra Castrignano, Casarano e Galatina c'è una rete.(C 38)

9. Fattori determinanti del successo

Possiamo riassumere i fattori determinanti del successo in due grandi dimensioni fortemente complementari:

- la credibilità ed il disinteresse dei promotori
- la risposta funzionalmente efficace a dei bisogni riconosciuti

La credibilità è essenziale perché l'iniziativa venga percepita come orientata ai giovani stessi e non sia considerata strumentale ad obiettivi di altra natura. La sensibilità su questo punto è di grande momento:

"Credibilità intanto perché i ragazzi non avendo grandi esperienze, si aspettano da te qualcosa di disinteressato, e quindi quando parlo di disinteresse, non parlo solo economico, parlo anche di utilizzo, non so faccio una per tutte i ragazzi si aspettano veramente di essere apprezzati per quelli che sono, vogliono che si apprezzi i loro progetti, vogliono che ci siano speranze; su questa cosa bisognerebbe battersi i ragazzi

sono disponibili a sacrificarsi, a mettere il loro intelletto alle cose, però vogliono anche che dall'altra parte non si approfitti della loro bontà, della loro inesperienza. E quello secondo me si aspettano; quello che si dovrebbe fare -secondo me- creare ancora più attenzione nel mondo musicale in questo caso, costruendo più sale prove per ragazzi, con meno possibilità di fargli spendere dei soldini, non farli allontanare, non farli mettere al freddo nelle campagne, nei box, la nostra città si è dotata di una piccola sala prova, però non è sufficiente, ce ne vorrebbero altre, iniziative diverse, Cral, circoli che li invitano a fare delle cose. Insomma vogliono essere stimolati, però a questi ragazzi bisogna dargli la possibilità di non spendere dei soldini, perché molti non possono farlo, per poter mettere a frutto la loro passione.” (C152)

Ma il disinteresse non è sufficiente a garantire la continuità e la crescita di un'iniziativa. Qui il punto essenziale è che l'iniziativa risponda in modo adeguato a qualcosa che effettivamente viene sentito. Nel campo delle creazioni artistiche il bisogno essenziale, forse anche più importante di luoghi ed attrezzature con cui sviluppare il proprio talento che in qualche modo si trovano, è quello di trovarsi in un ambiente professionalmente attrezzato capace di valutare correttamente le proposte e capace di dare accesso ad un pubblico sia di addetti ai lavori che di puri fruitori. In altri termini più che risorse materiali in senso stretto (che pure non vanno sottovalutati) ciò che risulta rilevante è la capacità promozionale.

“I premi possono essere solo di facciata, il premio “città di Foggia” consiste in una coppa nient'altro, sono virtuali i premi, però oggi vincere Spazio Giovani, che è stato definito il Festival delle grandi emozioni, è molto importante, fa curriculum, quindi questo è un gran premio. Per loro fa curriculum, poi c'è il Premio della critica,

siamo entrati a far parte del circuito MEI Fest, come festival storici, noi, Rock targato Italia, che è un altro evento importante, anche se secondo me è a fine di lucro, Ritmi globali europei, con altri 60 per festival per emergenti italiani. Noi nel 2004 siamo stati premiati al MEI quale miglior festival emergente italiano, e noi non ce n'eravamo accorti, abbiamo preso questo premio, e da allora, dal 2004 abbiamo capito che non si poteva più giocare tanto, e

la giuria di qualità è stata sempre importante, giornalisti importanti perché quando arrivano persone conoscitori, persone capaci di scrivere bene di te e che veramente apprezzano, allora tu devi solo aspettare per raccogliere, è chiaro, non imbrogli, non fai vincere chi ti piace a te, in quasi tutti i festival vincono sempre quelli che non dovrebbero vincere, qui invece no, è una sorta di Eldorado, sembra strano, eppure la inviterò a fare parte del parter di Spazio Giovani, praticamente funziona tutto con trasparenza e chi li giudica è veramente competente, non si prende un musicista qualsiasi, si prende un Fernando Fratarcangeli, che ha scritto i 100 dischi d'oro, e che ha fatto monografie, che ha condotto, voglio dire gente capace di poter valutare, quello è importante. Poi il passaparola è anche importante sono stato, ho guardato, ho visto.” (C152)

Credibilità e professionalità vanno insieme perché “i ragazzi si rendono conto se il progetto è buono” ed abbandonano immediatamente ciò che viene fatto senza

convinzione e professionalità. Per questo, l'iniziativa di Galatina ha avuto successo, per questo le iniziative di Foggia ed Andria incontrano il favore dei partecipanti e dei fruitori: mantengono le promesse che fanno

Discorso a parte va fatto per quanto concerne l'iniziativa di Mesagne, qui l'amministrazione ha affidato, anche nel senso di avere fiducia, ad un gruppo di giovani delle iniziative. Il rapporto ha dovuto affrontare tensioni e ridefinizioni, risolte grazie ad una pratica di negoziazione e condivisione delle scelte. Certamente però i problemi che si sono posti a Mesagne hanno una valenza più generale e riguardano la regolamentazione dell'uso di beni pubblici dati in fruizione ad associazioni che poi cercano di far "fruttare" (in senso positivo) tali beni.

9. Modelli di partecipazione

Tra i casi di politiche locali rivolte ai giovani abbiamo riscontrato una tendenza ad un cambiamento rispetto alle politiche giovanili in relazione a due fattori: uno stimolo da parte della regione e un cambiamento interno all'amministrazione con l'affermazione di una nuova generazione di amministratori.

Per quanto non siano possibili generalizzazioni sembra non esservi uno specifico orientamento politico, quanto più un cambiamento generazionale: gli assessori più giovani, trovano nei giovani una base importante di consenso e si fanno portatori delle loro esigenze, e spesso nell'amministrazione trovano uno spazio soprattutto nelle politiche giovanili.

Abbiamo incontrato diversi tipi di partecipazione: di tipo più formale (i forum) e di tipo più informale (rapporti dell'amministrazione con le associazioni), o di assenza di specifiche modalità di rapporto. Anche in questo pur riscontrando una prevalenza del modello formale tra le amministrazioni di centro sinistra, è difficile generalizzare, avendo trovato modelli informali anche in amministrazioni di centro sinistra.

Il modello di partecipazione prevalente è quello del forum (Andria, Specchia, Terlizzi). In tutti e tre i casi l'assessore alle politiche giovanili promuove il momento partecipativo per attivare un processo di progettazione. La promozione della partecipazione è parte della strategia politica che questi assessori:

Quindi nel nostro caso dovevamo sia pensare alla creazione di un sito, sia creare una nostra idea come ad esempio l'ideazione di due forum da me pensati in tempo reale sia per i giovani in associazioni sia per i giovani anche non irreggimentati in associazioni ma che comunque anche solo a titolo personale volessero far sentire la propria voce.

Quindi abbiamo creato in tempo reale questi forum, abbiamo fatto incetta delle idee e suggerimenti e di questo fatto una sintesi per poi candidare un progetto che in una notte insonne ho pensato di chiamare "Giovani in centro", che poi magari spiego perché. (C186)

L'idea è partita da un'assemblea pubblica cittadina, libera. L'idea venne un po' prima delle nuove elezioni alla Specchia. Uno dei candidati aveva ben in mente

sottolineato nel suo programma questa fase di rinascita per la partecipazione giovanile del paese e al sostegno di nuove organizzazioni giovanili. Adesso lui è l'attuale assessore alle politiche giovanili. Quindi siamo stati spinti anche da questo, comunque la spinta più forte era emozionale, la volontà di questo gruppo uscente dall'associazione giovanile Vasco. ..Dopo la prima assemblea ce ne sono state altre. Poi siamo stati stimolati dal programma per i giovani che ci aveva mostrato colui che adesso è l'assessore alle politiche giovanili che ti dicevo prima. E con lui abbiamo redatto questo regolamento del Forum dei giovani. Abbiamo discusso liberamente su questo regolamento, sull'età di accesso dei giovani, eccetera. Poi, dopo le elezioni dopo due-tre mesi abbiamo stilato questo regolamento e approvato. Abbiamo aperto le selezioni e così sono nati i primi comizi dei giovani.... Come ti ho detto prima l'assessore ha mostrato il suo regolamento che prevedeva delle elezioni vere e proprie come ancora oggi è in funzione. Ci sono state due, tre assemblee per la discussione punto per punto di quello che sarebbe stato il Forum. Specchia

... da programma amministrativo avevamo previsto la riqualificazione di Abbiamo pensato che il processo fosse importante quanto il prodotto ... e per questo abbiamo investito per l'attività di partecipazione e progettazione CIRCA 10000€... abbiamo riconvertito l'informagiovani in una attività legata alle procedure di partecipazione [al bando di bollenti spiriti].... Abbiamo costituito una sorta di comitato di pilotaggio con alcune associazioni di riferimento sulla base di adesioni volontarie... abbiamo scelto un consulente che già faceva il consulente del comune di Terlizzi per la presentazione di progetti per i fondi strutturali Ed un architetto a cui abbiamo chiesto di progettare con i giovani ... riunendosi anche in orari non convenzionali ... Questo percorso è durato cinque o sei mesi e si è attivato quando il bando è uscito... su questo abbiamo cercato di costruire un immaginario ... abbiamo fatto un concorso di idee ... abbiamo fatto comunicazione sulle cose mentre si facevano ... abbiamo stimato una partecipazione tra 120 e 150 giovani e ... tra le venti e le trenta associazioni ... ci sono stati conflitti tra le associazioni di riferimento delle culture locali e noi che spingevamo ad una partecipazione dei giovani... (C17)

La spinta alla costituzione di luoghi di partecipazione è stata consistentemente legata allo stimolo costituito dai bandi di bollenti spiriti.

La partecipazione attraverso i forum si limita, fondamentalmente, ai settori più attivi della popolazione giovanile, lasciando sullo sfondo la gran parte della popolazione giovanile.

Diverso è lo stile riscontrato in comuni come Mesagne o Caprarica. In entrambi i comuni la partecipazione è improntata ad una capacità di iniziativa di singoli gruppi, che, anche trovando spazio nelle forze politiche tradizionali, richiescono a ritagliare un'attenzione verso le tematiche giovanili.

Il caso di Caprarica – che non è isolato – è emblematico di questa potenzialità: i giovani possono costituirsi come un gruppo di pressione capace di portare le proprie istanze anche attraverso una sostituzione degli attori politici. Affinché ciò avvenga si devono dare delle condizioni particolari: la presenza di un imprenditore politico che intuisca tale possibilità, la presenza di attori politici scarsamente strutturati in cui sia possibile produrre con minori frizioni tale cambiamento. Sia in un caso che nell'altro

non è sufficiente la presenza di qualche giovane che raccolga i voti dei suoi coetanei: si deve sviluppare una conseguente attenzione da parte degli attori politici verso le problematiche di cui essi sono portatori ed offrire delle risposte che certo possono essere differenziate a seconda della sensibilità e della cultura politica, ma devono imparare ad assumere una autonomia della questione generazionale.

Non vi è come si vede una particolare differenza tra le amministrazioni di centro-destra e di centro-sinistra, così come da parte del mondo giovanile vi può essere un orientamento verso le une o verso le altre a seconda della capacità di offrire risposte.

Ciò che in diversa misura sembra accomunare tutte le esperienze è l'assenza di un vero riconoscimento dell'autonomia dei giovani: essi sono chiamati a partecipare, a dare opinioni, nei casi migliori a partecipare con le idee a percorsi di progettazione (vedi Terlizzi), ma questo percorso è fondamentalmente praticato da chi ha già una socializzazione partecipativa. Come sappiamo il problema è quello di attivare la partecipazione della maggioranza dei giovani e questo si può fare rinunciando a voler predeterminare la fine del percorso partecipativo e lasciando uno spazio più ampio alla autonomia di costruzione della partecipazione, a cui devono essere offerti strumenti, senza attendere un immediato riconoscimento, come ha segnalato un assessore "il processo è altrettanto importante del risultato", anzi, talvolta il viaggio è più importante della meta.

10. Quali prospettive

I casi che abbiamo analizzato si sono collocati in una dimensione temporale in cui, come abbiamo sottolineato nel rapporto sulle politiche giovanili, da parte delle autorità politiche nazionali e locali vi è stata scarsa attenzione alle problematiche del mondo giovanile, a parte quelle collegate alla devianza, e ciò si è rispecchiato nella mancanza di indirizzi strategici, sia nella carenza di risorse. Nell'ultimo anno vi sono state grandi trasformazioni sul piano regionale e nazionale – e ciò ha trovato già dei riflessi nelle iniziative che abbiamo analizzato (vedi Andria).

Ciò nonostante per le amministrazioni locali sembra esservi una cogente difficoltà a destinare risorse al mondo giovanile. Ciò si spiega abbastanza facilmente. In primo luogo c'è la visibilità del tema e la sua collocazione nell'agenda politica. Fino a pochi mesi addietro era del tutto assente, dunque la destinazione di parti del bilancio ad attività collegate al mondo giovanile appariva del tutto insensata, soprattutto in assenza della possibilità di accedere ad altri finanziamenti. In secondo luogo le amministrazioni locali devono fare fronte ad una molteplicità di domande, spesso rappresentate da gruppi di interesse ben consolidati e soprattutto permanenti. I giovani (come ogni gruppo generazionale – sebbene gli anziani presentino a tal riguardo delle peculiarità) sono un gruppo transitorio, nonostante l'ampia fascia di età che ormai consideriamo, con una pluralità di interessi e diversificazioni. È dunque difficile considerarli come un riferimento stabile ed omogeneo. Eppure sembra evidente, ce lo dicono i diversi casi di amministrazioni comunali rovesciate dalla presenza giovanile e le molte ricerche effettuate, che vi sia un'autonomia della questione giovanile che è capace di coagularsi intorno alla semplice dimensione generazionale.

CONCLUSIONI¹

Al termine di questo percorso tra le esperienze di successo dei giovani pugliesi, possiamo ben dire di aver incontrato una realtà in grande fermento con persone di eccezionali qualità, che faticosamente sono riuscite ad emergere in un contesto, che come vedremo, non offre un particolare sostegno. Come abbiamo inizialmente sottolineato, siamo andati a caccia di successi e ne abbiamo trovati tanti, certamente ce ne sono molti altri che meriterebbero di essere analizzati, ma il lavoro di ricognizione non può certo ritenersi concluso con questa prima esplorazione. Questo taglio della ricerca ha lasciato fuori la maggior parte della popolazione giovanile, quella in condizioni di disagio, o che consuma la propria vita nell'indifferenza e nell'assenza di un progetto per il futuro.

Sappiamo che questa parte di popolazione è quella che è necessario attivare, ma proprio per questo capire cosa ha aiutato chi ce l'ha fatta può darci delle indicazioni per coloro che sono spersi di fronte al loro futuro.

Ciò che abbiamo trovato non rappresenta una novità, ma ci dà delle conferme essenziali sugli snodi sui quali agire per aumentare le opportunità di tutti.

Chi sono i giovani che riescono a trovare le strade per la loro realizzazione?

Sono coloro che hanno riconosciuto le loro aspirazioni, le hanno perseguite attraverso un progetto e che hanno saputo trovare le competenze per realizzarlo.

In tutti i contesti è emerso prepotentemente il fondamento motivazionale, la passione con cui si è perseguito un determinato obiettivo. Il punto è allora come nasce questa motivazione e quali strade trova per svilupparsi e per concretizzarsi.

1. La formazione e le agenzie di socializzazione

Il ruolo delle agenzie di socializzazione è nel bene e nel male di fondamentale importanza:

1) la famiglia ha un ruolo ambivalente: offre un sostegno affettivo e relazionale, nonché materiale, che consente di affrontare e resistere alle avversità. Non sempre le scelte dei figli vengono condivise o perfino comprese, ma al di là di questo la presenza alle proprie spalle di un contesto capace di sostenere i figli nel loro percorso di crescita costituisce una risorsa fondamentale. Anche quando le scelte immediate non vengono condivise, alcuni valori di fondo legati alla relazionalità, alla fiducia in sé ed alla perseveranza trovano nella famiglia il principale luogo di formazione.

Talvolta, però, la famiglia fa da freno alle iniziative, non condivide lo spirito innovativo che le anima o non condivide le scelte dei propri figli. L'attrito che si crea non è solo originato da una disparità di aspettative e di valutazioni rispetto alle prospettive, esso nasce da una condizione che potremmo dire più strutturale. Questa ricerca ha confermato ciò che sappiamo già da altre ricerche: la famiglia costituisce nel panorama italiano un sostegno fondamentale, affettivo e materiale, per i giovani, i quali possono così accettare condizioni economiche inimmaginabili se dovessero

¹ A cura del prof. D.Petrosino.

contare solo sulle proprie forze, non potendo certo contare sui servizi del welfare italiano. In altri termini le famiglie garantiscono un sostegno, che si può configurare anche nel semplice prolungamento, fino ad età un tempo impensabili, della permanenza nella mura domestiche permettendo in tal modo al giovane adulto di continuare la formazione, o cercare attività soddisfacenti o di accumulare capitale di base. Esse sono, quindi, un pilastro essenziale, che copre le profonde assenze del nostro welfare in termini di garanzia del reddito, accesso al lavoro, indipendenza abitativa. Questa pervasività della famiglia come fonte di sostegno può, però, contrastare con le spinte, peraltro presenti, verso percorsi di vita e di lavoro che appaiono non comprensibili perché diversi da quelli tradizionali. Il mondo che si presenta ai giovani è profondamente diverso da quello in cui hanno vissuto i loro genitori: globalizzazione, assenza di sicurezze, maggiore libertà sul piano delle realizzazioni e delle forme di convivenza, sono tutti elementi che vanno affrontati con delle lenti che non possono essere quelle del passato. Non sempre le famiglie possono garantire tali lenti ed allora possono diventare un ostacolo nella costruzione progettuale del percorso di vita dei loro figli e l'impossibilità di progettare strategie di vita che consentano l'autonomia rende tale situazione conflittuale e frenante per le nuove generazioni.

2) La produzione valoriale trova una seconda agenzia particolarmente importante, in quest'area alla famiglia si congiunge, infatti, in un circolo virtuoso la presenza di strutture associative. La partecipazione ad attività associative sia di tipo religioso, che sportivo, che politico o più in generale ricreativo, segna significativamente i nostri giovani. Consente loro un processo formativo più organico, rafforza o in alcuni casi contribuisce a creare il complesso valoriale che li muove, fornisce una rete di relazioni che si mantengono nel tempo assicurando un capitale sociale altrimenti assente. Un ruolo di particolare rilevanza hanno le associazioni cattoliche che seguono interamente il percorso di socializzazione e spesso assicurano una rete decisiva per lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali. Ciò è dovuto al ruolo ancora preponderante della Chiesa, che riesce a mantenere, nelle sue varie dimensioni (soprattutto quelle più laiche: scout, azione cattolica, ecc.), un peso importante nei processi formativi. Ma, anche le associazioni sportive riescono a strutturare consistentemente le personalità dei giovani che ad esse si avvicinano. Poi ci sono associazioni di volontariato, associazioni politiche, ecc. Tutte a prescindere dagli orientamenti specifici sono un atout fondamentale. In altri termini è l'associazionismo in sé, con ciò che esso significa (cooperazione/collaborazione per fini comuni, regole, relazionalità, esperienza e messa alla prova delle proprie capacità) a dare un sostegno alla formazione dei giovani. Non dobbiamo, comunque, sottovalutare il fatto che ci troviamo probabilmente di fronte ad una relazione legata alla propensione delle strutture familiari con buone capacità di socializzazione (non dimentichiamo che stiamo parlando di esperienze "di successo") a spingere i propri componenti verso forme più strutturate di socialità. In altri termini spesso alla base della scelta associativa c'è già un nucleo familiare che funziona. A maggior ragione quando questo non c'è esse potrebbero sostituirlo in alcune funzioni.

3) Non sempre le famiglie colgono le aspirazioni dei propri figli, e spesso i giovani stessi sono incerti e incapaci di guardare nelle loro aspirazioni e nei percorsi necessari a realizzarle. Qui un ruolo decisivo lo svolgono le istituzioni formali, anzi, più che le istituzioni formali le persone, i docenti che all'interno di queste istituzioni riescono a stimolare nei ragazzi curiosità e capacità. Il percorso di studi formali, quasi mai viene riconosciuto nelle competenze strumentali che esso ha offerto. Ma viene considerato rilevante per i docenti che si sono incontrati, per l'attività che vi si svolgeva, per i rapporti con i colleghi, per chi si è incontrato.

La presenza di quello che possiamo definire un tutor è indispensabile per offrire ai giovani un orientamento a partire dalle loro potenzialità e dalle loro aspirazioni. E' forse il momento più difficile nel quale quasi tutti sono soli, a meno di non avere la fortuna di incontrare un maestro. L'orientamento considera non solo il presente (le competenze, le capacità del soggetto), non solo il futuro (le aspirazioni ed i desideri), ma soprattutto le potenzialità, le capacità inesprese le possibilità, in modo da poter progettare il futuro a partire dalla valorizzazione di ciò che si è e di ciò che si può fare. Saper vedere questo è ciò che rende così significative alcune figure di professori o anche di mentori sul luogo di lavoro. La produzione di riflessività è la dimensione essenziale di questo intervento: i giovani vengono aiutati a conoscersi, a indagare su se stessi e a misurarsi con la realizzazione delle aspirazioni. Conoscenza di se stessi e rapporto con la realtà, non per accettarla così com'è, ma per capire cosa fare e cercare le risorse per farlo, è una componente essenziale della crescita di esperienze significative.

In alcuni casi abbiamo riscontrato come questo lavoro (in misura più ridotta rispetto a quanto possa fare un tutor) è stato sviluppato anche da strutture informative ed in particolare da alcuni centri di informagiovani che hanno assunto il rapporto conoscenza di sé, aspirazioni e competenze presenti e potenziali, come asse del loro intervento informativo.

L'orientamento motivazionale si costruisce attraverso queste esperienze che sono, va sottolineato, esperienze di contesto, che certamente fanno i conti con la dimensione individuale, ma appartengono alla dimensione interazionale di costruzione del sé, e come vedremo successivamente su questo si può agire sul piano della struttura sociale attraverso politiche adeguate.

4) Se, da una parte, l'aspetto motivazionale e di conoscenza di sé è una componente essenziale del processo formativo, dall'altra vi sono le competenze strumentali di ordine generale e di ordine specifico.

La scuola e l'università sono il luogo principale, ma non unico, per tale formazione. Ad esse si aggiungono momenti formativi più informali, che, però, hanno dimostrato di avere una grande significatività.

Per quanto concerne il primo aspetto la scuola e l'università forniscono competenze strumentali, ma spesso non specialistiche. In altri termini danno gli strumenti di base dell'apprendimento, ma solo in misura limitata delle conoscenze direttamente utilizzabili per il lavoro.

La scuola e l'università sono, però, anche luoghi dove il processo formativo può prendere strade più innovative. I progetti che abbiamo analizzato di peer education, di collaborazione con le scuole europee, di mobilità internazionale giovanile, mostrano

come una parte essenziale del percorso formativo sia costituito dalla molteplicità delle esperienze. I progetti però devono essere “seri” come un intervistato ha affermato “i ragazzi se ne accorgono se il progetto non è valido e se ne vanno...”.

Ciò che ha reso importanti i progetti che abbiamo esaminato è stato il loro rispondere alle aspettative che avevano costruito, ma anche questo non è realizzabile senza una forte motivazione in coloro che attuano la progettazione.

Una delle esperienze principali di meta livello che si produce nelle agenzie formative è quella della mobilità. Non si acquisiscono direttamente competenze strumentali, ma si impara ad interagire in un'altra lingua, a relazionarsi con ambienti diversi e a mettersi in gioco senza avere posizioni precostituite e questo costituisce uno stimolo importantissimo per la propria formazione. Altrettanto importante è lo scambio ovvero la possibilità di ricevere altri giovani. I programmi con cui questo si realizza sono normalmente quelli comunitari, e le esperienze che abbiamo analizzato hanno mostrato una grande capacità di progettare interventi in questo quadro. Ma, va sottolineato, insieme alla competenza tecnica necessaria per la progettazione, i progetti formativi mostrano la loro forza nelle motivazioni di chi li propone.

Queste esperienze sono poche, sono tante? Sono poche se pensiamo alla grande platea di giovani che potenziamente dovrebbero usufruirne, ma non lo sono se si considera la partecipazione relativamente scarsa a queste iniziative, non c'è una corsa competitiva verso i posti disponibili. Non sembra vi sia una generalizzata spinta ad usufruire di percorsi di mobilità, e certamente, a parte le poche esperienze che abbiamo incontrato, vi è stata una generale latitanza, soprattutto da parte delle istituzioni locali rispetto a tale questione.

La mobilità ha, peraltro, un effetto di più lungo periodo nella percezione del territorio e dei rapporti spaziali, ma su questo torneremo in seguito.

Anche sotto il profilo delle competenze incontriamo molti problemi. Abbiamo visto che raramente all'istruzione formale viene riconosciuta tale capacità, peraltro i dati che abbiamo intorno alle iscrizioni universitarie ed agli sbocchi post-laurea evidenziano come manchi un rapporto tra il percorso formativo e le scelte ovvero le possibilità occupazionali, segno di una difficoltà di lettura della realtà territoriale da parte delle istituzioni formative da una parte e di una difficoltà di orientamento e scelta da parte dei giovani.

Se nelle attività di estrema qualificazione scientifica il peso dell'istruzione universitaria è preponderante, nelle mille attività che i giovani intraprendono l'istruzione formale svolge un ruolo apparentemente secondario. Anche gli innumerevoli corsi che arricchiscono i curricula di questi giovani molto spesso consegnano un titolo ed una conoscenza che non ha una spendibilità immediata, anche se offrono un prodotto tutt'altro che secondario costituito da relazioni e conoscenze. Ed allora come si acquisiscono le competenze necessarie?

Le strade sono due. O si avvia un percorso di qualità attraverso la ricerca di corsi adeguati anche all'estero, oppure ci si affida alla capacità quasi artigianale di “rubare” competenze da chi ne ha di più in una sorta di affiancamento che ricorda, pur non avendone le caratteristiche formali, l'apprendistato. Ma questo vale per coloro che intraprendono una strada consapevole di progettazione del proprio futuro, e che, però, lamentano non solo l'assenza di questi momenti formativi, ma soprattutto l'assenza di

un contesto adeguato professionalmente. E' una situazione che si ripete in modo trasversale nei diversi campi e che spinge i nostri attori a cercare di costruire collaborazioni fidate, ma che spesso li spinge, anche, lontano dalla regione. Questo tipo di formazione è intrinsecamente legata al fare: l'apprendimento si ottiene attraverso la pratica, che molto spesso è ciò che manca nei processi di apprendimento formale.

Sia nella ricerca di specializzazioni elevate che nei percorsi di apprendistato ciò che si cerca è una competenza vera e specifica e non semplicemente un titolo, ed quello che il sistema di istruzione formale, ma anche le molte agenzie formative, non riesce in Puglia a dare, generando un esodo consistente anche ai soli fini formativi.

La formazione spesso procede in modo autodidattico e si fonde con un altro aspetto dei processi formativi che è utile sottolineare.

5) I giovani mescolano tempo libero, apprendimento e lavoro senza soluzione di continuità, sono la generazione del tempo libero, del tempo dedicato al loisir e alle attività ludico-creative.

Nella generazione fordista dei padri e dei nonni di questi giovani la separazione tra il tempo del lavoro (scuola, apprendimento o lavoro) ed il tempo libero era netta, nella generazione attuale i confini sono molto più sfumati. Certo per molti, forse la maggioranza, il tempo libero è solo consumo, ma per molti altri il tempo libero è il tempo della creatività, è il momento in cui si sviluppano i propri talenti. Allora le attività che si sviluppano come divertimento spesso sfumano gradualmente in apprendimento e in attività lavorativa. Non sempre è facile distinguere tra i due momenti anche perché le attività lavorative che si sviluppano nella sfera del loisir solo con lentezza riescono ad assicurare una vera autonomia economica. In ogni caso ciò che inizia come un divertimento spesso diviene un impegno professionale. D'altra parte come ha affermato uno dei nostri intervistati "se sei bravo e lavori intensamente puoi farcela ad arrivare secondo, ma per essere primo ti devi anche divertire". Questa lettura ludica della professione, che sembra molto lontana dallo spirito weberiano per cui il beruf sembrava essere quasi una condanna, non è certo ignota alle professioni creative ed in generale a quelle intellettuali, ma come ci ha fatto notare Richard Florida, e ne abbiamo trovato una conferma anche tra i nostri intervistati, si sta diffondendo ed espandendo in una dimensione molto più ampia diventando in qualche misura il paradigma del nuovo lavoro. E' questa dimensione, che lega quasi indissolubilmente il lavoro alla vita, che rende possibili condizioni di lavoro altrimenti difficili da accettare (scarse retribuzioni, incertezza sul futuro, un ambiente parsimonioso di riconoscimenti) e che fornisce la spinta per lo svolgimento delle diverse attività. Certo si può obiettare che è qualcosa che riguarda un numero relativamente ridotto di giovani. Se questo è ancora vero in termini assoluti, i cambiamenti strutturali che stanno avendo luogo (consolidamento di un economia di servizi fondata sulla conoscenza e crescita dei livelli di istruzione) ci consentono di ipotizzare una progressiva crescita di questo segmento di popolazione.

2. Il lavoro

I casi che noi abbiamo analizzato soffrono di *bias* legati alla preferenza accordata al successo, ma possono offrire uno squarcio interessante su ciò che può essere l'orizzonte lavorativo. Gran parte delle esperienze che abbiamo analizzato sono esperienze di autoimprenditorialità con alcune caratteristiche di fondo: l'essere fondate sulla conoscenza, l'essere fortemente legate al territorio, e l'essere prevalentemente di piccole o piccolissime dimensioni.

1) L'economia della conoscenza e della creatività, che molti guardano come l'unica possibilità per le economie sviluppate di fronteggiare il declino, sembra – sempre considerando che non stiamo parlando di un campione rappresentativo – essere la strada che i nostri giovani hanno seguito per la loro affermazione. E' una strada che riserva non poche sorprese. Tra le esperienze che abbiamo analizzato solo alcune attività imprenditoriali sono trasmesse in via ereditaria, e si tratta delle imprese più tradizionali, le altre sono attività che si fondano su un bassissimo impiego di capitale ed hanno un carattere fortemente innovativo. I nostri intervistati non hanno, infatti, a disposizione capitali economici, non hanno risorse di credito, ed anche le loro famiglie mancano spesso di grandi capacità economiche. Qual è l'unica risorsa che hanno? Sono loro stessi, la loro conoscenza e la loro creatività. Qui ci troviamo di fronte al ribaltamento del paradigma classico dell'imprenditore. Non si cercano capitali economici da investire e far fruttare, ma si mettono in gioco idee e capacità attraverso l'impiego del proprio lavoro con una forma intensiva di autosfruttamento. Il racconto che abbiamo trovato è sempre lo stesso. I primi anni (e spesso anche quelli successivi) sono anni di lavoro intensissimo, in cui si rinuncia quasi o del tutto a qualsiasi forma di reddito (si lavora gratuitamente), perché tutto ciò che viene ricavato viene reinvestito nell'impresa. Si nota qui l'importanza decisiva della famiglia. E', infatti, possibile questo completo reinvestimento perché si è sostenuti almeno nelle minime esigenze esistenziali, e perché c'è stato un profondo addestramento a principi potremmo dire quasi calvinisti. Dunque, se da una parte, il lavoro si confonde con il loisir, dall'altra verso di esso si torna a quello spirito weberiano che sembrava essere messo da parte: c'è un'inflessa attività lavorativa che poco concede alla utilizzazione dei ricavi per altro che non sia il reinvestimento nell'attività. E l'unico tipo di attività dove ciò è possibile è quello si fonda sul capitale umano e sulle sue potenzialità (conoscenza, creatività ed innovazione).

Questi giovani creano reti pressoché dal nulla, trovano interlocutori spesso al di fuori del proprio territorio, infatti una delle condizioni essenziali per il loro successo è che si occupino di cose di cui altri non si occupano e che siano fuori dai circuiti tradizionali.

2) Appare chiaro, allora, che essi riversano sul territorio una quantità di risorse ben superiori a quelle che ricevono. Sul territorio vi è un investimento di conoscenza ed anche economico nel momento in cui tutto ciò che si ricava viene reinvestito nell'attività ed attraverso questa si riesce a dare lavoro ad altri giovani.

Il territorio non riceve solo questa grande dose di innovatività, ma potremmo dire che spesso è centrale nell'intelligenza cognitiva dei nostri giovani, costituisce esso stesso oggetto ed interesse del loro intervento. Peraltro un'economia della creatività è di vitale importanza in una regione a vocazione turistico-culturale come la Puglia.

3) Le attività, le imprese, che i nostri intervistati hanno avviato sono molto spesso di piccolissime dimensioni ed è inevitabile vista la scarsità di risorse che essi hanno a disposizione. Se ciò nella fase di start up è quasi fisiologico, diviene un ostacolo importante nella fase di crescita, quando è necessario aumentare le dimensioni se si vuole continuare il processo di sviluppo. A rendere ancor più incisiva questa difficoltà è il deserto in cui esse spesso agiscono, che rende oltremodo improbabili collaborazioni e sinergie con altri partner.

3. Le risorse e gli ostacoli

1) Risorse

Oltre al proprio capitale umano che si costruisce nel modo che abbiamo visto, quali sono le risorse che i nostri attori utilizzano?

Le risorse economiche provengono dalle reti primarie: talvolta la famiglia o gli amici più stretti, o più spesso il proprio lavoro. Per avviare attività economiche di qualsiasi dimensione, per trasformare le attività del tempo libero in attività imprenditoriali, le risorse economiche, talvolta anche di relativamente scarsa entità non sono facilmente accessibili, e questo condiziona in varia misura gli investimenti nelle attrezzature con cui poter lavorare. Certamente, si potrebbe anche affermare che in questo modo si attua una selezione "dura" di coloro che hanno le qualità per sviluppare una certa iniziativa. Ma si può anche pensare che sia un tale ostacolo iniziale da rendere qualsiasi competizione ineguale. Non è casuale che le esperienze propriamente imprenditoriali siano di tipo familiare, ovvero consistano nel passaggio di consegne ad una generazione più giovane che si è formata e preparata in luoghi di eccellenza, mentre le altre si muovono sul filo dell'autoimprenditorialità. Il punto che molti dei nostri intervistati hanno sollevato è la possibilità di accedere ad impianti ed attrezzature necessarie per lo sviluppo delle loro attività (in particolar modo per le attività creative) e/o a canali di credito più disponibili.

Vi sono, poi, risorse di tipo più generale, in particolar modo il territorio. Nel senso comune il territorio inteso come insieme di fattori culturali e strutturali è considerato fondamentalmente un ostacolo. Mancano i servizi, l'ambiente spesso è ostile, i rapporti con altri soggetti estremamente difficili. Eppure per i nostri intervistati il territorio si è rivelato una risorsa ineguagliabile. Molti di essi, infatti, hanno scelto di restare o tornare in Puglia per il grande legame con la loro terra. Come possiamo spiegare questo apparente paradosso? Senza voler nascondere i problemi posti dalle carenze infrastrutturali, e su cui torneremo in seguito, sembrerebbe, quasi, che il problema principale sia la prospettiva con cui si guarda al proprio territorio.

I nostri intervistati, oltre a manifestare una forte affettività, un amore per il territorio, hanno deciso di considerarlo una risorsa e non un ostacolo. Ciò si è

realizzato in molti modi diversi. Da una parte considerando una risorsa sia individuale che collettiva i beni ambientali che esso ha, da un'altra facendo divenire la scarsità un bene, ovvero andando ad occupare delle nicchie vuote, che altrove non sarebbero state occupabili. Tutto questo sempre superando la dimensione locale. Lo sguardo dei nostri attori è uno sguardo lungo, si misura con uno spazio dentro in quale si intrecciano la dimensione locale, quella nazionale e quella internazionale, in un intreccio spesso virtuoso. La compressione delle distanze, l'allungamento dello spazio di riferimento è peraltro una delle caratteristiche salienti delle attuali generazioni. Essa si realizza attraverso gli strumenti virtuali, assicurando una comunicazione pressoché universale, ma si realizza attraverso la mobilità. Le traiettorie di vita sono costantemente fatte di una pluralità di luoghi, di vite che si frantumano tra qui ed altrove. La compressione spaziale informa tutta l'esperienza giovanile, anche di coloro che materialmente non si muovono: la formazione, il loisir, il lavoro. Tra coloro che abbiamo intervistato si accumulano esperienze formative in un ambito ormai europeo, ci si svaga spostandosi anche in Europa (complici i low cost), si lavora spesso in più luoghi. Ma lo si fa a partire da un luogo di cui viene riconosciuta la peculiarità. Il radicamento locale non è chiusura particolaristica, ma, anzi condizione dell'apertura verso il mondo. Un mondo che, però, sembra essere sempre posto a nord. Limitate sono, infatti, le esperienze che guardano verso la sponda sud del Mediterraneo. Certamente la retorica, e più prosaicamente i finanziamenti, hanno premiato fondamentalmente i rapporti con l'Unione Europea, ma la nuova programmazione 2007-2013 con la politica di prossimità verso la sponda sud e verso i Balcani potrebbe costruire l'occasione per un'ulteriore apertura dello sguardo e delle potenzialità, come già alcune iniziative imprenditoriali lasciano intravedere.

2) Ostacoli

Quali sono gli ostacoli che i nostri intervistati hanno incontrato nella costruzione delle loro esperienze. In primo luogo l'assenza o la scarsità di servizi. Sia il mondo imprenditoriale che le attività di diversa dimensione (individuali, cooperative) e nei settori più disparati lamentano un'assenza fondamentale di dotazioni infrastrutturali e di accessibilità di servizi. Alle amministrazioni locali non viene in fondo chiesto nulla, nessuno chiede finanziamenti a fondo perduto o particolari agevolazioni (anzi questi elementi nel momento in cui favoriscono un'arbitrarietà da parte del decisore politico vengono considerati negativamente), ma semplicemente il dispiegamento di un'ordinaria attività di pubblica amministrazione ed una riduzione dei vincoli burocratici.

In secondo luogo la povertà professionale del territorio. Una consistente difficoltà in tutte le attività è quella derivante dall'assenza di interlocutori complementari per le proprie attività, di quello che imprenditorialmente si chiama distretto, ma che può essere considerato in modo più ampio come un tessuto di interlocutori affidabili. Tale assenza costituisce un ostacolo significativo per lo sviluppo delle attività. Talvolta la scarsità è accresciuta dalla mancanza di conoscenza ovvero di adeguati canali di comunicazione specializzati che consentano l'intrecciarsi di collaborazioni ed esperienze.

In terzo luogo la visibilità sui mercati. La povertà dell'ambiente professionale è il corrispettivo di una mancanza di visibilità, sia dei prodotti, sia delle attività. Ad esempio nei settori creativi la mancanza di un mercato adeguato capace di valorizzare le esperienze, è considerato un limite forte alla possibilità di crescita del settore.

In quarto luogo la mancanza di trasparenza nell'azione pubblica, reale o percepita, è vissuta come uno dei vincoli più forti per lo sviluppo di iniziative: il pensare che i circuiti siano già occupati e non siano accessibili a coloro che non hanno qualche sponsor, anche quando non riflette la realtà, segna una diffidenza nei confronti delle istituzioni pubbliche che di per sé genera effetti negativi e frustra la partecipazione. Certamente vi sono le necessità della P.A. di affidarsi a soggetti affidabili e che possano offrire garanzie sotto il profilo finanziario e fattuale, ma questo può essere un insormontabile ostacolo di ingresso per i *new comers*.

In quinto luogo le condizioni di lavoro e di vita. I giovani che abbiamo intervistato pagano un prezzo elevato per le loro scelte. Spesso le condizioni economiche sono ai limiti della sussistenza, le condizioni di lavoro sono spesso marginali, e tutto ciò viene accettato perché non vi sono altre possibilità e perché è l'unico modo per soddisfare le proprie aspettative.

L'autosacrificio con l'investimento su di sé è la cifra essenziale delle esperienze che abbiamo analizzato. Ciò è reso, come abbiamo detto, possibile da una presenza avvolgente e protettiva delle famiglie, ma è evidente che sul lungo periodo deteriora le stesse capacità d'azione e di progettazione esistenziale.

4. Conclusioni

Ci troviamo di fronte al fondo, ad alcuni riscontri di ciò che nei documenti dell'Unione è ampiamente documentato.

1) La formazione, intesa come processi di apprendimento continuo e generalizzato, è il momento essenziale attraverso cui le giovani generazioni acquisiscono competenze e conoscenza ma la formazione si fonda su:

- a. conoscenze strumentali
- b. relazionalità
- c. molteplicità delle esperienze

Gli attori del processo formativo sono molteplici

Le istituzioni formative

Le agenzie formative private

Le agenzie di orientamento e informazione

L'associazionismo

ed a ciascuno di loro vanno fornite adeguate attenzioni.

2) Centrali nel processo formativo sono l'orientamento e la capacità di produrre una progettualità personale.

a. le istituzioni formali non riescono a sostenere adeguatamente questo compito, basti ricordare i dati sul rapporto università-occupazione

b. l'orientamento deve operare sulla conoscenza di sé, senza la quale non è possibile una scelta consapevole dal punto di vista formativo, dunque la generalizzazione di

forme di tutoraggio non burocratico e competente, capace di comprendere esigenze e prospettive della società contemporanea (e dunque con persone adeguatamente formate a far ciò) costituirebbe un volano essenziale per generare domande e percorsi. L'orientamento non può essere, però, una imposizione amministrativa, esso deve essere una possibilità, un'opportunità a cui aderire e a cui si aderisce se è capace di rispondere agli obiettivi per cui nasce. Parallelamente a questo abbiamo riscontrato la grande forza in tutti i campi di pratiche di peer education e di mobilità. Pur non potendo sostituire processi più professionalizzati, esse possono costituire un utile affiancamento e training per gli stessi ragazzi.

c. la progettualità, ovvero la capacità di rapportare obiettivi a mezzi ed a processi si può fondare solo sull'accesso generalizzato all'informazione e su una adeguata capacità di valutazione delle potenzialità e delle competenze.

Quali sono le agenzie che svolgono queste attività? Come abbiamo visto sono molto poche: alcuni individui (docenti per lo più) e alcune agenzie (alcuni informagiovani o altri centri), certamente insufficienti rispetto alla grande domanda esistente. Ad esempio insegnare a scrivere un curriculum non è semplicemente un insieme di nozioni compilative, ma è in primo luogo uno stimolo a cercare le proprie competenze, a valorizzare le proprie esperienze e a relazionarsi con l'interlocutore.

3) Pur considerando che vi sono dei problemi strutturali del mercato del lavoro pugliese che non riguardano specificamente la popolazione giovanile, ma che su di essa hanno un forte impatto, si sottolinea l'esigenza di rendere accessibili risorse soprattutto nella forma di servizi.

4) La presenza di network e di reti di comunicazione specializzate è una chiave di crescita per qualsiasi esperienza. I network non si creano, però, attraverso imposizioni amministrative. Ciò che è importante è fornire luoghi di comunicazione non competitiva che consentano di intrecciare relazioni e di conoscere esperienze (ad esempio: l'esperienza dei focus ha avuto un by product nell'incontro tra i soggetti invitati, che spesso non si conoscevano e che hanno trovato spesso consonanze ed interessi comuni). Certo si possono anche utilizzare incentivi alla cooperazione o sanzioni per l'assenza della stessa, ma quantomeno i primi non sembra – anche da altre esperienze quali i patti territoriali – che sortiscano effetti di lungo periodo. Le reti devono essere utili agli attori e percepite come tali, ciò che si può rendere possibile sono le occasioni per costituirle.

5) Se la precarietà nelle attività lavorative è ormai il segno di questi anni essa non deve necessariamente significare precarietà esistenziale, è necessario rompere questo legame consentendo una maggiore possibilità di progettare il proprio futuro attraverso reti di supporto che rendano la precarietà meno dolorosamente angosciata e consentano comunque l'avviarsi dei processi di autonomizzazione rispetto alla famiglia di origine.

6) Stimolare l'ambiente circostante. L'iniziativa spesso incontra un ostacolo nella incomprensione ed indifferenza dell'ambiente circostante. L'arricchimento e la crescita culturale complessiva attraverso una pedagogia della qualità culturale è la strada attraverso cui innalzare il complessivo livello culturale della regione, senza del quale ogni iniziativa è destinata ad attraversare il deserto.

7) Promuovere scenari di confronto. La vitalità delle iniziative si fonda sulla possibilità di essere conosciute e riconosciute. Esperienze come quelle incontrate nella ricerca indicano la strada della costruzione di occasioni di confronto aperte alle relazioni nazionali e internazionale.

Quali ipotesi di intervento possono emergere da questo quadro?

In primo luogo è evidente che un intervento indirizzato alla piena inclusione dei giovani pugliesi non può non essere indirizzato ad una molteplicità di aspetti non tutti propriamente configurabili come politiche giovanili, ma di respiro più generale.

In ogni caso possiamo individuare alcuni assi fondamentali:

1) Formazione, le istituzioni formative sono autonome nelle loro scelte e il decisore politico può intervenire su di esse solo parzialmente. Può però intervenire significativamente su alcuni aspetti:

a. Qualificazione: una delle domande cruciali dei nostri giovani è la richiesta di una presenza in Puglia di attività formative di eccellenza, naturalmente queste non si creano dal nulla, ma possono essere incentivate attraverso opportuni accordi con il sistema formativo in tutte le sue dimensioni.

b. Mobilità: la mobilità per studio, o per lavoro o per attività di volontariato costituisce un'esperienza cruciale. Su questo piano vi può essere un intervento di sostegno ed incentivo per coloro che propongono progetti in questa direzione, ma vi deve essere anche un grande stimolo nei confronti dei potenziali utenti. Non è solo necessario sostenere e creare servizi di mobilità, è anche necessario convincere i giovani che questa è una parte essenziale del loro percorso di crescita. Allora, incentivare scambi scolastici (non gite, ma periodi di permanenza), periodi di permanenza all'estero, attività di specializzazione, sono tutti tasselli di un progetto che deve portare la gran parte della popolazione giovanile pugliese a sperimentare un'esperienza di distacco e di apertura verso il mondo.

c. Conoscenza del territorio: la distanza che abbiamo osservato tra i processi formativi ed il mondo del lavoro ha un'evidente causa: la pressoché totale mancanza di una effettiva valutazione dei percorsi di studio in relazione alle esigenze del territorio. Da una parte l'Università opera in modo quasi totalmente autocentrato, dall'altra gli enti presenti sul territorio e la stessa Regione non pongono una domanda formativa strutturata. Il rapporto tra questi due momenti deve essere stabilito, e già sarebbe importante che si attuasse la riforma universitaria con i momenti consultivi che essa prevede e che la Regione stessa incentivi una programmazione sul piano regionale, piuttosto che guardare con indifferenza alla proliferazione di corsi e di sedi che la domanda di corsi di laurea residenti da parte dei comuni ha generato.

2) Promozione dell'associazionismo: nel processo formativo l'associazionismo costituisce un momento di grande significato per la definizione dei sistemi di regole e per la costruzione di una relazionalità più ampia, e peraltro costituisce la base essenziale per processi di partecipazione civica più avanzati: dove c'è presenza associativa, c'è anche più partecipazione alla vita civica e politica. Purtroppo la partecipazione associativa è molto limitata. A fronte di ciò bisognerebbe rimuovere in primo luogo gli ostacoli strutturali all'associazionismo (sedi, servizi), dall'altra garantire il pieno pluralismo.

- 3) Promozione di sedi di orientamento sia interne che esterne alle strutture formative, che abbiano, però, al loro interno delle effettive competenze.
- 4) Costituire luoghi e momenti dove le esperienze presenti sul territorio possano confrontarsi realmente in modo specializzato (focus e attività periodiche di incontro focalizzate su settori specifici), ma in piena autonomia e libertà, rinunciando ad una qualsivoglia aspirazione dirigistica.
- 5) Incentivare la comunicazione e la collaborazione, anche attraverso l'offerta di servizi ad hoc per coloro che si relazionano.
- 6) Riconoscimento e promozione delle realtà positive. Premiare coloro che realizzano esperienze positive, costruire processi di monitoraggio e valutazione che diano spazio a ciò che dimostra di valere.
- 7) Promozione delle attività capaci di valorizzare il territorio e di valorizzare i giovani.
- 8) Promozione dell'autonomia esistenziale. Il welfare dovrebbe porsi con maggiore incisività la necessità di consentire alle nuove generazioni di iniziare una vita autonoma e per fare questo sono necessarie garanzie su tre livelli:
 - a. Reddito
 - b. Abitazione
 - c. Accesso ai servizi
- 9) I giovani spesso hanno il grande svantaggio di non potersi mettere alla prova perché non hanno esperienza, e per lavorare si incontra l'ossimoro: devi essere giovane e devi avere esperienza. Questa contraddizione può essere superata solo attraverso un processo di responsabilizzazione: bandi, incarichi, ecc., devono poter essere accessibili a chi abbia competenza anche se non esperienza attraverso un processo di responsabilizzazione per gli stessi giovani.
- 10) Infine la politica dovrebbe essere capace di mostrare trasparenza e coerenza di comportamenti e soprattutto dovrebbe tornare alla suo compito fondamentale offrire una visione del futuro ed una progettualità dello stesso che consenta agli attori di muoversi in uno scenario meno confuso e solipsistico, ed è questo che essi, con forza, domandano.

Bibliografia utilizzata per il rapporto¹

- Accornero A. e Orioli A., 1999, L'ultimo tabù. Lavorare con meno vincoli e più responsabilità, Laterza, Roma-Bari.
- Albano C. (ricerca su giovani e capitale sociale come partecipazione)
- Altobello V., 2006, Cyberdemocrazia e rete autoistituente, in corso di stampa (su gentile concessione dell'autore).
- Annen K. (2001), "Social capital, inclusive networks and economic performance", *Journal of Economic Behavior and Organization*, Vol. 50 (2003), 449-463.
- Arrow K. (1999), "Observations on Social Capital", in: Dasgupta, P. Serageldin, I (Eds), *Social Capital. A Multifaceted perspective*. The World Bank, Washington D.C.
- Barro M. (2004), *I giovani e l'Europa. Rappresentazioni sociali a confronto*, Franco Angeli, Milano
- Barthes R., 1967, *Système de la Mode*, Editions du Seuil, Paris.
- Battisti F.M. (2002), *Giovani e utopia*, Franco Angeli, Milano
- Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- Bauman Z. (2003), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Editori Laterza, Bari.
- Bauman Z., 2001, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. *Globalization. The Human Consequences*, 1998).
- Bauman Z., 2001, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. *Missing Community*, 2001).
- Benasayag M., Schmit G. (2004), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano
- Benjamin W., 1966, *L'opera d'arte nell'epoca della riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino (ed. or. *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*, in *Schriften*, 1955).
- Bettin G. (1999), *Giovani e democrazia in Europa*, CEDAM, Padova
- Bettin G. (2001, a cura di), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Rubettino, Catanzaro
- Bonomi A., 1996, *Il trionfo della moltitudine. Forme e conflitti della società che viene*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bourdieu P. (1980), "Le capital social", *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, 31, 2-3.
- Bowles, S e H. Gintis (2002), "Social Capital and Community Governance", in *The Economic Journal*, Vol. 112, I. 483, 419-436.
- Buzzi C. (a cura di, 2005), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine Iard per la Provincia Autonoma di Trento*, il Mulino Bologna
- Buzzi C. (2005), *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in un'indagine Iard*, il Mulino, Bologna
- Cammelli A. (a cura di, 2005), *La transizione dall'università al lavoro in Europa e in Italia*, il Mulino Bologna
- Campelli E. (2005), *Giovani e appartenenza. Percezione dell'appartenenza tra gli*

¹ A cura della prof.ssa A.Salvati

- studenti delle scuole superiori di Roma, in stampa
- Campelli E. (a cura di, 1996), *Crimine e carcere. Luoghi e percorsi dell'immaginario giovanile*, Seam, Roma
- Caniglia E. (2002), *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubettino, Catanzaro
- Carli R. (2001), *Culture giovanili*, Franco Angeli, Milano
- Carrera L., 2007, *È sempre questione di fiducia. Esplorazioni dell'Ateneo barese*, FrancoAngeli, Bologna.
- Cavalli A., Facchini C. (a cura di, 2005), *Scelte cruciali. Indagine Iard su giovani e famiglie di fronte alle scelte alla fine della scuola secondaria*, il Mulino Bologna
- Ceccarini L. (1999), *Il disincanto e la radicalità*, in Diamanti, *La generazione invisibile*, Il sole 24 Ore, Milano
- Censis (2002), *Giovani lasciati al presente*, Franco Angeli, Milano
- Cipolla C., Galesi D. (2005), *Giovani e legalità*, Franco Angeli, Milano
- Ciucci R. (2001) *Il nome e il volto. Percorsi della soggettività giovanile*, Franco Angeli, Milano
- Climati C. (2005) *I giochi estremi dei giovani. Mode, hobby e tendenze oltre ogni limite*, Figlie di San Paolo, Milano
- Codeluppi V. (2004), *Che cos'è la moda*, Carocci Roma
- Coleman J. (1988), "Social Capital in the Creation of Human Capital". *American Journal of Sociology*, 94, 95-120.
- Collier P. Gunning, J.W. (1997), "Explaining African Economic Performance", *Journal of Economic Literature*, 64-111.
- Dal Lago A. e Giordano S., 2006, *Mercanti d'aura. Logiche dell'arte contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- Dal Lago A., Molinari A.(2001), *Giovani senza tempo. Il mito della giovinezza nella società globale*, Ombre Corte, Verona
- De Luca M. N., 2007, *Sms, blog e pochi libri, ecco la generazione digitale*, in 'Repubblica', venerdì 27 aprile.
- Dei M.(2002), *Sulle tracce della società civile. Identità territoriale, etica civica e comportamento associativo degli studenti della secondaria superiore*, Franco Angeli, Milano
- Diamanti I. (1999), *La generazione invisibile: inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Il sole 24 Ore, Milano
- Ferrari Occhionero M.(2001, a cura di), *I giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa. Tendenze prospettive per il nuovo millennio*, Franco Angeli, Milano
- Florida R. (2006), *L'ascesa della classe creativa*, Mondadori, Milano
- Gaeta A., 2007, *La vita difficile dei giovani artisti. I creativi pugliesi: 'Qui non ci sono gallerie, lottiamo per sopravvivere'*, in 'Repubblica-Bari', mercoledì 25 aprile.
- Gallino L. (1997), *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino 1997.
- Gallino L., 2001, *Il costo umano della flessibilità*, Laterza, Roma-Bari.
- Gallino L., 2002, *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino.
- Garelli F.(2005), *I giovani, il sesso, l'amore*, il Mulino Bologna
- Gasperoni G., *Diplomati e istruiti. Rendimento scolastico e istruzione secondaria superiore*, il Mulino Bologna

- Gasperoni G., Il rendimento scolastico, il Mulino Bologna
- Ghirardini P.G., Pellinghelli M., I non disoccupati. Laureati e diplomati nell'Italia della piena occupazione, il Mulino Bologna
- Gorz A., 1994, Il lavoro debole. Oltre la società salariale, Edizioni Lavoro, Roma (ed. or. 1994).
- Gramigna A.(2003), I saperi giovani. Tra socialità, comunicazione e autoformazione, Angeli, Milano
- Grootaert, Ch. (1998), 'Social capital: The missing link', Social Capital Initiative Working Paper No. 3, (World Bank, Washington, D.C., <http://www.worldbank.org/poverty/scapital/wkrppr/index.htm>).
- Guiso L., Sapienza P., e Zingales L. (2004), "The Role of Social Capital in Financial Development", *The American Economic Review*. Vol. 94, No. 3: 526-556.
- Heinich N., 2004, La sociologia dell'arte, Il Mulino, Bologna (ed. or. La sociologie de l'art, 2001).
- Held D. e McGrew A., 2001, *Globalismo e antiglobalismo*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 2000).
- Heliwell J.F., Putnam R.D. (1995), "Economic Growth and Social Capital in Itali", *Eastern Economic Journal*, 21, 295-307.
- Immerfall, S. (1999) 'Sozialkapital in der Bundesrepublik. Thesen zu Konzept und Größenordnung', in E. Kistler, H.-H. Noll and E. Priller (eds.), *Perspektiven gesellschaftlichen Zusammenhalts. Empirische Befunde, Praxiserfahrungen, Meßkonzepte* (Ed. Sigma Bohn, Berlin, pp. 121-128).
- Knack S., Keefer P. (1997), "Does Social Capital have an Economic Payoff? A Cross Country Investigation", *Quarterly Journal of Economics*, 112/4, 1251-1288.
- Lifšic M., 1978, *Mito e poesia*, Einaudi, Torino (ed. or. 1978).
- Lizzola I., Noris M., Tarchini W.(2000), *Città laboratorio dei giovani: politiche giovanili come esperienza di pedagogia sociale*, Edizioni Lavoro, Roma
- Mandich G.(2003), *Abitare lo spazio sociale: giovani, reti di relazione e la costruzione dell'identità*, Guerini, Milano
- Marcuse H., 1967, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino (ed. or. *One-dimensional Man*, 1964).
- Merico M. (2004), *Giovani e società*, Carocci, Roma
- Merico M. (a cura di, 2002), *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, Liguori Editore, Napoli
- Narayan, D. (1999), 'Bonds and bridges: Social capital and poverty' (World Bank, Poverty Group, Washington, D.C., <http://www.worldbank.org/poverty/scapital/library/narayan.htm>).
- Narayan; D. and L. Pritchett (1997), 'Cents and sociability: Household income and social capital in rural Tanzania', Policy Research Working Paper 1796 (World Bank, Washington, D.C., <http://www.worldbank.org/html/dec/Publications/Workpapers/WPS1700series/wps1796/wps1796-abstract.html>).
- Paldam M., Svendsen G.T. (2000), "An essay on social capital: Looking for the fire behind the smoke", *European Journal of Political Economy*, 16, 339-366.
- Palmisano L., 2006, *La città ha bisogno di Kunsthaus*, in 'Corriere del Mezzogiorno', 20

- gennaio.
- Paroni P. (2004), *Un posto in strada. Gruppi giovanili e intervento sociale*, Franco Angeli, Milano
- Petrosino D. (a cura di), 2006, *Lavoratori senza. Giovani e postfordismo in una città meridionale*, Progedit, Bari.
- Prandini R., Melli S. (2004), *I giovani capitale sociale dell'Europa futura*, Franco Angeli, Milano
- Putnam R.D. (1994), "Turning In, Turning Out: The Strange Disappearance of Social Capital in America", *PS Online: American Political Science Association's Journal of the Profession*.
- Putnam R.D., Leonardi, R. e Nanetti R.Y. (1993), *Making Democracy Work*, Princeton: Princeton University Press.
- Putnam, R. (1993), 'The prosperous community – Social capital and public life', *American Prospect* 13, pp. 35–42.
- Ritzen, J.,W. Easterly e M.Woolcock (2000), 'On "Good" Politicians and "Bad" Policies: Social Cohesion, Institutions, and Growth', Policy Research Working Paper 2448 (World Bank, Washington D.C.).
- Rose, R. (1995), 'Russia as an hour-glass society: A constitution without citizens', *East European Constitutional Review* 4(3), pp. 34–42.
- Routledge B. and von Amsberg J. (2003), "Social Capital and Growth", *Journal of Monetary Economics*, Vol. 50, Issue 1, 167-193.
- Santoro M. (a cura di), *Fare cultura. La produzione culturale nel Mezzogiorno*, il Mulino Bologna
- Santoro M., Pisati M, *Dopo la laurea. Status, sfide e strategie*, il Mulino Bologna
- Saraceno C. (2005), *Età e corso della vita*, il Mulino Bologna
- Sassatelli R., 2004, *Consumo, cultura e società*, Il Mulino, Bologna.
- Schütz A. (1962), *Collected Papers 1. The Problem of Social Reality*, Martinus Nijhoff Publishers, The Hague.
- Schütz A. (1971), trad. it. *Saggi Sociologici*, UTET, Torino 1979.
- Schütz A. (1976), *Collected Papers 2. Studies in Social Theory*, Martinus Nijhoff Publishers, The Hague.
- Sciolla L. (2005), *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei valori in Italia*, il Mulino Bologna
- Segatori R., Cristofori C., Santambrogio A. (a cura di, 2005), *Sociologia ed esperienza di vita. Scritti in onore di Franco Crespi*, il Mulino Bologna
- Tallone G.(2000), *Dalla parte dei giovani. Politiche giovanili per costruire reali percorsi di prevenzione*, Comunità Edizioni - CNCA
- Temple J., Johnson, P.A. (1998), "Social Capability and Economic Growth", *The Quarterly Journal of Economics*, 113(3), 965-990.
- Tirocchi S., Andò R., Antenore M.(2002),*Giovani a parole: dalla generazione media alla networked generation*, Guerini Associati, Milano
- Tomasi L. (2000), *Il rischio di essere giovani. Quali politiche giovanili nella società globalizzata?* Franco Angeli, Milano
- Toniolo G. (1996), *Ricerca sulla condizione giovanile nel comune di Locorotondo*, Istant Books

- Toniolo G. (2001), Ricerca sulla condizione giovanile nel comune di Ruffano, Istant Books
- Torsvik, G. (2000), "Social Capital and Economic Development: A Plea for the Mechanism", *Rationality and Society*, 12, 451-476.
- Viti S., 2007, *Samurai Part Time*, in 'D la Repubblica delle Donne', anno 12° N.544, pag. 74 e sgg.
- Whiteley P.F. (2000), "Economic Growth and Social Capital", *Political Studies*, Vol. 48, 443-466.
- Woolcock, M. (2000), 'The place of social capital in understanding social and economic outcomes', Paper presented at the Symposium on the Contribution of Human and Social Capital to Sustained Economic Growth and Well-Being, organised by the OECD and Human Resources Development Canada (HRDC) in Quebec, March 19-21, 2000 (<http://www.oecd.org/cer/obj1/docs.htm>).
- Zak P., Knack S. (2001), "Trust and Growth", *The Economic Journal*, 111, 295-321.

LE POLITICHE GIOVANILI: ORIGINI, EVOLUZIONI, STATO DELL'ARTE

0. Finalità e struttura del documento

Nell'ambito del progetto di ricerca "Cosabolleinpentola" su risorse e bisogni dei giovani pugliesi, il presente documento ha lo scopo di tracciare un quadro di sintesi sulle politiche giovanili e sulla loro evoluzione sotto il profilo:

- degli obiettivi generali dell'azione pubblica;
- dei suoi fondamenti giuridici;
- delle esperienze e delle sperimentazioni;
- delle criticità e dei problemi aperti.

Partendo dalla nascita del concetto di politiche giovanili in Europa, nelle prime iniziative nazionali poi recepite e alimentate dalle istituzioni internazionali, si analizza lo sviluppo delle politiche in Italia, attraverso l'azione dello Stato centrale, delle Regioni e degli Enti Locali. Alle esperienze più significative sono dedicati spazi di approfondimento.

Nel paragrafo introduttivo che segue, si presentano i principali punti problematici relativi alle politiche giovanili. Gli stessi punti saranno ripresi nelle riepilogo conclusivo per descrivere quale sia, ad oggi, lo stato dell'arte.

1. Cosa sono le politiche giovanili: i termini del problema

Le politiche giovanili sono le politiche che riguardano, direttamente o indirettamente, i giovani. Ma chi sono i *giovani*? Che ruolo devono o dovrebbero svolgere nella società? Che funzione hanno le *politiche* a loro destinate? Attraverso quali metodi, strumenti e attori devono essere messe in atto?

Le diverse forme assunte da questo segmento dell'attività pubblica, sia nelle pratiche che nell'elaborazione teorica, derivano dalle scelte dei decisori in relazione a questi interrogativi.

Più precisamente, i *termini del problema* riguardano:

- a. i criteri per definire la *gioventù* e quindi individuare i destinatari delle politiche giovanili;
- b. le finalità perseguite dall'azione pubblica nel settore;
- c. la titolarità degli interventi e la distribuzione delle competenze;
- d. il ruolo dei giovani nella definizione e attuazione delle politiche;
- e. il rapporto tra le politiche giovanili e gli altri ambiti settoriali di intervento.

Il dibattito sulle politiche per i giovani a livello locale, nazionale ed europeo verte ancora oggi su questi punti e, come descritto di seguito, le rapide trasformazioni degli scenari sollecitano una rivisitazione continua delle soluzioni adottate.

a. I destinatari delle politiche. Quello di gioventù è un concetto tutt'altro che univoco, sia nelle politiche pubbliche che nel senso comune, ed è strettamente legato a fattori storici, sociali e culturali [32].

Ad esempio in alcuni paesi europei con una lunga tradizione di intervento pubblico nel settore (Germania, Belgio, Olanda, Finlandia), il concetto di gioventù è inteso in "senso allargato", a cominciare dalla nascita, oppure dalla fine della scuola primaria, fino a 25 anni [32]. Le politiche per i giovani, quindi, comprendono anche le attività di tutela e assistenza sociale in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Di contro, secondo un orientamento ormai largamente maggioritario nella legislazione e nella ricerca sociale sul tema, la gioventù viene definita in base a due criteri interdipendenti:

- *la transizione* attraverso "tappe di passaggio che segnano il progressivo abbandono di ruoli e competenze tipiche dell'adolescenza e la contemporanea assunzione delle funzioni e delle responsabilità del mondo adulto" quali "aver terminato gli studi, avere un'occupazione, avere indipendenza abitativa, costruire una famiglia, generare un figlio" [49];

- *l'età anagrafica*, con orientamenti estremamente variabili a seconda dei contesti; da una accezione più ristretta (15/25 anni), di tradizione anglosassone e scandinava poi accolta dalle istituzioni comunitarie [4], ad una più ampia (dai 15 ai 30, oppure 32 o 34) che appare più adatta a descrivere la realtà dei paesi dell'Europa meridionale.

La coerenza tra *gioventù anagrafica* e *gioventù sociologica* [46] è oggi messa in crisi da fenomeni quali il prolungamento degli studi, il ritardo nell'acquisizione dell'indipendenza e l'accavallamento delle sequenze di vita secondo una logica non più lineare. In Italia, già nel 2001, il V rapporto sulla condizione giovanile evidenziava come nella fascia di "giovani" tra i 30 e i 34, il 28% non avesse mai lavorato, il 25% non avesse indipendenza abitativa, il 41% non avesse avviato un'esperienza di convivenza e il 56% non avesse figli [43].

b. La finalità delle politiche. In una prospettiva diacronica, l'evoluzione delle politiche giovanili può essere descritta come un passaggio progressivo da una concezione protettiva del ruolo dello Stato verso soggetti meritevoli di tutela, ad una funzione di promozione e sviluppo delle giovani personalità in transizione [51]. In tempi più recenti, l'invecchiamento demografico, la disoccupazione giovanile, l'aumento dei tassi di povertà tra i giovani e l'autoesclusione dalla partecipazione civile stanno riportando all'ordine del giorno il *problema gioventù* e con esso la necessità di immaginare una politica diretta a fronteggiare i rischi che gravano sui segmenti più vulnerabili della popolazione giovanile.

c. Il ruolo dei giovani nelle politiche. In questo ambito dell'azione pubblica, prima che in altri, ci si è posti il problema di attuare interventi e definire regole attraverso il coinvolgimento diretto dei destinatari; fare politiche *con* e non solo *per* i giovani [4]. Un orientamento, che oggi definiamo di *governance*, che si scontra con un crescente disinteresse dei giovani verso la politica - sia nelle sue forme tradizionali (partiti, sindacati) che verso pratiche quali l'associazionismo giovanile, nelle quali si è tradizionalmente manifestata la partecipazione dei giovani alla vita attiva della società [35].

Paradossalmente le politiche giovanili, nate in Italia sull'onda dei movimenti di contestazione degli anni 60 e 70 per rispondere alle istanze di rinnovamento provenienti soprattutto dai segmenti più giovani della società [68], oggi rischiano di dover fare a meno dei giovani.

d. La titolarità delle politiche. Chi le fa? Chi dovrebbe farle? Oltre alla complessa ripartizione di compiti e funzioni di parte pubblica - che in Italia vede le competenze sui giovani suddivise a livello centrale tra 4 o 5 ministeri e in linea verticale ugualmente ripartite tra Stato, Regioni ed Enti Locali - in un'ottica di *governance* vanno considerati agenti delle politiche anche soggetti del privato sociale, le scuole, le agenzie formative, le famiglie, le imprese, i media¹. Una complessità che ha dato origine a diversi modelli di governo delle politiche giovanili, centrati sull'erogazione diretta di servizi da parte degli enti titolari piuttosto che su una azione più mediata, basata sulla delega o sul coordinamento delle attività di più attori.

e. Il rapporto con le "altre politiche". Le politiche giovanili si caratterizzano per essere *citizen centred*, ovvero definite in base ai destinatari e non all'oggetto o al contenuto degli interventi. Questa natura trasversale rispetto agli ambiti tradizionali (lavoro, istruzione, salute, politiche sociali, culturali ecc.) porta con sé rischi di sovrapposizione e opportunità di integrazione con le politiche settoriali. Da un punto di vista operativo questo si è tradotto in qualche caso in azioni frammentate o in forme di raccordo tra gli interventi dei diversi settori; altre volte nella creazione di strumenti organizzativi, amministrativi e finanziari specificamente dedicati alle politiche giovanili (ministeri, assessorati, uffici, fondi in bilancio).

Dentro questo quadro problematico si sono evolute le politiche per i giovani, dalle prime esperienze pionieristiche fino alle forme più compiute e strutturate, con l'intento di rispondere a bisogni e all'intero di scenari in rapido cambiamento. Dalla ricostruzione di questo percorso, che inizia con le politiche nel contesto europeo, emerge un tratto comune: il costante bisogno di innovazione che rende le politiche giovanili il luogo non tanto dell'applicazione dei modelli quanto della sperimentazione di forme nuove:

- di organizzazione degli apparati e di coordinamento tra decisori;

¹ Ad esempio, nella rilevazione dell'Eurobarometro del 2001 [3], tra gli strumenti indicati dai giovani europei per favorire la loro partecipazione alla vita della società, la televisione viene superata di gran lunga partiti e istituzioni.

- di coinvolgimento attivo dei destinatari e di rappresentanza dei loro interessi;
- di elaborazione, attuazione e valutazione delle politiche rivolte a persone in uno stato transitorio e con caratteristiche, problemi e bisogni mutevoli.

2. Nascita ed evoluzione delle Politiche giovanili nel contesto europeo

In Europa l'origine delle politiche giovanili risale al secondo dopoguerra, nell'ambito delle azioni pubbliche a tutela dei segmenti più deboli della popolazione. [32] Negli anni 70 nascono le prime esperienze di progetti e servizi rivolti ai giovani "in quanto tali", individuati cioè in base alla sola età anagrafica e non in rapporto al ruolo ricoperto nella società (studenti, disoccupati, lavoratori ecc.) o all'esposizione ad un particolare rischio o condizione di disagio (delinquenza, malattie, esclusione sociale).

Nel 1985, dichiarato dall'ONU "Anno Internazionale della Gioventù", si tiene anche la Prima Conferenza Europea dei Ministri Responsabili per la Gioventù per iniziativa del Consiglio d'Europa. Il dibattito tra esperti e decisori dei diversi paesi mette all'ordine del giorno l'esigenza di promuovere forme di auto rappresentanza e partecipazione attiva dei giovani alla vita sociale e politica della comunità, con particolare riferimento alle opportunità di protagonismo sociale dei giovani attraverso l'associazionismo [37].

Accanto alle politiche sociali verso i giovani/minori e ai sistemi nazionali di istruzione e formazione professionale, si afferma l'idea di una azione politica rivolta non solo a proteggere, educare e integrare i giovani ma anche a promuovere e valorizzare il loro apporto nella società, che si traduce nei primi quadri normativi nazionali in materia.

Si definiscono così due approcci differenti ma non alternativi, intorno ai quali è possibile tracciare lo sviluppo delle politiche giovanili europee: la *gioventù come risorsa* e la *gioventù come problema* [32].

Nel primo caso, la gioventù è intesa come:

- "rappresentazione del futuro idealizzato, ricettacolo di valori che ogni generazione trasmette alla successiva, e quindi risorsa sociale a cui offrire le migliori opportunità di sviluppo" [32];
- *risorsa per il cambiamento* [51] in quanto portatrice di elementi di creatività e innovazione, non solo in previsione del futuro ma nel presente², secondo una

² Per una analisi delle potenzialità della risorsa gioventù come leva per lo sviluppo economico nei distretti ad alta innovazione vedi *R. Florida, L'ascesa della nuova classe creativa*. Mondadori 2003.

visione introdotta in tempi più recenti dai paesi scandinavi e poi mutuata dalle politiche europee per i giovani e nelle esperienze regionali e locali italiane.

Il concetto di gioventù come risorsa orienta le politiche verso la promozione dell'autonomia e della partecipazione come condizione per il dispiegamento delle potenzialità delle giovani generazioni.

Nel secondo caso, invece, la gioventù è considerata come fonte di pericolo e momento di vulnerabilità, riguardo alla quale adottare forme di salvaguardia, a causa di:

- problemi di integrazione sociale ed economica delle nuove generazioni nelle istituzioni della società (o rischio di esclusione sociale come conseguenza di un mal compiuto processo di transizione);
- problemi di partecipazione (anzi di assenza di partecipazione) dei giovani, sia come elettori attivi e passivi che in relazione al dibattito pubblico e alla vita associativa in generale; il progressivo distacco dall'impegno politico e dalla partecipazione sociale è percepito come una minaccia per l'avvenire della democrazia rappresentativa;
- rischi di devianza e di assunzione di comportamenti socialmente dannosi o autodistruttivi (alcol, droga, aids, violenza, razzismo), a cui far fronte con politiche di prevenzione.

Altri due concetti chiave che si sono affermati a livello europeo sulla spinta di macro fenomeni quali la globalizzazione, il disequilibrio demografico e le trasformazioni nelle forme di produzione e riproduzione sociale sono:

o il concetto di *uguaglianza, solidarietà (o contratto) tra le generazioni*, connesso con il problema della sostenibilità del sistema di welfare in una società che invecchia;

o il concetto di *diritti della gioventù*, da intendere sia come problema/necessità di garantire il pieno accesso dei giovani ai diritti di cittadinanza e sia come esigenza di individuare e garantire nuovi diritti emergenti, peculiari della condizione di giovani in rapporto con i cambiamenti in atto.

Un'indagine comparata sulla condizione e le politiche giovanili in Europa realizzata su incarico della Commissione europea [32] traccia un quadro di sintesi dei diversi modelli nazionali di politiche per i giovani definiti in base alla combinazione dei due approcci, *giovani risorsa o problema*, con gli stili di governo, le priorità individuate dai decisori e le soluzioni organizzative adottate nell'implementazione dell'azione pubblica:

→ *il modello universalista* dei paesi scandinavi che, partendo dalla gioventù (15/25 anni) intesa come risorsa, è orientato a promuovere l'indipendenza, autonomia, lo sviluppo e la partecipazione politica dei giovani

nel loro complesso attraverso interventi pubblici realizzati insieme alla società civile, con la supervisione e il supporto di un ministero dedicato;

→ *il modello basato sulla comunità*, proprio dei paesi anglosassoni, orientato per lunga tradizione alla prevenzione dei problemi della gioventù (soprattutto sociali e di partecipazione politica) e quindi ad agire in favore dei segmenti più deboli della popolazione giovanile; questa è intesa in senso allargato, dalla scuola primaria ai 25 anni, e l'azione pubblica è coordinata dallo Stato ma delegata per l'operatività alla società civile;

→ *il modello basato sulla protezione* dei paesi dell'Europa centrale, che ha come tratto peculiare una elevata istituzionalizzazione delle politiche e una concezione allargata della gioventù che comprende infanzia, adolescenza e adulti fino a 25/30 anni, come segmento vulnerabile e meritevole di tutela ma anche come risorsa sociale e culturale da valorizzare; le politiche sono attuate da un ministero e da direzioni dedicate con articolazioni territoriali e si esplicano nella realizzazione di interventi e azioni pubbliche in favore dei giovani, con particolare riferimento ai più svantaggiati;

→ *il modello centralizzato* dei paesi dell'Europa mediterranea, di più recente istituzione, nato dalla crisi del sistema tradizionale di sostegno alla gioventù basato sulla famiglia e sulla chiesa; presenta elementi di innovazione e ha un approccio orientato tanto alla prevenzione dei problemi quanto della valorizzazione delle risorse giovanili ma, in mancanza di una cultura della partecipazione diffusa dei giovani alla società civile, si propone di fronteggiare il rischio di esclusione e i problemi di prolungamento della gioventù attraverso un supporto forte da parte dello Stato centrale.

L'indagine fotografa lo stato di evoluzione delle politiche giovanili nell'Europa dei 15 alla fine del 2000. Nella rilevazione era compresa l'Italia, che a quel tempo aveva elaborato una ipotesi ambiziosa di coordinamento e promozione degli interventi in favore delle giovani generazioni, poi rimasta sulla carta [27].

3. La promozione delle politiche giovanili da parte delle istituzioni europee

In questo quadro variegato è sempre stata di grande importanza l'azione delle due principali istituzioni europee sovranazionali, Unione Europea e Consiglio d'Europa, nel realizzare programmi e iniziative, promuovere occasioni di confronto e scambio di buone pratiche per portare all'attenzione dei governi tematiche di respiro internazionale riguardanti la gioventù. Ad esse si deve la realizzazione dei due principali documenti di riferimento per le politiche giovanili di oggi:

- il Libro Bianco della Commissione "Un nuovo impulso alla gioventù europea" [4];

- la Carta europea di partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale [20].

3.1 Il Consiglio d'Europa per le Politiche giovanili

Il Consiglio d'Europa³ è la più vecchia organizzazione politica del continente ed è stata la prima ad occuparsi attivamente di politiche per i giovani.

L'azione del Consiglio d'Europa in materia risale al 1972, anno di istituzione della Fondazione e del Centro Europeo della Gioventù, situato a Strasburgo, poi affiancato da un secondo Centro creato nel 1995 a Budapest.

Attraverso le due strutture, il Consiglio promuove iniziative e progetti nel campo delle politiche giovanili con il supporto finanziario dalla Fondazione Europea della Gioventù. In seno al Consiglio d'Europa opera il Comitato Direttivo europeo per la gioventù, organo di cooperazione intergovernativa che riunisce i 47 rappresentanti dei ministeri e delle strutture operative dei Paesi che aderiscono alla Convenzione Europea sulla Cultura.

L'azione del Consiglio d'Europa è sempre stata tesa alla promozione e all'armonizzazione delle politiche per i giovani nei diversi Paesi, attraverso occasioni di confronto quale la 1° Conferenza Europea dei Ministri responsabili per la Gioventù e la promulgazione di documenti di indirizzo come la Carta Europa per la Partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale, adottata nel 1992 ed aggiornata nel 2003 dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa.

3.1.1 - Il Consiglio d'Europa su Internet

Il sito ufficiale del Consiglio d'Europa: www.coe.int

Le politiche giovanili nel sito del Coe: www.coe.int/T/E/Cultural_Co-operation/Youth

3.2 L'Unione Europea per le Politiche giovanili

³ Il Consiglio d'Europa, cosa distinta dall'UE e da non confondersi con il Consiglio Europeo, ha sede a Strasburgo. E' stato istituito nel 1949 allo scopo di tutelare i diritti dell'uomo e la democrazia parlamentare e garantire il primato del diritto, concludere accordi su scala continentale per armonizzare le pratiche sociali e giuridiche degli Stati membri, favorire la consapevolezza dell'identità europea, basata su valori condivisi, che trascendono le diversità culturali. Al Consiglio partecipano 46 paesi, tra cui 21 Stati dell'Europa centrale e orientale.

La piena titolarità dell' UE ad occuparsi di politiche per i giovani deriva dal Trattato di Maastricht⁴ del 1993, che comprende la cooperazione transnazionale in ambito giovanile tra le aree di intervento dell'Unione nei settori della istruzione, della formazione e della educazione non-formale (articoli 149 e 150).

Tuttavia, fin dal 1989 la Comunità Europea ha operato attraverso un programma sperimentale per gli scambi interculturali tra i giovani dei 12 Paesi membri (Gioventù per l'Europa), poi esteso e potenziato per ricomprendere anche il supporto ad attività giovanili sul territorio (Iniziativa Giovani) e ad esperienze di volontariato all'estero (Servizio Volontario Europeo). Nel 2000 le tre linee di finanziamento sono state accorpate nel programma Gioventù 2000-2006.

Il contributo di innovazione dei programmi europei nello sviluppo delle moderne politiche giovanili risiede non tanto nel tipo di attività che vengono finanziate (scambi, volontariato, iniziative socio culturali) quanto nella fruttuosa sperimentazione di un modello basato su:

- la *centralità e il protagonismo* dei giovani nella ideazione, realizzazione e valutazione dei progetti realizzati a beneficio dei giovani stessi e delle comunità locali;
- *l'importanza dell'educazione non formale* come occasione di crescita, espressione e apprendimento per i giovani al pari degli ambiti formali quali la scuola, il lavoro e la formazione professionale⁵;
- la *dimensione sia europea che locale* degli interventi, attuati sul territorio per favorire l'azione e la partecipazione diretta dei giovani, ma che richiedono il coinvolgimento di giovani di altre nazioni e l'accesso a risorse comunitarie, promuovendo lo sviluppo della cittadinanza europea e il dialogo interculturale.

Gli stessi temi sono al centro della riflessione del Libro Bianco sulla gioventù.

3.3 Il libro bianco della Commissione – Un nuovo impulso alla Gioventù europea

Nel 2001, al termine di un lungo e articolato processo di consultazione tra i rappresentanti degli enti e delle organizzazioni giovanili nei paesi dell'Unione, viene pubblicato il Libro Bianco della Commissione "Un nuovo impulso per la gioventù europea" [2].

Il Libro bianco contiene una indicazione dello scenario, delle sfide, dei temi e delle priorità per l'elaborazione di una politica per i giovani nell'arco del decennio e si inquadra nella strategia complessiva dell'UE per aprire il processo decisionale delle istituzioni alla partecipazione dei cittadini (*Governance europea*), e fare dell'Europa

⁴ Infatti il Trattato di Roma non contemplava la gioventù tra i settori di competenza della Commissione Europea.

⁵ Gli altri due programmi dell'UE per i giovani sono Socrates, per l'educazione formale, e Leonardo da Vinci per la formazione professionale.

l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo (*obiettivi di Lisbona*).

Le politiche giovanili, secondo il Libro Bianco, devono coniugare dimensione locale e dimensione europea, attività settoriali e visione d'insieme per far fronte, con una azione efficace e coordinata, ai grandi cambiamenti in atto:

- l'evoluzione demografica⁶ e sociale con il relativo impatto sui sistemi previdenziali e sulle dinamiche dell'immigrazione;
- i mutamenti che interessano le forme di vita e di lavoro e che investono più direttamente la gioventù;
- l'integrazione europea;
- la globalizzazione.

⁶ Come evidenziato nel Libro Bianco, l'invecchiamento della popolazione europea renderà nel 2020 il numero degli over 65 due volte maggiore rispetto ai giovani tra i 15 e i 25 anni, con inevitabili conseguenze sulla sostenibilità finanziaria dei sistemi di welfare.

3.3.1 - La gioventù europea secondo il Libro Bianco: scenari e criticità comuni	
Nuove dinamiche socio economiche	Criticità nel rapporto giovani / società
<ul style="list-style-type: none"> • prolungamento della gioventù (ritardo delle tappe di ingresso nella vita adulta: occupazione, formazione di famiglia); • percorsi di vita non lineari e accavallamento delle sequenze della vita (vita, lavoro, famiglia); • indebolimento del ruolo integratore di scuola, famiglia, università e assenza delle tradizionali garanzie (prestazioni sociali, posto di lavoro); • calendari di vita non standardizzati, modelli collettivi inadatti alle nuove traiettorie sempre più individualizzate; • ritardo nella conquista dell'autonomia. 	<ul style="list-style-type: none"> → sentimento di fragilità e incertezza del futuro; → sfiducia e disinteresse per sistemi democratici tradizionali; → perdita di interesse verso le organizzazioni della gioventù; → deficit di rappresentanza e critica verso sistemi governati dagli adulti.

L'azione proposta dal Libro Bianco si articola in 2 linee di intervento:

- Una azione comune e coordinata (Metodo Aperto di Coordinamento⁷) applicato a 5 temi chiave:
 - informazione e consulenza per i giovani;
 - partecipazione e rappresentanza;
 - volontariato;

⁷ Metodo Aperto di Coordinamento (Consiglio europeo di Lisbona, 2000) è un metodo per la definizione di politiche coordinate nel rispetto delle specificità nazionali, attraverso: la definizione di orientamenti di massima; l'individuazione di obiettivi a breve, medio e lungo termine; la determinazione di indicatori condivisi; la trasposizione degli orientamenti in azioni nei contesti nazionali e regionali; azioni di monitoraggio e valutazione *inter pares* finalizzate all'apprendimento reciproco.

- studi e ricerche sulla gioventù;
- *youth work* (associazionismo giovanile, attività di animazione sul territorio ecc.);

- maggiore considerazione del fattore gioventù nell'elaborazione delle politiche locali e nazionali per:

- istruzione e apprendimento *lifelong*;
- occupazione;
- integrazione sociale;
- lotta al razzismo e alla xenofobia;
- autonomia dei giovani.

Il valore del Libro Bianco come punto di riferimento per le politiche giovanili risiede tanto nel contenuto programmatico e progettuale, poi adottato dal Consiglio europeo come quadro europeo di cooperazione, quanto nel metodo partecipato con cui sono state identificate problematiche comuni a tutti i giovani dell'Unione, da fronteggiare attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani stessi.

3.3.2 - Portale europeo per i giovani

A seguito delle indicazioni emerse dal Libro Bianco, la Commissione ha realizzato un portale multilingue dedicato ai giovani. Il portale vuole essere un punto di riferimento per l'informazione sulle tematiche europee e la consultazione permanente dei giovani attraverso le nuove tecnologie.

Il portale è realizzato in collaborazione con la rete ERYICA – associazione europea dei centri di informazione per i giovani e con l'associazione Carta Giovani.

Il portale Europeo per i giovani: europa.eu.int/youth/index_it.html

3.4 La Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale

Come detto, la Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale [20], adottata nel 2003 dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa sotto l'egida del Consiglio d'Europa, rappresenta insieme al Libro bianco della Commissione europea, il documento di riferimento delle politiche giovanili di seconda generazione.

La Carta, redatta nel marzo del 1992, è stata poi "riveduta" in occasione del decennale per essere "adattata alle sfide del 21° secolo".

Nella Carta si ribadiscono i seguenti principi guida, molti dei quali ricalcano le indicazioni del Libro Bianco:

- l'importanza della partecipazione attiva dei giovani alle decisioni e alle attività a livello locale e regionale per la costruzione di società più democratiche, più solidali e più prospere;
- la necessità di andare oltre i meccanismi di partecipazione formale attraverso il voto;
- la promozione della cittadinanza attiva dei giovani come tutela dei diritti di cittadini ma anche come sostegno perché possano intervenire nelle decisioni in quanto giovani e non unicamente ad uno stadio ulteriore della loro vita;
- la centralità degli enti locali e regionali, autorità maggiormente vicine ai cittadini, per stimolare la partecipazione giovanile.

La Carta rappresenta un quadro di riferimento per lo sviluppo di politiche giovanili a livello locale, oltre che “un impegno da parte degli enti locali e regionali ad attuare le varie forme di partecipazione che vi vengono raccomandate, in concertazione e in cooperazione con i giovani e i loro rappresentanti”.

E' di particolare interesse la distinzione concettuale, proposta nella Carta, tra una dimensione trasversale della partecipazione giovanile rispetto alle politiche suddivise per settori tematici (“ogni politica settoriale dovrebbe comportare una dimensione imperniata sulla gioventù”) e una attenzione specifica agli strumenti per favorire detta partecipazione.

Come dire: è *giovanile* ogni politica che consideri le specificità e favorisca la partecipazione dei giovani. Oltre a ciò, è necessario predisporre interventi e strumenti specifici per fare in modo che questo avvenga.

La distinzione tra politiche settoriali e strumenti per la partecipazione ricalca, a grandi linee, l'organizzazione tematica del Libro Bianco tra i temi chiave a cui applicare il Metodo aperto di Coordinamento e le politiche locali e nazionali nella cui elaborazione considerare maggiormente il fattore gioventù (tabella 3.4.1).

3.4.1 - Libro Bianco e Carta europea della partecipazione: un raffronto.

LIBRO BIANCO	CARTA EUROPEA DELLA PARTECIPAZIONE
Principi/strategie di riferimento	Principi/strategie di riferimento
Strategia di Lisbona Governance europea	Partecipazione attiva dei giovani a tutti gli ambiti della vita pubblica
Temi chiave	Strumenti per la partecipazione
INFORMAZIONE	Informazione per i giovani
	Accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione Partecipazione dei giovani ai media
PARTECIPAZIONE	Formazione per la partecipazione
	Partecipazione istituzionale dei giovani attraverso consigli, parlamenti, forum dei giovani Partecipazione a ONG e partiti politici
VOLONTARIATO	Incoraggiare al volontariato e cause a favore della collettività
YOUTH WORK	Assistenza a progetti e iniziative dei giovani
	Sviluppo delle organizzazioni giovanili
Ambiti in cui considerare il fattore gioventù	Politiche settoriali
ISTRUZIONE, FORMAZIONE, MOBILITÀ	Una politica di formazione ed educazione che favorisca la partecipazione dei giovani
	Una politica di mobilità e scambi
OCCUPAZIONE	Una politica per l'occupazione e lotta alla disoccupazione dei giovani
INTEGRAZIONE SOCIALE	Una politica per la lotta alla violenza e alla delinquenza
LOTTA AL RAZZISMO E XENOFOBIA	Una politica per la lotta alla discriminazione
POLITICHE PER L'AUTONOMIA	Una politica per l'ambiente urbano, l'habitat, l'abitazione e i trasporti
	Una politica specifica per le regioni rurali
	Una politica per l'accesso ai diritti
Altri temi emersi dalla consultazione	

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA
ALLEGATO I RAPPORTO INTERMEDIO SULLE POLITICHE GIOVANILI
28 APRILE 2006
a cura di Annibale D'Elia

SALUTE FISICA E MENTALE	Una politica di sviluppo sostenibile e tutela ambientale
SESSUALITA'	Una politica per l'uguaglianza tra uomini e donne
LOTTA ALLA DROGA	Una politica di accesso alla cultura
PARI OPPORTUNITA'	Una politica in materia di sessualità
EDUCAZIONE CULTURALE	Una politica per lo sport, il tempo libero, la vita associativa
SICUREZZA E AMBIENTE	

3.5 Un quadro europeo di cooperazione sulla gioventù: il seguito del libro bianco.

Nel giugno 2002 il Consiglio Europeo ha accolto le indicazioni contenute nel Libro Bianco, che è divenuto così il fondamento di un nuovo quadro di cooperazione europea in materia di gioventù [9]. Attraverso l'applicazione del Metodo aperto di coordinamento sui temi chiave indicati dal Libro Bianco e momenti di confronto tra i rappresentanti delle organizzazioni europee della gioventù [8], sono stati definiti 14 obiettivi comuni da attuare per un impegno in favore dei giovani che rappresentano il fulcro dell'azione dell'Unione Europea e dei paesi membri per gli anni a venire.

PARTECIPAZIONE

- 1) partecipazione dei giovani alla vita civile, attraverso le ONG, associazioni, organi di rappresentanza soprattutto a livello regionale e locale;
- 2) partecipazione dei giovani al sistema di democrazia rappresentativa, incoraggiando il dialogo tra organi di governo e organismi rappresentativi dei giovani, coinvolgendo anche giovani che non aderiscono ad organizzazioni;
- 3) supportare l'*apprendimento della partecipazione*, nei contesti di istruzione formale (scuola, università) e non formale, valorizzando i luoghi dove si svolge la vita dei giovani (associazioni, club, famiglia), sviluppando l'interazione tra i diversi contesti e riconoscendo l'importanza del lavoro degli operatori giovanili;

INFORMAZIONE

- 4) accesso dei giovani ai servizi di informazione, promuovendo a livello regionale e nazionale servizi integrati, coerenti ed economicamente accessibili;
- 5) informazione di qualità, migliorando la formazione degli operatori, valorizzando gli strumenti esistenti, integrando informazione e consulenza per far crescere la consapevolezza dei giovani nelle scelte e utilizzando strategie multicanale (internet, sms, tv, video, cinema ecc.);
- 6) partecipazione dei giovani all'informazione, favorendo il coinvolgimento delle organizzazioni giovanili, degli operatori del settore e dei giovani stessi nell'elaborazione di strumenti informativi nella diffusione dell'informazione e nella consulenza;

VOLONTARIATO

- 7) sviluppo di attività di volontariato per i giovani, allargandone gli obiettivi e migliorandone la qualità;
- 8) facilitare l'accesso dei giovani al volontariato, rimuovendo gli ostacoli alla partecipazione;

- 9) promozione del volontariato per rinforzare la solidarietà tra i giovani e il loro impegno come cittadini responsabili;
- 10) riconoscere il volontariato giovanile in termini di acquisizione di competenze e come veicolo per la transizione dall'educazione al lavoro e alla vita adulta.

MIGLIORAMENTO DELLE CONOSCENZE SULLA GIOVENTU'

- 11) identificare le conoscenze esistenti, anche a livello locale e regionale, sui 4 temi prioritari del Libro bianco (partecipazione, informazione e volontariato) e favorire sistemi per facilitarne l'aggiornamento e l'accesso;
- 12) identificare le conoscenze esistenti relative alle altre aree relative alle politiche per i giovani: autonomia, apprendimento non formale, lotta alla discriminazione, educazione e formazione, occupazione, imprenditorialità giovanile, creatività, transizione scuola lavoro, inclusione sociale e salute;
- 13) definire metodi e strumenti per la valutazione e la comparabilità della qualità delle conoscenze;
- 14) promuovere lo scambio, il dialogo e la messa in rete dei saperi, per anticipare i bisogni futuri.

3.6 Gli ultimi sviluppi: i nuovi programmi europei per i giovani e il Patto Aperto per la Gioventù

In seguito al processo di allargamento a 25 stati e alla condizione di ritardo accertata nel conseguimento della Strategia di Lisbona, l'azione dell'Unione Europea verso i giovani sembra orientata verso una sottolineatura delle *dimensione economica*⁸ del fattore gioventù, inteso sia come risorsa che come problema.

Nel marzo 2005, in linea con le indicazioni programmatiche della nuova Commissione, il Consiglio Europeo ha adottato il Patto Europeo per la Gioventù [13]. Il Patto è parte della strategia di Lisbona e impegna gli stati membri a includere i giovani nei programmi nazionali di riforme per integrare il loro potenziale al fine di garantire il ritorno ad uno sviluppo sostenuto e sostenibile dell'Europa

⁸ per una critica alla dimensione economica del Patto vedi [52].

Il Patto non intende sostituire il Libro Bianco, ma evidenziare degli ambiti di intervento urgente da adottare in seguito alle problematiche emerse dall'analisi di medio termine sull'andamento del programma complessivo per la crescita e la competitività dell'Europa nella società della conoscenza.

In riferimento ai fenomeni di invecchiamento della popolazione e aumento della disoccupazione giovanile⁹, il Patto impegna gli stati membri ad attuare politiche efficaci e coerenti per facilitare l'integrazione sostenibile dei giovani nel mercato del lavoro, la partecipazione dei giovani alla società della conoscenza e alla mobilità europea globale. Inoltre, viene introdotto il nuovo tema, emerso dalle consultazioni tra Paesi membri, della "conciliazione tra vita familiare e professionale" [13].

Sempre nel 2005, La Commissione europea ha presentato la nuova generazione di programmi per il periodo 2007/2013, con cui si intende razionalizzare il sistema delle opportunità europee in favore della gioventù, accorpate le iniziative e facilitarne l'accesso da parte dei giovani con minori opportunità [12].

I programmi per i giovani saranno due: Gioventù in azione e il nuovo programma integrato per l'apprendimento permanente (lifelong learning).

Gioventù in Azione è rivolto ad una fascia di età compresa tra i 13 e i 30 anni e mira a sviluppare tra i giovani il senso di responsabilità personale, d'iniziativa, d'interesse per gli altri, di cittadinanza e la partecipazione attiva a livello locale, nazionale ed europeo. Il programma comprenderà:

- Scambi giovanili internazionali (obiettivi: 35.000 progetti entro il 2013);
- Servizio Volontario Europeo (obiettivo: 10.000 volontari);
- Gioventù nel mondo, per progetti con i Paesi terzi.

Il Programma integrato per l'apprendimento permanente sarà incentrato sull'insegnamento scolastico (Comenius), sull'insegnamento superiore (Erasmus), sulla formazione professionale (Leonardo da Vinci) e sull'insegnamento per gli adulti (Grundtvig), completato da provvedimenti trasversali e da un nuovo programma (Jean Monet) focalizzato sull'integrazione europea.

Gli obiettivi quantitativi fissati dalla Commissione [12] sono:

- coinvolgere almeno il 5% degli alunni dell'UE in attività educative congiunte;
- offrire possibilità di studio all'estero nell'UE a un totale di 3 milioni di studenti universitari entro il 2011;

⁹ Tra il 2005 e il 2050 il numero di giovani tra 15 e 24 anni è destinato a ridursi per più di un quarto, mentre il numero di over 65 di aumentare di 10 punti percentuali; a livello europeo tra i giovani si registra un tasso di disoccupazione più che doppio rispetto alla media europea; i giovani tra i 16 e i 24 anni sono particolarmente esposti a rischio povertà.

- nel 2013 portare a 150 000 i tirocini presso aziende e centri di formazione situati in altri paesi dell'UE;
- offrire l'opportunità di studiare all'estero a 25 000 studenti nell'ambito dell'insegnamento per gli adulti entro il 2013.

3.6.1 - IL PATTO EUROPEO PER LA GIOVENTU'

Politiche e interventi da attuare negli stati membri

OCCUPAZIONE, INTEGRAZIONE E PROMOZIONE SOCIALE:

- politiche a favore dell'integrazione sostenibile dei giovani nel mercato del lavoro attraverso percorsi personalizzati con assistenza alla ricerca di lavoro, orientamento e formazione;
- aumento dell'occupazione giovanile ;
- miglioramento della situazione dei giovani più vulnerabili;
- responsabilità sociale dei datori di lavoro e delle imprese;
- spirito imprenditoriale.

ISTRUZIONE, FORMAZIONE E MOBILITÀ:

- sviluppo di una base comune di competenze per ridurre l'abbandono scolastico;
- promuovere periodi di studio di un altro paese membro;
- favorire la mobilità dei giovani e dei ricercatori;
- promuovere l'apprendimento delle lingue;
- incrementare il numero dei laureati in materie scientifiche;
- realizzare un sistema di riconoscimento delle qualifiche e dell'apprendimento non formale ed informale;
- sperimentare forme di riconoscimento formale e valorizzazione delle competenze acquisite in contesti non formali e informali;
- favorire la formazione nel campo delle scienze e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- promuovere le capacità imprenditoriali e la cultura imprenditoriale.

CONCILIAZIONE TRA VITA FAMILIARE E PROFESSIONALE.

- creare strutture di qualità ed accessibili per custodire i bambini;
- incrementare le nuove forme di organizzazione del lavoro (orario flessibile, telelavoro, congedi familiari).

4. Le politiche giovanili in Italia: il contesto nazionale

Diversamente dalla quasi totalità dei Paesi europei, in Italia non esiste un quadro normativo nazionale sulle politiche per le giovani generazioni.

Il fondamento giuridico delle politiche giovanili in Italia è costituito dall'articolo 31 della Costituzione: "la Repubblica protegge la maternità, l'infanzia, la gioventù" che sancisce il dovere dello Stato di tutelare i giovani in quanto parte debole della popolazione.

Su queste basi, l'intervento pubblico si è sviluppato attraverso esperienze e sperimentazioni orientate dapprima a fronteggiare fenomeni (e talvolta emergenze) legati al cosiddetto "disagio giovanile" [62] e poi a riconoscere una progressiva autonomia alle politiche per i giovani come strumento per rispondere ai bisogni specifici della fascia di popolazione compresa tra l'infanzia e l'età adulta.

Tra le prime attività promosse dallo Stato in materia, ricordiamo due indagini conoscitive durante i movimenti di contestazione giovanile degli anni 60 e 70: il Comitato di studio sulla condizione giovanile istituito negli anni 60 dal Governo Moro presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile nel corso della X legislatura, che nelle conclusioni propose l'istituzione di un dipartimento nazionale per il coordinamento delle politiche giovanili [47].

Ma i primi esempi di progetti e servizi pubblici in favore dei giovani sono nati per iniziativa dei Comuni e delle Regioni a partire dai tardi anni 70, ponendo le basi per una tradizione di intervento *dal basso* che ancora oggi rappresenta una caratteristica distintiva delle politiche giovanili in Italia. Tradizione che ha trovato riconoscimento e stimolo nel processo di decentramento amministrativo e di redistribuzione di funzioni e compiti tra i soggetti in cui la Repubblica si riparte.

A livello centrale, negli ultimi 10 anni le competenze in materia di politiche giovanili sono state attribuite prima al Dipartimento Affari Sociali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (dal 1996 al 2001) e poi ad un dipartimento del Ministero del Welfare presso cui è attiva l'Agenzia Nazionale responsabile dell'attuazione del programma europeo Gioventù (dal 2001 al 2006).

A livello normativo e a dispetto degli impegni assunti in sede europea e nei consessi internazionali richiamati sopra, le politiche giovanili non sono mai state oggetto di una specifica legislazione nazionale di indirizzo o riordino del settore. Diverse, invece, le proposte di legge presentate tra la fine degli anni 90 e il 2005 e che non sono arrivate a compimento.

Tra queste, l'esempio più rilevante è costituito dalla proposta di legge Turco D'Alema n. 6220 / 2000 "Disposizioni in favore delle giovani generazioni" [27], preceduta da un'ampia consultazione di giovani, amministratori, tecnici ed esperti

condotta a livello nazionale e durata alcuni anni. Attraverso una legge quadro e un piano triennale di programmazione, si intendeva favorire lo sviluppo delle politiche giovanili in Italia attraverso una “strategia delle connessioni” tra attori pubblici e del privato sociale.

La legge intendeva così far fronte ai nuovi rischi di esclusione sociale connessi con le trasformazioni in atto nelle forme del lavoro post industriale, secondo un’analisi di scenario fortemente anticipatrice di fenomeni oggi largamente diffusi nella popolazione giovanile.

Altre proposte di legge sui giovani mai giunte a discussione sono:

- la Proposta di legge n.4837 dell’aprile 1998 per l’”Istituzione del coordinamento nazionale informagiovani presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed estensione della rete degli informagiovani sul territorio nazionale” [26];
- la proposta di legge 2450 del febbraio 2002 “Legge quadro sulle Politiche giovanili” [28];
- la proposta di legge 5682 del marzo 2005 “Disposizioni in materia di accesso al futuro per le giovani generazioni”. [29]

Si può quindi affermare che i giovani siano presenti nella legislazione dello Stato centrale solo in qualità di studenti, lavoratori, disoccupati, tossicodipendenti, criminali o soggetti a rischio, nell’ambito dei vari processi di riforma dei settori della scuola, dell’università e del mercato del lavoro o nelle norme di contrasto a fenomeni di disagio ed esclusione.

Tra queste ultime vanno segnalate la legge 309/90 sulle tossicodipendenze e la legge 216/91 sulla prevenzione della criminalità giovanile, che hanno contribuito allo sviluppo delle politiche giovanili, pur con una forte connotazione “curativa”, finanziando progetti locali di informazione e aggregazione per i giovani [51].

Oltre a ciò vanno considerati altri interventi e progetti sperimentali dell’Amministrazione centrale dello Stato e realizzati da diversi ministeri o da agenzie nel corso delle ultime due legislature:

- la direttiva 133/96 per utilizzo degli spazi scolastici in orario extra curricolare (Ministero dell’Istruzione) [30];
- il sistema di interventi di promozione dell’imprenditorialità giovanile nelle aree più svantaggiate del Paese (Ig spa, ora Sviluppo Italia);
- il Programma IG Students per la creazione di imprese simulate da parte degli studenti della scuola media superiore e dell’università (Ig Spa);
- iniziative per l’alfabetizzazione informatica e linguistica e per l’accesso alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione “IN-Informatica e Inglese” e

“Cappuccino per un PC” (Ministero del Welfare, Italia Lavoro, Ministero dell’Innovazione Tecnologica);

- la concessione di finanziamenti per l’associazionismo giovanile “Progetto Associa” (Ministero del Welfare);

- progetti per favorire la mobilità dei giovani lavoratori “Progetto Op.la” e “Progetto Sud, Nord, Sud” (Ministero del Welfare, ItaliaLavoro);

- la concessione di borse di studio per favorire la mobilità di giovani studenti e ricercatori, basate su accordi di cooperazione internazionale (Ministero degli Esteri);

- il Servizio Civile Nazionale Volontario (Agenzia Nazionale per il Servizio Civile).

Tutti gli interventi sono stati caratterizzati da un elevato grado di variabilità nel corso degli anni (e talvolta dei mesi) e non sembrano aver garantito un sistema stabile e “usabile” di politiche per i giovani cittadini.

4.1 - Il Servizio Civile Nazionale

Il Servizio Civile Nazionale è una iniziativa istituita con la legge 64/2001 che consente ai ragazzi e alle ragazze dai 18 ai 28 anni di svolgere attività di tipo sociale, culturale, di tutela dell’ambiente e del patrimonio su base volontaria.

Previo accreditamento presso l’**Ufficio Nazionale per il Servizio Civile**, gli enti pubblici e le organizzazioni del privato sociale possono presentare progetti di intervento per impiegare volontari in attività di assistenza, protezione civile, ambiente, patrimonio artistico e culturale, educazione e promozione culturale, servizio civile all’estero.

I volontari, selezionati dagli stessi enti attraverso bandi periodici, ricevono un contributo di €14,46 netti giornalieri, per un totale €433,80 netti mensili per tutta la durata del servizio. La paga ai volontari è corrisposta direttamente dall’UNSC.

Alcune regioni, come l’Emilia Romagna e il Veneto, stanno sviluppando iniziative di Servizio Civile Regionale estendendo gli ambiti di applicazione e le opportunità di accesso (es. anche a giovani under 25, adulti e anziani).

Il Servizio Civile Nazionale su internet: www.serviziocivile.it

5. Le politiche giovanili in Italia: il ruolo delle Regioni.

Da un punto di vista giuridico, le politiche giovanili locali e regionali si fondano sulla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali (Legge 142/90 e Decreto Legislativo 267/00) e sul federalismo amministrativo basato sul principio di sussidiarietà (Legge 59/97 e Legge Costituzionale 3/01) con cui si attribuiscono alle Regioni e agli Enti Locali le funzioni sociali per i giovani in termini di erogazione di servizi alla persona e alla comunità.

In assenza di un indirizzo da parte dello Stato centrale, le regioni sono state le principali protagoniste della definizione degli orientamenti delle politiche giovanili in Italia attraverso leggi regionali sui giovani varate quasi tutte tra la fine degli anni 80 e i primi anni del 2000.

Al momento sono undici le Amministrazioni Regionali che si sono dotate di una legislazione specifica sulle politiche giovanili: Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Piemonte, Sardegna, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto.

5.1 - Le leggi regionali sulle politiche giovanili

Regione Basilicata: n. 11 del 22 febbraio 2000 “*Riconoscimento e promozione del ruolo delle giovani generazioni nella società regionale*”;

Regione Calabria: n. 2 del 14 febbraio 2000 “*Progetto Giovani*”;

Regione Campania: n. 14 del 25 agosto 1989 “*Istituzione del Servizio per le politiche giovanili e del forum regionale della gioventù*”;

Regione Emilia-Romagna: n. 21 del 25 giugno 1996 “*Promozione e coordinamento delle politiche rivolte ai giovani*”;

Regione Lazio: n. 29 del 29 novembre 2001 “*Promozione e coordinamento delle politiche in favore dei giovani*”;

Regione Marche: n. 46 del 12 aprile 1995 “*Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti*”, modificata con la legge n. 2 del 9 gennaio 1997 “*Modifica alla Legge regionale 12.4.95, n. 46*”;

Regione Piemonte: n. 16 del 13 febbraio 1995 “*Coordinamento e sostegno delle attività a favore dei giovani*”;

Regione autonoma della Sardegna: n. 11 del 15 aprile 1999 “*Iniziative e coordinamento delle attività a favore dei giovani*”;

Regione Umbria: n. 27 del 10 aprile 1995 “*Istituzione del Forum della Gioventù e dell'Osservatorio regionale giovani*”;

Regione Autonoma della Valle d'Aosta: n. 3 “*Promozione di iniziative sociali, formative e culturali a favore dei giovani. Istituzione della Consulta giovanile*”, modificata con la legge n. 8 del 21 marzo 1997 “*Promozione di iniziative sociali, formative e culturali a favore dei giovani*”;

Regione Veneto: n. 29 del 28 giugno 1988 “*Iniziative e coordinamento delle attività a favore dei giovani*”, modificata con la legge n. 37 del 11 agosto 1994 “*Modifica*”;

della
legge regionale n. 29/88".

Una analisi comparativa realizzata nel 2003/4 su incarico della Regione Piemonte [48] mette in evidenza le principali differenze e gli elementi di affinità nelle legislazioni regionali sotto il profilo dei principi giuridici di riferimento, degli obiettivi/finalità dell'azione legislativa e degli strumenti operativi per la messa in pratica delle politiche.

Riguardo al primo aspetto, il riferimento più ricorrente è alla Carta Europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale, citata nelle Leggi Regionali sui giovani delle regioni Basilicata, Marche, Piemonte e Sardegna; in altri casi (Veneto e Piemonte) si richiama la Costituzione italiana o altri documenti di indirizzo come la Carta Europea per l'Informazione dei Giovani [21] (Sardegna).

Per quanto attiene la finalità delle leggi, è possibile individuare due livelli di obiettivi:

Obiettivi relativi ai giovani, quali l'attuazione dei diritti di cittadinanza, la promozione dello sviluppo della personalità, della partecipazione sociale e dell'associazionismo giovanile e la prevenzione dei problemi dei giovani.

Obiettivi relativi al sistema delle istituzioni locali, quali il finanziamento di servizi, iniziative, progetti per i giovani attraverso piani e programmi e il coordinamento territoriale delle politiche giovanili locali.

Riguardo alla dimensione operativa, la ricerca individua delle caratteristiche presenti in varie forme nella maggior parte delle leggi, quali:

- una struttura istituzionale dedicata all'attuazione (dipartimenti, servizi o strutture tecnico amministrative);
- gruppi interdisciplinari o comitati regionali per la promozione delle politiche giovanili;
- piani o programmi annuali o pluriennali con l'indicazione di priorità nell'attuazione delle politiche;
- il finanziamento a progetti da parte di enti e/o associazioni giovanili e gruppi informali;
- forum o consulte regionali dei giovani;
- conferenze regionali e accordi di programma;
- osservatori sulla condizione giovanile.

Si evidenziano così 4 orientamenti di massima che si presentano variamente combinati nell'azione legislativa delle Regioni italiane e comunque mai "allo stato puro" [48]:

- la promozione delle politiche giovanili locali attraverso la definizione di indirizzi e l'erogazione di finanziamenti e servizi (Veneto e Marche);
- la promozione delle politiche giovanili locali con finanziamenti ma senza la definizione di indirizzi regionali (Valle d'Aosta e Provincia di Bolzano);
- il supporto alla sperimentazione di progetti pilota (Emilia Romagna);
- il finanziamento di micro progettualità locali in base ad un piano tematico regionale (Piemonte).

Nella stessa ricerca – che al momento rappresenta l'unica indagine disponibile sul livello di attuazione delle politiche giovanili nelle regioni italiane – si sottolinea come la maggioranza delle leggi risultino del tutto o in gran parte inattuate per mancanza di dotazioni finanziarie.

Fanno eccezione le leggi regionali dell'Emilia Romagna, del Veneto, del Piemonte e delle Marche, realtà con una radicata tradizione in materia di politiche giovanili. A queste vanno aggiunte la Regione Toscana e la Regione Lombardia che, pur in mancanza di una legislazione specifica, operano attivamente attraverso Piani di programmazione e risultano tra le più attive in termini di erogazione di servizi reali, quali incentivi per l'imprenditorialità giovanile e agevolazioni per l'acquisto della prima casa.

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA
 ALLEGATO 1 RAPPORTO INTERMEDIO SULLE POLITICHE GIOVANILI
 28 APRILE 2006
 a cura di Annibale D'Elia

5.2 - Contenuti essenziali delle leggi regionali sui giovani											
	BASILICATA	CALABRIA	CAMPANIA	EMILIA	LAZIO	MARCHE	PIEMONTE	SARDEGNA	UMBRIA	VAL D'AOSTA	VENETO
Normativa riferimento	Carta europea partecipazione		L. 183/89		L. 112/98	Carta europea partecipazione; L. 142/90	Carta europea partecipazione; Costituzione	Carta europea partecipazione; Carta europea informazione			Art. 117 Costituzione
Struttura di Coord.		Ufficio coordinamento Progetto giovani	Servizio per le Politiche giovanili	Struttura tecnico amministrativa	Struttura regionale		Struttura organizzativa				Dipartimento politiche giovanili
Comitato/gruppo	Comitato regionale per le politiche giovanili			Comitato regionale per le politiche Giovanili, Gruppo lavoro Interassess.		Coord. informagiovani Coord. Progetti giovani			Coord. politiche giovanili	Gruppo lavoro Interdisciplin.	Gruppo di lavoro Interdipartim.
Programma/Piano	Piani biennali			Progetti pilota	Programma triennale	Programma triennale	Piano annuale e triennale		Programma triennale Piano annuale operativo	Programma progetti e progetti pilota	Progetto obiettivo pilota
Contributi per progetti	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Albo Associazioni		Registro	Albo		Registro						Albo
Forum/Consulta	Forum regionale giovani	Consulta regionale per le	Forum regionale della	Forum regionale giovani	Forum regionale per le		Consulta regionale dei giovani	Consulta regionale giovani	Forum regionale giovani	Consulta giovanile	Consulta regionale per la condizione

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA
 ALLEGATO 1 RAPPORTO INTERMEDIO SULLE POLITICHE GIOVANILI
 28 APRILE 2006
 a cura di Annibale D'Elia

		politiche giovanili	gioventù		politiche giovanili						giovanile
Osservatorio	Monitoraggio interventi e attività di studio	Attività di studio e ricerca	Ipotesi di Osservatorio regionale			Osservatorio regionale	Osservatorio permanente	Attività di studio ed indagine	Osservatorio regionale	Ipotesi di Osservatorio	Osservatorio permanente regionale e Centro documentaz.
Conferenza e accordi	Conferenza regionale annuale, promozione accordi di programma			Conferenza regionale, accordi e convenzioni	Conferenza regionale						
Altro	Promozione Forum comunali					Supporto, e formazione operatori	Ruolo Province ed enti locali e promozione consulte giovanili locali			Promozione scambi culturali	Attività di formazione operatori
Fondo	Istituzione capitolo di bilancio "Interventi per le politiche giovanili"			Istituzione capitolo di bilancio	Istituzione "Fondo regionale per i giovani"	Istituzioni Fondi bilancio	Istituzione capitoli di bilancio		Istituzione capitoli di bilancio		

Discorso a parte merita la promozione dei sistemi regionali di informazione e consulenza per i giovani, che in Campania sono oggetto di un legge regionale dedicata (L. R. 14/2000 che istituisce il SIRG, Sistema Informativo Regionale Giovanile) e la cui attivazione e interconnessione è promossa in diverse regioni (Emilia Romagna, Marche, Veneto, Piemonte, Toscana) attraverso finanziamenti agli enti locali, reti, banche dati e forme di coordinamento.

5.3 - Sistema Informativo Regionale Campania

Il sistema informativo regionale giovanile della Campania (SIRG) è un esempio di gestione diretta, da parte dell'amministrazione regionale, del sistema di banche dati e strumenti informativi in favore della rete dei centri e degli sportelli territoriali per i giovani.

Attraverso un sistema informatico on line, al SIGR aderiscono oltre 250 servizi informagiovani, articolati secondo la tripartizione tra:

- Agenzie informagiovani (coordinamento, ricerca e documentazione);
- Centri informagiovani (erogazione di servizi integrati di informazione e consulenza);
- Punti informagiovani (solo erogazione in autoconsultazione).

Il Coordinamento regionale della rete territoriale delle strutture Informagiovani si attua attraverso l'apposito Comitato previsto dalla Legge Regionale 14/2000.

<http://62.101.101.151/sirg/home.htm>

Una tendenza emergente riguarda la creazione di siti e portali regionali dedicati ai giovani e/o agli operatori delle politiche giovanili.

Tra i servizi informativi *on line* per i giovani, da segnalare i progetti "Segnali di fumo" della Regione Toscana e "Stradanove" della Regione Emilia Romagna. La Regione Veneto, invece, ha attivato un portale dedicato al concorso regionale per attività giovanili "Junior - Atelier delle giovani idee".

Tra gli spazi web dedicati agli operatori, ha un contenuto fortemente innovativo l'esperienza di RETEGIO, Rete Telematica per le Politiche Giovanili dell'Emilia Romagna, piattaforma virtuale a supporto della comunicazione, condivisione e messa in rete dei soggetti che si occupano professionalmente di politiche e di servizi informativi in campo giovanile; alla rete aderiscono sia responsabili delle politiche presso enti locali territoriali che Informagiovani.

Infine vanno citate recenti iniziative per l'attivazione del Servizio Civile Regionale (Veneto, Emilia Romagna) sulla scorta dell'esperienza della Leva civica giovanile [67] e del Servizio Civile Nazionale.

5.4 - Le politiche giovanili regionali su internet: siti dedicati

Siti per i giovani

RAPPORTO DI RICERCA COSA BOLLE IN PENTOLA
ALLEGATO 1 RAPPORTO INTERMEDIO SULLE POLITICHE GIOVANILI
28 APRILE 2006
a cura di Annibale D'Elia

TOSCANA	www.segnalidifumo.net
EMILIA ROMAGNA	www.stradanove.net
FRIULI VENEZIA GIULIA	www.regione.fvg.it/frame-planet.htm
VENETO	www.junior.venetosociale.it
CAMPANIA	www.progettoproteus.it
Siti per gli operatori	
EMILIA ROMAGNA	www.politiche-giovanili.emiliaromagna.it

6. Le politiche giovanili in Italia: il ruolo degli Enti Locali

Come detto, in base al principio di sussidiarietà sancito dalla legge 59 e poi riaffermato nella riforma del titolo V della Costituzione [25], spetta agli Enti Locali e segnatamente ai Comuni il compito di attuare le politiche giovanili in quanto “autorità territorialmente e funzionalmente più vicine ai cittadini interessati” [22].

Si tratta, nei fatti, del riconoscimento formale di un ruolo da sempre svolto dalle amministrazioni comunali (o meglio, da una parte di esse) nel rispondere alle istanze provenienti dalle fasce più giovani della popolazione attraverso progetti, servizi e iniziative.

Un protagonismo dal basso che, in assenza di supporto e coordinamento da parte dello Stato centrale e spesso anche delle Regioni, ha portato ad una forte disparità nella frequenza e nella qualità delle politiche locali in favore dei giovani, a seconda delle aree del Paese.

In questo contesto, i Comuni italiani hanno dimostrato capacità di scambio, confronto ed emulazione delle pratiche, permettendo la diffusione spontanea di modelli sperimentati con successo da alcune amministrazioni pilota.

E' il caso delle quattro più note tipologie di intervento pubblico per i giovani messe in atto dagli enti locali territoriali italiani durante gli ultimi 20 anni:

- gli informagiovani;
- i progetti giovani;
- i forum e le consulte giovanili;
- la Carta Giovani.

6.1 gli informagiovani in Italia

Gli informagiovani sono centri di informazione e consulenza per i giovani attivati solitamente da enti locali territoriali. La missione degli IG è fornire un servizio informativo e di primo orientamento per aiutare i giovani a compiere scelte più opportune e consapevoli rispetto al futuro.

Secondo un modello elaborato nel corso delle Conferenze Nazionali Informagiovani di Torino (1996) e Modena (1993) e formalizzato nel Decalogo degli Informagiovani Italiani [38], gli IG erogano servizi di informazione e consulenza trasversali, per soddisfare tutte le necessità informative, permettendo un migliore inserimento nella vita sociale tramite l'aumento delle conoscenze, delle possibilità, delle potenzialità individuali.

In tempi più recenti, con la diffusione di Internet e in generale delle ICT, i servizi informativi per i giovani si sono trasformati da semplici “fornitori” di informazioni a

garanti di una informazione “di qualità”, strumento essenziale per compiere scelte consapevoli di vita e di lavoro nella dimensione del *lifelong learning* [1].

Infatti, la grande disponibilità di informazioni accessibili attraverso Internet e insieme il moltiplicarsi delle fonti attive orientate alla comunicazione di tipo commerciale, ha generato nuovi rischi di disorientamento e di *information overload* (sovrabbondanza di informazioni).

Ne deriva una forte e diffusa domanda sociale di informazione che sia:

- attendibile;
- verificata;
- aggiornata;
- pluralista;
- non ridondante;
- indipendente da scopi commerciali e di marketing.

Presenti in Europa fin dagli anni 70, a livello nazionale gli informagiovani hanno conosciuto un continuo sviluppo negli ultimi 20 anni, fino a raggiungere il numero di 1.100 centri censiti sul territorio nazionale [47].

In mancanza di strumenti normativi e finanziari di promozione, supporto e coordinamento nazionale, gli Informagiovani si sono diffusi capillarmente ma con standard di servizio fortemente disomogenei nelle diverse parti del Paese.

L'ampiezza delle tematiche trattate e la necessità di non duplicare le attività di ricerca e documentazione, soprattutto su fonti nazionali e internazionali, ha favorito l'interconnessione dei centri informagiovani in reti locali e regionali e la creazione di banche dati comuni a più centri.

6.1.1 - Centri informagiovani in Italia – 2004 [47]			
Abruzzo	28	Molise	1
Basilicata	7	Piemonte	89
Calabria	28	Puglia	42
Campania	157	Sardegna	103
Emilia Romagna	85	Sicilia	23
Friuli V. G.	22	Toscana	88
Lazio	18	Trentino Alto Adige	3
Liguria	22	Umbria	10
Lombardia	234	Valle d'Aosta	1
Marche	42	Veneto	97

La "Guida alla realizzazione di servizi di informazione e consulenza per i giovani" del Ministero dell'Interno - Direzione generale dei Servizi civili è scaricabile all'indirizzo www.consorzioineco.it/servizi/giovani_guida.php

6.2 I Progetti Giovani degli Enti Locali

Il termine *Progetto giovani* definisce una forma di intervento integrato di politiche giovanili che ha avuto origine nei tardi anni 70 nelle grandi e medie città del centro-nord Italia e si è diffuso fino alla fine degli anni 90 nel resto del Paese. Nati prevalentemente come interventi di contrasto al disagio giovanile, i PG prevedono spesso la creazione di spazi di aggregazione giovanile e di espressione della creatività, attività di animazione territoriale e di educazione-informazione sui temi della salute (droga, sessualità, alcolismo ecc.).

6.2.1 - La diffusione dei progetti giovani nei comuni italiani [62]			
ANNO	ENTE	CAMPIONE	RISULTATI
1984	ANCI	267 comuni con più di 30.000 abitanti	41%
1992	Gruppo Abele – Ministero degli Interni	1.038 comuni con più di 10.000 abitanti	58%
1996	Consorzio A.Aster	214 comuni	43%

6.3 Forum e consigli giovanili

Secondo le indicazioni della Carta europea della partecipazione [20], I forum e i consigli della gioventù sono gli strumenti per la partecipazione istituzionale dei giovani alla vita locale e regionale. Si differenziano per funzioni, composizione e meccanismi di funzionamento:

- i forum dei giovani sono *strutture di concerto* [62] e hanno funzioni consultive, di coordinamento e collaborazione tra decisori; solitamente vi prendono parte i rappresentanti delle associazioni e delle altre realtà più

rappresentative del mondo giovanile e possono essere in qualche caso aperti anche alla partecipazione di gruppi informali;

- i consigli (comunali, provinciali, regionali) dei giovani sono *strutture di co-gestione* che riproducono a grandi linee gli stessi meccanismi di funzionamento del corrispondente organo istituzionale: rappresentanti eletti, gestione di un bilancio annuale, elevato formalismo ecc.

6.3.1 - Il Forum nazionale dei Giovani

Nel febbraio 2004 si è costituito il Forum Nazionale dei Giovani, che raggruppa circa 40 associazioni giovanili che operano su tutto il territorio nazionale, con una base associativa superiore ai 300 iscritti. Il forum rappresenta l'Italia in seno al Forum Europeo dei Giovani.

Il sito del Forum Nazionale dei Giovani: www.forumnazionalegiovani.it

6.4 La Carta Giovani

La Carta Giovani è una iniziativa promossa solitamente su scala comunale nelle grandi e medie città per agevolare i giovani nella fruizione di servizi sia pubblici che privati. A seconda delle formule, la Carta permette l'accesso a musei, impianti sportivi, biblioteche, ostelli della gioventù ecc. oltre a sconti e facilitazioni in esercizi commerciali convenzionati. Pur essendo una iniziativa molto diffusa, in Italia non esiste una iniziativa nazionale sulla Carta Giovani. Esiste invece una Associazione Carta Giovani a livello europeo.

6.5 Reti e associazioni di Comuni

In alcuni casi, la cooperazione orizzontale tra i Comuni ha portato alla realizzazione di associazioni e network nazionali finalizzati a:

- l'erogazione di servizi informativi, quali il progetto poi fallito di Rete Italiana Informagiovani (1999-2000 con capofila il Comune di Modena);

- la promozione di un determinato aspetto delle attività giovanili, come il Circuito Giovani Artisti Italiani (www.giovaniartisti.it con capofila il Comune di Torino);

- la discussione sulle politiche e la produzione di documenti di indirizzo sulle politiche giovanili.

In quest'ultima tipologia, l'esempio più significativo è rappresentato probabilmente dall'esperienza della Carta di Arezzo.

6.5.1 - La Carta di Arezzo [58]

La Carta di Arezzo è stata elaborata tra il 1995 e il 1998 da parte di una rete di Comuni e propone una riflessione sul ruolo delle municipalità come luogo dove osservare e indagare e agire "sull'apocalisse culturale che attraversa il mondo giovanile" relativa alle nuove forme del lavoro e alla crisi del sistema tradizionale di tutele.

Secondo la Carta, nel momento in cui le trasformazioni del lavoro post fordista portano al "dissolversi delle appartenenze e delinarsi delle identità", per i giovani si delineano nuovi rischi di esclusione.

Per fronteggiare questi fenomeni, il documento sottolinea l'esigenza di un rinnovamento delle politiche giovanili intorno a 3 parole chiave:

- municipalità, come spazio privilegiato per gestire le politiche di transizione e sportello unico verso lo stato centrale e le istituzioni europee;
- accompagnamento al lavoro attraverso il trasferimento di poteri e risorse ai Comuni;
- socialità tra identità molteplici con la costruzione di spazi autogestiti dai giovani dove far incontrare le differenze.

Il tutto seguendo un approccio "orientato a governare e accompagnare i processi e non a dirigere e comandare i comportamenti" e attraverso un forum permanente tra città da integrare nel progetto di riorganizzazione delle politiche giovanili allora in preparazione (legge quadro sui giovani).

7. Dalla crisi delle politiche giovanili alle nuove prospettive di rilancio

Negli ultimi anni è stata da più parti denunciata una crisi delle politiche giovanili in Italia, o almeno del modello basato unicamente sull'iniziativa degli Enti Locali. Nel recente dibattito tra esperti, amministratori e operatori di settore si evidenziano tre principali aspetti del problema:

1. *la scarsità di risorse*, sia economiche che strumentali, dovuta soprattutto alla riduzione dei fondi in bilancio destinati agli interventi per i giovani, dirottati per ristrettezza di budget verso altri servizi alla persona (anziani, disabili ecc.); un fenomeno riscontrato anche nelle città che tradizionalmente

rappresentavano la punta più avanzata di elaborazione e progettualità [63]. Oltre al progressivo taglio dei trasferimenti dallo Stato agli Enti Locali, a questo fenomeno ha contribuito anche l'esaurimento dei finanziamenti destinati alla prevenzione della tossicodipendenza e della criminalità che erano stati largamente utilizzati per supportare servizi e progetti per i giovani.

2. *manca di interesse* da parte degli stessi giovani verso le azioni poste in essere dalle amministrazioni pubbliche, siano occasioni di partecipazione o luoghi di aggregazione o erogazione di servizi; un fenomeno che può essere messo in relazione sia con un accertato deficit di fiducia dei giovani verso le istituzioni [49] e sia con la "concorrenza" [32] degli attori di parte privata; qui si fa riferimento soprattutto alle grandi società commerciali o ad altri operatori di mercato che elaborano strategie dirette al *target giovanile* anche superando le pratiche tradizionali di produzione, pubblicità e vendita di prodotti di consumo per attuare forme di coinvolgimento diretto dei giovani, valorizzazione e accrescimento delle loro competenze, produzione di socialità ed identità¹⁰ (il c.d. *marketing basato sul cittadino*) [54, 55, 56];

3. *deficit di competenze e progettualità* da parte dei decisori e degli operatori di settore, alle prese da un lato con le rapide evoluzioni del mondo giovanile in termini di bisogni, aspettative, linguaggi (basti pensare al rapporto tra giovani e nuove tecnologie) [45] e dall'altro con l'assenza di strumenti di formazione continua, circolazione delle informazioni e messa in rete delle conoscenze e delle esperienze.

Alla combinazione dei tre fattori - scarsità di risorse, di capacità progettuale e di interesse dei destinatari - può essere imputata una *crisi complessiva del modello di politiche* che si è tradotta spesso:

- nell'appiattimento delle politiche giovanili alla sola dimensione dell'intrattenimento (concerti, rassegne, sconti nei cinema) o dell'espressione artistico culturale (mostre, concorsi) [70];
- nella pedissequa applicazione di modelli senza grande attenzione per la diversità dei contesti territoriali e per le competenze del personale chiamato a metterli in pratica;
- nella attivazione di servizi e progetti di facciata, che durano il tempo di un finanziamento;
- nella compressione dei costi delle politiche giovanili attraverso l'accorpamento dei servizi secondo una logica di processo (gli informagiovani confluiscono negli Urp o nei Centri per l'Impiego) o attraverso gare di affidamento

¹⁰ Es. attività sportive itineranti (Adidas street ball challenge), competizioni sul talento e la creatività (Contest di musica, ballo, freestyle, djing), concorsi per la realizzazione di installazioni urbane (Diesel I'm a wall), realizzazione di eventi autogestiti nelle scuole (Mtv on school), offerta di opportunità formative per giovani creativi (Fabbrica di Benetton), costruzione di comunità intorno a brand commerciali.

massimo ribasso (con il paradossale effetto di trasformare i servizi per i giovani in meccanismi per il loro sfruttamento);

- nel progressivo allontanamento dei giovani sia come ideatori e realizzatori di progetti e servizi che come utilizzatori degli spazi e delle risorse messe loro a disposizione.

In questo quadro di sviluppo delle politiche giovanili locali “in ordine sparso” [68], attuate spesso come reazione a situazioni di emergenza o affidate alle sensibilità dei singoli decisori, si distinguono alcune esperienze innovative tanto nell’elaborazione teorica che nella pratica progettuale.

Sul primo fronte va segnalato il lavoro della Rete Iter (www.iterwelfare.org) a cui aderiscono 35 amministrazioni comunali di 13 regioni italiane e che ha promosso un percorso di riflessione sullo stato e sulle possibili prospettive delle politiche giovanili in Italia.

Il progetto, chiamato Diritti al Futuro, si articola per gruppi di discussione sui temi delle politiche per i giovani “dal punto di vista dei Comuni”:

- *politiche dell’identità* (cultura, sport, creatività) con un forte riferimento al problema dell’egemonia culturale del mercato e alla riduzione dei giovani a consumatori;

- *politiche di partecipazione*, per colmare il deficit di cittadinanza creato dal distacco tra giovani e istituzioni cedendo “pezzi di democrazia” senza cadere né nel paternalismo e né nel giovanilismo compiacente;

- *politiche di welfare*, da ricostruire puntando sull’attivazione dei giovani e non solo sull’erogazione di servizi;

- *politiche di contrasto alla povertà e accesso al credito*, attraverso forme di microcredito per combattere l’esclusione finanziaria e l’economia informale;

- *politiche locali del lavoro* a forte connotazione territoriale per fronteggiare i fenomeni di crescente precarizzazione attraverso un innalzamento della qualità dell’occupazione giovanile;

- *politiche della conoscenza*, per contrastare la più moderna forma di esclusione attraverso un riavvicinamento tra scuola, università ed enti locali e riconoscendo il valore dell’apprendimento in contesti non formali.

Al progetto, ancora in fase di svolgimento, partecipano anche Anci, Upi, Forum dei giovani, Isfol e Itallavoro.

Sul versante delle pratiche e dei progetti, vanno segnalati alcuni filoni di esperienze portate avanti soprattutto in contesti metropolitani del centro nord Italia:

- progetti di integrazione tra servizi informativi per i giovani e sportelli di consulenza, orientamento sul lavoro giovanile (Rete Informagiovani e Rete COL del Comune di Roma - www.informagiovaniroma.it e www.romalavoro.net);

- reti locali e nazionali tra servizi informativi pubblici e privati per la promozione della mobilità internazionale giovanile e per l'accesso ai programmi europei per i giovani (Rete Italiana Eurodesk – www.eurodesk.it e Reti locali di Antenne Territoriali Eurodesk - www.ate-eurodesk.it/);

- esperienze di formazione e confronto tra operatori e amministratori locali sul tema delle politiche per i giovani attraverso metodologie di progettazione partecipata (Laboratorio delle politiche giovanili - www.laboratoriopolitichegiovanili.it)

- esperienze di coinvolgimento diretto dei giovani nella produzione e diffusione di *peer information* attraverso web, radio, street tv e personal media (Flash giovani a Bologna - www.flashgiovani.it; progetto Informazione tra pari del Comune di Torino);

- progetti di microcredito per favorire la progettualità giovanile e lo spirito imprenditoriale attraverso attività in favore della comunità cittadina (concorso Giovani idee a Torino - www.comune.torino.it/infogio/idee/);

- percorsi di formazione continua dei giovani volontari in occasione di grandi eventi (Progetto Ragazzi del 2006 del Comune di Torino per le Olimpiadi invernali www.comune.torino.it/ragazzidel2006);

- progetti di recupero e gestione di spazi urbani e aree industriali dismesse adibiti a centri di produzione e fruizione artistica e culturale, dati in concessione da amministrazioni comunali a gruppi e associazioni (Fabbrica del Vapore del Comune di Milano - www.fabbricadelvapore.org e Città dei Giovani del Comune di Napoli - www.comune.napoli.it/cittadeigiovani);

- esperienze di partecipazione attiva dei giovani alla definizione, attuazione e valutazione delle strategie di sviluppo del territorio urbano (“Progetto periferie” a Torino - www.comune.torino.it/periferie; Bilancio sociale partecipativo dei municipi di Roma; “Progetto Ovest, i giovani partecipano allo sviluppo di Bagnoli” del Comune di Napoli) [66].

- progettazione partecipata della programmazione strategica delle politiche giovanili comunali (Comune di Torino) [64].

8. Conclusioni: le dimensioni delle nuove politiche giovanili

L'evoluzione del concetto di politiche giovanili in Europa e in Italia offre un quadro di riferimento per definire cosa sia oggi questo ambito dell'azione pubblica, a

quali bisogni dei giovani e della società sia chiamato a rispondere, attraverso quali strategie e quali dispositivi.

In rapporto a quanto descritto sopra, si prova ora a presentare un riepilogo per punti.

1. Le nuove politiche giovanili operano in un contesto di grandi trasformazioni:
 - la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
 - i cambiamenti nei modelli di vita e di lavoro propri della società post industriale;
 - le nuove sfide della competitività globale basata sulla conoscenza;
 - l'invecchiamento della popolazione e le problematiche legate all'immigrazione.

2. A queste trasformazioni si accompagna una crisi e una necessità di ridefinizione complessiva delle forme di intervento pubblico nella società:
 - le forme di trasmissione del sapere e di accesso alla conoscenza;
 - le politiche del lavoro e per la lotta alla disoccupazione;
 - le forme di partecipazione democratica e di cittadinanza;
 - il welfare e le forme di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale.

3. I giovani sono investiti in modo diretto da questi cambiamenti, che si traducono in fenomeni che vengono rilevati in tutti i paesi europei, seppure in forme e intensità diverse, e che sembrano dovuti sia a fattori socio economici che culturali:
 - il prolungamento della gioventù, per oggettiva difficoltà nel compiere le tappe indispensabili al passaggio al ruolo adulto ma anche per una riscontrata tendenza ad evitare di assumersi responsabilità [3];
 - ritardo nell'accesso all'occupazione, condizione indispensabile per compiere il primo passo verso l'autonomia, dovuto sia ai problemi strutturali dei mercati del lavoro e sia all'innalzamento delle aspettative dei giovani [31];
 - rifiuto della partecipazione attiva alla vita politica e sociale, come critica ai sistemi tradizionali di rappresentanza ma anche per mancanza di competenze, esperienze e opportunità di partecipazione [20];
 - deficit nell'accesso dei giovani a vecchi e nuovi diritti, complementare con l'esigenza di conoscere e adempiere ai doveri [2].

4. In questo contesto di grande incertezza, che si presenta nella duplice veste di rischio e di opportunità, le politiche giovanili sono ugualmente orientate a considerare i giovani come una *risorsa* – come portatori di innovazione, sperimentazione e capacità di adattamento, oltre che come futura generazione di

adulti - e come un *problema*, in quanto segmento particolarmente vulnerabile della società. L'attenzione viene semmai posta sulla capacità di elaborare e attuare politiche *proattive* per governare i cambiamenti e non solo *reattive* per fronteggiare le emergenze.

5. Nel quadro delle macro strategie per lo sviluppo civile, economico e sociale della collettività nella società della conoscenza, le tematiche portanti intorno alle quali intendere le nuove politiche giovanili sono:

→ *la transizione verso l'autonomia* come condizione intrinseca della gioventù; il suo progressivo e compiuto svolgimento è considerato una condizione indispensabile per giungere, a livello individuale, ad un pieno sviluppo della personalità e ad un pieno esercizio dei diritti di cittadinanza e, a livello della collettività, per passare dalla gioventù come problema (costo economico e rischio sociale) alla gioventù come risorsa (economica, sociale, di innovazione);

→ *la partecipazione*, intesa sia come diritto/opportunità di prendere parte attiva alla vita pubblica e alle decisioni della propria comunità (*governance*) e sia come dovere/opportunità di contribuire attivamente allo sviluppo della collettività; in entrambe le accezioni, la partecipazione dei giovani è considerata una condizione indispensabile per assicurare un futuro alle comunità democratiche;

→ *il lifelong and lifewide learning*, come processo di apprendimento per tutto l'arco e in tutti gli aspetti della vita per garantire sia l'autonomia che la partecipazione nell'ambito della società della conoscenza.

6. Le politiche giovanili, che hanno per definizione una natura trasversale, operano per far sì che venga tenuto in considerazione il "fattore gioventù" nell'ambito delle politiche settoriali quali:

- le politiche di istruzione, formazione e mobilità dei giovani;
- le politiche per il lavoro, l'imprenditorialità e la lotta alla disoccupazione giovanile;
- le politiche per la lotta all'esclusione sociale, alla violenza, al razzismo e alla xenofobia;
- le politiche per la cultura e la creatività;
- le politiche per la salute e il benessere.

7. Nello stesso tempo vengono individuati settori e strumenti specifici di intervento delle politiche giovanili, utili a favorire una transizione verso l'autonomia a pieno vantaggio dei giovani stessi e della collettività, quali:

- l'informazione e la consulenza, anche tra pari e mediante l'impiego delle ICT;

- la promozione della partecipazione attiva in forme tradizionali e innovative;
- il volontariato, l'associazionismo, la mobilità internazionale giovanile e il supporto a progetti e attività ideati e realizzati da giovani;
- la promozione di strumenti di studio e ricerca per una migliore conoscenza del mondo giovanile.

8. I destinatari delle politiche giovanili sono tutti i giovani indistintamente, con particolare riferimento alle fasce più deboli della popolazione; le forme di sostegno al protagonismo e all'attivazione giovanile come l'associazionismo, la creatività, il volontariato, l'imprenditorialità, la trasmissione delle informazioni e della conoscenza tra pari consentono alle *giovani risorse* di contribuire alla soluzione dei *problemi dei giovani*.

9. Per questa ragione le politiche giovanili si definiscono anzitutto in base al metodo che deve consentire ai giovani di non essere solo destinatari/utenti ma di avere un ruolo attivo nel processo di elaborazione, attuazione e valutazione degli interventi. Il che richiede la necessità di sperimentare nuove forme di partecipazione ma anche luoghi e occasioni per il trasferimento delle competenze di partecipazione;

10. Le politiche giovanili si dispiegano in una dimensione locale, che favorisce la comprensione dei problemi e la partecipazione diretta nei contesti, ma anche regionale, nazionale e internazionale, in ragione dei diversi problemi da fronteggiare e dei diversi obiettivi da raggiungere; per questo è centrale il ruolo degli enti che, ai diversi livelli e attraverso forme di programmazione e coordinamento aperto, operano per mettere in rete le risorse e armonizzare gli interventi.

Così intese, le politiche giovanili si presentano anzitutto come un *investimento sulle risorse*, che richiede a propria volta risorse da investire. La crisi di molte esperienze in Italia ha dimostrato l'importanza di garantire un supporto economico e strumentale alle politiche ma anche di disporre di competenze per la loro attuazione.

Inoltre, tra le risorse più scarse a disposizione degli enti preposti alle politiche giovanili, sembra esserci la fiducia e l'interesse degli stessi destinatari potenziali; fattori determinanti nella relazione tra utenti e fornitori di servizi e che rivestono una importanza ancora maggiore in una chiamata alla partecipazione.

Anche perché il passaggio da parte dell'attore pubblico da un ruolo direttivo ad un ruolo di facilitazione basato sullo scambio attivo con i giovani comporta necessariamente un confronto con altri "attori sul mercato" (le imprese, i media, le comunità dei pari).

In un regime di competizione tra messaggi e di scarsità di tempo e di attenzione, l'offerta pubblica di servizi, di occasioni di apprendimento o di partecipazione si presenta ai giovani come una delle tante opzioni. E come tale verrà valutata: in base alla quantità e qualità delle risorse offerte, alla rispondenza ai loro bisogni espliciti o impliciti e, soprattutto, alla credibilità del soggetto proponente.

BIBLIOGRAFIA

Normativa e documenti di indirizzo

UNIONE EUROPEA

1. *Commissione europea, 2000*
MEMORANDUM SULL'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE PERMANENTE
Documento di lavoro dei servizi della commissione
2. *Commissione europea, 2001*
LA GOVERNANCE EUROPEA – UN LIBRO BIANCO
3. *Commissione europea, 2001*
FREEZE-FRAME ON EUROPE'S YOUTH... FOR A NEW IMPETUS
The main results of the Eurobarometer 2001 - Survey on youth
4. *Commissione europea, 2001*
LIBRO BIANCO – UN NUOVO IMPULSO PER LA GIOVENTU' EUROPEA.
5. *Commissione europea, 2001*
REALIZZARE UNO SPAZIO EUROPEO DI APPRENDIMENTO
PERMANENTE
Comunicazione della Commissione
6. *Consiglio europeo, 2002*
RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO SULL'APPRENDIMENTO
PERMANENTE
7. *Commissione europea, 2003*
PROPOSTA DI OBIETTIVI COMUNI IN MATERIA DI PARTECIPAZIONE
E DI INFORMAZIONE DEI GIOVANI A SEGUITO DELLA RISOLUZIONE
DEL CONSIGLIO 27 GIUGNO 2002 RELATIVA AL QUADRO DI
COOPERAZIONE IN MATERIA DI GIOVENTU'
Comunicazione della Commissione Al Consiglio
8. *Commissione europea, 2003*
REACTIONS AND PROPOSALS TO "COMMON OBJECTIVES TO
ENHANCE THE PARTICIPATION OF YOUNG PEOPLE AND TO
IMPROVE THE INFORMATION TO YOUNG PEOPLE"
Esiti dello youth event di Creta

9. *Consiglio Europeo, 2003*
RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DEL 25 NOVEMBRE 2003 IN MATERIA
DI OBIETTIVI COMUNI SULLA PARTECIPAZIONE E INFORMAZIONE
DEI GIOVANI
10. *Commissione europea, 2004*
QUALE FUTURO PER LE POLITICHE RELATIVE A ISTRUZIONE E
CITTADINANZA? LA COMMISSIONE ADOTTA ORIENTAMENTI SUI
FUTURI PROGRAMMI PER IL DOPO 2006
11. *Forum europeo dei Giovani, 2004*
YOUTH REPORT
12. *Commissione europea, 2004*
LA COMMISSIONE PROPONE NUOVI PROGRAMMI: ISTRUZIONE,
MEDIA CULTURA E GIOVENTÙ PER IL PERIODO 2007 – 2013
13. *Consiglio Europeo, 2005*
PATTO EUROPEO PER LA GIOVENTÙ
Conclusioni del Consiglio Europeo di Bruxelles
14. *Commissione europea, 2005*
PATTO EUROPEO PER LA GIOVENTÙ
Rassegna di documentazione preparatoria
europa.eu.int/youth/news/index_1970_it.html
15. *Rappresentanza della Commissione Europea in Italia, 2005*
PATTO EUROPEO PER LA GIOVENTÙ
Lucidi di presentazione
16. *Commissione europea, 2005*
RISPONDERE ALLE PREOCCUPAZIONI DEI GIOVANI IN EUROPA -
ATTUARE IL PATTO EUROPEO PER LA GIOVENTÙ E PROMUOVERE
LA CITTADINANZA ATTIVA
Comunicazione della Commissione al Consiglio sulle politiche europee
concernenti la gioventù.
17. *Consiglio europeo, 2005*
AMPLIARE LA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI AL SISTEMA DELLA
DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA
Risoluzione del Consiglio

18. *Consiglio europeo e rappresentanti degli stati membri, 2005*
OBIETTIVI COMUNI IN MATERIA DI INFORMAZIONE DEI GIOVANI
Risoluzione del Consiglio

19. *Commissione Europea – DG Istruzione e cultura*
GIOVANI IN EUROPA: PROMUOVERE LA CITTADINANZA ATTIVA E
METTERE IN PRATICA IL PATTO EUROPEO PER I GIOVANI
Risultato della consultazione on line 8-10/2005

ALTRE ISTITUZIONI EUROPEE

20. *Consiglio d'Europa – Congresso dei poteri locali e regionali
d'Europa, 2003*
CARTA EUROPEA RIVEDUTA DELLA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI
ALLA VIA LOCALE E REGIONALE

21. *ERYICA Agenzia europea per l'informazione e la consulenza dei
giovani, 2004*
CARTA EUROPEA DELL'INFORMAZIONE PER LA GIOVENTÙ

ITALIA

22. *Legge n. 59/97*
“DELEGA AL GOVERNO PER IL CONFERIMENTO DI FUNZIONI E
COMPITI ALLE REGIONI E AGLI ENTI LOCALI PER LA RIFORMA
DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PER LA SEMPLIFICAZIONE
AMMINISTRATIVA

23. *Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112*
CONFERIMENTO DI FUNZIONI E COMPITI AMMINISTRATIVI DELLO
STATO ALLE REGIONI ED AGLI ENTI LOCALI, IN ATTUAZIONE DEL
CAPO I DELLA LEGGE 15 MARZO 1997, N. 59

24. *Decreto legislativo n. 267/2000*
TESTO UNICO SUGLI ENTI LOCALI

25. *Legge costituzionale n. 3/2001*
MODIFICHE AL TITOLO V DELLA PARTE SECONDA DELLA
COSTITUZIONE

26. *Proposta di legge n.4837 /1998*
ISTITUZIONE DEL COORDINAMENTO NAZIONALE INFORMAGIOVANI
PRESSO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ED
ESTENSIONE DELLA RETE DEGLI INFORMAGIOVANI SUL
TERRITORIO NAZIONALE
27. *Proposta di legge n. 6220 / 2000*
DISPOSIZIONI IN FAVORE DELLE GIOVANI GENERAZIONI
28. *Proposta di legge 2450/2002*
LEGGE QUADRO SULLE POLITICHE GIOVANILI
29. *Proposta di legge 5682/2005*
DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ACCESSO AL FUTURO PER LE GIOVANI
GENERAZIONI
30. *Circolare Ministero Pubblica Istruzione n. 133/1996*
APERTURA DELLA SCUOLA ALLE DOMANDE DI TIPO EDUCATIVO E
CULTURALE PROVENIENTI DAL TERRITORIO

Politiche e condizione giovanile

IN EUROPA E NEL MONDO

31. *Istituto IARD, 2001*
STUDIO SULLA CONDIZIONE E SULLE POLITICHE GIOVANILI IN
EUROPA
Rapporto di sintesi
32. *Istituto IARD, 2001*
ETUDE SUR LA CONDITION DES JEUNES ET SUR LA POLITIQUE POUR
LA JEUNESSE EN EUROPE
Rapport definitif
33. *R. Florida, 2003*
L'ASCESA DELLA NUOVA CLASSE CREATIVA
Mondadori
34. *O.I.L, 2004*
IMPROVING PROSPECT OF YOUNG MEN AND WOMAN IN TE WORLD
OF WORK
35. *R. Porcaterra, 2005*
NUOVI SIGNIFICATI DELLA PARTECIPAZIONE SOCIO-POLITICA: UN

POGETTO EUROPEO PER LO SVILUPPO DELLE POLITICHE GIOVANILI
Atti della 7° Conferenza Nazionale Informagiovani

36. *Euronet Onlus - R. Magi (a cura di), 2005*
GIOVANI D'EUROPA, VOLONTARIATO EUROPEO E MOBILITA'
Atti della 7° Conferenza Nazionale Informagiovani

37. *Eurodesk Italy Onlus, 2005*
Alcuni cenni sull'evoluzione delle iniziative europee in favore dei giovani
estratto dal sito www.eurodesk.it

IN ITALIA

38. *Ministero dell'Interno, 1995*
GUIDA ALLA REALIZZAZIONE DI SERVIZI DI INFORMAZIONE E
CONSULENZA PER I GIOVANI

39. *Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali,
1997*
GIOVANI IN EUROPA, POLITICHE MODELLI, ISTITUZIONI
Materiali del Convegno B-Lancio Giovani – differenza, autonomia,
rappresentanza, Torino

40. *Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali,
1997*
BUONE PRATICHE. INIZIATIVE NAZIONALI PER I GIOVANI: ALCUNI
ESEMPI
Materiali del Convegno B-Lancio Giovani – differenza, autonomia,
rappresentanza, Torino

41. *Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali,
1997*
I NUMERI DELLA CONDIZIONE GIOVANILE
Materiali del Convegno B-Lancio Giovani – differenza, autonomia,
rappresentanza, Torino

42. *Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali,
1997*
SOCIALIZZAZIONE E CREATIVITA' GIOVANILE
Progetto quadro di formazione professionale in favore di soggetti socialmente
esclusi

43. *Istituto IARD, 2000*

QUINTO RAPPORTO IARD SULLA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA

44. *Censis, 2001*
GIOVANI LASCIATI AL PRESENTE
Sintesi della ricerca
45. *Censis, 2003*
GIOVANI & MEDIA - TERZO RAPPORTO SULLA COMUNICAZIONE IN
ITALIA
46. *Provincia di Mantova – Percorsi, 2004*
GIOVANI: UNA SFIDA PER LA POLITICA - STRUMENTI E AZIONI PER I
TERRITORI
47. *Progetto Forinfo, 2004*
INFORMAGIOVANI COME SERVIZIO STRATEGICO, UN PERCORSO PER
INTEGRARE E FORMARE
Asmepi, Formaper
48. *Ires Piemonte, C.A. Gondona, R. Gallini, R. Maurizio (a cura di),
2004*
L'OSSERVATORIO REGIONALE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE. LE
POLITICHE PER I GIOVANI IN ITALIA
49. *Istituto IARD, 2005*
EUYOUPART - POLITICAL PARTICIPATION OF YOUNG PEOPLE IN
EUROPE
Italy national report
50. *M. Costantini, 2005*
GENERAZIONE X, UNA LAUREA IN TASCA E TANTO PRECARIATO
Atti della 7° Conferenza Nazionale Informagiovani
51. *Coop. Vedogiovane, 2005*
LE POLITICHE GIOVANILI, UNA SFIDA PER LA DEMOCRAZIA
estratto dal sito www.politichegiovani.it
52. *Meeting Nazionale sulle Politiche Giovanili, Urbino 2005*
PATTO APERTO PER LA GIOVENTU' OLTRE LA STRATEGIA DI
LISBONA: LA DIMENSIONE CULTURALE NELLO SVILUPPO
SOSTENIBILE
Documento del meeting
53. *Ananasso, 2006*
BLOG, MMS, FEED RSS, CHAT ROOM È QUI LA NUOVA PUBBLICITÀ

PER GIOVANI

Da Repubblica.it dell'8 febbraio 2006

54. *T. Fabiani, 2006*

ECCO IL NUOVO PASSAPAROLA PER VENDERE MODA GIOVANILE

Da Repubblica.it del 5 novembre 2005

55. *T. Fabiani, 2006*

IL TESTIMONIAL DEL BANCO ACCANTO IL MARKETING USA PUNTA
SUI GIOVANI

Da Repubblica.it del 16 dicembre 2005

56. *V. Schiavazzi, 2006*

VIDEO, MUSICA, SPAZI PER PARLARE "RAGAZZI, VENITE IN
PROFUMERIA"

Da Repubblica.it del 6 dicembre 2005

57. *L. Battistoni, M. Centra, M. Sorcioni (a cura di), 2006*

NUOVE GENERAZIONI AL LAVORO. LO SCENARIO ITALIANO NEL
CONTESTO EUROPEO

Quaderni Spinn, Italialavoro

REGIONI ED ENTI LOCALI

58. *Associazione di Comuni "Comune di Arezzo", 1999*

LA CARTA DI AREZZO

59. *Comune di Trento, 2000*

POLITICHE GIOVANILI E AUTONOMIE LOCALI

Atti del convegno

60. *Comune di Lissone, 2001*

FARE LEVA, CONVEGNO NAZIONALE SULLA LA LEVA CIVICA

Atti del convegno

61. *Città di Torino, 2003*

LA GIOVENTU' - PROGETTI E INIZIATIVE PER I GIOVANI DEL
COMUNE

62. *N. Trabucchi, G. Campagnoli, 2003*

GIOVANI & IDEE - PERCORSI DI CITTADINANZA ATTIVA GIOVANILE

Pubblicazione a cura del Comune di Castelletto Ticino, Provincia di Novara

63. *F. Montemurro, 2003*
SENZA FONDI LE POLITICHE PER I GIOVANI
Il Sole 24 Ore – Enti locali e PA, 7 luglio 2003
64. *Città di Torino, Settore Gioventù, 2004*
LE FINALITÀ STRATEGICHE DEL SETTORE GIOVENTÙ DELLA CITTÀ
DI TORINO: UN PROGETTO DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA
65. *Progetto OVEST i giovani partecipano allo sviluppo di Bagnoli,*
2004
I GIOVANI DI BAGNOLI: ATTEGGIAMENTI, SPERANZE, ASPETTATIVE
66. *Progetto OVEST i giovani partecipano allo sviluppo di Bagnoli,*
2004
BAGNOLI. UNA UTOPIA POSSIBILE – UNA ESPERIENZA DI
PARTECIPAZIONE SOCIALE GIOVANILE
67. *G. Godio, 2004*
LA LEVA GIOVANILE
in “Dimensioni nuove”, ottobre 2004
68. *G. Campagnoli, 2005*
POLITICHE GIOVANILI, PROGETTI IN ORDINE SPARSO
Il sole 24 Ore Enti locali, 28 ottobre 2005
69. *Eurodesk Italy Onlus, 2006*
IL SISTEMA DI OPPORTUNITÀ PER LA MOBILITÀ GIOVANILE NEL
QUADRO DELLE POLITICHE COMUNITARIE, CON PARTICOLARE
RIFERIMENTO ALLE REGIONI OBIETTIVO 1
bozza
70. *Rete Iter, 2006*
LE POLITICHE GIOVANILI, IL PUNTO DI VISTA DEI COMUNI
Slides di presentazione del seminario Iter di Trento

Elenco esperienze analizzate (non sono riportati i nominativi delle esperienze personali quando non riconducibili ad esperienze associative)

Agi, Associazione Giovani Ingegneri , Arci Alter, Armida, Bottega Del Mondo, Cantieri Sociali Lauriedd, Cantieri Teatrali Koreja, Ciasu, Centro Internazionale Alti Studi Universitari, Centro Progetto Giovani - Comune Di Galatina, Comune Di Mesagne, Comune Urupia, Coolclub, Centro Giovanile Epicentro, Associazione, Forum Dei Giovani, Fratelli Magrì - Gavim, La Bottega Degli Aprocrifi, Associazione, Oz.Film, Salug, Spazio Sociale Zei, Circolo Arci, Pallamano Conversano, Trikkeballak, Unione Giovanile Troiana, Universicard, Upping, Snc, La Provincia Dell'impero, Associazione Culturale, Asl Foggia 1 (Dipartimento Dipendenze Patologiche), Adi Foggia, , Mutua Studentesca Bari, Cinesalento, Istituto Rosa Luxemboug, Unisco, Cooperativa Informa, Universus Csei, Arcobaleno, Centro Culturale Zerouno, Associazione Socioculturale La Macina, Isola 5, Bass Culture, Fondazione Siena Jazz, Segreteria Provinciale Sinistra Giovanile Foggia, Assessorato Alla Cultura, Assessorato Politiche Giovanili Comune Foggia, Istituto D'arte, Cff E Il Nomade Venerabile , Progeva Srl, Cantine Soloperto, Cooperativa Polisviluppo, Circolo Arci Uisp Crispiano, Lavori In Corso, Jonio Educational Film Festival, Citta' Dei Mestieri E Professioni, Scuola Edile Taranto, A Fior Di Pelle, Euromediterranea Spa, Meltin' Pot Romano Spa, Comune Di Caprarica, Il Tacco D'italia, , Itis Fermi, The Flame Sas, Associazione Culturale Link, Community Skakki Nostri, Artesia, Ulixes, Ipsia Archimede, Ipsia Archimede, Stc Science Technology Consulting, Consorzio Costellazione Apulia, Nidil - Cgil, Comune Di Andria, Osservatorio Sud, Nnl, , , Bancaetica, , Comune Di Andria - Assessorato Politiche Giovanili, Albania Hotel, Albania Hotel, Pub Road 66, Minus Habens , Comune Di Terlizzi, Dipartimento Scienze E Tecnologie Biologiche E Ambientali, Scendilkanekelopiscio.It, Kora Soc. Coop., Casa Editrice Palomar Di Alternative Srl, Action Aid International